



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

DOTTORATO DI RICERCA IN
SOCIOLOGIA E RICERCA SOCIALE

Ciclo 36

Settore Concorsuale: 14/C2 - SOCIOLOGIA DEI PROCESSI CULTURALI E
COMUNICATIVI

Settore Scientifico Disciplinare: SPS/08 - SOCIOLOGIA DEI PROCESSI CULTURALI E
COMUNICATIVI

MARGINI POROSI:
IMMAGINARI SU AREE INTERNE, MIGRAZIONI E ABITARE

Presentata da: Chiara Davino

Coordinatore Dottorato
Pierluigi Musarò

Supervisore
Pierluigi Musarò

Esame finale anno 2024

**DOTTORATO DI RICERCA IN
SOCIOLOGIA E RICERCA SOCIALE**

Ciclo 36

**MARGINI POROSI
IMMAGINARI SU AREE INTERNE, MIGRAZIONI E ABITARE**

Presentata da: Chiara Davino

**Coordinatore di Dottorato: Pierluigi Musarò
Supervisore: Pierluigi Musarò**

Esame finale anno 2024

Abstract

Le *aree interne*, soggette ad un incessante processo di emigrazione fin dall'Unità d'Italia, rivestono oggi un ruolo significativo nelle traiettorie della mobilità transnazionale e nell'accoglienza di migranti volontari e forzati. Nonostante il fenomeno sia *strutturale*, con ripercussioni talvolta positive sul welfare locale, non sono mai state avviate sinergie a livello nazionale tra l'ambito della riattivazione socio-territoriale e quello dell'accoglienza. Inoltre, nelle narrazioni mediatiche e nell'immaginario collettivo, prevale un inquadramento emergenziale del fenomeno migratorio ed uno statico e plastificato dei contesti marginalizzati. Inserendosi in un ricco filone di studi sociologici che ha esplorato la relazione tra mobilità umana ed aree in contrazione, la ricerca indaga i modi in cui la riattivazione socio-territoriale e la mobilità volontaria e forzata si relazionano, evidenziando le prospettive e gli immaginari sull'abitare che ne emergono e ponendo particolare attenzione alle microstorie e ai posizionamenti multipli dei soggetti coinvolti nei processi. Vengono indagati diversi contesti con un focus sull'Appennino Meridionale, un territorio poco investigato nel dibattito accademico ed in quello pubblico nonostante le statistiche lo descrivano come significativamente interessato sia dai processi di contrazione sia da quelli di accoglienza. I contesti individuati sono: i Comuni di Camini (Reggio Calabria), di Belmonte Calabro e di Amantea (Cosenza), di Entracque e di Chiusa di Pesio (Cuneo), di Biccari (Foggia), di San Severino Lucano e di Rotonda (Potenza). L'indagine fa ricorso a diverse tecniche qualitative tra cui la raccolta di interviste semi-strutturate, focus group, osservazioni partecipanti, mappatura e photovoice. Emerge che il mancato riconoscimento a livello nazionale della relazione tra i due ambiti faccia ricadere la responsabilità della sinergia sugli attori locali con esiti divergenti e ripercussioni sulle effettive garanzie di emplacement per i nuovi abitanti. Emerge inoltre come l'immaginario che permea l'abitare nei contesti interni non sia definito dalla condizione di stanzialità ma dai processi di reciprocità e di appartenenza intesi come pratiche del fare insieme. Proponendo la cornice interpretativa della porosità per leggere i territori ai margini, la ricerca mette in risalto le opportunità di dinamismo tra spazi e persone e supera gli inquadramenti di stampo urbanocentrico che ne evidenziano invece le carenze.

Abstract

Inner areas, which have been subject to a never-ending process of emigration since the Italian Unification, nowadays hold a significant role in transnational mobility and reception of voluntary and forced migrants. Although a *structural* phenomenon, impacting sometimes positively on local welfare, there have never been synergies at the national level between socio-territorial reactivation and reception. Furthermore, an emergency framing of migration and a static and plasticized framing of marginalized contexts prevail in media narratives and collective imagination. Within the context of a strand of sociological studies that has explored the relationship between human mobility and shrinking areas, this research investigates the ways in which socio-territorial reactivation and voluntary and forced mobility relate, highlighting the perspectives and imaginaries on dwelling that emerge and focusing on the micro-stories and multiple placements of those involved in the processes. Several contexts are investigated with a focus on the Southern Apennines, an area little investigated in academic and public debate despite statistics pointing to the high incidence of both shrinking and reception processes in the territory. The identified contexts are: the municipalities of Camini (Reggio Calabria), Belmonte Calabro and Amantea (Cosenza), Entracque and Chiusa di Pesio (Cuneo), Biccari (Foggia), San Severino Lucano and Rotonda (Potenza). The research makes use of multiple

qualitative methods including semi-structured interviews, focus groups, participant observations, mapping and photovoice. It emerges that non-recognition at the national level of the relationship between the two spheres places the synergy responsibility on local actors resulting in divergent outcomes as well as impacts on the actual possibilities of emplacement for new inhabitants. It further emerges how the imaginary of dwelling in inner contexts is not defined by settledness but through processes of reciprocity and belonging understood as practices of making together. By proposing the interpretive framework of porosity to read territories at the margins, the research highlights opportunities for dynamism between spaces and people and overcomes urban-centric framings that instead highlight their deficiencies.

INDICE

INTRODUZIONE	p. 7
1 CONTESTUALIZZARE LE AREE INTERNE	p. 11
1.1 Lo “svuotamento”	p. 13
1.2 Il territorio tra immaginari e analisi politiche	p. 19
1.2.1 Il contesto europeo	p. 27
1.2.2 Gli ultimi dieci anni di politiche in Italia	p. 35
1.2.3 Sopra-sotto, dentro-fuori	p. 44
1.3 Le logiche oppositive nella storia repubblicana	p. 47
1.3.1 I tentativi di superamento	p. 54
1.4 Le narrative odierne e gli inquadramenti prevalenti <i>delle, sulle</i> aree interne	p. 57
1.4.1 Gli inquadramenti in letteratura sociologica. Invertire lo sguardo, riabitare	p. 76
1.5 Riflessioni conclusive	p. 81
2 LE MIGRAZIONI IN ITALIA E NELLE AREE INTERNE	p. 85
2.1 Confini e mobilità umana	p. 87
2.1.1 Il Contesto in Italia	p. 91
2.2 Dal Programma Nazionale Asilo al Sistema Accoglienza Integrazione. La dispersione geografica dell'accoglienza	p. 96
2.2.1 Il <i>problema</i> dell'“integrazione”	p. 107
2.2.2 Il processo di <i>framing</i> delle migrazioni	p. 109
2.3 Le limitate sinergie tra rigenerazione territoriale e sistema di accoglienza	p. 115
2.3.1 Accoglienza (nell) e aree interne: la costruzione di due marginalità	p. 124
2.4 Nuovi inquadramenti. <i>Emplacement</i> ed <i>empowerment</i>	p. 131
2.4.1 Indagini europee	p. 136
2.4.1.1 Welcoming Spaces	p. 139
2.5 Riflessioni conclusive	p. 143
3 DISEGNO DELLA RICERCA E IMPLICAZIONE DELLA RICERCA QUALITATIVA	p. 145
3.1 Premessa	p. 149
3.1.1 Il processo di individuazione dei casi studio	p. 151
3.2 L'indagine qualitativa	p. 156
3.2.1 Le voci coinvolte – e come	p. 160
3.3 <i>Chi sono</i> . Posizionamento e riflessività	p. 168
3.3.1 Pensare a piedi	p. 171
3.3.2 Sentirsi, essere vulnerabile	p. 175
Appendice. Pensare a piedi	p. 177

4 PRIMA E TERZA FASE DI CAMPO	p. 183
4.1 Dal macro al micro	p. 185
4.2 Camini	p. 186
4.2.1 Jungi mundu	p. 188
4.2.2 Immagini spaziali, immaginari dell'abitare	p. 200
4.3 Belmonte Calabro e Amantea	p. 227
4.3.1 La Rivoluzione delle Seppie e Casa Belmondo	p. 228
4.3.2 Il carnevale di Amantea	p. 237
4.4 Entracque e Chiusa di Pesio	p. 242
4.4.1 Parco Solidale	p. 245
4.4.2 Il Cannon D'Oro	p. 255
4.5 Biccari	p. 259
4.5.1 C'è un mare di pensieri tra Biccari e l'America	p. 260
4.5.2 Biccari come Buenos Aires	p. 267
4.5.3 È difficile parlare di aree interne a chi si affaccia sul mare	p. 278
4.6 Riflessioni conclusive	p. 282
Appendice. Riace, Villaggio Globale	p. 290
Appendice. España vaciada	p. 297
5 SECONDA FASE DI CAMPO	p. 303
5.1 San Severino Lucano	p. 306
5.1.1 L'accoglienza	p. 307
5.1.1.1 I nuclei monogenitoriali	p. 316
5.1.1.2 I minori stranieri non accompagnati	p. 320
5.1.2 L'unione di due solitudini	p. 333
5.2 Pollino, Rotonda	p. 338
5.2.1 Note dal finestrino	p. 353
5.3 Riflessioni conclusive	p. 363
RIFLESSIONI CONCLUSIVE	p. 367
Bibliografia	p. 375
Filmografia	p. 396

Introduzione

Il 60% del territorio italiano è rappresentato dalle cosiddette *aree interne*. Aree segnate da processi di deantropizzazione, di invecchiamento demografico e dalla progressiva erosione dei servizi essenziali e delle opportunità lavorative e sottoposte ad una "remotizzazione" fisica, politica, sociale e culturale (Membretti *et al.*, 2022). Aree interessate dal processo di contrazione – *shrinkage* – economica e demografica, effetto a sua volta di una più ampia crisi strutturale di periferizzazione delle aree rurali e montane rispetto a quelle urbane (EPSON, 2020). Le aree interne italiane sono difatti l'esito del progressivo *svuotamento* delle campagne e dei territori montani iniziato nella seconda metà dell'Ottocento con la crisi cerealicola ed agraria e consolidatosi, durante gli anni del boom economico del secondo dopoguerra, in una crescita socio-economica diffusa nel territorio nazionale ma fortemente polarizzata tra centri urbani *dinamici* e realtà territoriali *periferiche* (Barbagallo, 1973; Giustiniani, 1981). Più recentemente, negli anni della crisi finanziaria del 2008 e della successiva grande recessione, l'ulteriore abbandono delle aree montane e rurali innescato dalle misure di austerità delle politiche (Borghi, 2013), ha tuttavia consentito alle fasce vulnerabili della società, tra cui persone migranti o con background migratorio, di ovviare alle crescenti difficoltà economiche e sociali trovando un proprio spazio all'interno del *vuoto sociale* creatosi in questi territori (Dematteis *et al.*, 2018).

Dal 2014, le aree interne sono divenute oggetto della Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI), una politica nazionale, sperimentale e di metodo volta a favorire la *transizione* di questi territori, "significativamente distanti dai centri di offerta di servizi essenziali (di istruzione, salute, mobilità) ma ricch[i] di importanti risorse ambientali e culturali"(Accordo di Partenariato, 2014), da una condizione di marginalità – sociale e simbolica oltre che fisica – verso una nuova centralità politica ed economica in ottica di contrasto dei decennali processi di abbandono e spopolamento. Nello stesso anno, la Conferenza Unificata Stato-Regioni-Enti Locali ha promosso una distribuzione più equilibrata delle strutture di accoglienza per richiedenti asilo e rifugiato sul territorio nazionale e sempre più comuni rurali e montani delle aree interne sono entrati a far parte del circuito del sistema di accoglienza. Il fenomeno ha riguardato all'inizio soprattutto Centri di Accoglienza Straordinaria, posti sotto il controllo delle Prefetture, resi operativi senza il vincolo di consulta delle amministrazioni locali e affidati, nella gestione, a enti pubblici, organizzazioni non profit o a enti con scopo di lucro attraverso gare d'appalto pubbliche. Con l'obiettivo di includere quanti più territori possibile nella gestione del fenomeno migratorio per rispondere a quella che fin dal febbraio 2011, nel contesto della cosiddetta "Emergenza Nord Africa" (2011-2013), era vissuta come un'emergenza migratoria nazionale, il processo ha inizialmente reso le aree interne oggetto di una strategia di "dispersione geografica" dei migranti e richiedenti asilo; lungi dall'intenzione di creare un nuovo equilibrio socio-demografico nel Paese, tali politiche hanno piuttosto collocato i nuovi arrivati in territori elettoralmente poco appetibili, periferici e di margine, *rimuovendo il problema* dai grandi centri urbani (Membretti, 2020). Ad oggi il fenomeno ha tuttavia assunto una propria e diversa strutturabilità. A partire dal 2014 sono infatti aumentati i Comuni promotori di progetti di seconda accoglienza in collaborazione con realtà del terzo settore nelle aree interne, con una tendenza in aumento che nel 2022 conta il 54,4% dei centri di seconda accoglienza in Comuni con una popolazione inferiore ai 5000 abitanti, il 74% in aree rurali intermedie o con problemi di sviluppo ed il 43,6% in aree interne prevalentemente appenniniche, e con un aumento progressivo dei centri nella macro-area del Mezzogiorno (Ministero dell'Interno, 2022).

Sebbene permangano inquadramenti emergenziali e securitari legati al fenomeno migratorio (Musarò e Parmiggiani, 2022) e non si sono ancora mai registrate significative sinergie, a livello nazionale, tra le politiche di rigenerazione territoriale e quelle di accoglienza, le iniziative di

accoglienza nei contesti interni si sono sovente caratterizzate per approcci olistici *dal basso*, capaci di coniugare la dimensione del *welfare* locale a quella del *welcome*.

Malgrado il forte dinamismo sociale che interessa i territori interni, acuito inoltre da una crescente domanda di residenzialità da parte di neo-rurali che si insediano per scelta nei territori interni (Membretti *et al.*, 2017), l'immaginario collettivo è permeato dalla dicotomia tra la città ed i *margini*, tra la città e la "campagna" e dall'opposizione tra *dinamismo* e *staticità*, *contemporaneità* e *tradizione locale* (Barbera *et al.*, 2022). Una dicotomia che ha trovato ulteriore spazio durante la pandemia da SARS-CoV-2 mediante una narrazione mediatica e politica incentrata sull'opposizione tra una *generica* campagna, incontaminata e aderente al canone estetico del *borgo*, e i grandi centri urbani fonte di contagio; una riduzione passivizzante ed urbanocentrica che non considera né le aspirazioni di chi realmente vi abita né le problematiche strutturali dei territori interni né la forte trasformazione della loro componente sociale in funzione dei processi di ritorno, di migrazione autonoma e forzata.

In opposizione ai paradigmi dominanti che inquadrano in modi alterizzanti l'*altro* migrante e l'*altrove* territoriale (rurale, montano, interno), nell'ultimo decennio è sorto un ricco filone di studi sociologici che indaga le possibili relazioni tra flussi migratori e territori marginalizzati; nel contesto italiano, il focus è in particolare sui territori alpini e dell'Appennino Centrale (le corpose indagini di Andrea Membretti, Ingrid Kofler e Pier Paolo Viazzo del 2017 o di Giuseppe Dematteis, Alberto Di Gioia e Andrea Membretti del 2018). L'attenzione pubblica accademica osservata in questi anni di ricerca e che risulta sbilanciata a livello geografico rischia di rinforzare fratture nazionali mai completamente sanate tra le regioni del Centro-Nord e quelle del Sud, accentuando il grado di *internità* delle aree interne del Mezzogiorno – difatto maggiormente colpito dagli esiti di lungo corso dell'eccezionale fenomeno di "svuotamento" a partire dall'Unità d'Italia. Il Sud si trova ad affrontare una crisi demografica profonda e duratura; dall'inizio del nuovo secolo hanno infatti lasciato le regioni meridionali 2 milioni e 15 mila residenti (il 16% dei quali trasferiti all'estero), la metà dei quali di età compresa tra i 15 e i 34 anni (Rapporto SVIMEZ, 2019). Con una perdita prevista nei prossimi 50 anni di 5 milioni di residenti, di cui 1,2 milioni di giovani, l'incidenza delle previsioni di marginalizzazione appare notevole.

La ricerca si inserisce nel solco degli studi sociologici europei e nazionali che si sono in questi anni focalizzati sul tema dell'*inversione dello sguardo* attraverso cui guardare alle aree interne per poter costruire una diversa *coscienza di luogo*, focalizzandosi su esperienze localizzate lungo l'Appennino Meridionale nel tentativo di colmare una lacuna presente in letteratura. L'indagine si propone di indagare i modi in cui la riattivazione socio-territoriale possa relazionarsi alla mobilità volontaria e forzata generando nuove prospettive ed immaginari sull'abitare le aree interne. Fornendo una lettura delle dinamiche migratorie in atto nei contesti marginalizzati, la ricerca pone al centro le esperienze e i posizionamenti multipli dei soggetti coinvolti nei processi di spopolamento e di mobilità dando particolare rilievo ai micro ambiti e alle micro storie. Il fine ultimo è infatti quello di analizzare i territori al margine dalla prospettiva di chi li abita e li vive per evitare i rischi di un superficiale appiattimento concettuale tra esperienze e contesti estremamente eterogenei. A partire da questi interrogativi e da questi obiettivi, la scelta della metodologia di stampo qualitativo ed etnografico si rivela particolarmente significativa. Nello specifico la ricerca si concentra sui Comuni di Camini (Reggio Calabria), Belmonte Calabro ed Amantea (Cosenza), Entracque e Chiusa di Pesio (Cuneo), Rotonda e San Severino Lucano (Potenza) e Biccari (Foggia) interessati in modi eterogenei dalle migrazioni autonome e forzate, dalla presenza di progetti di accoglienza e da iniziative di riattivazione socio-territoriale. L'eterogeneità dei contesti individuati, restituita nei successivi capitoli, fornisce uno spaccato particolarmente ricco e complesso dell'attuale relazione tra mobilità e riattivazione.

Oltre a questa introduzione, il presente studio include una prima parte dedicata all'analisi della letteratura, anche arricchita da indagini empiriche che approfondiscono ambiti poco indagati nel dibattito accademico; attraverso diverse prospettive di lettura, il primo capitolo si concentra sull'inquadramento delle aree interne, il secondo sul fenomeno migratorio in Italia e nel contesto delle aree interne. La seconda parte della tesi presenta il disegno della ricerca, soffermandosi sulle implicazioni della ricerca di stampo qualitativo (terzo capitolo). Nella terza parte della tesi sono presentati le indagini etnografiche nei diversi territori selezionati come casi studio (quarto e quinto capitolo). Segue infine un paragrafo di riflessioni conclusive che, insieme a quelli che chiudono il quarto ed il quinto capitolo, intercetta trasversalmente i processi ed i temi ricorrenti emersi nel corso dell'indagine per poter articolare delle riflessioni rispetto ai quesiti di ricerca.

La tesi fa uso di un vasto apparato di immagini, fotografie e di materiale grafico arricchito da didascalie; un apparato visuale e testuale che costituisce parte integrante dell'organizzazione dei contenuti, dell'analisi (anche sotto forma di suggestioni visuali) e della restituzione dell'indagine etnografica.

Il primo capitolo ricostruisce, da un punto di vista storico, culturale e simbolico, il processo di "svuotamento" che, in seguito all'Unità d'Italia, inizia ad interessare i territori collinari e montani delle Alpi e degli Appennini. Proseguendo l'analisi dei piani e delle strategie volte a promuovere la coesione e lo sviluppo delle aree non urbane, rurali e marginalizzate, viene inoltre analizzato il ruolo delle politiche nel modellare, veicolare e consolidare specifici immaginari socio-territoriali. Il contesto descritto evidenzia il forte carattere oppositivo e alterizzante degli inquadramenti che si vanno consolidando nell'opinione pubblica dalla formazione dello Stato nazionale fino ad oggi – tra Nord e Sud, pianura e montagna, città e borghi, modernità e tradizione. Si tratta di *frames* che incidono non solo sulle rappresentazioni dei contesti periferici e marginalizzati *dall'esterno* ma che modellano sovente anche le forme di auto-rappresentazione *dall'interno*. Particolare attenzione è infine posta alle letture interpretative che privilegiano, in ambito scientifico, visioni maggiormente *orizzontali* tra contesti territoriali, nel tentativo di superare inquadramenti dicotomici, e alle principali riflessioni sviluppate in ambito sociologico, in particolare dal gruppo culturale ed editoriale Riabitare l'Italia.

Il secondo capitolo inquadra gli effetti della cosiddetta "crisi dell'accoglienza" sulla visione della mobilità umana e sui processi di confinamento, ordinamento e alterizzazione che ne derivano; inoltre, pone particolare attenzione alla sovra-rappresentazione del fenomeno migratorio e delle persone migranti in opposizione alla pressoché totale invisibilizzazione dell'accoglienza. Con riferimento al contesto italiano, il capitolo evidenzia come, già a partire dalla seconda metà degli anni Ottanta, i provvedimenti in materia di immigrazione abbiano fortemente condizionato l'inclusione differenziale e la subalternità sociale ed economica delle persone migranti o con background migratorio; e come nelle politiche di accoglienza, promosse a partire dagli anni Duemila, prevalga in modo ormai consolidato un approccio emergenziale. Gli inquadramenti dell'integrazione che ne derivano risultano pertanto strettamente legati all'idea di *utilità* o di dubbia *legittimità* della presenza straniera in Italia. Attraverso una ricostruzione dei programmi ministeriali di accoglienza (dal Programma Nazionale Asilo fino all'odierno Sistema Accoglienza Integrazione), viene evidenziata la progressiva dispersione geografica dei centri di accoglienza per migranti, richiedenti asilo e rifugiati in aree marginali e periferiche del Paese, nonché in quelle del Mezzogiorno, mettendone tuttavia in evidenza lo scollamento rispetto alle politiche di rigenerazione socio-territoriale dei contesti interni. La revisione dei temi in letteratura sociologica presentata nel capitolo pone un focus particolare al concetto di *emplacement* e di *empowerment* in ottica di superamento di quello di *integrazione*. Si fa riferimento, infine, al panorama dei progetti europei che negli ultimi anni hanno investigato il rapporto tra aree in contrazione e mobilità forzata.

A partire dalle considerazioni teoriche e analitiche esposte nei due capitoli precedenti, il

terzo capitolo presenta il disegno della ricerca. Nella prima parte del capitolo, viene descritta la fase processuale di individuazione dei casi studio, i metodi qualitativi adottati per la raccolta dei dati nelle diverse fasi di campo e vengono inoltre descritte le voci raccolte e i modi attraverso cui ho stabilito i contatti con le persone coinvolte, anche soffermandomi sulle difficoltà e sui limiti riscontrati. La seconda parte del capitolo affronta le implicazioni della ricerca di stampo qualitativo ponendo particolare attenzione al tema del posizionamento e della riflessività durante l'osservazione partecipante. In questa seconda parte, rifletto inoltre sulle opportunità di un'etnografia svolta *a piedi* e sul ruolo delle mie emozioni, tra cui la vulnerabilità provata in diversi momenti della ricerca.

Il quarto capitolo segna il passaggio dalla dimensione *macro* dei fenomeni indagati a quella *micro* riscontrata nel corso della ricerca di campo; in altre parole, il passaggio da uno sguardo oggettivo ad uno soggettivo e maggiormente narrativo. Vengono descritti i percorsi e le relazioni che collegano le voci raccolte ai contesti indagati, ricostruiti i modi attraverso cui chi vive nelle aree interne *le abita* e ci si sofferma sulle forme di appartenenza e di riconoscimento reciproco nei gruppi abitanti dei diversi contesti locali. Il capitolo restituisce le osservazioni partecipanti condotte a Camini, Belmonte Calabro e Amantea, Entracque e Chiusa di Pesio (nella prima fase di campo) e a Biccari (nella terza). Una struttura analoga è riproposta nel quinto capitolo, incentrato sulla seconda fase di ricerca di campo condotta a San Severino Lucano e a Rotonda nel Parco Nazionale del Pollino. Per ciascuno dei casi studio presentati nel quarto e nel quinto capitolo viene inizialmente investigato il ruolo ed il radicamento socio-territoriale degli enti promotori ed attuatori delle iniziative di accoglienza e di progettualità ritenute significative nell'ambito dell'accoglienza; successivamente, ci si focalizza maggiormente sugli immaginari spaziali legati all'abitare e a quelli che inquadrano il rapporto tra i processi di mobilità e le ripercussioni sul territorio facendo riferimento alle pratiche osservate e alle voci raccolte. In entrambi i capitoli, uno spazio significativo è occupato dalle fotografie, che ho scattate nei luoghi in cui si è svolta l'osservazione partecipante, e dalle mie note di campo al fine di restituire, anche nella lettura, la dimensione *sensoriale* dell'etnografia condotta. In quest'ottica, diverse appendici ampliano i *luoghi* della ricerca consentendo di tessere relazioni tra contesti diverse.

1 CONTESTUALIZZARE LE AREE INTERNE

1.1	Lo “svuotamento”	p. 13
1.2	Il territorio tra immaginari e analisi politiche	p. 19
1.2.1	Il contesto europeo	p. 27
1.2.2	Gli ultimi dieci anni di politiche in Italia	p. 35
1.2.3	Sopra-sotto, dentro-fuori	p. 44
1.3	Le logiche oppostive nella storia repubblicana	p. 47
1.3.1	I tentativi di superamento	p. 54
1.4	Le narrative odierne e gli inquadramenti prevalenti <i>delle, sulle</i> aree interne	p. 57
1.4.1	Gli inquadramenti in letteratura sociologica. Invertire lo sguardo, riabitare	p. 76
1.5	Riflessioni conclusive	p. 81

Immagini

- Fig. 1 Tre sequenze di *Nuovomondo* (2006) di Emanuele Crialesi.
- Fig. 2 Tre sequenze de *L'ultimo contadino* (1975) di Giuseppe Taffarel.
- Fig. 3 *Paesaggio-vendesi*. San Severino Lucano (Potenza), dicembre 2022.
- Fig. 4 Tre sequenze tratte da *Arrivederci, Sestriere!* (1949) di Victor de Sanctis
- Fig. 5 *Salvataggi di centri storici italiani (Italia vostra)*, Superstudio (1972).
- Fig. 6 Crescita della popolazione relazionata al fenomeno dell'urbanizzazione, 2013. Fonte: TOWN Small and Medium-sized towns Third ESPON 2013 Synthesis Report.
- Fig. 7 Tipologie di *shrinkage* rurale semplice, 2019. Fonte: ESPON, 2019.
- Fig. 8 Sviluppo della popolazione nel periodo 1993-2023 per tipo di regione. Fonte: ESCAPE European Shrinking Rural Area: Challenges, Actions and Perspectives for Territorial Governance (ESPON, 2020).
- Fig. 9 Tasso di disoccupazione giovanile 15-24 anni, 2011. Fonte: TiPSE Territorial Dimension of Poverty and Social Exclusion in Europe, 2014.
- Fig. 10 Tasso di disoccupazione giovanile 15-34 anni che non frequentano corsi di istruzione o formazione, 2020. Fonte: ESPON, 2023.
- Fig. 11 Percentuale di disoccupazione di lungo periodo, 12 mesi e oltre, 2020. Fonte: ESPON, 2023.
- Fig. 12 Percentuale di persone a rischio di povertà, di esclusione sociale, gravemente deprivate materialmente o che vivono in famiglie con un'intensità lavorativa molto bassa, 2020. Fonte: ESPON, 2023.
- Fig. 13 La Strategia Nazionale per le Aree Interne: contesto, obiettivi, processo di selezione delle aree pilota e fasi di definizione delle Strategie d'Area per ciascuna delle aree pilota individuate. Elaborazione dell'autrice.
- Fig. 14 *Romantici e medievali: i borghi tra tramonti, nebbia e sparizioni*. Elaborazione dell'autrice.
- Fig. 15 *Questo non è un borgo*. Belmonte Calabro (Cosenza), luglio 2022.
- Fig. 16 Esiti elezioni europee nel 2019 nelle aree interne. Fonte: Tortuga e YouTrend, 2019.
- Fig. 17 Aree interne, borghi e villaggi alpini come *oggetti culturali*. Elaborazione dell'autrice.
- Fig. 18 Due sequenze di *Alpi* (2011) di Armin Linke.
- Fig. 19 *Travestimenti, travisamenti*. Brisighella (Ravenna), giugno 2022.
- Fig. 20 *Ingresso 7€*. Brisighella (Ravenna), giugno 2022.
- Fig. 21 *Un giro di 180° su me stessa*. Cuccaro Vetere (Salerno), luglio 2023.
- Fig. 22 *Un giro di 180° su me stessa*. Cuccaro Vetere (Salerno), luglio 2023.
- Fig. 23 *L'antico e la banda larga*. Rofrano (Salerno), luglio 2023.
- Fig. 24 *"Il paese è un po' vuoto, in vendita"*. Note di campo, 27 luglio 2023
- Fig. 25 *La rinascita dei Borghi* (Millionarie n.12, dicembre 2020).
- Fig. 26 *Guardando avanti* (Millionarie n. 4, aprile 2022).
- Fig. 27 *#identità #rinascita*. Frame tratto dalla puntata *Dall'abbandono alla Rinascita* della trasmissione *#Generazione Bellezza*.
- Fig. 28 *The Italian Sabbatical*. Airbnb e Wonder Grottole (2019).

Tabelle

- Tab. 1 Iniziative comunitarie europee in ambito rurale. Elaborazione dell'autrice.
- Tab. 2 Auto-rappresentazioni e rappresentazioni. Elaborazione dell'autrice.
- Tab. 3 Aree intere, l'Italia delle Aree Interne. Un Glossario. Elaborazione dell'autrice.

1.1 Lo "svuotamento"

La narrazione storica si confronta necessariamente
con la dimensione dell'immaginario.
Conelli, 2022

Passaggio alla città
di Rocco Scotellaro

Ho perduto la schiavitù contadina,
non mi farò più un bicchiere contento,
ho perduto la mia libertà.
Città del lungo esilio
di silenzio in un punto bianco dei boati,
devo contare il mio tempo
con le corse dei tram,
devo disfare i miei bagagli chiusi,
regolare il mio pianto, il mio sorriso.
Addio, come addio? distese ginestre,
spalle larghe dei boschi
che rompete la faccia azzurra del cielo,
querce e cerri affratellati nel vento,
pecore attorno al pastore che dorme,
terra gialla e rapata
che sei la donna che ha partorito,
e i fratelli miei e le case dove stanno
e i sentieri dove vanno come rondini
e le donne e mamma mia,
addio, come posso dirvi addio?
Ho perduto la mia libertà:
nella fiera di luglio, calda che l'aria
non faceva passare appena le parole,
due mercanti mi hanno comprato,
uno trasse le lire e l'altro mi visitò.
Ho perduto la schiavitù contadina
dei cieli carichi, delle querce,
della terra gialla e rapata.
La città mi apparve la notte
dopo tutto un giorno
che il treno aveva singhiozzato,
e non c'era la nostra luna,
e non c'era la tavola nera della notte
e i monti s'erano persi lungo la strada.

A partire dall'Unità d'Italia, le aree di margine presenti su tutto il territorio nazionale si confrontano con un incessante processo di esodo rurale, di crisi e di abbandono, protrattosi nei decenni successivi e in forme diverse fino ai giorni nostri.

La profonda crisi che attraversa la società ed i territori rurali nella seconda metà dell'Ottocento non è unicamente riconducibile alla crisi agraria (1873-1879) che colpisce l'Europa in seguito all'arrivo del grano americano – che difatti ha conseguenze tangibili per l'Italia, ancora scarsamente collegata con il mercato internazionale, a partire dal 1880. Già da prima, l'aumento delle esigenze alimentari della popolazione in crescita non aveva infatti trovato una risposta efficace nel dissodamento dei terreni montani e boschivi; pertanto, negli anni Settanta entra in depressione la piccola produzione cerealicola montana, con conseguenti prime forme di emigrazione rurale (Barbagallo, 1973; Coppola, 2001). La rottura dell'equilibrio tra sfruttamento della terra e sostentamento (Tino, 2002) è all'origine dello spopolamento delle aree montane e collinari maggiormente povere di risorse; un fenomeno che si registra primariamente nelle regioni del Sud e successivamente in alcune aree del Nord e che porta al trasferimento di forza-lavoro nelle sedi delle nascenti industrie nell'Italia nordoccidentale (Del Panta, 2001). Inoltre, la perdita di valore delle attività integrative del reddito e la riduzione del fabbisogno di lavoratori in comparti agricoli maggiormente industrializzati concorrono a modificare l'assetto socio-territoriale montano e collinare; parallelamente, si diffondono nuove attrazioni sociali e territoriali (Lanzani e Curci, 2018).

Con la crisi agraria, i fenomeni appena richiamati si uniscono agli effetti registrati dagli interventi di tutela doganale avviati nel 1887, in particolare il potenziamento politico ed economico della grande proprietà terriera, da un lato, e l'indebolimento dei piccoli proprietari coltivatori, dall'altro (Barbagallo, 1973). Oltre a ciò, l'inasprirsi tanto del conflitto sociale nelle campagne quanto del clima internazionale, con conseguenze profonde sulle esportazioni verso la Francia e sul piano interno, concorrono ad acuire il *disagio sociale* della società rurale e a destrutturare la tradizionale organizzazione delle campagne (Coppola, 2001). Una situazione particolarmente accentuata nel Mezzogiorno, dove la struttura industriale esigua contribuisce all'eccezionale decremento demografico nei territori di margine e ad un considerevole esodo, anche oltreoceano.¹

Lo "svuotamento" (Bevilacqua, 2018; Lanzani e Zanfi, 2018) delle aree di altura, dei contesti più isolati e dei piccoli centri non è tuttavia da intendersi come un fenomeno omogeneo o omogeneamente fulmineo (Giusti, 1938). L'emigrazione della seconda metà dell'Ottocento è prevalentemente temporanea anche quando di lungo raggio (Corti, 2001; Sanfilippo, 2011), generalmente maschile e spesso "già un mestiere" (Crivelli, 1998, p.104) poiché il lavoro migrante e la mobilità costituiscono i perni fondativi della "pluriattività economica" delle aree montane e rurali alpine e appenniniche (Bevilacqua, 2018, p. 112; Ciuffetti, 2019), basate su un modello migratorio di tipo "conservativo" (Del Panta, 2001, p. 35). In aggiunta, le rimesse inviate dagli emigrati – persone con risorse materiali a disposizione o con una solida rete familiare capace di

¹ La situazione particolarmente complessa dei primi decenni successivi all'unificazione è registrata da alcune importanti inchieste e rilevazioni sullo stato dell'agricoltura in Italia e della società meridionale; tra queste: la *Rilevazione sullo stato dell'agricoltura italiana* (promossa nel 1869 dal Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio); l'*Inchiesta Agraria* (condotta dal senatore Stefano Jacini tra il 1877 e il 1886 e pubblicata tra il 1881 e il 1890); l'*Inchiesta in Sicilia* (svolta nel 1876 da Leopoldo Franchetti e Sidney Sonnino e pubblicata l'anno successivo). È in particolare l'inchiesta di Jacini a mettere in luce la dicotomia interna alla nazione tra gli ampi appezzamenti terrieri adibiti ad agricoltura intensiva e gli altrettanto vasti territori incolti e poco produttivi. Gli esiti del disinteresse per l'agricoltura da parte dei precedenti governi, dei contraccolpi dovuti ai profondi cambiamenti politici successivi all'Unità e delle conseguenze negative del brigantaggio rendono pertanto complesso il tentativo di reggere la concorrenza a livello europeo.



Fig. 1 Tre sequenze di *Nuovomondo* (2006) di Emanuele Crialese. Immobili sulla banchina, i *restanti* osservano quelli che, una volta salpato il piroscafo, diverranno i *futuri emigrati*: l'emigrazione verso l'America rompe l'unità del "corpo-paese" ed il mare si fa *distanza* tra il paese d'origine e quello *due* – copia e sosia del primo (Teti, 1989; cf. Coviello, 2014).

supportare il viaggio (Piselli, 2009) – consentono alle donne rimaste nei territori di origine di tamponare gli effetti dell'esodo fino al primo decennio del secolo successivo (Bevilacqua, 2018).²

Con l'inizio del Novecento, l'equilibrio basato sulle emigrazioni temporanee all'estero e sulla mobilità interna "conservativa" inizia a sgretolarsi o lo fa definitivamente. Le migrazioni divengono sempre più permanenti e i sistemi territoriali delle Alpi e degli Appennini entrano in crisi. I territori alpini risentono dello sviluppo industriale della pianura nella quale si consolida l'economia capitalista a discapito del lavoro stagionale. Alcune eccezioni di controtendenza o di mantenimento dell'equilibrio si verificano in alcune località alpine nelle quali, già intorno agli anni Cinquanta dell'Ottocento, aveva infatti preso piede il settore turistico che raggiunge un compiuto sviluppo anche invernale intorno al 1880, con importanti effetti nei decenni successivi sull'infrastrutturazione di alcune porzioni di territorio (De Rossi, 2014). Tuttavia le differenze altimetriche incidono profondamente sugli abbandoni totali, sulla decrescita demografica in alta quota e sui progressivi e inesorabili svuotamenti nelle quote medie (dell'Agnesse, 1998; Varotto, 2020). Ad eccezione dell'equilibrio socio-territoriale stabile mantenuto dal sistema della mezzadria nell'Appennino centrale e in Veneto (Anselmi, 1990), i territori appenninici risentono del processo di modernizzazione territoriale e bonifica che coinvolge le pianure litoranee e le estreme valli di fiumi e torrenti.

È negli anni Cinquanta che la mobilità interna e verso l'estero cambia sostanzialmente, gettando le premesse per l'esodo di massa dai territori di margine e meridionali del decennio successivo. La mobilità interna diviene permanente, prevalentemente diretta da Sud a Nord e orientata verso le città del triangolo industriale (Milano, Torino e Genova); quella internazionale si consolida in direzione dei Paesi dell'Europa Occidentale, divenendo alla portata di tutti poiché principalmente di medio periodo e di media distanza, meno rischiosa dunque rispetto a quella oltreoceano (Piselli, 2009).³ I presupposti di questo generale cambiamento sono da ricondursi al ridimensionamento della mobilità avvenuto nei decenni tra le due guerre mondiali in funzione sia di fattori internazionali che nazionali: tanto la chiusura degli sbocchi migratori in America, con la legge restrittiva sull'immigrazione emanata dagli Stati Uniti nel 1924, quanto lo scoraggiamento da parte del regime fascista dell'emigrazione permanente oltreoceano e dell'abbandono delle campagne, incidono sul rafforzamento dei flussi migratori interni verso il Nord Italia, Roma e i territori bonificati⁴ e all'estero prima verso la Francia e la Svizzera poi verso la Germania (Sori, 1975; Sanfilippo, 2011). L'asse di mobilità permanente da Sud a Nord risulta stabile già a partire dalla metà degli anni Trenta, sebbene Milano tra gli anni Venti e Trenta avesse il suo principale bacino di reclutamento nella propria provincia, in Lombardia, Emilia Romagna e Veneto e solo limitatamente nelle regioni del Sud, maggiormente incanalate nel flusso migratorio verso Roma (Sori, 1975).⁵

² Anche in questa primissima fase del processo migratorio è rilevante il ruolo avuto dalla stampa nel veicolare immaginari e rappresentazioni dell'*altrove*. Un'analisi svolta da Anna Maria Zaccaria (*cit.* in Piselli, 2009) sulla stampa locale in Irpinia nel periodo compreso tra gli anni Settanta e Ottanta dell'Ottocento fa emergere l'inquadramento dell'America come luogo in cui poter perseguire infine possibilità incanalando, di fatto, il flusso migratorio verso il *nuovo continente*.

³ Le nuove mete transoceaniche sono il Canada, l'America latina e l'Australia, seppur con numeri nettamente inferiori rispetto al periodo pre-bellico (Sanfilippo, 2011).

⁴ Lo spostamento di interi nuclei familiari verso i territori di bonifica si iscrive, negli anni del regime fascista, all'interno di migrazioni "programmate" che continuano fino agli anni Cinquanta anche nel quadro della Riforma agraria di quegli anni (Sori, 1975; Colucci, 2018a).

⁵ La fase della migrazione "conservativa" è infatti terminata; nel 1938 il Comitato per le migrazioni e la colonizzazione interna segnala che le migrazioni interne stagionali per lavoratori agricoli sono passate da 559.434 unità nel 1910 a 224.389 nel 1934 (Tino, 1989, p. 750).



Fig. 2 Tre sequenze de *L'ultimo contadino* (1975) di Giuseppe Taffarel.

"Mi inchiodo lì davanti alle valigie da chiudere come bare [...] e quella mattina anche il lavoro della legna mi faceva tenerezza perché domani sarebbe stato solo un ricordo".

Lo "svuotamento" non impatta il solo ambito demografico ma ha ripercussioni anche su quello culturale ed estetico del paesaggio con il venire meno di codici spaziali e culturali condivisi (Lanzani e Zanfi, 2018). Le riflessioni dell'*ultimo contadino* – protagonista dell'omonimo film neorealista di Giuseppe Taffarel ambientato nella cittadina veneta di Auronzo – mentre accende il fuoco per riscaldare la stanza in cui sua figlia farà per l'ultima volta colazione prima di partire con la madre per Milano, risuonano da una diversa prospettiva nelle immagini della città che "apparve la notte / dopo tutto un giorno / che il treno aveva singhiozzato" descritte dal poeta lucano Rocco Scotellaro. Rappresentazioni che ricostruiscono, al di là dei dati, lo spazio emozionale della "fine della civiltà contadina" e le diverse forme delle migrazioni interne che attraversano l'Italia intera, tanto da Nord quanto (e soprattutto) da Sud.

Nel secondo dopoguerra, le migrazioni interne superano numericamente quelle verso l'estero, divenendo il principale elemento della mobilità italiana. Inoltre, il ritorno in Italia degli emigrati oltreoceano non è più volto al rientro nel proprio comune di origine ma nel triangolo industriale (Sanfilippo, 2011). Gli effetti di questo processo che trasforma profondamente il territorio nazionale si rendono evidenti in diversi processi territoriali: la maggiore urbanizzazione, protrattasi in modo costante fino agli anni Ottanta in funzione dell'industrializzazione delle principali città del Nord e del Sud;⁶ la litoralizzazione, attraverso il concentrarsi lungo le coste di nuove economie e costruzioni connesse al nascente turismo balneare di massa di cui usufruisce una società sempre più motorizzata (Curci e Zanfi, 2018); la *desertificazione* delle aree collinari economicamente più forti, in cui il reddito assicurato ai coltivatori, divenuti imprenditori autonomi, non riesce ad avere effetti sul territorio circostante poiché svuotato di abitanti (Bevilacqua, 2018). Tra il 1945 e il 1965, 4 milioni e 300 mila meridionali emigrano, attratti da nuove prospettive lavorative nelle fabbriche del Nord; tra il 1961 e il 1971, 5 milioni e mezzo di persone lasciano infatti il settore agricolo (Giustiniani, 1981)

La crescita economica del secondo dopoguerra si caratterizza per una forte disomogeneità spaziale e sociale, protrattasi fino ad oggi nel dualismo tra centri urbani dinamici e piccole realtà periferiche perlopiù marginalizzate; è una crescita diffusa, coinvolgendo diversi centri, ma polarizzata, manifestandosi esclusivamente in una parte del Paese. La congestione e lo sfruttamento di risorse territoriali, da un lato, e lo spopolamento e l'abbandono delle terre, dall'altro, costituiscono i principali tratti degli anni del boom economico (Giustiniani, 1981). Il censimento della popolazione italiana del 1971 dà la misura di questo inaudito fenomeno di concentrazione sociale e spaziale, con il 43% della popolazione presente nel solo 5,8% del territorio nazionale (Istat, 1971). Inoltre, alla fine degli anni Settanta, il 65% del territorio nazionale viene descritto come svantaggiato, suddiviso per il 36% nell'Italia settentrionale, il 18% nell'Italia centrale e il 46% nell'Italia meridionale (*cf.* Di Salvo 1979, p. 7 in Biasillo, 2018).⁷

Con la riorganizzazione economica e territoriale delle imprese nella fase post-industriale successiva alla crisi energetica del 1973, si verifica un processo di riorganizzazione sociale su una scala territoriale che coinvolge alcune realtà precedentemente implicate in fenomeni di

⁶ La legge "Provvedimenti contro l'urbanesimo" emanata nel 1939 dal regime fascista e volta a scoraggiare la migrazione interna al Paese vincolando la possibilità del cambio di residenza ad un contratto di lavoro viene tuttavia abrogata solo nel 1961.

⁷ La concentrazione sociale che consegue allo svuotamento territoriale è inoltre causa della periferizzazione spaziale della popolazione operaia e popolare, di origine prevalentemente meridionale, nei nuovi e grandi centri industriali – un processo già iniziato a cavallo tra le due guerre e legato ai primi fenomeni di pendolarismo (Sori, 1975). In particolare, è nella fase post-bellica di ricostruzione che la periferizzazione raggiunge il suo apice, con la costruzione di edilizia popolare in quartieri disposti ad anello intorno ai principali centri urbani – e meta dei flussi migratori interni. Inizialmente pensati come "autosufficienti", tali quartieri divengono in realtà aree "dormitorio" prive di servizi essenziali (Giustiniani, 1981). La distanza spaziale dal centro urbano riflette pertanto la distanza sociale, esito di una "estraneità" culturale costruita su un'idea coloniale di Mezzogiorno (Conelli, 2022) e di cui si parlerà in modo più approfondito nei successivi paragrafi. "Non si affitta ai meridionali" è la testimonianza diretta dei miei nonni materni, perugini emigrati a Milano, e dei miei nonni paterni, napoletani emigrati a Torino, che racchiude il primo impatto con il Nord dei primi anni Sessanta. C'è in particolare un'immagine che trovo emblematica nel passaggio dalla scala *macro* del fenomeno a quella *micro* propria dell'intimità soggettiva ed è quella delle "persone che erano *segrete* dietro le porte": ulteriore testimonianza di mia nonna Teresa nel descrivere la sua percezione di spaesamento e solitudine vissuta a Torino in assenza di possibilità per stringere legami sociali all'interno dei condomini di edilizia popolare nei nuovi ed isolati agglomerati urbani.

spopolamento (Gemmiti, 1998): si registra una diminuzione della crescita demografica delle principali città, crescono i comuni medi al di sopra dei 20.000 abitanti e decrescono quelli al di sotto, anche nelle aree soggette a spopolamento (Rombai, 2001, p. 454). Negli anni Ottanta, la tendenza all'urbanizzazione di pochi e grandi centri subisce un freno e lo spopolamento di alcune aree montane e collinari rallenta. Tra i fattori principali incidono il ritorno degli emigrati – un processo già iniziato nel decennio precedente –, lo sviluppo del settore turistico e della piccola e media impresa zootecnica e agricola e, più generale, la crisi delle grandi aree urbane in favore della rivalutazione dei piccoli e medi centri (Colucci, 2018a). Tuttavia tali processi avvengono in modo selettivo e non omogeneo, nella cornice di uno squilibrio persistente tra Nord e Sud (Buono e Cantore, 1996). Difatti, dalla fine degli anni Settanta e soprattutto negli anni Ottanta e Novanta le regioni del Sud continuano a registrare un tasso di sviluppo economico negativo e una perdita netta costante di popolazione (Colucci, 2018a; Bubbico, 2012) mentre le regioni del Nord-Est e del Centro fungono da attrattori.

In funzione delle politiche adottate negli anni dell'austerità successivi alla depressione economica del 2008, si sono ampliati gli squilibri territoriali e la divergenza tra centri e periferie, tra città e campagne deindustrializzate, tra aree urbane ed interne. Sebbene la mobilità interna al Paese sia diminuita, in molti contesti del Sud essa è apparsa (e tutt'ora appare) indispensabile per contrastare gli effetti dei tagli ai fondi statali sulla spesa sanitaria, sui finanziamenti agli enti locali e sui fondi sociali (Colucci, 2018a). Analogamente alla prima fase dell'industrializzazione del Paese, la popolazione residente si è mossa verso i centri urbani del Nord, in cui le prospettive e le opportunità appaiono superiori (Borghi, 2013). È in particolare la popolazione straniera a mantenere attivo il saldo migratorio interno al Paese; se prima del 2008 era la direttrice Sud-Nord ad essere privilegiata, in seguito alla crisi gli spostamenti interni seguono la direzione opposta mettendo in risalto le maggiori possibilità di impiego nel settore agricolo (*cf.* Perrotta, 2015).

1.2 Il territorio tra immaginari e analisi politiche

A partire dalla seconda metà del XIX secolo, il territorio italiano ha subito dunque subito a un cambiamento profondo nell'assetto socio-economico ed in quello culturale e simbolico. Inteso come sistema materiale e immateriale di residenze, produzioni, comunicazioni e delle condizioni vitali che derivano dalle relazioni tra questi diversi ambiti (Campos Venuti, 1989) o come "unità di misura dei fenomeni umani" (Corboz, 1989, p. 23), il territorio racchiude in sé la stratificazione di diversi significati culturali e simbolici. Le diverse rappresentazioni ed immaginari ad essi associati influiscono sulle narrazioni territoriali condivise e, conseguentemente, sul consolidamento di politiche, criteri di intervento e programmi di azioni nei territori stessi (Renzoni, 2018). L'immaginario collettivo – ovvero il patrimonio simbolico adottato da un sistema sociale per comunicare attraverso categorie interpretative che agiscono in modo performativo sulla realtà (Brown, 2006; Abruzzese e Borrelli, 2000) –, "si destruttura e ristrutturata di continuo in conformazioni [...] profondamente radicate nel territorio fisico" (Abruzzese, 2001, p. 224). In quest'ottica, risulta imprescindibile partire dalla relazione tra territorio e immaginario per indagare gli effetti ed il ruolo degli attori coinvolti nel processo di trasformazione socio-territoriale avvenuto in Italia a partire dalla metà del XIX secolo.

Nel discorso pubblico sul territorio relativo all'arco temporale che va dalla fine dell'Ottocento ad oggi, Cristina Renzoni individua cinque rappresentazioni predominanti, spesso compresenti tra loro: il territorio come "materia prima", come "superficie da attrezzare", come "risorsa e patrimonio", come "sommatoria di contesti" e, infine, il territorio "in penombra" (2018, p. 143).



Fig. 3 Paesaggio-vendesi. San Severino Lucano (Potenza), dicembre 2022.

Nella prima rappresentazione, che risale al passaggio tra i due secoli e che si consolida nel ventennio successivo al secondo dopoguerra, il territorio è inteso come *suolo* da lavorare; un inquadramento che rispecchia il carattere ancora essenzialmente agricolo della penisola (Rombai, 2001). Risalgono a questo periodo gli interventi di bonifica (in Veneto, Emilia, Maremma, nelle Paludi Pontine, nel Campidano e in alcune piane costiere del Mezzogiorno), i finanziamenti pubblici destinati all'agricoltura nel contesto della riforma agraria (Legge Stralcio n. 81/1950) – supportata in parte dai fondi del Piano Marshall emanato negli Stati Uniti nel 1947 –, e l'istituzione della Cassa del Mezzogiorno (Pazzagli, 2001). Tali interventi mirano a rispondere alla "de-territorializzazione" di buona parte dell'Italia, effetto del "gigantismo urbano" e delle migrazioni interne (Rombai, 2001, p. 451), e a superare il sempre più evidente squilibrio socio-economico tra Nord e Sud.⁸ Nell'ambito della geografia rurale degli anni Cinquanta, la sovrapposizione spaziale e concettuale tra territorio e agricoltura si articola nella definizione di "paesaggio agrario", forma data dall'uomo attraverso le attività produttive agricole che coscientemente e sistematicamente si imprimono sul paesaggio naturale (Sereni, 1961); una concezione che evidenzia la dicotomia tra *paesaggi*, a sua volta inserita nella più profonda dicotomia tardo ottocentesca tra Uomo e Natura (Moreno e Raggio, 1999).

La seconda rappresentazione del territorio come *superficie* da attrezzare risale agli anni Cinquanta e ai primi anni del decennio successivo, in concomitanza con l'avvio dei piani per le infrastrutture autostradali del 1955 e ferroviarie del 1961 e dei programmi di edilizia popolare, scolastica e ospedaliera. Il tentativo di riequilibrare territorialmente il Paese ha tuttavia un esito polarizzante, anche (e soprattutto) in funzione dei piani infrastrutturali; pur andando incontro alle nuove esigenze del Nord e al tentativo di connettere maggiormente il Sud al resto del Paese, tali piani definiscono in realtà gerarchie spaziali e orientano i principali assi di mobilità (Rombai, 2001; Renzoni, 2018).

La terza rappresentazione, il territorio come *risorsa e patrimonio*, si consolida negli anni Sessanta e nei primi anni Settanta come esito delle trasformazioni su spazio e società innescate dal boom economico. Il territorio che si estende al di là delle principali aree metropolitane inizia a definirsi come "sfondo pacificato" e luogo di *loisir* che fa da supporto alle aree urbane stesse (Renzoni, p. 143) – emblematico il caso dei condomini che iniziano a popolare le aree di montagna e che si inseriscono nel territorio come "enclave di pezzi di città", che quest'ultima esporta per usufruire di ciò che in essa manca (Dematteis, 2021). Grazie infatti ai nuovi mezzi di trasporto pubblico e privato di massa, i nuovi stili di vita della società industrializzata vengono proiettati nelle campagne e nelle aree montane e concorrono a rendere "'merce' il paesaggio, il clima, l'aria e la salute" (cf. Bortolotti in Rombai, 2001, p. 453). Proprio il paesaggio, inteso come espressione simbolica e materiale della relazione tra società e territorio (Turri, 1979), diviene in questi anni *contesto* e *sfondo* di nuovi centri urbani. L'urbanizzazione turistica già iniziata negli anni tra le due guerre (fig.4), si consolida ora in insediamenti abitanti da una popolazione *fluttuante* in funzione della stagionalità o stabilmente occupati e perciò saldamente inseriti all'interno del nuovo assetto territoriale. Le direzioni prevalenti in cui si articola la rappresentazione del territorio come *risorsa e patrimonio* si focalizzano sul patrimonio storico-ambientale – il sistema di risorse naturali e

⁸ Tali piani di intervento hanno veicolato modelli insediativi e abitativi "calati dall'alto", legati a precise rappresentazioni territoriali. La riforma agraria mirava infatti a sviluppare, in particolare nelle regioni del Sud, il nuovo modello insediativo e abitativo della casa isolata sul podere "che rompeva l'accentramento contadino nel borgo" – la riforma era infatti basata su espropri a (relativamente pochi) proprietari di latifondi e riassegnazioni a (molte) famiglie di proprietari particellari e contadini senza terra. Tuttavia, il forte senso di isolamento e di segregazione simbolica innescato da una simile pianificazione dello spazio agrario è stato causa di numerosissimi abbandoni dei poderi (ma non dei terreni e del loro sfruttamento) da parte degli assegnatari, tornati ad abitare nei nuclei insediativi d'origine (cit. Barberis in Rombai 2001, p. 449).



Fig. 4 Tre sequenze tratte da *Arrivederci, Sestriere!* (1949) di Victor de Sanctis (Documentario della Collana Turistica – Centro Storico Fiat; canale YouTube Archivio Nazionale Cinema Impresa).

"Non era facile arrivare quassù 20 anni fa e non era comodo viverci. Al cospetto delle maestose montagne [...] l'uomo non aveva saputo costruirsi un riparo e assicurare a se stesso la possibilità di un soggiorno che la bellezza dei luoghi faceva prevedere incantevole. Qui [...] nel 1932 un uomo, Giovanni Agnelli, pensò di creare il più bel centro turistico invernale d'Europa. Bianca ed audace, avvolta dai ghiacci e dalle navi, si alzò una torre che contrappose al fascino selvaggio della natura, la moderna genialità della sua costruzione. [...] Da quassù ci si accorge come è mutata la vita del Sestriere. Il grande piazzale sotto le torri si anima fin dal primo mattino. Ci si può arrivare in 2 ore da Torino, in una notte da Parigi o da Roma. Nessuna stazione sciistica europea è così facilmente accessibile, alle porte di una grande città. Risuonano ora, nell'aria cristallina, tutti gli idiomi del mondo. Ma torri, alberghi, attrezzature turistiche e mezzi di comunicazione non basterebbero a fare del Sestriere quello che è: la sua grande trovata sono le tre funivie [...] accessibili senza fatica [...]"

antropiche, le cosiddette "bellezze" –, sul patrimonio urbanizzato e sulle potenzialità del sistema policentrico italiano (Renzoni, 2018) (fig.5).

Espressione di questa duplice rappresentazione del territorio è *Progetto 80. Rapporto preliminare al programma economico nazionale 1971-75*: un piano di sviluppo nazionale a previsione decennale (1971-1980), redatto tra il 1968 e il 1969 dal Ministero del Bilancio e della Programmazione Economica (MBPE), in cui i sistemi metropolitani e ambientali vengono messi in sinergia. *Progetto 80*, edito in volume da Feltrinelli per offrirlo all'opinione pubblica si rivolge all'"Italia, società industriale" (MBPE, 1969) – una scelta linguistica che sottolinea come la trasformazione economica degli anni Sessanta abbia influito su una profonda modificazione sociale, "al di là dei soli apparati economici e produttivi" (Renzoni, 2012, p. 28). Nel piano il territorio è inteso come "progetto sociale" (*ivi*, p. 31) che accoglie linee di intervento trasversali – natura e beni culturali, sistemi metropolitani e rete dei trasporti e delle comunicazioni – non più incentrate sullo sviluppo di specifiche aree e sugli squilibri territoriali ma piuttosto sulla "politica del verde" e la salvaguardia dei beni ambientali, il problema della conservazione e valorizzazione dei centri storici, la questione dello "sviluppo urbano" (*ivi*, p.33).

In continuità con gli esiti della terza rappresentazione, la quarta – il territorio come *sommatoria di contesti* – si diffonde negli anni Settanta. La maggiore attenzione ai contesti locali, sperimentata a cavallo tra gli anni Sessanta e Settanta, si articola e consolida nel nuovo decennio anche in funzione della crisi petrolifera e industriale del 1973, che palesa la necessità di una nuova fase nello sviluppo italiano, diverso sia da quello rurale sia da quello della grande industria fordista – evidentemente poco flessibile di fronte agli stravolgimenti profondi su scala nazionale e internazionale. L'interesse per la scala regionale e provinciale, e spesso anche per quella locale, si iscrive nel più generale tentativo di ridurre il divario esistente, avviando uno stretto coordinamento tra politica economica e politica territoriale (Biasillo, 2018). Nel quadro di una programmazione nazionale volta a ridurre gli squilibri, risale al 1971 l'istituzione delle comunità montane, intese sia come organismi aggreganti – per dare forma concreta alla partecipazione della popolazione – sia come istituzioni amministrative – per attuare programmi di sviluppo (dell'Agnese, 1998; De Vecchis, 1998).⁹ Pur prendendo le mosse dalle condizioni di sottosviluppo, abbandono e impoverimento delle realtà montane, tale provvedimento individua la montagna come luogo di un possibile nuovo sviluppo al di là di una logica assistenzialista (Biasillo, 2018). Inoltre, in questi stessi anni, Arnaldo Bagnasco conia la categoria socio-economica di "Terza Italia" (1977), terzo polo dal carattere periferico che raggruppa i territori del Centro-Nord-Est ponendosi in discontinuità rispetto all'economia centrale del Nord-Ovest e a quella marginale del Mezzogiorno. Spina dorsale della Terza Italia sono i distretti industriali e le piccole e medie imprese della micro-imprenditorialità diffusa, capaci di indirizzare il Paese sia verso un nuovo sviluppo economico (dimostrandosi più flessibili e reattivi ai mutamenti e alle necessità del mercato) sia verso una nuova coesione socio-territoriale (poggiando su una peculiare omogeneità politica e sociale degli attori coinvolti). Le premesse di tale concettualizzazione sono gli studi condotti da Giacomo Becattini, Sebastiano Brusco e lo stesso Arnaldo Bagnasco sui fattori intangibili dell'"atmosfera industriale" all'origine del successo delle piccole e medie imprese; ovvero su come valori, competenze, tradizioni e conoscenze tacite di carattere storico influiscano sullo spazio geografico come punto di partenza economico-relazionale (Cersosimo *et al.*, 2018b). Attraverso uno sguardo meno urbanocentrico e maggiormente periferico,

⁹ Risale in realtà al 1955 (D.P.R. 10 giugno 1955, n. 987 "Decentramento di servizi del Ministero dell'agricoltura e delle foreste") il primo riferimento ai Consigli di valle o Comunità montane: consorzi a carattere permanente costituiti su base volontaria dai Comuni compresi in tutto o in parte nel perimetro di una zona montana allo scopo di favorire il miglioramento tecnico ed economico dei territori montani.

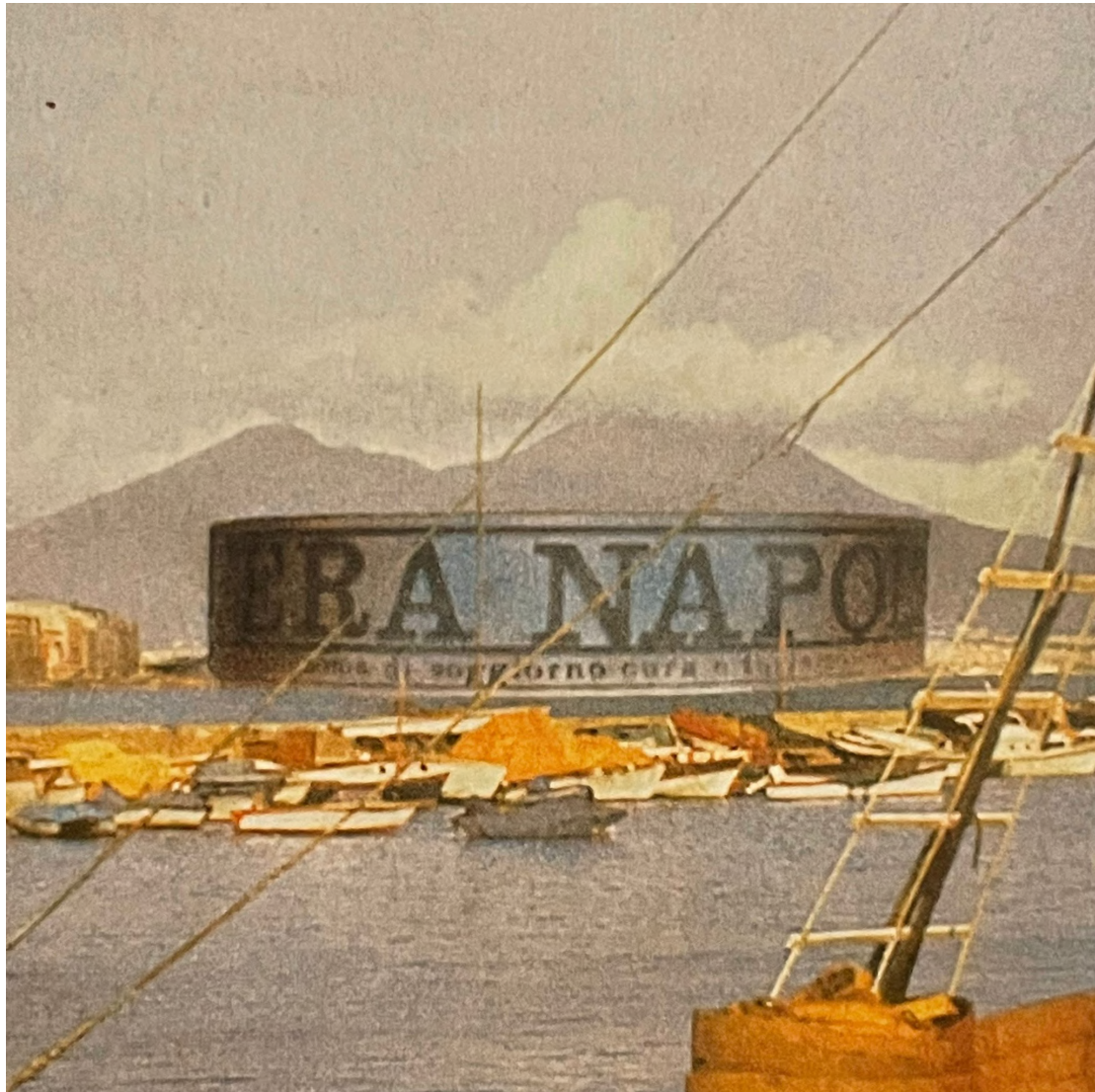


Fig. 5 *Salvataggi di centri storici italiani (Italia vostra)*, Superstudio (1972).

In opposizione all'"impulso imbalsamatorio" di stampo conservativo che si andava diffondendo con l'idea di *patrimonio*, il gruppo di architetti Superstudio crea nel 1972 una serie di collage ironici di denuncia raffiguranti strategie "di salvataggio" per alcune città italiane. I fotomontaggi estremizzano l'assenza di immaginazione da parte della classe dirigente e culturale attraverso scenari distopici per Venezia, Milano, Pisa, Firenze, Roma e Napoli: "Per Napoli non conta tanto la realtà fisica del centro storico, dei panorami, dell'arte, quanto piuttosto l'idea metafisica di paese mitico la cui realtà è leggenda. In pratica Napoli, insieme a pochi altri luoghi (le Hawaii, Disneyland, Parigi...) rappresenta per il XX secolo il corrispettivo del 'paese di Bengodi'; quindi Napoli deve essere assolutamente salvaguardata dalla realtà". Napoli è trasformata da Superstudio in un parco a tema, con il centro storico chiuso all'interno di un capannone dipinto con panorami tradizionali su cui svetta il Vesuvio, principale elemento attrattivo. La gestione scenica del capannone è affidata "agli scenografi di Hollywood, poiché quelli di Cinecittà sono ancora troppo in sospetto di Neorealismo". Al suo interno la struttura è abitata da comparse e attori vestiti con stracci, "ma sontuosi", che saltano con grazia o dormono al sole e che urlano in dialetto. In sottofondo, "un circuito di emettitori di aromi [spande] nell'aria profumi caratteristici (pizza, maccheroni, caffè)" (Superstudio, a cura di Mastrigli, 2016, pp. 367-327).

l'immaginario territoriale si declina dunque *al plurale* in funzione delle diversificate e autonome alternative socio-territoriali.

Con l'instabilità del mercato nazionale verificatasi all'inizio degli anni Duemila come conseguenza dell'estensione della produzione economica e industriale su scala globale, sono entrati in crisi i distretti industriali locali e, più in generale, l'immaginario socio-territoriale appena descritto. L'immagine del territorio "in penombra", "opaco" (Cersosimo *et al.*, 2018b, p. 258), "sfarinato" (*cf.* Magnaghi in *ibid.*) rappresenta dunque l'esito del sistematico allontanamento della produzione dai contesti locali e la fine dell'autodeterminazione di questi ultimi anche in funzione della sempre più consolidata gerarchizzazione territoriale da un punto di vista infrastrutturale e della distribuzione di servizi.

Parallelamente, tanto da parte delle politiche quanto degli ambiti di ricerca, è emerso un ripiegamento di interessi, aspettative e investimenti sulla città e sulla *bigness*.¹⁰ La visione "metrofilica" (Barbera e De Rossi, 2021), che impone cornici di senso urbano-centriche, attraverso un accentramento del potere imprenditoriale e politico, riporta così in auge l'immagine del territorio *a sostegno* delle città – e a discapito della *smallness*, delle piccole città e delle aree non urbane.

Accanto agli inquadramenti territoriali descritti, sono inoltre diversi gli immaginari legati alle Alpi e agli Appennini e al Nord e al Sud della penisola.

Il rapporto tra le due catene montuose è contraddistinto da un profondo squilibrio di interesse, con forme di intervento differenziate in termini di tematiche e di tempistiche e con una letteratura disomogenea a livello quantitativo (Biasillo, 2018). La prima indagine scientifica sulla montagna italiana risale al 1938, elaborata dall'Istituto Nazionale di Economia Agraria (Inea) insieme al Comitato per la Geografia del CNR. L'indagine costituisce il primo momento di riflessione di stampo geografico, economico e agrario sulla crisi, sull'abbandono e sullo spopolamento delle aree marginali alpine (Vecchio, 1989). Oltre all'intero arco alpino, l'inchiesta include i territori dell'Appennino emiliano-tosco-romagnolo e abruzzese-laziale, escludendo interamente il tratto meridionale. Tale esclusione riproduce, in realtà, quanto già avvenuto nell'ambito di un piano organico di ricerche sullo spopolamento condotto nel 1930 dal comando della Milizia Forestale, il Touring Club, il CAI e il Segretariato per la montagna; il piano, esclusivamente mirato ad indagare l'arco alpino, era poi stato esteso in un secondo momento all'Appennino settentrionale e centrale giustificando l'assenza di uno specifico focus sul tratto meridionale con "conclusioni che potevano applicarsi benissimo anche ai rilievi meridionali" (*cf.* Giusti, 1938, pp. XXI-XXII in Biasillo, 2018).

Più recentemente, attraverso strumenti e concetti analitici nuovi, la montagna italiana è divenuta oggetto di una letteratura incentrata sull'emergenza territoriale che tuttavia riproduce sovente generalizzazioni ed un approccio spesso superficiale alla montagna italiana – estremamente eterogenea in ogni suo tratto e in particolare tra Alpi e Appennini –, con il rischio di un appiattimento concettuale tra le due catene montuose ben lontano da conoscenze situate utili ad interventi puntuali. Ad eccezione dunque di alcuni studi di carattere comparativo (tra questi, il volume curato da Guglielmo Scaramellini nel 1998 *Montagne a confronto. Alpi e Appennini nella transizione attuale* citato in questa tesi), gli Appennini, in particolare nel loro tratto

¹⁰ Termine coniato da Rem Koolhaas nel 1995 in ambito architettonico in rapporto a edifici di grandi dimensioni che reinventano il concetto di collettività e esprimono il massimo delle possibilità e poi traslato a quello urbano e confluito nell'immagine delle regioni metropolitane e della grande città unitaria come veicoli di modernizzazione.

meridionale, sono stati – e sono tuttora – poco investigati dalla storiografia e dalle scienze sociali a differenza dell'Arco alpino (Biasillo, 2018).¹¹

Il rapporto tra Nord e Sud si iscrive all'interno della cosiddetta *questione meridionale* che nasce in seguito alla formazione dello Stato nazionale come "prodotto" della comparazione e del divario tra diverse aree del Paese (Cassano, 2009): il Nord industriale che si inserisce nelle nuove direttrici commerciali europee e il Mezzogiorno che ripiega su un'economia di sussistenza anche attraverso i cospicui flussi migratori oltreoceano (Varrastro, 2021). I primi interventi straordinari per il Mezzogiorno, promossi da Giuseppe Zanardelli e Giovanni Giolitti, risalgono alle "leggi speciali" del 1904 per la Basilicata e per Napoli con l'obiettivo di perseguire "la modernizzazione dell'agricoltura e nel caso di Napoli lo sviluppo industriale, mediante una serie di stanziamenti statali e agevolazioni fiscali e creditizie" (Sabatucci e Vidotto, 2018). Napoli e la Basilicata rappresentano i "due termini estremi della *questione meridionale*: la città popolosissima e la campagna spopolata" (Nitti, 1978, p. 13), a loro volta inseriti nel dualismo centro-periferia su scala nazionale ed europea; due realtà territoriali diverse che richiedono risposte circostanziate anche attraverso la costituzione di apposite amministrazioni decentrate, rispettivamente l'Ente autonomo Volturno e il Commissariato Civile per la Basilicata (Varrastro, 2021).¹² Se durante il periodo fascista viene tuttavia negata l'esistenza di una questione meridionale, con un conseguente aumento del gap socio-economico tra le due macro-regioni, è in particolare nel trentennio tra il 1945 ed il 1975, nel contesto dell'universalismo progressista e dell'espansione progressiva del benessere, dei diritti di cittadinanza e del sistema di welfare, che prende piede il paradigma interventista per lo sviluppo dell'area meridionale. Nel 1950 viene così istituita la Cassa per il Mezzogiorno per la predisposizione dei programmi, il finanziamento e l'esecuzione di opere straordinarie dirette al "progresso economico e sociale dell'Italia meridionale" – a sottolinearlo, la scelta stessa del nome *cassa* per richiamare un flusso consistente e costante di finanziamenti (Pescatore, 2008).¹³ Più che essere letta come una nobile idea di solidarietà territoriale, la realizzazione della Cassa è inquadrata attraverso il paradigma del *colonialismo interno*, come un'azione di "integrazione civilizzatrice" del meridione nel contesto dell'economia nazionale finalizzata all'"addomesticamento" della forza-lavoro proveniente dal Sud e diretta, mediante le migrazioni interne, nelle fabbriche del Nord; un'ipotesi di interpretazione della Cassa che legge il sottosviluppo del Sud in *funzione* dello sviluppo del Nord (cf. Ferrari Bravo e Serafini, 2007 in Conelli, 2022). Sebbene la Cassa, rinominata Agenzia per la promozione e lo sviluppo del Mezzogiorno, sia rimasta in attività fino al 1992 (dopo essere stata soppressa per due anni nel

¹¹ Ad esempio, nel dibattito specialistico sul tema si fa sovente riferimento al *quasi-concetto* di "metromontagna" per parlare di nuovi sguardi e prospettive attraverso cui inquadrare il rapporto tra città e montagna (cf. Barbera e De Rossi, 2021). Tuttavia l'idea di metromontagna *nasce* in riferimento al territorio piemontese, nel contesto di una più ampia lettura del territorio nazionale suddiviso nelle macro-regioni della "Padania" e dell'"Appenninia" (*ivi*, pp. 3-4). Privo di una precisa contestualizzazione, l'uso di questo quasi-concetto per riferirsi a generiche strategie di intervento e di decostruzione simbolica dei dualismi socio-territoriali su scala nazionale rischia pertanto di produrre letture fuorvianti.

¹² Nel caso di Napoli, l'intervento mira a promuovere una "pedagogia civile" per la classe borghese più dinamica e volta ad armonizzare lo sviluppo tra centri urbani e periferie, tra aree industriali e cinture urbane, ponendo al centro la produzione e lo smistamento di energia idrica a basso costo; si inserisce in questo contesto l'entrata in produzione nel 1910 dello stabilimento siderurgico di Bagnoli a Napoli. Nel caso della Basilicata, l'intervento prevede la messa in sicurezza del territorio e l'infrastrutturazione viaria, idrica e fognaria e il potenziamento del settore agricolo (Varrastro, 2021).

¹³ La prima fase del periodo di attività della Cassa (1950-1970) è caratterizzata dal successo delle politiche (bonifiche, costruzione di acquedotti e fognature, sviluppo dell'agricoltura e commercializzazione dei prodotti agricoli); la seconda (1971-1992) dal fallimento degli interventi (sviluppo industriale, del turismo e costruzione di infrastrutture) (cf. Felice, 2007).

1984), la crisi degli anni Settanta dell'universalismo progressista ha un enorme impatto sull'immaginario collettivo nazionale della Cassa e del Mezzogiorno. Con la crisi petrolifera entra difatti in crisi il modello di produzione fordista della grande impresa sul quale era stato basato il paradigma interventista top-down per lo sviluppo dell'economia del Sud. Pertanto,

la disuguaglianza cambia radicalmente il proprio status teorico: essa non è più una disparità da contrastare e ridurre, ma l'espressione necessaria delle diversità degli impegni e delle abilità [...] Con un singolare movimento viene rovesciato un assunto delle analisi radicali del sottosviluppo care alle teorie della dipendenza: non sono più le aree forti a sfruttare quelle deboli, ma al contrario quelle più deboli a sfruttare, attraverso le politiche redistributive dello Stato nazionale, le aree forti (Cassano, 2009, p. 16).

In un contesto segnato dalla competizione territoriale, l'eclissi della questione meridionale coincide con un cambio di paradigma culturale in cui l'*arretratezza* economica inizia ad essere intesa come *dipendenza* economica e politica, gli interventi straordinari divengono dubbi e i poli industriali *cattedrali nel deserto* ed il Sud è rappresentato come incapace di autopropulsione (*ibid.*).

1.2.1 Il contesto europeo

Con l'obiettivo di superare i divari sociali, economici e territoriali interni al Paese e di fornire letture del territorio più complesse, l'Italia ha promosso e adottato nell'ultimo decennio una serie di politiche di coesione e sviluppo nazionale che prendono ad oggetto, direttamente o parzialmente, le aree non urbane e quelle marginalizzate. Prima di presentare le linee di intervento nazionali, risulta utile contestualizzare a livello europeo quali sono stati i principali studi ed interventi. L'inversione dello sguardo si inserisce difatti all'interno di una più generale tendenza europea volta a rivalutare l'importanza dei centri medi e piccoli e a porre particolare attenzione al fenomeno dello *shrinkage* rurale.

Lo *shrinkage* è inteso come "fenomeno multidimensionale che colpisce regioni, città e parti specifiche di aree metropolitane, caratterizzato da un significativo declino delle strutture economiche e sociali, unitamente a perdite di popolazione" (Pallagst *et al.*, 2013, p. 3, traduzione dell'autrice). A ciò si aggiunge la carenza di infrastrutture, della fornitura di servizi, dell'accesso all'assistenza sanitaria, ai servizi sociali e all'istruzione, della limitata connettività digitale e dei trasporti e dei servizi postali e bancari. A differenza dello *shrinkage* urbano (Wiechmann e Bontje, 2015; Mallach, 2017; Wolff e Wiechmann, 2018), quello rurale ha tuttavia ricevuto fino ad ora una minore attenzione da parte della ricerca e della politica; pertanto, non esiste attualmente una definizione univoca e condivisa di *area in contrazione* ma una gamma di interpretazioni differenti a seconda dei contesti nazionali, regionali e locali. In generale lo *shrinkage* rurale è inteso come fenomeno demografico ed economico di lungo corso, i cui effetti riguardano l'odierna ristrutturazione territoriale dell'Unione Europea – nonostante la percentuale di aree in contrazione si sia ridotta, passando dal 70% negli anni Settanta al 40% nel 2011, si registra un sostanziale aggravamento del fenomeno nei Paesi dell'Europa centrale e orientale (60%) e uno minore in quella occidentale (35%) (ESPON, 2017).

Nell'ambito degli studi europei, le ricerche *The Role of Small and Medium-Sized Towns (SMESTO)* (2006) e *TOWN. Small and medium-sized towns in their functional territorial context* (2014) condotte nell'ambito del programma European Spatial Planning Observation Network (ESPON) si riferiscono ai centri medi e piccoli, "invisibili" nell'agenda politica e nella ricerca accademica a causa della complessità ontologica, dei diversi contesti istituzionali e della mancanza di dati

comparativi (Servillo *et al.*, 2017, p. 365). L'obiettivo dei due studi è indagare il ruolo dei centri medi e piccoli come elementi di struttura del territorio e come enti di governo urbano e di coesione territoriale ponendo meno attenzione alla morfologia del singolo contesto a beneficio invece delle relazioni complesse con il territorio. In entrambi gli studi emerge tuttavia la primaria difficoltà nel definire l'oggetto stesso di indagine dal momento che contesti di questo tipo sono spesso definiti in rapporto a parametri territoriali di riferimento regionali e nazionali che variano fortemente. Se quantitativamente – e in modo limitante – la categoria delle città medie e piccole raggruppa i centri con una popolazione compresa tra i 50.000 e i 5.000 abitanti, qualitativamente questa stessa categoria appare indefinibile o lo è per negazione, fatta di nuclei che non appartengono all'insieme delle grandi città e dei grandi agglomerati, poco sviluppati o in declino e di città inquadrate nel *frame* della sopravvivenza e delle minacce a cui sono esposte (ESPON, 2006). La "banalizzazione della complessità territoriale" (*cf.* Copus *et al.*, 2011 in Servillo *et al.*, 2017) a cui tali concettualizzazioni potrebbero condurre, instillando una dicotomia urbano-rurale che identifica il rurale come spazio residuale, corre inoltre il rischio di trascurare le relazioni tra i piccoli centri e il rispettivo territorio di pertinenza nonché il ruolo che tali centri svolgono nelle dinamiche funzionali regionali (Fucile, 2020).

Sempre in ambito europeo, il fenomeno dello *shrinkage* rurale è affrontato dall'indagine ESCAPE. *European Shrinking Rural Area: Challenges, Actions and Perspectives for Territorial Governance* (ESPON, 2020) che identifica come *shrinking areas* aree caratterizzate da processi di spopolamento sostanziali e duraturi e da processi di medio e lungo periodo di ristrutturazione economica (in particolare del settore agricolo, con gravi ripercussioni sul benessere socio-culturale), di svantaggio, di periferizzazione (effetto dei processi di globalizzazione e di una riorganizzazione spaziale ed economica di aree vaste) e di transizioni politico-sistemiche (con conseguenti divari economici e istituzionali e condizioni di inerzia che rallentano possibili condizioni di miglioramento) (*ivi*, pp. 2-3). La migrazione che ne è derivata è stata soprattutto interna, con flussi diretti dai contesti rurali a quelli urbani; tuttavia in particolari momenti, come quelli di forte industrializzazione, l'emigrazione si è rivolta anche verso altri Paesi europei e al di fuori di essi. L'indagine pone particolare attenzione alle relazioni urbano-rurali da una prospettiva rurale (OECD, 2013) in ottica di superamento della dicotomia tra i due ambiti a vantaggio di una possibile partnership fondata sull'odierna interdipendenza e su su obiettivi e interessi comuni. A partire dall'individuazione del concetto di "regione funzionale" – un territorio che non è definito da precisi confini amministrativi ma dalle interdipendenze che in esse avvengono – lo studio identifica cinque diverse tipologie di legami, corrispondenti ad altrettanti possibili ambiti politici di intervento: il legame demografico (che include modelli di migrazioni e di pendolarismo utili a identificare la scala del mercato del lavoro e quella più ampia delle interazioni multiple tra urbano e rurale); il legame economico (più in generale l'ambito delle relazioni e delle attività intersettoriali e trans-locali); la fornitura di servizi (in particolare dei trasporti pubblici e privati, oltre a educazione, salute, servizi sociali, gestione dei rifiuti); l'interazione basata su livelli di scambio di beni ambientali e di servizi legati al benessere e alla qualità della vita (qualità dell'aria, risorse idriche e per le energie rinnovabili e biodiversità di cui i territori rurali sono solitamente fornitori principali); modelli di consumo e di svago (che accomunano sempre più gli abitanti delle due macro-aree e che facilitano dunque l'interdipendenza reciproca); interazioni basate sulla governance multilivello.

Prima degli anni Duemila le politiche europee di intervento che prevedevano azioni anche rivolte alle *shrinking areas* – la Politica Agricola Comune (PAC), il Fondo Europeo di Sviluppo Regionale e il Fondo Sociale Europeo – hanno favorito approcci esogeni, altresì implicitamente basati sugli effetti diffusi della crescita di centri urbani (*ibid.*). Dall'inizio del nuovo secolo, l'enfasi di queste

politiche, in particolare del Pilastro II della PAC direttamente volto allo Sviluppo Rurale,¹⁴ si è invece concentrata sui punti di forza e le opportunità di sviluppo interne alle aree in contrazione. Hanno contribuito a questa inversione di tendenza l'attenzione per il capitale territoriale nel contesto del dibattito accademico sullo sviluppo rurale, il maggior numero di misure maggiormente volte alla crescita economica e del mercato del lavoro di queste aree e eventi esterni impreveduti – ESPON (2020) individua tra questi la crisi finanziaria del 2008 e i successivi anni di austerità e la crisi migratoria del periodo 2014-2015 che hanno distolto l'attenzione dalle questioni demografiche delle aree rurali.

Con riferimento alle linee prevalenti di azione perseguite dalle politiche in aree periferiche o rurali, il documento di ricerca europeo *Shrinking rural region in Europe* (ESPON, 2017), evidenzia tre diverse visioni: conservativa, improntata all'inversione delle tendenze demografiche e alla crescita; la non-azione; il cambio di paradigma che, accettando le tendenze in atto, mira a pianificarle. Constatando una predominanza di politiche orientate alla crescita, il documento sottolinea le criticità ad essa connesse, in particolare in riferimento alla carenza di indicazioni effettive e di modalità pragmatiche di superamento dei fattori di crisi. Inoltre, "la realtà dello spopolamento è spesso presentata come un tabù che difficilmente si adatta a obiettivi normativi e prospettive politiche univoche, con il risultato di un imperativo politico prioritario di crescita, incentrato sull'inversione dello spopolamento, che spesso non porta al raggiungimento del successo" (*ivi*, p. 7, traduzione dell'autrice). Il ripensamento di paradigma, declinato nell'adattamento alla contrazione, è pertanto indicato come strategia efficace di pianificazione. La contrazione pianificata, rompendo il binomio crescita-sviluppo, si pone in opposizione a obiettivi irrealistici di crescita che spesso prescindono da una lettura attenta dei territori e dei processi di lungo corso che li caratterizzano, promuovendo al contrario un approccio olistico, proattivo e place-based volto a stimolare il potenziale endogeno dei territori rurali (*ibid.*).

Nel giugno 2021, sulla scia di un lungo sentimento anti-europeista dei cosiddetti territori *lasciati indietro*, dell'aumento della concorrenza e degli effetti della pandemia da COVID-19 (*cf.* Huguenot-Noël e Vaquero Piñeiro, 2022), la Commissione Europea ha pubblicato il documento politico *A long-term Vision for the EU's Rural Areas* per promuovere "aree rurali più forti, connesse, resilienti e prospere" entro il 2040, con il fine di "riconoscere l'importanza vitale dei territori rurali per la società, migliorarne l'immagine e la percezione tra le popolazioni urbane e i decisori, attraverso una decostruzione degli stereotipi" (Commissione Europea, 2021). La nuova visione prende forma attraverso un patto rurale e un piano d'azione rurale dell'UE. Il patto rurale rappresenta la cornice per la collaborazione tra le amministrazioni nazionali, regionali e locali, le organizzazioni della società civile, le imprese, il mondo accademico e i cittadini. Persegue tre obiettivi: l'amplificazione della voce delle comunità rurali affinché possano avere maggiore priorità nell'agenda politica, la creazione di reti per la collaborazione e l'apprendimento reciproco, l'incoraggiamento e il monitoraggio delle azioni per la realizzazione di questa visione. Il piano d'azione comprende invece 30 azioni organizzate in quattro pilastri: per rafforzare le zone rurali, per renderle prima di tutto collegate e connesse, prospere e resilienti – da un punto di vista sia climatico sia sociale, con particolare attenzione al miglioramento dell'imprenditorialità delle donne in contesti rurali.

¹⁴ Gli ulteriori Pilastri della PAC mirano a fornire sostegno diretto agli agricoltori (I) e ad attuare misure orizzontali che coprono questioni trasversali e di mercato (III).

EUROPEAN GREEN DEAL (EGD)	L'EGD (2019) è un pacchetto di iniziative politiche che mira ad avviare l'Unione Europea (UE) verso una transizione verde, con l'obiettivo di raggiungere la neutralità climatica entro il 2050. Sostiene la trasformazione in un'economia moderna, efficace sotto il profilo delle risorse e competitiva. Per le aree rurali prevede una transizione verso pratiche agricole e forestali pienamente sostenibili a beneficio delle economie rurali. Per le aree in contrazione, prevede una transizione verso una mobilità più verde, pulita, accessibile e conveniente capace di collegare le regioni remote.
JUST TRANSITION FUND (JTF)	Il JTF (2020) costituisce una nuova componente della Politica di Coesione ed è volto a garantire che il raggiungimento degli obiettivi climatici assunti nell'ambito dell'European Green Deal avvenga in modo equo. Il programma rappresenta un sostegno diretto ai territori coinvolti nella transizione verso un'economia neutrale dal punto di vista climatico. Riconosce le sfide uniche che queste aree devono affrontare e mira a fornire le risorse necessarie per diversificare le economie e garantire che le popolazioni locali possano adattarsi alle mutevoli dinamiche del mercato del lavoro.
RURAL DEVELOPMENT POLICY COMMON AGRICULTURAL POLICY - Pillar II	Il secondo pilastro della Politica agricola comune (PAC) (1962) dell'UE è dedicato allo sviluppo rurale. La PAC riconosce l'importanza delle aree rurali e offre finanziamenti mirati per migliorare la competitività del settore agricolo, promuovere la gestione sostenibile delle risorse naturali, favorire la diversificazione economica e migliorare la qualità della vita e la coesione sociale nelle comunità rurali. Le aree rurali e in contrazione possono accedere a risorse per implementare progetti e fornire finanziamenti per progetti che promuovono la diversificazione economica, la creazione di posti di lavoro e il miglioramento delle infrastrutture.
EUROPEAN AGRICULTURAL FUND FOR RURAL DEVELOPMENT (EAFRD)	EAFRD funge da meccanismo finanziario per il secondo pilastro della Politica agricola comune (PAC) dell'Unione europea. Opera insieme al "primo pilastro", incentrato sul sostegno al reddito e sulle misure di mercato, migliorando la sostenibilità sociale, ambientale ed economica complessiva delle regioni rurali.
EUROPEAN REGIONAL DEVELOPMENT FUND (ERDF)	ERDF (1973) si concentra sul superamento delle disparità tra regioni, un aspetto cruciale soprattutto per le regioni in contrazione. Le priorità riguardano: l'innovazione e il sostegno alle piccole e medie imprese; basse emissioni di carbonio; miglioramento della mobilità; sostegno all'occupazione, all'istruzione, all'inclusione sociale e alla parità di accesso all'assistenza sanitaria, nonché rafforzando il ruolo della cultura e del turismo sostenibile; maggiore vicinanza ai cittadini, sostenendo lo sviluppo locale e lo sviluppo urbano sostenibile.
LEADER	LEADER (1991) mira a suscitare risposte innovative e sostenibili all'invecchiamento della popolazione, alla scarsità di servizi e alla mancanza di possibilità occupazionali attraverso l'acquisizione di know-how sullo sviluppo integrato a livello locale. Ciò consente di trovare soluzioni su misura alle sfide locali, incoraggiano l'innovazione e favoriscono il senso di appartenenza, contribuendo in ultima analisi alla sostenibilità e alla resilienza di queste aree. Attraverso i Gruppi di azione locale (GAL), le comunità rurali possono accedere a finanziamenti e risorse per sostenere progetti che migliorano il loro benessere economico e sociale. LEADER supporta la cooperazione inter-territoriale e internazionale, per coinvolgere la popolazione e i GAL.
EUROPEAN NETWORK FOR RURAL DEVELOPMENT (ENRD)	ENRD (2008) funge da piattaforma per la condivisione delle conoscenze, lo scambio di buone pratiche e la promozione della cooperazione tra le parti interessate allo sviluppo rurale. Questa rete facilita l'apprendimento a partire dalle buone pratiche, consentendo alle aree rurali di beneficiare di esperienze condivise e soluzioni innovative. Inoltre, sostiene l'attuazione delle politiche e delle iniziative di sviluppo rurale in tutta l'UE.

Tab. 1 Iniziative comunitarie europee in ambito rurale. Elaborazione dell'autrice.

Nelle politiche di coesione e sviluppo attuate dall'UE rientrano inoltre dal 1975 le iniziative legate ai territori montani (con un'attenzione preponderante a livello europeo all'arco alpino).

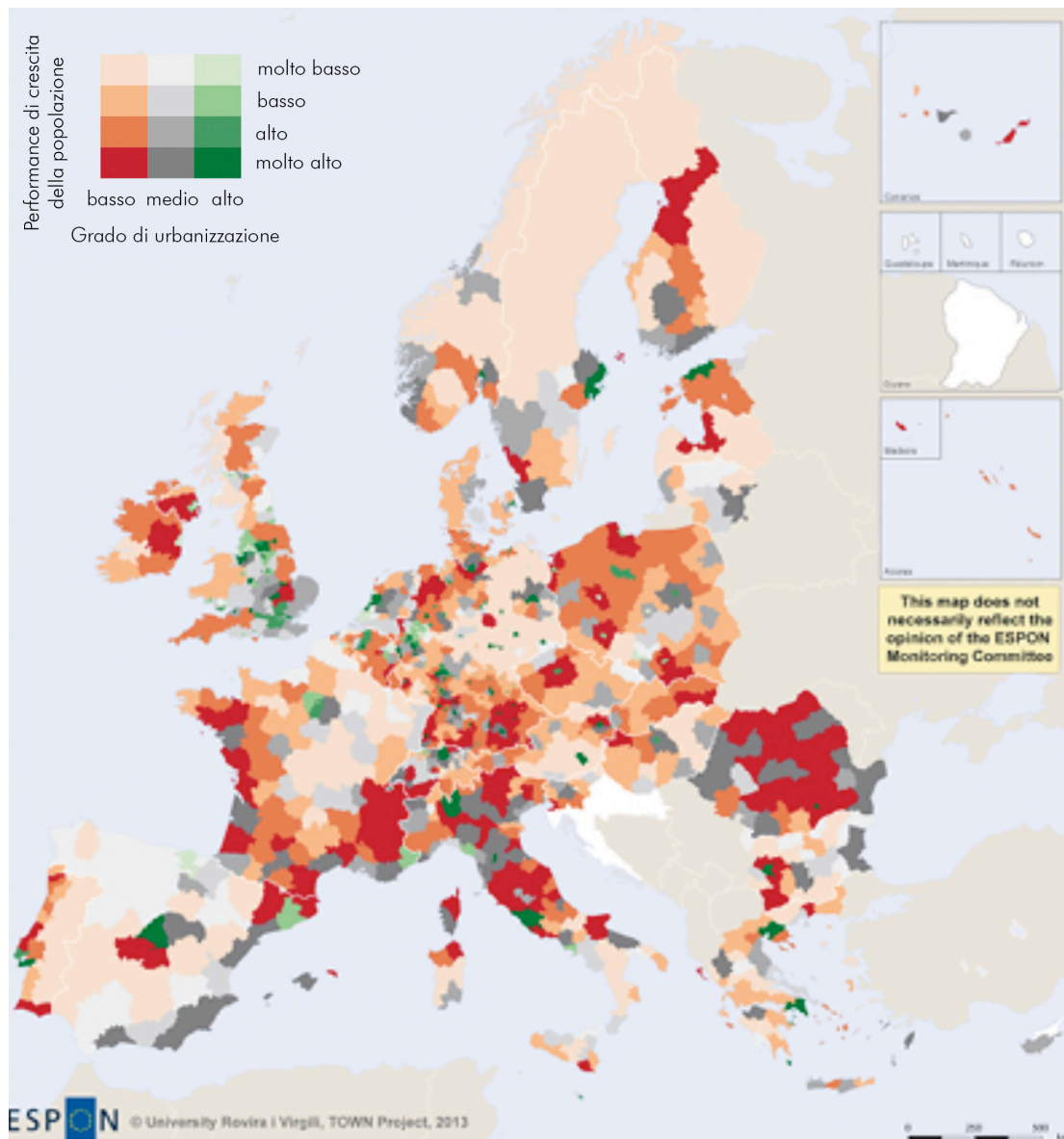
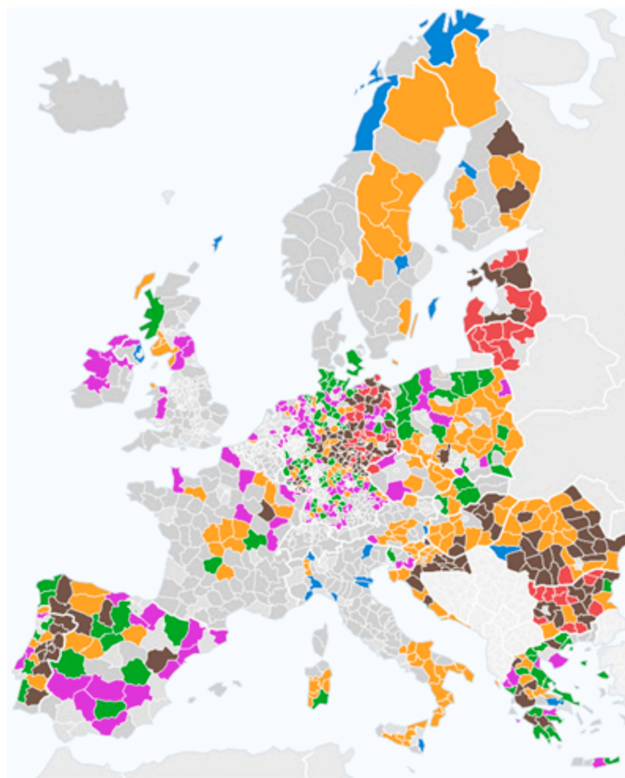


Fig. 6 Crescita della popolazione relazionata al fenomeno dell'urbanizzazione, 2013.

Fonte: TOWN Small and Medium-sized towns Third ESPON 2013 Synthesis Report.

La mappa mostra come la crescita continua in aree con un tasso elevato di concentrazione di popolazione urbana possa contribuire ad uno sviluppo economico ulteriore, con conseguenze anche sulle regioni in contrazione dal punto di vista del conseguente ri-adattamento delle infrastrutture e dei servizi. La mappa evidenzia tuttavia come le aree dell'Europa meridionale (il Mezzogiorno italiano ed alcuni territori della Grecia, del Portogallo e della Spagna) e l'Europa centrale (la Germania orientale), colpite più duramente dagli effetti di lungo corso della crisi economica, registrino un calo demografico. A livello nazionale, si osservano variazioni della popolazione tra aree urbane e rurali, con una crescita delle aree metropolitane e una situazione statica nelle aree periferiche o in contrazione.



REGIONI INTERMEDIE E RURALI CON DIMINUIZIONE DELLA POPOLAZIONE NEL PERIODO 1993-2033

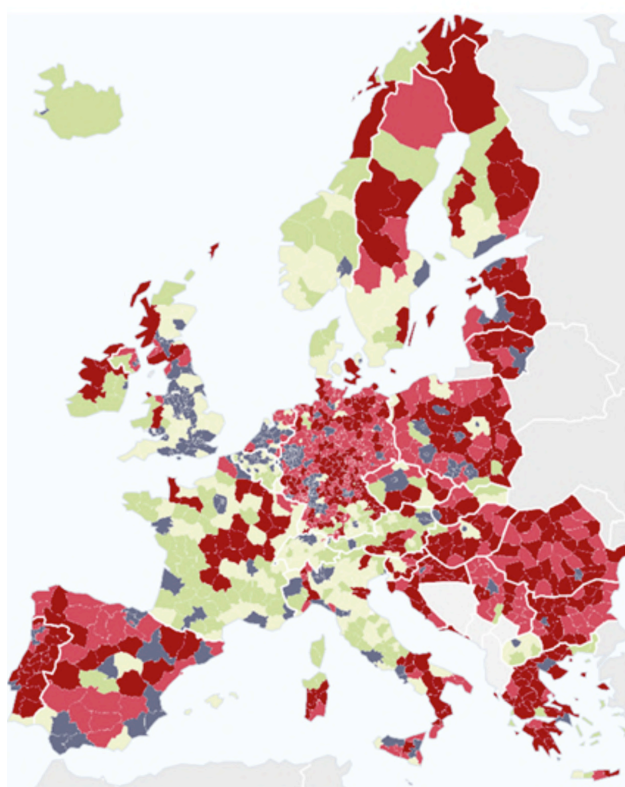
- Diminuzione della popolazione in entrambi i periodi 1993-2013 e 2013-2033 con importanti tassi di contrazione medi annui
- Diminuzione della popolazione in entrambi i periodi 1993-2013 e 2013-2033 con moderati tassi di contrazione medi annui
- La maggior parte della popolazione è diminuita nel periodo 1993-2013 con tassi di contrazione modesti
- Diminuzione della popolazione nel periodo 1993-2013 con tassi di contrazione lenti

REGIONI INTERMEDIE E RURALI CON AUMENTO DELLA POPOLAZIONE NEL PERIODO 1993-2033

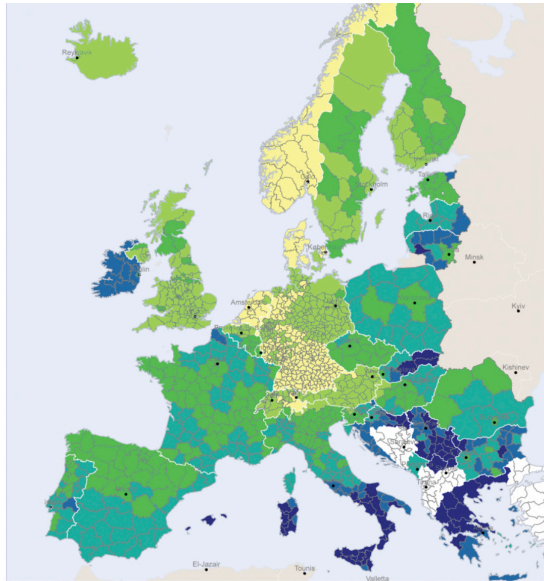
- Diminuzione della popolazione nel periodo 1993-2013
- Diminuzione della popolazione nel periodo 2013-2033

ALTRE REGIONI

- Crescita delle regioni intermedie e rurali nel periodo 1993-2033 senza alcun periodo ventennale di calo demografico
- Regioni urbane
- Nessun dato

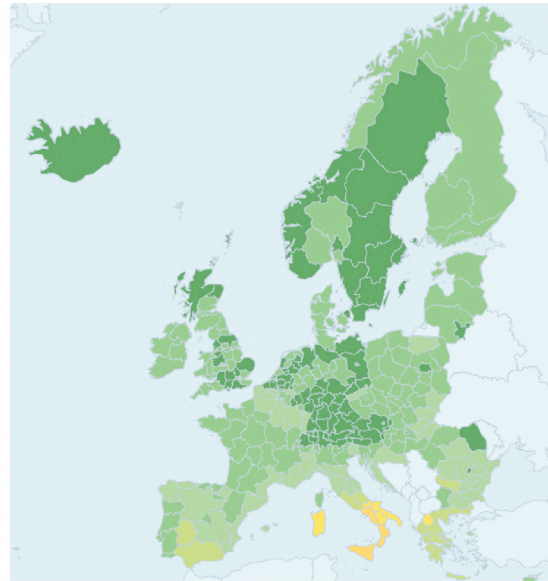
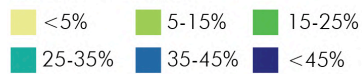


- Shrinkage in regioni prevalentemente rurali
- Shrinkage in regioni intermedie
- Crescita in regioni prevalentemente rurali
- Crescita in regioni intermedie
- Regioni prevalentemente urbane
- Nessun dato



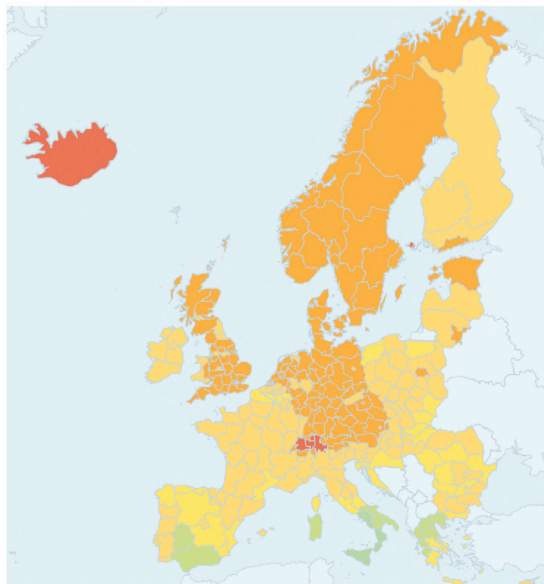
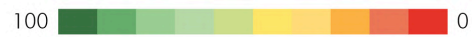
TASSO DI DISOCCUPAZIONE GIOVANILE 15-24 ANNI (2011)

Fonte: TiPSE Territorial Dimension of Poverty and Social Exclusion in Europe, 2014



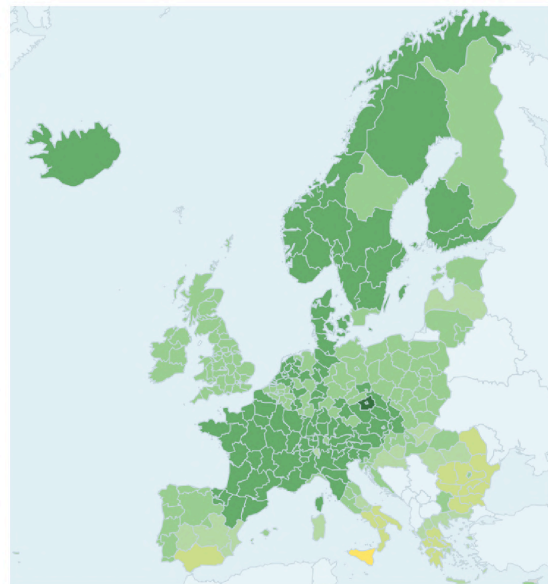
TASSO DI OCCUPAZIONE DI GIOVANI (15-34 ANNI) CHE NON FREQUENTANO CORSI DI ISTRUZIONE O FORMAZIONE (2020)

Fonte: ESPON, 2023



PERCENTUALE DI DISOCCUPAZIONE DI LUNGO PERIODO, 12 MESI E OLTRE (2020)

Fonte: ESPON, 2023



PERCENTUALE DI PERSONE A RISCHIO DI POVERTÀ, DI ESCLUSIONE SOCIALE, GRAVEMENTE DEPRIVATE MATERIALMENTE O CHE VIVONO IN FAMIGLIE CON UN'INTENSITÀ LAVORATIVA MOLTO BASSA (2020)

Fonte: ESPON, 2023



Fig. 7 Tipologie di *shrinkage* rurale semplice, 2019.

Fonte: ESPON, 2019.

Fig. 8 Sviluppo della popolazione nel periodo 1993-2023 per tipo di regione.

Fonte: ESCAPE European Shrinking Rural Area: Challenges, Actions and Perspectives for Territorial Governance (ESPON, 2020).

ESPON (2020) individua diversi tipi e forme di *shrinkage*: contrazione "attiva", causata dall'emigrazione rurale; contrazione "di retaggio" in cui il declino della popolazione è dovuto all'invecchiamento e alla decrescita demografica naturale; contrazione regionale o nazionale "indotta", influenzata da processi "rurali-urbani" legati a trasformazioni economiche, opportunità di lavoro o sviluppo di infrastrutture urbane; contrazione internazionale o globale "indotta", legata a tendenze più ampie come la migrazione internazionale, la globalizzazione e i cambiamenti delle strutture economiche (delocalizzazione della produzione e conseguente diminuzione della popolazione in regioni specifiche). ESPON individua inoltre una distinzione tra *shrinkage* "semplice", di carattere demografico, e "complesso", che influenza l'economia e la società delle zone rurali attraverso un processo di "causalità cumulativa" e "cicli viziosi" di declino.

In entrambe le mappe si fa riferimento al livello NUTS 3 (acronico per "nomenclatura delle unità territoriali statistiche" attraverso cui è ripartito il territorio dell'Unione Europea a fini statistici); nel contesto italiano, la classe 3 corrisponde a una ripartizione su base provinciale.

La figura 7 prende in considerazione lo *shrinkage* rurale "semplice" facendo riferimento a tre classi di durata temporale della diminuzione della popolazione: nel periodo 1993-2013, 2013-2033 e in entrambi i periodi; inoltre, identifica l'intensità del calo della popolazione attraverso tre classi sulla base dell'indicatore della media annua della trasformazione (inferiore all'1%, tra il -1% e lo -0,5% e tra lo -0,5% e o 0%). Rispetto al contesto italiano, la macro-regione del Sud è l'unica a registrare un fenomeno di *shrinkage* in entrambi i periodi temporali di riferimento.

Con riferimento alla figura 8, per essere definite "*shrinking*" le aree rurali o intermedie devono registrare una perdita di popolazione nel periodo 1993-2013, 2013-2033 o in entrambi. Sulla base di questo criterio, il 59% di tutte le regioni prevalentemente rurali e intermedie dell'Unione Europea è in contrazione, corrispondenti al 40% del territorio europeo nel quale vive un terzo della popolazione complessiva calcolata al 2016. Analogamente a quanto emerso nelle precedenti mappe, il Sud Italia (ad eccezioni di alcune province) è quasi interamente caratterizzato dal fenomeno dello *shrinkage*.

Fig. 9, 10, 11, 12 (da sinistra verso destra)

Sulla base di quanto emerso nelle figure 6, 7 e 8, le quattro mappe realizzate dall'autrice sul portale ESPON e finalizzate a fornire un inquadramento della disoccupazione, della disoccupazione giovanile e del rischio di povertà ed esclusione sociale (intesi come alcuni dei possibili esiti sociali della crisi economica e finanziaria che colpisce più duramente l'Europa meridionale e centrale), riconfermano una disparità nel contesto italiano tra la macro-regione del Centro-Nord e quella del Sud.

La figura 9 evidenzia come le regioni più colpite dalla crisi economica e finanziaria presentino tassi di disoccupazione giovanile più elevati (sono esclusi dall'indagine i giovani coinvolti in percorsi di studio): con percentuali particolarmente alte nell'Italia meridionale e in Grecia. "In molti Paesi si possono individuare disparità regionali. In Lituania, Bulgaria e Italia si trovano regioni in cui meno del 25% della forza lavoro giovane è disoccupata sia altrettanto in cui lo è più del 45%. L'Italia mostra quindi un chiaro divario Nord-Sud, con l'Italia settentrionale che presenta quote di disoccupazione molto più basse rispetto all'Italia meridionale. Lo stesso schema può essere osservato, in misura minore, in Spagna" (ESPON, 2014, traduzione dell'autrice). Un simile divario emerge anche nelle figure 10¹⁵, 11 e 12.

¹⁵ La figura 12 fa riferimento alla povertà relativa (in termini di reddito al di sotto della soglia minima accettabile) e all'esclusione sociale (riferita al reddito, al benessere fisico, all'inclusione nel mercato del lavoro, alle amministrazioni e ai servizi, associazioni e comunità, istituzioni e democrazia). L'esclusione sociale è fortemente relazionale, multidimensionale e dinamica con interpretazioni e modalità di misurazione che variano notevolmente da un Paese europeo all'altro.

1.2.2 Gli ultimi dieci anni di politiche in Italia

"Ora sono tutti *borghisti, areeinternisti...*"¹⁶

Con riferimento al contesto italiano dell'ultimo decennio, sono diverse le misure adottate per la riattivazione socio-territoriale delle cosiddette *aree marginali*:

- nel 2014 è stata avviata la prima fase di programmazione della Strategia Nazionale Aree Interne (SNAI) (2014-2020), poi rinnovata con la seconda programmazione per il periodo 2021-2027;
- nel 2017 è entrata in vigore la cosiddetta legge "salva borghi" (n. 158/2017) inerente "Misure per il sostegno e la valorizzazione dei piccoli comuni, nonché disposizioni per la riqualificazione e il recupero dei centri storici dei medesimi comuni";¹⁷
- nello stesso anno, e sulla scia dell'"Anno dei Cammini" nel 2016, è stato indetto dal Ministero della Cultura "L'anno dei Borghi" per rinnovare e ampliare l'offerta turistica, valorizzare nuove mete e creare occupazione;
- nel 2020 è stato promosso il Piano Sud 2030;
- nello stesso anno, è stato avviato il Bando Borghi e Centri Storici, in continuità con l'Anno dei Borghi nel 2017 e nell'ambito del Programma di azione e coesione complementare al PON Cultura e Sviluppo 2014-2020 (piano operativo Cultura e Turismo);¹⁸
- nel 2021, il Piano Nazionale Ripresa e Resilienza nel contesto del Piano Next Generation EU.

Tra queste misure, solo la SNAI è direttamente rivolta ai territori interni; il Piano Sud 2030 prende infatti ad oggetto la macro-regione del Mezzogiorno (pur ponendo particolare enfasi sulle aree interne che ne fanno parte); inoltre, solo alcune linee di finanziamento del PNRR si rivolgono alle aree interne (la linea di finanziamento Attrattività dei Borghi, di cui fa parte la linea Turismo delle Radici, all'interno della macro-area Turismo e Cultura 4.0). Parallelamente a queste iniziative, va sottolineata la rilevanza nel contesto italiano dell'iniziativa comunitaria europea LEADER. Nel periodo 2014-2020, i 6020 Comuni ammissibili all'iniziativa (corrispondenti al 74% di quelli complessivi italiani) erano per il 45,8% presenti in aree rurali con problemi di sviluppo, per il 95,5% comuni montani, per il 78% con una popolazione inferiore o uguale a 5000 abitanti e per il 63% classificati come "area interna" (Rete LEADER, 2018).

Nel contesto delle azioni pilota europee inerenti il rapporto tra città e campagna e dell'obiettivo di coesione territoriale dell'Unione Europea (Accordo di Partenariato, 2013), tra il 2012 e il 2014 il Dipartimento per le politiche di sviluppo, in collaborazione con Istat e Banca d'Italia, elabora la Mappa delle aree interne del paese che individua nella distanza dai servizi la "deficienza strutturale" di gran parte del territorio italiano; il fine ultimo è il superamento della dicotomia tra città e campagna (Lucatelli e Tantillo, 2018, p. 403). Nel 2014, a partire dalla

¹⁶ Intervista ad Annibale Formica (Roma, 14 ottobre 2022).

¹⁷ Si intendono per piccoli comuni quelli con una popolazione residente fino a 5000 abitanti nonché quelli istituiti a seguito della fusione tra Comuni aventi ciascuno fino a 5000 abitanti. La legge "Salva Borghi" sostiene lo sviluppo economico, sociale, ambientale e culturale dei piccoli Comuni, il riequilibrio demografico favorendo la residenza (anche intesa come forma di presidio territoriale), la tutela e la valorizzazione del patrimonio naturale, rurale, storico-culturale e architettonico attraverso misure in favore dei residenti e delle attività produttive insediate con particolare riferimento ai servizi essenziali e all'incremento turistico (Gazzetta Ufficiale Serie Generale n.256 del 02.11.2017).

¹⁸ Il Bando è finalizzato alla selezione di interventi volti alla riqualificazione e valorizzazione turistico-culturale dei Comuni delle regioni Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia con una popolazione massima di 5000 o 10000 abitanti a seconda della classificazione territoriale relativa al centro storico. Inoltre, mira a sostenere progetti innovativi di sviluppo turistico che favoriscano processi di crescita socio-economica di stampo imprenditoriale che accrescano l'occupazione e l'attrattività dei territori beneficiari (Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo, 2020).

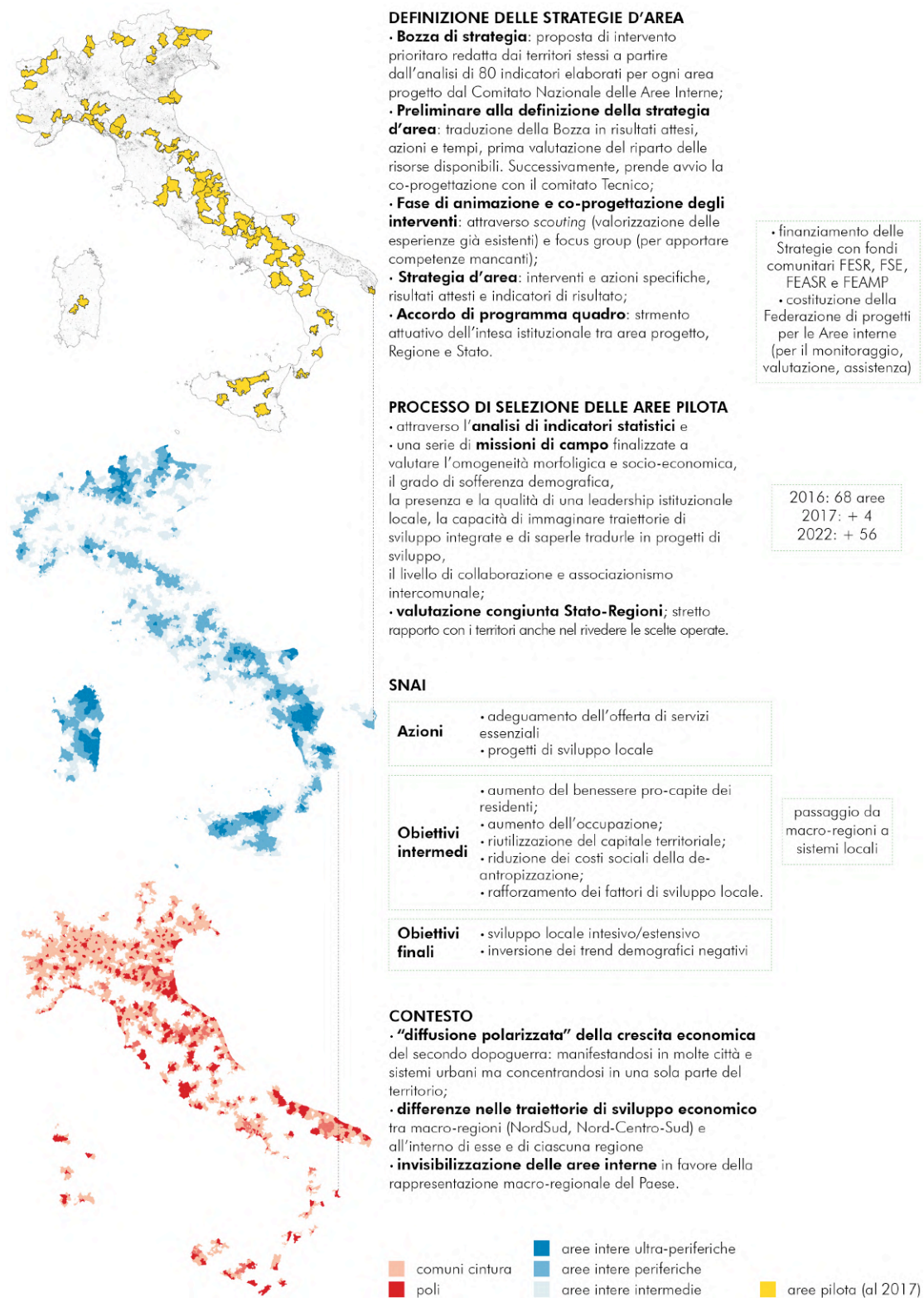


Fig. 13 La Strategia Nazionale per le Aree Interne: contesto, obiettivi, processo di selezione delle aree pilota e fasi di definizione delle Strategie d'Area per ciascuna delle aree pilota individuate. Elaborazione dell'autrice. Fonti mappe: Marco Vedoà su dati ISTAT, 2018 (scomposizione della mappa dei poli e delle aree interne da parte dell'autrice); parti testuali: Accordo di Partenariato, 2013; Lucatelli e Tantillo, 2018. La classificazione territoriale SNAI evidenzia il policentrismo del Nord Italia e del Centro-Nord (rispettivamente caratterizzati da successione continua di poli e comuni cintura e dal fenomeno dell'intercomunalità); al Sud la geografia dei poli è rarefatta e la distinzione tra poli e aree interne è più netta.

classificazione territoriale emersa e in seguito all'approvazione di un Accordo di partenariato con la Commissione Europea, prende avvio la Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI). Al momento dell'entrata in vigore, la SNAI si presenta come una politica sperimentale, di metodo e di sviluppo *place-based* che individua nella "deprivazione civile" il proprio punto di partenza (Carrosio e Faccini, 2018, p. 54) e che pone un'attenzione maggiore al carattere inclusivo dei centri che non alla sola dimensione urbana; ovvero tenta di portare a piena realizzazione, attraverso un intervento territoriale, l'articolo 3 della Costituzione Italiana (Barca, 2015).¹⁹ La deprivazione civile funge così da indicatore per la classifica dei Comuni sulla base dei livelli di qualità di vita e di inclusione sociale derivanti dall'opportunità delle persone residenti di esercitare appieno i diritti di cittadinanza (servizi di mobilità, scuola e salute). La Strategia mira a rovesciare la logica economicistica per la quale i servizi di cittadinanza sono assunti a variabile dipendente dal sistema di sviluppo (Cersosimo *et al.*, 2018a), a coniugare sviluppo di mercato e cittadinanza in un unico intervento congiunto (Lucatelli e Tantillo, 2018) e a creare "filiera cognitive trainanti" (Barca, 2015) sia assumendo le associazioni di comuni ad unità base, poiché detentrici della profonda e fondamentale conoscenza dei luoghi (Barca, 2009) sia costruendo nuove modalità di governance multilivello (Barca, 2015).

La SNAI classifica il territorio italiano in "poli" – centri singoli o aggregati di offerta simultanea di tutta l'offerta scolastica secondaria, di ospedali sedi di dipartimento d'emergenza e accettazione di I livello e di stazioni ferroviarie con una frequentazione media per servizi metropolitani-regionali e medio-bassa per servizi di lunga percorrenza –, in "comuni cintura" o "peri-urbani" (distanti meno di 20 minuti dai poli) e in tre fasce di "aree interne": "intermedie" (distanti da 20 a 40 minuti), "periferiche" (distanti da 40 a 75 minuti) e "ultraperiferiche" (distanti oltre 75 minuti) (Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica, 2012). A partire da questa classificazione, sono definite interne le aree "significativamente distanti dai centri di offerta di servizi essenziali (di istruzione, salute, mobilità), ricche di importanti risorse ambientali e culturali e fortemente diversificate per natura e a seguito di secolari processi di antropizzazione [...]", oggetto di un processo di marginalizzazione segnato da "calo della popolazione, talora sotto la soglia critica, riduzione dell'occupazione e dell'utilizzo del territorio, offerta locale calante di servizi pubblici e privati, costi sociali per l'intera nazione, quali il dissesto idro-geologico e il degrado del patrimonio culturale e paesaggistico" (Accordo di Partenariato, 2013, p. 5). Aree che inoltre sono state interessate da interventi pubblici e privati estrattivi che non hanno generato innovazione o benefici alla scala locale e ai quali le amministrazioni locali hanno acconsentito per le condizioni negoziali di debolezza legate alla scarsità dei mezzi finanziari (*ibid.*).

Il 60% del territorio nazionale e il 52% dei Comuni – in cui vivono oltre 13 milioni di persone – è classificato come area interna, con un'incidenza maggiore lungo le catene montuose delle Alpi e degli Appennini e le zone collinari (Carrosio e Faccini, 2018, p. 58). Sebbene la varietà socio-territoriale sia estremamente elevata, la maggior parte delle aree interne sono montane e collinari, in fase di spopolamento e la popolazione è prevalentemente anziana, i tassi di occupazione e di reddito imponibile sono più bassi rispetto ai comuni non interni e, in funzione di un progressivo abbandono, sono interessate da fenomeni di perdita di superficie agricola utilizzabile e di dissesto idrogeologico (*ivi*, p. 66). A fronte di questo contesto, la SNAI si pone

¹⁹ "Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese".

come punto di tangenza tra la prospettiva nazionale e quella locale e, conseguentemente, tra obiettivi localizzati – l'incremento del benessere della popolazione locale, la ricostruzione e il consolidamento della vitalità delle comunità locali e il rafforzamento dei fattori di sviluppo locale – e obiettivi nazionali-sistemici – l'aumento dell'occupazione e della popolazione, il riutilizzo del capitale territoriale non usato (capitale naturale, culturale, lavorativo, cognitivo, sociale) e la riduzione dei costi sociali (Accordo di Partenariato, 2013). In questa prospettiva, il ruolo dello Stato è inquadrato come "centrale e "destabilizzante" (Barca, 2015, p. 24):

Per realizzare la riduzione delle disuguaglianze il processo non è né dal basso verso l'alto, né dall'alto verso il basso. È tutte e due le cose assieme. È dall'alto verso il basso, nel senso di destabilizzare, non di portare sul territorio soluzioni preconfezionate; è dal basso verso l'alto, nel senso che il territorio deve metterci la conoscenza, non essere proprietario esclusivo dell'attuazione (*ivi*, p. 27).

La SNAI è finalizzata ad invertire il trend demografico negativo nel medio periodo, incrementando le nascite e attraendo nuovi abitanti attraverso il miglioramento dei servizi di cittadinanza e l'implementazione dello sviluppo locale per aumentare la domanda di lavoro nei settori dell'agroalimentare, delle filiere di risparmio energetico e energia rinnovabile, della cultura e del turismo, usufruendo rispettivamente di risorse economiche nazionali e di fondi europei. Conseguentemente, e in linea con quanto evidenziato nel precedente paragrafo, la SNAI è inquadrabile come una strategia di stampo conservativo volta alla crescita e che lega lo sviluppo territoriale a fattori demografici quantitativi. Pur andando a situarsi in contesti territoriali dove i processi di spopolamento sono in corso da decenni, e a fronte di una previsione di calo demografico generalizzata in tutto il paese, la SNAI rivela dunque una difficoltà nazionale nell'accettare (e pianificare) scenari di decrescita demografica (D'Armento, 2021, p. 17).

Nel contesto della letteratura sulla SNAI, vengono generalmente evidenziati i caratteri innovativi della strategia in particolare per quanto concerne lo "sperimentalismo democratico" (*cf.* Sabel in Barca, 2015, pp. 54-55) – un approccio che inquadra le politiche come esperimenti pratici che richiedono flessibilità, confronto e apprendimento reciproco.²⁰ Inoltre, viene positivamente accentuato il tentativo di conferire una visibilità pubblica e politica – fino ad ora inedita – ai territori marginali "invertendo lo sguardo" sulle aree interne (Cersosimo e Donzelli, 2020, p. XII) affinché l'immaginario corrispondente non sia esclusivamente quello del "problema" ma anche quello dell'"opportunità" (De Rossi, 2018, p. 5).

Tra le *lacune* della SNAI, alcune voci pongono l'accento sulla scarsa attenzione data alla "desiderabilità sociale di vivere nelle aree interne" (Carrosio, 2018, p. 497); in altre parole, alla poca attenzione sul fattore culturale che consente di inquadrare i territori marginalizzati "come luoghi da abitare" (Sacco, 2018, p. 540) al di là di una logica che associ la propensione all'abitare alla sola presenza di servizi di cittadinanza – pur fondamentali per l'abitabilità stessa dei territori interni. L'aspetto culturale, fortemente condizionato dal *come* la dimensione spazio-temporale si

²⁰ Lo sperimentalismo democratico (o "governance sperimentalista", "poliarchia direttamente deliberativa", "regime contestualizzante") è inteso da Charles Sabel come dispositivo attraverso cui "le istituzioni centrali attribuiscono autonomia a quelle locali per perseguire scopi generali espliciti" (2013, p. 23); implica la decentralizzazione delle azioni e il coordinamento centralizzato della valutazione, la piena considerazione di anomalie e devianze come opportunità per migliorare il sistema e la partecipazione libera degli stakeholder. Il fine è quello di stimolare a individuare e rispondere agli errori attraverso una prassi condivisa, di attribuire agli attori locali il compito di costruire la procedura di riferimento, di stimolare comportamenti autonomi, pur all'insegna della rendicontabilità e della trasparenza, di indurre una riflessione a diversi livelli del sistema, di stimolare l'apprendimento, la correzione reciproca e l'impegno collaborativo (*ibid.*).

sia andata affermando nella società contemporanea in seguito alla rivoluzione capitalistica, risulta tanto più necessario da tenere in considerazione nel contesto delle strategie politiche di stampo socio-territoriale. Da questo punto di vista, il "ri-abitare" – inteso come inversione dell'immaginario e delle categorie predominanti di riferimento – risulta perlopiù affrontato *in parallelo* alla Strategia e non all'interno di essa.²¹

Con il medesimo intento di ridurre i divari tra cittadini e territori, ma con un'attenzione particolare alla condizione di "persistente emergenza sociale" del Mezzogiorno (Ministero per il Sud e la Coesione Territoriale, 2020, p. 1), nel 2020 è stato lanciato il Piano Sud 2030, un'iniziativa di policy governativa coerente con gli obiettivi della Commissione Europea per le Politiche di Coesione 2021-2027 e con quelli di sviluppo sostenibile dell'Agenda ONU 2030. Il Piano, che si iscrive all'interno di una più generale serie di interventi governativi volti allo sviluppo delle aree del Mezzogiorno (Boscariol, 2020), si struttura in cinque missioni riguardanti gli investimenti sulla filiera dell'istruzione per i giovani, anche in ottica di riattivazione della mobilità sociale, l'ammodernamento delle infrastrutture materiali e sociali, intese come fattori di connessione e di inclusione sociale, il rafforzamento degli impegni del Green Deal al Sud e nelle aree interne, il consolidamento delle reti tra ricerca e impresa nell'ambito di una nuova strategia di politica industriale e l'accrescimento dell'internazionalità economica. Da un punto di vista di politica territoriale, il Piano pone particolare attenzione a ridurre il divario tra aree urbane, aree interne e isole, nell'ottica di aumentare la prossimità tra i luoghi. Conseguentemente, con l'obiettivo di passare dalla fase di sperimentazione, propria del carattere della SNAI, ad una politica strutturale capace sia di rafforzare gli interventi nelle aree-pilota sia di estenderli ad altri territori, il Piano riconosce nella necessità di introdurre un sistema di premialità, di semplificare il processo di definizione delle Strategie d'Area e degli Accordi di Programma e di rafforzare e valorizzare i Comitati Tecnici, le Federazioni e i partenariati, le attività indispensabili al rilancio della Strategia stessa (Ministero per il Sud e la Coesione Territoriale, 2020, pp. 64-66). Per contrastare l'isolamento delle aree interne e valorizzare il loro concreto recupero, il Piano individua nella mobilità lenta – pedonale e ferroviaria – uno dei punti chiave attraverso cui rilanciare l'accessibilità e la fruibilità dell'Appennino Meridionale. Inoltre, attraverso un bando pubblico di selezione, individua nella riqualificazione e messa in rete di cento borghi – *I 100 Borghi dell'Appennino meridionale* – la modalità attraverso cui dare visibilità a luoghi altrimenti estranei ai grandi flussi turistici (*ivi*, pp. 67-68).

A pochi mesi dal lancio del Piano Sud 2030 e per contrastare gli effetti della pandemia da COVID-19, la Commissione Europea delinea un intervento di rilancio dell'economia europea, il piano di investimenti Next Generation EU. In discontinuità con la gestione della crisi economica e finanziaria del 2008 caratterizzata dall'austerità di bilancio (*cf.* Viesti, 2023), il Piano, che si articola in Piani Nazionali, distribuisce le risorse fra gli Stati membri in base alle difficoltà strutturali di ciascuno e all'impatto subito dalla pandemia.

Italia Domani, il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) entrato in vigore in Italia il 13 luglio 2021, comprende una serie di investimenti e di riforme strutturate all'interno di 16 componenti organizzate a loro volta in 6 missioni: Digitalizzazione, innovazione, competitività e turismo; Rivoluzione verde e transizione ecologica; Infrastrutture per una mobilità sostenibile; Istruzione e ricerca; Coesione e inclusione; Salute (Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, 2021,

²¹ Si pensi, ad esempio, al volume curato da Antonio De Rossi nel 2018, *Riabitare L'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, pietra miliare delle riflessioni di stampo anche culturalista sulle aree interne e ricostruisce il tema attraverso rappresentazioni, trasformazioni e politiche mettendo insieme molti esperti ed esponenti della SNAI.

p. 24). Il tema delle aree interne – e più in generale quello della riduzione del divario di cittadinanza declinato nel gap tra Sud e Centro-Nord – attraversa trasversalmente le diverse componenti del Piano. Un riferimento più diretto è tuttavia rintracciabile all'interno della componente Turismo e Cultura 4.0, una delle tre attraverso cui si struttura la missione 1. La componente mira a rilanciare i settori economici della cultura e del turismo in quanto "espressione dell'immagine e del 'brand' del Paese" (*ivi*, p. 89) con un'attenzione riposta non solo ai "grandi attrattori" ma anche alla tutela e valorizzazione dei siti minori – i "borghi" (*ibid.*) – in un'ottica di bilanciamento dei flussi turistici e di contrasto all'*overtourism*. La linea di investimento "Attrattività dei borghi" – comunemente conosciuta come "PNRR borghi" – assume ad oggetto insediamenti o un nuclei storici che hanno mantenuto la riconoscibilità della struttura insediativa storica e la continuità del tessuto edilizio storico, che presentano porzioni consistenti di patrimonio edilizio abbandonato caratterizzato da un progressivo e significativo indice di spopolamento e che contano un numero di unità immobiliari residenziali di norma non superiore alle 300 unità. Inoltre, la linea si struttura a sua volta in due iniziative di finanziamento: la A ha previsto il coinvolgimento delle Regioni nella scelta di 21 borghi (uno per regione o provincia autonoma) in cui realizzare un progetto-pilota finalizzato al recupero del patrimonio storico e artistico, all'individuazione di una vocazione specifica e all'insediamento di nuove funzioni, infrastrutture e servizi nel campo della cultura, del turismo, del sociale o della ricerca; la linea B ha invece previsto la partecipazione di Comuni e di aggregazioni di territori (fino a 3 Comuni) con un limite di 5000 abitanti per la selezione di 229 borghi storici, integrando all'obiettivo della tutela del patrimonio culturale le esigenze di rivitalizzazione sociale ed economica, di rilancio occupazionale e di contrasto allo spopolamento.

Da un'analisi dei progetti-pilota selezionati per la linea A emerge che in alcune delle strategie il tema dell'abitare – più in generale, del ripopolamento – sia stato declinato attraverso forme di residenzialità a medio termine o di semi-stanzialità; un aspetto che discostandosi dall'idea di stanzialità di lungo periodo evidenzia un'inversione dell'immaginario legato a vivere nello stesso e stimolato dal fenomeno del *south-smart working* e del cosiddetto nomadismo digitale diffusi in seguito alla pandemia da COVID-19.²² Al di là della preponderante vocazione turistica riscontrata nei progetti – legata soprattutto alla creazione di alberghi diffusi (in 3 delle 21 strategie) –, emergono come ulteriori aspetti comuni il ruolo delle cooperative di comunità per il potenziamento della microeconomia locale come modello economico e la lettura del nucleo abitativo in un'ottica di "borgo-territorio"; aspetti che in entrambi i casi consentono di ricondurre l'approccio strategico place-based a più generali tendenze riscontrate alla scala europea e nazionale.

Con il medesimo obiettivo di incentivare il turismo in aree al di fuori dei circuiti mainstream, in particolare le zone rurali e i *piccoli borghi* – luoghi di partenza dell'emigrazione italiana all'estero tra Ottocento e Novecento (Gabrieli *et al.*, 2022; Gabrieli e Musarò, 2022), oggi caratterizzati da un elevato tasso di disoccupazione e di spopolamento (Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, 2023, p. 6) –, è stato previsto all'interno della linea di investimento "Attrattività dei borghi" il progetto "Turismo delle Radici". Si tratta di una strategia integrata per la ripresa del settore del turismo nell'Italia post COVID-19" di cui è soggetto attuatore il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale. Il turismo delle radici è inteso come il

²² Con l'espressione *south-working* si intende "un movimento di promozione sociale che stimola e studia il fenomeno del lavoro a distanza da un luogo diverso da quello della sede principale della propria azienda/ente titolare, in particolare nel Sud e nell'Italia interna " (<https://www.southworking.org/en/>, traduzione dell'autrice).

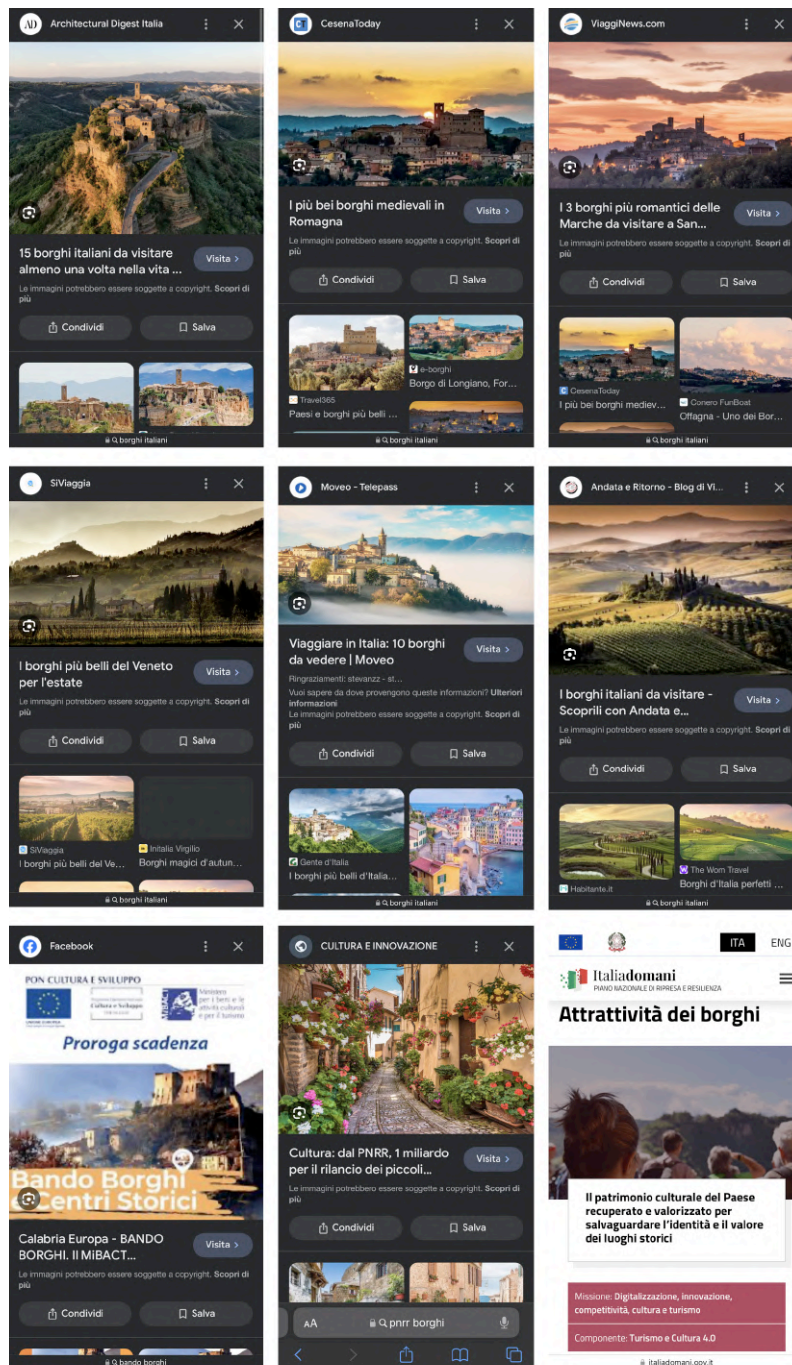


Fig. 14 Romantici e medievali: i borghi tra tramonti, nebbia e sparizioni. Elaborazione dell'autrice.

Le prime sei schermate mostrano i risultati della ricerca "borghi italiani" attraverso il motore di ricerca Google; le ultime tre si riferiscono rispettivamente alle ricerche "bando borghi" ("Bando Borghi e Centri Storici") e "PNRR borghi", e alla home page del sito ministeriale della linea di finanziamento "Attrattività dei Borghi" del PNRR Italia Domani (ricerca condotta il 6 dicembre 2023 non utilizzando il mio smartphone personale al fine di ridurre il rischio di possibili bias).

Le immagini utilizzate dai media (le prime sei schermate e l'ottava) e dalle istituzioni governative (la settima) fanno emergere un'univoca rappresentazione del *brand-borgo*: un nucleo urbano medievale, in cima ad un colle, avvolto dalla nebbia, quasi sempre ripreso dall'alto o a distanza – un inquadramento che attraverso il distacco tra l'oggetto e l'osservatore consente a quest'ultimo di cogliere l'intera immagine dello spazio in un unico momento. Quando immortalati ad altezza uomo, i borghi sono disabitati e caratterizzati da un impeccabile decoro urbano. A colpire è l'ultima schermata nella quale il borgo appare difficilmente rintracciabile: forse perso tra la vegetazione sullo sfondo (sulla scia della reiterata visualizzazione a distanza) o più probabilmente tagliato dall'inquadratura della foto. Al suo posto e in primo piano è ritratto un gruppo di persone *attratte dai borghi* (oltre al titolo della pagina, sembra suggerirlo anche la posa di una delle persone ritratte di spalle che con la mano si copre lo sguardo per aguzzare la vista sull'orizzonte). Analizzando l'immagine, il ruolo che il Ministero attribuisce all'osservatore è suggerito dagli zainetti e dall'abbigliamento esotico e sportivo delle persone di cui ora fa virtualmente parte ed è inevitabilmente quello del turista-fruitore (e non può essere altrimenti dato che un possibile gruppo alternativo, quello degli abitanti, non ha mai trovato spazio nel consolidato filone rappresentativo).



Fig. 15 *Questo non è un borgo*. Belmonte Calabro (Cosenza), luglio 2022.

"viaggio compiuto 'dai migranti che si recano in vacanza nel Paese di origine, spesso dopo esserne stati lontano per lungo tempo, o dai loro discendenti che vogliono visitare e conoscere la terra di origine della loro famiglia'" (cf. De Marchi e Mingotto, 2016, p. 589 in Sommario, 2022, p. 20). Il progetto è finalizzato a sensibilizzare le comunità locali sul tema dell'emigrazione italiana e dei viaggi delle radici e a creare nei territori un'offerta turistica mirata e integrata rivolta ai viaggiatori delle radici con l'obiettivo di favorire la nascita di nuove figure professionali specializzate nella progettazione e promozione dei servizi relativi a questo particolare settore turistico; si rivolge a partenariati di soggetti pubblici e privati ed è implicitamente assunto ad ulteriore elemento di rilancio per le aree interne.

Da questa sintetica ricostruzione delle principali iniziative politiche dell'ultimo decennio, si constata una forte attenzione volta al rilancio delle aree interne in ottica di acquisizione di una nuova centralità politica ed economica e di contrasto ai fenomeni di spopolamento e di abbandono declinata perlopiù attraverso l'inquadramento dei contesti *minori, fragili e marginali in borghi* (fig. 14). Diversamente dalla SNAI, in primis rivolta alle unioni di comuni e alle comunità locali, a partire dal 2020 si è verificata un'inversione di immaginario, evidente in particolare nella scelta semantica dei provvedimenti di finanziamento "Bando *Borghi*" e "PNRR *borghi*". Un fenomeno che tuttavia non inizia dopo la pandemia da COVID-19 ma si iscrive in un processo di più lungo corso, nel quale il termine *borgo* rappresenta "una piccola parte di una narrazione più ampia" utile a ridare attenzione ai contesti marginalizzati (Barbera *et al.*, 2022, p. X): nel 2002, nell'ambito della Consulta del Turismo dell'Associazione Nazionale Comuni Italiani (ANCI) nasce l'associazione I Borghi più belli d'Italia, un "grande museo a cielo aperto [...] allo scopo di valorizzare e promuovere il grande patrimonio di storia, arte e cultura presente nei centri minori italiani [...] espressione della Bellezza, intesa come 'promessa di felicità' e del fascino di cui l'Italia è leader nel mondo";²³ nel 2004 viene istituita l'Associazione Borghi Autentici d'Italia, "una rete fra territori dove protagoniste sono le persone e le comunità, realtà che decidono di non arrendersi di fronte al declino e ai problemi ma che scelgono di mettere in gioco le proprie risorse per creare nuove opportunità di crescita: realtà che appartengono a quell'Italia che ce la vuole fare";²⁴ nel 2013, nell'ambito della movimento culturale Slow Food, viene istituita la rete Stati Generali delle Comunità dell'Appennino che comprende, oltre a categorie di lavoratori delle aree interne, anche sindaci e amministratori delle comunità con l'obiettivo di istituire "una nuova fase di pensiero e di azione [per] proteggere le risorse ambientali e naturali, [...] invertire la tendenza allo spopolamento facilitando la residenzialità, [...] proteggere e valorizzare le risorse naturali e la biodiversità selvatica e agricola, [...] creare e rafforzare le economie del territorio e delle Comunità, a iniziare da una nuova e consapevole idea di turismo" (Slow Food Italia, 2014a).

Il nuovo inquadramento simbolico e concettuale dei contesti periferici, istituzionalizzato dal 2020, corre tuttavia il rischio di promuovere, a tutti i livelli amministrativi, un'azione salvifica e colonizzatrice dei territori interni non di natura endogena ma innescata dai centri urbani (cf. Barbera *et al.*, 2022). Se dal punto di vista storico il termine *borgo* indica un agglomerato fortificato fuori dalle mura della città immediatamente al di là delle porte, lungo le strade principali che portano al contado²⁵ – una definizione che permette di ricostruire i modi di vivere di una comunità in relazione al territorio circostante –, nel linguaggio corrente *borgo* sta ad indicare l'idea di patrimonio diffusamente presente nei territori montani e di alta collina, luogo immobile e senza tempo, arroccato sulla sommità di un colle e avvolto da un alone di romantica storicità medievaleggiante (figura 14). Declinazioni di un termine che rischiano di offuscare l'eterogeneità

²³ <https://borghipiubelliditalia.it/club/> (consultato il 18 dicembre 2023).

²⁴ <https://www.borghiautenticiditalia.it/lassociazione> (consultato il 18 dicembre 2023).

²⁵ Voce "borgo" in Dizionario Treccani, 2023.

dei contesti insediativi, soprattutto quelli più *ordinari*. Il reiterato uso, in ambito politico, di un termine così fortemente connotato nell'idealtipo del "borgo-cartolina" corre il rischio di cadere in visioni "metrofile" – riprendendo il termine coniato da Antonio De Rossi – e urbanocentriche del *borgo* (più in generale, delle aree interne e di tutto ciò che urbano-non-è). La sovraesposizione del *borgo* da parte dei cosiddetti "*borghisti*" e "*areainternisti*" – gli odierni claim-makers politici, ma anche mediatici, impegnati nel rilancio dei territori *minori* – potrebbe perciò trasformare i territori periferici in location della gita fuori porta (in particolare attraverso la linea A del finanziamento "Attrattività dei borghi") o in luoghi intrisi di competizione territoriale nel tentativo di perseguire una vincente ma omologante turisticizzazione (con la linea B) (cf. Curti, 2022; Picone, 2022).

1.2.3 Sopra-sotto, dentro-fuori

Analogamente a quanto avviene nei Paesi "emergenti" con alti livelli di polarizzazione, anche nei Paesi europei, in particolare in quelli in cui la crescita socio-economica è bassa, l'instabilità economica e politica è sovente innescata da squilibri territoriali (Rodríguez-Pose, 2017).

In Italia, oltre ai processi di lungo corso precedentemente analizzati, gli squilibri territoriali tra centri e periferie, tra città e campagne deindustrializzate e tra aree urbane ed interne si sono recentemente esacerbati in seguito agli effetti delle politiche di austerità adottate dopo la crisi economica del 2008 – con tendenze tuttavia eterogenee che consentono di leggere più in profondità le diverse tipologie territoriali anche oltre il dualismo tra aree urbane e rurali (cf. Faggian *et. al.*, 2018). I tagli alla spesa sanitaria, ai finanziamenti agli enti locali e ai fondi sociali (cf. Borghi, 2013) in aree elettoralmente poco appetibili, come i territori interni, hanno difatti ridotto ulteriormente l'abitabilità di questi (Tantillo, 2020). Conseguentemente, nonostante negli ultimi venti anni sia da un lato aumentata la centralità dei territori marginalizzati nel dibattito politico, dall'altro si sono consolidati in questi stessi territori orientamenti politici "anti-establishment" (Fusco e Picucci, 2018); in altre parole, nei cosiddetti "places that don't matter" ("luoghi che non contano") ha preso piede "il populismo *come forza politica*" (Rodríguez-Pose, 2017, p. 16). La progressiva erosione dei diritti di cittadinanza (di reddito, di accesso ai servizi, di opportunità) e il non vedere riconosciute le reali aspirazioni e culture locali si sono tradotte nella critica radicale al sistema politico tradizionale e all'Unione Europea.²⁶ Ne sono emersi il rigetto xenofobo della diversità, l'aspirazione alla chiusura identitaria, la domanda di autorità e personalità *forti* (cf. Sennert, 2005 in Barca, 2018); più in generale, si sono consolidati approcci basati sulla contrapposizione tra un *noi* ed un *loro* – intendo sia le élite sia gli *altri* stranieri e immigrati (Carrosio e Osti, 2018). Pertanto, oltre alla determinazione oppositiva basata sull'asse verticale sotto-sopra (il popolo versus le élite), gli odierni movimenti neo-populisti si avvalgono dell'ulteriore asse orizzontale dentro-fuori (gli *insiders* versus gli stranieri) per articolare forme etno-nazionalistiche. In queste è centrale l'idea di *popolo*, definito come collettività culturalmente o etnicamente omogenea e delimitata, minacciata da gruppi o forze esterne – compresi coloro che vivono all'interno e che non sono considerati come appartenenti o pienamente appartenenti alla nazione (cf. Brubaker, 2017 in Scuccimarra, 2020).

Un caso evidente di articolazione e ri-articolazione dell'idea di popolo in funzione di un'alterità di volta in volta diversa, è quello del partito neo-populista della Lega Nord. Abbandonando l'iniziale posizione antimeridionalista, regionalista e indipendentista per abbracciare una posizione nazionalista e sovranista – anche attraverso l'eliminazione, nel 2018,

²⁶ Oltre a ciò vanno inoltre considerate la tensione innescata dal decentramento amministrativo e l'indebolimento del mesolivello istituzionale rappresentato dalle province (Carrosio e Osti, 2018).

della parola "Nord" dal nome –, la Lega ha difatti ri-tematizzato la nozione di *altro* individuando non più nel soggetto meridionale ma nell'*immigrato*, e dunque nell'anti-immigrazione, il fulcro del proprio programma politico. Un passaggio identitario consolidatosi a partire dal 2011, con l'intensificarsi degli arrivi di migranti in seguito alle Primavere Arabe, e dal 2015 nel contesto delle cosiddette "crisi migratorie", ma dettato inizialmente, nei primi anni Duemila, dalla lettura congiunta dell'andamento negativo del dato demografico nazionale e dell'aumento di una maggiore presenza straniera, esito dell'esacerbarsi dei conflitti armati in Kosovo e dell'allargamento a Est dell'Unione Europea; ovvero dell'immigrazione *rappresentata* come causa della progressiva insostenibilità delle politiche di sostegno al reddito e dell'aumento della criminalità (Frisone, 2022).

Sebbene l'alterizzazione dei migranti nel contesto della "crisi migratoria" – di cui si parlerà nel dettaglio nel capitolo successivo – abbia consolidato a scala europea forme di neo-populismo anti-umanitario, essa si declina soprattutto a scala locale in torsioni autoritarie dal basso, leggibili come espressioni più ampie e dirette del problematico nesso tra Stato-nazione, soggetto, diritti e appartenenza. Tra i diversi casi, uno dei più mediatizzati è stato quello del comune Gorino, nell'area interna del Delta del Po in provincia di Ferrara, in cui nell'ottobre del 2016 alcuni residenti hanno alzato alcune barricate per bloccare l'arrivo di un autobus su cui viaggiava un gruppo di nuovi beneficiari del centro di accoglienza – 12 donne e 8 bambini provenienti da Nigeria, Guinea e Costa d'Avorio. In quest'occasione, il consigliere regionale leghista Alan Fabbri, riconoscendo nei residenti del comune dei "nuovi eroi della Resistenza", ha dichiarato che "la forza del popolo ha consentito di vincere la follia di prefetture che requisiscono locali per darli agli immigrati e di dare una lezione di stile a Tiziano Tagliani che, da presidente della Provincia, si comporta in modo complice: evidentemente pensa di assolvere al proprio dovere di promuovere il territorio del Delta del Po piazzando immigrati clandestini in ogni dove".²⁷ In questa dichiarazione, il richiamo alla forza del popolo e la ri-tematizzazione della resistenza contro un nuovo oppressore straniero e "clandestino" sono inseriti all'interno di una narrazione volta sia a delegittimare l'operato dell'establishment politico di schieramento opposto sia a contrapporre, in un'unica cornice di senso, il tema del rilancio di un territorio interno a quello dell'accoglienza di migranti e richiedenti asilo. Nel contesto politico neo-populista, il tema migratorio è infatti collegato al nativismo – l'idea che il territorio appartenga solo a chi vi è nato – in un'ottica di esclusione o di integrazione subalterna degli stranieri dalle occasioni di partecipazione e sviluppo locale (Carrosio, 2020). Più nello specifico, è lo sviluppo locale stesso delle aree interne ad avere una connotazione di impronta violentemente nativista, "per la quale soltanto chi è nato in un luogo può decidere del futuro di quel luogo" (*ivi*, p. 56).

L'odierna tendenza maggioritaria neo-populista è apparsa evidente tanto nel contesto delle elezioni politiche italiane del 2018 e del 2022 quanto in quello delle europee del 2019, nel corso delle quali i partiti Lega, Movimento 5 Stelle e Fratelli d'Italia hanno difatti raggiunto alte percentuali di consensi, anche nei luoghi periferici – nel 2018, i primi due schieramenti hanno ottenuto il 52% di consenso nelle aree interne (fig. 16).²⁸ La "disuguaglianza di riconoscimento" (*cf.* Honneth, 2014 in Carrosio, 2020) – un'espressione per indicare la misura in cui il ruolo, i valori e le aspirazioni sono riconosciuti da parte della collettività da un punto di vista politico,

²⁷ In Torrisi C. (2016) *Le barricate di Gorino per difendersi da dodici donne e otto bambini*. Fanpage, 25 ottobre. Sulla stessa scia, nel 2017, anche nei comuni di Sinagra e Castell'Umberto in provincia di Messina, classificati come aree interne, i residenti hanno protestato contro l'apertura di un centro di accoglienza impedendo che in questo fosse trasportato un gruppo elettrogeno (in Di Marco A. (2017). *Come si arriva alle barricate contro i migranti*. il Post, 17 luglio).

²⁸ In Tortuga (2019). *La rivincita dei "luoghi che non contano"*. YouTrend, 9 dicembre.

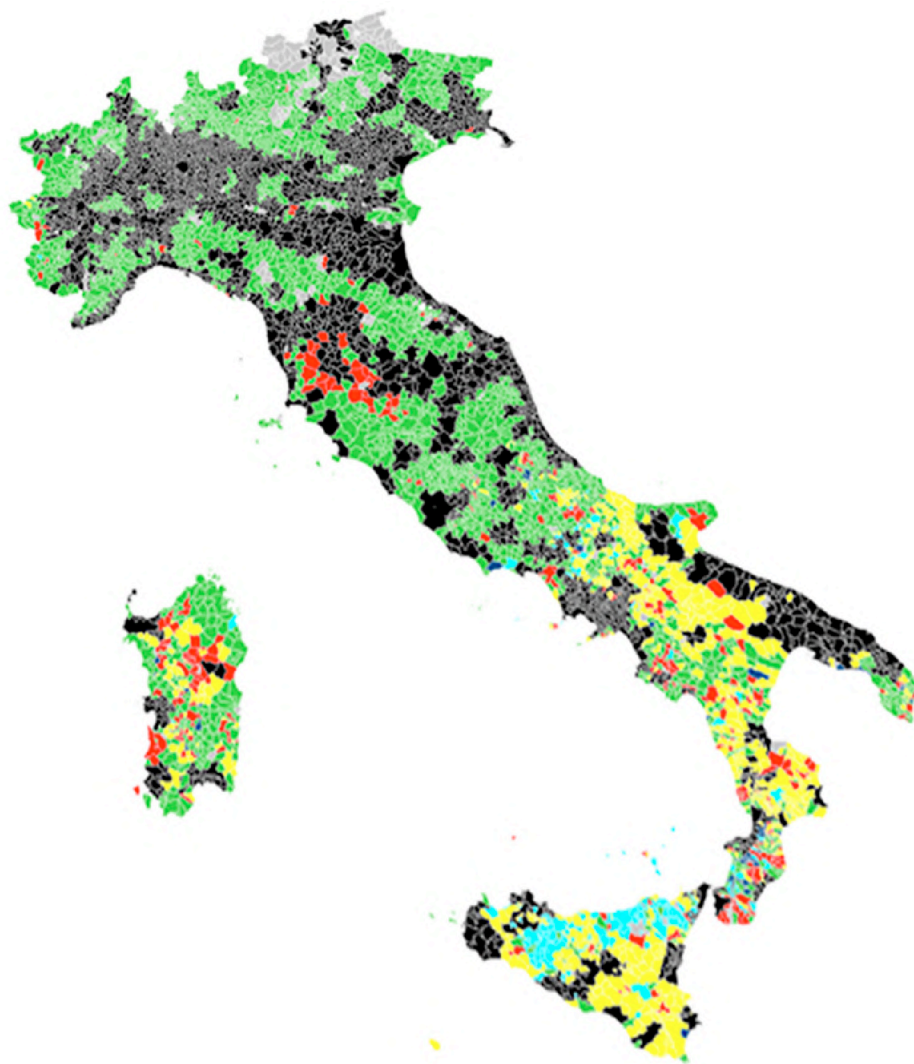


Fig. 16 Esiti elezioni europee nel 2019 nelle aree interne.
 Fonte: Tortuga e YouTrend, 2019.

amministrativo, culturale –, alla base del cosiddetto *voto di protesta* nelle aree interne, risulta tuttavia in linea con il sentimento elettorale prevalente anche nel resto del Paese, compresi i poli urbani (Fusco e Picucci, 2018).²⁹ A favorire il grande consenso ai partiti neo-populisti nei territori interni è tuttavia il sentimento di strutturale perifericità politica e simbolica innescato da condizioni socio-territoriali che privilegiano quasi esclusivamente i contesti urbani. A ciò si aggiunge la critica alla profonda incapacità da parte dei partiti tradizionali di rispondere alle aspettative dell'elettorato sia mediante policies capaci di arginare le condizioni di marginalizzazione conseguenti alla crisi del secondo dopoguerra sia mediante narrazioni, simboli e "attività identificanti" dell'azione politica utili a costruire e preservare l'identità collettiva dei territori interni anche in un'ottica di reciproco riconoscimento (*ibid.*). Una critica definita da molti come vera e propria manifestazione di "rancore" dovuta all'ineguale stanziamento di risorse pubbliche e private tra grandi poli urbani e realtà minori (Lanzani e Zanfi, 2018, p. 139).

Nonostante prima delle due elezioni del 2018 e del 2019 fossero entrate in vigore, tra il 2014 e il 2017, la Strategia Nazionale per le Aree Interne e la legge "salva borghi" (i cui effetti, in particolar modo per la Strategia, saranno evidenti solo sul medio e lungo periodo), il voto di protesta appare inoltre sintomatico di una debolezza comunicativa a livello politico e pubblico e di uno scollamento tra politiche e territori o la settorializzazione di queste in determinate aree³⁰ – un'ipotesi che trova conferma nel corso della ricerca sul campo di cui si discuterà nei successivi capitoli.

1.3 Le logiche oppostive nella storia repubblicana

Nel contesto delle rappresentazioni e degli immaginari territoriali capaci di influenzare le politiche, o di essere veicolati da queste, risulta evidente come dall'Unità d'Italia fino ad oggi si siano susseguite interpretazioni e rappresentazioni binarie, oppostive e superficiali tra contesti socio-territoriali differenti: tra pianura e montagna, città e campagna, metropoli e borgo, urbano e rurale, grande e piccola industria, operai e contadini, Nord e Sud. Rappresentazioni che hanno mostrato e che tuttora mostrano una generale pigrizia nell'indagare e analizzare in profondità la varietà nazionale (Cersosimo e Donzelli, 2020) e che celano l'esistenza di forme di inclusione socio-territoriale selettiva nel diritto di cittadinanza (Conelli, 2022).

Il primo e più marcato carattere dicotomico della nazione è fatto risalire, nella storia contemporanea, agli anni del Risorgimento (1848-1871) e dell'unità nazionale (1861). La "nuova Italia" trova infatti "in condizioni assolutamente antitetiche i due tronconi della penisola, meridionale e settentrionale" (Gramsci, 2019 [1916], p. 7). Inoltre, il coinvolgimento nei moti risorgimentali è esclusivamente da parte delle élite settentrionali e meridionali, a discapito delle masse popolari e subalterne, in particolare quelle dei contadini del Sud, che risultano escluse politicamente (per la prima riforma agraria nazionale si deve infatti aspettare fino al 1950) e

²⁹ Un fenomeno dunque generalizzato, esito degli effetti della crisi dell'"egemonia del centro" iniziata già alla fine degli anni Novanta e tradottasi nell'esclusione di chi sta al di fuori dai benefici prodotti al suo interno e destinati alle fasce più abbienti (Cersosimo e Donzelli, 2020).

³⁰ Antonio De Rossi parla di un fenomeno di "astrazione" delle azioni e delle politiche dallo spazio fisico che comporta la concentrazione delle eccellenze, la separazione dal territorio e la specializzazione funzionale a discapito di una loro territorializzazione utile (2018, p. XII).

storiograficamente da una narrazione erroneamente omogenea dell'unità (Gramsci, 2019 [1916]).³¹

L'unità d'Italia non è avvenuta su basi di uguaglianza ma come egemonia del Nord sul Mezzogiorno, nel rapporto territoriale città-campagna. [...] Il suo [del Nord] incremento economico-industriale è stato in rapporto diretto con l'impoverimento dell'economia e dell'agricoltura meridionale. L'Italia Settentrionale ha soggiogato l'Italia meridionale e le isole, riducendole a colonie di sfruttamento (Gramsci, 1975, pp. 2021-2022).

Un rapporto che non essendo "quello organico normale di provincia e capitale industriale, ma risultando tra due vasti territori di tradizione civile e culturale molto diversa" fa accentuare "gli aspetti e gli elementi di un conflitto di nazionalità" (*ivi*, p. 2037), prendendo le forme dell'"annessione" e della "conquista" del Sud da parte del Nord (Teti, 2013, p. 18). Più nello specifico, tale rapporto si declina nella dicotomia urbana e di senso tra le città di Torino e Napoli, rispettivamente la capitale del Regno che conquista e quella del Regno annesso (Moe, 1992). Ed infatti non solo la città di Napoli ma anche la parola ed il nome stesso fungono per lungo tempo da *frame* che tiene insieme una molteplicità di fenomeni e realtà amministrative, geografiche, storiche, comunitarie e sociali del Mezzogiorno (*ibid.*) – una consuetudine che non si arresta nel secolo successivo all'Unità d'Italia e che rappresenta, come visto nel paragrafo precedente, il fondamento ideologico del partito anti-meridionalista e neo-populista della Lega Nord.³²

Il processo di esclusione e di inferiorizzazione del Sud Italia e dei meridionali da parte delle élite nazionali riprende e rilancia, *dall'interno*, le rappresentazioni e gli stereotipi veicolati dalle élite dell'Europa nordoccidentale dal XVI secolo, fino a quel momento recepiti dagli italiani *dall'esterno* (Teti, 2013; Conelli, 2022); rappresentazioni che risalgono, a loro volta, all'inizio dell'età moderna, e dunque al rapporto tra conquistatori e conquistati nelle Americhe nel momento in cui l'*Europa* (nello specifico l'Europa nordoccidentale intesa come prima *forma* emergente della più ampia concezione di Occidente) definisce se stessa attraverso categorie epistemologiche dualistiche dedotte dal contatto e dall'auto-comparazione rispetto al "resto" del mondo (Hall, 1992). Se si intende la modernità – e per estensione lo *sviluppo* – come "tropo" autoreferenziale e performativo di riscrittura (Jameson, 2012, p. 34) e come "categoria narrativa" (*ivi*, p. 40), la razza è la prima "categoria mentale della modernità" (Quijano, 2000, p. 534) a classificare dualisticamente il mondo sociale in europei e non-europei. La razza pone infatti le basi dell'eurocentrismo inteso come forma specifica di produzione del sapere e di controllo del mercato globale economico e del lavoro (*ivi*, p. 537) e soprattutto come "prospettiva storica egemonica all'interno del nuovo universo intersoggettivo del modello globale di potere" (*ivi*, p. 543). A partire da queste logiche di colonialismo agite al di fuori dei confini continentali, le élite europee nordoccidentali sviluppano una cultura della "colonialità" (Quijano, 2000) interna all'Europa stessa, che prende non solo le forme di una "differenza imperiale" di potere tra stati (*cf.* Mignolo e Tlostanova, 2008 in Conelli, 2022, p. 56) ma anche di inferiorizzazione dell'area mediterranea in funzione di aspetti linguistici, culturali e sociali (*cf.* Cazzato in Conelli, 2022, pp. 56-57). Il contesto nel quale quest'ultimo immaginario si diffonde è quello delle esperienze di

³¹ L'esclusione dei meridionali dalla Resistenza (un momento fondativo della Repubblica Italiana) comporta, nel secondo dopoguerra, il riaffiorare di rappresentazioni stereotipate delle élite meridionali corrotte e parassitarie e dei contadini del Sud inquadrati come briganti (Conelli, 2022).

³² A consolidarlo non sono solo i fenomeni socio-territoriali di esodo rurale dal Sud verso il triangolo industriale e di periferizzazione dei meridionali nelle grandi città del Nord, ma anche le stratificazioni sociali che si vengono man mano definendo tra la rappresentazione degli operai e dei contadini – inquadrati come *briganti* – e ricondotte a precise aree geografiche.

viaggio e dei *grand tour* attraverso cui le élite nordeuropee rappresentano e iniziano a veicolare un'idea di Italia come *altro* rispetto al resto del continente, sulla base di un'autoreferenziale forma di superiorità (Teti, 2013; Conelli, 2022). Negli anni immediatamente precedenti l'unificazione nazionale, nel tentativo di far parte dell'immaginario di modernità, progresso e sviluppo europeo, le élite nazionali della nascente Italia assumono il Sud a parametro attraverso cui misurare la propria arretratezza nei confronti del mondo nordeuropeo a cui ambiscono appartenere (Conelli, 2022); e agendo un capovolgimento di senso, rappresentano il meridione come "altro interno" e rovescio della modernità nazionale (*ibid.*). L'alterizzazione del Sud è portata avanti anche da gran parte della classe intellettuale meridionale che individua non solo nell'apparato di governo borbonico ma anche nella persistenza di tradizioni ancestrali – che rendono le classi subalterne meridionali estranee alla modernità – le cause dell'arretratezza del Sud (Petrusewicz, 1998). Le rappresentazioni del Sud come *malattia, patologia e barbarie* che si diffondono nel contesto del Risorgimento e dell'unificazione (*cf.* D'Azeglio e La Farina in Conelli, 2022, p. 83),³³ si consolidano ulteriormente intorno al 1884 nel corso dell'epidemia di colera a Napoli (Bagnato, 2020) e trovano una conferma "scientifica" nelle teorie di Cesare Lombroso (1870) e Alfredo Niceforo (1898) che riconducono il gap tra Nord e Sud a differenze razziali. È in particolare l'etnicizzazione dell'ozio, passato da tratto distintivo nazionale a locale (meridionale), a "fornire alibi per scelte di colonialismo interno" (Teti, 2013, p. 19). Nella conseguente convinzione che sia necessaria un'opera di civiltà, di razionalizzazione e di medicalizzazione ad opera dei *conquistatori* settentrionali sul *disgustoso, vile e grottesco* Sud, il Nord si definisce, dal Risorgimento in poi, come termine di confronto di una cornice politica per la prima volta nazionale (Moe, 1992), proponendo soluzioni per una redenzione morale e razionale di modernizzazione del Sud (Petrusewicz, 2009).

L'opposizione morale che deriva da tale dicotomia territoriale trova progressivamente nell'economia la giustificazione a priori all'inadeguatezza e all'inferiorità meridionali, intese come elementi connaturati di differenza (Faeta, 2009, pp. 152-153). Pertanto, la conseguente presunta *arretratezza* – connessa culturalmente e simbolicamente alla *liminalità* – si iscrive in condizioni di disuguaglianza e di dominio entro una polarità simbolica tra sviluppo e sottosviluppo (*ivi*, p. 157) e tra l'idea di *centro* e quella di *periferia* (Arrighi, 2009; Petrusewicz, 2009, p. 313).

Eppure, proprio negli anni dell'unificazione, in concomitanza con il vasto processo di alterizzazione e la diffusione dell'immaginario *negativo*, si diffonde l'opposta rappresentazione del Sud ad emblema positivo del rurale, del pittoresco e del "caratteristico"; un Sud dal carattere *naturale*, antitetico rispetto a quello urbano e industriale del Centro-Nord (Teti, 2013). Attraverso una forma di "folklorizzazione" o di "meridionalizzazione del folklore" (*cf.* Lombardi Satriani e Meligrana, 1975 in Teti, 2013, p. 93), funzionale sia alla sopravvivenza del folklore durante il processo di industrializzazione nazionale sia all'assimilazione culturale del Sud come "luogo pensato e inventato come radicalmente *altro*" (*ibid.*), sembra "stabilirsi una sorta di 'identificazione' tra Sud, folklore, superstizione, religione, magia e arretratezza, come se le regioni del Nord non avessero le loro peculiarità 'tradizionali' e 'arcaiche'" (*ivi*, p. 94).

Parallelamente al dualismo tra il Nord, industrioso e al passo con i tempi, e il Sud, ozioso e in perenne ritardo (Cersosimo e Donzelli, 2020), a cavallo tra Ottocento e Novecento – nei decenni dello "svuotamento" e della conseguente disgregazione della civiltà contadina descritti nei paragrafi precedenti –, si consolida l'opposizione tra la pianura, inquadrata come moderna e avanzata, e la montagna, obsoleta, arretrata e amorale, "terra di nessuno e di niente e come terra di conquista, una *tabula rasa* morale e materiale [...] un 'male necessario', come luogo di

³³ Nella discussione di apertura del secondo semestre del Parlamento del 20 novembre 1861 l'Italia meridionale è più volte appellata come piaga (Moe, 1992).

emigrazione e di esodo, una 'fabbrica di uomini'; come landa improduttiva [... e] 'patrimonio delle *arretratezze*' (Biasillo, 2018). Accompagna questo immaginario quello tra il "pieno" della città e il "vuoto" della campagna, ovvero tra lo sviluppo, il progresso, il dinamismo sociale e le convenienze imprenditoriali dei centri urbani, da un lato, e le tradizioni, i localismi, l'immobilismo, le diseconomie e l'abbandono economico delle realtà periferiche rurali e montane, dall'altro (Cersosimo *et al.*, 2018a; Cersosimo e Donzelli, 2020). La modernizzazione industriale del secondo dopoguerra e le mutazioni della percezione e degli stili di vita confinano nelle aree montane e rurali l'idea di tradizione, intesa come "funzione compensativa" ed eleggono "il 'locale' a regno della fissità e della nostalgia, alimentando al contempo la mitizzazione della ruralità e il sentimento di esclusione" (Varotto, 2017, p. 145).

L'opposizione tra montagna-*arretrata* e pianura-*avanzata* è interpretabile secondo il "paradosso della modernità" (Ciuffetti, 2019, p. 261). Se infatti a partire dagli anni Trenta, alcuni dei territori periferici risentono di un parziale miglioramento delle condizioni materiali di vita grazie ai nuovi collegamenti infrastrutturali, il richiamo verso i grandi centri urbani delle pianure e delle valli sancisce in realtà la crisi della montagna e la conseguente negazione della sua coevità storica rispetto alla pianura e alla città.

– Noi non siamo cristiani – essi dicono – Cristo si è fermato a Eboli –. Cristiano vuol dire, nel loro linguaggio, uomo: e la frase proverbiale che ho sentito tante volte ripetere, nelle loro bocche non è forse nulla più che l'espressione di uno sconsolato complesso di inferiorità. Noi non siamo cristiani, non siamo uomini, non siamo considerati come uomini, ma bestie, bestie da soma, e ancora meno che le bestie [...] noi dobbiamo [...] subire il mondo dei cristiani che sono di là dall'orizzonte, e soprattutto il peso e il confronto. [...] Cristo si è davvero fermato a Eboli, dove la strada e il treno abbandonano la costa di Salerno e il mare, e si addentrano nelle desolate terre di Lucania. Cristo non è mai arrivato qui, né vi è arrivato il tempo, né l'anima individuale, né la speranza, né il legame tra le cause e gli effetti, la ragione e la Storia (Levi, 1945, p. 3).³⁴

Caratterizzati da un'"un'endemica arretratezza" (Ciuffetti, 2019, p. 270), che li esclude dal processo di sviluppo unitario (*cf.* Ciaschi in *ibid.*) e conseguentemente dall'idea di Stato (Levi, 1945, p. 68), i territori periferici divengono in generale e in tutto il territorio nazionale oggetto di dinamiche di estrazionismo e di colonizzazione che consolidano ulteriormente il divario oppositivo tra immaginari territoriali e pongono le premesse per operazioni di selezione e gerarchizzazione con conseguenze profonde e di lungo corso. Da un lato, a partire dagli anni Trenta, l'estrazionismo si declina nella progressiva mercificazione degli elementi naturali, con l'esportazione dell'energia idraulica e dell'acqua nei centri urbani e industriali delle aree collinari e costiere a discapito delle comunità locali montane (Ciuffetti, 2019). Dall'altro, le dinamiche di colonizzazione si differenziano tra gli Appennini del Centro-Nord e delle Alpi, con effetti diversi sulle rappresentazioni e sul valore simbolico attribuito ai diversi contesti. Lungo gli Appennini, la colonizzazione si traduce nella creazione di villaggi operai da parte di società metallurgiche e di grandi realtà aziendali. Del tutto sconnessi dalle comunità montane in cui vengono calati, tali villaggi si delineano come enclave di parti di pianura in montagna, "isole di benessere" rispetto ai centri rurali circostanti dotate di un vasto apparato sociale e assistenziale (case per gli operai, mense, spacci, ambulatori, scuole, chiese e infrastrutture per lo sport ed il tempo libero) di tipo esclusivo in quanto usufruibili solo dal personale aziendale (*ibid.*). Lungo le Alpi, fin dalla prima metà dell'Ottocento, il processo di colonizzazione si unisce invece all'ulteriore ed eterogeneo fenomeno della "domesticazione" dell'ambiente naturale e sociale attraverso i settori turistico,

³⁴ Carlo Levi trascorre un periodo di esilio in Basilicata, a Grassano e ad Aliano, tra il 1935 e il 1936.

pubblicitario e fieristico. Con l'esplosione della moda del turismo dei centri termali, il "consumo addomesticato" della montagna-*sfrondo* è reso possibile dall'edificio dell'albergo inteso come interfaccia tra la montagna e la città e come dispositivo per la messa in scena di rappresentazioni panoramiche (De Rossi, 2014) (fig. 4). A ciò si aggiunge la diffusione, da parte dell'industria pubblicitaria, del format narrativo della vignetta a tema alpino (poche semplici pennellate che restituiscono scene di vita del quotidiano): rappresentazioni di un *microcosmo* fondato "sul compiacimento del compiersi dell'atteso, che elide l'alterità a favore di uno spazio liscio normalizzato" e su un'univoca idea di *tipico* che "muove da elementi reali per strutturarsi in un universo immaginifico, verso cui volgere lo sguardo affettuoso e compiaciuto, sovente paternalista, in cui la categoria centrale di giudizio è l'autenticità, la naturalezza, la genuinità [...] a misura delle aspirazioni e dei desideri dei nuovi turisti borghesi" (*ivi*, p. 131). Infine, nel contesto delle esposizioni universali, le *maquettes* dei villaggi alpini – "sistemi elaborati di rappresentazioni sociali che attribuiscono al mondo alpino un ruolo simbolico essenziale" (*cf.* Walter, 1988 in De Rossi, 2014, pp. 280-281) – si delineano come rimontaggi iconografici dell'intero arco alpino, la cui diversità è ridotta a sintesi pittorresca per la seduzione del pubblico. Attraverso tali ricostruzioni in scala i concetti di *tipico* e *tradizionale* divengono "categorie idealtipiche di pittoricità, presunta originalità e di 'esotismo'" (*ivi*, p. 271).

A partire da queste considerazioni, argomento che caratterizzazioni analoghe a quelle dei villaggi alpini possono essere oggi individuate nell'idea e nell'immagine del *borgo*, cui difatti sono attribuiti canoni estetici recuperati dalla cultura visiva dei viaggiatori dell'Ottocento e del primo Novecento e tipici di un approccio folklorizzante secondo il modello del pittoresco alpino. I simili processi di estetizzazione e di costruzione del *pittoresco* e del *tipico* da una prospettiva unidirezionalmente urbana permeano i borghi odierni. Riprendendo il concetto di "oggetto culturale" così come definito da Wendy Griswold (1997) e applicandolo allo strumento di analisi del diamante culturale, argomento come i villaggi alpini ed i borghi siano oggetti culturali dei rispettivi mondi sociali e delle diverse epoche cui appartengono mostrando il rapporto oppositivo tra centri urbani da un lato e territori *minori* dall'altro;³⁵ un rapporto che agisce secondo pratiche di consumo del territorio e di paradigmi estrattivi, patrimoniali, paternalistici e romanticizzati (fig. 17). Partendo dall'assunto che il potere simbolico dei luoghi cresce proporzionalmente alla distanza posta in essere tra i diversi contesti territoriali (De Rossi, 2018), la colonizzazione e la domesticazione di cui usufruiscono i turisti borghesi nel contesto alpino e i turisti urbani in quello dei borghi attribuisce un carattere di "internalità" alla vastità territoriale (De Rossi, 2014, p. 131) riducendo i villaggi alpini e i borghi a *stanze* osservabili e interpretabili in un solo colpo d'occhio (fig. 14). Attraverso stereotipi semplificati ed estranei al mondo in cui sono calati – che reiterano pochi caratteri identificativi necessari al pubblico per cristallizzare un'immagine unilaterale – la molteplicità si riduce ad *una* e *univoca* rappresentazione (*cf.* Brevini, 2017; Varotto, 2020) (fig. 18).

Tale rappresentazione dicotomica, semplicistica e generalizzante si è ulteriormente consolidata durante gli anni della pandemia da COVID-19. Attraverso "immaginari soggioganti [...] che sembrano sempre rimandare a una logica *oppositiva* e *dicotomica* dei territori piuttosto che a un'idea *cooperativa* e della *compresenza*" (De Rossi, 2018, p. XII), la complessità e la diversità delle situazioni proprie dei territori minori, delle aree non urbanizzate ed interne è stata quasi del tutto annullata in favore dell'immaginario univoco del borgo, abitato da una comunità *plastificata* priva di conflitti, che rinnova la prospettiva urbanocentrica – l'unica ammissibile – per inserire in un

³⁵ Wendy Griswold (1997) definisce l'oggetto culturale come "il risultato di una decisione analitica che noi compiamo in quanto osservatori", un'espressione significativa udibile, visibile, tangibile o articolata che racconta una storia, il cui significato è condiviso ed incorporato in una forma.

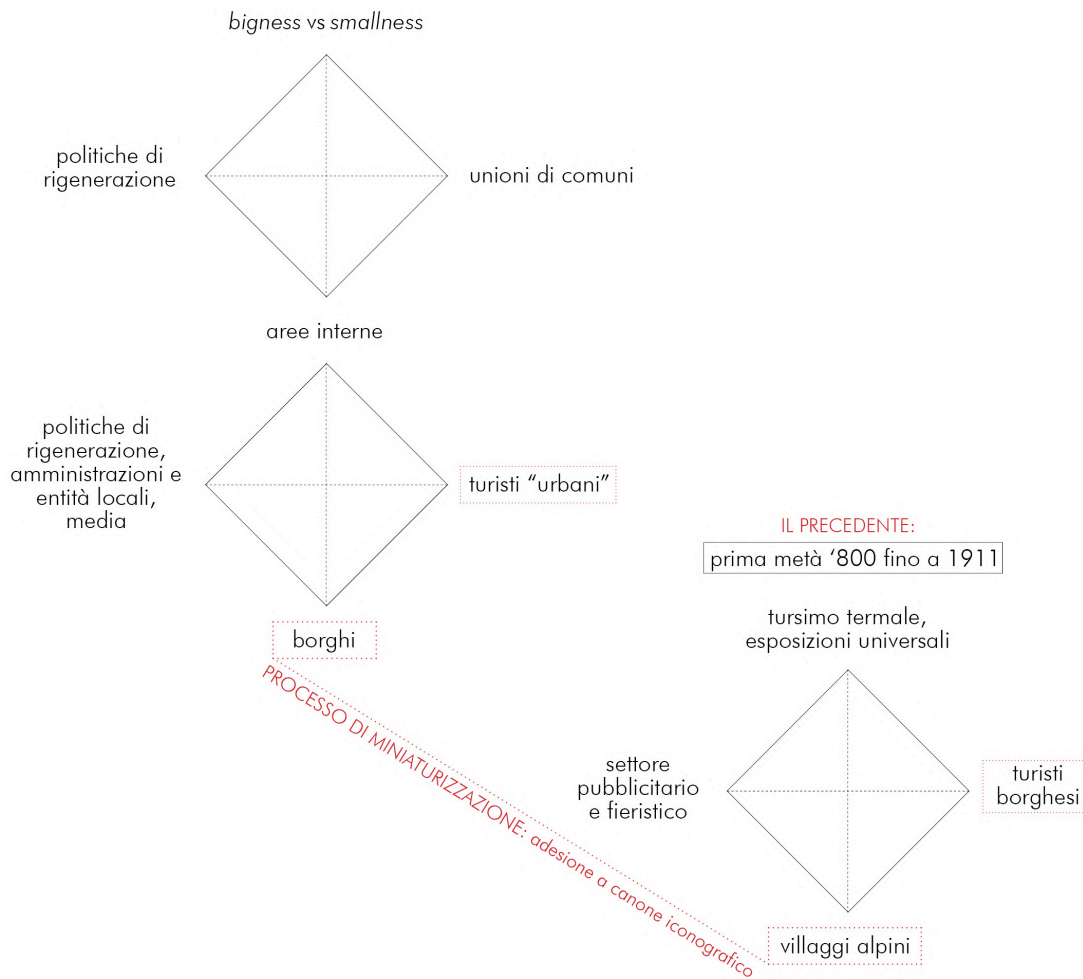


Fig. 17 Aree interne, borghi e villaggi alpini come oggetti culturali. Elaborazione dell'autrice.

Sulla base dello strumento di analisi del diamante culturale (Griswold, 1997) – i cui apici, dall'alto e in senso orario, rappresentano il mondo sociale (il contesto entro cui la cultura è recepita ed esperita), i ricevitori (le persone che fanno esperienza degli oggetti culturali), l'oggetto culturale (un significato condiviso incorporato in una forma) e i creatori (i sistemi che producono e distribuiscono gli oggetti culturali) – viene graficizzato il passaggio culturale da "aree interne" a "borghi"; viene inoltre riconosciuto nel villaggio alpino un possibile precedente del borgo attraverso un medesimo processo "miniaturizzazione" che agisce tanto sui villaggi alpini quanto sui borghi. La "miniaturizzazione", intesa come adesione ad un preciso canone iconografico, è difatti descritta da Antonio De Rossi come "dispositivo" di separazione e di sintesi attraverso cui "più l'oggetto 'villaggio' risulta separato, più apparirà idealtipico, quintessenza stessa dell'idea di villaggio alpino, e quindi maggiormente 'vero'" (2014, p. 275).

Nel contesto di una diffusa attenzione alle regioni metropolitane a scapito della smallness, sono diversi gli studi che in ambito europeo e nazionale si sono posti l'obiettivo di indagare la piccola scala urbana anche in ottica di superamento dei divari socio-economici tra contesti territoriali diversi. Nel caso italiano, le aree interne vengono individuate come fulcro di una nuova politica di coesione nazionale che inquadra le Unioni di Comuni come interlocutori privilegiati. Nel contesto di questo rinnovato interesse verso i contesti cosiddetti *minori*, si è tuttavia progressivamente consolidata, in particolare dopo la pandemia da COVID-19, una declinazione di riattivazione che declina attraverso una prospettiva urbanocentrica l'immaginario delle aree interne in quello semplicistico e plastificato del borgo.

Analogamente a quanto precedentemente avvenuto per i villaggi alpini nel contesto delle esposizioni universali, anche nella rappresentazione politica e mediatica mainstream delle aree interne vige un'anloga selezione e gerarchizzazione che esclude i territori non riconducibili al canone figurativo del borgo. Attraverso il processo di miniaturizzazione, i borghi odierni come i villaggi alpini nel passato, sono ridotti a manufatti ed elementi più emblematici in un processo di costruzione del *tipico* come oggetto culturale in cui l'architettura rappresenta "uno dei vettori più influenti" (ivi, p. 271).



Fig. 18 Due sequenze di *Alpi* (2011) di Armin Linke.
Interno ed esterno dello Ski Dubai, ski-dome nel quale è stata ricreata a Dubai una stazione sciistica secondo l'immaginario alpino.

comune immaginario di senso il non-urbano (cf. Barbera *et al.*, 2022). Le narrazioni prevalenti hanno parlato di *adozione dei borghi da parte delle città metropolitane*, sottolineando come il futuro si dispiegasse nelle campagne e nella "costellazione di borghi"³⁶ e non più nelle aree urbanizzate. Quest'ultima prospettiva è stata in particolare adottata da urbanisti e architetti internazionali sotto forma di slogan "Torniamo nei paesini e lavoriamo da casa"³⁷ o "La campagna ci salverà. Addio all'urbanizzazione come modello"³⁸ attraverso argomentazione prettamente estetizzanti che sembrano dimenticare come la maggior parte delle municipalità di aree rurali e montane manchino di servizi, di reti di mobilità e di accesso all'infrastruttura digitale. La necessità del ritorno alle campagne è stata spesso descritta attraverso i toni di un vero e proprio "esodo" verso i piccoli borghi (Marzo e Volpe, 2021), inquadrato nel frame di una doppia emergenza, quella pandemica e quella dello spopolamento di vaste aree del territorio nazionale.³⁹ Dal 2020, la "marginalità" è stata dunque reinquadrata, tanto dai media nazionali e internazionali quanto dalle istituzioni, da frontiera a *locus amoenus* e ha ripreso vita il mito di una ruralità *da riscoprire* secondo la rappresentazione di una generica campagna disabitata prevalentemente intesa secondo l'idea tardo-novecentesca delle eccellenze turistiche (inquadrate nel frame del benessere e del *playground* territoriale), e posta in antitesi alla densità altamente infetta dei grandi centri urbani.⁴⁰

1.3.1 I tentativi di superamento

Se da un lato prevalgono nell'immaginario collettivo rappresentazioni di tipo evidentemente oppositivo tra contesti socio-territoriali differenti, dall'altro si sono susseguiti, nel corso della storia repubblicana, tentativi analitici e interpretativi di superamento delle logiche dicotomiche. Oltre alla definizione di "Terza Italia" (Bagnasco, 1977), di "aree interne" e di "metromontagna", introdotti nei paragrafi precedenti, vanno in questa direzione anche i concetti di "montagna di mezzo" (Varotto, 2020), di "Italia di mezzo" (in una prima accezione, cf. Muscarà, 1967 in Bartolini, 2011; in una seconda, cf. Lanzani e Curci, 2018) e di "isotropia" (Secchi, 2011).

Alla fine degli anni Settanta, il modello interpretativo della Terza Italia, come già richiamato nel paragrafo 1.2, rompe lo scenario dicotomico dello sviluppo nazionale, rappresentato dal triangolo industriale del capitalismo fordista della grande impresa da un lato e dal Mezzogiorno arretrato economicamente e dipendente civilmente dall'altro (Bagnasco, 1977). Già nel corso del periodo fascista, era emersa una prima revisione dello schema dualistico (Triangolo, Mezzogiorno, Resto d'Italia), poi ripresa più compiutamente alla fine degli anni Sessanta mediante la definizione di "Italia di mezzo" (Muscarà, 1967 in Bartolini, 2011). Tuttavia, tra l'idea

³⁶ Boeri in Giovana B. (2020). *Coronavirus, Boeri: "Via dalle città, nei vecchi borghi c'è il nostro futuro"*. La Repubblica, 20 Aprile.

³⁷ Massimiliano Fuksas in Varese L. (2020). *Fuksas: "serve un nuovo Umanesimo. Torniamo nei paesini e lavoriamo da casa"*. Huffington Post, 31 maggio.

³⁸ Rem Koolhaas in Piccoli C. (2020) *Rem Koolhaas: "La campagna ci salverà"*. La Repubblica, 8 maggio.

³⁹ In Nadotti C. (2020). *Il rilancio dei piccoli borghi, la sottosegretaria Orrico: "Sfruttiamo l'emergenza per accelerare la rinascita"*. La Repubblica, 23 aprile.

⁴⁰ La riscoperta morale della campagna sembra recuperare la distinzione, l'opposizione e l'antagonismo rispetto alla città già presente in Virgilio (70-19 a.C.), che inquadra la campagna come virtuosa e come *rifugio* dalla città corrotta, e nei Padri della Chiesa cristiana nel Basso Medioevo. Da un punto di vista socio-territoriale l'opposizione città-campagna risale compiutamente al XIII secolo, con la nascita dello sviluppo urbano e la netta separazione spaziale tra i due diversi ambiti che restano tuttavia collegati tra loro dal movimento delle persone, e divengono temi consolidati con l'avvento della civiltà industriale (Corboz, 1998; De Carlo, 2019).

di Terza Italia e quella di Italia di mezzo non vi è una corrispondenza di significato, essendo la seconda un non-definito che condivide caratteri tanto con il Nord-Ovest quanto con il Mezzogiorno e che non rappresenta un modello economico alternativo come lo è invece la prima; lo schema triadico elaborato da Bagnasco (Nord-Ovest, Centro-Nord-Est e Mezzogiorno), leggendo infatti le relazioni tra le diverse parti del sistema nazionale e la loro organizzazione funzionale sul territorio, rappresenta tre diverse categorie geoeconomiche, società specifiche e corrispettive formazioni sociali (Bartolini, 2011). Unita a nuove terminologie e concetti che si fanno via via più frequenti nella lettura territoriale – "sviluppo periferico", "città diffusa" (cf. Indovina, 1990; Secchi, 2002) – l'interpretazione delle tre Italie consente inoltre di scardinare l'ulteriore contrapposizione tra il primato della grande impresa e la marginalità di quella piccola e, successivamente e in limitati casi, di contraddire il "determinismo delle rappresentazioni" quando legate all'arretratezza e al sottosviluppo di una parte del Paese e alla questione meridionale (Savino, 2005).

Inserendosi lungo un'analoga linea interpretativa, la categoria di "area interna", ampiamente discussa fino ad ora, mira al superamento della rappresentazione dicotomica dominante ma semplificata tra le macro-regioni del Nord e del Sud, evidenziando la compresenza, lungo tutto il territorio nazionale, di una moltitudine di centri urbani dinamici e di un altrettanto vasto numero di piccole realtà urbane periferiche. La lettura "orizzontale" del Paese, diversamente dalle analisi polarizzanti, "consente di catturare gli aspetti compositi, ibridi, differenziali e contraddittori della realtà sociale, anche di quelle tradizionalmente considerate omogenee e compatte, attenuando la rigidità gerarchica tra luoghi e soggetti dai confini più sfumati e fluidi" (Cersosimo *et al.*, 2018a, pp. 23-34). Pur consentendo dunque di far emergere rappresentazioni e realtà a lungo invisibilizzate, ritengo tuttavia che una lettura di questo tipo, se non inserita all'interno di una contestualizzazione più profonda, possa correre il rischio di appiattire *differenze strutturali* legate alla scala macro-regionale cui appartengono i contesti locali di volta in volta presi in considerazione; in altre parole, di mettere in secondo piano le differenze ancora esistenti ed evidenti tra le regioni del Centro-Nord e quelle del Sud. L'analisi socio-economica e fisica di Domenico Cersosimo, Antonella Rita Ferrara e Rosanna Nisticò sui poli e sulle aree interne italiane mediante dati del periodo 2015-2017 (2018a), conferma difatti che la grande varietà socio-territoriale è sì diffusa ma si inserisce comunque all'interno del gap Nord-Sud.⁴¹

L'immagine d'insieme del paese, che si ottiene considerando congiuntamente le quattro dimensioni di pieno/vuoto (fisica, demografica, economica e sociale), è alquanto frastagliata: i territori del Nord-est sono il dominio del pieno e quelle del Mezzogiorno continentale e della Sicilia il dominio del vuoto; le province del Nord-ovest, a parte i pieni di Milano, Monza-Brianza, Verbano-Cusio-Ossola, Genova e La Spezia, risultano semipieni, ma con macchie non piccole di semivuoti [...]; l'Appennino centro-meridionale da Arezzo in giù è vuoto o semivuoto. Rovigo appare assumere tonalità di vuoto/semivuoto tipiche delle province del Sud. [...] Il ritratto economico dell'Italia è quello più scontato: la gran parte delle province del Nord con economie locali solide [...] e all'opposto quelle meridionali con le economie più fragili. Il ritratto dell'Italia sociale è quello più sorprendente, ma anche più scoraggiante. Le province più piene di servizi di cittadinanza occupano lo spazio relativamente contenuto del paese compreso nel cluster Forlì-Milano-Trieste, a fronte di mezza Italia, sotto la linea orizzontale Grosseto-Massa Carrara, con eccezione di Roma, ampiamente sguarnita di servizi

⁴¹ Una conferma analoga emerge inoltre nell'analisi di Debernardi (2018) relativa al grado di accessibilità, mobilità e di reti di servizi nel periodo 1951-2011 nei comuni in declino demografico e presenti lungo il territorio nazionale e che conferma la compresenza di aree in persistente declino nel Sud e nelle isole.

essenziali, con punte estreme nelle province campane, lucane, calabresi e siciliane (*ivi*, pp. 46-47).

Più recentemente sono state introdotte in letteratura le categorie di "montagna di mezzo" e di "Italia di mezzo". Pur facendo riferimento a territori e palinsesti differenti, entrambe le categorie mirano a porre una nuova e diversa attenzione su aree socio-geografiche invisibilizzate e lasciate indietro nel discorso pubblico e politico e nell'immaginario collettivo. Ponendosi tra la montagna più elevata, patrimonio Unesco e blasonata nel circuito turistico mondiale, e la pianura operosa dal punto di vista industriale, la montagna di mezzo è sia un territorio geografico e simbolico tanto *interstiziale* quanto *di confine* sia un concetto che mira a "ri-alfabetizzare la montagna" (Varotto, 2020). Infatti, "spetta anzitutto alle parole, corrette dalla memoria profonda dell'abitare, il compito di riparare il paesaggio fragile, guasto" (Tarpino, 2016, p. 11 in *ivi*, pp. 14-15). L'idea di montagna di mezzo mette a sistema il dato altimetrico della *montuosità* fisica, individuata tra i 600 e i 1500 metri di altezza (che preso singolarmente rischia di non cogliere le interdipendenze tra le quote) con la *montanità* antropologica, sociale ed economica che lungo queste altimetrie avviene (Varotto, 2020). L'esito di tale rapporto è individuabile in una generalizzata e "vera crisi dell'abitare" (*ivi*, p. 289), intesa non solo come espressione di lungo corso di un dato demografico negativo ma anche come assenza di una relazione profonda con i luoghi. Tuttavia, come si discuterà più approfonditamente nei paragrafi e capitoli successivi, fenomeni di controtendenza quali la periurbanizzazione o controurbanizzazione – con i conseguenti movimenti di pendolarismo verso le aree urbane di valle o pedemonte –, la nuova immigrazione straniera tanto volontaria quanto forzata – innescata dalla presenza di centri di prima e seconda accoglienza per migranti, richiedenti asilo e minori non accompagnati – e forme di residenza elettiva da parte di *amenity migrants* stanno contribuendo a trasformare qualitativamente l'abitare nelle aree interne e non urbane (*cf.* Dematteis, 2011; Corrado *et al.*, 2014; Membretti *et al.*, 2017).

Diversa invece la concettualizzazione di "Italia di mezzo" sviluppata nel contesto delle riflessioni sulle aree interne. Con l'obiettivo di fornire una lettura ancora più approfondita, l'"Italia di mezzo" raggruppa tutti i territori che non rientrano né nella rappresentazione metropolitana né in quella *interna*, la cui narrazione e rappresentazione è totalmente assente in quanto propria di realtà più recenti e problematiche. L'Italia di mezzo rappresenta difatti una "categoria residuale" estremamente variegata che al suo interno comprende aree che sembrano aver perso un valore simbolico ma non quello d'uso e che vivono dinamiche di abbandono e spopolamento in particolare dopo la crisi del 2008 e l'accelerazione della competizione territoriale (Lanzani e Curci, 2018). Appartengono alla categoria: le città medie (da 20.000 a 200.000 abitanti, fulcri di territori agro industriali che negli ultimi vent'anni del Novecento hanno registrato fenomeni di contrazione demografica e che oggi, in alcuni casi, vivono una ripresa); i territori della città diffusa (una forma urbana che non è autonoma e che, al contrario, è esito di trasformazioni e occupazioni diverse);⁴² la campagna dell'agricoltura estensiva e industrializzata ("alter ego dell'immagine idealtipica delle 'aree interne'" *cf.* Lanzani *et al.*, 2022).

Ulteriore concetto volto al superamento delle logiche oppostive – in particolare tra città e montagne, intese come poli idealtipici estremi e contrapposti, e tra visioni urbanocentriche e localiste – è quello di "metromontagna" (una definizione coniata da Dematteis (2012) nel contesto dell'analisi della montagna alpina nel sistema di scambi con la città metropolitana di

⁴² Si tratta di aree di urbanizzazione legate in particolare alla presenza della manifattura di matrice post-industriale o agli assi di collegamento che attraversano territori urbanizzati (Lanzani *et al.*, 2022).

Complessivamente si tratta di territori funzionalmente poco specializzati il cui uso è di tipo urbano (vige una compresenza tra sussistenza autonoma e integrata con le altre parti mediante un altissimo tasso di mobilità della popolazione (Indovina, 1999).

Torino). Già introdotta nel paragrafo 1.2, l'idea di metromontagna – o di *continuum* territoriale – mira a mostrare, limitatamente al solo territorio padano-alpino, come al di là dell'artificiosa separazione operata dai confini amministrativi vi siano in realtà profonde interconnessioni funzionali tra territori diversi e intrinsecamente interdipendenti (Barbera e De Rossi, 2021). Pertanto, i sistemi territoriali metromontani sono il risultato di interazioni complementari tra territori montani e reti urbane di livello metropolitano, che spostano l'attenzione sulle dipendenze reciproche.

Per ricondurre la visione territoriale anti-gerarchica propria dell'idea di metromontagna ad una visione che non sia analiticamente e territorialmente limitata alla sola area padano-alpina, suggerisco di riconcettualizzare, nel contesto delle aree interne e marginalizzate del Paese, la prospettiva "isotropica" sviluppata da Bernardo Secchi in ambito urbanistico (*cf.* 2011). Analogamente alla lettura metromontana, anche quella isotropica supera infatti l'organizzazione radio-centrica e l'esistenza del *perimetro* (in particolare amministrativo ma anche sociale e culturale) come limite – che, segmentano i tessuti urbani, definisce enclaves e gerarchie fisiche e sociali. L'isotropia considera lo spazio in modo omogeneo lungo tutte le sue direzioni, dando rilievo alla connettività e alla porosità spaziale e sociale dei luoghi. "Prendendo atto del radicale mutamento della 'fisiognomica della domanda'" avvenuto negli ultimi decenni (*cit.* Secchi, 1999 in Secchi, 2011, p. 95), la concezione isotropica focalizza l'attenzione sull'accessibilità generalizzata dello spazio – e, per estensione, del territorio – intesa come parte dei diritti di cittadinanza e su inedite e nuove forme di ordine concettuale, spaziale, sociale e politico dal momento che non fa riferimento a nessun modello di forma urbana e, conseguentemente, a nessuna gerarchia precostituita. In quest'ottica, l'isotropia appare un'utile concettualizzazione per estendere a tutto il resto del territorio nazionale quanto il concetto di metromontanità afferma per le sole Alpi, consentendo così di ripensare città e aree marginali all'interno di un'unica cornice di senso.

1.4 Le narrative odierne e gli inquadramenti prevalenti *delle, sulle aree interne*

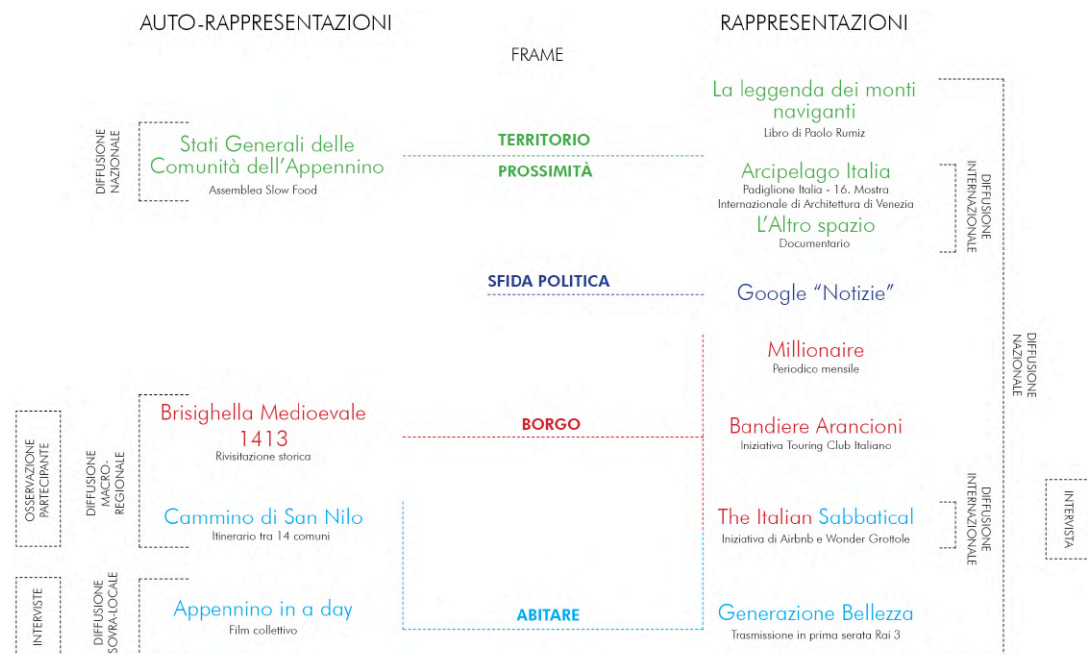
L'Appennino non era soltanto un nonno,
ma un'intera parentela, una genealogia di persone organiche e inorganiche.
E quindi la sua non era una semplice casa,
ma un gigantesco condominio, un'archite(ssi)ttura di luoghi.
Wu Ming 2, 2020

Oltre alla maggiore centralità nel discorso politico, nell'ultimo decennio è aumentata l'attenzione sui contesti *marginali* e *periferici* anche in ambito accademico, pubblico, urbanistico, letterario e mediatico. Non da ultimo, vanno inoltre considerate le narrazioni auto-rappresentative di cui si anno portavoci le comunità locali e che contribuiscono ad ampliare il ventaglio di rappresentazioni.

Con il termine *discorso* si intende un "gruppo di affermazioni che strutturano il modo in cui una cosa viene pensata e il modo in cui agiamo sulla base di quel pensiero" (Rose, 2012, p. 190, traduzione dell'autrice) e, in un'accezione più generale, anche "un insieme di testi interconnessi e le pratiche della loro produzione, diffusione e ricezione, che danno vita ad un oggetto" (*cf.* Parker, 1992 in Lindekilde, 2014). Il discorso descrive e rappresenta il mondo, pertanto è costituito socialmente e condiziona il livello sociale stesso (Blommaert e Bulcaen, 2000); inoltre, può essere inteso come l'organizzazione del linguaggio in determinate forme ideologiche di legami sociali, che possono anche includere certi tipi di persone escludendone altri (Parker, 2004). Conseguentemente, l'analisi dei discorsi, individuando le relazioni tra lingua, società e pratiche analizzate (*cf.* Fairclough, 1992 in *ibid.*), mette anche in evidenza "opaque as well as transparent structural relationship of dominance, discrimination, power and control as manifested in

language" (Wodak, 2011, p. 53). Similmente al concetto di discorso, quello di *frame* corrisponde ad uno schema interpretativo che consente l'attribuzione di senso ad una determinata esperienza da parte del pubblico di fruitori secondo un'idea di organizzazione tanto degli eventi sociali quanto delle relative percezioni (Goffman, 1974). Analogamente all'analisi del discorso, l'analisi del *frame* è volta a definire il modo in cui le idee, la cultura e l'ideologia vengono usate, interpretate e connesse a determinate circostanze per costruire modelli interpretativi di comprensione del mondo (Lindekilde, 2014). L'analisi delle operazioni di *framing*, applicata alla molteplicità di situazioni e livelli di cui è costituita la realtà sociale, consente dunque di inquadrare di volta in volta le cornici interpretative prevalenti all'interno di determinate pratiche discorsive (*ibid.*).

Con l'obiettivo di mettere in risalto le strutture cognitive usate dai diversi attori sociali per interagire con pubblici eterogenei, i modelli di pensiero più frequenti ed i filtri interpretativi che influenzano le opinioni, le emozioni e le decisioni individuali e collettive, applico lo strumento dell'analisi qualitativa dei *frames* a diversi tipi di discorso (tab. 2).



Tab. 2 Auto-rappresentazioni e rappresentazioni. Elaborazione dell'autrice.

Tabella di sintesi dei diversi contesti narrativi indagati nel paragrafo. In alcuni contesti mi sono inoltre avvalsa di brevi periodi di osservazione partecipante e di interviste per il reperimento dei dati (altrimenti raccolti da fonti secondarie). Le osservazioni partecipanti sono state condotte dal 2 al 3 giugno 2022 nel comune di Brisighella e dal 22 al 29 luglio 2023 nei Comuni attraversati dal percorso del Cammino di San Nilo. Un'intervista di gruppo semi-strutturata sul film collettivo *Appennino in a day* è stata condotta a dicembre 2021 con due operatrici del Centro Giovani Il Formicaio e un'intervista semi-strutturata sul progetto *The Italian Sabbatical* e il suo sviluppo successivo è stata condotta con un dipendente dell'impresa sociale Wonder Grottole a maggio 2022.

Intendendo le auto-rappresentazione *delle* aree minori ed interne e le rappresentazioni prevalenti *su* di esse come due raggruppamenti discorsivi distinti, emergono molteplici strutture cognitive, anche profondamente discordanti tra loro, all'interno di un medesimo raggruppamento (tab. 2); e parallelamente, una corrispondenza di frames prevalenti capaci di individuare corrispondenze tra le auto-narrazioni delle comunità abitanti e le narrazioni su questi stessi territori quando prodotti da attori esterni alle comunità (tab. 2). Sebbene non sia possibile né fornire un inquadramento

complessivo e puntuale di un tema così vasto – poiché altamente eterogeneo in funzione dei contesti territoriali di volta in volta considerati – né mettere a confronto modalità discorsive spesso profondamente diverse tra loro, il tentativo è quello di ricostruire una panoramica (non esaustiva e sicuramente parziale) delle eterogenee rappresentazioni e modalità di fruizione delle narrazioni e che sia il più possibile rappresentativa sia delle diverse scale territoriali sia delle diverse forme di diffusione. Sebbene qualsiasi selezione corra il rischio di essere parziale, la decisione di prendere in considerazione determinate narrazioni – e non altre – è stata supportata dalla volontà di presentare contesti narrativi poco o per nulla indagati in letteratura, di spaziare tra registri discorsivi diversi e di ampliare il più possibile lo sguardo prendendo in considerazione casi diversi da quelli in oggetto nei successivi capitoli. Sia nel raggruppamento delle auto-rappresentazioni sia in quello delle rappresentazioni è stata privilegiata, quando possibile, l'analisi dei territori dell'Appennino e del pedemonte appenninico per poter mantenere un focus territoriale omogeneo ed analizzare una categoria territoriale fino ad ora poco rappresentata ed indagata rispetto alla ben più studiata categoria alpina. In entrambi i raggruppamenti la scelta dei contesti è perlopiù ricaduta su narrazioni ritenute esaustive, nel corso della desk research, per ciascun ambito di indagine.

I. Auto-rappresentazioni

Per l'analisi delle auto-rappresentazioni (prodotte dunque dalle comunità abitanti) vengono prese in considerazione tre diverse narrazioni corrispondenti a tre scale territoriali diverse:

- quella degli Stati Generali della Comunità dell'Appennino, promossa da Slow Food e diffusa a scala nazionale;
- quella della rivisitazione storica "Brisighella Medioevale 1413" (in provincia di Ravenna) e quella che ruota attorno al Cammino di San Nilo (in provincia di Salerno), rispettivamente diffuse nella macro-regione del Centro-Nord e in quella del Mezzogiorno;
- quella promossa dal film collettivo *Appennino in a day* (2015-2016) e diffusa a scala sovra-locale e provinciale (nelle province di Reggio Emilia e Modena).

I.1 Stati Generali della Comunità dell'Appennino

In concomitanza con la definizione ed il lancio della SNAI, tra il 2013 e il 2014 Slow Food avvia il progetto "L'Appennino che verrà" e convoca gli Stati Generali delle Comunità dell'Appennino – un'assemblea di agricoltori, allevatori, artigiani, rappresentanti di consorzi e delle istituzioni – con l'obiettivo di inserire nella propria agenda politico-associativa i temi del rilancio sociale, culturale ed economico di quella parte d'Italia "che non vuole essere chiamata 'marginale'" (Slow Food, 2014b, p. 1). Il progetto, documentato attivamente fino al 2017, si rivolge sia alla società civile sia alle istituzioni per aumentare la consapevolezza identitaria e territoriale – intesa non solo come valore culturale ma anche economico –, per riconoscere il territorio montano come bene collettivo da salvaguardare e valorizzare e per sviluppare, attraverso una collaborazione tra abitanti e istituzioni locali, azioni dal basso capaci di rispondere alle criticità socio-territoriali. I principali frames che prevalgono all'interno di questo discorso, individuati a partire dall'analisi delle pubblicazioni di sintesi e dei report (n. 3), dei comunicati stampa (n. 9) e degli articoli (n. 3)⁴³ in un arco temporale che va dal novembre 2013 al novembre 2017, sono quelli della preservazione dell'identità territoriale, dello sviluppo socio-economico e territoriale sostenibile a partire dalla valorizzazione delle risorse naturali, agricole, e culturali, dell'empowerment delle comunità locali e della connettività e dell'accesso alle risorse. L'Appennino è principalmente rappresentato come "risorsa", "comunità", "sfida", "luogo di connessione" ma anche come

⁴³ Disponibili alla pagina <https://www.slowfood.it/comunicati-stampa/> (ultimo accesso 2 gennaio 2024).

"laboratorio" per l'integrazione di nuovi abitanti "tra cui i migranti" (*ivi*, p. 2, tuttavia unico riferimento al tema delle migrazioni presente nella pubblicazione). Nell'ambito delle *sfide*, oltre a quelle più comuni individuabili nel rapporto spesso conflittuale tra la tradizione/innovazione, sviluppo-sostenibile/sfruttamento-incontrollato e decentramento/centralizzazione, rientra anche quella tra turismo-sostenibile/turismo-di-massa e legata sia alla promozione di un turismo *di incontro*, e non solo *di fruizione*, sia al tentativo di superare l'immagine stereotipata, superficiale e turistica di un *format Appennino* basato su "tradizioni improbabili, genuinità posticce e rituali folkloristici scollegati da basi culturali". Conseguentemente, l'immaginario prevalente non è quello di un *paesaggio* fatto di *borghi* – così come spesso inquadrati nella sfera politica e mediatica – ma quello di un *territorio* e di un *ambiente* in cui abitano comunità locali e operano cooperative di comunità, intese sia come fruitrici sia come attori principali di cambiamento. In controtendenza rispetto alle dicotomie dominanti nella storia repubblicana tra montagna-vuota e città-piena, viene messa in discussione l'idea di marginalità come condizione di svantaggio; intesa, al contrario, come risorsa e potenzialità e viene inoltre contraddetta l'idea che manchi un'identità culturale forte. Tramite la frame analysis, il senso prevalente che emerge è dunque quello della speranza e dell'ottimismo relativi alla possibilità di abitare e di tornare ad abitare l'Appennino anche facendo riferimento alle politiche territoriali avviate (la SNAI), alla partecipazione collettiva e al coinvolgimento attivo del pubblico fruitore del discorso pubblico nazionale preso in esame.

I.II Brisighella Medioevale 1413 e Cammino di San Nilo

Sebbene siano di per sé diversi i due contesti selezionati – una rivisitazione storica in un paese a 15 minuti di auto da Faenza e 36 minuti da Forlì ed un cammino che mette insieme diversi Comuni del Cilento, un'area territoriale ad alta incidenza di aree interne periferiche ed ultraperiferiche –, i frames che prevalgono nelle due diverse auto-rappresentazioni evidenziano prospettive di attivazione e ri-attivazione socio-territoriale profondamente diverse e pertanto particolarmente interessanti se analizzate in simultanea.

L'immaginario attorno cui ruota la comunicazione dell'amministrazione comunale di Brisighella e dei media locali è analogo a quello adottato dalle reti Bandiere Arancioni del Touring Club Italiano e de I Borghi più belli d'Italia – di cui fa difatti in entrambi i casi parte – per descrivere i piccoli paesi dell'entroterra: "angolo magico", "borgo dal fascino antico", "borgo tutto da scoprire", "dedalo di viuzze". Il frame medioevale è ricorrente anche nei periodi diversi da quelli della rivisitazione storica annuale ("Brisighella Medioevale 1413") consolidando l'"atmosfera medioevale" e l'immaginario del "borgo medioevale tra torri e colli", "abitato da figuranti" e "nel quale il visitatore potrà tornare indietro nel tempo" come inquadramento prevalente del luogo. Figuranti e visitatori corrispondono, inoltre, alle uniche due categorie di attori del territorio cui si fa riferimento nei materiali comunicativi e pubblicitari diffusi dall'amministrazione comunale, dai media locali e dal TCI.⁴⁴ La presenza di molti turisti riscontrata nel corso dell'osservazione partecipante (2-3- giugno 2022), molti dei quali provenienti da fuori regione per assistere alla rivisitazione storica, concorre a confermare l'ampia diffusione della notorietà del borgo alla scala sovra-regionale del Centro-Nord anche agevolata da una facile raggiungibilità infrastrutturale (stradale e ferroviaria). Parlando con diversi figuranti nel corso delle stesse giornate, è inoltre emerso che la maggior parte di loro non fossero né abitanti né originari di Brisighella; mediante un passaparola attivo in tutto il Centro-Nord, molti di loro si spostano di paese in paese durante eventi simili, alcuni in forma gratuita e volontaria, altri pagati dai Comuni e come secondo mestiere (fig. 19). In tal senso, la modalità di costruzione del *tipico* appare perlopiù ascrivibile ad un processo di *marketing territoriale* che adatta il piccolo centro

⁴⁴ Gli articoli analizzati sono disponibili alle pagine <https://www.brisighella.org/tag/medioevo/> e <https://www.brisighella.org/scopri-brisighella/> (ultimo accesso 3 gennaio 2024).



Fig. 19 *Travestimenti, travisamenti*. Brisighella (Ravenna), giugno 2022.

Fig. 20 *Ingresso 7€*. Brisighella (Ravenna), giugno 2022.

abitato alle aspettative dei turisti di città (cf. Caldelli e Tantillo, 2006).

Inoltre, la trasformazione del centro storico di Brisighella in una sorta di parco a tema – con ingresso a pagamento assicurato da transenne che ne impediscono il libero accesso anche solo per una breve passeggiata (fig. 20) – mi è apparsa in contraddizione con il "[...] nuovo sistema di accoglienza sostenibile [...] dove l'ospite diviene cittadino temporaneo" promosso dal Comune stesso (Brisighella Taccuino del Viaggiatore, 2022).

Diversa rispetto alla precedente, risulta la narrazione attorno al Cammino di San Nilo, un itinerario di 104 km nel Basso Cilento che attraversa 14 paesi, quasi tutti classificati come aree interne, promosso nel 2018 dall'Associazione culturale Gazania. I frames principali, dedotti dai comunicati stampa dell'associazione⁴⁵ e nel corso della breve osservazione partecipante (22-29 luglio 2023) (fig. 21-24), sono quelli della *resistenza* e dell'*abitare* – maggiormente in linea, rispetto ai precedenti, con quelli degli Stati Generali della Comunità dell'Appennino. Come emerso nel corso di diverse conversazioni con i soci dell'Associazione, la narrazione di cui si fanno loro stessi portavoce – spesso con evidenti limiti di diffusione – è incentrata sull'idea di turismo *di incontro*, inquadrato nella doppia cornice di strumento utile sia ai camminatori per conoscere un territorio marginale e periferico, altrimenti invisibilizzato dal turismo e dallo sviluppo urbano costiero, sia agli abitanti dei paesi per "progredire", uscendo dallo stato di "assopimento", e per entrare in contatto con idee e stimoli nuovi provenienti dall'*esterno*. Sebbene la promozione del cammino sia principalmente rivolta ad un pubblico esterno, l'obiettivo è dunque duplice, volto anche a riavvicinare la montagna alle comunità locali sovente "indifferenti" all'ambiente nel quale vivono. In tal senso, i turisti-camminatori e gli abitanti-residenti sono inquadrati entrambi come attori principali del processo di riattivazione socio-territoriale. La conduzione di un'attività in proprio è inquadrata come *sfida imprenditoriale* e di *resistenza* contro lo spopolamento e come prova tangibile dell'esistenza di una generazione di giovani disposti a credere e investire nel proprio territorio d'origine.⁴⁶ Emerge dai discorsi come la rete di realtà associative e persone singole costruita dal basso attorno all'idea di un cammino sia inoltre intesa come tentativo di superamento dei limiti della politica locale poco incline ad introdurre e perseguire pratiche innovative e percorsi di riattivazione socio-territoriale diversi da quelli che si sono man mano consolidati nel tempo.

I.III Appennino in a day

L'auto-rappresentazione delle comunità abitanti coinvolte nel film-collettivo *Appennino in a Day* (montaggio di Claudio Giaroli, girato tra il 2015 e il 2016 in alcuni paesi dell'Appennino Reggiano) ruota interamente attorno al tema dell'*abitare*.⁴⁷ Inquadrato come "progetto della comunità" e "capsula del tempo", volto a fornire una prova tangibile dell'occupazione sociale e della memoria del territorio allo stato attuale, il film ricostruisce coralmemente, attraverso il montaggio di video girati dagli stessi abitanti, le 24 ore di una giornata-tipo. Più che per parlare all'esterno, il film ha in realtà rappresentato un tentativo di creazione di rete tra i diversi Comuni,

⁴⁵ Disponibili alla pagina <https://camminibizantini.com/rassegna-stampa/> (ultimo accesso 3 gennaio 2024).

⁴⁶ Alcune testimonianze analoghe raccolte nella stessa area sono inoltre contenute nella pubblicazione *Voglia di restare. Indagine sui giovani nell'Italia dei paesi* a cura di Andrea Membretti, Stefania Leone, Sabrina Lucatelli, Daniela Storti e Giulia Urso (Donzelli, 2023).

⁴⁷ Il documentario è disponibile alla pagina <https://www.youtube.com/watch?v=bSbZrvG2Ovc> (ultimo accesso 3 gennaio 2024). I Comuni coinvolti fanno inoltre parte dell'area pilota SNAI Appennino Emiliano.

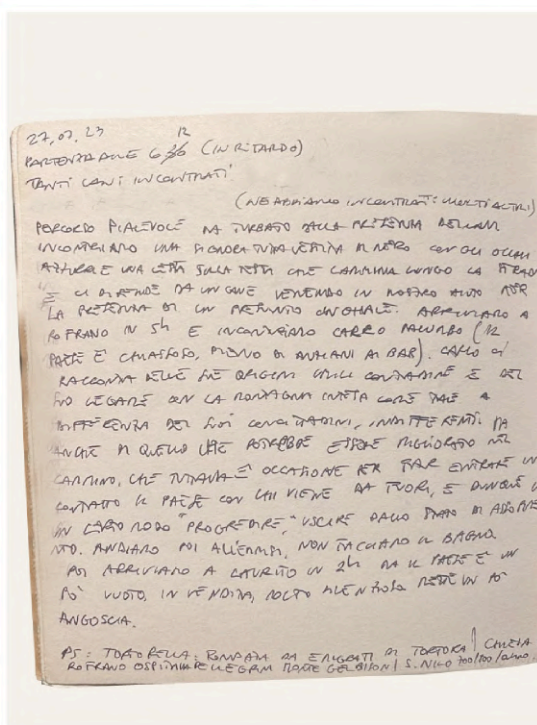


Fig. 21 e 22 Un giro di 180° su me stessa. Cuccaro Vetere (Salerno), luglio 2023.

Fig. 23 L'antico e la banda larga. Rofrano (Salerno), luglio 2023.

Fig. 24 "Il paese è un po' vuoto, in vendita". Note di campo, 27 luglio 2023

le comunità abitanti e le associazioni attive nei territori (coinvolgendo complessivamente 20 realtà tra centri sociali e associazioni culturali, collettive, scuole, comuni, Unioni di comuni, il Parco nazionale dell'Appennino tosco-emiliano, teatri, biblioteche). In opposizione all'immagine dei quartieri dormitorio delle aree periferiche, privi di un proprio carattere e perlopiù dipendenti dall'esterno, i paesi dell'area vengono rappresentati e inquadrati come luoghi in cui è possibile stringere rapporti umani, sviluppare forme di progettualità e modi di *fare insieme*. Il tema dell'abitare, principale filo rosso, è in declinato sia come forma di rapporto stretto con la natura e con il paesaggio e sia come forma di "resistenza", esito di una scelta volontaria ed autonoma di legata alla restanza nei luoghi e non a condizionamenti esterni (un abitante usa difatti la parola "resistenza" quando afferma che "*si è scelto di restare ad abitare in questi luoghi*").

Analogamente alla narrazione riscontrata nella comunicazione degli Stati Generali delle Comunità dell'Appennino, l'immaginario prevalente è quello di un territorio fatto di *paesi* i cui abitanti si delineano come attori principali dei luoghi e motore stesso della possibilità di abitare – o di restare ad abitare – i luoghi (la parola *borgo* non viene mai pronunciata né, conseguentemente, l'immaginario del borgo permea la narrazione). Sono tuttavia inquadrati come abitanti non solo i residenti di lunga data: sono considerati abitanti anche i giovani già emigrati altrove o che emigreranno altrove per studio o per lavoro ma che mantengono e manterranno un legame affettivo con i paesi (diverse sono le testimonianze inserite nel film); sono considerati abitanti anche coloro che *abitano* per un periodo di tempo limitato il territorio senza vincoli di lunga data con questo (la testimonianza di una ragazza inglese alla pari). È attraverso questi specifici inquadramenti che la geografia del territorio sembra dunque varcare i confini amministrativi, espandendosi alla scala nazionale ed europea e proiettando, al di là di un immaginario periferico e marginale, i paesi dell'Appennino in una dimensione socio-spaziale connessa e di ampio respiro.

II. Rappresentazioni

Per l'analisi delle forme di rappresentazione (prodotte a partire da un punto di vista esterno ai territori stessi) vengono presi in considerazione sette ambiti eterogenei con una copertura narrativa di stampo nazionale e, in alcuni casi, internazionale:

- il libro di viaggio *La leggenda dei monti naviganti* di Paolo Rumiz;
- la ricerca-azione progettuale e teorica *Arcipelago Italia* curata da Mario Cucinella per il Padiglione Italia alla 16. Mostra Internazionale di Architettura Venezia, da cui è stato tratto il documentario *L'altro spazio. Viaggio nelle aree interne* (Pastonesi, 2018, 60');
- i risultati e le notizie ottenute tramite il motore di ricerca Google;
- l'iniziativa Bandiere Arancioni del Touring Club Italiano;
- la narrazione del periodico mensile "Millionaire";
- il progetto The Italian Sabbatical nato dalla collaborazione di Airbnb Italia con l'impresa sociale Wonder Grottole;
- il programma televisivo di Rai Cultura *Generazione Bellezza*, scritto e condotto da Emilio Casalini e in onda da gennaio 2020 in prima serata su Rai 3.

II.1 La leggenda dei monti naviganti

I territori periferici hanno recentemente acquisito, in seguito alla pandemia da COVID-19, una rinnovata centralità anche in funzione di un nuovo paradigma di viaggio e di relazione al territorio improntato alla *lentezza*, all'andare a piedi e volto alla scoperta di *luoghi insoliti e lontani dal ritmo di vita urbano*. In molteplici e diversi ambiti ma in particolare in quello dell'editoria (attraverso la diffusione di riviste di viaggio ed il successo della letteratura sulla montagna) si è diffuso e consolidato un immaginario *lento* dei territori periferici, nei quali ritrovare la possibilità di *ascolto* e

di *osservazione*.⁴⁸ Un precedente interessante nel panorama della letteratura di viaggio e della (ri)lettura delle Alpi e degli Appennini anche da un punto di vista culturale e politico è rappresentato da *La leggenda dei monti naviganti* – libro di viaggio del 2007 di Paolo Rumiz che raccoglie le esperienze lungo Alpi e Appennini compiute dall'autore tra il 2003 e il 2006 per "La Repubblica" e raccontate a tappe sul quotidiano nel 2006.⁴⁹ Sulla scia di una consolidata – come visto nei precedenti paragrafi – lettura oppositiva del territorio nazionale ma tuttavia riattualizzata rifacendosi ad aspetti culturali e sociali dei primi anni Duemila, l'immaginario prevalente con cui vengono descritti i territori delle due catene montuose è dicotomico, anche da una prospettiva morale: tra la "fiabesca bellezza del paesaggio naturale e umano" e l'insensato mondo contemporaneo della città, rappresentato sovente dall'autore sotto forma di "lontano ronzio televisivo";⁵⁰ tra il tempo della *durata*, proprio della montagna, e quello dell'*effimero* delle città; tra il "profondo Nord che si intasa" per i flussi di migrazione interna dal meridione e che dunque "soffre di sindrome d'assedio" – sono *gli anni d'oro* dell'antimeridionalismo della Lega Nord – e il "profondo Sud che si ammala di troppo vuoto". Oltre a queste, emerge la nuova e più recente dicotomia tra il "potere" – che ignora i territori montani e li ascrive a "periferia" rendendoli subalterni – e le comunità *che resistono*. I principali frames che emergono nel volume sono quelli della *prossimità*, territoriale ed umana, e di un *territorio basato sull'identità e sulla resistenza* – quest'ultima inquadrata dalla prospettiva delle comunità per preservare l'eterogeneità delle proprie identità culturali.

II.II Arcipelago Italia e L'altro spazio

Nel contesto della rinnovata attenzione da parte del discorso architettonico e urbanistico alla *smallness* (cf. Bell e Jayne, 2009) – e probabilmente anche sulla scia dell'Anno dei Cammini nel 2016 e di quello dei Borghi nel 2017 – nel 2018 le aree interne vengono scelte come oggetto d'indagine nella ricerca-azione *Arcipelago Italia* alla Biennale di Venezia – fino ad oggi rimasta unica occasione di riflessione sul tema presso la Mostra.⁵¹ La ricerca-azione individua otto itinerari (due lungo le Alpi, cinque lungo gli Appennini e uno in Sardegna) che mettono in rete il patrimonio architettonico e culturale, sia noto sia meno conosciuto, sparso nei territori periferici del Paese. Inoltre in alcuni dei comuni individuati, la ricerca-azione sviluppa cinque progetti

⁴⁸ Si pensi, ad esempio, all'enorme successo di pubblico ottenuto dal romanzo di Paolo Cognetti *Le Otto montagne* (2016) anche in seguito all'uscita dell'omonimo film di Felix Van Groeningen e Charlotte Vandermeersch (2022, 147') che ha aumentato la notorietà e la diffusione del libro.

⁴⁹ Le tappe sono disponibili alla pagina <https://www.repubblica.it/indici/speciale/altri/2006appennino/index.htm> (ultimo accesso 5 gennaio 2024).

⁵⁰ "Boschi immensi. L'Italia delle veline scompare con il segnale del cellulare. Finisce Michele Cucuzza, finisce Simona Ventura, finisce L'isola dei famosi. Per dimenticarli basta un pediluvio nel Rabbi, limpido tra prati verticali, disseminati di cavalli e mucche bianchissime. Al Touring devono essere matti, la carta al 200mila non svela gli incantesimi di questa valle perduta. Neanche un segno di nota per Premilcuore, splendida, con le case a picco sul fiume" (Rumiz, 2007).

⁵¹ Se si esclude il riferimento indiretto alle aree interne nell'ambito della ricerca sui territori colpiti dai terremoti tra il 2009 e il 2017 nell'Italia centrale nel progetto espositivo *Comunità Resilienti* (a cura di Alessandro Melis) per il Padiglione Italia alla 17. Mostra Internazionale di Architettura di Venezia (2021) e la presenza, "in rappresentanza delle aree interne", del progetto *Belmondo* (Belmonte Calabro, Cosenza) nel progetto espositivo *Spaziale. Ognuno appartiene a tutti gli altri* (a cura di Fosbury Architecture) presso lo stesso padiglione alla Biennale del 2023. Del progetto *Belmondo* si parlerà più approfonditamente nei capitoli successivi.

sperimentali attraverso pratiche di ascolto attivo con le comunità abitanti.⁵²

Il viaggio svolto dal curatore Mario Cucinella nel corso della ricerca è stato montato nel documentario *L'altro spazio. Viaggio nelle aree interne d'Italia* proiettato presso il Padiglione Italia durante tutto il corso della Biennale ed andato inoltre in onda su Rai Storia il 20 luglio 2019 in seconda serata.⁵³ Dall'analisi congiunta del documentario e del catalogo della mostra (cf. Cucinella, 2018), l'Italia è innanzitutto inquadrata come "arcipelago" di *aree interne* e come "la più grande città verde del mondo": abitare in un'area interna significa pertanto "abitare all'interno di una rete di città separate da spazi verdi". Conseguentemente, e in controtendenza rispetto all'immaginario dicotomico dominante che separa l'urbano dal rurale, l'Appennino è rappresentato come un "grande spazio urbano"; riferimento da un punto di vista storico alla nascita dei Comuni ("forme architettoniche e politiche affrancate dal territorio feudale e papale e rispondenti a un'etica delle libertà economiche, sociali, culturali"), l'Appennino odierno è pertanto inquadrato come un territorio ancora "denso di centri urbani". L'immaginario dominante è pertanto quello di una rete di città e di un *territorio di prossimità* tanto fisica quanto umana. La rigenerazione dei territori interni, sostenuta da un tono ottimistico, è legata ai temi della cura, della politica di ascolto, della partecipazione e dell'inclusione sociale e della rivalutazione del progetto architettonico. Un'ulteriore controtendenza rispetto sia alle politiche sia alle forme di marketing territoriale che individuano nel turismo uno *dei* o *il* principale motore dello sviluppo, è l'inquadramento del coinvolgimento attivo delle comunità locali, degli architetti, dei giovani professionisti ("che fanno un lavoro minuto e quotidiano") e di figure esperte nel campo della pianificazione e della valorizzazione del territorio e del patrimonio come attori principali del futuro delle aree interne.

II.III Google Risultati e Notizie

Prendendo in considerazione i risultati e le notizie ottenute mediante il motore di ricerca Google, le aree interne emergono come categoria discorsiva perlopiù usata in ambito politico cui non corrisponde una *traduzione* puntuale nel discorso pubblico. Come emergerà più chiaramente nei successivi capitoli, il significato stesso della categoria "aree interne" è difatti spesso ignorato dalla società civile; un fenomeno che non solo mette in luce lo scollamento tra l'ambito delle politiche e quello dei territori e di chi li abita ma che inoltre agevola l'attribuzione di immaginari precostituiti ai territori minori appiattendone l'eterogeneità e la complessità. Analizzando i primi 58 risultati della ricerca "aree interne" su Google, emerge infatti come la maggior parte dei risultati riconducano a piattaforme e siti del governo (18 risultati), primo tra tutti quello ufficiale della SNAI, e ai siti delle Regioni e di Unioni di comuni (26 risultati) veicolando informazioni di carattere prettamente descrittivo e informativo; 7 risultati spiegano cosa siano le aree interne (si tratta prevalentemente di pagine di fondazioni indipendenti e di piattaforme informative che

⁵² La selezione dei contesti privilegia tuttavia località note, con un patrimonio culturale e architettonico di valore già inserito in reti culturali o nei circuiti del Touring Club. Se da un lato dunque il merito della ricerca-azione è quello di aver portato all'attenzione pubblica i territori marginali del Paese mostrandone l'alta incidenza su scala nazionale, dall'altro appare rischioso l'ulteriore gap tra contesti marginali ma comunque attrattivi e contesti periferici non attrattivi (doppiamente esclusi da una lettura d'insieme e da una visione strategica progettuale capace di individuarne possibilità). Con riferimento invece all'aspetto progettuale, il valore della progettualità risiede nei momenti di ascolto con le comunità abitanti e nello sviluppo di una *vision* e di una *mission* collettiva necessarie allo sviluppo dei progetti stessi. In questa precisa prospettiva si inserisce la narrazione dell'architettura come mestiere civico – uno dei temi principali di *Arcipelago Italia* e de *L'altro spazio*: l'architetto non ha solo capacità di ascolto ma anche e soprattutto capacità progettuale; due aspetti che si possono tradurre, laddove la politica non è riuscita e non riesce ad arrivare, in un proficuo accompagnamento delle comunità nel dialogo sulla rigenerazione.

⁵³ Disponibile alla pagina <https://www.raisplay.it/video/2019/08/Speciale-Tg1-40bca89a-0703-4a91-86ae-81db82d99836.html> (ultimo accesso 4 gennaio 2024).

riportano quanto già presente nei siti di governo); 3 rimandano a gruppi Facebook e a pagine Twitter; solo 4 a volumi di saggistica di piccole case editrici specializzate sul tema.⁵⁴ Analizzando i primi 50 risultati relativi alla ricerca "aree interne" nella sezione "Notizie" di Google, emerge come il master-frame sia quello della *sfida politica* articolato a sua volta nelle sotto-categorie:

- dello spopolamento, a sua volta inquadrato nella cornice del *rilancio* e della *sfida* (10 notizie di cui 2 diffuse a scala regionale e 8 a quella nazionale);⁵⁵
- delle strategie di rilancio attraverso piani di intervento, accordi e bandi di finanziamento (21 notizie di cui 5 diffuse a scala locale, 9 a scala regionale e 7 a quella nazionale);
- della povertà educativa e delle strategie di rilancio in ambito scolastico (8 notizie di cui 1 diffusa a scala locale, 3 a scala regionale e 4 a quella nazionale).

Oltre a queste, ulteriori tematiche riguardano: l'attenzione a situazioni di criticità (3 notizie di cui 2 a scala locale e 1 regionale); le potenzialità del turismo (1 notizia diffusa a scala nazionale); le potenzialità dello smart working (1 notizia diffusa a scala nazionale); gli incentivi di finanziamento connessi al trasferimento nelle aree interne (1 notizia diffusa a scala nazionale); i "migranti climatici" (coloro che si spostano dalle città alle aree interne, 1 notizia diffusa a scala nazionale).

II.IV Bandiere Arancioni

In assenza di un discorso pubblico sulle aree interne che non sia esclusivamente rivolto ad esperti e ad addetti ai lavori, si è progressivamente consolidata, in particolare dal 2020 in poi, la tendenza a far coincidere tutto ciò che urbano-non-è con l'immaginario dei borghi – luoghi "incantevoli", "seducenti", "ricchi di tradizioni", "circondati da paesaggi inconsueti", che "non temono confronti", nei quali "il passato, rimasto intatto, è divenuto presente", "luoghi nel tempo e fuori dal tempo", "di rinascita", "di magia".⁵⁶ La genesi di questa corrispondenza tra i contesti minori ed i borghi e della conseguente narrazione che ne è derivata risale tuttavia agli anni a cavallo tra i Novanta e i Duemila. Con l'ideazione nel 1998 della "prima iniziativa in Italia dedicata alle aree interne", il Touring Club Italiano (TCI) lancia il progetto Bandiere Arancioni, un "marchio di qualità turistico-ambientale [...] pensat[o] dal punto di vista del viaggiatore e della sua esperienza di visita" che "seleziona e certifica piccoli borghi eccellenti dell'entroterra".⁵⁷ Sebbene l'iniziativa abbia positivamente portato all'attenzione del pubblico località poco note dando visibilità e possibilità di riscatto socio-economico a territori e comunità abitanti marginalizzate dai circuiti turistici principali, l'immaginario collettivo dei paesi minori è tuttavia gradualmente confluito in quello dell'*etichetta-borgo*. La narrazione presente nei materiali comunicativi del TCI, rivolta ai possibili nuovi turisti, associa l'"immersione nella vita del borgo" alle attività di valorizzazione del territorio; un passaggio concettuale che lega saldamente il fruitore-visitatore alle possibilità e agli esiti di valorizzazione dei contesti minori.

Di particolare interesse risultano inoltre essere le costruzioni di immaginario dei borghi quando localizzati a Nord o a Sud e rispetto ai quali prevalgono, rispettivamente, paesaggi montani, atmosfere della Belle Époque, storia aristocratica e attività legate al benessere e allo

⁵⁴ Ricerca condotta il 7 gennaio 2024 usando un computer diverso dal mio personale per evitare la presenza di bias.

⁵⁵ Per ciascuna categoria la diffusione delle notizie alle diverse scale si riferisce al bacino di influenza della testata giornalistica presa di volta in volta in esame.

⁵⁶ Le definizioni sono tratte dal numero 71 (2022) del principale periodico italiano che tratta il tema dei borghi, "Borghi & Città", rivista ufficiale bilingue (italiano e inglese) della rete I Borghi più belli d'Italia. Il periodico affronta maggiormente il tema dei borghi e in modo minore quello delle città dando particolare rilievo all'ambito del e della cultura.

⁵⁷ <https://www.bandierearancioni.it/iniziativa/liniziativa-0> (ultimo accesso 5 gennaio 2024).



Fig. 25 *La rinascita dei Borghi* (Millionaire n.12, dicembre 2020).

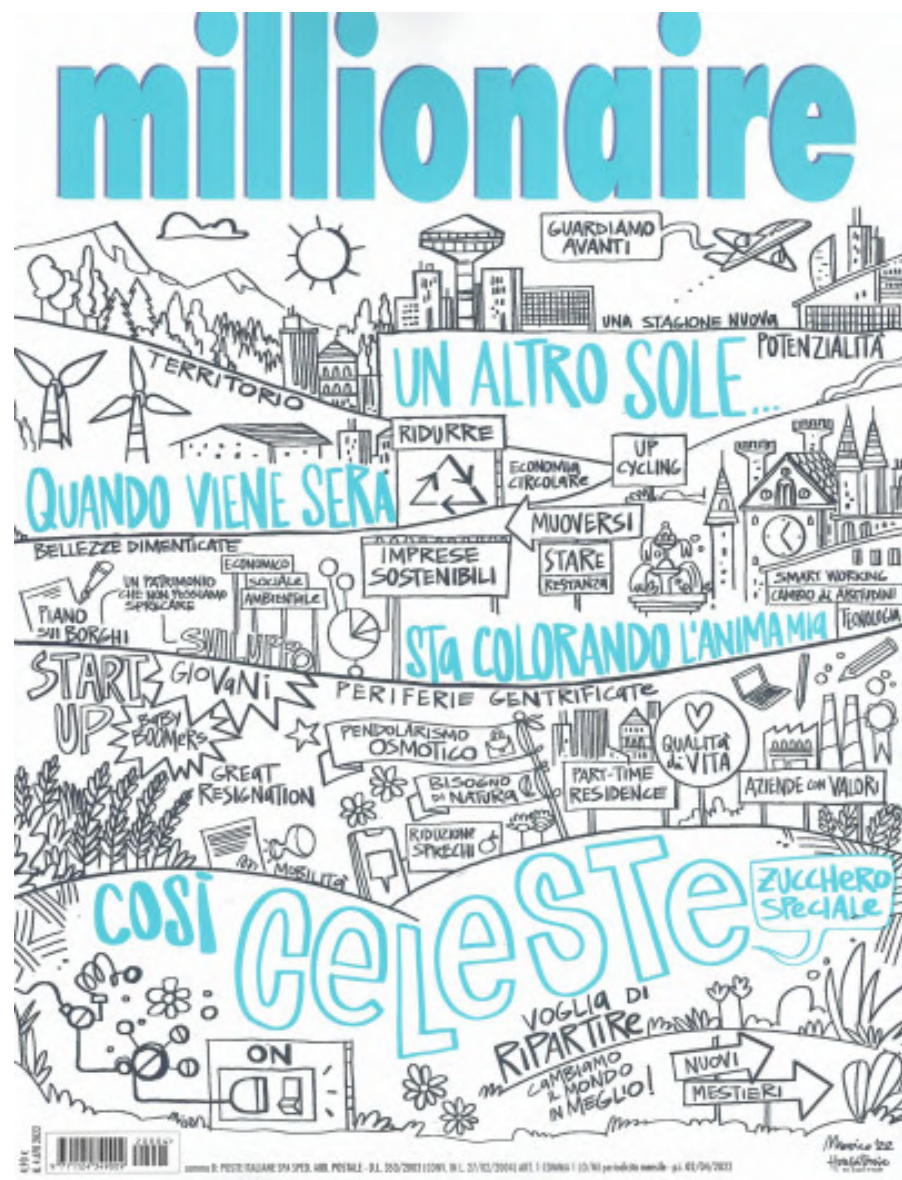


Fig. 26 Guardando avanti (Millionarie n. 4, aprile 2022).

sport invernale e, nel secondo caso, storia antica, paesaggi rurali, la cucina e tradizioni culinarie. Pur non ricalcando esplicitamente la secolare dicotomia tra l'immagine del Nord *sviluppato e geograficamente inserito nell'Europa del Centro-Nord* e quella del Sud *arcaico e chiuso tradizionalmente in se stesso* la comunicazione del TCI riproduce tuttavia un secolare immaginario oppositivo che tende ad arcaicizzare, rendendolo remoto, il Meridione.

II.V Millionaire

Dal 2020, la confluenza di immaginario delle aree montane e rurali, di quelle periferiche del Paese e dei borghi si articola e consolida nella narrazione mediatica di "un territorio e un patrimonio che il mondo ci invidia"⁵⁸ il cui paradigma estetico predominante è quello della "toscanità"⁵⁹ — che dunque facilmente esclude la maggioranza dei paesi e territori che non hanno nulla di attrattivo e che non rientrano nell'immaginario del *Bel Paese* o della "Bellitalia" (cf. Barbera e Dagnes, 2022). Nel numero di aprile 2022 del periodico mensile "Millionaire",⁶⁰ i territori minori sono rappresentati ricorrendo a fotografie dell'acqua cristallina di Cefalù, delle case variopinte di Boccadasse e delle torri medievali di San Gimignano immerse nella campagna toscana. Anche nel disegno in copertina la rappresentazione dei contesti minori è affidata alle linee di un castello stilizzato circondato da piccole case e al quale sono sovrapposte le parole "smart working", "cambio di abitudini", "qualità della vita"; una bandiera che recita "bisogno di natura" sventola su di una collina stilizzata dal cui terreno spuntano le frasi "voglia di ripartire" e "cambiamo il mondo in meglio" (fig. 26). L'immaginario ottimistico della *ripartenza* post COVID *nei e dei* "borghi a rischio scomparsa" continua da pagina 17 a 58 (su un totale di 185 pagine): ad un livello narrativo *meso* i frames prevalenti sono quelli della rinascita, quasi sempre agevolata dal trasferimento di persone e gruppi dalla città in campagna, della restanza messa in opposizione alla vita nelle metropoli, del cambio di vita attraverso forme di "pendolarismo osmotico" tra città e borghi e della voglia di fare che caratterizza l'attitudine dei restanti. Sebbene nuovi abitanti e restanti sembrino dunque inquadrati entrambi come attori della ripartenza, al livello narrativo *micro* (maggiormente incentrato sul *come* mettere in atto l'effettivo processo di riattivazione) sono in particolare i "nuovi abitanti provenienti da tutto il mondo" ad essere inquadrati come motore rigenerativo, a discapito degli abitanti di lunga data cui è posta un'attenzione marginale sul loro possibile ruolo. Facendo infatti riferimento a residenti ritornanti, a generici investitori capaci di "creare occupazione e prospettive per i giovani del posto" e di "far rifiorire la nostra Italia" e alla categoria "degli stranieri che fanno impresa" emerge una prospettiva perlopiù *esogena* della presunta rinascita dei borghi.

II.VI Generazione Bellezza

Nel panorama del servizio pubblico televisivo nazionale, la trasmissione *Generazione Bellezza* risulta l'unica a prende quasi esclusivamente in considerazione "aree interne e piccoli borghi"; anche in questo caso, i due ambiti risultano associati fin dall'inizio (in una delle prime puntate), suggerendo l'ulteriore sovrapposizione per quanto concerne il tema degli immaginari. La trasmissione racconta "i progetti, la volontà, le storie di singole persone o di intere comunità che,

⁵⁸ Riprendendo la sinossi dell'articolo *Vieni, c'è un borgo che rivive* di Silvia Messa sul n. 4 (Aprile 2022) della rivista "Millionaire" (pp. 38-49).

⁵⁹ Riprendendo il titolo dell'articolo *Paradigma di toscanità* sul n. 71 (Aprile 2022) della rivista "Borghi & Città" (pp. 68-69).

⁶⁰ Rivista di business e di idee nota, in particolare tra chi studia le aree interne, per l'*iconica* copertina del numero di dicembre 2020, "La rinascita dei borghi", in cui è rappresentato un borgo medioevale dotato di pannelli solari e abitato da giovani e sorridenti smart workers che girano in monopattino nel centro storico (fig. 25).

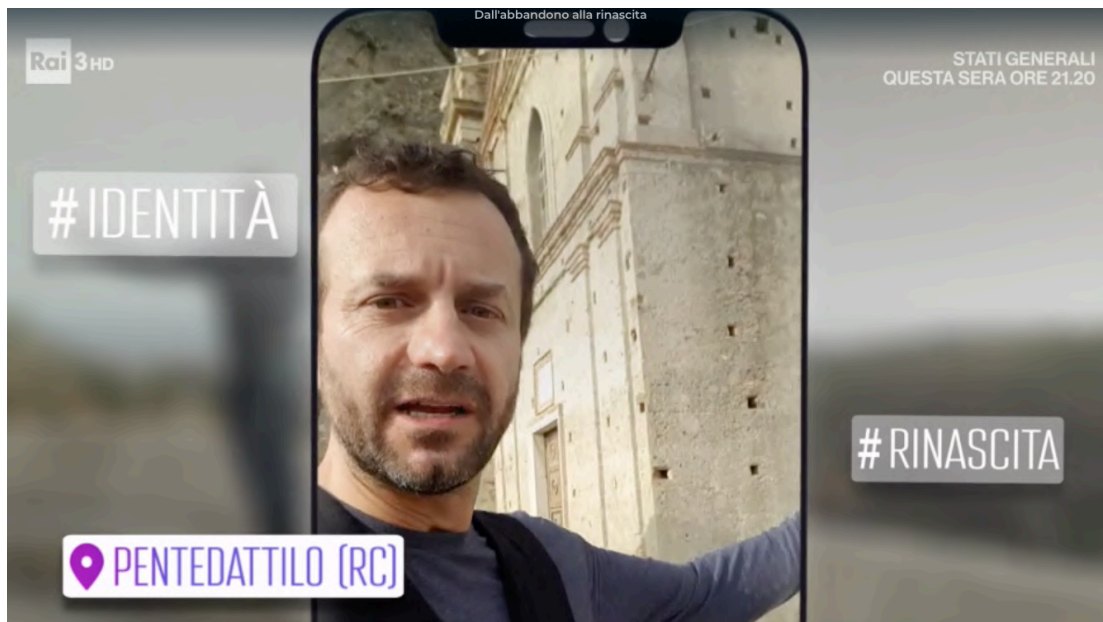


Fig. 27 #identità #rinascita. Frame tratto dalla puntata *Dall'abbandono alla Rinascita* della trasmissione *#Generazione Bellezza*.

Nel corso di ciascuna puntata, il giornalista e conduttore della trasmissione Emilio Casalini parla per alcuni secondi allo spettatore inquadrandosi direttamente con il proprio smartphone mentre visita borghi e aree interne. Lo stile grafico che riproduce lo schermo di un cellulare, la localizzazione e gli hashtag rimanda a quello usato dagli utenti per raccontarsi attraverso l'account di Instagram. La prospettiva adottata – quella del turista che registra una storia da mostrare ai propri followers – facilita l'immaginario dell'accessibilità (infrastrutturale e digitale) dei contesti visitati, avvicinandoli al pubblico da casa e presentandoli attraverso una rappresentazione standardizzata, nota e familiare ai più, che consente di carpirne velocemente le caratteristiche principali: #identità e #rinascita. Ogni spettatore rappresenta un potenziale visitatore.

in modi diversi, lottano con creatività e coraggio per determinare il proprio destino e quello del territorio che li ospita [...] Storie di un'Italia orgogliosa di se stessa [...] che non si ferma a lamentarsi e aspettare, ma decide di agire per creare spazi dove stare bene ed essere felici".⁶¹ Analizzando le sole puntate che trattano di aree interne nel periodo di riferimento che va da gennaio 2020 ad aprile 2023 (22 episodi su 33 complessivi), i frames che emergono prevalentemente sono quelli della rinascita, dell'autenticità (nel contesto delle esperienze turistiche proposte dalle comunità locali), della tradizione e della bellezza ("recuperata", "antica", messa in opposizione al cemento e alle industrie, *elemento trasformativo* in grado di ispirare e coinvolgere e *base* di nuove economie).⁶² Turismo sostenibile e sostenibilità economica sono due dei temi principali attraverso cui viene narrata la lotta contro l'abbandono per preservare la memoria dei territori e per far sì che si possa continuare ad abitare i luoghi. La *possibilità di restare e di scegliere di abitare* rappresentano pertanto declinazioni di un medesimo frame prevalente. Tanto le comunità locali (facendo sovente riferimento alle cooperative di comunità) quanto i turisti sono inquadrati come attori principali che, seppur da prospettive diverse, valorizzano a pari merito le risorse e le identità locali; i primi come custodi della tradizione e narratori della bellezza, i secondi come partecipanti attivi della valorizzazione attraverso forme di coinvolgimento e di responsabilizzazione. Un ruolo centrale è rivestito dalla figura del "visionario" – attore principale quasi sempre presente in tutte le puntate – che, a partire da una visione chiara e da una strategia particolarmente efficace, agisce in favore della rinascita dei borghi: viene, ad esempio, intervistato Brunello Cucinelli, imprenditore della moda internazionalmente noto e riattivatore dei processi sociali, territoriali ed economici di Solomeo (Perugia); ma si amplifica anche la voce di individui o di gruppi di persone noti alla sola scala locale.

La struttura della trasmissione – una narrazione in sequenza di iniziative locali *vincenti* – convoglia l'immaginario del pubblico sulla possibile replicabilità delle iniziative in "qualsiasi altro contesto" grazie all'applicazione dei valori della creatività e del coraggio. La narrazione dei borghi è difatti strutturata in due fasi distinte: in quella di inquadramento, che contestualizza il borgo prima dello sviluppo di progetti di rilancio innovativi, prevale l'immaginario del "borgo-fantasma"; in quella volta a descrivere i benefici apportati dai progetti, prevale l'immaginario da "favola" – un frame cui è inoltre dedicata un'intera puntata.

Mentre al Centro-Nord non è associato un preciso immaginario, il Sud è perlopiù inquadrato come terra di emigrazione, delle mafie, dell'abusivismo e della cementificazione senza regole cui si oppongono le iniziative di rivitalizzazione dei borghi presentate in trasmissione.

II.VII The Italian Sabbatical

La narrazione del progetto The Italian Sabbatical si inserisce a metà strada tra eterogenee operazioni di framing. La comunicazione dell'iniziativa, nata da una collaborazione tra la società Airbnb Italia e l'impresa sociale Wonder Grottole, rispecchia difatti il diverso posizionamento dei due promotori ed il loro diverso radicamento socio-territoriale nel Comune di Grottole (Matera). Il progetto si è svolto da giugno ad agosto 2019 (anno di Matera Capitale della Cultura) e ha consentito a 5 volontari, selezionati attraverso una call internazionale promossa da Airbnb, di abitare temporaneamente nel paese (fig. 28). La narrazione presente sul sito internet di Airbnb, basata sulla restituzione di una giornata-tipo, si concentra sul frame del "borgo a rischio scomparsa da salvare" e sulla proposta di un'"esperienza dell'autentica vita rurale italiana"; l'*italianità* come stile di vita (attraverso iconici richiami al cappuccino, ai segreti della cucina, ai

⁶¹ <https://emiliocasalini.com/generazione-bellezza/> (ultimo accesso 7 gennaio 2024).

⁶² Le puntate sono disponibili alla pagina <https://www.raiplay.it/programmi/generazionebellezza> (ultimo accesso 14 maggio 2023).



WONDER
GROTTOLE

The Italian Sabbatical

To save the Italian village of Grottole we invited people from all over the world to move to Southern Italy and volunteer to revitalize the village that is at risk of disappearing

More than 280.000 people applied and 5 candidates were selected to become temporary citizens of Grottole



12.00 PM: Time to cook! Learn all the secrets of Italian cuisine from Enza and enjoy a delicious meal prepared with local produce from the local vegetable garden.

2.00 PM: Take an Italian style Siesta at the Community Center to beat the heat and power up for the afternoon ahead.



6.00 PM: At the end of a busy day, kick back and relax with the locals over an aperitivo.



Fig. 28 The Italian Sabbatical. Airbnb Italia e Wonder Grottole (2019).

I 5 volontari (le persone ritratte in piedi, provenienti, da sinistra a destra, da Canada, Argentina, Galles, Stati Uniti e Filippine/Australia) selezionati tra 280.000 aspiranti "abitanti temporanei". La grande esposizione mediatica ottenuta (soprattutto in Messico e in Argentina) si è tradotta, al di là dell'iniziativa, in una prolungata curiosità rivolta al paese. Al contrario invece – come emerso nel corso dell'intervista con un dipendente di Wonder Grottole – non si è in realtà registrata una grande curiosità da parte degli abitanti di lunga data verso il progetto. Dall'autunno del 2020, l'iniziativa è portata avanti dalla sola impresa sociale in una forma diversa (attraverso pacchetti di soggiorno a pagamento, anche per smart workers, e comprensivi di esperienze guidate da alcuni degli abitanti di lunga data).

prodotti locali e all'aperitivo) è difatti il centro nevralgico del discorso.⁶³ Il paese è rappresentato da un lato come "sonnacchiante", dall'altro come "idilliaco" e "pittresco"; i volontari sono inquadrati come "salvatori" che aiuteranno il paese a "progredire" connettendolo al resto del mondo.

La narrazione presente sul sito internet di Wonder Grottole – impresa sociale nata per favorire la rigenerazione del centro storico del paese attraverso opportunità di scambio con l'esterno capaci di generare fiducia e di riattivare l'economia locale – inquadra invece Grottole come un "paese-laboratorio", in cui poter sperimentare progetti pilota di rigenerazione del patrimonio materiale ed immateriale.⁶⁴ I volontari dell'iniziativa sono pertanto descritti come persone che metteranno a disposizione le proprie competenze per il rilancio del borgo (un aspetto inoltre confermato anche corso dell'intervista nel corso della quale è ribadito che il punto di partenza dei progetti a cui hanno collaborato i volontari in base alle proprie competenze sono state le esigenze concrete espresse dai residenti di lunga data).

Ad accomunare le due narrazioni di Airbnb e di Wonder Grottole è l'inquadramento dei volontari come "cittadini temporanei". Pur trattandosi di un'unica iniziativa, la prospettiva promossa da Wonder Grottole – incentrata sulla creazione di nuovi tipi di comunità, di nuovi immaginari e sulla reinvenzione della tradizione senza retorica – consente di inquadrare il progetto nel frame dei *possibili nuovi modi di abitare* un contesto minore e periferico e rispetto al quale l'impresa sociale si pone come *intermediario* che opera tra la comunità abitante e quella temporanea.

III. Considerazioni

Le forme di auto-rappresentazione sembrano confluire in una narrazione meno stereotipata e più vicina alla realtà quotidiana delle comunità abitanti rispetto a quelle di rappresentazione – lo dimostrano il discorso promosso dagli Stati Generali della Comunità dell'Appennino, il film collettivo *Appennino in a day* e anche l'osservazione partecipante condotta lungo il Cammino di San Nilo. In quest'ottica risulta difatti emblematica la differenza riscontrabile tra i due *storytelling* delle 24 ore di una giornata-tipo in *Appennino in a day* e nella restituzione dell'iniziativa Italian Sabbatical da parte della piattaforma Airbnb; mentre il primo è scandito da attività scolastiche, di lavoro e di convivialità domestica e sociale in presa diretta, nel corso delle quali emergono anche gli aspetti controversi e difficili della vita in un'area periferica, il secondo rimanda a dei momenti stereotipati di un presunto autentico stile di vita italiano e rurale. Le due narrazioni, che si rivolgono a pubblici diversi, uno locale di cui fanno parte gli stessi narratori e l'altro internazionale volto ad attrarre possibili fruitori geograficamente e socialmente lontani dal paese, dimostra chiaramente come la maggiore distanza posta in essere tra il narratore ed i contesti conduca a rappresentazioni falsate.

L'inserimento in reti nazionali e internazionali di stampo culturale e turistico – TCI, I Borghi più belli d'Italia, Airbnb – sebbene da un lato dia maggiore visibilità ai contesti minori, conduce dall'altro a forme di omologazione narrativa dei luoghi, impostati su format predefiniti che favoriscono sovente forme di marketing territoriale sovente riprodotte dalle stesse comunità (come nel caso di Brisighella). Dall'analisi emergono difatti due inquadramenti opposti e particolarmente significativi da questo punto di vista: da un lato, i paesi letti come *laboratori* e luoghi di sperimentazione sull'*abitare*, un inquadramento promosso dagli Stati Generali e da Wonder Grottole, realtà nate ed alimentate *dal basso* e radicate nel contesto socio-territoriale dei luoghi di cui si rendono portavoce; dall'altro, i paesi letti come *borghi* e baluardi della tradizione così come letti da TCI e dai Comuni che ne fanno parte, dal periodico "Millionaire" e da Airbnb.

⁶³ <https://italiansabbatical.com/> (ultimo accesso 8 gennaio 2024).

⁶⁴ <https://www.wondergrottole.it/il-progetto/> (ultimo accesso 8 gennaio 2024).

Inoltre, sebbene la maggiore visibilità sia inquadrata come fattore positivo per contrastare l'opacità e l'oblio mediatico dei contesti minori, è tuttavia necessario constatare come questa riguardi prevalentemente solo alcuni specifici contesti, concorrendo a definire un'ulteriore gerarchizzazione nella categoria stessa dei contesti minori e periferici e, più nello specifico, delle aree interne – con territori e paesi più o meno noti da un lato e aree territoriali che continuano ad essere completamente invisibilizzate dall'altro. Molti dei borghi presentati nel numero di "Millionaire" sono ad esempio mostrati anche nelle puntate della trasmissione televisiva *Generazione bellezza* (è il caso di Berchidda, Lollove e, seppur non classificato come area interna, del comune di Sciacca).⁶⁵ Questo aspetto contribuisce a definire, standardizzandolo, l'immaginario univoco dei territori periferici secondo parametri che appartengono a solo pochi contesti socio-territoriali; ma anche a sovrapporre erroneamente il concetto di "area interna" a quelle di piccolo comune (non per forza classificabile come area interna) o di comune periferico (secondo una prospettiva geografica urbanocentrica e Nord-centrica).⁶⁶

La *ridondanza narrativa* – in altre parole, la tendenza riscontrata a concentrare l'attenzione solo su pochi contesti – è inquadrabile tanto come come *pigrizia narrativa*, perlopiù quando condotta in modo superficiale, quanto come *positive thinking* quando finalizzata a mettere in risalto esperienze effettivamente positive di rilancio e di riattivazione secondo un approccio che tende a far emergere e valorizzare esperienze positive per "far conoscere ed estendere i risultati positivi a chi è rimasto indietro" (cf. Sabel, 2004 in Carrosio e Lo Presti, 2018, p. 90). Rispetto ai contesti analizzati, l'approccio *positive thinking* emerge in particolare in *Generazione bellezza* e *Arcipelago Italia* nei quali difatti il racconto dei luoghi è supportato da un preciso discorso sul rilancio territoriale anche attraverso le voci di chi abita i territori. Tuttavia, il tono che caratterizza entrambe le narrazioni è sovente paternalista, urbanocentrico e semplicistico con il rischio di consolidare visioni dicotomiche di immaginario tra il *qui* (la città baluardo della complessità) e l'*altrove* (il non-urbano fatto di semplicità). In opposizione alla ridondanza narrativa, il rimando a contesti eterogenei e poco conosciuti emerge in particolare ne *La leggenda dei monti naviganti* ampliando l'orizzonte rappresentativo e narrativo delle aree di margine.

In entrambi i raggruppamenti narrativi, il turismo è inquadrato come opportunità in particolare quando sostenibile, esperienziale e *di incontro* (in *Generazione bellezza*, nel discorso promossoda Wonder Grottole, in quello degli Stati Generali e in quello che ruota attorno all'ideazione e alla realizzazione del Cammino di San Nilo). Al tempo stesso, la cornice della *sostenibilità* e l'inquadramento del turista come *abitante temporaneo* (presente sia nella comunicazione della rivisitazione storica di Brisighella sia in quella dell'iniziativa Italian Sabbatical) appaiono in modi diversi forme retoriche ed *etichette*: mentre nel caso di Grottole è difatti offerta ai turisti l'opportunità di vivere per un periodo medio-lungo nel paese nel caso di Brisighella l'osservazione partecipante ha consentito di evidenziare come l'esperienza turistica sia (ancora) a metà strada tra quella (preponderante) del *mordi e fuggi* e quella dello *slow tourism*.⁶⁷ Inoltre,

⁶⁵ Di Lollove (Nuoro) si parla addirittura nei due numeri di "Millionaire" e "Borghi & Città" usciti entrambi ad aprile 2022.

⁶⁶ Prendendo ad esempio in considerazione Sciacca, una cittadina di quasi 39000 abitanti non classificata come area interna pur trovandosi lungo la *remota* costa meridionale della Sicilia, questa è etichettata come *borgo a rischio scomparsa* in "Millionaire" al pari di Lollove (12 abitanti e a 15 minuti d'auto da Nuovo che di abitanti ne conta meno di Sciacca) e dell'intera città di Foggia (poco più di 145000 abitanti); tutti i tre contesti sono citati, nello stesso articolo, sotto la comune ed univoca etichetta interpretativa.

⁶⁷ Con turismo *mordi e fuggi* si intende un tipo di turismo "destinato a consumare un gran numero di luoghi ed attrattive in poco tempo" e che riduce il viaggio "ad una continua serie di spostamenti intervallati da immagini da cartolina, il cui significato più profondo il più delle volte sfugge" (Krasna, 2021, p. 34). Con l'espressione *slow tourism* si fa invece riferimento ad turismo "orientato maggiormente alla conoscenza delle

l'inquadramento semplicistico dei contesti a pochi e semplici aspetti (come quello dell'*italianità* nella narrazione promossa da Airbnb), impedisce di veicolare un discorso più profondo sul perché si renda ad esempio necessario il coinvolgimento di persone esterne alla comunità abitante di Grottole nella riattivazione socio-culturale del paese in spopolamento. Da questo punto di vista, la co-esistenza nella stessa iniziativa di due diverse realtà con interessi e pubblici diversi (Airbnb e Wonder Grottole) consente di controbilanciare la tendenza semplicistica, propria della prima, con una narrazione, da parte della seconda, più attenta alla scala locale e agli interessi della comunità abitante di lungo periodo.

Un secondo aspetto che accomuna i due raggruppamenti narrativi è *l'inversione dello sguardo* attraverso cui ri-guardare ai territori interni. Non più intesi come contesti periferici e marginali, i territori interni vengono difatti descritti come luoghi inseriti in una fitta rete urbana (ne *L'altro spazio*) e di prossimità (in *Arcipelago Italia* e ne *La leggenda dei monti naviganti*) e facenti parte di geografie estese che superano i meri confini amministrativi e connettono i paesi al resto del mondo attraverso legami di emozionali trans-nazionali (in *Appennino in a day*) o mediante forme di curiosità e di interesse (in *Italian Sabbatical*); infine, i territori interni sono narrati come luoghi di *sfida* e di resistenza (l'inquadramento promosso dagli Stati Generali, in *Appennino in a day*, ne *La leggenda dei monti naviganti*, nel Cammino di San Nilo). Il tema dello sguardo è inoltre riscontrabile anche quando l'attenzione è posta sulla diverse prospettive di sviluppo: in alcuni casi tali prospettive sono di carattere endogeno (negli Stati Generali, in *Generazione bellezza* e in *Appennino in a day* sebbene, in quest'ultimo caso, lo sviluppo non rientri tra i principali temi affrontati); in altri, sono di carattere esogeno (una prospettiva condivisa da "Millionaire" e Airbnb che difatti sono un periodico di business e imprenditoria ed una piattaforma di annunci e di vendita di pacchetti esperienziali). In una prospettiva a metà strada tra l'approccio endogeno e quello esogeno si inseriscono gli inquadramenti narrativi dei progetti promossi da Wonder Grottole e dall'Associazione culturale Gazania, nei quali visitatori, camminatori, turisti e abitanti temporanei sono intesi come portatori di conoscenze utili e necessarie a stimolare la riflessione interna alle comunità abitanti di lungo corso.

Infine, è ancora riscontrabile una visione dicotomica tra il Nord e il Sud del Paese cui corrispondono immaginari diversi ben distinti come dimostrano le narrazioni contenute ne *La leggenda dei monti naviganti* e gli immaginari riproposti dal TCI e in *Generazione bellezza*.

1.4.1 Gli inquadramenti in letteratura sociologica. Invertire lo sguardo, riabitare

Il dibattito italiano scientifico e accademico odierno, di stampo sociologico, che assume ad oggetto di indagine le aree interne è prevalentemente riconducibile al gruppo culturale ed editoriale Riabitare l'Italia.⁶⁸ Il gruppo si propone di *invertire lo sguardo* attraverso cui si guarda ed interpreta il territorio nazionale privilegiando il punto di vista *dalle aree interne*; Riabitare l'Italia, non solo come nome ma anche come invito a promuovere un'inversione culturale ed una più

persone e delle realtà sociali dei posti visitati, piuttosto che alla superficiale visita di luoghi. Si tratta di un turismo variamente declinato, ma sempre in profondità, che favorisce i legami territoriali di tipo verticale rispetto a quelli orizzontali" (*ivi*, p. 33).

⁶⁸ In questo paragrafo, a fronte dell'eterogeneità dei contesti in contrazione su scala europea si è deciso di focalizzare l'attenzione sulla sola letteratura sociologica italiana. Fanno parte del gruppo Riabitare l'Italia i poli universitari di Torino, Milano, Padova, Trieste, Firenze, Roma, Arcavacata e il Gran Sasso Science Institute, gli istituti di ricerca della Commissione europea, Collegio Carlo Alberto, Cnr, Eurac Research, Ocse, le organizzazioni di cittadinanza attiva Forum Disuguaglianze e Diversità, le organizzazioni di rappresentanza Confcooperative, Uncem e le istituzioni di politiche pubbliche Formez e SNAI (https://riabitarelitalia.net/RIABITARE_LITALIA/chi-siamo/ ultimo accesso 8 gennaio 2024).

GLOSSARIO

AREE INTERNE, L'ITALIA DELLE AREE INTERNE

Ai margini (ma non marginali)	In cui è possibile realizzare forme di innovazione sociale affiancate e sostenute da politiche dedicate.	Barbera e Parisi, 2018, pp. 307-308
Altro interno	Il Sud (a lungo inteso come unica macro-regione marginale del Paese).	Patriarca, 2010
Centro del mondo ricostituito	Quando i confini tradizionali di un paese sono superati da visioni e relazioni dirimpenti la loro inaccessibilità.	Teneggi, 2018, p. 305
Cento montagne	Dimensione dell'Italia, oltre a quella del Paese delle cento città, rivelatrice delle interazioni tra diverse rappresentazioni. Cento aree interne , riparfrasando le "cento Italie agricole" di Jacini nell' <i>Inchiesta Agraria</i>	Dematteis, 2018, p. 285; Carrosio e Faccini, 2018, p. 66
Combustione lenta	Affette da disturbi ed eventi cronici perduranti, essenzialmente endogeni, in funzione di processi di indebolimento di lungo periodo.	Faggian et al., 2018, p. 271
Deprivazione	Riferita al ruolo che l'intervento pubblico può ricoprire per controbilanciare o aggravare l'esclusione dei territori alla partecipazione a cui avrebbero diritto.	dell'Agnes, 1998
Disuguaglianza civile, territoriale, di riconoscimento	Secondo un impianto concettuale che riguarda sia la teoria economica e sociale sia le fondamenta costituzionali del Paese. Disuguaglianze nell'accesso ai servizi essenziali, cariche di valore simbolico e identitario, che accendono la <i>vendetta dei luoghi che non cantano</i> .	Barca, 2015, p. 9-10; Barbera e Parisi, 2018, p. 308
Infrastruttura territoriale	Configurazione morfologica, insediativa e ambientale toccata da segnali di crisi. Dispositivo territoriale storico-culturale portatore di opportunità e di immaginari.	De Rossi, 2018, p. 7; De Rossi e Mascino, 2018, p. 500; Fondazione Symbola, 2018
Intristite	Conche, pedemonti e fondovalle che hanno registrato una crescita ma con poco sviluppo.	Lanzani e Curci, 2018, p. 89
Montagna giuridica	Classificazione di "aree in cui la vita di tutti i ceti e categorie si svolge in condizioni di estrema durezza e disagio in confronto al resto del Paese" che raggruppa, già nel 1952, il 20% in più di territori rispetto a quella che identifica la montagna altimetrica.	Dematteis, 2018, p. 287
Non esistono due volte	...sia perché remote e poco conosciute sia perché l'identificazione risulta molto vaga e probabilmente sconosciuta a gran parte dell'opinione pubblica, impossibili dunque persino da denominare.	Sacco, 2018, p. 537
Nuovi potenziali poli	Accanto a quelli urbano-metropolitani, si posizionano i nuovi poli montani in cui sono massimi i valori ambientali, culturali e paesaggistici determinanti per la qualità della vita. Portatori di beni	Dematteis, 2018, p. 290
Oblio	Rispetto alle aree interne, che pur nella loro marginalità mantengono una narrazione pubblica positiva, quelle porzioni di territorio di cui non si parla.	Barbera e Parisi, 2018, p. 313
Paesaggio fragile	"In bilico tra natura e memoria [...] smarrito nelle sue forme, diviene così l'emblema di un abitare spaesato, che ha consumato, nella nostra società non a caso definita 'liquida', una crisi radicale nella pratica dei luoghi. Il paesaggio fragile, caduto ai margini, si fa tensione tra lontano e vicino, tra passato e presente. Denuncia quel paesaggio leso, ma invita anche a tentarne una sutura, un rammendo plausibile". Italie fragili .	Tarpino, 2016; Cecosimo e Donzelli, 2020, p. 8
Paradisi incompresi	La retorica dei borghi che si svuotano ma che sarebbero pronti ad accogliere immaginari flussi dalle città mostro alle aree interne.	Lucatelli, 2020, p. 15
Penombra	Italia fatta di aree che non sono al centro delle principali narrazioni di presente e futuro, che rimane nella penombra del discorso mediatico.	Lanzani e Curci, 2018, p. 101
Posizionamento	Fronte comune contro le costanti tendenze urbanocentriche e per lottare per la presenza di servizi, diritti di cittadinanza e per il recupero di una coscienza di luogo.	Clemente, 2018, p. 375
Regioni funzionali periferiche	Luoghi distanti dai centri di servizi, con una forte interconnessione interna. Agiscono omogeneizzando esternamente e differenziando internamente risorse ambientali e culturali.	Fusco e Picucci, 2018, p. 382
Rarefatte	Offrono convenienza economica, regole flessibili e assenza di competitori e di logiche istituzionali per realizzare progetti di vita e costruire comunità tra simili.	De Rossi, 2018, p. 11; De Rossi e Mascino, 2018, p. 519
Resiste (ma non appare)	...curando e riabitando i luoghi, riscoprendo vocazione della casa come accoglienza, ospitalità, scommettendo su un nuovo senso di vivere e far rivivere i luoghi.	Teti, 2018, p. 197
Retrovie estreme	...di articolazione sociale che volge le spalle e che induce a processi di resistenza quotidiana piuttosto che non a processi di costruzione culturale innovativa.	Clemente, 2018, p. 372
Rugose	Profondamente eterogenee in funzione del grado di variabilità dell'altitudine in un intorno circoscritto e che incide in modo determinante sul tipo di sviluppo socio-economico.	Barca, 2015, p. 31-37; Barca, 2018, p. 552; Lucatelli e Tantillo, 2018, p. 403
Sfarinate	Opache . L'autodeterminazione – di individui e comunità locali attraverso forme materiali, sociali, culturali e simboliche – si sbiadisce per effetto della deterritorializzazione.	Cecosimo et al., 2018b, p. 258
Spazi di retroscena	Spopolati, marginali e dunque politicamente deboli, in cui occultare i richiedenti asilo per rimuovere il problema dai grandi centri. La logica emergenziale trasforma le terre alte in disarica sociale .	Membretti e Ravazzoli, 2018, p. 334, 348
Spazi per riabitare	...ripensando i modi di abitare, anche intermittente, in un quadro di differenti condizioni di strutturazione dei modelli di vita e di lavoro, al di là del solo <i>smart working</i> .	De Rossi, 2020, p. 60
Terra dell'osso	La montagna e le aree interne del Mezzogiorno, contrapposte alla <i>po/pa</i> delle pianure e delle aree agricole più sviluppate e prospere.	Rossi Doria, 1958
Tracce di urbanizzazione	...di più recente origine nelle aree in contrazione: edifici senza qualità in fondovalle, pedemonte, urbanizzazioni litoranee; capannoni, anche rurali e zootecnici in distretti in crisi; abbandoni.	Curci e Zanfi, 2018, p. 207; Lanzani e Curci, 2018, p. 102; Lanzani e Zanfi, 2018, p. 126
Vuote - I	...in relazione a densità fisica, attività produttiva, qualità e quantità di servizi essenziali, robustezza dell'assetto demografico. Talvolta l'Italia dei vuoti si interseca con le periferie dell'Italia dei pieni.	Cecosimo et al., 2018a, p. 26; Cecosimo e Donzelli, 2020, p. 4
Vuote - II	Spazi accoglienti per nuovi montanari (ritornanti o arrivati intenzionalmente) che, reagendo a modelli insostenibili, integrano luogo fisico e pratiche sociali attraverso una coscienza di luogo. Aree la cui struttura sociale debole agevola l'incontro tra culture e la creatività culturale più di quanto lo facciano culture dense e strutture sociali robuste.	Corrado et al., 2014; Membretti e Ravazzoli, 2018, p. 347 Teneggi, 2018, p. 299; Viazzo e Zanini, 2014

Tab. 3 Aree intere, l'Italia delle Aree Interne. Un Glossario. Elaborazione dell'autrice.

consapevole autorappresentazione dell'Italia contemporanea. A fronte dell'eterogeneità che caratterizza la geografia territoriale e sociale delle aree interne italiane risulta tuttavia complesso risalire ad un univoco inquadramento concettuale di "area interna" proposto dal gruppo; pertanto, nel glossario "Aree interne, l'Italia delle aree interne" (tabella 3) sono state raccolte alcune delle principali definizioni riscontrate nelle indagini e negli studi fino ad ora elaborati dal gruppo. Nel glossario, oltre alle definizioni proposte da Riabitare l'Italia, sono inoltre presenti anche definizioni *miliari* particolarmente consolidate in letteratura; tra queste: quella di "terra dell'osso" di Manlio Rossi Doria (1958); di "altro interno" di Silvana Patriarca (2010); di "spazi di deprivazione" di Elena dell'Agnese (1998). Tali ulteriori definizioni, che hanno a lungo rappresentato fulcri concettuali nel dibattito sui territori di margine, consentono inoltre di ricondurre le odierne riflessioni sulle aree interne al dibattito di stampo meridionalista. La prima definizione di "aree interne", lette come "territori dell'osso", emerge difatti in quest'ultimo contesto evidenziando come l'immaginario dell'*osso* abbia a lungo coinciso con quello di Sud secondo un processo di alterizzazione interna alla nazione di una macro-porzione del territorio nazionale cui ha fatto seguito una profonda maggiore condizione di deprivazione.

Attraverso le voci raccolte nel glossario è inoltre possibile risalire agli orientamenti teorici che alimentano il dibattito contemporaneo di cui la marginalità, l'alterizzazione, l'invisibilizzazione e il tema del riabitare rappresentano le categorie concettuali maggiormente ricorrenti.

Gli inquadramenti che emergono prevalentemente sono:

- quello geografico e morfologico, cui si fa riferimento sia per affrontare il tema della configurazione insediativa e ambientale intaccata, in passato come oggi, da situazioni di crisi sia per affrontare il tema della distanza delle aree interne dai centri di offerta di servizi (un inquadramento concettuale che riprende quello proprio della SNAI);
- l'inquadramento socio-culturale, che evidenzia la struttura sociale debole odierna mettendo in risalto le possibilità tuttavia insite in questa stessa condizione (in termini di accoglienza di nuovi abitanti e di possibilità di definizione di nuovi modi di abitare o di tornare ad abitare);
- l'inquadramento politico ed economico che denuncia le forme di disuguaglianza civile, territoriale e di riconoscimento che ancora caratterizzano i territori interni.

L'attenzione alle aree marginali in ambito sociologico è ascrivibile, come per altri campi di studio, ad un fenomeno di più ampie dimensioni che ha riguardato, a partire dagli anni Novanta e attraverso l'intervento di grandi attori pubblici e del terzo settore – pietra miliare in questa prospettiva, l'United Nations Conference on Environment and Development tenutasi a Rio de Janeiro nel 1992 –, la ridefinizione dello status culturale, giuridico e politico-economico dei territori periferici primariamente montani (cf. Debarbieux e Price, 2012 in Dematteis, 2018, p. 290). Inoltre, dai primi anni Duemila, anche il tema delle comunità locali ha subito un incremento di attenzione, mediante la Convenzione Unesco del 2003 e la Convenzione europea di Faro del 2005 che hanno introdotto nuovi diritti delle "località" e delle "comunità" (cf. Clemente, 2018). Il tratto distintivo di questo nuovo interesse di stampo globale – di cui uno degli ultimi momenti di riflessione pubblica internazionale può forse essere individuato nella mostra *Countryside. The Future* (Rem Koolhaas e Office for Metropolitan Architecture AMO, MoMA New York, 20 febbraio 2020-20 febbraio 2021)⁶⁹ – è l'inversione della prospettiva che inquadra aree più o meno estese e

⁶⁹ Nel progetto espositivo, il termine *campagna* sta ad indicare "un termine clamorosamente inadeguato per tutto il territorio che non è urbano e che è 50 volte più grande di tutte le nostre città messe insieme" (Koolhaas, 2020, p. 3, traduzione dell'autrice). Obiettivo della mostra è stata l'esplorazione e la ridefinizione del concetto attraverso esempi raccolti su scala globale, al di là della tradizionale accezione rurale, evidenziando sfide ed opportunità socio-economiche e ambientali.

marginalizzate da processi socio-economici; un posizionamento che il dibattito sociologico italiano ha dunque recepito facendolo proprio.

Negli ultimi decenni l'idea stessa di territorio è difatti mutata, non più inteso come dato statico ma come *palinsesto* in continuo mutamento. Questo passaggio concettuale – esplicitato da André Corboz nel titolo di un suo noto saggio, *Il territorio come palinsesto* (1998) – ha riguardato non solo il territorio urbano ma anche quello non urbano, pertanto compreso in un immaginario dinamico di processi. Attraverso la lente del palinsesto, la marginalità diviene uno *spessore fattuale e temporale* di lungo corso, le cui dinamiche non sono leggibili come semplici effetti della condizione di perifericità geografica. Si inseriscono in questa considerazione la definizione di marginalità come "*wicked problem*" avanzata da Filippo Barbera e Tania Parisi (cf. Rittel e Webber, 1973 in *Id.*, 2018, p. 313), ovvero come problema complesso "la cui formulazione è talmente intricata da rappresentare essa stessa un problema (*ibid.*); e quella di marginalità come "*remoteness*" (Membretti, 2021; Membretti *et al.*, 2022), esito dunque del processo di globalizzazione neoliberale che ha *rimosso* ("to remove"), allontanato e reso *altro* dal continuum spaziale e concettuale di stampo urbano e metropolitano.

Sulla scia della crisi del modello di sviluppo rappresentato dalla grande città, iniziata già negli anni Settanta, il dibattito sociologico italiano ha richiamato l'attenzione sulla necessità di un passaggio cognitivo e valoriale per le aree interne attraverso riflessioni maggiormente attente all'interdipendenza territoriale al di là di opposizioni, *integrazioni*, compensazioni e rapporti di subordinazione gerarchica e concettuale tra aree territoriali (Dematteis, 2018; Barbera e De Rossi, 2021; De Rossi e Mascino, 2020). Le aree interne sono dunque passate dall'essere inquadrate come *problema* – un frame di lungo corso nella storia repubblicana, attraverso cui la marginalità fisica è coincisa (e coincide ancora) con quella socio-economica – a *opportunità* per comunità nuove con bisogni nuovi (Dematteis, 2018; Lanzani e Curci, 2018); da *spazi di consumo* (turistico, ambientale) a luoghi *produttivi* di innovazione sociale, di cultura e di imprenditorialità economica e sociale attenta al territorio (De Rossi, 2018; De Rossi e Mascino, 2018; Barbera e Parisi, 2018); luoghi in cui saldare l'*unità* tra questione sociale e questione ambientale (Dallari e Gaddoni, 1997); e, sulla scia degli odierni fenomeni di ripopolamento montano (Dematteis, 2011), sono state sovente intese come luoghi di *emancipazione* (Carrosio e Faccini, 2018) in relazione tanto alla mobilità umana volontaria quanto a quella forzata (dell'accoglienza).⁷⁰

Il tema dell'*inversione dello sguardo* sulle aree interne (De Rossi, 2018; Cersosimo e Donzelli, 2020) è stato più volte legato, nel dibattito, a quello della ridefinizione degli immaginari, delle rappresentazioni condivise e dei quadri concettuali di riferimento, intesi come punti di partenza per lo sviluppo di effettive azioni *performative* di cambiamento al di là di approcci meramente teorici (*ibid.*; Barbera *et al.*, 2018; De Rossi e Mascino, 2018). In questa prospettiva, l'immaginario non viene pertanto inteso come ambito esclusivamente simbolico ma anche come insieme concreto delle relazioni presenti e future capaci di dare senso, valore collettivo e traduzione alle azioni *immaginate* (Barbera *et al.*, 2018, p. 353); in altre parole, l'immaginario si delinea come *forma progettuale* (De Rossi e Mascino, 2018, p. 511). Ne consegue una forte condizione di reciprocità tra "la superficie topografica e la popolazione insediata nelle sue pieghe" (Corboz, 1998, p. 24) ovvero tra il territorio e l'immaginario del territorio (*ibid.*) poiché "nessun luogo cresce se non è

⁷⁰ Come emergerà approfonditamente nei successivi capitoli, l'eterogeneità delle situazioni di ripopolamento quando connesso alle migrazioni forzate rende ostico l'uso generalizzato e non contestualizzato della prospettiva *emancipatoria* per soggetti forzati, per nuove comunità spesso polarizzate al loro interno (tra abitanti di lunga data e persone con background migratorio) e, più in generale, per contesti socio-territoriali sovente privi di un'*intenzionalità* capace di tenere insieme, sul lungo periodo, sistema di accoglienza, comunità abitante e prospettive eque e condivise di cittadinanza.

sognato".⁷¹ L'assenza di immagini interpretative valide, capaci di inserire in una nuova geografia nazionale i territori sempre più colpiti da processi globali di "fragilizzazione", ha difatti escluso – come visto – l'esistenza di questi territori dal dibattito pubblico e politico tradottasi nel rancore elettorale di coloro che si sono visti sempre più estromessi da una visione valoriale nazionale e da un concreto riconoscimento politico (Lanzani e Zanfi, 2018). La stretta relazione che vincola l'esistenza del territorio al suo stesso immaginario attribuisce dunque un ruolo centrale alla collettività, tanto locale quanto nazionale, nel rendersi portatrice di nuovi immaginari interpretativi attraverso cui *far esistere* il territorio.

È da questa prospettiva e attraverso queste premesse che il tema del *riabitare* si traduce in quell'effettiva inversione dello sguardo sui territori interni che li assume a "luoghi dell'abitare" (De Rossi, 2018, p. 6); diverse sono le declinazioni del tema raccolte in letteratura e che ruotano attorno a quattro principali categorie concettuali: riabitare come atto culturale, di cura, di restanza e di selezione:

- il riabitare come atto culturale si declina in atto *trasformativo*, di *interdipendenza* con il mondo esterno (Teneggi, 2018, p. 299; Zoomers, 2022) che consente di incorporare ciò che proviene da fuori (Clemente, 2018, p. 377) superando un'inerzia "retrotopica" (*cf.* Bauman, 2017 in De Rossi e Mascino, 2018, pp. 502-503) o l'inquadramento meramente identitario; atto emancipatorio dal vincolo di subalternità reso possibile da nuovi stimoli alternativi (Cersosimo e Donzelli, 2020, p. 9); forma di cambiamento radicale di vita e di progettualità di stampo primariamente esistenziale (Barbera *et al.*, 2018, p. 355); processo di riequilibrio delle condizioni di vivibilità e di operatività su scala nazionale (Dematteis, 2018, p. 295) e in cui la centralità attribuita alla periferia non è solo un fatto concettuale ma anche una vera e propria *tendenza* che si traduce in azioni concrete (Clemente, 2018, p. 374);
- mediante un'interpretazione della cura come atto sia etico sia pratico e riproduttivo (Teti, 2018, p. 197), il riabitare si declina come preconditione ad un'azione rivolta al territorio-bene comune (Lanzani e Curci, 2018, p. 103; Pettenella, 2018, pp. 480-483) e come un *ri-guardare* al passato in modo nuovo riscoprendo vocazioni inedite di accoglienza e di ospitalità dei luoghi (Teti, 2018, p. 198);
- riabitare come "restanza" – ovvero come diritto di restare ad abitare i luoghi, i sentimenti, i paesi, le prassi (*cf.* Teti, 2022) – è inteso come superamento della *residualità dell'abitare* di chi già lo fa privato però dei diritti di cittadinanza (Lanzani e Curci, 2018, p. 84);
- riabitare infine come operazione di selezione (Lanzani e Curci, 2018, p. 106) che entra in relazione profonda con la materialità che si intende riabitare (*ivi*, p. 103; Curci e Zanfi, 2018, p. 227).

In letteratura si individuano inoltre alcune necessità comuni alle diverse declinazioni del riabitare: la necessità di una nuova e diversa coscienza di luogo (Carrosio, 2018) intesa come capacità a lasciarsi educare dai luoghi che si abitano;⁷² la necessità di capacità di ascolto e di parola per produrre proprie narrazioni (Teneggi, 2018); la necessità di politiche riavvicinate ai territori (Carrosio *et al.*, 2018, p. 455), volte a garantire uguali diritti di cittadinanza e a sostenere progetti di innovazione sociale e di riattivazione socio-territoriale (Barbera e Parisi, 2018; De Rossi, 2018) – una categoria, quest'ultima, nella quale è inquadrata in letteratura sociologica la SNAI difatti

⁷¹ Estratto del discorso di Giovanni Teneggi all'evento di apertura della 14° edizione di IT.A.CÀ Bologna - Festival del Turismo Responsabile (tavola rotonda *Re-immaginare il futuro come bene comune*) tenutosi a Bologna il 15 settembre 2022. I successi riferimenti bibliografici che rimandano al contenuto di questo intervento saranno indicati nel testo come Teneggi, 2022.

⁷² Più precisamente, la coscienza di luogo è definita come "passaggio intermedio per riacquistare la responsabilità sociale e [che] può riaprire la strada a una visione della società che vada oltre il mercato" (*cf.* Becattini, 2015).

intesa come primo laboratorio di sperimentazione politica place-based di stampo nazionale (cf. De Rossi, 2018; cf. Cersosimo e Donzelli, 2020).

Da una prospettiva maggiormente operativa, il tema del riabitare è stato inoltre indagato attraverso specifici *assi di rigenerazione*:

- quello della cultura della partecipazione e dei percorsi formativi sui processi partecipativi (Officina Giovani Aree Interne, 2022) – un ambito strettamente connesso a quello della cittadinanza attiva volta ad implementare diritti, cura dei beni comuni e più in generale l'"appartenenza civile al paese" (Teneggi, 2018, p. 299) attraverso responsabilità di *policy making*;⁷³
- quello energetico attorno cui promuovere innovazione sociale e sviluppare *green community* su modelli innovativi socio-sanitari, scolastici, di mobilità condivisa e di *housing* sociale e su nuove filiere occupazionali agro-alimentari ed energetiche – anche attraverso nuove forme di gestione del territorio inutilizzato e abbandonato e di modelli energetici di empowerment delle comunità locali (Carrosio, 2018; Pettenella, 2018);
- quello della maggiore accessibilità (Debernardi, 2018);
- quello della scuola, intesa non solo come spazio di istruzione ma anche come centro civico attrattivo per l'intera comunità (Lo Presti *et al.*, 2018) – secondo un'interpretazione dei processi rigenerativi come progetti prima di tutto pedagogici e delle comunità abitanti come comunità anche pedagogiche di scambio di *competenze di abitare* (Teneggi, 2022);
- quello della rigenerazione artistica e culturale declinato nel *soft tourism* ma attento all'abitabilità permanente dei territori (De Rossi e Mascino, 2018, p. 519).

1.5 Riflessioni conclusive

Attraverso un'approfondita analisi della letteratura, arricchita da interpretazioni ed indagini empiriche inedite che esplorano ambiti poco indagati nel dibattito accademico (in particolare quello delle rappresentazioni), il capitolo ricostruisce il processo storico di "svuotamento" dei territori rurali e montani. Vengono inoltre esaminati gli interventi e le politiche adottate per promuovere la riattivazione socio-territoriale delle aree marginalizzate ed una particolare attenzione è data al tema delle narrazioni e dell'evoluzione degli immaginari, sia nel dibattito pubblico sia in quello scientifico. Si giunge, infine, alle più recenti riflessioni ed inquadramenti dei territori interni in ambito sociologico.

L'adozione di diverse prospettive attraverso cui leggere il tema delle aree interne ha permesso di stabilire collegamenti tra processi, fenomeni e questioni sovente trattati singolarmente ed in modo frammentato, restituendo profondità ad un argomento che, sebbene centrale nel dibattito

⁷³ Questo ambito tematico è stato inoltre ampiamente affrontato nel corso di due tavole rotonde organizzate dalle Officine SNAI Partecipazione, promosse a loro volta dal Comitato Tecnico Aree Interne e sviluppate nell'ambito del Progetto Officine Coesione, finanziato dal PON Governance e Capacità Istituzionale 2014- 2020 (27 maggio 2021). A fronte di una partecipazione sociale episodica e discontinua, priva di ingenti risorse e basata su metodi spesso improvvisati che non innescano innovazione e non riescono a far emergere le potenzialità dei territori, la prima tavola rotonda mirava appunto a individuare proposte di policy per superare le criticità che ne derivano, prevedano risorse specifiche, tempi e strumenti per attivare processi partecipativi di qualità e azioni di informazione per la popolazione delle aree interne. La scarsa cultura della partecipazione della classe politica e della Pubblica Amministrazione e la carenza di risorse e competenze negli enti locali di piccola dimensione erano invece oggetto della seconda tavola rotonda volta a individuare strategie per facilitare iniziative di formazione e di discussione di buone pratiche, la facilitazione del networking, il supporto metodologico e la mobilitazione di risorse mirate all'acquisizione di competenze. In entrambe le tavole rotonde ho svolto il ruolo di segretaria.

pubblico ed accademico dell'ultimo decennio, è talvolta affrontato senza una piena comprensione delle sue cause profonde, con il rischio di limitare l'analisi e la riflessione complessiva.

Ripercorrere le fasi dello svuotamento che interessa il territorio nazionale a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, ponendo un'attenzione particolare alla sua eccezionale incidenza nelle regioni del Mezzogiorno, consente di analizzare in modo più articolato gli eventi e le dinamiche storiche che lo hanno caratterizzato e le conseguenze che ne sono derivate in termini di divari, interventi statali e rappresentazioni socio-territoriali. Sebbene il concetto di "aree interne" offra una chiave di lettura più *orizzontale* della disomogeneità territoriale nazionale che, dal secondo dopoguerra, contrappone centri urbani dinamici e aree periferiche, la ricostruzione storica di lungo periodo consente difatti di dare maggior rilievo allo squilibrio tra le macro-regioni del Centro-Nord e del Sud già presente dalla seconda metà del XIX secolo. In tal senso, è emblematico che la prima immagine di "aree interne" come *terre dell'osso* sia stata difatti coniata a metà del XX secolo nell'ambito del dibattito meridionalista da Manlio Rossi Doria venendo poi successivamente adottata in letteratura per descrivere tutto il resto dei territori interni nazionali. Il divario di lungo corso tra Centro-Nord e Sud risulta cruciale per comprendere in modo più articolato i contesti marginalizzati non solo rispetto ai fenomeni di contrazione demografica, economica e dei diritti di cittadinanza che si sono registrati e si registrano tutt'ora in modo più accentuato nelle regioni meridionali (da fig. 6 a fig. 12), consolidando un gap sia nazionale sia tra gradi diversi di *internalità*, ma anche rispetto al crescente rafforzamento in queste aree di orientamenti politici anti-establishment, con risvolti sovente etno-nazionalistici e xenofobi (fig. 16).

Dal punto di vista culturale, lo squilibrio sociale, economico e territoriale tanto tra le macro-regioni del Centro-Nord e del Sud quanto tra contesti territoriali diversi si è articolato in rappresentazioni dicotomiche: sin dall'Unità d'Italia, le élite nazionali inquadrano il Sud come *altro interno*, antitesi e *rovescio* della modernità nazionale riproducono un'alterizzazione fino a quel momento veicolata dalle élite nordeuropee rispetto all'idea di Italia come *altro* dal continente; al *resto* del territorio, individuato per sottrazione rispetto a quello urbano delle città attraverso una prospettiva *metrofilica* che progressivamente si impone come lente di osservazione privilegiata sul territorio, è associato un immaginario legato alla tradizione, al tipico, alla pittoricità, al folklore e alla fissità (un inquadramento di lungo corso che oggi, in particolare nella fase pandemica e da quella post-pandemica da COVID-19, continua a permeare la rappresentazione collettiva dei piccoli comuni e dei territori rurali e montani, fig. 14).

L'analisi in parallelo delle rappresentazioni predominanti del territorio nelle diverse fasi storiche e quella delle politiche di riattivazione socio-territoriale che si sono susseguite (restituita nel capitolo con un focus particolare su quelle dell'ultimo decennio, tra le quali la SNAI ed il PNRR) consente di individuare analogie tra i significati culturali attribuiti al territorio e i criteri di intervento programmati nonché di riscontrare ripiegamenti ciclici di inquadramento che riproducono medesime logiche in contesti territoriali diversi. Come dimostra l'analisi congiunta della letteratura, delle politiche e dell'indagine empirica svolta sulle rappresentazioni (tab. 2), ad oggi prevale perlopiù una sovrapposizione di immaginario tra i comuni periferici ed i *borghi*. Da un punto di vista simbolico e culturale, tale inquadramento riproduce forme di adesione a canoni iconografici fissi – un processo che sembra riprodurre quanto avvenuto per la prima volta nel contesto del turismo termale alpino del secondo Ottocento e delle prime esposizioni universali rispetto ai villaggi alpini (fig. 17) – e che consolida, sul lungo periodo, l'ulteriore marginalizzazione ed esclusione dall'immaginario collettivo di tutti i luoghi non assimilabili a tali canoni. Dal punto di vista della riattivazione socio-territoriale, il medesimo inquadramento tende inoltre a privilegiare forme di rilancio, sovente nel settore del turismo, che riproducono categorie sociali fisse, maggiormente spendibili dal punto di vista economico e comunicativo, come quelle di *tipicità e località*.

Dalla fine degli anni Settanta, sono state avanzate, nel dibattito scientifico, letture alternative del territorio nazionale rispetto a quelle dicotomiche, volte a mettere in risalto aree socio-geografiche di volta in volta invisibilizzate e lasciate indietro nel discorso pubblico e politico predominante. Lungo questa medesima scia, il dibattito sociologico italiano dell'ultimo decennio – di cui il gruppo editoriale Riabitare l'Italia rappresenta il fulcro nevralgico (tab. 3) – ha recentemente posto particolare enfasi ai temi dell'*inversione dello sguardo* e del *ri-abitare*, entrambi intesi come forme progettuali di nuove categorie di senso, immaginari, rappresentazioni condivise e quadri concettuali di riferimento per concrete azioni collettive di cambiamento che coinvolgono i territori di margine. Tuttavia, come si evidenzia in diversi punti dell'analisi riportata nel capitolo, si registra un profondo squilibrio di interesse tra la catena montuosa delle Alpi e quella degli Appennini con una letteratura profondamente disomogenea che riguarda i due diversi contesti territoriali.

2 LE MIGRAZIONI IN ITALIA E NELLE AREE INTERNE

2.1	Confini e mobilità umana	p. 87
2.1.1	Il Contesto in Italia	p. 91
2.2	Dal Programma Nazionale Asilo al Sistema Accoglienza Integrazione. La dispersione geografica dell'accoglienza	p. 96
2.2.1	Il problema dell'"integrazione"	p. 107
2.2.2	Il processo di <i>framing</i> delle migrazioni	p. 109
2.3	Le limitate sinergie tra rigenerazione territoriale e sistema di accoglienza	p. 115
2.3.1	Accoglienza (nell) e aree interne: la costruzione di due marginalità	p. 124
2.4	Nuovi inquadramenti. <i>Emplacement</i> ed <i>empowerment</i>	p. 131
2.4.1	Indagini europee	p. 136
2.4.1.1	Welcoming Spaces	p. 139
2.5	Riflessioni conclusive	p. 143

Immagini

- Fig. 1** Graficizzazione del totale di morti e dispersi in mare nel 2015 lungo le rotte occidentale, centrale e orientale del Mediterraneo. Elaborazione dell'autrice a partire da dati GIS.
- Fig. 2** Antonio Ghirelli intervista per la rubrica settimanale del Tg2 "Nonsolonerò" Jerry Masslo. Fonte: Rai.
- Fig. 3** "Il problema della massiccia immigrazione". Il Mattino, 29 agosto 1989.
- Fig. 4** I funerali di Jerry Masslo. Foto di Riccardo Siano. La Repubblica, 6 aprile 2020.
- Fig. 5** Emersione dei rapporti di lavoro nel 2020 nell'ambito del "Decreto Rilancio". Elaborazione dell'autrice a partire da dati Ministero dell'Interno, 2020.
- Fig. 6** Distribuzione dei CAS su base provinciale, 2019. Fonte: Openpolis.
- Fig. 7** Progetti SAI attivi, enti locali titolari di progetti, Comuni titolati e Comuni interessati dal Sistema dal 2020 al 2022. Elaborazione dell'autrice a partire da dati Anci e Ministero dell'Interno, 2020, 2021 e 2022.
- Fig. 8** Distribuzione macro-regionale dei posti SAI dal 2020 al 2022. Elaborazione dell'autrice a partire da dati Anci e Ministero dell'Interno, 2020, 2021 e 2022.
- Fig. 9** Distribuzione dei centri SAI per ampiezza demografica dei Comuni titolari e distribuzione dei centri SAI per Comuni interessati dal Sistema per ampiezza demografica, tipologia di area (LEADER) e localizzazione di area (SNAI) dal 2020 al 2022. Elaborazione dell'autrice a partire da dati Anci e Ministero dell'Interno, 2020, 2021 e 2022.
- Fig. 10** *Ex CAS di Entracque. C'era una volta (un) Hotel*. Entracque (Cuneo), maggio 2022.
- Fig. 11** Cornici semantiche della "crisi migratoria". Elaborazione dell'autrice a partire da dati raccolti dall'Associazione Carta di Roma.
- Fig. 12** Linee temporali delle politiche e delle iniziative di rigenerazione territoriale e delle politiche in tema di migrazione e accoglienza (evidenziando l'incidenza di tali politiche nelle aree interne) e individuazione delle sinergie tra i due ambiti. Elaborazione dell'autrice.
- Fig. 13** Immagine tratta dal backstage (regia di Carlo Strata) del docu-film in 3D *Il volo* diretto da Wim Wenders (2010) e ispirato all'esperienza dei Comuni di Badolato e Riace.
- Fig. 14** Pagine tratte da *Eurodrive: Repopulation Utopia* (Maak, 2020) e da *Arcipelago Italia. progetti per il futuro dei territori interni del Paese* (Cucinella 2018).
- Fig. 15** Notizie sull'accoglienza e sull'accoglienza nelle aree interne, copertura nazionale. Analisi delle notizie su migrazioni, accoglienza e accoglienza nelle aree interne nell'archivio di notizie online del quotidiano *Avvenire* (periodo di riferimento gennaio 2021 - maggio 2022). Elaborazione dell'autrice.
- Fig. 16** Notizie sull'accoglienza e sull'accoglienza nelle aree interne, copertura provinciale e regionale. Analisi delle notizie su migrazioni, accoglienza e accoglienza nelle aree interne nell'archivio di notizie online del periodico *Il Reggino* (periodo di riferimento gennaio 2021 - maggio 2022). Elaborazione dell'autrice.
- Fig. 17** Notizie sulle aree interne, copertura provinciale e regionale. Analisi delle notizie nell'archivio online del periodico *Il Reggino* (periodo di riferimento gennaio 2021 - maggio 2022). Elaborazione dell'autrice.
- Fig. 18** Tre sequenze di *Piccola Terra* (2012, 53') di Michele Trentini e Marco Romano.
- Fig. 19** Mappatura dei casi studio selezionati nel progetto europeo Horizon 2020 Welcoming Spaces. Elaborazione dell'autrice.

Tabelle

- Tab. 1** Analisi dell'informazione della stampa e televisiva sui temi dell'immigrazione dal 2012 al 2023. Elaborazione dell'autrice a partire da dati raccolti dall'Associazione Carta di Roma.
- Tab. 2** Progetti finanziati dalla Commissione Europea che hanno come oggetto di analisi migranti e rifugiati con una cornice analitica legata ad aree rurali, montane o in contrazione. Elaborazione dell'autrice.

2.1 Confini e mobilità umana

Tala, my daughter, was born in Bethlehem on a beautiful spring morning in the month of February. She was birthed in a clinic built with funds from the Japanese government and tended by a Palestinian nurse who spoke perfect Neapolitan, learned during a long stay in Naples where he had studied. After the first few days spent rejoicing in her arrival, we find ourselves faced with a dilemma: how is Tala going to be able to cross the border and get out of the Occupied Territories? How will the border machine work on her, with a Palestinian mother and an Italian father? If Tala leaves Bethlehem as an "Italian" she'll only be able to come back as a tourist; if she leaves Bethlehem as a "Palestinian" she'll be treated as such by the Israeli army, meaning she won't be able to move freely around the Occupied Territories and Israel. The border machine is interactive architecture. It changes depending on the citizenship of the person who crosses over it. As a prototype of biopolitical architecture, maybe in its purest form, it becomes more or less porous depending on the nation it belongs to: it constructs and deconstructs itself depending on the relationship that each individual has with the state, a regulating device that mediates between birth and nationhood. By being half-Italian and half-Palestinian, Tala puts the pre-established spatial and political order into crisis, revealing the fiction of national belonging and all the politics that stem from it. The mere thought of having to face the device with her that awaits us on the Jordanian border, the only entry and exit point for Palestinians in the Occupied Territories, is deeply disturbing to me. The idea of being forced to be stripped bare by the border machine makes almost no certainty you have about your rights and existence falter.

Petti, 2007

Ogni confine fra Stati è anche in certa misura un confine di classe. Non sorprende che i più insanguinati siano quelli tracciati tra il mondo ricco e il mondo povero. Il regime delle frontiere punta a tenere le persone "al loro posto" all'interno della gerarchia di classe. Le pratiche di confine come modalità per tenere sotto controllo la mobilità dei lavoratori sono cruciali per preservare la sperequazione salariale tra cittadini e non-cittadini, tra il Nord globale e il Sud globale. [...] le frontiere impongono l'immobilità.

Khosravi, 2019

Nel titolo della versione originale del suo libro, *Illegal" traveller. An auto-ethnography of borders*, Shaheem Khosravi (2010) utilizza il termine *traveller*, viaggiatore, "per contestare la gerarchia imposta dall'odierno regime delle frontiere alla mobilità" e che disciplina i viaggiatori in *qualificati* – turisti, espatriati, avventurieri – e *non qualificati* – migranti, profughi, persone prive di documenti (*ibid.*), discriminando tra *legali* e *illegali*. La libertà di movimento è difatti il principale fattore di stratificazione sociale nonché di accessibilità socio-territoriale e le narrazioni polarizzanti che ne derivano esercitano un'influenza significativa sulle percezioni collettive, tendendo a stigmatizzare migranti e richiedenti asilo come *invasori* o *vittime* e ad elevare i turisti a portatori di benefici economici (Musarò e Moralli, 2019).

I meccanismi di confinamento nei confronti delle persone *non qualificate* operano attraverso una combinazione di forme di immobilità e di mobilità forzata (tra paesi, legislazioni, campi di accoglienza, richieste, riconoscimenti e periodi d'attesa) declinate in un movimento perpetuo che normalizza la condizione di "non arrivo" (Khosravi, 2019).¹ Riprendendo Ghassan Hage, la migrazione è qui interpretata come *senso di sradicamento da ciò che è familiare*, che innesca nella persona *migrante* la sensazione di "essere fuori posto" (2005, p. 470); *migrare* non è dunque lasciare semplicemente il proprio paese né vivere altrove per un determinato periodo di tempo ma piuttosto *essere ritenuti e sentirsi* di conseguenza *anomali* in funzione dell'applicazione di una logica

¹ In questa ottica è ad esempio emblematica l'attribuzione indistinta del termine "migrante" – che rimanda ad una condizione *presente* di movimento – anche a coloro che vivono stabilmente in un territorio ma in attesa di un riconoscimento giuridico o che semplicemente provengono da determinati Paesi terzi. Pertanto, come sottolineano Sandro Mezzadra e Brett Neilson (2013), il protrarsi della condizione di *migrante*, inteso come oggetto di differenza e obiettivo di integrazione, è legato al confine temporale che stratifica lo spazio della cittadinanza.

sedentarista che vincola popolazioni a territori e che inquadra lo spostamento come *patologico* con conseguenze politiche, amministrative, giuridiche e socio-culturali sulle persone (cf. Malkki, 1995). Intesa come "fatto sociale totale" (cf. Sayad, 2002), la migrazione coinvolge "tutte le sfere dell'essere umano e delle sue interazioni con l'universo economico, sociale, politico, culturale e religioso in cui vive, e quindi anche le sue rappresentazioni del mondo" (cit. Palidda, 2008, p. XIII in Giacomelli, 2023, p. 44).²

Negli ultimi decenni e in particolare nel pieno della cosiddetta "crisi dell'accoglienza" del 2011 (cf. Rea *et al.*, 2019) e del successivo inquadramento del Mediterraneo in "campo di battaglia" (Ambrosini, 2018) – in un'accezione anche *umanitaria* (Musarò, 2017a; Musarò e Parmiggiani, 2018) – e in "limes ontologico e razziale" (Franzini *et al.*, 2019, p. 59), lo studio dei confini ha assunto una particolare centralità nel contesto italiano ed europeo (cf. Zanini, 2002) (fig.1).

Intesi come fatti sociali con una dimensione spaziale (cf. Simmel, 1983), forme di "spazio-tempo" (cf. Agier, 2016) e "dispositivi mobili di relazione" (cf. Deleuze e Guattari, 1993), i confini "configurano il mondo" (Balibar, 2001, p. 208), ritualizzando il rapporto con l'altro attraverso negazioni, negoziazioni, differenziazioni, gerarchizzazioni e stratificazioni delle persone in *legittime* o *illegittime*. Conseguentemente, gruppi sociali differenti fanno esperienze diverse dei diversi spazi di confine (Petti, 2007). In funzione della centralità acquisita nelle scienze sociali e in ambito interdisciplinare, il concetto di confine è stato via via approfondito e poi destrutturato come un'entità *data* una volta per tutte, in favore di nuove prospettive critiche, in particolar modo di stampo *processuale* (cf. Paasi, 1998; Newman, 2006), maggiormente focalizzate sulle diverse *agencies*, sulle molteplici esperienze e sulle finalità plurime di coloro che definiscono, costituiscono e partecipano nei processi di confine e confinamento (Brambilla 2015a). L'inquadramento del confine come *borderscape*, "che coinvolge localizzazioni e dis-localizzazioni a livello socio-culturale, politico, economico, legale e storico, nelle quali si articola uno spazio di negoziazione tra attori, discorsi e pratiche molteplici" (Brambilla 2015b, p. 5)³, o come *borderland*, concetto che tiene insieme sia l'esito del processo di esternalizzazione ed estensione interna dell'apparato confinario sia lo spazio generato dalla frizione tra politiche di controllo e pratiche di mobilità (Anderlini *et al.*, 2022, p. 8), permette di prestare particolare attenzione all'odierna proliferazione ed eterogeneizzazione dei confini (cf. Mezzadra e Neilson, 2014); nonché alla loro crescente mobilità attraverso espansioni e restrizioni fisiche e simboliche (Weizman, 2009; Davino e Villani, 2021; 2022) e alle pratiche e ai discorsi che si diffondono nella società (cf. Paasi, 1999).

Di fronte al moltiplicarsi di muri e confini europei, in funzione di quella che Henk van Houtum individua essere una forma di protezione e purificazione di un'identità autodichiarata (2020, p. 34), il confine viene inteso come un contestuale e costante lavoro materiale e sociale del *qui*, del *noi* e del *loro* e inquadrato nell'azione continuamente trasformativa e senza fine dei processi di "bordering", "ordering" e "othering" ["confinamento", "ordinamento" e "alterizzazione"] (van Houtum e van Naerssen, 2002) – una triade intesa come cornice analitica per decostruire la

² In funzione dell'interdisciplinarietà del fenomeno, per affrontare il tema si farà riferimento non solo agli studi culturali ma anche ai migration studies, border studies, mobility studies e alla geografia critica. Una lettura teorica capace di tenere insieme l'eterogeneità degli aspetti implicati nel fenomeno migratorio consente infatti non solo di restituire spessore e complessità ma anche di "apprendere qualcosa sugli Stati e le società di approdo misurando il grado di democraticità e giustizia in relazione al modo in cui gestiscono la mobilità umana" (cit. Sayad, 2002 in Dal Lago, 2004, p. 13).

³ Tale definizione riprende il suffisso *-scape* proposto da Arjun Appadurai (1990) per concetti come quelli di *ethoscape*, *technoscape*, *mediascape* per argomentare la natura dei flussi culturali globali in una fase di globalizzazione e capitalismo globale; conseguentemente, il concetto di *borderscape* si rifà ad una porzione di spazio attraversata e modellata da flussi transnazionali che supera l'idea moderna di territori nazionali definiti.

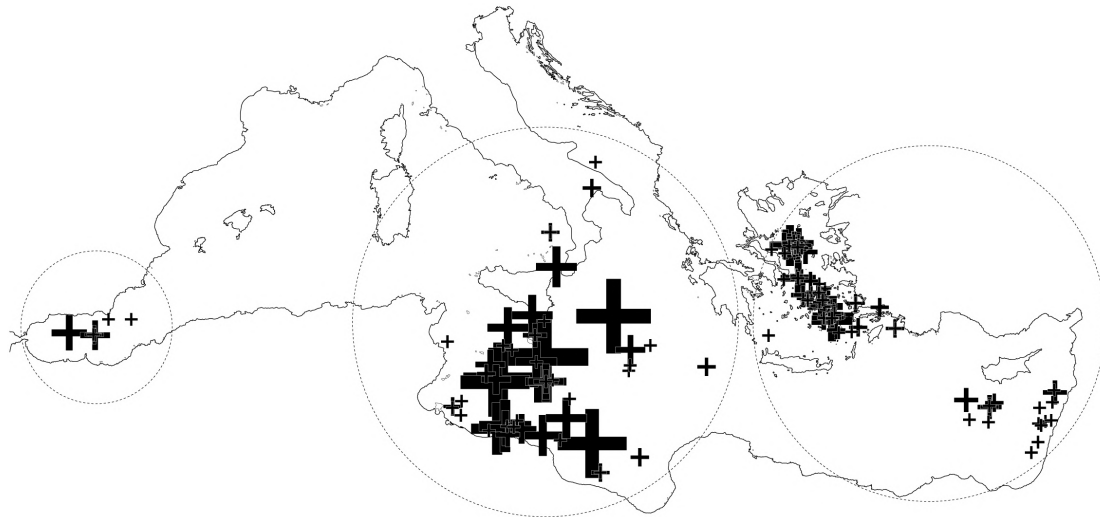


Fig. 1 Graficizzazione del totale di morti e dispersi in mare nel 2015 lungo le rotte occidentale, centrale e orientale del Mediterraneo. Elaborazione dell'autrice a partire da dati GIS. La croce maggiore corrisponde ad un totale di 850 persone morte/disperse.

Il 2015, anno in cui è stato rilevato il maggior numero di morti e dispersi nel Mar Mediterraneo (cf. Forensic Oceanography, 2017), ha segnato l'inizio della cosiddetta "crisi dei migranti" o "crisi dei rifugiati", più correttamente definibile "crisi del sistema di Dublino e dell'intero sistema di protezione dell'Unione Europea" (cf. Vianelli, 2020). Il concetto di securitizzazione, precedentemente richiamato, ha infatti criminalizzato la persona migrante ed il potenziale richiedente asilo in una figura sociale totalmente negativa, criminalizzandola. Nell'evoluzione delle politiche migratorie all'interno dell'area Schengen, la contrapposizione tra *noi* e *loro*, ha reso il ruolo degli apparati di sicurezza nella gestione e nel controllo della mobilità umana un presupposto incontestabile; pertanto "il legame tra controllo delle frontiere e polizia (intesa come autorità repressiva) è diventato un assunto scontato secondo cui il movimento delle persone è un'attività sospetta" (cit. Carrera, 2010, p. 10 in Campesi, 2015). Di conseguenza, il monopolio sulla produzione e diffusione della conoscenza legata al rischio all'interno dell'ordine sociale europeo – un ordine *riflessivo* poiché genera da sé i propri rischi (cf. Luhmann, 1993; cf. Beck, 2000) – è detenuto dalle agenzie di sicurezza e specificatamente da Frontex, che definisce l'immaginario di sicurezza da cui sono costruite e implementate le politiche di controllo (cf. Bigo, 2006). La retorica discorsiva di Frontex, attraverso cui l'agenzia si rappresenta e diffonde la propria conoscenza del rischio, produce uno scenario strategico perfettamente dominato rispetto alle condizioni di disordine esterno e invasione migratoria rappresentate dai media.

produzione di confini e di *identità* e che troverà ampia applicazione in questo lavoro di ricerca per analizzare le dinamiche di marginalizzazione sociale e territoriale. Ognuno dei momenti della triade si riferisce, rispettivamente: alle dinamiche di demarcazione fisica, legale, sociale e simbolica che separano un *qui* da un *là* (attraverso mappe, bandiere, muri, simboli, mitologie, narrazioni storiche e altri dispositivi spaziali); alla costruzione di un'identità *naturale* del *noi*, eletta a *norma*, e definita in opposizione a quella degli *altri*, resa conseguentemente *anormale*; ai meccanismi di alterizzazione che si esprimono attraverso forme di potere cronopolitico, geopolitico e biopolitico che complessivamente categorizzano l'*altro* in spazi e tempi eterogenei e che corrispondono rispettivamente alle rivendicazioni di sviluppo rispetto ad entità alterizzate, discriminate ed etichettate come *meno moderne, in ritardo, tradizionali, arretrate e inferiori* (alterizzazione cronopolitica), alla compartimentazione delle identità tra nativi e non-nativi, che impone a questi ultimi test di cittadinanza, processi di integrazione e la naturalizzazione – "come se fosse una ri-nascita" (van Houtum, 2022, p. 37, traduzione dell'autrice) – (alterizzazione geopolitica), e alle procedure di esclusione a partire dal corpo, come quelle inerenti le tecnologie biometriche o i campi di attesa alle frontiere (alterizzazione biopolitica) (*ibid.*).

La controversa visione della mobilità umana e i conseguenti processi di confinamento, trovano nella rappresentazione e nell'immaginario geografico e cartografico europeo un'ulteriore modalità di ordinamento delle popolazioni *terze* (Casas-Cortés e Cobarrubias, 2019; Bueno Lacy e van Houtum, 2015): *l'inequivalenza dei luoghi* (Balibar, 2009), che le restituzioni cartografiche esplicitano attraverso gerarchizzazioni grafiche dei territori, trasforma infatti la mobilità umana, connaturata nella storia umana e del mondo (Nail, 2020), in un fenomeno che richiede invece una gestione emergenziale e securitaria (Ambrosini, 2020). Facendo riferimento alle rappresentazioni contenute nel documento europeo del 1998 "The EU Strategy paper on Asylum and Migration", nelle quali dall'Europa si irradiano cerchi concentrici che coprono l'intera superficie del globo classificando i paesi secondo una strategia di contenimento, Maribel Casas-Cortés e Sebastian Cobarrubias (2019) argomentano infatti come tali rappresentazioni costituiscano un immaginario geografico ben preciso, alla base delle iniziali (nonché delle attuali) forme europee di securitizzazione e controllo delle migrazioni e di esternalizzazione dei confini. La securitizzazione europea delle migrazioni (*cf.* Teano, 2022)⁴ è difatti evidente non solo nella concezione della politica europea in materia di immigrazione e di asilo, centrale fin dall'istituzione dello Spazio Schengen nel 1985, ma anche nella deriva *umanitaria* che ha combinato insieme, nel decennio scorso, i mandati divergenti del militare e dell'umanitario insieme (Chouliaraki e Musarò, 2017; Musarò, 2017a; Garelli e Tazzioli, 2019), e più recentemente nello spostamento del controllo dei confini oltre i margini territoriali, volto a coinvolgere i paesi terzi nella creazione e gestione del regime di frontiera (Mezzadra e Neilson, 2013).

Originariamente istituita come area senza controlli interni alle frontiere e con una frontiera esterna comune, lo spazio Schengen è difatti rappresentativo del "paradosso liberale" (Bigo, 2010); ovvero della tensione tra la liberalizzazione delle frontiere, all'interno del quadro geoeconomico del capitalismo globale, e la loro securitizzazione, conseguenza della geopolitica dell'insicurezza (Chalfin, 2012). In un contesto nel quale la securitizzazione delle frontiere e la loro liberalizzazione non si contraddicono, ma la prima rappresenta la conseguenza inevitabile della seconda, la libertà di movimento all'interno dell'Area è il risultato di "misure compensatorie"

⁴ Fulvia Teano individua tre componenti affinché il processo di securitizzazione, ad opera di un attore o di un insieme di attori, si verifichi e porti il pubblico di riferimento a perpetuare lo stesso discorso: l'identificazione di qualcosa come minaccia; il suggerimento della fonte della minaccia; la richiesta di misure straordinarie o deroghe alle regole della politica normale (2022, p. 126).

(Campesi, 2015) attraverso la politica di immigrazione e asilo, "destinata a controbilanciare il deficit di sicurezza derivante dall'eliminazione dei controlli alle frontiere interne" (Alletto e Zarella 2022, pp. 127-128), e l'applicazione del regolamento di Dublino⁵ – più per contrastare l'uso fraudolento di tale istituto che non per garantire le esigenze di protezione (*ivi*, p. 129).⁶

Tali condizioni, che richiedono a ciascuno Stato-nazione di ripensare i concetti di sicurezza, difesa e sicurezza interna nello scenario della cosiddetta "crisi migratoria", si manifestano in una rete capillare di pratiche securitarie e nella dislocazione del controllo. Difatti, come argomenta Timothy Raeymaekers, quando si parla di crisi migratoria sarebbe più appropriato riferirsi ad una "costellazione di crisi" (2019a, p. 62), risultante nella governamentalità *diffusa* che sposta la riproduzione della violenza sovrana (*cf.* Agamben, 1995) contro una precisa alterità in una molteplicità di spazi e su attori diversi.

2.1.1 Il contesto in Italia

L'Italia passa da essere un paese di emigrazione a uno di immigrazione alla fine degli anni Settanta (*cf.* Bonifazi, 2013), in funzione della riorganizzazione e informalizzazione del mercato del lavoro e del moltiplicarsi delle scale geografiche dei modelli migratori (Mezzadra e Neilson, 2013). Il passaggio dell'Italia da *paese di partenza* a paese di *destinazione* avviene repentinamente, generandosi inizialmente dal basso, nel contesto del mercato del lavoro, e venendo riconosciuto dalle istituzioni pubbliche e regolamentato giuridicamente solo in un secondo momento (Bazurli e Campomori, 2023) – difatti, la carenza legislativa in questo ambito rende la presenza straniera in Italia quasi sempre *illegale* fino alla seconda metà degli anni Ottanta (Bonifazi, 2013).⁷

L'assenza di canali sicuri che consentano alle persone migranti di raggiungere l'Italia vincola la mobilità umana diretta verso il nostro Paese o a viaggi mortali lungo le rotte migratorie (principalmente, quella balcanica e del Mediterraneo centrale) o alla relazione di sussistenza tra la forza lavoro flessibile straniera e il profitto nazionale.⁸

Dopo il primo grande sbarco di 20000 persone, giunte l'8 agosto del 1991 al porto di Bari a bordo della nave Vlora salpata da Durazzo, nel corso degli anni Novanta i termini di *crisi* ed *emergenza* iniziano ad essere comunemente associati agli sbarchi ed il tema dell'immigrazione e dell'accoglienza divengono bandiere politiche con ripercussioni sul mutamento altalenante della normativa (Ambrosini, 2023). Inoltre, con l'aumento della mobilità umana e con la trasformazione, negli ultimi quarant'anni, dell'*immagine* dei rifugiati – dai *noti* dissidenti politici giunti in Italia negli anni Ottanta agli odierni *sconosciuti* "perseguitati anonimamente" (*cf.* Pupavac, 2006 in Ambrosini, 2023) –, la distinzione tra i cosiddetti "migranti economici" e i "richiedenti asilo", presenti o in arrivo in Italia, è divenuta oggetto di un crescente dibattito interno, capace di plasmare fortemente tanto la percezione collettiva quanto quella politica e istituzionale.

⁵ Il regolamento, attivo dal 1997, stabilisce il paese dell'Unione Europea responsabile dell'esame della domanda di asilo offrendo ai richiedenti protezione durante il tempo di valutazione della domanda.

⁶ La nascita nel 2005 del primo organo per vigilare sulle frontiere terrestri e marittime europee, l'Agenzia Frontex, rappresenta in questo quadro un passo fondamentale nella costituzione di "Europa" attraverso il controllo di una frontiera comune finalizzata a proteggere un "interno" da un "esterno", un "noi" da numerosi "altri" (Campesi, 2015).

⁷ Dal 1931, anno della sua approvazione, era infatti unicamente attivo il Testo Unico di Pubblica Sicurezza, volto a regolamentare, tra gli altri ambiti, il soggiorno, l'espulsione e il respingimento alla frontiera (Bonifazi, 2013; Devoto, 2022).

⁸ Difatti l'Europa è la destinazione migratoria con il più alto rischio di mortalità nel mondo (*cf.* Brian e Laczko, 2014 in Musarò, 2017b, p. 57).



È stata la messa della riconciliazione. Ai funerali di Jerry l'intero paese, delegazioni da tutta Italia, autorità dello Stato. Ma i problemi restano. Il sindaco di Villa Literno: non possiamo aiutarvi se restiamo soli

Fratello, ti chiediamo perdono

Martelli: dobbiamo prepararci ad accogliervi meglio

di ROSARIA CAPACCIONE

VILLA LITERNO. Un luogo aperto, la fabbrica di essiccatori di risonanza che ha accolto una delegazione tra il popolo bianco e quello nero di Villa Literno, una delegazione di uomini e donne, tutti con gli occhi puntati su Jerry Masslo, un uomo di colore, un rifugiato politico, un uomo che ha vissuto in Italia per 12 anni, un uomo che ha lavorato in fabbrica, un uomo che ha fatto il mestiere di un operaio, un uomo che ha fatto il mestiere di un immigrato. Il sindaco di Villa Literno, Giuseppe Martelli, è stato il primo a salire sul palco, a parlare con il sindaco di New York, David Dinkins. Il sindaco di New York ha parlato di un uomo che ha fatto il mestiere di un operaio, un uomo che ha fatto il mestiere di un immigrato, un uomo che ha fatto il mestiere di un rifugiato politico. Il sindaco di Villa Literno ha parlato di un uomo che ha fatto il mestiere di un operaio, un uomo che ha fatto il mestiere di un immigrato, un uomo che ha fatto il mestiere di un rifugiato politico.

Tanti, tanti casi attorno al feretro di Jerry i suoi fratelli di colore con un loro fiorente sindacato. Fratelli, fratelli con la pelle scura, fratelli della Chiesa della Assunta, accolti alle loro voci. Il fiore più bello, un negro, che Jerry aveva per due anni frequentato a Villa Literno. Il sindaco di Villa Literno, Giuseppe Martelli, è stato il primo a salire sul palco, a parlare con il sindaco di New York, David Dinkins. Il sindaco di New York ha parlato di un uomo che ha fatto il mestiere di un operaio, un uomo che ha fatto il mestiere di un immigrato, un uomo che ha fatto il mestiere di un rifugiato politico. Il sindaco di Villa Literno ha parlato di un uomo che ha fatto il mestiere di un operaio, un uomo che ha fatto il mestiere di un immigrato, un uomo che ha fatto il mestiere di un rifugiato politico.

Ma come può essere affidato ad un commissariato di polizia, perché non è un problema di ordine pubblico? Una risposta non indifferente a chi si chiede se una opinione sul colore, sulla religione, ha agguato chi è arrivato in Italia, è un fenomeno nuovo e troppo grande che è il fenomeno immigratorio. Un fenomeno nuovo, troppo grande per essere accettato senza frizioni. Il sindaco di Villa Literno, Giuseppe Martelli, è stato il primo a salire sul palco, a parlare con il sindaco di New York, David Dinkins. Il sindaco di New York ha parlato di un uomo che ha fatto il mestiere di un operaio, un uomo che ha fatto il mestiere di un immigrato, un uomo che ha fatto il mestiere di un rifugiato politico. Il sindaco di Villa Literno ha parlato di un uomo che ha fatto il mestiere di un operaio, un uomo che ha fatto il mestiere di un immigrato, un uomo che ha fatto il mestiere di un rifugiato politico.

Abbì, il sacerdote assistente canonico, ha rivolto attorno al feretro, ancora una volta fratelli e sorelle che hanno fatto il mestiere di un operaio, un uomo che ha fatto il mestiere di un immigrato, un uomo che ha fatto il mestiere di un rifugiato politico. Il sindaco di Villa Literno, Giuseppe Martelli, è stato il primo a salire sul palco, a parlare con il sindaco di New York, David Dinkins. Il sindaco di New York ha parlato di un uomo che ha fatto il mestiere di un operaio, un uomo che ha fatto il mestiere di un immigrato, un uomo che ha fatto il mestiere di un rifugiato politico. Il sindaco di Villa Literno ha parlato di un uomo che ha fatto il mestiere di un operaio, un uomo che ha fatto il mestiere di un immigrato, un uomo che ha fatto il mestiere di un rifugiato politico.

IL MATTINO
29 AGO 1989



Fig. 2 Antonio Ghirelli intervista per la rubrica settimanale del Tg2 "Nonsoloneri" Jerry Masslo. Fonte: Rai.
Fig. 3 "Il problema della massiccia immigrazione". Il Mattino, 29 agosto 1989.
Fig. 4 I funerali di Jerry Masslo. Foto di Riccardo Siano. La Repubblica, 6 aprile 2020.

Jerry Masslo, rifugiato politico a cui era stato negato il riconoscimento dello status giuridico (in funzione dell'allora limitazione geografica alla sola Unione Sovietica), venne assassinato da un gruppo di rapinatori il 24 agosto 1989 a Villa Literno, dove si trovava per svolgere il lavoro di bracciante. Poche settimane prima dell'omicidio era stato intervistato dall'allora direttore del Tg2, Antonio Ghirelli, per la rubrica "Nonsoloneri" (1988-1994) – prima trasmissione televisiva in Italia dedicata ai temi dell'immigrazione e del razzismo e che ha proposto inchieste, notizie e reportage da diversi Paesi europei e dai Paesi di provenienza delle maggiori comunità straniere residenti in Italia anche producendo spot contro il razzismo, gli stereotipi e le discriminazioni. Nel corso dell'intervista al Tg2, Jerry Masslo aveva denunciato il dilagante razzismo in Italia nei confronti delle persone nere anche facendo riferimento alla propria esperienza diretta nonché la volontà di andare via dall'Italia non sopportando ulteriormente il clima di odio e non nutrendo speranze di cambiamento. I suoi funerali vennero trasmessi in diretta televisiva dalla Rai. Dopo la morte di Masslo, il 20 settembre dello stesso anno si tenne il primo sciopero degli immigrati contro il caporalato, il 7 ottobre la prima grande manifestazione nazionale contro il razzismo e l'anno successivo venne varata la "Legge Martelli".

Ciò ha delineato una rigida dicotomia tra l'ambito economico e quello politico del fenomeno migratorio e conseguentemente tra gli immaginari associati ai migranti economici da un lato – visti come individui liberi e sovente *utili* per l'economia nazionale – e i richiedenti asilo dall'altro – soggetti invece *privati* della libertà e capacità di auto-determinazione, la cui presenza è legittimata e vincolata a ragioni esclusivamente umanitarie (Sorgoni, 2022 p. 47). Una distinzione che trova dunque nella dimostrazione dell'impossibilità (o della possibilità) di scelta e di autoaffermazione, il criterio per individuare i veri (o i falsi) rifugiati (*ibid.*). Al pari della cittadinanza, la condizione di *illegalità* imposta dal regime di frontiera si è via via configurata, nel contesto italiano, come vera e propria *identità politica* e "status giuridico che intrattiene relazioni sociali con lo Stato" (*cit.* De Genova, 2002, p. 422).

Come emergerà inoltre nei successivi paragrafi, negli ultimi tredici anni – dalla primavera araba del 2011 ad oggi, un periodo che ha visto tra il 2015 e il 2017 il picco di sbarchi lungo le coste italiane, la crescente criminalizzazione delle Organizzazioni Non Governative impegnate nelle operazioni di ricerca e soccorso in mare (*cf.* Forensic Oceanography, 2017; Musarò e Parmiggiani, 2018; Davino e Villani, 2021) e la firma del Memorandum d'intesa sulla migrazione tra Italia e Libia – i richiedenti asilo sono passati dall'essere visti come *vittime* a persone *sospette* e *ambigue*. La progressiva istituzionalizzazione dell'emozione della paura e del sospetto come sentimenti dominanti del regime governativo di sicurezza – proprio di una logica maschilista della vigilanza e della possibile aggressione contro la minaccia – risulta infatti evidente nelle pratiche di securitizzazione adottate nel Mediterraneo centrale per contrastare gli sbarchi, inizialmente di stampo umanitario-militare e poi divenute esclusivamente militari.⁹

In Italia, il primo provvedimento organico in materia di immigrazione risale al 1986, con la legge n. 943 "Norme in materia di collocamento e di trattamento dei lavoratori extracomunitari immigrati e contro le immigrazioni clandestine" che stabilisce l'uguaglianza di trattamento tra lavoratori extracomunitari e italiani e la possibilità di ricongiungimenti familiari e di regolarizzazioni di posizioni di lavoro irregolari (Pugliese, 2013). A partire da questo primo passo, si sono susseguite fino ad oggi una serie di sanatorie e decreti flussi volti a regolarizzare condizioni di irregolarità lavorativa e a stabilire quote annue ammissibili per l'ingresso di cittadini extracomunitari coinvolti nel lavoro subordinato, autonomo e stagionale. Tra queste:

- la cosiddetta "Legge Martelli" (n. 39 del 1990) che rimuove il limite geografico al riconoscimento dello status di rifugiato (fino a quel momento riservato ai soli migranti provenienti dall'Unione Sovietica) e che, attraverso una gestione tuttavia ancora prevalentemente emergenziale del fenomeno migratorio, regolarizza la posizione di 235000 immigrati – anche in seguito all'omicidio di Jerry Masslo avvenuto l'anno prima (fig. 2-4);
- il "Decreto Dini" (n. 489 del 1995) che riguarda la regolarizzazione di 244000 stranieri;
- la "Legge Turco-Napolitano" (n. 40 del 1998), primo vero insieme organico di norme per disciplinare l'immigrazione e che regolarizza inoltre 217000 immigrati;
- la "Legge Bossi-Fini" (n. 189 del 2002) che legalizza la presenza di 650000 immigrati impegnati nei settori dei servizi domestici, della cura e nelle imprese – ad oggi il più grande intervento di sanatoria avvenuto in Italia (*cf.* Bonifazi, 2013; Chiaromonte e D'Onghia, 2020).

La successiva linea perseguita dal governo di centro-sinistra, che subentra a quello di centro-destra nel 2007, risulta essere maggiormente *attiva*, anche attuando le direttive europee sul ricongiungimento familiare: viene difatti abbandonata la strategia delle sanatorie e promosso un

⁹ Un passaggio che risulta emblematico tra il 2013 e il 2014, con la fine dell'operazione italiana Mare Nostrum (18 ottobre 2013-31 ottobre 2014), di stampo militare-umanitario e guidata dalla Marina Militare e dall'Aeronautica Miliare Italiane, e l'inizio dell'operazione esclusivamente militare Triton coordinata da Frontex (*cf.* Musarò, 2017; Davino e Villani, 2021).

decreto flussi nel 2007 per l'assunzione di 47100 stranieri – una fase tuttavia interrotta dalla caduta del governo nel 2008, dal peggioramento delle condizioni socio-economiche in seguito alla crisi economica dello stesso anno e dal conseguente inasprimento del clima sociale nei confronti degli immigrati sancito dall'entrata in vigore del decreto sicurezza nel 2009 (il "pacchetto sicurezza Maroni"). In questo stesso anno viene tuttavia emanata una nuova sanatoria (legge n. 102) e nel 2012, la legge n. 109 regolarizza 100000 lavoratori stranieri (*ibid.*).

In generale, il sistema di sanatorie e quote annue, primariamente volto a rispondere ai fabbisogni del lavoro manuale ed esecutivo in molte aree del contesto italiano – si arriva a parlare, in quello agricolo del Mezzogiorno, di "agrarizzazione del lavoro migrante" (Corrado e D'Agostino, 2016) – si assesta in Italia come il "principale strumento di politica migratoria e di legalizzazione della presenza straniera" (Colucci, 2018b, p. 143).¹⁰ Al di là dell'essere un mero strumento di reclutamento e di successiva regolarizzazione della forza lavoro, tale sistema rappresenta in realtà un "complemento della politica di controllo delle frontiere" dal momento che "le autorizzazioni all'ingresso sono congegnate in modo da premiare i Paesi che hanno sottoscritto accordi con l'Italia per contrastare il fenomeno dell'immigrazione *irregolare*" (Ambrosini, 2011, p. 211, corsivo dell'autrice). Inoltre, le disposizioni previste nei decreti flussi sono interpretabili come forme di "regolarizzazione mascherata" che consentono di *ammettere* e *accettare* gli immigrati soltanto a seguito dell'inserimento *di fatto* nel mercato del lavoro (Ambrosini, 2010, p. 60). A discapito del riconoscimento dei diritti di cittadinanza, una tale inclusione lavorativa – e, più in generale, l'irregolarità lavorativa che la precede – risulta economicamente vantaggiosa per il sistema economico nazionale, rendendo possibile la trasformazione della forza lavoro migrante e straniera in *merce* (Pugliese, 2002) e "producendo una zona di indistinzione tra 'legge e non legge' di cui la produzione flessibile ha bisogno" (Mezzadra e Neilson, 2014, p. 23).¹¹ All'opposto del "*border spectacle*" si situa dunque l'inserimento invisibilizzato nel territorio nazionale di una forza lavoro *illegale* (De Genova, 2013), in un rapporto di sussistenza reciproca tra lo spazio di *confine* e lo spazio *interno* del territorio nazionale che crea una distinzione netta tra l'ambito politico e quello economico e che particolarizza, all'interno dei confini statali, la dimensione politica globale della relazione tra capitale e lavoro (*cf.* Holloway, 1994 in *ivi*, p. 1184; Mezzadra e Neilson, 2014).

Il più recente provvedimento, dopo l'ultimo del 2012, volto a regolarizzare la situazione dei lavoratori irregolari (esclusivamente impegnati nei settori delle attività agricole, dell'allevamento di animali, della pesca e dell'acquacoltura, dell'assistenza personale e del lavoro domestico a sostegno dei bisogni familiari) è contenuto nel Decreto Legge n. 34 del 19 maggio 2020 "Misure urgenti in materia di salute, sostegno al lavoro e all'economia, e politiche sociali connesse all'emergenza epidemiologica da COVID-19" – comunemente chiamato "Decreto Rilancio" in quanto finalizzato a contrastare gli effetti della pandemia da COVID-19 (figura 5).¹² Il blocco della mobilità umana in funzione dell'aggravarsi del contesto pandemico, e conseguentemente della manodopera straniera ritenuta *indispensabile* per la sussistenza di alcuni settori dell'economia italiana, ha infatti riaperto il dibattito italiano sull'immigrazione tra marzo e aprile 2020 (*cf.* Morlotti, 2020; Davino e Villani, 2024). Le disposizioni che ne sono seguite hanno tuttavia

¹⁰ Il sistema di quote annue rappresenta, al contempo, uno dei principali motivi della presenza *irregolare* in Italia dei cosiddetti "overstayers" – persone entrate *regolarmente* per lavoro e poi rimaste nel territorio italiano oltre il termine temporale consentito (Morlotti, 2020).

¹¹ Quella che difatti Stephen Castles chiama "esclusione differenziale" (1995) per descrivere le politiche attraverso cui gli immigrati sono incorporati in certi ambiti della società ed esclusi da altri.

¹² La necessità di condizioni di lavoro adeguate e la regolarizzazione del lavoro in periodo di pandemia sono inoltre state affrontate anche dall'Unione Europea che ha richiesto agli Stati membri garanzie di protezione della salute, della sicurezza e dei diritti dei lavoratori stagionali; è stata inoltre lanciata la campagna, e omonima piattaforma, contro il lavoro sommerso #EU4FairWork.

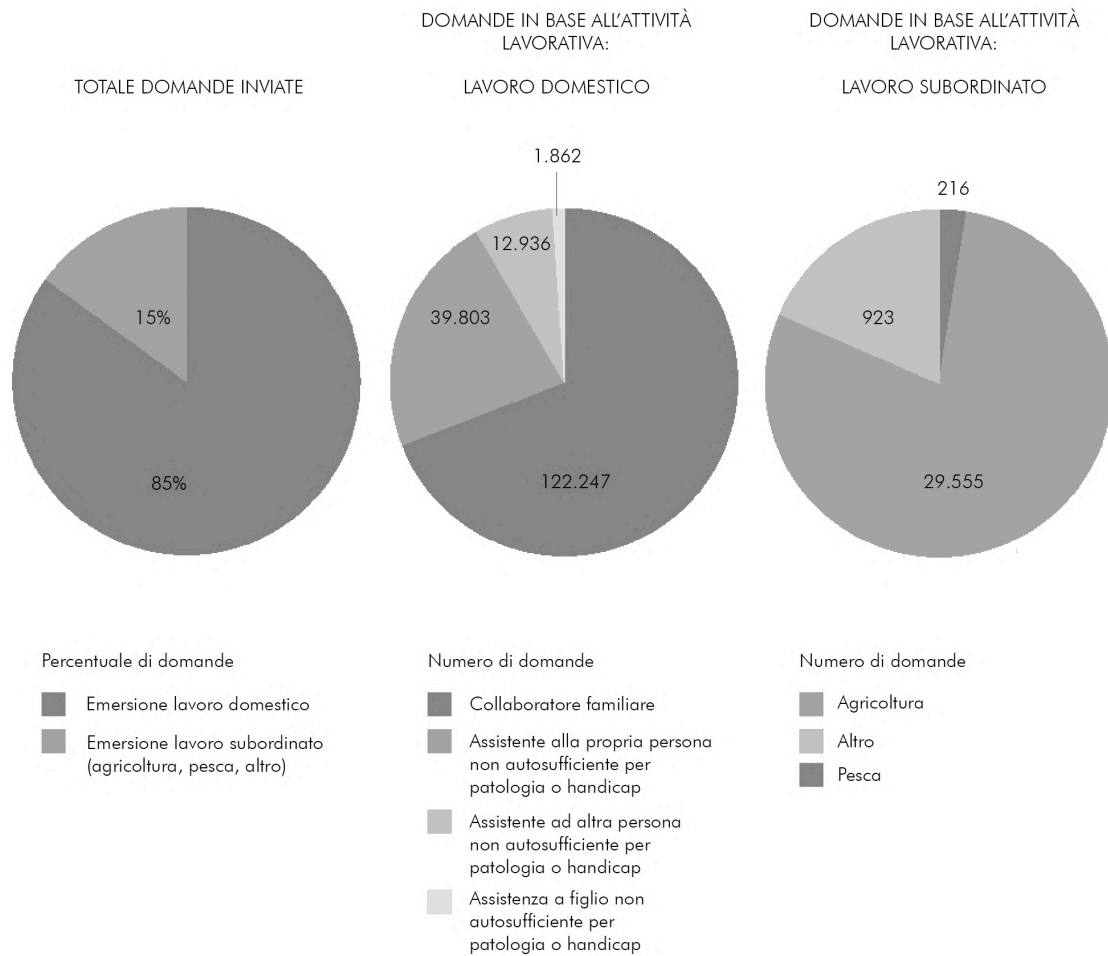


Fig. 5 Emersione dei rapporti di lavoro nel 2020 nell'ambito del "Decreto Rilancio". Elaborazione dell'autrice a partire da dati Ministero dell'Interno, 2020.

Nell'ambito del lavoro domestico, le prime tre nazionalità dei lavoratori sono ucraina (18639 lavoratori), bengalese (16102) e pachistana (15614); nel lavoro subordinato, albanese (5176 lavoratori), marocchina (4556) e indiana (4488).

Rispetto alla sanatoria del 2012, aperta anche a domande di regolarizzazione nei settori alberghiero e della ristorazione, tessile, delle attività professionali, dei trasporti, del turismo, del tempo libero, chimico, edile, manifatturiero, dell'ingegneria e dei servizi educativi, il numero di domande inviate ha subito una variazione del +54% nel 2020; tuttavia, il divario tra richieste tra lavoro subalterno e domestico è rimasto invariato, con una netta maggioranza della seconda (Ministero dell'Interno, 2020), dimostrando il forte radicamento del caporalato nelle campagne italiane.

L'Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT) intende il lavoro irregolare in Italia come insieme del lavoro "nero" – ovvero una condizione lavorativa in cui il lavoratore non ha alcun contratto, è totalmente sconosciuto alle autorità fiscali e non ha alcuna protezione legale – e "grigio" – il lavoratore è regolarmente assunto ma l'ammontare delle ore lavorate dichiarate è inferiore a quello effettivo oppure la remunerazione dichiarata è inferiore alla somma effettiva.

I settori in cui si verifica più frequentemente l'irregolarità del lavoro sono quelli domestico, della ristorazione e, in particolare, agricolo (Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 2021). In Italia, qualsiasi "forma di sfruttamento lavorativo che colpisce diversi settori produttivi", ma che "si manifesta con particolare forza e pervasività nel settore agricolo" prende il nome di caporalato (Camera dei Deputati, 2021); un fenomeno che si rinforza sfruttando lo stato di vulnerabilità o bisogno dei lavoratori stessi (Ministero dell'Interno, 2020).

inquadrate il tema delle regolarizzazioni in una prospettiva profondamente emergenziale ed utilitaristica, giustificate da necessità produttive ed economiche. Inoltre la scarsa attenzione riservata all'annosa questione abitativa dei braccianti stranieri – tema marginale anche nel PNRR del 2021 – aggrava ulteriormente l'approccio marcatamente utilitaristico di simili provvedimenti, funzionali al mantenimento di una "precarizzazione multidimensionale" (Papadopoulos *et al.*, 2018);¹³ ancora di più a distanza di oltre trent'anni dall'omicidio di Jerry Masslo avvenuto all'interno di una baracca fatiscente nella campagna casertana di Villa Literno, nella quale il rifugiato sudafricano alloggiava in condizioni estremamente precarie insieme a decine di compagni di lavoro durante i mesi di bracciantato.¹⁴

2.2 Dal Programma Nazionale Asilo al Sistema Accoglienza Integrazione. La dispersione geografica dell'accoglienza

Analogamente a quanto riportato nel precedente paragrafo, anche l'evoluzione della giurisprudenza in materia di tutela, accoglienza e integrazione è contraddistinta da un approccio emergenziale e soggetto a mutamenti repentini (Rossi, 2022a; Devoto; 2022). Le politiche dell'accoglienza, e più in generale quelle dell'immigrazione, si configurano come un "campo di battaglia" (Ambrosini e Campomori, 2020, p. 182; Ambrosini, 2023, p. 21), linee di tensione e conflitto ma anche di opposizione passiva, tolleranza implicita, devoluzione e di cooperazione tra governi nazionali, poteri locali e forze della società civile entro cui attori diversi, pubblici e privati, cooperano o confliggono tentando di attrarre il consenso dell'opinione pubblica (*ibid.*). In funzione dell'intersezione di diverse condizioni di crisi – economica, sociale, istituzionale –, l'accoglienza e l'asilo sono il "pomo della discordia" di un contesto politico e di opinione polarizzato (Bazurli e Campomori, 2023a, p. 44). Intesi come *punteggiature* e *frontiere mobili* della migrazione che producono specifici effetti territoriali (*cf.* Raeymaekers, 2019a), gli spazi entro cui vengono rese operative le politiche dell'immigrazione e dell'accoglienza – i centri di transito, di accoglienza e di detenzione amministrativa e rimpatrio – si delineano per molti di coloro che li studiano e che vi lavorano come luoghi di disciplinamento del movimento delle persone migranti in cui operazioni di cura sono giustapposte ad azioni di controllo (*cf.* Malkki, 2002) in una ricorrente sovrapposizione semantica tra *centro* e *campo* (*cf.* Pinelli, 2014 in *ibid.*; Agamben, 1996).

La caratteristica principale del sistema di accoglienza italiano è la struttura bipartita tra un sistema ordinario, originato dal Programma Nazionale Asilo (PNA), e uno d'emergenza gestito direttamente dal governo centrale (*cf.* Ponso *et al.*, 2022). Il PNA, primo programma nazionale di gestione dei flussi migratori, nasce nel 2001 dalla collaborazione tra UNCHR, Ministero dell'Interno, Associazione Nazionale dei Comuni Italiani (ANCI) e attori del terzo settore che, a cavallo tra la fine degli anni Novanta e l'inizio del Duemila, avevano accolto in modo spontaneo i primi migranti e richiedenti asilo giunti via mare sulle coste nazionali – tra queste, le esperienze dei Comuni di Badolato, di Riace e del progetto Dorsale dell'Ospitalità nella Locride, in provincia

¹³ Nel 2018, il 35% dei lavoratori stranieri viveva in alloggi sovraffollati e nel 2020, anno dell'entrata in vigore del Decreto Rilancio, il rischio di povertà assoluta per questa stessa categoria ha raggiunto un'incidenza del 30% rispetto a quella del 6,4% degli italiani (Davino e Villani, 2024).

¹⁴ Il problema abitativo, alla più grande scala nazionale, rappresenta in realtà il più critico e controverso ambito dell'inclusione degli immigrati, evidenziando in particolare alla scala urbana, un'incorporazione economica da un lato e una marginalizzazione abitativa dall'altro (Arbaci, 2008).

di Reggio Calabria (*cf.* Zotti, 2022).¹⁵ Nato come progetto sperimentale, volto a fornire una cornice istituzionale omogenea capace di trasformare l'accoglienza da una questione a totale appannaggio del privato e delle realtà del terzo settore a una di ordine pubblico, il PNA concretizza l'assunzione di responsabilità dell'accoglienza da parte degli Enti locali e dello Stato centrale (Giovannetti e Di Capua, 2016). Dal 2001 è difatti lo Stato a definire le condizioni di accoglienza e la procedura per il riconoscimento dello status di protezione internazionale, mentre spetta agli Enti locali, attraverso la gestione del Servizio Centrale, intervenire concretamente per garantire l'efficacia della protezione. Il Programma, analogamente alle sue successive fasi evolutive, rappresenta pertanto un esempio di modello di accoglienza in cui la coordinazione tra il livello nazionale e quello locale è fondamentale per il raggiungimento degli obiettivi preposti.

Nel 2002, mediante la cosiddetta legge "Bossi-Fini" (n. 189/2002), il Programma confluisce nel Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati (SPRAR), istituzionalizzandosi. Lo SPRAR si delinea come un sistema di governance centrato sulla relazione tra il Ministero dell'Interno, gli Enti locali e il terzo settore – con quest'ultimo che passa da una funzione di supplenza, funzionale al vuoto normativo e programmatico, a un ruolo di partenariato privilegiato. I centri SPRAR, attivati su base volontaria dalle autorità locali e in collaborazione con enti del terzo settore (selezionati attraverso bandi pubblici indetti dai Comuni), si caratterizzano per l'attuazione di progetti rivolti a richiedenti protezione internazionale, rifugiati e titolari di protezione sussidiaria e umanitaria.¹⁶ Ciò che caratterizza, a livello teorico, i progetti SPRAR è l'approccio emancipante, integrato e olistico dell'accoglienza, capace di guardare alla persona attraverso le lenti delle diverse e possibili identità – etnica, linguistica, familiare, lavorativa, personale; pertanto, i progetti di accoglienza sono costruiti su percorsi individuali di inserimento socio-economico che comprendono, oltre alla distribuzione di vitto e alloggio, misure di orientamento e accompagnamento legale e sociale (Anci e Ministero dell'Interno, 2018b).¹⁷ L'insieme di questi fattori ha contribuito a consolidare il riconoscimento degli operatori di accoglienza come mediatori fondamentali tra il livello sociale e le istituzioni, anche per la crescita di una cultura dell'accoglienza a livello locale (Giovannetti e Di Capua, 2016). Inoltre, coniugando le linee guida con le peculiarità territoriali, gli enti locali titolari di progetti scelgono la tipologia di accoglienza da realizzare e i destinatari da predere in carico (singoli individui, nuclei familiari, famiglie monoparentali, donne sole in stato di gravidanza, minori non accompagnati, vittime di tortura, persone che necessitano di cure continuative o con disabilità fisica o psichica).

¹⁵ Il PNA è difatti preceduto dal Progetto Nausicaa del 1999 finalizzato a mappare i progetti di accoglienza sparsi lungo il territorio nazionale. Precede il Programma anche il progetto Azione Comune, volto a creare criteri comuni per la gestione dei progetti di accoglienza (Rossi, 2022a).

¹⁶ Secondo l'ordinamento vigente, i richiedenti asilo hanno diritto in Italia alla residenza fino alla decisione finale sulla domanda di protezione (Permesso di Soggiorno per Richiesta di Asilo), all'assistenza sanitaria gratuita, all'istruzione, all'occupazione (trascorsi due mesi dalla presentazione della domanda) e all'accoglienza in una struttura in caso di mancanza di mezzi di sussistenza. Dopo il riconoscimento dello status di rifugiato o della protezione sussidiaria, viene rilasciato un permesso di soggiorno con validità quinquennale rinnovabile e un documento di viaggio o permesso di viaggio al di fuori dell'Italia; sono garantiti il diritto al lavoro, all'iscrizione anagrafica, all'istruzione, all'assistenza sociale e sanitaria, all'alloggio (mediante domanda di alloggio pubblico), ricongiungimento familiare e alla cittadinanza (dopo 5 o 10 anni). In caso di protezione speciale, viene rilasciato un permesso di soggiorno rinnovabile per 1 anno ed è consentita la richiesta di un permesso di viaggio per stranieri; anche in questo caso, sono garantiti il diritto al lavoro, all'iscrizione anagrafica, all'assistenza sociale e sanitaria (Ministero dell'Interno, 2023).

¹⁷ Complessivamente i servizi erogati riguardano l'assistenza sanitaria, la mediazione linguistico-culturale, l'assistenza sociale, attività multiculturali, servizi per favorire l'orientamento lavorativo, l'orientamento e l'informazione legale, servizi per favorire la ricerca di un alloggio autonomo, i servizi a sostegno della formazione e l'inserimento scolastico dei minori.

Ne deriva un certo "effetto lotteria" (*cit.* Łukasiewicz *et al.*, 2021 in Bazurli e Campomori, 2023b, p. 81): la grande variabilità dei contesti locali influisce difatti enormemente sui diversi gradi di realizzazione della cittadinanza sociale, dal momento che "gli attori sociali, lungi dall'essere meri esecutori collocati all'ultimo livello della catena gerarchica istituzionale, impongono una propria agenda e proprie soluzioni 'locali'" (*cit.* Scholten, 2013, p. 2020), tanto in positivo quanto in negativo.

Nello stesso anno dell'istituzione dello SPRAR, sono inoltre stati istituiti i Centri di Identificazione (CDI), disciplinati nel 2008 con il nome di Centri di Accoglienza per Richiedenti Asilo (CARA) e finalizzati ad accogliere i richiedenti asilo per il periodo necessario alla loro identificazione e/o all'esame della domanda d'asilo. L'istituzione dei CARA ha introdotto la dualità del sistema di accoglienza (*cf.* Rossi, 2022b), con SPRAR da un lato e centri governativi dall'altro – che includono, ad oggi, le strutture di primo soccorso e accoglienza o hotspot, i Centri di Prima Accoglienza (CPA), i Centri Accoglienza Straordinaria (CAS) e i Centri di Permanenza per il Rimpatrio (CPR).¹⁸

Caratterizzato da aumenti progressivi tanto dei posti quanto dei beneficiari accolti – nonché delle risorse straordinarie stanziare dal ministero dell'Interno per potenziare la capacità ricettiva dell'intero sistema di accoglienza – lo SPRAR registra un primo picco di crescita tra il 2012 e il 2013, in concomitanza della cosiddetta "Emergenza Nord Africa" (ENA). A seguito della caduta dei governi in Tunisia e Libia, dell'evoluzione dell'ordine socio-politico nei paesi del Maghreb e in Egitto e del conseguente flusso eccezionale di cittadini provenienti dai Paesi del Nord Africa (*cf.* Giovannetti, 2012) era stato infatti dichiarato il 12 febbraio 2011 uno stato di emergenza umanitaria, l'ENA (conclusosi il 31 dicembre 2013), per l'istituzione di centri di accoglienza straordinari gestiti dalla Protezione Civile al di fuori del sistema ordinario di accoglienza (CARA e SPRAR) e per l'ampliamento dello SPRAR – che passa da 3000 posti strutturali a 3979 (Anci e Ministero dell'Interno, 2021). Tali direttive aumentano la divergenza tra la prima accoglienza e lo SPRAR (Anci e Ministero dell'Interno, 2021) e contribuiscono a riconfigurare il sistema di accoglienza a diversi livelli: con la ripartizione della competenza per misure straordinarie riconosciuta al Dipartimento nazionale di Protezione civile; con l'avvio del Piano di Accoglienza Nazionale come ulteriore binario parallelo rispetto a quelli già esistenti;¹⁹ con il coinvolgimento delle regioni e di enti e soggetti (senza uno specifico background in ambito migratorio) (Giovannetti, 2013, p. 13). In questo contesto prende avvio un tipo di gestione di stampo emergenziale della mobilità umana (Denaro e Boccagni, 2023), esasperata dai media e dalla politica interni attraverso l'uso di metafore bibliche, belliche e catastrofiche e inquadrata nella doppia immagine dello "Stato dal pugno di ferro contro i 'clandestini' e magnanimo con i 'profughi'" (*ivi*, p. 29).

Nel 2013, sulla scia dei provvedimenti presi nell'ambito dell'ENA, oltre al finanziamento di strutture straordinarie vengono difatti stanziare risorse per il rafforzamento del sistema SPRAR, con l'obiettivo di garantire risposte più strutturali e non meramente emergenziali al fenomeno migratorio; si è conseguentemente registrata nello stesso anno, una crescita del +161% di posti a fronte tuttavia di un aumento dei beneficiari (+61%) (Anci e Ministero dell'Interno, 2022), continuata poi a ritmo sostenuto anche grazie all'ampliamento, nel 2015, dei progetti dedicati a

¹⁸ <https://www.interno.gov.it/it/temi/immigrazione-e-asilo/sistema-accoglienza-sul-territorio/centri-immigrazione> (ultimo accesso 20 febbraio 2024).

¹⁹ Il Piano, coordinato dalla Protezione Civile in tutto il territorio nazionale, ha offerto servizi disomogenei ai propri beneficiari (Giovannetti, 2013). Inoltre, al termine dell'emergenza, le persone fino a quel momento accolte sono state bruscamente espulse nonostante l'assenza di mezzi di sussistenza (Ponzo *et al.*, 2022).

specifiche tipologie di beneficiari (famiglie siriane e beneficiari afgani nell'ambito del progetto ISAF).

Nel 2014, con l'arrivo via mare di 170000 persone (Anci e Ministero dell'Interno, 2021), le Prefetture divengono organi coordinatori dei Centri di Accoglienza Straordinaria (CAS), strutture rese operative nei territori senza il vincolo di consultazione delle amministrazioni locali²⁰ e affidate per la gestione operativa a enti pubblici, organizzazioni non profit o a scopo di lucro attraverso gare d'appalto pubbliche. L'apertura di numerose strutture CAS, sparse lungo tutto il territorio nazionale, anche nelle aree in contrazione, ha risposto all'obiettivo di coinvolgere il maggior numero possibile di territori nella gestione del fenomeno migratorio per fronteggiare quella che era percepita come un'*emergenza migratoria continua* iniziata nel 2011 (Ponzo *et al.*, 2022). Il 10 luglio dello stesso anno viene inoltre indetta la Conferenza Unificata Stato-Regioni-Enti Locali (CU) "per fronteggiare il flusso straordinario di cittadini extracomunitari", che individua una fase di prima accoglienza in hub regionali e/o interregionali e una di seconda accoglienza e di integrazione nello SPRAR.

Perseguendo il tentativo di uscire da una logica prevalentemente emergenziale e di superare una certa frammentazione nell'ordinamento e nelle pratiche, nel 2015 il decreto legislativo n. 142 pone le basi per la creazione del sistema unico di accoglienza articolato in due fasi. Il decreto prova inoltre ad affrontare l'ormai evidente discrepanza tra CAS e SPRAR in termini di qualità dei servizi, dimensione dei centri e grado di coinvolgimento dei Comuni. Il tentativo è stato tuttavia interrotto con la progressiva perdita di rilevanza del Gruppo di coordinamento nazionale sull'asilo – unica sede interna al sistema di accoglienza nazionale in cui venivano affrontati congiuntamente il sistema ordinario e quello straordinario –, e poi in modo più brusco e repentino con la completa centralizzazione del processo decisionale sull'accoglienza da parte del ministro dell'Interno Salvini nel 2018 (*cf.* Ponzo *et al.*, 2022).²¹ Il decreto legislativo 142/2015 stabilisce difatti che la fase di prima accoglienza venga espletata nei centri governativi di grandi dimensioni, nei quali il richiedente è accolto per il tempo necessario al completamento delle operazioni di identificazione e alla verbalizzazione della domanda; stabilisce inoltre che il richiedente che abbia formalizzato la domanda e sia privo di mezzi venga poi accolto, per la fase di seconda accoglienza, in strutture SPRAR o, nel caso in cui sia esaurita la disponibilità di posti, in quelle CAS. Pur riconoscendo dunque un ruolo fondamentale al Sistema SPRAR e alla seconda accoglienza, il decreto individua tuttavia nel CAS un'alternativa emergenziale tanto alla prima quanto alla seconda fase di accoglienza.²²

²⁰ Pratica poi abbandonata ufficialmente nel 2016, in seguito all'Accordo di Bari volto a fissare un rapporto proporzionale tra richiedenti asilo e rifugiati e abitanti per Comune, anche introducendo la "clausola di salvaguardia" che prevede l'esenzione da nuovi CAS per i comuni che rispettano il rapporto tra posti SPRAR e abitanti (Ponzo *et al.*, 2022).

²¹ Ad oggi, la situazione appare ancora lontana da un cambiamento effettivo: nel 2022 vivevano in strutture CAS il 65,4% delle 85654 persone accolte nel sistema di integrazione nazionale nel 2022 (Bazurli e Campomori, 2023a) e nel 2023, il 71,87% delle 132796 persone accolte (<https://altreconomia.it/i-dati-sullaccoglienza-in-italia-tra-programmazione-mancata-e-un-sistema-unico-maintato/#:~:text=%C3%88%20in%20questo%20quadro%20che,accolti%E2%80%9D%20del%2015%20ago%202023> ultimo accesso 20 febbraio 2024).

²² Inoltre, le strutture CAS non prevedono uguali standard di accoglienza rispetto alle strutture SPRAR/SAI. A consolidare una tendenza ancora fortemente emergenziale si aggiunge il numero complessivo di posti nei CAS, ad oggi ancora considerevolmente superiore rispetto a quello del SAI, con una capacità di oltre 80000 posti distribuiti nelle circa 5000 strutture CAS (<https://www.interno.gov.it/it/temi/immigrazione-e-asilo/sistema-accoglienza-sul-territorio/centri-immigrazione> ultimo accesso 20 febbraio 2024) contro i 44511 posti del SAI (Anci e Ministero dell'Interno, 2022).

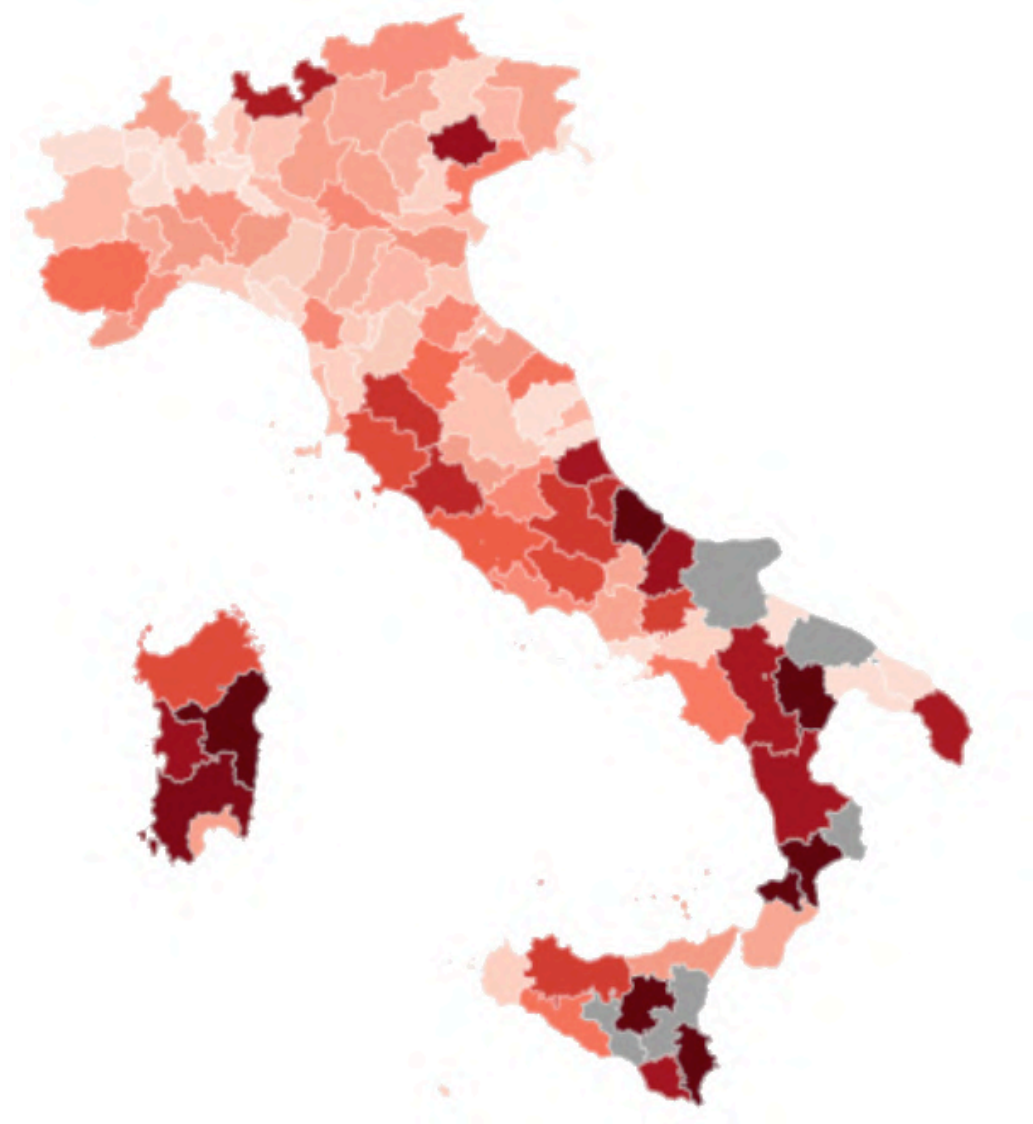


Fig. 6 Distribuzione dei CAS in aree interne su base provinciale, 2019. Fonte: Openpolis.

Nel 2019, quasi il 19,3% dei CAS ricade in aree interne, con 2433 centri insediati in comuni polo o in polo intercomunale, 1982 in comuni cintura e 1054 in aree interne, rispettivamente 751 in aree intermedie, 228 in aree periferiche e 37 in aree ultraperiferiche. L'incidenza appare particolarmente elevata nelle province del Mezzogiorno, in particolare nei comuni di Nuoro, Vibo Valentia e Chieti nei quali l'incidenza è pari al 100% – significativo il caso di Nuoro dove sono 8 centri su 10 sono localizzati in comuni ultraperiferici. Con un'incidenza superiore al 70% seguono le province di Enna (93%), Catanzaro (87%), Siracusa (80%), Matera (80%) e Sud Sardegna (72%).

In seguito all'entrata in vigore della legge n.132/2018 (che converte il cosiddetto "decreto Salvini" o "sicurezza" del 4 ottobre 2018), lo SPRAR viene difatti trasformato in Sistema di Protezione per Titolari di Protezione Internazionale e per Minori Stranieri Non Accompagnati (SIPROIMI), registrando una contrazione del numero complessivo di posti e beneficiari, scesi rispettivamente, da 35881 a 33625 (-6,3%) e da 41113 a 39686 (-3,5%) tra il 2018 ed il 2019 (Anci e Ministero dell'Interno, 2022). Il decreto, propagandato dall'allora governo in carica come rimedio ad una presunta invasione migratoria (Bazurli e Campomori, 2023a), esclude i richiedenti asilo dal Sistema SPRAR-SIPROIMI e anche dalle anagrafi comunali – una decisione tuttavia particolarmente contestata a livello locale (Ponzo *et al.*, 2022) –, aumentando di riflesso la portata a carico dei CAS. Abolendo inoltre la protezione umanitaria, il SIPROIMI priva 37000 persone di un qualsiasi status giuridico (*ivi*, pp. 46-47).²³ La riforma pregiudica forme di accoglienza efficaci dal momento che i CAS, come anticipato, non offrono un supporto personalizzato ai beneficiari per facilitare l'integrazione e accresce sia le stratificazioni dei diritti dei migranti sia le tensioni interne alla società civile tra le voci favorevoli e quelle *contrarie* al fenomeno migratorio (Rossi, 2022a; Bazurli e Campomori, 2023a) (fig. 6). Complessivamente, il sistema sembra attuare una "scissione tra accoglienza e integrazione sociale" (Giovannetti, 2021, p. 29).

Con la legge n. 173/2020, il SIPROIMI è stato ulteriormente riconvertito nell'attuale Sistema Accoglienza Integrazione (SAI), che reintegra nel Sistema i richiedenti asilo esclusi dal 2018, pur distinguendo, a differenza dello SPRAR, diversi livelli di accoglienza: al primo livello, al quale accedono i richiedenti asilo, vengono forniti servizi di accoglienza materiale, assistenza sanitaria, sociale e psicologica, mediazione linguistico-culturale, orientamento sul territorio e corsi di lingua italiana; al secondo livello, al quale accedono i titolari di protezione internazionale, i servizi precedenti vengono implementati con l'orientamento al lavoro e la formazione professionale.²⁴ Una distinzione che mostra la normalizzazione, nel contesto italiano, di una stratificazione dei diritti in funzione dello status giuridico di ciascuna persona – e rispetto alla quale, come sottolineano Chiara Denaro e Paolo Boccagni (2023) emerge il fondamentale ruolo degli operatori coinvolti localmente nell'accoglienza nel fare "da ponte" mettendo in discussione, destabilizzano e superando i confini esistenti nell'accesso a diritti e servizi.

In seguito all'azione militare da parte dei talebani contro il governo afghano nel 2021 (causa della caduta della Repubblica Islamica il 15 agosto dello stesso anno e di una crisi umanitaria interna che ha innescato l'uscita di rifugiati dal Paese)²⁵ e all'offensiva militare delle Forze armate della Federazione Russa in territorio ucraino il 24 febbraio 2022 (che ha segnato una repentina escalation del conflitto russo-ucraino e ingenti flussi di profughi ucraini in ingresso nei Paesi

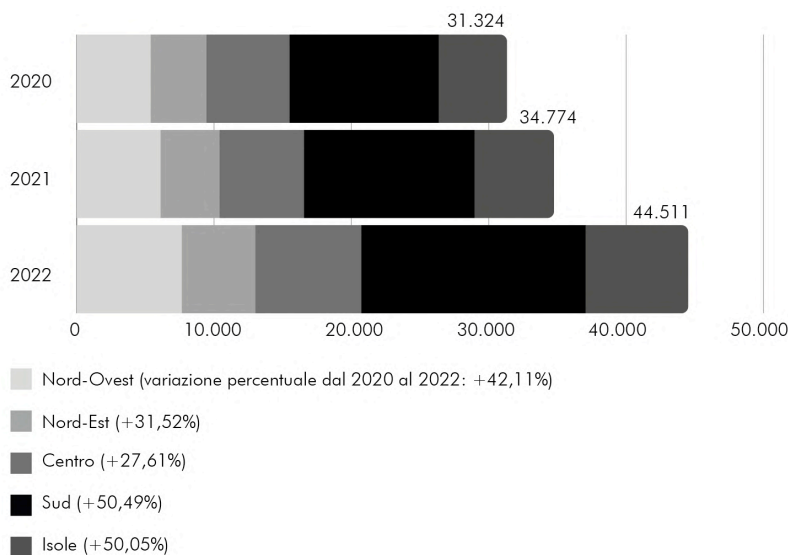
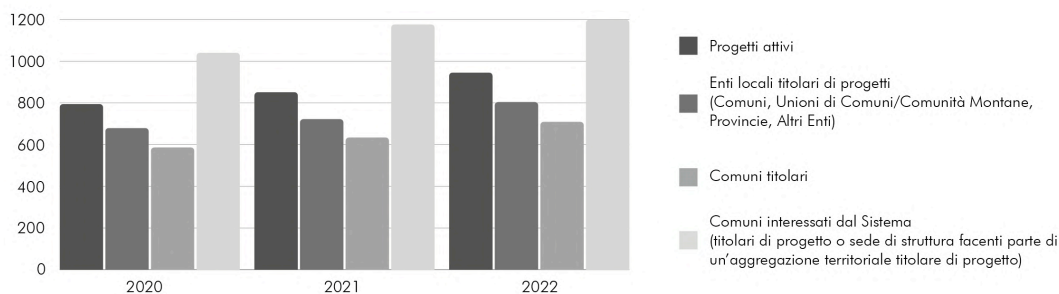
²³ A differenza della protezione internazionale e di quella sussidiaria, appartenenti all'ordinamento comunitario, la protezione umanitaria era prevista dal solo ordinamento interno per garantire, a quanti non avevano diritto al riconoscimento della status di rifugiato né della protezione sussidiaria, la permanenza in Italia per oggettive e gravi situazioni personali. Con l'entrata in vigore del decreto si prevede tuttavia, in via quasi del tutto sostitutiva, l'introduzione della protezione per casi speciali (vittime di violenza o grave sfruttamento, vittime di violenza domestica, sfruttamento lavorativo), valida sei mesi e prorogabile fino ad un anno e convertibile in altre tipologie di permesso di soggiorno (<https://openmigration.org/glossary-term/> ultimo accesso 20 febbraio 2024).

²⁴ <https://www.retesai.it/la-storia/> (ultimo accesso 20 febbraio 2024).

²⁵ L'operazione civile e militare Aquila Omnia del governo italiano per evacuare i collaboratori dell'ambasciata italiana a Kabul, della missione militare nel Paese e le loro famiglie e altri civili ha allontanato 4890 persone afghane; di queste 3671 erano accolte, a febbraio 2022, nel sistema di accoglienza nazionale (rispettivamente, 668 in strutture SAI e 3003 in CAS) (in Misculin L. (2022). *Che fine hanno fatto gli afghani arrivati in Italia*. il Post, 14 febbraio).

europei),²⁶ l'Italia ha deciso di apportare ampliamenti e modifiche al proprio sistema di accoglienza e di asilo.²⁷ Tra il 2021 e il 2022 la rete SAI è difatti passata da 34744 a 44511 posti, con ampliamenti specifici in favore di nuclei familiari per far fronte all'arrivo di popolazione civile in fuga dalla guerra in Ucraina (Anci e Ministero dell'Interno, 2022) (fig. 7).

SISTEMA DI ACCOGLIENZA E INTEGRAZIONE (SAI)



²⁶ I dati della Protezione Civile relativi all'"Emergenza Ucraina" rivelano che dal 3 marzo 2022 al 16 giugno 2023 sono state 173920 le persone che hanno attraversato le frontiere italiane, con picchi tra marzo e novembre 2022 (<https://mappe.protezionecivile.gov.it/it/mappe-e-dashboards-emergenze/mappe-e-dashboards-ucraina/ingressi-alle-frontiere/> ultimo accesso 12 febbraio 2024).

²⁷ Seguendo quanto già disposto nel 2014 per una parte dei richiedenti asilo afgani, l'accesso ai centri di accoglienza ordinaria SPRAR è garantito in via diretta per i collaboratori del contingente italiano e per coloro che rischiano gravi danni alla persona e che sono arrivati attraverso corridoi umanitari dopo l'agosto del 2021 (<https://www.openpolis.it/gli-afghani-in-italia-e-la-necessita-di-un-sistema-di-accoglienza-ordinario/> ultimo accesso 23 febbraio 2024). Per i profughi ucraini, l'accesso alle strutture del sistema di accoglienza è stato consentito anche a coloro che non hanno chiesto la protezione internazionale, sono inoltre state previste forme di accoglienza diffusa integrative dell'offerta pubblica, contributi per il sostentamento a chi ha trovato autonomamente una sistemazione e, per la prima volta nella storia europea, è stata concessa a tutti i profughi ucraini la protezione temporanea prevista dalla direttiva 55 del 20 luglio 2001 – ad eccezione degli immigrati stranieri in Ucraina (studenti, lavoratori con contratti a tempo determinato, richiedenti asilo di altri paesi). Tale protezione prevede il rilascio di un permesso di soggiorno valido 1 anno e prorogabile per un altro, oltre alla possibilità di attraversare liberamente le frontiere interne europee scegliendo il luogo in cui stabilirsi e di accedere fin da subito al mercato del lavoro e ai servizi sociali (<https://integrazioneimmigranti.gov.it/it-it/Detail-profondimento/id/44/Emergenza-Ucraina> ultimo accesso 23 febbraio 2024).

Fig. 7 Progetti SAI attivi, enti locali titolari di progetti, Comuni titolati e Comuni interessati dal Sistema dal 2020 al 2022. Elaborazione dell'autrice a partire da dati Anci e Ministero dell'Interno, 2020, 2021 e 2022. Come si evince dal grafico, tra il 2020 e il 2021, il numero di progetti è aumentato del 7,2% e quello degli enti locali titolari di progetto del 6,3% (Anci e Ministero dell'Interno, 2021). Tra il 2021 e il 2022, il numero di progetti è aumentato dell'11% e quello di enti locali titolari di progetto dell'11,4% (Anci e Ministero dell'Interno, 2022).

Fig. 8 Distribuzione macro-regionale dei posti SAI dal 2020 al 2022. Elaborazione dell'autrice a partire da dati Anci e Ministero dell'Interno, 2020, 2021 e 2022.

Tra il 2020 e il 2021 il numero di posti è aumentato del 10,9% – a fronte di un aumento anche del numero dei beneficiari, +13,6% tra i due anni (Anci e Ministero dell'Interno, 2021). Analogamente, tra il 2021 e il 2022, il numero dei posti è aumentato del 28,1% e quello dei beneficiari del 25,3% (Anci e Ministero dell'Interno, 2022). Il 50% dei posti complessivi è concentrato nelle regioni del Mezzogiorno, con valori in aumento progressivo nel corso degli anni.

Tuttavia con l'entrata in vigore del cosiddetto decreto-legge n. 20 del 2023, il cosiddetto "decreto Cutro", i richiedenti asilo sono nuovamente stati esclusi dal sistema SAI e reindirizzati nei CAS, ad eccezione dei richiedenti protezione internazionale vulnerabili o entrati in Italia in attuazione di protocolli di corridoi umanitari, di reinsediamento o di evacuazioni umanitarie che prevedono l'individuazione dei beneficiari nei paesi di origine o di transito in collaborazione con l'UNHCR.²⁸ Sulla scia di una "stratificazione civica" sempre più marcata, il decreto rappresenta infatti un'iniziativa di propaganda che nasconde, dietro al nome-simbolo di una (evitabile) strage, ulteriori restrizioni dei diritti delle persone migranti, contribuendo a consolidare il sistema di disuguaglianze che riconosce, o più spesso nega, determinati diritti a (solo) specifiche categorie di individui (Bazurli e Campomori, 2023b, p. 101).²⁹

La rete SPRAR/SAI risulta diffusa sull'intero territorio nazionale; un fenomeno anche favorito dalla CU del 2014 che ha promosso una distribuzione più equilibrata delle strutture di accoglienza. Guardando ai dati degli ultimi anni, tra il 2020 e il 2022, un numero elevato di migranti è stato accolto nei Comuni dei territori interni, rurali e in contrazione (fig. 9), dimostrando il ruolo centrale svolto dai contesti rurali ed interni nei processi di accoglienza e integrazione (FIERI, 2017) – un fenomeno che risultava tuttavia già consolidato nel periodo 2018-2020 nel corso del quale era attivo il Sistema SIPROIMI (Anci e Ministero dell'Interno, 2018a; 2019) e, ancora prima del 2018, quando era invece operativo il Sistema SPRAR (Anci e Ministero dell'Interno, 2017). I dati riportati in figura 9 dimostrano inoltre un incremento progressivo del numero di piccoli Comuni – con un'ampiezza demografica dunque inferiore o uguale ai 5000 abitanti – titolari di progetti di accoglienza e della percentuale di Comuni interessati dal sistema localizzati in aree rurali intermedie o con problemi di sviluppo (secondo la

²⁸ Inoltre, il decreto apporta delle modifiche di carattere restrittivo al rilascio della protezione speciale, al permesso di soggiorno per calamità e a quello per cure mediche, negando inoltre la possibilità di convertire i permessi di soggiorno elencati in permessi di soggiorno per motivi di lavoro; riduce a massimo un anno la validità dei permessi di soggiorno per i minori stranieri non accompagnati al compimento dei 18 anni e relativi a studio, lavoro, esigenze sanitarie o di cura; consente la realizzazione di CPR, hotspot e centri governativi di prima accoglienza in deroga ad ogni disposizione di legge diversa da quella penale, anti-mafia e dell'Unione Europea la realizzazione (Occhipinti, 2023).

²⁹ A livello europeo, il 2023 ha inoltre segnato una "svolta" negativa per l'asilo, con il raggiungimento di un accordo sui cinque regolamenti chiave del Patto in materia di asilo e migrazione e che è ritenuto da diverse voci del diritto, delle ONG e delle associazioni in difesa dei diritti umani un modo attraverso cui rafforzare le frontiere esterne e le politiche del non-arrivo (cf. Siccardi, 2023).

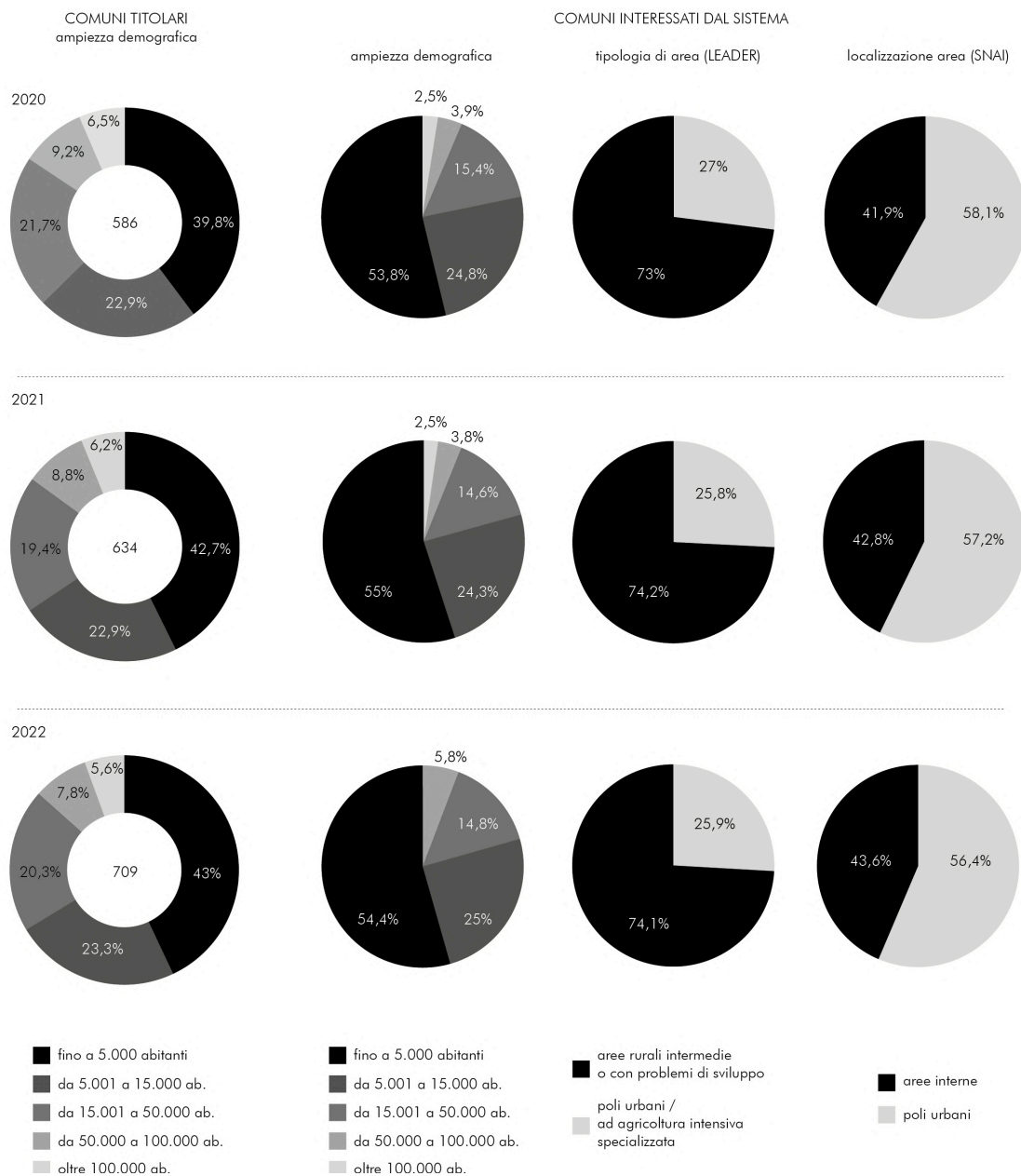


Fig. 9 Distribuzione dei centri SAI per ampiezza demografica dei Comuni titolari e distribuzione dei centri SAI per Comuni interessati dal Sistema per ampiezza demografica, tipologia di area (LEADER) e localizzazione di area (SNAI) dal 2020 al 2022. Elaborazione dell'autrice a partire da dati Anci e Ministero dell'Interno, 2020, 2021 e 2022.

classificazione territoriale LEADER) o in aree interne (secondo la classificazione territoriale SNAI).³⁰

Come inoltre emerge nelle figure 6 e 8, la diffusione territoriale sia della rete SAI che dei CAS presenta squilibri territoriali, con un'incidenza maggiore a Sud e nelle isole, ovvero in aree caratterizzate da una più alta incidenza di territori in contrazione socio-territoriale (da figura 6 a figura 12 del primo capitolo). Sebbene la seconda accoglienza abbia ricadute positive sull'economia e sul tasso di occupazione locale, l'accoglienza di rifugiati in contesti "deboli" per offerta di servizi e condizioni socio-economiche può al tempo stesso incidere meno positivamente sul percorso di accoglienza e sulla fase di post-accoglienza (Ambrosini, 2023). In assenza di adeguate politiche, i paesaggi *di margine* corrono infatti il rischio di divenire paesaggi *dell'esclusione* nei quali le differenze economiche si amplificano e si consolidano i confini materiali e simbolici e dunque logiche escludenti (cf. Pompeo, 2012 in Zonca, 2022). Difatti, la presenza di centri di accoglienza in aree caratterizzate da economie locali con alto tasso di disoccupazione, di lavoro irregolare, di infiltrazioni mafiose e di sfruttamento di manodopera possono più facilmente esporre le persone migranti o con background migratorio alla sovrapposizione di diverse condizioni di vulnerabilità, quella del richiedente asilo e quella del lavoratore privo di diritti (Sorgoni, 2022). Inoltre, il carattere altamente burocratico del sistema SPRAR/SAI, necessario a monitorare il processo e il controllo delle attività e della qualità offerta, tende a ridurre l'innovatività dei progetti di accoglienza nei contesti più difficili come quelli delle aree interne (Caroli e Tortia, 2018).

In letteratura sociologica sono rintracciabili diverse interpretazioni dell'apertura di centri di accoglienza nei territori interni; la presenza di centri è difatti inquadrata come forma di "dispersione geografica"; di opportunità di decostruzione *dal basso* di narrazioni polarizzanti ed alterizzanti delle migrazioni attraverso possibilità di interazione facile e diretta con i migranti stessi; di attuazione di strategie win-win per gli abitanti di lunga data e per quelli di recente migrazione. L'accoglienza di grandi numeri di persone all'interno di grandi strutture riconvertite in CAS, spesso geograficamente sconnesse anche dai centri abitati più piccoli, è stata infatti interpretata da diverse voci nel campo delle scienze sociali come una forma di "dispersione geografica" delle persone migranti e richiedenti asilo in territori elettorali poco appetibili, guidata da politiche che, lontane dall'intento di creare un nuovo equilibrio socio-demografico nel territorio nazionale, sembravano piuttosto voler *nascondere* dalle grandi città un segmento di umanità *indesiderata* (Membretti e Ravazzoli, 2018; Membretti, 2020). Dalla prospettiva delle aree di margine, tale fenomeno spesso intensifica le tensioni sociali già presenti nei territori identificati dalle autorità prefettizie, portando alla stigmatizzazione dei migranti come capri espiatori (Ambrosini, 2021). Inoltre, se da un lato la dispersione geografica in piccoli contesti sembra facilitare i processi di integrazione, dall'altro rende più difficoltoso per i beneficiari il mantenimento di rapporti con le reti etniche di appartenenza nonché la ricerca di occupazione lavorativa (Galera *et al.*, 2018a).

Quando l'accoglienza favorisce la permeabilità tra i beneficiari del Sistema e gli abitanti di lunga data – oltre le mura delle strutture di accoglienza a vantaggio dei rapporti nel più ampio contesto territoriale –, è utile a ridurre i pregiudizi sulla diversità, contrastando una certa opinione pubblica negativa sulle migrazioni e sui migranti (Rossi, 2022a; Zonca, 2022; Moralli *et al.*, 2023). Esperienze positive di accoglienza – in ottica di contrasto allo spopolamento attraverso sia la creazione di nuovi posti di lavoro per i residenti di lunga data sia l'acquisizione di nuovi abitanti

³⁰ Titolari di progetto o sede di struttura o facenti parte di un'aggregazione territoriale titolare di progetto.

con background migratorio – incoraggiano inoltre la crescente inclusione volontaria dei piccoli Comuni nel circuito dell'accoglienza stessa.

Il SAI individua nell'"interazione con il territorio una componente imprescindibile dei percorsi di integrazione e autonomia dei beneficiari" (Anci e Ministero dell'Interno, 2022, p. 92) e attribuisce al sistema un ruolo centrale per il welfare locale; da questo punto di vista, il SAI è difatti inteso come servizio sociale sul territorio capace di rispondere a esigenze socio-territoriali multiple. Tuttavia, come riconosciuto da chi studia i centri di accoglienza e da chi vi lavora, sia a livello urbano che rurale e locale, nonostante il sistema miri ad "emancipare [i beneficiari] dal bisogno di sostegno e a render[li] autonomi nella fruizione dei servizi locali" (*ibid.*), spesso si osservano processi di infantilizzazione dei beneficiari, in virtù di un'interpretazione dell'assistenza in chiave umanitaria (Verga *et al.*, 2022). Tale declinazione corre il rischio di consolidare l'ordine sociale esistente e le politiche statali del contenimento e del controllo, spersonalizzando, vittimizzando e infantilizzando; ovvero riproducendo logiche di dominazione all'interno della governance dell'immigrazione (Ambrosini, 2023) e negando l'ambizione di trasformazione politica della società in favore di un aiuto di tipo caritatevole e conservatore (*cf.* Ticktin, 2011 in Artero e Hajer, 2023, p. 148).



Fig. 10 Ex CAS di Entracque. C'era una volta (un) Hotel. Entracque (Cuneo), maggio 2022.

2.2.1 Il problema dell'"integrazione"

Il fuori e il dentro costituiscono una dialettica lacerante [...]
Essa possiede l'affilata nettezza [...] del *sì* e del *no* che decide di tutto [...]

È l'alienazione a fondarsi su quei due termini.

Quanto si traduce nella loro opposizione formale diventa [...] ostilità tra i due' [...]
Si fa passare al livello di assoluto la dialettica del *qui* e del *là*, prestando a tali poveri avverbi di luogo
poteri di determinazione ontologica mal considerati.

Bachelard, 1957

Si sono accolte le braccia, ma rimangono ancora da riconoscere le persone.

Ambrosini, 2010

Come emerso dalla ricostruzione, nei precedenti paragrafi, dei provvedimenti in materia di immigrazione, l'*integrazione* dei cosiddetti "migranti economici" o "non qualificati" è sovente relazionata all'attivazione di politiche di stampo economico e lavorativo (le sanatorie e, in misura estremamente minore poiché a durata limitata nel tempo, i decreti flussi); nel loro insieme tali provvedimenti sembrano perciò attivare un *processo di inclusione attraverso misure di gerarchizzazione e di esclusione*. Come visto, è inoltre emerso dalla letteratura che i processi di accoglienza e di integrazione nell'ambito SPRAR/SAI sono spesso inquadrati in logica assistenzialista e umanitaria e che la breve durata del periodo in accoglienza renda difficile per i beneficiari il raggiungimento di una propria *autonomia* ed il compimento di un effettivo percorso di *integrazione*.³¹ Come evidenziato da Minke Hajer e Maurizio Artero (2023), l'equiparazione tra autonomia e integrazione presente negli obiettivi del sistema SPRAR/SAI mostra una concezione ristretta e minimalista dell'integrazione, basata su di un *minimo indispensabile* per la sopravvivenza funzionale (documenti, lavoro, casa, lingua) che non contempla le ambizioni e le aspirazioni individuali sul lungo periodo nonché la dimensione interpersonale dei legami sociali con gli altri membri della società. Una tale concezione svala la normalizzazione della condizione di emergenza e crisi attraverso cui il fenomeno migratorio è affrontato in Italia, equiparando gli strumenti *di base*, funzionali all'inserimento nella società sul breve periodo, agli obiettivi finali del lungo periodo. Conseguentemente, l'approccio all'integrazione in Italia è sempre più mediato dalla percezione dell'*altro* come minaccia, che permea "'l'esclusione ai margini dell'"estraneeo"' (Gozzo e Lombardo, 2020, p. 18).

Sulla scia del Trattato europeo di Lisbona (2007), che ha fornito una base giuridica esplicita per agevolare le politiche di integrazione, della strategia Europa 2020 (2010) e del programma di Stoccolma (2010) – che a partire dal riconoscimento di "tutte le potenzialità dell'immigrazione ai fini dell'economia sostenibile e competitiva" individuano "come chiaro obiettivo politico la reale integrazione degli immigrati regolari, sostenuta dal rispetto e dalla promozione dei diritti umani" (Commissione Europea, 2011, p. 2) –, nel 2011 la Commissione Europea ha presentato l'"Agenda Europea per l'Integrazione dei cittadini di paesi terzi" che definisce l'integrazione come "processo dinamico e bilaterale di adeguamento reciproco degli immigrati e delle società ospitanti" (*ibid.*).

³¹ Per i richiedenti protezione internazionale, i tempi di permanenza nel progetto variano a seconda della durata della procedura di riconoscimento della protezione; i titolari di protezione e di altre tipologie di permesso di soggiorno, possono permanere all'interno del progetto per 6 mesi. Spetta al solo Servizio Centrale la decisione di proroga del progetto. Per i minori non accompagnati la permanenza nel progetto è invece vincolata al compimento della maggior età con possibilità di estensione di 6 mesi oltre il termine per completare percorsi di inserimento avviati precedentemente.

Nel contesto degli studi sulle migrazioni e sull'asilo in ambito sociologico, l'integrazione assume invece significati più sfaccettati e molteplici: *fase finale ideal-tipica* di una società nella quale non vi sono differenze tra membri, *processo* che conduce al raggiungimento dell'uguaglianza tra nuovi arrivati e cittadini radicati o attraverso il quale gli immigrati trovano il proprio posto all'interno della nuova società (Hajer e Artero, 2023, p. 215). Sono inoltre diversi i modelli che hanno cercato di spiegare le diverse forme di inclusione dei migranti all'interno delle società di arrivo: il modello temporaneo, che risponde a una concezione funzionalista della presenza di (lavoratori) stranieri, subordinati alle convenienze del paese ricevente; quello assimilativo, vocato all'omologazione anche culturale dei nuovi arrivati; quello multiculturale o pluralista, nel quale la nazione è intesa come comunità politica aperta, nella quale sono accettate le differenziazioni culturali e la formazione di comunità etniche (cf. Ambrosini, 2011; Gozzo e Lombardo, 2020).

Nonostante siano eterogenei i modi di intendere l'integrazione, da un punto di vista empirico si verifica raramente un adattamento *bilaterale* e paritario delle parti coinvolte, ma a *cambiare* è piuttosto la popolazione immigrata (cf. Caponio, 2009). Difatti, prendendo in considerazione la retorica pubblica e politica tanto europea quanto italiana, l'integrazione è solitamente intesa come uno stato ideale difficilmente raggiungibile, fortemente dipendente dalle caratteristiche e dalle azioni delle persone immigrate piuttosto che da quelle della società ospitante (Laine *et al.*, 2023).

In questa ricerca, la parola *integrazione* è intesa, seguendo le riflessioni di Maurizio Ambrosini (2019) come un fenomeno non lineare, la cui natura *processuale* è interattiva e relazionale poiché legata a molteplici fattori politici (il livello strutturale macro), sociali (il livello personale micro e meso) nonché locali e contestuali, fortemente vincolata a luoghi e a sistemi relazionali specifici. Nei processi di integrazione è pertanto fondamentale porre l'attenzione sulle esperienze storiche singolari piuttosto che su quelle collettive di stampo nazionale che, a ben guardare, risultano difatti frantumate in una molteplicità di confini interni che "assumono una forma temporale che contribuisce alla produzione di soggetti e conflitti, mettendo al contempo in evidenza i limiti delle teorie e delle retoriche dell'inclusione e dell'integrazione" (Mezzadra e Neilson, 2013, p. 201).

Facendo riferimento ai diversi gradi di subordinazione cui sono soggetti, in modi diversi a seconda dei contesti specifici, gli stranieri, i migranti, le persone con background migratorio ma anche le seconde e terze generazioni – la cui *legittimità* è continuamente messa in discussione indipendentemente dal passare delle generazioni (cf. Lentin e Titley, 2011)³² – emerge come sia in particolare il concetto di "inclusione differenziale" (Mezzadra e Neilson, 2013) a descrivere le discriminazioni e le segmentazioni interne alla società.³³ In quest'ottica, l'integrazione si configura come fenomeno legato al controllo e all'inserimento strumentale – due ambiti difatti già precedentemente emersi nell'analisi delle politiche in ambito migratorio – e alla valutazione di una "buona" e di una "cattiva" diversità (riscontrabile, ad esempio) nella precedente distinzione tra viaggiatori legittimi e illegittimi (cf. Lentin e Titley, 2011). In ultima istanza, l'integrazione pertanto si configura essa stessa come pratica di confine, oltre e dentro i confini territoriali.

Sebbene la parola ed il concetto di integrazione godano di centralità nel dibattito pubblico, politico ed accademico, parlare di integrazione ha come esito una rischiosa contrapposizione tra società e migranti, tra un *dentro* (la società) e un *fuori* (di essa) (Schinkel, 2013; 2018).

³² Categorie sociali difatti razzializzate che subiscono forme di accesso differenziale a risorse in funzione del colore, dell'origine, della cultura, della religione (cf. Fassin, 2010).

³³ Sandro Mezzadra e Neilson Brett (2013) pongono il concetto di inclusione differenziale tra l'ambito degli studi sulla migrazione e quello sul pensiero razzista e femminista facendo emergere dall'intersezione di genere, classe e razza i diversi livelli di subordinazione (inoltre, cf. Crenshaw, 1991; McCall, 2005).

Il "problema dell'integrazione" – elaborato in questi termini da Willem Schinkel –, emerge quando essa cessa di essere una proprietà dell'insieme – in questo caso la società, così come nelle teorizzazioni di Durkheim, Parsons e Habermas – per divenire, seguendo una deriva neoliberista, una caratteristica individuale:

L'integrazione passa così da essere una condizione *del sistema* ad una condizione *dell'essere* propria dell'individuo. La mancanza di integrazione da parte degli immigrati risulta quindi avere a che fare con la condizione stessa di esistenza degli immigrati e il quadro che ne consegue finisce per contrapporre alla "società" individui razzializzati in modi specifici (Schinkel, 2018, p. 3, traduzione dell'autrice).

Così intesa l'integrazione non è relazionale dal momento che contrapponendo la società (*bianca*) – entità *statica*, priva di conflitti e dispensata dal processo di integrazione – a individui portatori di problemi, il cui tratto distintivo è il *grado di integrazione*; individui inoltre doppiamente de-individualizzati e alterizzati in funzione del grado di integrazione dedotto da quello del raggruppamento etnico di appartenenza. Una demarcazione che stabilisce i confini dello spazio *interno* della società a partire dall'individuazione di chi non ne fa parte ed è posto al di *fuori* di essa (Schrover e Schinkel, 2013) e che inoltre inquadra la società come modello di modernità e gli individui esterni come soggetti non moderni il cui grado di integrazione individuale è dedotto dalla maggiore o minore vicinanza a questo modello (Schinkel, 2013). In aggiunta, l'inquadramento processuale dell'*integrazione* normalizza l'idea del movimento perpetuo – anche verso una precisa idea di società – attraverso cui è inquadrata la figura del *migrante* estendendo ad oltranza la fase di arrivo o la condizione di *non arrivo* (cf. Boersma e Schinkel, 2018).

Simili concezioni, ma da una prospettiva territorialista, sono inoltre state sviluppate dal geografo Timothy Raeymaekers (2019b) rispetto al margine, nel contesto degli studi sulla mobilità globale e le migrazioni. Facendo riferimento agli studi urbanistici e alla prospettiva dello Stato-nazione, Raeymaekers evidenzia come il margine sia uno spazio *ancora* non-pianificato da inserire in un contesto formale, uno spazio periferico *ancora* non occupato da una forza colonizzante e civilizzatrice, uno spazio pertanto incivile, informale e vuoto da rendere leggibile secondo una logica che distingue tra pratiche e spazi considerati parte dello Stato e ciò che ne è invece escluso. A partire da questa concezione, viene evidenziata la natura relazionale e contingente della *marginalità* rispetto ai processi di trasformazione ed espansione agiti sui margini e propri dei progetti ideologici del potere territoriale centrale; secondo un processo che necessita di essere dunque continuamente reiterato dimostrando il ruolo centrale del margine – dei ghetti, delle aree "sottosviluppate" – come "campo di battaglia" sulla regolamentazione di quali siano o non siano forme di vita meritevoli (*ivi*, p. 135).

2.2.2 Il processo di *framing* delle migrazioni

Considerando il ruolo dell'infrastruttura mediatica nella costruzione simbolica e sociale della realtà (cf. Berger e Luckmann, 1984) e gli effetti del *framing*,³⁴ nei media e nella politica, non solo sul *cosa* pensare ma anche sul *come* farlo (cf. McCombs, 2005), il contesto sociale e politico

³⁴ Inteso come "processo attraverso il quale le persone sviluppano una particolare concettualizzazione di una questione o riorientano il loro pensiero su una questione (Chong e Druckman, 2007, p. 104), il

descritto nei paragrafi precedenti trova il proprio riflesso e consolidamento nella rappresentazione mediatica del fenomeno migratorio. Come affermato nel paragrafo 1.4 del precedente capitolo infatti, i discorsi plasmano e influenzano le pratiche sociali, politiche e istituzionali e allo stesso tempo ne sono modellati e influenzati; conseguentemente, gli inquadramenti discorsivi modellano le risposte degli attori statali e sociali nonché i linguaggi dell'esclusione e dell'inclusione (Schrover e Schinkel, 2013; Teano, 2023).

La definizione collettiva della migrazione, così come dell'*altro* e dell'*altrove*, è difatti incessantemente costruita da narrazioni e immaginari sociali, esito di storie collettivamente costruite e riprodotte da attori molteplici (Cappi, 2023). Tale continua riconfigurazione è perciò influenzata tanto dalla politica e dalle istituzioni – e dal contesto storico socio-economico – quanto dai media (Musarò e Parmiggiani, 2022, p. 7). Sono però in particolare i secondi – intesi come mezzi istituzionalizzati di produzione simbolica, trasmissione e circolazione nonché di pratiche di rappresentazione della vita comune e di classificazione gerarchica tra *noi* e *loro* (Musarò, 2017b) – a creare il clima di opinione che si aggiunge a quello costruito da ciascun individuo sulla base della propria esperienza personale (cf. Bentivegna e Boccia Artieri, 2019). Difatti i media ricorrono a funzioni di socializzazione che facilitano l'interiorizzazione di valori e aspettative (Cappi *et al.*, 2021). Inoltre, determinando e orientando gerarchicamente i temi dell'agenda pubblica (cf. McCombs e Shaw, 1972), i media forniscono la definizione di ciò che la collettività considera, materialmente e simbolicamente, *vicino* o *lontano*. Se ne deduce dunque che l'esclusione mediatica di ciò che è costruito come *lontano* può essere conseguentemente considerata tanto uno specchio quanto un'ulteriore causa dell'esclusione politica e sociale (Musarò e Parmiggiani, 2022).

Dall'inizio degli anni Novanta, i processi migratori sono oggetto in Italia e in Europa di distorsioni e pregiudizi da parte dell'opinione pubblica (per il contesto italiano, cf. Ambrosini, 2019; per il contesto europeo cf. Laine *et al.*, 2023). Attraverso la definizione di categorie collettive generalizzanti entro cui vengono ricondotti i casi individuali (Ambrosini, 2011), meccanismi spersonalizzanti di etichettamento basati sulla distinzione inferiorizzante tra persone e "non-persone" e l'uso del discorso tautologico della paura da parte dei media, sicurezza e immigrazione sono divenute le preoccupazioni sociali dominanti e i migranti la *causa* delle crisi sociali e delle paure collettive (cf. Dal Lago, 2004; Sciortino e Colombo, 2004). L'aumento di notizie basate sul binomio immigrazione-criminalità (in particolare tra il 2008 e il 2009 in concomitanza del cambio di governo di centro-destra) (Associazione Carta di Roma, 2015) ha facilitato la politicizzazione della questione, con i politici assunti a fonte legittima di informazione (Sciortino e Colombo, 2004, p. 103). Conseguentemente, il paradigma securitario attuato dalla sfera politica nei confronti del fenomeno migratorio, ed esito sia dell'ideologia neoliberale del libero mercato quanto dell'autoritarismo morale neoconservatore (Musarò e Parmiggiani, 2022, p. 27), ha consolidato l'idea di un popolo nazionale positivo, il *noi*, e di una moltitudine disordinata, violenta e negativa, gli *altri* (cf. Van Dijk, 1994; Ambrosini, 2010) – una distinzione che, come anche argomentato nel capitolo precedente, riproduce le dinamiche di separazione ed espulsione fisica e simbolica proprie della modernità. Conseguentemente, paura e sicurezza, "l'una l'apparenza mitologica dell'altra", si proiettano reciprocamente all'interno di un equilibrio nel quale ogni soglia di sicurezza è definita da una di insicurezza e ciascun soggetto si costituisce come membro politico in opposizione alla definizione di un soggetto pericoloso, non-politico e asociale (Cavalletti, 2005, p. 59). Pertanto, il "pensiero di stato" trasforma la distinzione inizialmente empirica tra *noi* e *loro* in differenza ontologica attraverso cui i migranti sono intesi come minaccia

framing è un concetto legato spesso al discorso mediatico ma anche a quello della politica e dei politici; consente di definire, per un determinato pubblico, precise categorie interpretative della realtà.

al fondamento stesso dell'ordine statale (cf. Sayad, 1996). Tale alterizzazione trova una traduzione quotidiana nei modi attraverso cui la politica e i media si sono riferiti e si riferiscono alle persone migranti o con background migratorio: "clandestini", "del Terzo Mondo", "profughi", "immigrati", "extracomunitari", "irregolari", "richiedenti asilo" – nomi, usati come sinonimi, che sono collettivamente intesi come metafore di devianza sociale e catalizzatori di un senso negativo dell'*altro* (Maneri, 2009), che ri-producono incessantemente gerarchie e confini sociali e che sono "espressione" del modo di intendere e vedere la rilevanza dei confini internazionali e del loro attraversamento nel discorso politico contemporaneo (Weima e Hyndman, 2019, p. 30). Inoltre, innescando di volta in volta o processi di vittimizzazione e di compassione o di repressione, i diversi modi di nominare l'*altro* pongono dei limiti al riconoscimento di legami sociali e alla volontà di autodeterminazione e di progettualità delle persone cui vengono attribuiti (Ambrosini, 2019).

È in particolar modo attraverso il frame dell'illegalità, entro cui i flussi umani sono inseriti, che le persone vengono trasformate in *invasori* – lo sbarco è difatti una tra le principali *icone mediatiche*³⁵ dell'intero fenomeno migratorio (Binotto e Bruno, 2018) – e l'illegalità diviene caratteristica personologica dell'immigrato che lo qualifica come portatore di rischio (Ricci, 2015). La cornice dell'illegalità consente inoltre di rendere spettacolarmente visibile l'esclusione politica invisibilizzando al contempo l'inclusione e la soggiogazione economica della forza lavoro cosiddetta *illegale* (De Genova, 2013).

Al frame predominante dell'illegalità si aggiungono quelli analoghi della *crisi* e dell'*emergenza* – in particolare dal 2011 con l'"Emergenza Nord Africa" e dal 2013 con la cosiddetta "crisi umanitaria", poi divenuta nel 2015 "crisi dei rifugiati" o, più in generale, "crisi migratoria".³⁶ Usate spesso erroneamente come sinonimi, le cornici della crisi e dell'emergenza riproducono una rappresentazione del mondo inesatta e depoliticizzata, capace di giustificare *risposte* a breve termine avulse da analisi e considerazioni complesse (Giacomelli e Musarò, 2022). Il frame emergenziale politico-mediatico, tanto umanitario (legato allo spettacolo della sofferenza e alla politica della compassione) quanto securitario (dell'invasione che minaccia l'ordine pubblico) promuove e capitalizza difatti sul breve periodo il consenso dell'elettorato-pubblico attraverso o la vittimizzazione o l'oppressione dei migranti (Musarò, 2017a).

³⁵ La dimensione performativa dell'immagine supera la semplice attribuzione interpretativa, interpretando attivamente essa stessa quanto veicola (cf. Butler, 2005, p. 823 in Musarò, 2017a, p. 18).

³⁶ Le categorie dell'illegalità, della crisi-emergenza e del rischio individuate in ambito sociologico risultano altrettanto presenti nelle analisi sulla narrazione cartografica condotte in ambito geografico. Intesa come parte del mosaico discorsivo politico-culturale eurocentrico che rende anormale la mobilità (van Houtum e Bueno Lacy, 2019a), la narrazione cartografica è difatti intesa come un ulteriore medium di diffusione pubblica degli inquadramenti predominanti appena individuati (cf. Tazzioli e Garelli, 2019; Davino e Villani, 2024a). Facendo riferimento agli elementi fondamentali che caratterizzano la produzione cartografica nell'ambito dei cosiddetti "flussi migratori irregolari" – la griglia, le frecce e l'effetto di inquadratura dell'accerchiamento –, e che veicolano una diagnosi nativista sui pericoli dell'immigrazione non-nativa legittimando una governance centrata sulla securitizzazione (van Houtum e Bueno Lacy, 2019b), Rodrigo Bueno Lacy e Henk van Houtum coniano il concetto di "cartopolitics" (2015), riferito al: "discorso politico che si basa sulla cartografia per confinare/ordinare ["to b/order"] la geografia e quindi per confinare/ordinare la storia, la cultura e le persone attraverso l'immaginario geografico che le mappe suscitano. Producendo percezioni di scala geografica onnicomprensiva, gli artefatti cartografici imprime nella coscienza delle persone una realtà mediata. Si tratta di un mondo che le persone presumono di conoscere e su cui sono sicure di agire, anche se l'unico contatto che possono avere avuto è attraverso l'esperienza indiretta di rappresentazioni che qualcun altro ha messo a loro disposizione – attraverso i libri di testo scolastici, i giornali, la televisione, la letteratura, Internet e i suoi social media, i film o altri canali di informazione" (van Houtum e Bueno Lacy, 2019a, p. 164, traduzione dell'autrice).

Ponendo particolare attenzione alla notiziabilità, alla (iper-)mediatizzazione delle migrazioni e alla sovra-rappresentazione delle persone straniere nel corso dell'ultimo decennio, la grande discrepanza tra la realtà del fenomeno e le sue rappresentazioni si è articolata e si articola in notizie clamorose e in derive patologiche (Ambrosini, 2010; 2020; Chouliaraki e Musarò, 2017) che contribuiscono a costruire e ricostruire i confini e ad alimentare la condizione di "sovranoismo psichico", inteso come senso generalizzato di perdita di sovranità e di paura dell'altro (cf. Censis, 2018).³⁷ Tale fenomeno emerge con evidenza nei report annuali redatti, a partire dal 2012, dall'Associazione Carta di Roma e volti ad investigare a scala nazionale quali siano gli approcci predominanti dell'informazione a tema migrazioni. L'analisi dei report, raccolta in tabella 1 e in figura 11, individua per ciascun anno i temi principali attorno cui ruotano le notizie, la loro incidenza, le icone mediali e le parole simbolo, i frames prevalenti e le cornici semantiche entro cui è di volta in volta inserita la "crisi migratoria".³⁸

Complessivamente emerge un alto grado di politicizzazione della tematica, con forti ripercussioni sulla qualità (bassa) dell'informazione e sulla (ri-)produzione di schemi narrativi fissi che consolidano una generale polarizzazione e conflittualità narrativa. All'interno di una cornice emergenziale permanente e di crisi infinita – filo conduttore dell'informazione sul fenomeno migratorio dal 2013 al 2023 che respinge la strutturalità del fenomeno –, emerge inoltre come nel corso dell'ultimo decennio il frame della pietas si sia man mano evoluto in quello della minaccia, dell'incompatibilità e dell'invasione. Nonostante la pandemia da COVID-19 e l'offensiva militare russa in Ucraina abbiano temporaneamente ridotto l'attenzione sull'emergenza migratoria e inquadrato i rifugiati (di nazionalità esclusivamente ucraina) in un frame più attento alla dimensione umana – dimostrando come attraverso una narrazione non allarmistica o stigmatizzante sia possibile ridurre la diffidenza e l'intolleranza (Bazurli e Campomori, 2023b) –, la strage del 26 febbraio 2023 a Cutro (10 anni dopo quella di Lampedusa del 3 ottobre 2013) ha sancito un'involuzione tematica, con il ritorno agli schemi narrativi precedenti consolidatisi negli anni, riconfermando come frame odierno predominante quello della minaccia per la sicurezza interna. Inoltre, sebbene l'accoglienza abbia occasionalmente rappresentato l'argomento di principale interesse, è del tutto assente a scala nazionale un'attenzione a come questa si declini nel contesto delle aree "fragili" – nonostante l'incidenza del sistema di accoglienza in queste aree sia, come visto nei paragrafi precedenti, particolarmente accentuata.

³⁷ L'inquadramento della migrazione come malattia (e del rimpatrio come guarigione) si registra non solo nel corso degli anni Novanta, nel momento in cui l'Italia passa dall'essere paese di emigrazione a paese di immigrazione, ma anche nella storia più recente quando, nel corso della pandemia da COVID-19, le politiche statali attuate hanno esacerbato i confini sociali, le disuguaglianze e i conflitti esistenti, fino ad arrivare alla chiusura delle frontiere, in funzione del presunto legame tra migrazione e malattia (Heller, 2021); emblematico in Italia il caso delle navi quarantena (Giacomelli, 2020).

³⁸ Le informazioni presenti in tabella 1 e in figura 11 fanno riferimento ai report di Associazione Carta di Roma, 2012; 2013; 2014; 2015; 2016; 2017; 2018; 2019; 2020; 2021; 2022; 2023. <https://www.cartadiroma.org/> (ultimo accesso 18 febbraio 2024).

Tab. 1 Analisi dell'informazione della stampa e televisiva sui temi dell'immigrazione dal 2012 al 2023. Elaborazione dell'autrice a partire da dati raccolti dall'Associazione Carta di Roma.

ANALISI DELL'INFORMAZIONE MEDIATICA

2012	<p>Temi principali e contesto: A differenza del periodo compreso tra il 2008 e il 2010, nel corso del quale in concomitanza del Governo Berlusconi si verifica un certo grado di occultamento del tema immigrazione, nel 2012 aumenta il numero di notizie allarmistiche e continua la "politica televisiva dei numeri" iniziata nel 2011.</p> <p>Incidenza: Le notizie afferiscono maggiormente alla sfera della società (questione demografica, lavoro, economia, educazione) e meno a quella della cronaca (che prevale invece a scala locale). In quest'ultimo contesto, risultano inquadrare in una cornice eticizzata (32%), soprattutto nella cronaca nera (59%).</p> <p>Icona mediale: resta, come per l'anno precedente, lo sbarco con Lampedusa intesa come <i>presidio</i> della guerra all'immigrazione clandestina e il Mediterraneo come <i>cimitero</i>.</p> <p>Frame: Analogamente al 2011 (in seguito alla Primavera Araba), il frame prevalente è quello dell'invasione.</p>
2013 / 2014	<p>Temi principali e contesto: Pur registrandosi una maggiore apertura in tema di migrazione (76%) – anche in seguito al viaggio del Papa a Lampedusa che contribuisce alla diffusione di un diverso linguaggio ("profughi", "globalizzazione dell'indifferenza") –, la figura del migrante è ridotta ad attore sociale inesistente attraverso un generalizzato e continuo processo di passivizzazione ("disperati", "vittime", "rifugiati"). Continua la maschilizzazione delle notizie a tema immigrazione. Sulla scia della politica dei numeri, continua l'approccio quantitativo dell'informazione (i numeri sono riportati ovunque sebbene manchi un inserimento dei dati all'interno di un contesto ampio e approfondito).</p> <p>Incidenza: Le notizie sull'immigrazione raddoppiano (anche in funzione di una lunga copertura mediatica riservata a particolari avvenimenti, tra i quali dello del naufragio del 3 Ottobre 2013). Rispetto al 2012, cala l'incidenza nella sfera della società (-13%) e della cronaca nera (-10%) e aumenta l'attenzione al tema legislativo/amministrativo in seguito al naufragio del 3 Ottobre (+31%), flussi (+9%), razzismo (+8%).</p> <p>Icona mediale: Lampedusa.</p> <p>Frame: In seguito al naufragio del 3 ottobre, il frame è quello del dolore, della vergogna, della drammatizzazione.</p>
2015	<p>Temi principali e contesto: La gestione dell'accoglienza è il tema principale (55%). Il tono delle notizie (flussi migratori, accoglienza nelle città, possibili rischi per la salute paura degli attacchi terroristici) è generalmente allarmistico (47%) e si registra un rapporto direttamente proporzionale tra la maggiore visibilità e il tono maggiormente ansiogeno. Tuttavia, la morte di Alan Kurdi sancisce un cambio di prospettiva.</p> <p>Incidenza: Record di notizie rispetto agli anni precedenti (+80% stampa e +250% telegiornali) in funzione di eventi di "notiziabilità assoluta": il fenomeno migratorio è divenuto mediato dai media. Diminuzione della visibilità della criminalità comune associata all'immigrazione (6%).</p> <p>Frame: A seconda degli avvenimenti, la figura del migrante è inquadrata nel frame della pietà (in seguito al ritrovamento del corpo di Alan Kurdi e al naufragio del 19 aprile) o del pericolo per nostra sicurezza (in seguito agli attentati del 13 novembre a Parigi, è frequente il binomio migrante-terrorista).</p>
2016	<p>Temi principali e contesto: Accoglienza (36%), cronaca dei flussi migratori (27%) e crimine e sicurezza (24%) apprensano il 90% dell'agenda complessiva. Sempre più politicizzato in Italia e in Europa, l'immigrazione risulta essere "terreno di scontro" tra leaders politici, soprattutto riguardo la gestione dell'accoglienza, affrontata con toni allarmistici. La normalizzazione del tema "sbarchi" (una tematica che passa dall'essere un'emergenza a una questione), consente di dare maggiore spazio a rotte migratorie diverse (43% di notizie su quotidiani riguarda sbarchi, 57% muri e frontiere).</p> <p>Incidenza: Sebbene non si siano verificati eventi assoluti come nel 2015, il trend resta analogo con un aumento del 10%, dimostrando una stabilizzazione del dato quantitativo (si ha una mediatizzazione maggiore del tema nonostante l'assenza di notizie). Aumentano le notizie su questioni sociali e culturali (21%) (diffusione di istanze razziste e xenofobe, differenze culturali, identitarie e religiose, abitudini e stili di vita diversi).</p> <p>Icona mediale: Muri e frontiere.</p> <p>Frame: Scontro.</p>
2017	<p>Temi principali e contesto: Analogamente al 2016, continua la politicizzazione della questione migratoria. Inoltre, nel contesto di una ripresa economica non generalizzata e di una mobilità sociale bloccata, la migrazione si consolida come capro espiatorio; conseguentemente, aumentano i toni allarmistici (da 27% nel 2016 al 43% nel 2017).</p> <p>Incidenza: In termini assoluti, il tema mantiene la centralità ma si registra un leggero calo rispetto al 2016. Raddoppiano notizie su criminalità, sicurezza e flussi rispetto al 2016.</p> <p>Icona mediale: ONG (il salvataggio dei migranti è fonte di diffidenza e chiusura verso gli arrivi).</p> <p>Frame: Dubbio e sospetto (in particolare verso le ONG) e generale incremento di frames negativi legati a violenza, radicalismo e povertà.</p>

2018	<p>Temi principali e contesto: Flussi migratori (38%) e criminalità e sicurezza (32%), meno spazio all'accoglienza (-37%); in televisione, il 43% delle notizie fa riferimento a dichiarazioni/azioni politiche. Nel contesto della politicizzazione mediatica del tema, ritorna l'uso del termine "clandestini" (analogamente a quanto avveniva nel 2008-2009) e si consolida la parola "migrante" che ne sottolinea il movimento e l'instabilità. L'"invasione", veicolata mediante iconografie spersonalizzanti e toni allarmistici, è tuttavia ben lontana dalla realtà dei fatti.</p> <p>Incidenza: Il tema è meno presente sui giornali e più in televisione, facendo pertanto una maggiore leva sulle emozioni. In televisione, aumenta la voce degli immigrati (in quanto protagonisti di aggressioni xenofobe).</p> <p>Icona mediale: Flussi.</p> <p>Frame: Sicurezza.</p>
2019	<p>Temi principali e contesto: Flussi migratori (51%), società e cultura (23%); accoglienza (9%). Campagna elettorale permanente attraverso cui lo spettacolo della paura (privo di una contro-narrazione) mantiene indici di attenzione elevati. Diminuiscono notizie allarmistiche rispetto agli anni precedenti.</p> <p>Incidenza: Aumentano le notizie sui giornali (+30%) rispetto al 2018 e in televisione l'incidenza raggiunge un picco rispetto agli ultimi 5 anni.</p> <p>Icona mediale: Navi di salvataggio.</p> <p>Frame: Scontro (tra élite dominanti e per la tutela dell'identità). Ulteriori frames sono il conflitto e l'emergenza.</p>
2020	<p>Temi principali e contesto: Centrale il tema dello sbarco da parte di "clandestini". Polarizzazione tra la stigmatizzazione del migrante come veicolo di contagio (frame che sostituisce quello della criminalità e consolida una retorica alterizzante) – il 13% dei titoli della stampa sui migranti si colloca nel quadro dell'allarme sanitario – e la regolarizzazione dei migranti nell'economia informale.</p> <p>Incidenza: Attenzione discontinua in funzione della pandemia da COVID-19 (l'emergenza sanitaria sottrae lo straniero dallo spettacolo della paura).</p> <p>Icona mediale: Virus.</p> <p>Frame: Binomio immigrazione-malattia. Ulteriori frames sono la paura, l'emergenza e il controllo.</p>
2021	<p>Temi principali e contesto: Flussi (58%) e accoglienza (22%) – in funzione sia della crisi in Afghanistan (che dimostra come non si tratti di una svolta strutturale nell'agenda) sia della sentenza all'ex sindaco di Riace Mimmo Lucano. Toni neutrali, sempre meno allarmistici dal 2015 (diminuisce la percezione di insicurezza) tuttavia continua l'uso del termine "clandestino" (il dato più elevato di penetrazione nei titoli negli ultimi sette anni (1,6% dei titoli).</p> <p>Incidenza: Diminuisce l'attenzione da parte della stampa.</p> <p>Icona mediale: Unione Europea (in riferimento a dimensione europea del fenomeno migratorio, crisi internazionali, politiche di accoglienza e di chiusura, tensioni e accordi tra paesi, azioni di solidarietà, campi di detenzione ai confini dell'Unione).</p> <p>Frame: Politico (il racconto del dibattito politico su migrazioni risulta maggiore al calare degli arrivi, dimostrando un forte consolidamento dell'inquadramento).</p>
2022	<p>Temi principali e contesto: Le nuove emergenze fanno diminuire la notiziabilità dell'alterizzazione e della paura in favore del tema accoglienza (nel contesto dell'offensiva militare russa in Ucraina), che tocca il livello di attenzione più alto di sempre (48%). Flussi (23%) e criminalità/sicurezza (15%) sono ai minimi storici di interesse.</p> <p>Incidenza: Calo dell'attenzione sul tema migrazione – livello più basso di copertura dal 2014 per i telegiornali e dal 2015 per la stampa.</p> <p>Icona mediale: Ucraini/guerra in Ucraina (radicale cambiamento di prospettiva in funzione di caratteristiche peculiari dei rifugiati ucraini e di diversi meccanismi narrativi – solidali e caratterizzati da inedita umanità).</p> <p>Frame: Crisi bellica.</p>
2023	<p>Temi principali e contesto: Complessiva involutione tematica con un ritorno di toni allarmistici, ostili/di rifiuto (nel contesto del naufragio di Cutro) e del più generale spettacolo della paura. L'accoglienza torna ad essere un tema marginale (in televisione, 4%) e ritornano centrali i flussi e le operazioni di fronteggiamento degli arrivi (74%).</p> <p>Incidenza: Migrazione torna tema centrale nella stampa (+173% di notizie in prima pagina rispetto al 2022).</p> <p>Icona mediale: Cutro.</p> <p>Frame: Lotta ai trafficanti (le cause della migrazione si fermano ai trafficanti/scafisti inquadrati come soggetti principali).</p>

	PAROLA SIMBOLO	CRISI		
2013	Lampedusa	Umanitaria	}	PIETAS
2014	Mare Nostrum	Inarrestabile		MINACCIA
2015	Europa	Politica	}	INCOMPATIBILITÀ / SCONTRO DI CIVILTÀ
2016	Muri	Sistemica		
2017	ONG	Di rigetto	}	INVASIONE
2018	Salvini	Valoriale		
2019	Salvini vs Caola	Divisiva	}	SOSPENSIONE
2020	Virus	Sanitaria		
2021	UE	Strutturale	}	
2022	Ucraini	Dei rifugiati		
2023	Cutro	Ricorsiva		

EMERGENZA
PERMANENTE E
CRISI INFINITA

Fig. 11 Cornici semantiche della "crisi migratoria". Elaborazione dell'autrice a partire da dati raccolti dall'Associazione Carta di Roma.

2.3 Le limitate sinergie tra rigenerazione territoriale e sistema di accoglienza

Dall'analisi delle politiche e delle iniziative di rigenerazione territoriale esposta nel capitolo precedente e di quella delle politiche in tema di migrazione e accoglienza ripercorse nei precedenti paragrafi, emerge come non siano mai state avviate iniziative politiche nazionali esplicitamente volte a coniugare i due ambiti. Inoltre, come emerso dall'analisi dell'informazione mediatica, il tema dell'accoglienza risulta complessivamente marginale nell'agenda pubblica evidenziando una corrispettiva marginalità anche in quella politica.

Sebbene il 2014 rappresenti un momento chiave per la genesi di due diversi processi che hanno entrambi profondamento coinvolto le aree interne tanto dal punto di vista territoriale – con il lancio della SNAI – quanto da quello sociale – con le disposizioni della Conferenza Unificata Stato-Regioni-Enti Locali – e sia inoltre complessivamente alta l'incidenza del sistema di accoglienza nelle aree interne (fig. 9), non sono state ancora avviate ad oggi procedure per integrare in modo strutturale i progetti di accoglienza all'interno di politiche territoriali – limitate sinergie tra i due ambiti si registrano solo alla scala locale (fig. 12);³⁹ né esiste una procedura che consenta ai futuri beneficiari di scegliere se essere accolti in un centro di accoglienza situato in città o in una zona periferica (un matching che faciliterebbe l'empowerment individuale nel territorio di destinazione, coniugando il contesto territoriale alle aspirazioni e preferenze individuali e stimolando un maggior grado di adattabilità da parte della persona). Tale incongruenza tra i due ambiti politici appare particolarmente problematica: la distanza dei territori interni dai servizi essenziali e la carenza locale di infrastrutture rappresentano condizioni estremamente limitanti per un approccio sostenibile dell'- e all'accoglienza nei territori interni, per il raggiungimento di un equilibrio tanto per i residenti di lunga data quanto per i nuovi abitanti

³⁹ Anche a livello europeo le sinergie risultano complessivamente limitate, sebbene *su carta* l'inclusione e l'integrazione di migranti e rifugiati nelle aree rurali abbiano ottenuto sostegno politico attraverso l'EU Action Plan on Integration and Inclusion (2020) e l'EU's Long-Term Vision for Rural Areas (2021) che si concentrano, rispettivamente sull'incremento della partecipazione dei migranti e sull'integrazione a lungo termine e sulla maggiore capacità d'azione nei contesti rurali (Laine *et al.*, 2023).

POLITICHE E INIZIATIVE DI RIGENERAZIONE TERRITORIALE

POLITICHE IN TEMA DI MIGRAZIONE E ACCOGLIENZA

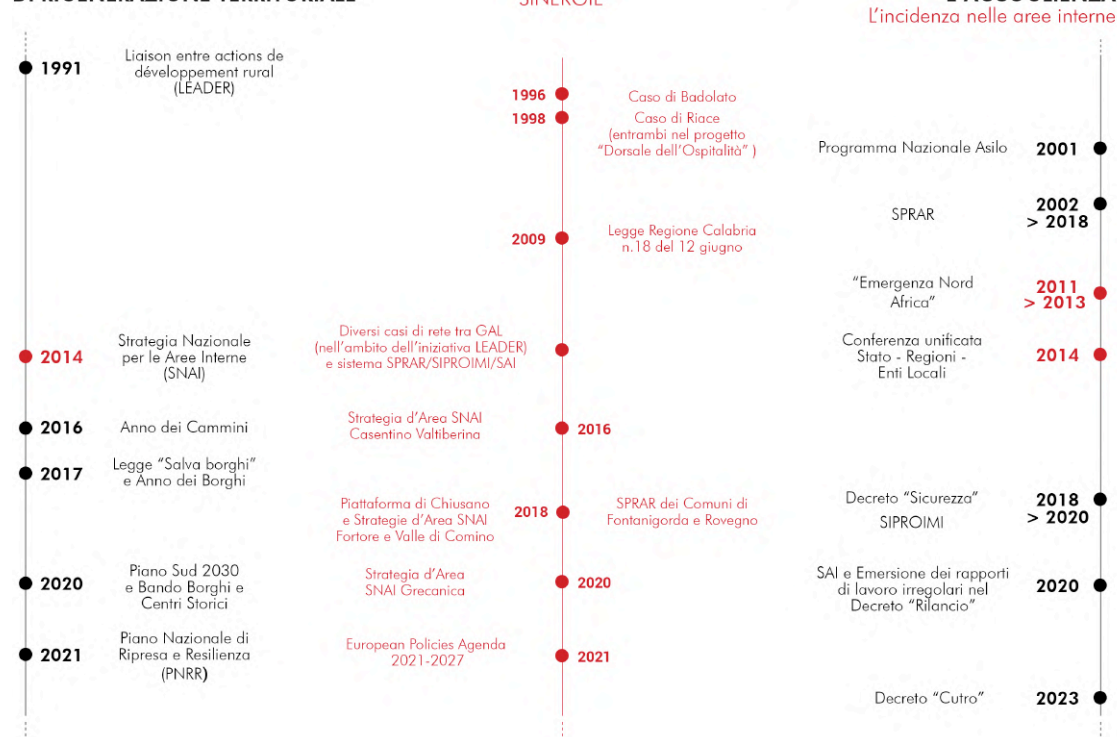


Fig. 12 Linee temporali delle politiche e delle iniziative di rigenerazione territoriale e delle politiche in tema di migrazione e accoglienza (evidenziando l'incidenza di tali politiche nelle aree interne) e individuazione delle sinergie tra i due ambiti. Elaborazione dell'autrice.

con background migratorio e per un effettivo engagement reciproco. In aggiunta, la remotizzazione subita dai territori marginalizzati nel corso della storia repubblicana e la lenta pianificazione e attuazione delle politiche di rigenerazione territoriale odierne inducono i territori interni a colmare, attraverso i finanziamenti statali di rigenerazione socio-territoriale, lacune preesistenti (prima tra tutte, ad esempio, quella delle carenze infrastrutturali) anziché affrontare, in una prospettiva di pianificazione futura, le nuove sfide socio-culturali (tra le quali rientra proprio l'accoglienza).⁴⁰ Nel contesto delle politiche incentrate sui territori, lo sviluppo locale è spesso legato ad azioni predefinite che possono risultare limitanti e poco efficaci per le persone in condizione di vulnerabilità presenti in queste stesse aree; pertanto, strategie di riattivazione socio-territoriale capaci di combinare l'approccio place-based con quello people-based consentirebbe di garantire che nessuna persona e nessun luogo vengano lasciati indietro (Zoomers, 2022; Laine *et al.*, 2023).

Sebbene Anci e Ministero dell'Interno affermino che l'alta incidenza di strutture di accoglienza in aree interne e rurali sia la dimostrazione di come "le misure di accoglienza possano essere comprese nelle strategie di sviluppo e di coesione sociale dei piccoli comuni" dimostrando che l'approccio integrato del SAI, attraverso l'effettività della governance multilivello, sia compatibile e complementare con le politiche di promozione locale (2022, p. 34), l'assenza di sinergie strutturate tra accoglienza e sviluppo con il rischio di far ricadere la riuscita di collaborazioni efficaci tra i vari livelli di governance, il terzo settore e gli organismi attuativi dei progetti SAI direttamente sulla responsabilità locale. Come infatti argomentano Irene Ponzio, Leila Giannettoo

⁴⁰ Molti degli aspetti citati fin qui in questo paragrafo emergono più chiaramente nei successivi capitoli empirici.

ed Emanuela Roman, pur essendo l'accoglienza un'opportunità *per* e di interazioni *con* il territorio – anche attraverso il rafforzamento dei servizi territoriali a beneficio dell'intera comunità –, spesso nella pratica si viene a definire un welfare di tipo "parallelo", nel quale "le sinergie con le politiche di carattere generale dipendono dalla volontà e dalla capacità di cooperazione sia delle organizzazioni che gestiscono i centri di accoglienza sia degli enti pubblici responsabili dell'erogazione dei servizi di welfare" (2022, p. 61, traduzione dell'autrice).

In questo contesto, i casi precedentemente menzionati di Badolato e di Riace, nella Locride (un'area della città metropolitana di Reggio Calabria sul versante Ionico), costituiscono un esempio significativo di accoglienza integrata e diffusa. Avviati rispettivamente nel 1996 e nel 1998, in seguito all'arrivo di rifugiati curdi sulle coste dei due comuni, precedono il PNA del 2001. Entrambi i Comuni facevano inizialmente parte del più ampio progetto Dorsale dell'Ospitalità, un'iniziativa che mirava a riunire i Comuni della Locride che, dalla fine degli anni Novanta e senza una legislazione organica sull'asilo, avevano promosso l'avvio di progetti di accoglienza spontanea con l'obiettivo di combinare lo sviluppo locale, attraverso l'integrazione di nuovi abitanti potenziali, e l'offerta di opportunità di vita più inclusive (Zotti, 2022). Riprendendo un'interpretazione proposta da Sandro Mezzadra, Riace si è dunque configurato fin da subito e nel corso del tempo come alternativa ai diversi modelli di governance e management neoliberale della migrazione – individuati nelle forme di "flessibilizzazione degli schemi di reclutamento del lavoro migrante e di governo dei rifugiati" in cui i migranti entrano a far parte come forza lavoro per la massimizzazione del profitto (2022, p. 10) –, dando risposta al fallimento dei tentativi di sviluppo economico regionali e alla crisi strutturale dell'accoglienza che riproduce condizioni emergenziali (Mezzadra, 2022, p. 11). Fornendo un'idea alternativa di Europa, lontana dall'immagine della "fortezza Schengen", l'esperienza di Riace ha infatti individuato nelle specificità locali e nei diritti umani delle persone migranti e rifugiate i due punti di partenza nonché di arrivo dell'intero progetto (Teano, 2022). Fin dall'inizio dell'esperienza, la ripresa economica di Riace e l'accoglienza risultavano infatti spontaneamente *integrate* in "una risposta di riscatto sociale nell'azione umanitaria" nella quale era la condivisione di condizioni di necessità e di bisogni tra locali e rifugiati a originare la *scintilla* del progetto (*ivi*, p. 101). Difatti, l'esperienza di ospitalità reatina è stata definita "ad alto valore relazionale", poiché capace di costruire una nuova comunità tra vecchi e nuovi abitanti, nonché "leva" attraverso cui rilanciare attività e ridefinire la gestione di molteplici servizi di interesse generale (Galera *et al.*, 2021, p. 85) (fig. 13-14).⁴¹ Con la successiva inclusione nel 2002 nel Sistema SPRAR, l'istituzionalizzazione e la formalizzazione dell'esperienza di Riace ha consentito da un lato un maggiore sviluppo comunitario attraverso l'innalzamento del tasso di occupazione del paese, dall'altro ha portato alla dipendenza dell'esperienza da fondi pubblici, compromettendone l'autonomia sul lungo periodo;⁴² inoltre, ha generato una forte pressione sull'accoglienza nel paese, contribuendo alla definizione di una pratica di accoglienza definita "intensiva" (Zotti, 2022, p. 104). Sebbene il sistema SPRAR sia considerato, a livello europeo, una "buona pratica" (Anci e Ministero dell'Interno, 2018a) e Riace abbia inoltre ispirato la legge regionale n. 18 del 12 giugno 2009, nella quale il sistema di accoglienza dei richiedenti asilo e dei rifugiati è direttamente inquadrato nell'ambito dello sviluppo sociale, economico e culturale delle comunità locali

⁴¹ Nel 2021, erano circa 60 le persone straniere che vivevano e lavoravano a Riace, indipendentemente dalla presenza del sistema di accoglienza istituzionale (Galera *et al.*, 2021).

⁴² Entrambi gli aspetti sono stati riscontrati anche nei Comuni nei quali si è concentrata la ricerca sul campo oggetto di questa ricerca; pertanto, verranno maggiormente discussi nei capitoli successivi.



Fig. 13 Immagine tratta dal backstage (regia di Carlo Strata) del docu-film *Il volo* diretto da Wim Wenders (2010) e ispirato all'esperienza dei Comuni di Badolato e Riace.

Nel corso di questa sequenza, l'ex sindaco di Riace, Mimmo Lucano, afferma che "sperimentare queste politiche [di accoglienza] è stata una pura casualità, proprio per rispondere a quello che è un moto spontaneo dell'animo, di venire incontro a chi bussa alle tue porte per chiedere di essere accolto, di essere aiutato [...] Noi abbiamo delle comunità popolate da 10 abitanti, da 15, addirittura Locuti da un solo abitante, io sono un abitante di questi luoghi, che ricercava anche nell'occasione politica qualcosa per invertire questa tendenza e far diventare di nuovo questi luoghi vivibili. Noi quest'anno [2009] abbiamo mantenuto la scuola dell'obbligo perché ci sono tutti bambini immigrati [...] Non è facile invertire questo trend, che non ha riguardato solo Riace ma molti centri della Calabria che hanno vissuto il dramma dell'emigrazione, a vantaggio di una nuova idea della società, un nuovo modello che c'entra poco con questi villaggi abbandonati. È da qui che ho iniziato concretamente a costruire, riempiendo le case di queste persone, è come se a Riace c'è il mondo".



Fig. 14 In altro: quattro pagine tratte da *Eurodrive: Repopulation Utopia* (Maak, 2020); a destra, una pagina tratta da *Arcipelago Italia. Progetti per il futuro dei territori interni del Paese* (Cucinella, 2018).

Nella mostra *Countryside, The Future* curata da Rem Koolhaas e AMO presso il Guggenheim Museum di New York (20 Febbraio-14 Agosto 2020) la rigenerazione territoriale e il ripopolamento delle aree "rurali" italiane vengono analizzati facendo riferimento al tema dell'accoglienza di migranti e richiedenti asilo extra-europei. Nella mostra, finalizzata a delineare i possibili sviluppi futuri per il 98% del territorio globale che non rientra in un contesto propriamente metropolitano, i Comuni di Riace e Camini, in Calabria, vengono raccontati mediante le esperienze di Mimmo Lucano, per Riace, e di Rosario Zurzolo e Giusy Carné, fondatori della cooperativa Jungi Mundu di Camini – ad oggi centro di seconda accoglienza per migranti e richiedenti asilo. I due Comuni vengono letti come "qualcosa di completamente nuovo: villaggi afro-arabi sulle colline dell'Italia meridionale" (Maak, 2020, p. 46) e la campagna è inquadrata come contesto spaziale in cui è possibile sperimentare nuove pratiche sociali per modelli alternativi di vita e di scenari futuri. Anche nel catalogo della mostra *Arcipelago Italia* (già richiamata nel precedente capitolo) è presente un riferimento (fotografico) al tema dell'accoglienza, tuttavia marginale rispetto ai temi affrontati.

(Corrado e D'Agostino, 2019), il caso reatino ha tuttavia rivelato più di altre esperienze i limiti stessi del sistema nonché l'approccio di stampo securitario e gestionale dell'accoglienza in Italia. Come infatti argomenta Adele Zotti, se a livello burocratico e manualistico il sistema nazionale italiano di accoglienza è progettato per fornire *assistenza* ai beneficiari nel percorso legale, sanitario e domestico, da un punto di vista *pratico* l'approccio adottato riflette una tendenza paternalista e di stampo educativo-gestionale, che tende a considerare le persone come soggetti privi di una propria identità e volontà (2022, pp. 106-107).⁴³ Diversamente da questa prospettiva, l'esperienza di Riace, secondo Zotti, si è al contrario concentrata sulla fase di *insediamento* delle persone all'interno del tessuto sociale e territoriale – anche superando sovente i termini temporali del progetto imposti dalle direttive ministeriali.⁴⁴ Il caso di Riace, letto come *laboratorio* piuttosto che come *modello* (cf. Tedde e Teano, 2022) – *traducibile* in altri territori e non semplicemente *replicabile* –, ha complessivamente consentito di invertire il trend demografico e, attraverso la micro-ospitalità diffusa, di riabitare il patrimonio edilizio in abbandono e disabitato, influenzando molte altre organizzazioni del terzo settore ed enti locali nell'adozione di un approccio olistico all'accoglienza, adattandolo e sviluppandolo in altri contesti (Galera *et al.*, 2021). Nonostante il contributo positivo al processo di accoglienza a livello locale e l'insediamento di persone con background migratorio nel tessuto socio-economico, permane un'invisibilizzazione istituzionale e mediatica nei confronti degli aspetti positivi dell'esperienza reatina – in particolare dal 2017 in poi. Nel corso del lungo e tortuoso provvedimento giudiziario, la criminalizzazione pubblica dell'allora sindaco Mimmo Lucano è difatti divenuta uno strumento politico e mediatico attraverso cui screditare l'intero progetto (Teano, 2022, p. 120). Più in generale, la marginalizzazione pubblica – già precedentemente evidenziata e di cui si parlerà più specificatamente nel successivo paragrafo – che coinvolge oltre a Riace tutte le pratiche virtuose in Italia che non si allineano alla narrazione dominante in tema di migrazione, limita fortemente gli spazi di rappresentazione e di auto-narrazione anche in virtù nell'assenza di politiche nazionali, organiche e sinergiche, capaci di mettere a sistema, dando il giusto valore, la rigenerazione territoriale e il sistema di accoglienza. Conseguentemente, le esperienze virtuose si configurano come casi isolati e privi di una rete relazionale entro cui facilitare la conoscenza reciproca e lo scambio di buone pratiche. Secondo Giulia Galera, Leila Giannetto e Giacomo Pisani (2021), gli elementi che ostacolano la diffusione di queste pratiche sono tuttavia eterogenei, tanto di natura endogena quanto esogena riguardando rispettivamente: da un lato, la scarsa maturità di molte organizzazioni impegnate nell'accoglienza, la mancanza di tempo, risorse e, a volte, competenze necessarie per promuovere e diffondere le pratiche e l'isolamento vissuto da molte organizzazioni dovuto all'assenza di una rete anche locale; dall'altro, la struttura del sistema di accoglienza a doppio binario (ordinario e straordinario), caratterizzato dai continui cambiamenti normativi precedentemente elencati, da un crescente grado di burocratizzazione e promotore di un modello assistenziale di accoglienza e di un approccio securitario ed emergenziale – aspetti che nel loro insieme riducono la capacità innovativa delle organizzazioni poiché fortemente orientate da politiche top-down.

A fronte di queste considerazioni, risulta pertanto evidente il valore innovativo dell'esperienza di Riace, promotrice di pratiche bottom-up costruite *con* e *per* la comunità attraverso un sistema di

⁴³ Un aspetto evidenziato anche dalla valutazione *quantitativa* del grado di integrazione individuale nel tessuto sociale di riferimento, che trascura l'aspetto qualitativo e del reale inserimento sociale e del benessere psichico e fisico della persona (2022, pp. 106-107).

⁴⁴ Aspetto che, unito alla cosiddetta accoglienza *intensiva*, ha tuttavia portato all'esclusione di Riace dai finanziamenti statali per il mantenimento dello SPRAR nel 2017 (in seguito ad un'ispezione prefettizia nel 2016 nel corso della quale erano state segnalate criticità organizzative e amministrative tra le quali l'esubero del numero dei beneficiari effettivi rispetto a quello dichiarato presso il Ministro)(cf. Teano, 2022).

regole proprie disegnato sulle esigenze specifiche e strategiche del territorio con il fine di perseguire il benessere dell'intera comunità.

Come precedentemente anticipato, appaiono ad oggi limitate le esperienze sinergiche tra strategie di rigenerazione territoriale, politiche di accoglienza e iniziative comunitarie europee. Purtroppo, sono identificabili varie tipologie di approcci *integrati*, caratterizzate dalla centralità attribuita alla popolazione straniera nel contrastare il declino demografico delle aree interne (Luisi, 2018). Complessivamente le sinergie individuate si caratterizzano nel promuovere la co-progettazione tra amministrazioni ed enti come forma ordinaria di intervento alla scala locale, nel favorire forme di cittadinanza multietnica, anche a partire da una più attenta considerazione dei bisogni delle diverse parti che compongono la comunità abitante e nel perseguire condizioni di lavoro dignitose e sostenibili per i lavoratori stranieri. Da un'analisi della letteratura, delle politiche e delle iniziative pubbliche, sono stati individuati:⁴⁵

- alcuni casi che rientrano nel contesto delle Strategie d'Area SNAI definite per le aree pilota. Sebbene l'"integrazione" di persone con background migratorio non rientri tra le priorità ufficiali della Strategia SNAI, alcune aree pilota hanno definito le proprie Strategie d'Area in modo *congiunto* tra le diverse necessità della popolazione abitante letta come un insieme di cui fanno parte abitanti di lunga data e di vecchia e nuova migrazione. Rientrano in questa categoria le Strategie d'area "Casentino-Val Tiberina" in Toscana, "Fortore" in Molise, "Valle di Comino" in Lazio e "Grecanica" in Campania.
- Un ulteriore e puntuale esempio è individuabile nell'apertura di un centro SPRAR coordinato in modo congiunto dai Comuni di Fontanigorda e di Rovigno in Liguria a partire dal metodo di co-progettazione e di governance multilivello appreso nel contesto delle Strategie d'area SNAI di cui i due Comuni fanno parte.
- Una più generale attenzione alla necessità di una strategia congiunta tra i diversi ambiti è stata sottolineata, da parte della società civile e accademica italiana, nel contesto della Piattaforma di Chiusano – un documento di indicazioni e orientamenti di buona accoglienza stilato a Chiusano d'Asti il 24 maggio 2018 durante un evento organizzato dal Forum Disuguaglianze e Diversità nell'ambito della Strategia SNAI e in collaborazione con il Sistema SPRAR.
- Infine, anche a scala europea un'attenzione alla necessità di approcci integrati e sinergici tra ambiti diversi è individuabile, seppur in modo limitato, nell'European Policies Agenda per il periodo 2021-2027.

Limitandosi all'analisi delle iniziative proposte nelle Strategie d'Area SNAI, emerge come queste siano complessivamente caratterizzate da un approccio integrato e multidimensionale, che guarda dunque alla presenza delle comunità straniere nei territori interni non solo dal punto di vista del beneficio economico ma anche da quello sociale, culturale ed educativo.⁴⁶ Nello specifico:

- Trattandosi dell'area pilota con la più alta concentrazione di popolazione straniera (10,22%) tra le 72 aree selezionate nel periodo 2014-2020, il percorso di co-progettazione della Strategia d'Area "Casentino-Val Tiberina" ha coinvolto attivamente la popolazione straniera residente, impegnata, dal punto di vista lavorativo, nel taglio del bosco e nel settore della cura – difatti è soprattutto il settore forestale (uno dei principali che caratterizzano l'economia del territorio su

⁴⁵ La selezione qui presentata non fa riferimento a singole esperienze locali (che verranno invece presentate nei successivi capitoli) ma prende piuttosto in considerazione casi inseriti in cornici istituzionali (a livello nazionale quelle della SNAI e del Sistema SIPROIMI/SAI).

⁴⁶ Tuttavia l'analisi non può tenere conto dell'effettivo impatto delle Strategie: alcune sono state approvate solo da pochi anni ma con risultati valutabili sul medio e lungo periodo; inoltre la documentazione ministeriale sullo stato di avanzamento dei progetti non è reperibile online.

cui si estende l'area pilota) ad aver contribuito, negli anni, all'insediamento di un considerevole numero di nuclei familiari rumeni e macedoni (cf. Luisi e Nori, 2017). Tra le azioni prioritarie individuate nella Strategia rientrano attività volte a favorire l'imprenditorialità delle comunità con background migratorio già impegnate nei due settori menzionati, attraverso attività formative nel settore della selvicoltura, percorsi di inter-cultura per operatori sanitari e supporto alla creazione di cooperative direttamente gestite da collaboratori e collaboratrici familiari. La strategia prevede inoltre percorsi educativi di plurilinguismo nelle scuole.

- La Strategia d'Area SNAI "Fortore" individua, tra gli elementi significativi per la definizione e l'attuazione del programma di interventi, la presenza di centri SPRAR e CAS nel territorio; pertanto, tra gli attori coinvolti nella macro-area tematica "sviluppo locale" sono individuate le associazioni e le cooperative pubblico/private impegnate nell'accoglienza di migranti e richiedenti asilo. Operativamente, viene presa in considerazione la possibilità di gestire, in forma associata tra i Comuni coinvolti, alcuni servizi legati all'accoglienza e vengono inoltre definite due linee di attività finalizzate ad una maggiore interazione dei beneficiari del sistema di accoglienza con la realtà locale: l'inclusione dei beneficiari di lingua anglofona dei CAS e SPRAR in una Summer School di lingua inglese finalizzata a migliorare le competenze linguistiche delle classi scolastiche presenti nell'area; attività di agricoltura sociale per generare reddito ed occupazione a beneficio di persone svantaggiate o a rischio di esclusione sociale (tra queste categorie vengono individuati anziani over 70, persone con diverse forme di disabilità e beneficiari del sistema di accoglienza) e capaci di creare valore sociale a favore dell'intera collettività.

- La strategia d'Area SNAI "Valle di Comino" individua nella partecipazione cittadina – intesa come funzionale al senso di appartenenza e alla cittadinanza attiva – uno degli assi attuativi principali. Nell'ambito della valorizzazione della "vocazione sociale e di integrazione" e attraverso la riqualificazione di un ex mattatoio, la Strategia mira a coniugare l'integrazione con la formazione e l'analisi dei fabbisogni del settore agroalimentare e rurale. L'avvio di tale progetto, finalizzato alla promozione dell'impiego e della micro-imprenditorialità in ambiti a forte vocazione locale al di là di un approccio assistenziale, è espressamente volto a giovani e a migranti, richiedenti asilo e rifugiati dell'area.

- La strategia d'area "Grecanica" pone particolare rilievo all'emersione dei rapporti di lavoro irregolari dei migranti coinvolti nel settore agricolo dell'area (con un'attenzione alla formazione anche volta all'autoimprenditorialità e alla creazione di cooperative); al recupero del patrimonio edilizio sfitto nell'ambito del "Progetto Sperimentale di Accoglienza" (volto ad attuare forme di accoglienza diffusa nel territorio utili a potenziare le relazioni sociali tra cittadini) e alla sperimentazione di un modello di cittadinanza territoriale multi-etnica integrata: "I Centri e i Borghi dell'Area Pilota Grecanica dovrebbero trasformarsi sempre più in luoghi capaci di presentarsi come spazi sociali aperti, dinamici e, soprattutto, capaci di accogliere coloro che vogliono ritornare ma anche nuovi abitanti culturali temporanei, giovani creativi, immigrati. In altri termini occorre immaginare e costruire nuove e inedite forme di cittadinanza che oggi nel villaggio globale sono possibili".⁴⁷

Analogamente a quanto previsto dalla Strategia d'Area "Fortore", nel 2018 i Comuni di Fontanigorda e di Rovigno avviano l'apertura congiunta di un centro SPRAR a Fontanigorda. Tale decisione risulta facilitata dal percorso di co-progettazione avviato dai due Comuni nel contesto della Strategia d'area SNAI "Valli dell'Antola e del Tigullio" (cf. Galera *et al.*, 2018b; cf. Rete Rurale Nazionale, 2020, p. 174). La Strategia ha infatti creato "le premesse per una gestione alternativa dell'accoglienza a fronte di un aumento incontrollato di CAS gestiti da privati nel

⁴⁷ Strategia Area Pilota Grecanica, 2021, p.18 (https://www.snaigrecanica.it/strategia_definitiva.html ultimo accesso 7 febbraio 2024).

territorio circostante" (Galera *et al.*, 2018b, p. 9). Al di là dunque degli interventi previsti nell'ambito della SNAI, è stato possibile definire un metodo di progettazione utile a sostenere l'erogazione congiunta di servizi tra diverse municipalità, ponendo particolare attenzione all'accompagnamento e al coinvolgimento della comunità abitante a differenza della gestione operativa – solitamente carente – delle strutture di accoglienza da parti di privati. L'esperienza dello SPRAR di Fontanigorda e Rovigno consente invece di individuare nel radicamento territoriale degli enti coinvolti nella promozione e gestione operativa dell'accoglienza un elemento fondamentale per la creazione di connessioni territoriali e sociali tra le diverse parti coinvolte e per il radicamento a scala locale dell'esperienza di accoglienza stessa nel tentativo di limitare il più possibile le polarizzazioni sociali.

In un contesto, come quello del 2018, caratterizzato da un forte sbilanciamento governativo di tipo contenitivo e securitario nei confronti del fenomeno migratorio e da spinte profit nell'accoglienza, la Piattaforma di Chiusano (2018) è qui assunta a riferimento di un approccio diverso alla relazione tra accoglienza e aree interne ed espresso dalla società civile. La Piattaforma rappresenta infatti un momento significativo nell'individuazione e nella mappatura delle forme innovative di ospitalità, sostenibili per i luoghi, attente alle relazioni con le comunità, attivatrici di occasioni e opportunità di interesse collettivo sperimentate nelle aree interne. Nello specifico, la Piattaforma individua:

- come punti di forza delle esperienze di accoglienza nei territori interni, il superamento dell'impostazione dall'alto, la promozione di reti tra comuni, il coinvolgimento cittadino e il carattere generativo dell'accoglienza;
- tra le proposte di policy nazionali: la programmazione di un'accoglienza di piccole dimensioni, coerente con le caratteristiche dei territori e capace di valorizzare le potenzialità delle aree interne (nei termini di migliore accesso a nicchie di mercato, alla casa, alla rete sociale), l'incoraggiamento delle Regioni a integrare le leggi regionali sull'immigrazione con misure specifiche riguardanti l'accoglienza nelle aree interne, il ripristino di politiche di ingresso e inclusione capaci di superare il carattere repressivo e assistenzialista di quelle vigenti all'epoca (e tuttavia attuali anche oggi a distanza di 6 anni) e la necessità di una maggiore integrazione tra l'allora sistema SPRAR e azioni di sviluppo, mediazione e servizi;
- tra le proposte di policy locali, l'attivazione di tavoli integrati che coinvolgano attivamente tutti gli attori locali per la programmazione, gestione e valutazione delle politiche di accoglienza, la definizione di indicatori e metodologie per orientare l'operatività della buona accoglienza, la sperimentazione di forme di accoglienza diffusa presso nuclei familiari, la garanzia di un'adeguata presenza di mediatori linguistici e culturali, la costruzione di progettualità che coinvolgano esperienze e realtà presenti nei territori, la promozione l'ospitalità in luoghi sani e belli e, da un punto di vista cognitivo e simbolico, l'*interpretazione* dei beneficiari del sistema di accoglienza come effettivi cittadini dei contesti locali in cui vivono;
- l'importanza delle forme di narrazione (delle persone, delle storie e delle esperienze di accoglienza) e delle forme di monitoraggio e valutazione, attraverso un approccio che superi il solo livello burocratico amministrativo e capace di individuare e promuovere le forme generative che si attivano.

Infine, come si evince dalla programmazione delle politiche europee per il settennio 2021-2027, l'approccio bottom-up dell'iniziativa comunitaria europea LEADER viene identificato come un ulteriore strumento per favorire l'inclusione sociale ed economica di migranti: "i cittadini di Paesi terzi [...] possono accedere ad eventuali opportunità di lavoro nelle aree rurali che ne favoriscano l'integrazione sociale ed economica, soprattutto nel contesto delle strategie di sviluppo locale partecipativo L.E.A.D.E.R." (*cit.* in Rete Rurale Nazionale, 2020, p. 176, traduzione dell'autrice).

Infatti, nell'ambito dei Comuni simultaneamente coinvolti nell'iniziativa LEADER e nel sistema SPRAR/SAI, nel periodo 2014-2020 – corrispondenti al 10% di quelli totali nazionali –, sono diverse le esperienze locali di rete tra GAL e centri di accoglienza individuate da Rete Rurale Nazionale (*ivi*, pp. 181-187).

Sulla base di questa panoramica, sebbene le esperienze raccolte siano limitate, nel loro insieme risultano significative ponendosi in controtendenza rispetto all'inquadramento comunemente emergenziale del fenomeno migratorio – un approccio che tende a limitare la sua presa in carico da parte di ambiti ministeriali diversi da quello dell'Interno. Oviando a questo limite politico, le iniziative bottom-up elencate tentano di combinare esigenze sociali e territoriali per innescare dinamiche rigenerative che possano invertire, nel lungo periodo, la remotizzazione territoriale e la marginalizzazione sociale. Almeno apparentemente, tali approcci sinergici sembrano superare la retorica semplicistica e strumentale che inquadra l'accoglienza nei piccoli Comuni come mero strumento *esportabile ovunque* per contrastare il declino demografico senza però considerare le aspirazioni delle persone con background migratorio che in modo volontario o forzato abitano i territori interni. Al contrario, queste pratiche rappresentano forme di una più stretta interazione tra abitanti di lunga e nuova data, intesa come motore per sovvertire le rappresentazioni distorte tanto dei territori interni e quanto delle migrazioni proponendo un modo alternativo di vedere il rapporto tra migrazione e aree in contrazione.

A fronte del disallineamento tra i due ambiti politici, riforme strutturali nel sistema di accoglienza, maggiormente flessibili e adattabili per rispondere più facilmente alle logiche bottom-up delle comunità locali, appaiono necessarie; analogamente ad interventi volti a superare gli ostacoli gestionali per facilitare una gestione integrata fondamentale nel sostenere il welfare locale (Galera *et al.*, 2018a).

2.3.1 Accoglienza (nell) e aree interne: la costruzione di due marginalità

Come precedentemente emerso, la predominanza dei frames emergenziale e securitario in tema di migrazioni rende del tutto marginale nel discorso pubblico i temi legati all'accoglienza – nonché il radicamento di persone con background migratorio nel tessuto sociale nazionale e locale poiché *incongruo* rispetto alla narrazione e all'immaginario predominante. Inoltre, l'assenza di sinergie a livello politico tra gli ambiti della rigenerazione territoriale e dell'accoglienza consolida l'invisibilizzazione mediatica delle iniziative di accoglienza nelle aree interne e la presunta irrilevanza tematica sia nella percezione collettiva sia nel dibattito pubblico non solo dei due ambiti presi singolarmente ma anche di un loro possibile rapporto in chiave strategica e progettuale di lungo periodo.

Se da un lato, come visto, è ampia la produzione scientifica inerente il rapporto tra media e migrazioni, dall'altro non esiste una conoscenza altrettanto approfondita del rapporto tra i media ed il tema dell'immigrazione e dell'accoglienza nella cornice dello spopolamento rurale e montano. Per provare a colmare questa lacuna e con il fine di comprendere il grado di copertura mediatica del tema dell'accoglienza nei media nazionali e locali, viene applicata la metodologia dell'analisi qualitativa dei contenuti (*cf.* Schreier, 2013) agli articoli di due diverse testate giornalistiche, l'Avvenire e Il Reggino. Nell'analisi, è stata esaminata l'incidenza dei temi "accoglienza" e "accoglienza nelle aree interne" oltre al più ampio tema "immigrazione" (per poter valutare l'incidenza dei singoli ambiti sul totale di articoli pubblicati al mese anche

attraverso una scala di comparazione con il macro-frame tematico).⁴⁸ Oltre a questi temi, è inoltre stata valutata l'incidenza del tema "aree interne". Il periodo temporale selezionato per l'analisi, da gennaio 2021 a maggio 2022, risulta rilevante per molteplici aspetti tanto nell'ambito della rigenerazione quanto delle migrazioni e dell'accoglienza: da un lato, nel 2021, è stato avviato il PNRR, dall'altro, tra ad agosto 2021 è caduta la Repubblica Islamica in Afghanistan e nel febbraio 2022 le forze armate russe hanno invaso l'Ucraina, causando in entrambi i contesti ingenti flussi di rifugiati in ingresso in Europa e in Italia.

Per la copertura mediatica nazionale sono stati analizzati gli articoli presenti nell'archivio online del quotidiano nazionale Avvenire.⁴⁹ Il quotidiano è stato selezionato sulla base delle valutazioni dell'Associazione Carta di Roma, che individua Avvenire come la testata più incline a garantire, nel panorama italiano della stampa, la maggiore apertura in tema di migrazioni, concentrandosi sulle ulteriori tematiche dell'inclusione e dell'integrazione (*cf.* 2015), dedicando un numero significativamente maggiore di articoli rispetto ad altri quotidiani (*cf.* 2017; 2019; 2021) – anche nel più ampio arco temporale compreso tra il 2013 ed il 2022 (2022, p. 45)⁵⁰ – ed adottando l'atteggiamento più empatico ed umano verso le persone migranti (2018, p. 6), lontano da toni allarmistici (2022, p. 41). In altre parole, la scelta (sicuramente parziale) è ricaduta sulla testata più incline a parlare della migrazione – in entrambi gli anni presi in considerazione per l'analisi qui presentata, Avvenire è inoltre il "quotidiano più fecondo [in Italia] per attenzione mediatica al tema migranti" (2021, p. 17; e 2022, p. 7) –, ad usare toni rassicuranti e ad empatizzare con la condizione dei migranti sulla base di una politica editoriale distintiva ed autonoma piuttosto che analizzare, invece, la testata più venduta (Corriere della Sera)⁵¹ o quella più propensa all'uso di un approccio securitario ed emergenziale (adottato stabilmente negli anni da Il Giornale che "fa dell'allarmismo una scelta espressiva", 2021, p. 14). Difatti, mentre risultano particolarmente corpose le indagini sociologiche sull'inquadramento securitario, emergenziale e di chiusura nei confronti del fenomeno migratorio in funzione della maggiore incidenza di simili frames nel dibattito pubblico e nell'agenda setting (*cf.* Musarò e Parmiggiani, 2022; Giacomelli *et al.*, 2020), più marginale e poco indagato è, all'opposto, il tema migratorio dalla prospettiva dell'apertura.

La scelta di concentrarsi sull'archivio di notizie online ha invece risposto alla necessità di poter avere il maggior accesso possibile ad un vasto numero di notizie. L'ampia revisione degli articoli pubblicati nel periodo di riferimento ha incluso complessivamente una media di 285 articoli al mese per il 2021 e di 209 articoli al mese per il 2022.

L'analisi qualitativa degli articoli (graficizzata in figura 15) rivela come l'accoglienza sia una tematica marginale (49 articoli complessivi nel periodo selezionato) anche in una testata particolarmente attenta al contesto migratorio; ancor più marginale risulta essere lo stesso tema quando trattato nel contesto delle aree interne (7 articoli complessivi).

Un primo picco di 5 articoli sull'accoglienza ed un secondo di 20 (picco assoluto nel periodo considerato) si registrano rispettivamente ad agosto 2021 (su un totale di 249 articoli pubblicati

⁴⁸ Sono stati scartati gli articoli che trattano di migrazioni/immigrazioni in altri continenti, considerando solo le notizie che affrontano il tema in Italia o al contesto italiano in ambito europeo. Nella categoria "immigrazione" rientrano articoli inerenti l'apparato legislativo, le persone in ingresso, gli sbarchi, le vittime di tratta, l'ambito lavorativo.

⁴⁹ <https://www.avvenire.it/> (ultimo accesso 12 febbraio 2024).

⁵⁰ Nel periodo 16 luglio 2013-31 ottobre 2022, il numero totale di titoli di Avvenire dedicati al tema migrazione è 10382 seguito da Libero (6758 articoli) e La Stampa (6623 articoli) (Associazione Carta di Roma, 2022, p. 45).

⁵¹ Il dato del quotidiano più letto e venduto è elaborato da SNAG (Sindacato Nazionale Autonomo Giornalai) al 30 agosto 2023.

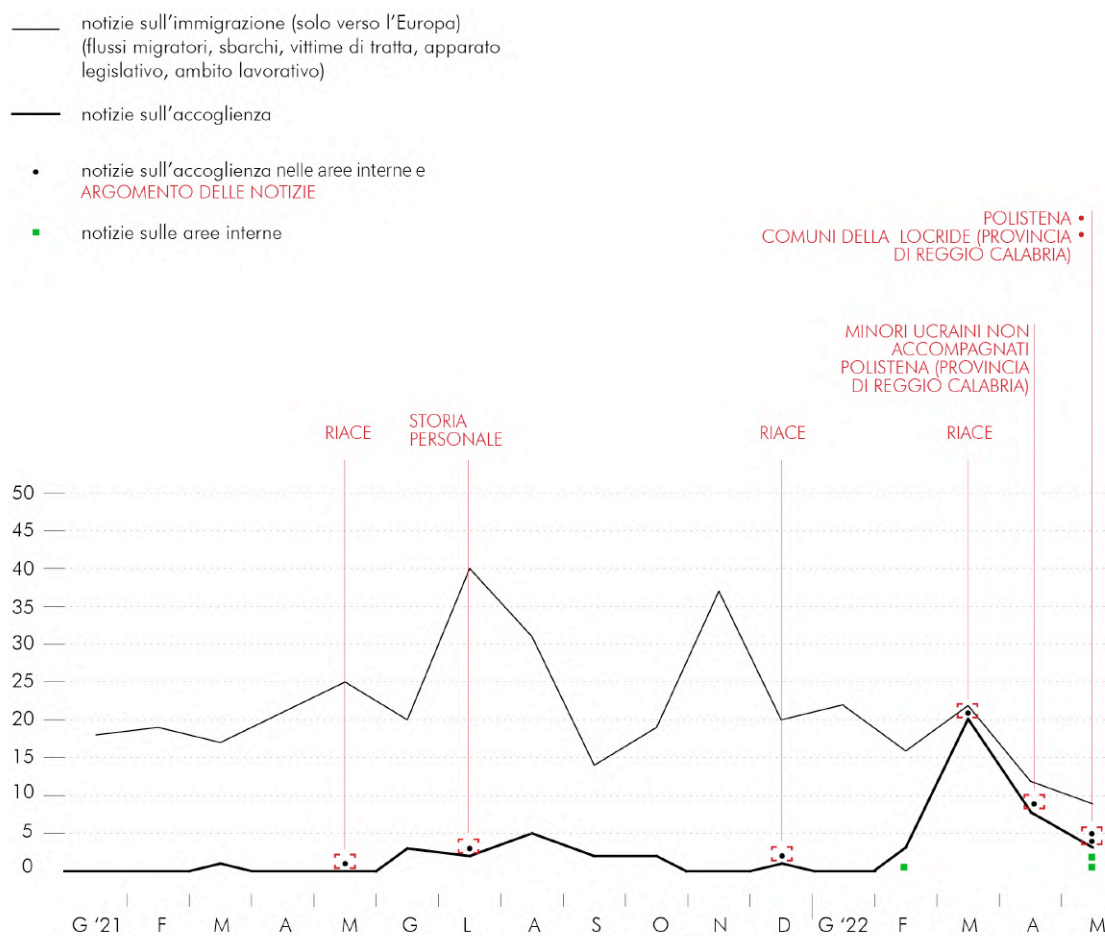


Fig. 15 Notizie sull'accoglienza e sull'accoglienza nelle aree interne, copertura nazionale. Analisi delle notizie su migrazioni, accoglienza e accoglienza nelle aree interne nell'archivio di notizie online del quotidiano Avvenire (periodo di riferimento gennaio 2021 - maggio 2022). Elaborazione dell'autrice.

nel mese) e a marzo 2022 (su un totale di 213 articoli), in concomitanza delle offensive militari in Afghanistan e in Ucraina. Nel corso del 2021, la forbice tra le notizie sull'immigrazione e quelle sull'accoglienza risulta complessivamente molto ampia – sono 5 i mesi nei quali il tema dell'accoglienza non è nemmeno affrontato. Nel 2022, in funzione dell'alta mediatizzazione dell'operazione militare russa in Ucraina (cf. Associazione Carta di Roma, 2022), il gap si riduce, dimostrando un'attenzione all'accoglienza mai registrata prima. Inoltre, l'incidenza del tema "accoglienza nelle aree interne", sporadica nel 2021 (3 notizie), risulta anche in questo caso leggermente più alta a partire da marzo 2022 (4 articoli tra marzo e maggio 2022). Nel corso dei 17 mesi analizzati, sono invece solo 3 gli articoli che trattano il tema delle aree interne (a febbraio e maggio 2022) – pur non usando mai questa specifica nomenclatura.⁵²

Concentrando maggiormente l'attenzione sui contenuti degli articoli, il tema dell'accoglienza è perlopiù affrontato facendo poco riferimento al sistema SAI e ponendo invece un focus maggiore sulle iniziative nei contesti locali dal basso e sulle storie personali di singole persone o

⁵² I 3 articoli indagano rispettivamente l'opportunità del fare rete tra Comuni, la riattivazione di un percorso di connessione tra alcuni "borghi" della su iniziativa di un privato cittadino ed il rischio chiusura che corrono le piccole scuole nei territori più periferici del Paese.

famiglie (dalla Syria, dal Darfur, dall'Ucraina). Nell'ambito dell'accoglienza, grande attenzione è data alla Calabria, rappresentata come una regione ai margini che *dunque* "non fa notizia":⁵³

L'attenzione è sempre rivolta ad altri territori per eccellenza di accoglienza, penso [a parlare, in un'intervista riportata nell'articolo, è il vescovo di Locri-Gerace, monsignor Francesco Oliva] a Lampedusa e più in generale alla Sicilia. Quest'area che è interessata da tantissimi sbarchi, quasi quotidiani in questi ultimi tempi, invece non è presa in considerazione. Forse a livello mediatico l'immagine di una Locride, di una Calabria che accoglie non desta la curiosità e l'attenzione dell'opinione pubblica.⁵⁴

Nella stessa intervista riportata nell'articolo sopracitato, emerge inoltre l'unico riferimento riscontrato, nell'arco temporale preso in analisi, al possibile rapporto tra rivitalizzazione territoriale e accoglienza:

Qualche anno fa, prima che cambiasse la politica dell'immigrazione coi decreti Salvini, tutti i paesi della Locride si erano organizzati per mettere a disposizione le strutture che avevano per l'accoglienza. Con cooperative e associazioni. E non era un interesse economico a muoverli, ma il desiderio di un'accoglienza che desse anche nuova vita ai nostri centri, tanto spopolati.

Analogamente, ma in modo meno esplicito, in un ulteriore articolo la nascita di un bambino di nazionalità ucraina, figlio di una coppia di rifugiati arrivati in Italia in seguito all'offensiva militare russa, è inquadrata nella cornice della speranza di ripopolamento di un piccolo paese interno della Campania: "in un Cilento che si sta svuotando, la nascita di Danyiil [un bambino ucraino] è un segno di speranza".⁵⁵

L'accoglienza nelle aree interne è generalmente narrata in modo *indiretto*. Gli articoli che trattano l'argomento non fanno infatti mai riferimento alla nomenclatura "aree interne" né alla classificazione territoriale SNAI cui i contesti territoriali trattati appartengono, ma si riferiscono piuttosto alla *piccola* scala dei paesi, quasi sempre enfatizzata come caratteristica ottimale nel facile l'inclusione dei beneficiari del sistema di accoglienza – un aspetto che emerge in particolare negli articoli che riportano esperienze dirette di accoglienza. Ad esempio, in un articolo che riporta, con un tono narrativo, l'arrivo in Italia di una famiglia originaria del Darfur sono ricorrenti espressioni come "sa già come fare" (riferendosi al sapersi muovere in paese), "li conoscono tutti" (riferito al fatto che i nuovi arrivati siano in poco tempo noti a tutti gli abitanti di lunga data) e che dunque si tratti di "un paese accogliente" (proprio in ragione del fatto che tutti si conoscono).⁵⁶ In altri casi, i paesi interni sono nominati come mera localizzazione territoriale per contestualizzare iniziative di diocesi coinvolte nella gestione operativa dei progetti di accoglienza; pur mostrando un'elevata attenzione da parte della testata alla piccola scala e al tentativo di puntare i riflettori su esperienze positive di accoglienza poco note, non vengono fatti riferimenti

⁵³ In Mira A. M. (2021). *L'Odissea degli ultimi. Dove sbarcano i migranti. "Chi accoglie non fa notizia"*. Avvenire, 13 luglio.

⁵⁴ In Mira A. M. (2021). *Il Vescovo Oliva. "Roccella Jonica è il simbolo di una Calabria che accoglie"*. Avvenire, 14 luglio.

⁵⁵ In Averaimo A. (2022). *Profughi ucraini. Storie di accoglienza, dal neonato a chi studia italiano per lavorare*. Avvenire, 14 maggio. Nell'articolo si riporta inoltre che "il Cilento [...] ha in sé un'alta vocazione all'accoglienza, dimostrata anche dall'alta diffusione del turismo in queste aree. I cilentani sono dunque abituati ad accogliere lo straniero", riconducendo dunque l'*accoglienza dello straniero* ad un'univoca modalità di relazione con l'altro.

⁵⁶ In Mira A. M. (2021). *Migrazioni. La nuova vita di Abdul e Haram in Italia grazie ai corridoi umanitari*. Avvenire, 17 luglio.

a tematiche di carattere sociale, culturale, economico correlate alla condizione di "area interna". Analogamente a quanto emerso rispetto al tema generale dell'accoglienza, l'accoglienza quando specificatamente riferita alle aree interne è principalmente inquadrata nella cornice territoriale della Locride in Calabria (1 articolo) e di Riace (3 articoli). Il riferimento frequente a Riace rappresenta un'ulteriore modalità di racconto *indiretta*, ovvero usata per riferirsi alle vicende giudiziarie dell'ex sindaco Mimmo Lucano piuttosto che all'esperienza di accoglienza in sé e ai suoi effetti socio-territoriali. Complessivamente, l'accoglienza nei piccoli paesi è inquadrata positivamente; sovente il tono è paternalista ricorrendo a frasi che suggeriscono una relazione di dipendenza da parte dei beneficiari del sistema di accoglienza nei confronti degli operatori dei centri sottolineando le azioni di assistenza e guida svolte da coloro che gestiscono il progetto di accoglienza.⁵⁷ Essendo perlopiù riferita ad esperienze personali, la narrazione dell'accoglienza nelle aree interne rappresenta l'occasione per ripercorrere in modo puntuale le tappe del percorso migratorio verso l'Italia, consentendo non solo di empatizzare maggiormente con le persone migranti ma anche di inserire i piccoli paesi (di arrivo e di fine viaggio) in una geografia più ampia e globale, al di là dell'usuale marginalizzazione geografica fonte di invisibilizzazione sociale.

In funzione dell'alta incidenza alla scala nazionale di contesti calabresi nelle categorie "accoglienza" e "accoglienza nelle aree interne", per l'indagine della scala locale è stato selezionato il periodico online *Il Reggino*, la cui copertura territoriale si estende alla provincia di Reggio Calabria e al territorio regionale calabrese. Sebbene anche in questo caso la scelta sia parziale, è tuttavia motivata dalla volontà di focalizzare l'attenzione sull'area geografica più tematizzata mediaticamente a livello nazionale (deducendo questo dato dalla precedente analisi su *Avvenire*); un'area, inoltre, del Mezzogiorno – la macro-regione con il dato più alto di distribuzione regionale dei posti in accoglienza (Anci e Ministero dell'Interno, 2021; 2022) – particolarmente significativa per l'incidenza del sistema di accoglienza nel territorio – al terzo posto su base nazionale dopo Sicilia e Puglia con 111 progetti territoriali attivi nel 2021 e al primo posto per numero di Enti locali titolari di progetti di accoglienza (101) nello stesso anno (*ibid.*).⁵⁸

Il grafico in figura 16 analizza l'incidenza delle notizie a tema "immigrazione", "accoglienza" e "accoglienza nelle aree interne", il grafico in figura 17 quella delle notizie a tema "aree interne". Nello specifico, il grafico in figura 16 restituisce congiuntamente l'analisi degli archivi "società" e "cronaca" del periodico,⁵⁹ cui afferiscono rispettivamente la quasi totalità delle notizie sull'accoglienza e sull'immigrazione. Ad eccezione di alcuni articoli inerenti l'accoglienza di persone ucraine in seguito all'offensiva militare russa a febbraio 2022, la maggioranza degli articoli della sezione "cronaca" riguarda infatti gli sbarchi e la prima gestione operativa (con un picco di 20 notizie inerenti i due ambiti a settembre 2021) e, solo marginalmente, vengono affrontati il quadro legislativo in tema di immigrazione, il tema del caporalato e quello delle condizioni abitative dei lavoratori sotto caporalato. A differenza di quanto emerso per *Avvenire*, la forbice tra l'insieme complessivo di notizie sull'immigrazione e di notizie sull'accoglienza/accoglienza nelle aree interne risulta più ridotta, con picchi mensili del tema "accoglienza nelle aree interne" che superano sia quelli sull'immigrazione (a febbraio, marzo,

⁵⁷ Nell'articolo riportato nella nota precedente la famiglia è ad esempio descritta come beneficiaria di un "cammino di speranza", si fa riferimento al fatto che la tutor del progetto di accoglienza stia provvedendo a sistemare le richieste dei bambini, che i membri della famiglia stiano seguendo corsi di italiano e di matematica e che nel mentre gli operatori dell'accoglienza stiano cercando un lavoro ai genitori e al fatto che la famiglia "accetti con gioia qualunque cosa gli si dia" e che "si accontenti".

⁵⁸ Non sono invece disponibili dati Anci e Ministeriali disaggregati per incidenza regionale nelle aree interne.

⁵⁹ <https://www.ilreggino.it/cronaca/> e <https://www.ilreggino.it/societa/> (ultimo accesso 13 febbraio 2024).

maggio e dicembre 2021 e a febbraio 2022) sia quelli sull'accoglienza (circostanza che si ripete in quasi tutti i mesi considerati ad eccezione di luglio 2021 e maggio 2022). L'alta incidenza del tema è da ricondursi presumibilmente alla presenza in aree interne di 20 dei 29 progetti SAI attivi nella provincia di Reggio Calabria.⁶⁰

Le notizie sull'accoglienza (perlopiù presenti nella sezione "società" del periodico) riguardano le problematiche del sistema nazionale, le iniziative locali e quelle attuate in seguito agli arrivi di persone dall'Afghanistan e, in particolare, dall'Ucraina. Il tema dell'accoglienza nelle aree interne trova spazio mensilmente nel periodico (ad eccezione di gennaio 2022) e, analogamente al livello nazionale, è prevalentemente restituito in modo *indiretto* facendo soprattutto riferimento alla figura di Mimmo Lucano (25 articoli su 72 complessivi nel periodo di riferimento). Nell'insieme, le notizie restituiscono un clima positivo verso l'accoglienza in aree interne espresso attraverso dichiarazioni di solidarietà a Mimmo Lucano e accenni positivi al "modello Riace" e mediante la visibilità data alle iniziative e ai progetti realizzati a Riace, a Camini – anche in questo caso inquadrato sotto forma di "modello Camini" – e ad altre località (le stesse cui si faceva riferimento a livello nazionale); un insieme che consente inoltre di riscontrare il valore positivo attribuito alla sinergia tra i due ambiti.⁶¹ La prospettiva favorevole verso l'accoglienza si manifesta inoltre nell'assenza di articoli critici; a differenza del clima xenofobo e delle rappresentazioni alterizzanti delle persone migranti prevalenti a livello nazionale, solo un articolo nei 17 mesi analizzati riporta la notizia di una protesta contro l'accoglienza (luglio 2021).

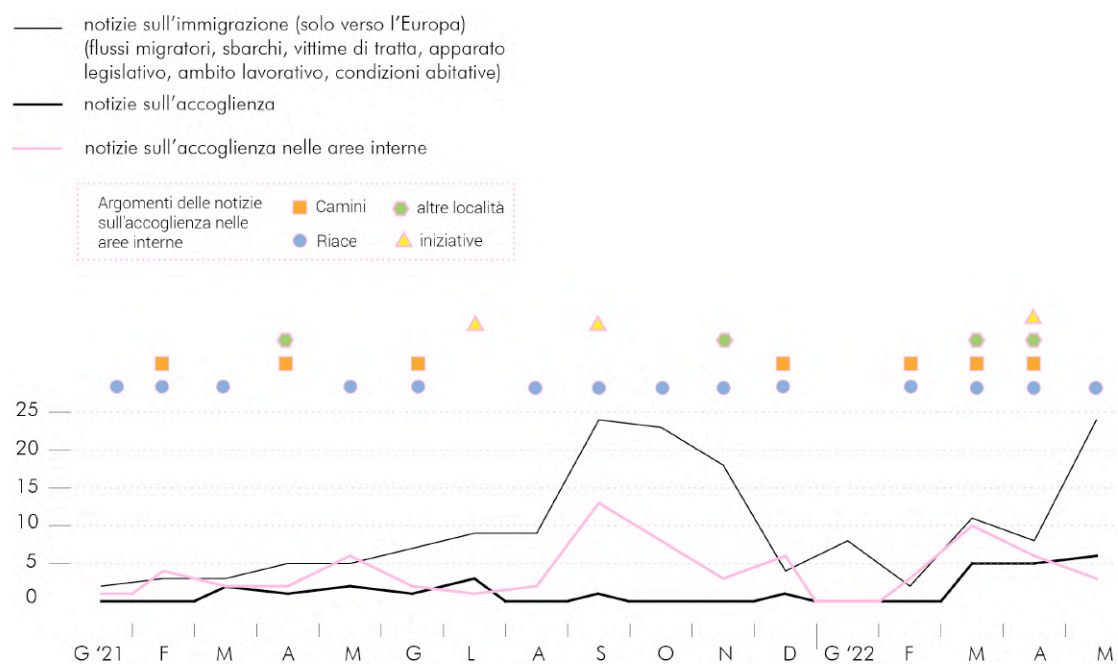


Fig. 16 Notizie sull'accoglienza e sull'accoglienza nelle aree interne, copertura provinciale e regionale. Analisi delle notizie su migrazioni, accoglienza e accoglienza nelle aree interne nell'archivio di notizie online del periodico Il Reggino (periodo di riferimento gennaio 2021- maggio 2022). Elaborazione dell'autrice.

⁶⁰ https://www.retesai.it/progetti-territoriali-3/?_sft_regione=calabria&_sft_provincia=reggio-calabria (ultimo accesso 13 febbraio 2024). Risulta invece complesso capire quanti siano i centri di accoglienza straordinaria presenti nella provincia, dal momento che mancano dati ministeriali precisi.

⁶¹ Come emerso nel corso della ricerca sul campo presso il Comune di Camini, concorre a facilitare la visibilità delle iniziative di accoglienza, il radicamento territoriale delle cooperative che gestiscono operativamente i centri SAI e la conoscenza diretta tra coordinatori dei progetti e giornalisti.

Inoltre, l'enfasi data alle dimostrazioni di solidarietà nei confronti di Lucano e alle iniziative di accoglienza aiuta a mitigare il tono talvolta allarmistico delle notizie sugli sbarchi contenute invece nella sezione "cronaca" – un aspetto significativo attraverso cui poter dedurre che tanto il coinvolgimento delle comunità locali quanto la pianificazione dell'accoglienza in sinergia con la riattivazione socio-territoriale possano contribuire a decostruire l'inquadramento allarmistico ed emergenziale attribuito al tema immigrazione.

Infine, l'incidenza delle notizie sulle sole aree interne (figura 17) risulta più alta rispetto alla scala nazionale (12 articoli in totale). Anche in questo caso, l'alta incidenza è presumibilmente dovuta al fatto che 72 dei 97 comuni complessivi della provincia di Reggio Calabria sono classificati come aree interne secondo la SNAI.⁶² Analogamente a quanto emerso a scala nazionale, in questa categoria di notizie non viene mai adottata la nomenclatura "area interna" – dato che potrebbe dunque suggerire un certo scollamento tra territori e politiche ed interventi strategici di intervento dall'alto. I paesi vengono piuttosto inquadrati come "borghi" da riattivare (8 articoli) – un inquadramento che, come visto nel capitolo precedente, è perlopiù declinato in prospettiva urbanocentrica e anche in questo contesto legato alla riattivazione turistica; o come "paesi fantasma" in spopolamento (2 articoli). In un solo articolo (maggio 2021) si fa riferimento ai disagi di cui si fa esperienza nei territori marginalizzati a causa della distanza dai servizi essenziali.

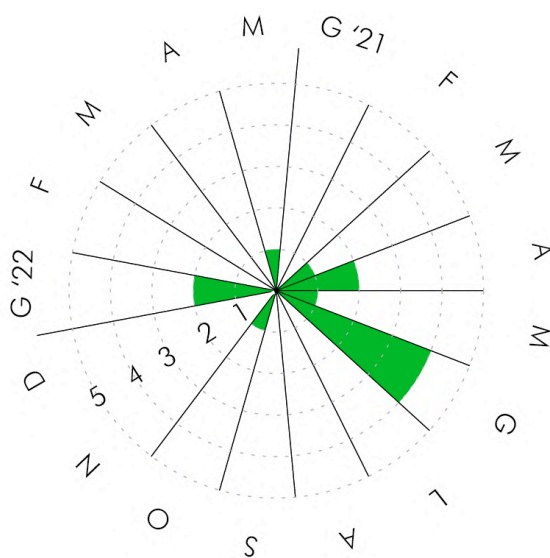


Fig. 17 Notizie sulle aree interne, copertura provinciale e regionale. Analisi delle notizie nell'archivio online del periodico Il Reggino (periodo di riferimento gennaio 2021- maggio 2022). Elaborazione dell'autrice.

⁶²<https://www.calabriapsr.it/pdf/Comuni+regionali+classificati+Strategia+aree+interne+dell'Accordo+di+Partenariato.pdf> (ultimo accesso 13 febbraio 2024).

2.4 Nuovi inquadramenti. *Emplacement ed empowerment*

Rural population change is much more complicated than this,
being composed of movements into, out of, within and through rural places;
journeys of a few yards as well as those of many hundreds of miles;
linear flows between particular locations and more complex spatial patterns of movement;
stops of a few hours, days or weeks as well as many decades;
journeys of necessity and choice; economic and lifestyle-based movements; hyper- and im-mobilities;
conflicts and complementarities;
and uneven power relations and processes of marginalisation.
It is these different mobilities, present in different combinations in different places,
that produce the complexities of rural population change.
Milbourne, 2007

Just as none of us are beyond geography, none of us is completely free from the struggle over geography.
That struggle is complex and interesting because it is not only about soldiers and cannons
but also about ideas, about forms, about images and imaginings.
Said, 1993

Negli ultimi quindici anni si è sviluppato un ricco filone di studi in ambito sociologico che ha investigato, in Europa e in Italia, le implicazioni dell'insediamento e dell'emplacement di popolazione straniera nei luoghi a bassa densità di popolazione, caratterizzati da una composizione socio-demografica e socio-economica relativamente omogenea e fino ad ora esterni ed estranei alle rotte della mobilità umana volontaria e forzata; in altre parole, la relazione tra "gruppi inaspettati in luoghi inaspettati" (*cit.* Camarero e Oliva, 2016, p. 93 in Kordel e Weidinger, 2018, p. xviii, traduzione dell'autrice). Il rurale costituisce infatti un caso di studio estremamente interessante delle mobilità contemporanee, in particolare dalla prospettiva dell'immigrazione rurale per quanto concerne i processi di ristrutturazione territoriale (Gkartzios, 2018). Offrendo nuove prospettive sul complesso intreccio tra movimento, fissità e luogo (*cit.* Milbourne e Kitchen, 2014, p. 327), l'immigrazione e i più ampi processi di globalizzazione e mobilità che intercettano le aree rurali e periferiche implicano difatti una continua ricostruzione dei luoghi che ne mette fortemente in discussione l'idea di staticità solitamente attribuita nel dibattito pubblico (Kordel e Weidinger, 2018).

Sulla scia della definizione di "New Immigrant Destinations" (NID) – inizialmente associata, negli anni Novanta, ad alcune località urbane statunitensi nel contesto della diversificazione dei flussi globali migratori, e successivamente estesa anche a contesti nazionali europei, africani ed asiatici (*cf.* Winders, 2014) –, le aree rurali europee sono state recentemente definite in modo analogo in funzione della centralità sempre maggiore acquisita in ambito migratorio (*cf.* McAreavey, 2017). Intese come osservatori privilegiati e laboratori, anche dal punto di vista delle connessioni transnazionali che tessono, le NID consentono di osservare come i processi migratori prendano forma a livello spaziale fin dall'inizio in specifiche località e come l'immigrazione incida sul mutamento sociale, portando ad una rivalutazione continua delle idee consolidate sulla migrazione (Winders, 2014, p. S153; Membretti e Lucchini, 2017).

Facendo per la prima volta riferimento all'idea di "melting pot", Jesús Oliva (2010) evidenzia come i contesti rurali, spazi tanto *fisici* quanto *sociali*, siano in realtà al centro di una più vasta, quanto incerta e a volte conflittuale, diversificazione sociale che riguarda molteplici categorie di nuovi abitanti – pensionati ritornanti, neo abitanti rurali, turisti, lavoratori tanto nazionali quanto stranieri.⁶³ Tuttavia, è in particolare l'immigrazione ad essere intesa come opportunità di

⁶³ Come anticipato nel precedente capitolo, una simile attenzione al ripopolamento dei territori in contrazione è stata posta, in Italia, da Giuseppe Dematteis (2011) che individua analoghe categorie di nuovi abitanti nelle sue indagini sul ripopolamento nel contesto alpino.

rivitalizzazione per i territori in declino socio-demografico ed effettiva forma di contro-processo allo spopolamento, all'abbandono, all'invecchiamento della popolazione e alla recessione economica delle aree in contrazione, tanto a livello europeo quanto italiano coniugandola alle altre sfide di questi stessi contesti (l'indebolimento demografico, la mancanza di manodopera, la conseguente erosione dei servizi e il declino socio-culturale) (Gretter *et al.*, 2017; Galera *et al.*, 2018a; Stenbacka e Hansson, 2022). La ridotta scala dei contesti in contrazione è inoltre intesa come fattore chiave per una maggiore inclusione e partecipazione delle persone migranti o con background migratorio nonché per una maggiore consapevolezza sul fenomeno migratorio stesso capace di influenzare positivamente la percezione della popolazione residente di lunga data – solitamente negativa poiché condizionata dalle narrazioni emergenziali diffuse a scala nazionale (Laine *et al.*, 2023); in ultima istanza, "per creare insieme qualcosa di nuovo e condividerlo con gli altri nel processo stesso di ridefinizione del 'noi'" (*ivi*, p. 12, traduzione dell'autrice). In riferimento a questo secondo aspetto, Alessandro Gretter, Ingrid Machold, Andrea Membretti e Thomas Dax (2017) parlano di una vera e propria "cultura dell'accoglienza" e di come questa possa facilitare a minimizzare le resistenze nei confronti del fenomeno migratorio, favorire l'empowerment e la partecipazione tra i membri della comunità. La letteratura evidenzia inoltre il maggior impatto positivo delle iniziative di accoglienza di persone richiedenti asilo e rifugiate in aree in contrazione che non in contesti urbani: sebbene *temporanea*, essendo destinata ad esaurirsi quando i destinatari si spostano, la creazione di domanda per servizi di interesse collettivo che rischierebbero altrimenti la chiusura è agevolata dal sistema di accoglienza (Ponzo, 2020).

In tal senso, gli studi scientifici nonché il dibattito pubblico sulle migrazioni sono sovente influenzati da un inquadramento utilitaristico del fenomeno migratorio che ricalca modelli di integrazione esclusivamente economica e lavorativa facendo emergere come "molte riflessioni sulla migrazione rimangono implicitamente o esplicitamente basate su modelli semplicistici push-pull o su ipotesi neo-classiche di massimizzazione del reddito (o dell'"utilità") individuale" (*cit.* De Hass, 2021, p. 1, traduzione dell'autrice). L'assenza di un'intenzionalità chiara, promossa dagli enti promotori dei progetti di accoglienza e volta all'effettivo perseguimento, sul lungo periodo e nel territorio, delle aspirazioni individuali e dei diritti di cittadinanza dei beneficiari corre il rischio di fomentare e consolidare la percezione negativa della migrazione da parte delle comunità ospitanti (Urso, 2021) e di rendere i contesti in contrazione dei meri luoghi *di transito* (Corrado *et al.*, 2016) più che dei luoghi *introduttivi* (Stenbacka, 2023) – ovvero capaci di facilitare, attraverso la piccola scala, l'apprendimento di un contesto nazionale nuovo. Conseguentemente, e sulla base di queste premesse, l'impatto dell'accoglienza rischia di essere limitato sia sul percorso individuale dei beneficiari inseriti nel sistema sia sulla presunta riattivazione socio-territoriale delle aree in contrazione. Al contrario, l'intenzionalità all'accoglienza condivisa tra i diversi attori locali è ampiamente riconosciuta in letteratura come elemento fondamentale per strategie volte a valorizzare le aspirazioni dei beneficiari sul lungo periodo, consentendo di superare la cosiddetta *economia dell'accoglienza* in favore di nuove dinamiche di riattivazione (Galera *et al.*, 2018a; Bergamaschi *et al.*, 2022; Espiñeira *et al.*, 2022).⁶⁴

È in questo contesto appena descritto che la tradizionale idea di *integrazione* – economica, sociale, culturale, politica nell'accezione, precedentemente esposta, di conformazione della *parte al tutto* (*cf.* Schinkel, 2018) – trova il suo possibile superamento. Va in questa direzione il fenomeno dell'*emplacement*, riferito ai più ampi "processi sociali attraverso i quali un individuo espropriato di

⁶⁴ Ampliando ulteriormente il discorso sull'intenzionalità, vanno inoltre considerate le modalità di appalto attraverso cui i servizi di accoglienza vengono affidati a fornitori privati. Uscire da questo meccanismo, favorendo invece partenariati collaborativi, consentirebbe di potenziare il capitale sociale presente nelle comunità locali (*cf.* Galera *et al.*, 2018a) nonché di consolidare il radicamento dei progetti di accoglienza nei territori.

tutto costruisce o ricostruisce reti di connessione all'interno dei vincoli e delle opportunità di una specifica città [...] [l'emplacement è quindi] un concetto processuale che collega insieme spazio, luogo e potere" (Glick Schiller e Çalar, 2016, p. 21, traduzione dell'autrice). Sebbene Nina Glick Schiller e Ayse Çalar sviluppino il concetto di *emplacement* in relazione al tessuto urbano, si ritiene che tale concetto possa comunque trovare applicazione nei contesti rurali in funzione della "*sociability* che riunisce insieme i nuovi arrivati migranti e la popolazione locale, che così costruiscono congiuntamente aspetti della loro appartenenza sociale" (*ibid.*, traduzione dell'autrice) ad un determinato luogo, ovvero in funzione di un sistema di pratiche condivise che può essere riscontrato e che può caratterizzare ciascun contesto quando abitato da diversi gruppi sociali;⁶⁵ ovvero, ponendo enfasi sulla dimensione contestuale dell'emplacement, lo spazio si configura come contesto nel quale si verifica l'appartenenza sociale reciproca. Considerato che ogni spazialità ha incorporate in essa forme di giustizia e di ingiustizia (*cf.* Soja, 2009), l'empowerment come ulteriore acquisizione di consapevolezza critica sulle disuguaglianze strutturali costituisce un ulteriore passaggio nell'emplacement per l'effettiva creazione, articolazione e attuazione di alternative su base collettiva (Sardenberg, 2009 in Pettit e McGee, 2020).

Con riferimento specifico al contesto italiano, la relazione tra rivitalizzazione territoriale, presenza di popolazione straniera e sistema di accoglienza rappresenta un fenomeno strutturale e di grande rilievo (*cf.* Osti e Ventura, 2012; Dematteis *et al.*, 2018; Membretti *et al.*, 2017) ma "che rischia di essere occultato dalla sovra-esposizione mediatica di cui sono oggetto i richiedenti asilo e protezione internazionale e dalla sostanziale assenza di politiche pubbliche dedicate ai neo montanari stranieri, fonte di ulteriore invisibilità sociale per queste persone" (Dematteis *et al.*, 2018, p. 21). Negli ultimi vent'anni, la componente principale dell'aumento della popolazione nazionale è stata difatti il saldo migratorio (Membretti e Ravazzoli, 2018) e la popolazione straniera ha inoltre contribuito significativamente alla tenuta complessiva della popolazione nei Comuni delle aree interne (Corrado e D'Agostino, 2016) – un'inversione di tendenza particolarmente evidente nelle Alpi e in misura minore nell'Appennino e che ha preso sovente radicamento "con una sorta di etnicizzazione delle opportunità residenziali e lavorative" di determinate comunità (Luisi e Nori, 2016).⁶⁶ Inoltre, per molte aree caratterizzate da una situazione di perdita demografica di lungo o lunghissimo periodo e in cui è attivo il Sistema di accoglienza, la presenza di persone migranti rappresenta l'unico flusso principale di nuove persone (Di Gioia, 2007). Nonostante il riconoscimento della rilevanza tematica, gli studi sul fenomeno risultano tuttavia disomogenei nelle loro analisi del territorio nazionale, con numerose ricerche situate sui territori alpini, maggiormente indagati rispetto a quelli dell'Appennino ed una quasi completa assenza di focus sul Mezzogiorno, ad eccezione della Calabria.⁶⁷

⁶⁵ Con *sociabilities* Nina Glick Schiller e Ayse Çalar (2016) descrivono relazioni di supporto sociale che forniscono aiuto, protezione, risorse e ulteriori connessioni sociali che generano piacere, soddisfazione ed un reciproco senso di umanità condiviso dagli attori coinvolti.

⁶⁶ Tra i casi più noti in Italia, la comunità rumena e quella macedone impegnate nel taglio del bosco nel Parco delle Foreste Casentinesi (*cf.* Luisi e Nori, 2016; 2017; citato nel paragrafo 2.3); la comunità Sikh nell'Appennino emiliano impegnata nella filiera produttiva del Parmigiano reggiano (Corrado, 2017, p. 50); la comunità rumena residente nel comune di Prigelato (Torino), stabilitasi per lavorare nel settore edile agli inizi degli anni Novanta e che poi ha attirato a catena, in concomitanza dei cantieri delle Olimpiadi invernali nel 2006, sempre più connazionali e le famiglie dei primi arrivati (Carrosio, 2012, pp. 14-15) – ad oggi la comunità rumena di Prigelato rappresenta l'86% della componente straniera, a sua volta pari al 25,9% della popolazione di 738 abitanti complessivi (ISTAT, 2023).

⁶⁷ La maggior parte dei riferimenti bibliografici citati in questo paragrafo fa difatti riferimento alle Alpi e, quando inerente gli Appennini, è limitata al solo Appennino centrale. Ad eccezione della Calabria, un

Nei piccoli comuni alpini, la migrazione dall'estero dei cosiddetti "migranti economici" è spesso descritta come "effetto rimbalzo" dalle città (Membretti e Lucchini, 2018), prime destinazioni della "rispazializzazione" delle migrazioni (Corrado, 2017).⁶⁸ I vantaggi legati ai minori costi di vita (in particolar modo dopo la crisi del 2008), alla maggiore disponibilità di lavoro e all'avvicinamento, quando possibile, a luoghi più simili a quelli di origine, spesso si accompagnano tuttavia al rischio di una minore integrazione sociale, se non di una vera e propria marginalizzazione (Membretti e Lucchini, 2018), innescata da una concezione solitamente negativa degli immigrati da parte dei cosiddetti "locali" poiché inquadrati come privi di risorse e mezzi per migliorare la condizione di marginalità socio-territoriale dei contesti in declino (Perlik e Membretti, 2018). È in realtà significativo il ruolo dei nuovi abitanti con background migratorio nel mantenere spesso in vita le economie *locali* legate a produzioni tradizioni (Molinari, 2023; cf. Ippolito *et al.*, 2021); un rapporto che fa emergere la contraddizione profonda tra le rappresentazioni e gli immaginari localistici da un lato – concepiti come forme necessarie di sopravvivenza di specifici settori economici e di una cultura altrimenti in estinzione – e, dall'altro, le narrazioni discriminatorie che adottano lo "sguardo di confine" che non *vede* individui ma *legge* tipologie – invisibilizzando dunque la presenza della popolazione con background migratorio nel tessuto socio-economico (Khosravi, 2019, p. 135). Più in generale, lungo il solco di questa contraddizione, si manifesta il ritardo di una politica nazionale organica sull'immigrazione come fatto sociale, capace di superare gli inquadramenti della presenza immigrata come *emergenza* e *problema* (Membretti e Lucchini, 2017, p. 41).

Al di là delle conflittualità sovente presenti tra autoctoni e migranti o dell'assenza di interazioni tra i due medesimi gruppi, le montagne italiane potrebbero al contrario essere lette come "mondi negoziati", un inquadramento proposto da Andrea Membretti ed Elisa Ravazzoli (2018) e riferito alla diversificazione socio-culturale che va caratterizzando le aree di margine e alla relazione socio-spaziale tra le comunità interne e l'esterno, tra abitanti di lunga data e abitanti con background migratorio. Una simile inversione di prospettiva indurrebbe così a domandarsi chi siano le persone che si prendono cura oggi delle montagne e chi possa effettivamente farlo (fig. 18).

contesto discretamente indagato, il Mezzogiorno è difatti poco o per nulla indagato nella letteratura scientifica sul tema.

⁶⁸ Non sono tuttavia rari i casi in cui la popolazione straniera arrivi direttamente dall'estero nel caso di comuni montani maggiormente urbanizzati, poli turistici o con produzioni tipiche (Membretti e Lucchini, 2017).



Fig. 18 Tre sequenze di *Piccola Terra* (2012, 53') di Michele Trentini e Marco Romano.

Attraverso il racconto di cinque esperienze di vita diversamente legate al paesaggio terrazzato veneto, il documentario mette in discussione le categorie di *autoctono*, *locale* e *straniero* compiendo una risignificazione continua dell'appartenenza (cf. Varotto, 2017).

2.4.1 Indagini europee

L'interesse degli ultimi anni da parte del mondo accademico per la relazione tra rigenerazione territoriale e sistema di accoglienza è da ricondursi anche alla grande attenzione riposta dall'Unione Europea al rapporto tra i due ambiti di indagine. Tra il 2014 e il 2015, nel contesto della cosiddetta "crisi europea delle migrazioni e dei rifugiati", le nuove sfide delle comunità *locali* legate all'accoglienza di migranti e rifugiati si sono aggiunte a quelle pregresse ed esito delle politiche di austerità della diminuzione della coesione sociale e della polarizzazione politica.⁶⁹ Conseguentemente, anche sulla scia dell'Agenda urbana per l'Unione Europea – che auspicava la possibilità di "gestire l'integrazione dei migranti in arrivo (extra-UE) e fornire un quadro per la loro inclusione basato sulla volontà e sulla capacità di integrazione delle comunità locali" (Patto di Amsterdam, 2016, iii) –, risultano numerosi i progetti nel campo delle scienze sociali recentemente finanziati dalla Commissione Europea per aiutare studiosi, responsabili politici e operatori a comprendere meglio il contesto politico, le sfide e le opportunità in ambito migratorio e di integrazione nelle società europee (Cordis, 2020). A ciò si aggiunge l'ulteriore obiettivo di limitare l'inefficienza e il fallimento delle politiche migratorie, spesso avulse dalle complesse dinamiche sociali che caratterizzano il fenomeno, dalla dimensione globale di quest'ultimo e dalle pressioni nazionali e internazionali altamente contraddittorie che influenzano le interconnessioni tra Paesi e regioni (*cf.* Castles, 2004 in Martins, 2024, p. 5).

A partire dalla consapevolezza del ruolo che le piccole comunità e i contesti rurali e montani hanno assunto dal 2014 nei processi di accoglienza e di inclusione di richiedenti asilo, rifugiati e migranti, i progetti commissionati dalla Commissione Europea si interrogano sulla possibilità per i cosiddetti territori "fragili" di fornire risposte efficaci e sostenibili al fenomeno migratorio, inteso a sua volta come fattore chiave di rivitalizzazione e di trasformazione a lungo termine. Rientrano in questo ambito: Share-SIRA (Strengthening and Expanding Social Orientation & Integration for Newcomers in Rural Areas), MATILDE (Enhancing Migrants' Social and Economic Inclusion and Local Development in European Rural and Mountain Areas), Welcoming Spaces (Investing in 'Welcoming Spaces' in Europe: revitalizing shrinking areas by hosting non-EU migrants) e Whole-COMM (Exploring the Integration of Post-2014 Migrants in Small and Medium-sized Towns and Rural Areas from a Whole of Community Perspective).⁷⁰ Tra gli ambiti di indagine che attraversano trasversalmente i diversi progetti – i cui contesti di ricerca e gli obiettivi specifici sono elencati in tabella 2 – rientrano l'analisi dell'integrazione e

⁶⁹ <https://whole-comm.eu/about-whole-comm/> (ultimo accesso 10 febbraio 2024).

⁷⁰ Si aggiungono a questi, con finalità analoghe legate al tema dell'integrazione ma con un focus non direttamente incentrato sulle aree in contrazione, i progetti europei FOCUS (Forced Displacement & Refugee-Host Community Solidarity), volto a indagare le dimensioni socio-psicologiche dei rapporti tra rifugiati e comunità ospitanti e analizzare l'integrazione socio-economica dei rifugiati e i relativi effetti sulle società di accoglienza (<https://cordis.europa.eu/project/id/822401/it>), MICADO (Migrant Integration Cockpits and Dashboards), finalizzato a facilitare sia lo scambio tra migranti, autorità pubbliche e società civile sia l'accesso dei migranti ai sistemi sociali (alloggio, istruzione, assistenza sanitaria e lavoro) (<https://cordis.europa.eu/project/id/822717/it>), SIRIUS (Skills and Integration of Migrants, Refugees and Asylum Applicants in European Labour Markets), indirizzato a superare i pregiudizi legati al fenomeno migratorio affrontando il tema dell'integrazione del mercato del lavoro di giovani e donne migranti e sviluppando un quadro teorico per la promozione di un'integrazione inclusiva (<https://cordis.europa.eu/project/id/770515/it>), e SO-CLOSE (Enhancing Social Cohesion through Sharing the Cultural Heritage of Forced Migrations) che promuove la comprensione reciproca tra rifugiati e comunità locali in Europa per contrastare l'emarginazione o l'esclusione dei rifugiati e migliorare la coesione sociale facilitando l'incontro tra storie di vita simili attraverso la mediazione di strumenti digitali e artistici innovativi (<https://cordis.europa.eu/project/id/870939> ultimo accesso 10 febbraio 2024).

SHARE-SIRA

Strengthening and Expanding Social Orientation & Integration for Newcomers in Rural Areas

Il progetto (gennaio 2021-dicembre 2022), co-finanziato dal Fondo per l'Asilo, la Migrazione e l'Integrazione dell'Unione Europea, promuove approcci territoriali inclusivi per di migranti e richiedenti asilo nelle aree rurali europee. Il progetto rafforza ed espande l'orientamento sociale e l'integrazione complessiva dei nuovi arrivati, attraverso approcci innovativi che prevedono la partecipazione attiva delle comunità locali, compresi gli stessi rifugiati e migranti, e la sperimentazione di azioni di orientamento sociale.

Obiettivi: Creare e facilitare partenariati regionali di cooperazione multi-stakeholder per valutare, coordinare e rafforzare approcci territoriali inclusivi per l'integrazione; pilotare e valutare nuovi approcci per sostenere l'orientamento sociale dei migranti e dei rifugiati appena arrivati, coinvolgendo le comunità locali e la partecipazione dei nuovi arrivati; condivisione tra stakeholder locali, regionali, nazionali ed europei di esperienze e delle migliori pratiche di integrazione, oltre a strumenti, risorse e attività di capacity building.

Contesti territoriali: Francia, Grecia, Polonia e Spagna.

MATILDE

Enhancing Migrants' Social and Economic Inclusion and Local Development in European Rural and Mountain Areas

Il progetto Horizon2020 (febbraio 2020-gennaio 2023) si concentra sull'impatto della migrazione sullo sviluppo locale delle regioni rurali e montane. Il progetto sviluppa e testa un quadro concettuale e metodologico transdisciplinare per una valutazione multidimensionale degli impatti economici e sociali dei cittadini di Paesi terzi a livello locale, regionale e nazionale.

Obiettivi: Sviluppo di metodi e indicatori multiscala per valutare gli impatti migratori e migliorare la governance a diversi livelli territoriali; indagine sull'impatto della migrazione nelle regioni rurali e montane europee tramite casi studio co-costruiti con gli stakeholder locali, con l'obiettivo di trasformare le percezioni e diffondere pratiche innovative di integrazione; definizione di raccomandazioni politiche adattate ai diversi livelli territoriali per migliorare la governance della migrazione e uno sviluppo sostenibile; diffusione dei risultati del progetto tra gli stakeholder attraverso workshop, corsi di formazione, concorsi e coinvolgimento attivo dei media.

Contesti territoriali: Turchia, Spagna, Norvegia, Finlandia, Svezia, Bulgaria, Austria, Inghilterra, Italia, Germania.

WELCOMING SPACES

Investing in 'Welcoming Spaces' in Europe: revitalizing shrinking areas by hosting non-EU migrants

A partire da esempi di welcoming spaces esistenti ma che tuttavia spesso rimangono invisibili e sconnessi tra loro, il progetto Horizon 2020 (febbraio 2020-luglio 2024) mira a creare nuovi modi e pratiche per combinare due sfide politiche contemporanee: come contribuire alla rivitalizzazione di aree in contrazione e allo stesso tempo offrire spazi per un'effettiva integrazione dei migranti extracomunitari, in linea con gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile, e attraverso nuove "government-citizen-migrant relations".

Obiettivi: Ripensare le modalità di creazione di spazi inclusivi attraverso una logica win-win; definizione di raccomandazioni politiche adattate ai diversi livelli territoriali per migliorare la governance della migrazione e uno sviluppo sostenibile; mappatura delle pratiche virtuose esistenti; creazione di una comunità di pratiche.

Contesti territoriali: Spagna, Italia, Olanda, Germania, Polonia.

WHOLE-COMM

Exploring the Integration of Post-2014 Migrants in Small and Medium-sized Towns and Rural Areas from a Whole of Community Perspective

Il progetto Horizon 2020 (gennaio 2021-marzo 2024) analizza l'integrazione dei migranti in piccole e medie città e in aree rurali post-2014. Mira a teorizzare le dinamiche e i meccanismi causali che hanno influenzato il rapporto tra le politiche di integrazione degli immigrati, l'impatto sociale sugli immigrati e sulle comunità locali e la più generale coesione collettiva. Il metodo di ricerca utilizzato vede l'integrazione dei migranti come un processo di costruzione della comunità.

Obiettivi: innovare i dibattiti e le pratiche politiche per rafforzare la coesione e la resilienza della comunità coinvolgendo tutti gli attori locali; approfondire la comprensione della dimensione locale della migrazione, inclusi contesti poco studiati come le piccole-medie città e aree rurali; co-creare approcci innovativi per il supporto di questi contesti nelle politiche di integrazione dei migranti; sensibilizzare decisori politici e stakeholder sulle sfide specifiche per tali contesti in tema di integrazione post-2014; esplorare le condizioni di apprendimento e trasferibilità delle politiche di integrazione dei migranti tra le regioni transatlantiche.

Contesti territoriali: Austria, Belgio, Canada, Germania, Italia, Olanda, Polonia, Spagna, Svezia, Turchia.

Tab. 2 Progetti finanziati dalla Commissione Europea che hanno come oggetto di analisi migranti e rifugiati con una cornice analitica legata ad aree rurali, montane o in contrazione. Elaborazione dell'autrice.

Fonti: Share-Sira: <https://www.share-network.eu/sira-project>; Matilde:

<https://cordis.europa.eu/project/id/870831/reporting/it> e <https://matilde-migration.eu/>; Welcoming Spaces:

<https://cordis.europa.eu/project/id/870952/results/it>; Whole-Comm: <https://whole-comm.eu/about-whole-comm/> e <https://cordis.europa.eu/project/id/101004714> (ultimo accesso a tutte le pagine 10 febbraio

2024).

dell'inclusione di migranti, richiedenti asilo e rifugiati da un punto di vista economico, abitativo, linguistico ed educativo e, in ultima istanza, lo sviluppo di raccomandazioni politiche. Sebbene non rientri in una cornice analitica incentrata specificatamente sulle aree in contrazione, può essere considerato in questo stesso elenco anche il progetto europeo Horizon 2020 MIMMY (Empowerment through Liquid Integration of Migrant Youth in Vulnerable Conditions). Ponendosi in sinergia con altri due progetti, MATILDE e Welcoming Spaces, MIMMY indaga infatti quali siano le strategie e le politiche di integrazione in grado di supportare al meglio l'empowerment dei giovani migranti affinché possano divenire cittadini attivi di una società più inclusiva, ponendo tuttavia particolare enfasi non solo al livello macro (le politiche migratorie dell'UE), ma anche a quello meso dei sistemi socio-economici regionali e quello micro delle pratiche individuali – attribuendo dunque particolare enfasi sulla scala locale nell'analisi dei processi e delle pratiche indagate.⁷¹

In controtendenza con le tendenze "anti-immigrazione" che si manifestano nei contesti nazionali europei, i progetti individuati riconoscono nella combinazione tra l'azione collettiva a livello locale e sovra-locale, la collaborazione tra diversi stakeholders e le innovazioni a livello istituzionale l'elemento chiave per promuovere pratiche efficaci di integrazione e inclusione di persone con background migratorio; evidenziandone, inoltre, il potenziale se in sinergia con il tema del rilancio dei contesti territoriali in contrazione. I progetti individuano nell'influenza dei processi migratori su specifici contesti locali un importante fattore di impatto per la trasformazione tanto materiale quanto simbolica dei territori – tra questi, sono in particolare MATILDE e Welcoming Spaces a individuare, tra i propri principali obiettivi, l'inversione delle narrazioni e delle percezioni. Conseguentemente, gli spazi di emplacement delle persone con background migratorio vengono riconosciuti tanto come "input" quanto come "output" di un processo di nuova e inedita produzione collettiva di luoghi in controtendenza rispetto alla rappresentazione dominante.⁷²

Nonostante le raccomandazioni politiche individuate dai progetti selezionati siano sviluppate sulla base di ambiti di indagine diversi e su contesti territoriali tra loro eterogenei dal punto di vista della composizione demografica, della coesione sociale, della stabilità politica e delle infrastrutture esistenti, emergono tuttavia come necessità comuni:

- la costruzione di reti di attori che, oltre alle comunità locali e alle entità che lavorano sull'inclusione e la ricollocazione territoriale, coinvolgono anche, e soprattutto, le persone migranti o con background migratorio;
- la definizione di quadri di integrazione *completi*, ovvero basati sul riconoscimento del capitale sociale, economico e culturale delle persone migranti o con background migratorio e nei quali siano incluse attivamente non solo queste ultime – affinché opinioni ed esperienze personali incidano su modelli e politiche di integrazione – ma anche le comunità insediate da lungo tempo

⁷¹ Il progetto (febbraio 2020-gennaio 2023) pone inoltre particolare attenzione ai contesti spaziali e alle questioni di genere per formulare raccomandazioni politiche situate e specifiche, volte a migliorare l'innovazione in tema di politiche e pratiche nel settore dell'integrazione. Il quadro teorico ruota attorno all'intersezione tra integrazione *liquida* (intesa come processo dinamico e continuo), resilienza e vulnerabilità. Tra gli obiettivi rientrano l'analisi degli effetti socio-economici dell'integrazione dei giovani migranti in Europa; l'esame dei processi di integrazione e del ruolo delle istituzioni; l'identificazione dei fattori che influenzano l'integrazione nelle comunità ospitanti; l'investigazione del contributo degli attori sociali e istituzionali alla resilienza e all'attivismo dei giovani migranti; la promozione di sinergie interdisciplinari per una comprensione completa dell'integrazione; lo sviluppo di un manuale di buone pratiche basato su evidenze per migliorare le politiche di integrazione. I contesti territoriali indagati sono Austria, Belgio, Canada, Germania, Italia, Olanda, Polonia, Spagna, Svezia, Turchia (<https://www.mimmy-project.eu/> e <https://cordis.europa.eu/project/id/870700> ultimo accesso 10 febbraio 2024).

⁷² <https://matilde-migration.eu> (ultimo accesso 10 febbraio 2024).

nei territori; lo sviluppo di nuove narrazioni nel dibattito politico;

- lo sviluppo di iniziative a favore dell'interazione tra abitanti di lunga data e di nuova e vecchia migrazione, capaci di coniugare insieme il benessere individuale (attraverso la presa in carico e il riconoscimento effettivo delle aspirazioni individuali) e il rilancio dei contesti marginalizzati;
- il riconoscimento della grande eterogeneità dei contesti socio-territoriali anche quando appartenenti ad un'univoca categoria (come lo è quella delle "shrinking areas" o delle "aree intern");
- il rafforzamento della governance locale e regionale attraverso politiche place-based che promuovano la cooperazione tra stakeholders e comunità.

2.4.1.1 Welcoming Spaces

Come evidenziato nel progetto di ricerca di questa tesi di dottorato,⁷³ il tema vincolato di indagine prende spunto dai progetti europei MATILDE e Welcoming Spaces. Il progetto Welcoming Spaces ha coinvolto a livello europeo un consorzio di cinque università (Utrecht University, Alma Mater Studiorum Università di Bologna, Universidade da Coruña, Universität Siegen e Warsaw School of Economics) e cinque organizzazioni della società civile (Landelijke Vereniging Voor Kleine Kernen, Forum Internazionale ed Europeo di Ricerche sull'Immigrazione (FIERI), Fundación Cepaim, Plattform e.V., Fundacja Ocalenie) di cinque diversi Paesi: Olanda, Italia, Spagna, Germania e Polonia. Sebbene questa tesi abbia domande di ricerca diverse da quelle del progetto Welcoming Spaces, il coinvolgimento diretto del Dipartimento di Sociologia e Diritto dell'Economia dell'Università di Bologna nel progetto Welcoming Spaces ha consentito un ricco confronto durante gli anni di sviluppo di questa ricerca, anche condividendo periodi di ricerca di campo con le ricercatrici del Dipartimento coinvolte nel progetto europeo.

Inoltre, come indicato nel bando, il periodo all'estero di 6 mesi previsto presso il comune di A Coruña, nella regione della Galizia in Spagna, ha rappresentato un'ulteriore occasione di approfondimento delle tematiche, similmente indagate dal Societies in Motion Research Team (ESOMI) del Dipartimento di Sociologia e di Scienze della Comunicazione dell'Universidade da Coruña, anch'esso coinvolto nel progetto europeo Welcoming Spaces e presso il quale ho svolto il periodo di visiting e dalla Fondazione Cepaim, altro partner del progetto europeo che conta numerosi progetti attivi in Galizia inerenti tematiche analoghe.⁷⁴ Similmente all'Italia, anche la Spagna ha conosciuto nella seconda metà del secolo scorso un forte declino demografico in gran parte del territorio nazionale, con importanti flussi di popolazione che si sono spostati dalle aree rurali a quelle urbane e fenomeni di marginalizzazione sociale e territoriale nei territori della cosiddetta "España vacía" ("Spagna vuota") (cf. Del Molino, 2016); tra le Regioni particolarmente coinvolte dai fenomeni di contrazione socio-economica rientra proprio la Galizia, insieme all'Extremadura, Castilla y León, Castilla La Mancha e Aragón (Istituto Geográfico Nacional, 2018).

Il progetto Welcoming Spaces si è posto lungo la "paradossale" linea di demarcazione tra le politiche migratorie restrittive e le misure repressive nei confronti dei "new comers" da un lato e

⁷³ Vincitore del finanziamento di borse di dottorato di ricerca a tema vincolato "Aree Interne/Aree Marginalizzate" a valere sul Piano Stralcio "Ricerca e Innovazione 2015-2017" - Asse "Capitale Umano", del Fondo per lo Sviluppo e la Coesione, XXXVI ciclo.

⁷⁴ Fondazione volta alla volta alla promozione di una società interculturale ed egualitaria all'interno della quale le persone più vulnerabili abbiano pieno accesso ai diritti di cittadinanza (<https://www.cepaim.org/> ultimo accesso 8 marzo 2024).

la proliferazione di iniziative volte ad accoglierli dall'altro (Moralli *et al.*, 2023). Evidenziando come tali iniziative siano però relegate alla sola scala locale, e siano conseguentemente poco investigate dalla letteratura scientifica, il progetto ha dunque mappato casi esemplari di spazi e di iniziative di accoglienza nei diversi Paesi del consorzio, esaminandoli con l'obiettivo ultimo di definire una comunità di pratiche su scala europea. Inoltre, Welcoming Spaces mira a sviluppare nuove possibilità analitiche ed empiriche che combinino la rigenerazione territoriale e l'accoglienza di migranti e richiedenti asilo definendo linee di policies per l'implementazione di progetti simili in ulteriori contesti europei.⁷⁵ In questo quadro, i cosiddetti "welcoming spaces" si configurano come *forze propulsive* capaci di ribaltare le rappresentazioni distorte che vedono, da un lato, un'eccessiva spettacolarizzazione delle migrazioni e, dall'altro, una sottorappresentazione mediatica e scientifica delle aree interne e in contrazione – o la loro fallace idealizzazione bucolica. Inoltre, pur rappresentando delle criticità, tali contesti sono letti come spazi privilegiati per modelli più equi di rigenerazione territoriale al contempo attenti a forme di sviluppo sostenibile ed inclusivo a beneficio dell'intera comunità di abitanti (di vecchi residenti e di nuovi arrivati) (Welcoming Spaces, 2020).

La selezione dei contesti risponde all'analisi di specifici parametri, a partire dai quale le iniziative sono nate e si sono sviluppate o a cui invece intendono contribuire riguardanti:

- il benessere sociale: gli aspetti sociali che possono influenzare o impattare sul benessere delle comunità e dei territori localizzati in aree interne/in contrazione, relativi ai sistemi sociali e all'integrazione culturale, alla coesione sociale, alle utenze e ai servizi;
- la redditività economica: gli aspetti precedentemente presi in considerazione ma dalla prospettiva dello sviluppo economico e produttivo nonché la disponibilità e l'uso delle risorse locali, le infrastrutture, i settori economici, la disponibilità di posti di lavoro e servizi, l'imprenditorialità locale, il marketing territoriale, lo sviluppo translocale, i corridoi, le catene e le reti transnazionali;
- la stabilità politica: i temi dell'appartenenza e della cittadinanza, delle leadership, delle relazioni di potere e politiche locali/regionali/nazionali rilevanti per la stabilità politica dei contesti.

Inoltre, il progetto pone particolare attenzione alla relazione tra le condizioni – intese come insieme delle sfide e delle opportunità – che un determinato contesto offre per la partecipazione socioeconomica e per lo sviluppo di percorsi di sostentamento per tutti gli abitanti, al ruolo delle politiche e della governance e a quello delle narrative, dei discorsi e delle rappresentazioni nella creazione di *welcoming spaces* e all'engagement locale dei cittadini e dei migranti e all'innovazione sociale (Welcoming Spaces, 2020; Alonso-Fradejas *et al.*, 2022). In particolare, il progetto indaga il ruolo della governance, riferita sia alla rilevanza politica del tema sia alle reti di relazioni che si creano a livello locale tra i diversi attori coinvolti nello sviluppo locale e nell'accoglienza (*cf.* Martins e Davino, 2023).

Facendo in particolar modo riferimento al contesto italiano, come evidenziato in figura 19 il progetto ha selezionato una serie di iniziative impegnate tanto nell'ambito della rigenerazione socio-territoriale quanto in quello dell'accoglienza uniformemente distribuite lungo il territorio nazionale. Nello specifico sono state selezionate: la cooperativa K-Pax di Breno (Brescia), impegnata nel sostegno di persone e famiglie in difficoltà socio-economica e relazionale attraverso diverse azioni trasversali sviluppate sinergicamente dalla cooperativa e da altri attori del territorio; la cooperativa Jungi Mudu di Camini (Reggio Calabria) che opera nel campo

⁷⁵ La mappatura delle iniziative di accoglienza è visibile al seguente link: <https://cepaim.maps.arcgis.com/apps/instant/basic/index.html?appid=bd5e2e9ba2794b109018455bd7b5810c> (ultimo accesso 11 giugno marzo 2024).

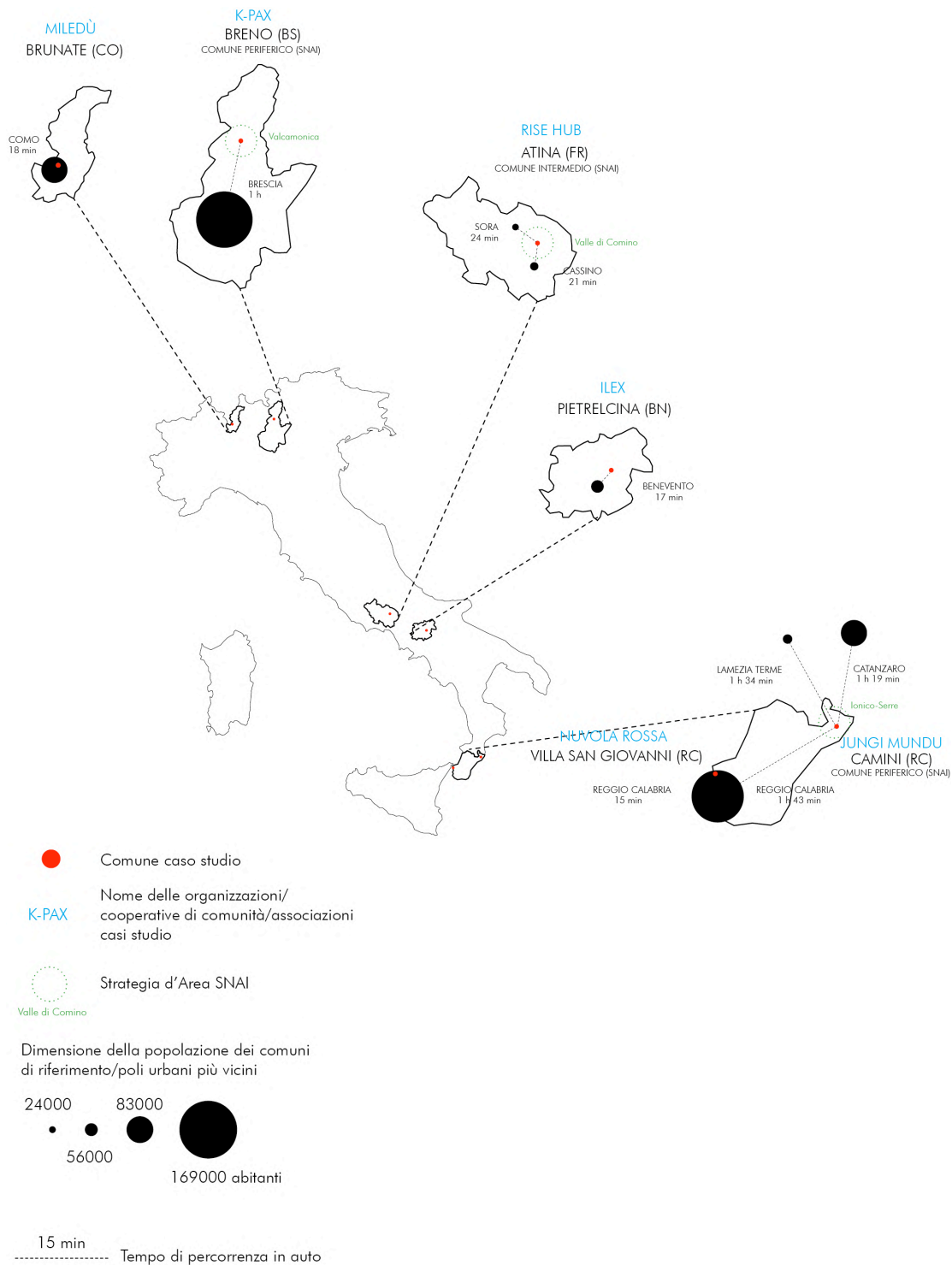


Fig. 19 Mappatura dei casi studio selezionati nel progetto europeo Horizon 2020 Welcoming Spaces. Elaborazione dell'autrice.

La selezione dei casi studi, piuttosto che riguardare esclusivamente Comuni classificati come aree interne, ha riguardato i contesti nei quali sono operative iniziative virtuose che si relazionano, in diversi modi, al tema dell'accoglienza: organizzazioni a capo della gestione dei centri di accoglienza locali (la cooperativa Jungi Mundu a Camini, K-Pax a Breno, la cooperativa di comunità Ilex a Pietrelcina); organizzazioni di supporto agli attori locali nella gestione dell'accoglienza (Nuvola Rossa a Villa San Giovanni); organizzazioni legate alla presenza dei migranti e che supportano i percorsi di integrazione con modalità molteplici (l'impresa sociale Miledù a Brunate, Rise Hub ad Atina).

dell'inclusione sociale promuovendo pratiche di sviluppo integrato e valorizzazione socio-professionale, lotta alla discriminazione e sostegno alla partecipazione giovanile – e della quale si parlerà più approfonditamente nei successivi capitoli; il centro socio-culturale Nuvola Rossa di Villa San Giovanni (Reggio Calabria) impegnato nella difesa sociale e politica dei diritti, nella lotta alle disuguaglianze e nella produzione di controcultura e di una società alternativa; il laboratorio per l'innovazione sociale e lo sviluppo sostenibile Rise Hub situato nella Valle di Comino (Frosinone) impegnato nell'animazione socio-culturale e territoriale e nella promozione dell'educazione non formale e dell'inclusione di migranti, rifugiati e richiedenti asilo; la cooperativa sociale Miledù di Brunate (Como) che mira a facilitare l'inclusione economica e sociale delle persone a rischio di esclusione; la cooperativa di comunità Ilex di Pietrelcina (Benevento) volta al rafforzamento dello sviluppo locale attraverso forme eterogenee di collaborazione tra vecchi residenti e nuovi arrivati (Bergamaschi *et al.*, 2022).⁷⁶ Tale selezione, mette inoltre in luce l'eterogeneità delle situazioni inerenti la cosiddetta "contrazione socio-territoriale" come precedentemente descritta, al di là della sola appartenenza alla categoria di "aree interne"; in altre parole, il caso italiano prende in considerazione sia contesti classificati come aree interne sia altri che non rientrano in questa classificazione ma che comunque risentono di eterogenee problematiche legate agli ambiti di indagine.

Dall'analisi qualitativa svolta sulla base dei parametri precedentemente esposti, emerge che la presenza straniera nei contesti analizzati sia perlopiù legata a progetti di accoglienza finanziati dal governo (la rete SPRAR/SAI). Sebbene le iniziative analizzate facilitino l'accesso al diritto al lavoro e alla casa ponendosi come mediatori e facilitatori,⁷⁷ offrendo quando possibile concrete opportunità per rimanere nei territori interni/in contrazione, risulta tuttavia complessivamente difficile riuscire a tradurre i percorsi di accoglienza in situazioni di effettiva indipendenza individuale a lungo termine, con il rischio di emarginazione sociale una volta terminato il percorso di accoglienza. Conseguentemente, alcune iniziative svolgono un lavoro di advocacy nei confronti delle persone più vulnerabili e hanno attivato progetti aggiuntivi per poter sostenere l'autonomia degli ex beneficiari del Sistema di accoglienza, coniugando l'attenzione a combinare la giustizia sociale con le aspirazioni personali e i processi di sviluppo locali attraverso forme innovative di educazione legale alle specificità territoriali e capaci di sostenere, inoltre, la partecipazione culturale dei diversi attori locali. In generale, dall'analisi svolta nel contesto del progetto Welcoming Spaces, risulta ancora limitata la partecipazione politica della componente con background migratorio delle comunità abitanti. Sebbene persistono dei limiti (tra i quali i personalismi, le difficoltà da parte delle amministrazioni locali nella gestione dei progetti di accoglienza, la riproduzione di meccanismi di potere a discapito della componente straniera delle comunità, le divisioni all'interno delle società locali spesso causate dalle restrizioni sull'utilizzo dei fondi per l'accoglienza, la difficoltà di cooperazione tra i diversi livelli politici e istituzionali e tra comuni limitrofi, la scarsa partecipazione alla vita comunitaria in funzione dell'alta percentuale di popolazione anziana), la ricerca sul caso italiano ha permesso di evidenziare come le esperienze di accoglienza siano percepite dalla comunità politica locale come opportunità di crescita e di

⁷⁶ <https://www.k-pax.eu/>, <https://eurocoopcamini.com/en/homepage/>, <https://www.facebook.com/CscNuvolaRossa/>, <https://risehub.org/>, <https://www.miledu.org/>, <https://www.facebook.com/coopilex/> (ultimo accesso a tutte le pagine 8 marzo 2024).

⁷⁷ Come esposto precedentemente e come si vedrà inoltre nei successivi capitoli, la questione abitativa resta uno dei principali problemi nonché "paradossi", evidenziando gli effetti di una narrazione stigmatizzante nei confronti dell'*altro* straniero diffusa in modo capillare nel territorio nazionale: nonostante la presenza di un gran numero di case vuote, sfitte o semi-abbandonate nei Comuni delle aree interne o in contrazione, non si riscontra da parte della maggior parte dei proprietari la volontà di affittare o vendere il patrimonio edilizio inutilizzato a persone migranti o con background migratorio. Sul tema dell'accesso e dell'esclusione alla casa in ambito migratorio, cf. Widinger e Kordel, 2020.

sviluppo del territorio e come sovente le iniziative virtuose selezionate siano occasione di scambio e di creazione di importanti reti a forte impatto etico e sociale, anche capaci di contrapporsi ad un uso strumentale della politica e della retorica anti-immigrazione (*ibid.*).

2.5 Riflessioni conclusive

Come per il primo capitolo, anche nel secondo l'analisi della letteratura è arricchita da un'indagine empirica sulle rappresentazioni dal punto di vista mediatico. Il capitolo fornisce un inquadramento del tema dei confini e della mobilità umana nel contesto della cosiddetta "crisi dell'accoglienza" evidenziando come i processi di confinamento, ordinamento ed alterizzazione (van Houtum e van Naarseen, 2002) siano una cornice analitica indispensabile per decostruire confini, identità e forme di marginalizzazione. Viene inoltre approfondito il contesto migratorio in Italia in relazione ai provvedimenti in materia di immigrazione adottati a partire dagli anni Ottanta dai diversi governi, ai sistemi di accoglienza e di integrazione che si sono susseguiti dalla fine degli anni Novanta ad oggi e ai processi di framing prevalenti nell'ambito mediatico; rispetto a questi temi, particolare enfasi è posta sull'incidenza del sistema di accoglienza nelle aree interne, sulle sinergie tra la rigenerazione socio-territoriale dei contesti marginalizzati ed il sistema di accoglienza e sulle rappresentazioni mediatiche dell'accoglienza e dell'accoglienza nelle aree interne tanto a scala nazionale quanto locale. Si giunge ad una revisione dei temi in letteratura sociologica, con un focus sull'*emplacement* e sull'*empowerment* in ottica di superamento del concetto di *integrazione*. Si fa riferimento, infine, al panorama dei progetti europei che negli ultimi anni hanno investigato il rapporto tra aree in contrazione e mobilità forzata (in particolare, i progetti MATILDE e Welcoming Spaces).

Dalla ricostruzione delle politiche italiane e dalla loro analisi, emerge una consolidata tendenza all'inclusione differenziale della popolazione migrante e con background migratorio, che incide su un'idea di integrazione quasi esclusivamente economica e lavorativa e non sociale – e pertanto marcatamente utilitaristica. L'approccio emergenziale delle politiche emerso in tema di immigrazione contraddistingue, inoltre, gli ordinamenti dell'accoglienza di richiedenti asilo e titolari di protezione, con mutamenti repentini dei diversi sistemi (SPRAR, SIPROIMI, SAI) che, sovente finalizzati ad attrarre il consenso dell'opinione pubblica, tendono tuttavia a limitare la platea dei beneficiari – un fenomeno particolarmente evidente nel passaggio dal sistema SPRAR a SIPROIMI nel 2018, con l'entrata in vigore del cosiddetto "Decreto Sicurezza", e, nell'ambito del SAI, in seguito al cosiddetto "Decreto Cutro". In questo contesto, la stretta relazione tra l'ambito sociale, quello politico e quello mediatico emerge con evidenza nella reciprocità tra gli inquadramenti discorsivi del fenomeno migratorio e le risposte degli attori statati: dall'analisi trasversale dei report dell'Associazione Carta di Roma degli ultimi dieci anni, restituita in tabella 1 e in figura 11, i frames prevalenti del fenomeno migratorio appaiono perlopiù legati alla pietas (nel contesto della crisi migratoria percepita in chiave umanitaria tra il 2013 ed il 2014 e che ha difatti portato all'attivazione dell'operazione militare ed umanitaria Mare Nostrum), alla minaccia (nel contesto di un clima di crescente sospetto nei confronti delle ONG acuitosi nel 2017), all'incompatibilità, allo scontro di civiltà e all'invasione (nel contesto di un dibattito sull'immigrazione sempre più politicizzato e all'entrata in vigore del "Decreto Sicurezza" nel 2018) e all'emergenza (un inquadramento permanente che, dopo un ripiegamento umanitario in seguito all'offensiva militare russa in Ucraina e alla mobilitazione per l'accoglienza dei rifugiati ucraini, è tornato in auge nel 2023 con il Decreto Cutro).

Nell'ambito del sistema di accoglienza, e facendo ricorso ad un puntuale apparato grafico, viene esaminata l'incidenza dei centri CAS e SPRAR/SAI a scala macro-regionale, regionale e nelle aree interne (da fig. 6 a fig. 9). Rispetto ai CAS, l'analisi evidenzia un'incidenza talvolta pari

al 100%, su base provinciale, dei centri in aree interne del Mezzogiorno (dati Openpolis, 2019); rispetto alla rete SAI, oltre il 50% dei posti complessivi è localizzato nelle regioni del Sud, il 43% dei Comuni titolari di progetti di accoglienza è al di sotto dei 5000 abitanti (un dato che sale al 54,5% se si considerano i Comuni interessati dal sistema), il 74,1% dei Comuni interessati dal sistema è localizzato in aree rurali intermedie o con problemi di sviluppo e il 43,6% in aree interne – tutti valori in aumento annuale progressivo (dati Anci e Ministero dell'Interno, 2022). Nonostante i dati particolarmente significativi, negli ultimi dieci anni – il 2014 è difatti individuato come anno rilevante non solo per l'avvio della *dispersione geografica* dell'accoglienza in seguito alla Conferenza Unificata Stato-Regioni-Enti Locali ma anche per il lancio della SNAI – non vengono evidenziate sinergie strutturali tra le politiche di rigenerazione socio-territoriale delle aree marginalizzate e quelle di accoglienza (fig. 12). Attraverso una mappatura dei limitati casi riscontrati nell'ambito delle Strategie d'Area SNAI, in letteratura e nel corso della desk research, le esperienze che ad oggi intenzionalmente coniugano i due temi – e di cui il primo precedente è l'iniziativa Dorsale dell'Ospitalità avviata nella Locride (Reggio Calabria) nel 1998 – si caratterizzano per essere *dal basso* e per proporre inquadramenti alternativi del fenomeno migratorio in controtendenza rispetto a quello emergenziale prevalente nel dibattito pubblico e politico e a quello di stampo utilitaristico nell'ambito della generalizzata inclusione differenziale delle persone con background migratorio. L'assenza di un discorso politico sulle sinergie tra i due ambiti si traduce, inoltre, in una quasi completa invisibilizzazione mediatica del tema – come emerge con evidenza dall'analisi delle notizie del quotidiano *Avvenire* per la stampa nazionale e, in modo più attenuato, dall'analisi delle notizie del periodico *Il Reggino* per la stampa locale (da fig. 15 a fig. 17).

Al contrario di quanto visto nel dibattito pubblico e in quello politico, gli studi sociologici sia di stampo europeo (cf. Laine *et al.*, 2023) che nazionale (cf. Membretti *et al.*, 2017) hanno invece posto particolare attenzione al fenomeno della mobilità umana volontaria e forzata nei territori in contrazione – anche in funzione della crescente attenzione riposta dall'Unione Europea al fenomeno nell'ultimo decennio (tab. 2). È nell'ambito della rilettura dei contesti rurali e di quelli marginalizzati come *mondi negoziati*, tra abitanti di lunga data e abitanti con background migratorio, e come casi di studio privilegiati dei processi di ristrutturazione territoriale che la loro presunta staticità è messa in discussione; analogamente a quanto avviene per i modelli di integrazione economica e lavorativa in funzione della prospettiva che pone al centro la possibile attivazione di inediti processi di appartenenza sociale capaci di riunire insieme nuovi arrivati con background migratorio e popolazione residente di lunga data (cf. Glick Schiller e Çalar, 2016).

3 DISEGNO DELLA RICERCA E IMPLICAZIONE DELLA RICERCA QUALITATIVA

3.1	Premessa	p. 149
3.1.1	Il processo di individuazione dei casi studio	p. 151
3.2	L'indagine qualitativa	p. 156
3.2.1	Le voci coinvolte – e come	p. 160
3.3	<i>Chi sono</i> . Posizionamento e riflessività	p. 168
3.3.1	Pensare a piedi	p. 171
3.3.2	Sentirsi, essere vulnerabile	p. 175
	Appendice. Pensare a piedi	p. 177

Immagini

- Fig. 1** *Costellazione*. Bologna, ottobre 2021.
- Fig. 2** *Un pastore, l'A3 sullo sfondo*. Tra Viggianello e Rotonda (Potenza), ottobre 2022.
- Fig. 3** Sequenza temporale delle scelte legate al campo. Il processo di selezione dei casi studio. Elaborazione dell'autrice.
- Fig. 4** Mappatura dei casi studio selezionati. Elaborazione dell'autrice.
- Fig. 5** *Maria che mi dice "Chiara, la luce come è bella, adesso, tra le pecore"*. Mezzana Frido (Potenza), frazione di San Severino Lucano abitata da 8 persone, ottobre 2022.
- Fig. 6** Volantini dei questionari online, accessibili tramite QR code, e rivolti ai turisti. Elaborazione dell'autrice.
- Fig. 7** Schermate dei questionari online.
- Fig. 8** Attraversare un territorio camminare. *Walkscapes* (Careri, 2006, p.2.)
- Fig. 9** *La frontiera Italia-Francia*. Monginevro, Alta Val di Susa (Francia), giugno 2022.
- Fig. 10** *Il confine tra una rotta e un campo da golf*. Claviere-Monginevro, Alta Val di Susa (Italia-Francia), giugno 2022.
- Fig. 11** *Da una parte del confine*. Monginevro, Alta Val di Susa (Francia), giugno 2022.
- Fig. 12** *Dall'altra parte del confine*. Monginevro, Alta Val di Susa (Francia), giugno 2022.
- Fig. 13** *Oltre i fiori, oltre ogni frontiera*. Claviere, Alta Val di Susa (Italia), giugno 2022.

Tabelle

- Tab. 1** Interviste condotte. Elaborazione dell'autrice.
- Tab. 2** Traccia dell'intervista rivolta agli amministratori pubblici. Elaborazione dell'autrice.
- Tab. 3** Traccia dell'intervista rivolta agli operatori dei centri di accoglienza. Elaborazione dell'autrice.
- Tab. 4** Traccia dell'intervista rivolta agli abitanti di lunga data dei Comuni selezionati. Elaborazione dell'autrice.
- Tab. 5** Traccia dell'intervista rivolta ai beneficiari dei progetti di accoglienza. Elaborazione dell'autrice.



Fig. 1 *Costellazione*. Bologna, ottobre 2021.

La mia camera da letto, nel mio appartamento a Bologna, nel mese in cui mi sono trasferita per iniziare la ricerca di dottorato. Per *prendere confidenza* con il territorio del Pollino avevo deciso di iniziare attaccando al muro della mia casa una cartina del territorio.



Fig. 2 *Un pastore, l'A3 sullo sfondo. Tra Viggianello e Rotonda (Potenza), ottobre 2022. Un anno dopo lo scatto della foto precedente.*

To understand mobility without recourse to representation on the one hand or the material corporeality on the other is, I would argue, to miss the point.
Cresswell, 2006

3.1 Premessa

In linea con quanto fino ad ora esposto, risulta evidente la progressiva maggiore attenzione da parte degli studi sociologici nazionali ed europei sui territori marginalizzati, sui processi di riattivazione che li coinvolgono e su quali siano, o potrebbero essere, le relazioni tra questi ed il fenomeno delle migrazioni. I territori interni, rurali e montani occupano difatti una posizione di rilievo lungo le traiettorie di mobilità umana, tanto interna al Paese quanto transnazionale: come visto, tra la seconda metà dell'Ottocento e gli anni Settanta del Novecento, le aree interne sono state il principale punto di partenza di flussi di emigrazione nazionale e internazionale che hanno profondamente trasformano l'assetto socio-territoriale del Paese con ripercussioni materiali e simboliche che si protraggono ancora oggi; in aggiunta a ciò, dagli anni Novanta, questi stessi territori costituiscono il punto di arrivo, e più spesso di transito, dei flussi di immigrazione in ingresso in Italia e in Europa. L'immaginario mainstream alterizzante e urbanocentrico, che tende a semplificare la percezione delle aree interne considerandole *statiche e tradizionali* e ad uniformare la rigenerazione socio-territoriale di questi territori all'esclusivo sviluppo turistico del *borgo antico*-prototipo, è fortemente messo in discussione dalla strutturalità acquisita dal fenomeno migratorio in questi contesti. Il *dinamismo sociale* che ne deriva (Membretti, 2020), anche perseguito intenzionalmente attraverso progetti di accoglienza volti al rafforzamento del welfare locale e comunitario, contesta sia l'inquadramento delle migrazioni prevalentemente diffuso a livello istituzionale come problema di sicurezza sia l'inclusione differenziale delle persone migranti o con background migratorio al solo lavoro flessibile e informale; condizioni che, nel loro insieme, vincolano la *gestione* del fenomeno migratorio al solo Ministero degli Interni, trascurando il possibile coinvolgimento di altre sfere istituzionali nel tentativo di diminuire le disuguaglianze materiali e simboliche esistenti tra gruppi nazionali diversi. Come inoltre visto, l'assenza di una volontà istituzionale intenzionalmente mirata a coniugare in modo sinergico la rivitalizzazione territoriale e l'accoglienza, consolida da un lato l'inquadramento emergenziale e stigmatizzante del fenomeno migratorio – in particolare quando forzatamente dislocato in aree marginalizzate; dall'altro, sembra limitare ad una visione meramente *utilitaristica e di opportunità* la presenza dei centri di accoglienza nei territori interni e l'inclusione temporanea della popolazione migrante – alterizzando ulteriormente, nella percezione collettiva, i beneficiari e gli ex beneficiari dei progetti di accoglienza e minando sia i percorsi individuali di accoglienza e di engagement a breve e medio termine sia la sostenibilità dei progetti di accoglienza *nei e per i* territori in contrazione sul lungo periodo.

A queste considerazioni dedotte dalla duplice ricostruzione fatta nello nei due capitoli precedenti – sulle aree interne, sul fenomeno migratorio in Italia e nelle aree interne e sul rapporto tra riattivazione socio-territoriale e migrazioni – sono poi state considerate diverse premesse per la definizione del disegno della ricerca. Da un lato l'eterogeneo assetto socio-territoriale del Paese e dei territori marginalizzati, esito dei diversi processi socio-economici che hanno interessato le macro-regioni italiane, rende difficile la formulazione di un'interpretazione univoca del rapporto tra aree interne e migrazioni valida per tutto il territorio nazionale; condizioni socio-economiche e territoriali profondamente diverse, anche in contesti apparentemente simili, possono difatti influenzare in modi diversi la spazializzazione dei processi migratori, i progetti di accoglienza, i progetti migratori delle persone che volontariamente decidono di vivere nelle aree interne o che si trovano a doverci vivere in modo forzato. Dall'altro, nel dibattito pubblico, ma anche in quello sociologico, si fa spesso riferimento alle migrazioni in

aree interne in termini di "ripopolamento" o di "freno allo spopolamento" senza apparentemente prendere in considerazione, sul lungo periodo, le aspirazioni, le ambizioni e l'effettivo engagement ed emplacement dei possibili nuovi abitanti con background migratorio; il rapporto tra i due ambiti di indagine è apparentemente impostato in modo unidirezionale, a esclusivo vantaggio delle comunità *locali* e dei contesti socio-economici pre-esistenti, limitandosi ad evidenziare come la ridotta scala dei comuni interni possa facilitare l'*integrazione* e favorire rapporti sociali per i nuovi arrivati.

A queste premesse si aggiunge la constatazione che, nell'ampio ed articolato dibattito sviluppatosi in letteratura e nelle occasioni di confronto pubbliche e accademiche sulle aree interne e sul rapporto con i processi migratori, le considerazioni fino ad ora esposte ed avanzate siano sovente l'esito di analisi svolte sull'arco alpino, in particolare quello nord-occidentale, e sull'Appennino settentrionale e centrale; indagini che dunque escludono aree come l'Appennino meridionale e le isole che risentono in modo particolarmente accentuato di fenomeni di marginalizzazione e di contrazione.¹ Come emerso nel primo capitolo (facendo specifico riferimento alle analisi cartografiche con dati ESPON presenti dalla figura 6 alla 12 nel primo capitolo), le aree interne risultano presenti soprattutto nelle regioni del Mezzogiorno (il 44,8% sul totale delle aree in contrazione, il dato più alto rispetto alle altre macro-regioni), con il 67,4% dei Comuni meridionali che rientrano nella classificazione territoriale SNAI di area interna – con incidenze particolarmente significative come nel caso della Basilicata (126 Comuni interni su un totale di 131, tra cui il Comune capoluogo di Matera) (Istat, 2022a). A questi dati, si aggiungono quelli riportati nel secondo capitolo e che evidenziano che il 50% dei posti complessivi del Sistema SAI è concentrato nelle regioni del Mezzogiorno, con valori in aumento progressivo dal 2020 (Anci e Ministero dell'Interno, 2020; 2021; 2022 – figura 8 del secondo capitolo).²

Un'ulteriore premessa riguarda il rapporto tra i due fenomeni indagati nel dibattito pubblico, in cui scarsa attenzione è riservata alla dimensione individuale prediligendo invece il ruolo e il punto di vista delle amministrazioni locali e del terzo settore che, seppur fondamentali nell'individuare linee strategiche di azione, non possono sostituire i posizionamenti eterogenei degli abitanti di lungo corso e di vecchia e nuova migrazione.

Sulla base di queste premesse, il punto di partenza della ricerca è stato dunque chiedersi: come inquadrare il rapporto tra aree marginalizzate e processi migratori volontari e forzati da una prospettiva il più possibile situata: come *svantaggi* che si sommano in determinati contesti? che si compensano in altri? o, ancora, di *vantaggi* se messi in un rapporto di reciprocità? a quali condizioni? Più specificatamente, mi sono chiesta in che modo i temi della riattivazione delle aree interne, dell'accoglienza di migranti, richiedenti asilo e rifugiati e dell'emplacement di persone con background migratorio si relazionino tra loro in aree interne poco o per nulla indagate in letteratura; se, in alcuni contesti, le forme di inclusione differenziale e subordinata vengano superate; se sia possibile delineare nuove prospettive *situate* che riflettono sull'abitare *i e nei* territori interni e che siano incentrate sull'immaginario socio-territoriale di chi effettivamente li vive, abita, attraversa; quali siano gli immaginari sociali e territoriali degli abitanti di lunga data e di vecchia e recente migrazione e in che modo tali immaginari locali influenzano o potrebbero influenzare le più generali rappresentazioni.

In funzione della complessità delle problematiche indagate e con l'obiettivo di evitare il più possibile un approccio che tenda al *mono-realismo omogeneo*, ovvero rifiutando l'idea che la realtà sia

¹ Come già specificato nel precedente capitolo, l'unica eccezione nel Mezzogiorno è rappresentata dalla Calabria, oggetto di diversi studi scientifici.

² Con il 2020 si fa riferimento al primo anno in cui si è reso operativo il Sistema SAI.

³ Il bando PON della mia borsa di dottorato a tema vincolato prevedeva infatti un periodo di ricerca di

² Con il 2020 si fa riferimento al primo anno in cui si è reso operativo il Sistema SAI.

unica, stabile nel tempo e universalmente definibile (Hage, 2021), la ricerca predilige un approccio qualitativo e interpretativo, volto dunque a interpretare i fenomeni attraverso una progressiva creazione di senso piuttosto che una verifica di ipotesi prestabilite (cf. Bhattacharjee, 2012). Favorendo la possibile scoperta di nuovi nessi e significati alla generalizzabilità dei risultati e la descrizione alla deduzione (Castrignanò e Parmiggiani, 2011, p. 52), il processo che ha portato alla definizione del disegno della ricerca è stato simile ad un "andirivieni" che ha visto "la definizione, l'approfondimento e la raccolta di dati sull'oggetto della ricerca, dialogare costantemente con la messa a punto di un discorso teorico e metodologico adeguato all'oggetto [stesso] di ricerca" (Mariani, 2021, p. 79). In questo quadro, i metodi qualitativi, centrali nel contesto delle metodologie usate per investigare il fenomeno migratorio in quanto spesso connesso a condizioni di marginalità, discriminazione, vulnerabilità, violenza nonché a processi di emplacement (Moralli, 2023, p. 4), hanno ulteriormente facilitato il passaggio dalle linee *macro* dei fenomeni a quelle *micro* che pongono al centro le soggettività individuali.

L'indagine corrente mira difatti a tenere il più possibile in considerazione le esperienze personali e i posizionamenti multipli dei soggetti coinvolti nei processi di spopolamento e di mobilità umana – altrimenti marginalizzati dalle narrazioni predominanti – ponendo un'attenzione centrale al carattere *situato* di ogni specifico rapporto tra i due ambiti; la scelta dei luoghi in cui situare il processo analitico e interpretativo è dunque risultata cruciale, ponendosi nel raccordo tra le riflessioni teoriche esistenti in letteratura, le mie ipotesi dedotte dalla letteratura stessa e dal dibattito pubblico e il disegno stesso della ricerca. Pertanto, in linea con il filone di studi sociologici richiamato nei precedenti capitoli ma con l'intento di ampliarne la portata territoriale – ad eccezione di un caso localizzato nel Nord-Ovest (Cuneo) –, la ricerca si situa perlopiù in province del Mezzogiorno (Reggio Calabria, Cosenza, Potenza, Foggia), poco o per nulla investigate in letteratura e che hanno dunque subito e tuttora subiscono una doppia invisibilizzazione, da parte della politica prima e della ricerca poi.

3.1.1 Il processo di individuazione dei casi studio

L'individuazione dei casi studio è stata *processuale*, legata ad obiettivi di ricerca, a domande ed aspetti emersi nel corso dello studio (figura 3). Il vincolo di un lungo periodo di ricerca da svolgere presso il Comune di Rotonda (in provincia di Potenza), previsto dal bando della mia borsa di dottorato a tema vincolato,³ si è trasformato in occasione non solo per spingermi a consolidare la scelta di focalizzarmi su aree poco indagate e del Mezzogiorno – già maturata nel corso della desk research confrontandomi con una letteratura scientifica prevalentemente incentrata sui territori del Centro-Nord – ma anche per tentare di tessere possibili inedite relazioni, apparentemente inesplorate in letteratura, tra territori diversi – va, ad esempio, in questa direzione l'inclusione di due comuni del Nord-Ovest tra i contesti indagati.

Per fornire risposte complete e situate agli interrogativi emersi nel corso della desk research (se esistessero esperienze di buone pratiche capaci di mettere in sinergia i due ambiti di indagine nei comuni interni del Sud; se conoscessi dei gatekeepers *in e di* realtà interne interessate da processi migratori che potessero facilitarmi, in una fase preliminare di indagine, l'accesso al campo e ai temi di indagine alla scala locale; quali fossero gli aspetti distintivi di Rotonda e del territorio limitrofo) e per approfondire e consolidare la mia conoscenza *pratica* sui metodi qualitativi e sull'osservazione partecipante – in vista del lavoro sul campo presso Rotonda –, ho

³ Il bando PON della mia borsa di dottorato a tema vincolato prevedeva infatti un periodo di ricerca di massimo 6 mesi presso un Ente Locale coinvolto in un'area interna in sperimentazione SNAI, in questo caso il Comune di Rotonda.

deciso di concentrarmi su contesti multipli e di suddividere la ricerca sul campo in due fasi.⁴ La prima fase ha avuto un carattere *esplorativo*, attraverso brevi osservazioni partecipanti (a volte anche reiterate nel tempo) che mi hanno permesso di prendere maggiore confidenza con scale territoriali che non conoscevo e nelle quali non ero conseguentemente abituata a vivere e ad abitare e di entrare nel vivo delle tematiche indagate confrontandomi con cooperative, associazioni ed enti pubblici promotori di iniziative di rigenerazione socio-territoriale, di accoglienza o di emplacement di persone con background migratorio. Nel corso di questa prima fase ho svolto 11 giorni di ricerca sul campo presso il Comune di Camini, in provincia di Reggio Calabria (dal 13 al 18 marzo 2022 e dal 23 al 27 novembre 2022), 10 giorni presso i Comuni di Belmonte Calabro e Amantea, in provincia di Cosenza (dal 28 marzo al 2 aprile 2022 e dal 21 al 24 luglio 2022), 4 giorni presso i Comuni di Entracque e Chiusa di Pesio, in provincia di Cuneo (dal 6 al 9 maggio 2022). La scelta di questi specifici Comuni è stata motivata da considerazioni che mi hanno permesso di rispondere alle domande iniziali sovraesposte:

- nell'ambito del confronto, previsto da progetto PON, con i temi del progetto europeo Welcoming Spaces, Camini risultava essere un Comune selezionato dal team italiano del progetto come caso attuatore, insieme alla cooperativa sociale Jungi Mundu, di buone pratiche legate sia ai temi della rigenerazione socio-territoriale sia a quelli dell'accoglienza;
- la mia conoscenza pregressa dell'associazione culturale La Rivoluzione delle Seppie, attiva a Belmonte Calabro e ad Amantea e promotrice di proposte sociali e culturali legate all'abitare un territorio interno della provincia di Cosenza, ha rappresentato fin da subito un'occasione di avvicinamento alle tematiche. Inoltre, quando ho contattato l'associazione nei primi mesi del 2022, era stato da poco lanciato il progetto “Belmondo Experience” finalizzato a facilitare forme di abitare temporaneo – un'ulteriore aspetto che mi ha spinto a partecipare al progetto per meglio comprenderne finalità e modalità di azione;⁵
- quando ho iniziato a documentarmi su Rotonda, venendo a conoscenza che il Comune è anche sede dell'Ente Parco del Parco Nazionale del Pollino,⁶ avevo da poco finito di leggere il libro *Montanari per forza* (Dematteis *et al.*, 2018), nel quale si faceva accenno al Parco Solidale, un progetto promosso nel Parco Naturale delle Alpi Marittime (Cuneo) attraverso un protocollo d'intesa tra l'Ente Parco e la prefettura di Cuneo per facilitare l'integrazione dei beneficiari dei centri CAS presenti nell'area. L'interesse nei confronti del progetto, di cui non avevo tuttavia trovato ulteriori informazioni in letteratura, mi spinge a recarmi di persona ad Entracque (e poi

⁴ Un ulteriore motivo, di natura personale, mi ha spinto a voler avvicinarmi al lavoro di campo in modo graduale e con anticipo rispetto al periodo previsto presso Rotonda. Avendo condotto studi ed esperienze professionali in ambito architettonico e urbanistico, non avevo mai avuto l'occasione di condurre un'indagine empirica di campo prima dell'inizio del periodo di dottorato. Appoggiandomi al supporto del mio gruppo di ricerca, coinvolto negli stessi mesi in indagini etnografiche in contesti simili, ho dunque sopperito al mio bisogno di consapevolezza *pratica* con periodi brevi di indagini etnografiche che mi consentissero di prendere maggiore confidenza e di acquisire sicurezza sull'utilizzo dei metodi.

⁵ La conoscenza pregressa de La Rivoluzione delle Seppie è dovuta al comune background formativo in architettura e urbanistica che condivido con alcuni membri dell'associazione. Avvicinarmi al campo attraverso la *mediazione* dell'ambito architettonico e di quello urbanistico è stato inoltre un modo per riconnettere parti diverse della mia formazione.

⁶ Il Parco Nazionale del Pollino è il più grande Parco d'Italia per estensione territoriale (1960 km²), comprendendo al suo interno su un territorio che conta 56 Comuni dislocati tra il versante Nord, in Basilicata, e il versante Sud, in Calabria (<https://parconazionalepollino.it/vivere-il-parco-new/visitare-il-parco/i-paesi-del-parco#:~:text=Calvera%2C%20Carbone%2C%20Castelluccio%20Inferiore%2C,Severino%20Lucano%2C%20Senise%2C%20Teana%2C> ultimo accesso 24 marzo 2024).



NOTE

- ¹ La borsa (a tema vincolato) prevede un periodo di ricerca da svolgere presso il Comune di Rotonda (Potenza)
- ² L'associazione mira a migliorare il tessuto culturale della comunità, promuovere l'integrazione sociale e lo sviluppo del territorio.
- ³ Ente Parco promuove convenzione con Prefettura di Cuneo per programma di integrazione dei beneficiari dei centri CAS di accoglienza
- ⁴ Ovvero cosa avviene in parallelo tra un Comune che decide di intraprendere progetti di accoglienza (in questo caso, San Severino Lucano) rispetto ad un altro che non lo fa (Rotonda)? Quali differenze si riscontrano tra i due contesti pur situati nello stesso territorio?
- ⁵ La borsa di dottorato prevede un periodo di ricerca da svolgere presso il Comune di A Coruña (Galizia, Spagna)
- ⁶ Iniziativa pubblica per fronteggiare abbandono e spopolamento rurale. Grazie ad accordi di sicurezza con Paesi dell'America Latina, la Xunta della Galizia ha indetto un programma di ritorno per persone galleghe o con radici galleghe che possono così beneficiare di un reddito mensile (periodo massimo di 18 mesi) per facilitare il proprio arrivo/ritorno in Galizia.

Fig. 3 Sequenza temporale delle scelte legate al campo. Il processo di selezione dei casi studio. Elaborazione dell'autrice.

successivamente anche a Chiusa di Pesio) per approfondire il progetto ed il ruolo dell'Ente Parco – un ruolo poco indagato nel contesto di indagine sebbene gran parte delle aree interne ricadano nei confini di aree protette e di Parchi e nonostante l'Ente sia un soggetto istituzionale volto alla promozione di uno sviluppo sostenibile e multilivello (sociale, territoriale, ambientale) (Ostellino e Saini, 2010).⁷

La seconda fase di ricerca sul campo ha invece rappresentato il periodo di ricerca più lungo: diversi momenti tra i mesi di settembre ed ottobre 2022 presso il Comune di Rotonda e un periodo svolto da novembre a metà dicembre 2022 presso il Comune di San Severino Lucano, entrambi in provincia di Potenza. Già durante la fase di studio a distanza di Rotonda, era emerso che il Comune non rientrava tra quelli titolari di progetti di accoglienza o interessati dalla rete SAI; conseguentemente, avevo ritenuto fin da subito necessario individuare nel territorio del Pollino un Comune che fosse coinvolto nel SAI. Il caso di San Severino Lucano mi è apparso particolarmente emblematico, risultando coinvolto in tre diversi progetti di accoglienza (un progetto ordinario per uomini adulti, uno per minori stranieri non accompagnati e uno per nuclei familiari monogenitoriali), attivati con due diverse cooperative del terzo settore. L'indagine di due realtà territorialmente vicine ma con differenze significative circa il coinvolgimento – o mancato coinvolgimento – nel sistema di accoglienza si è dimostrata utile per comprendere gli impatti e le dinamiche generati da questa disparità.

A queste due diverse fasi si è poi aggiunta una terza nel corso della quale ho svolto una breve osservazione partecipante di 4 giorni presso il comune di Biccari, in provincia di Foggia (dal 27 al 30 giugno 2023). L'individuazione di quest'ultimo caso è strettamente connessa a quanto investigato nel corso del periodo di ricerca in visiting condotto da gennaio a giugno 2023 a A Coruña.⁸ In Galizia vengo infatti a conoscenza della Estrategia Retorna, un programma di ritorno per emigrati galeghi o per loro discendenti latino-americani lanciato nel 2018 dall'amministrazione pubblica autonoma per fronteggiare tanto la crisi demografica e i fenomeni dello spopolamento e dell'abbandono del territorio regionale, anche rurale, quanto per facilitare il diritto degli emigranti galeghi e dei loro discendenti a ritornare in Galizia. Attraverso accordi di sicurezza tra i Paesi dell'America Latina e la Xunta de Galizia, la strategia garantisce infatti un supporto amministrativo e, una volta concluso il *ritorno*, anche un aiuto economico per facilitare l'emplacement di coloro che beneficiano del programma.⁹ La scoperta di questa strategia in Spagna apre una fase di *ritorno* alla ricerca di campo in Italia. Nel corso delle precedenti fasi di campo, avevo infatti constatato la presenza di dinamiche simili ma del tutto informali in alcuni paesi della Calabria e della Basilicata: piccoli flussi di discendenti latino-americani di terza e quarta generazione di emigrati italiani che abitavano temporaneamente ma in modo costante i paesi interni in attesa del riconoscimento della cittadinanza – un processo che risulta essere più celere in Comuni di piccole dimensioni rispetto a quelli di grandi città. L'istituzionalizzazione in Galizia di una strategia pubblica che mette a sistema il ritorno di discendenti di emigrati con i fenomeni del calo demografico e dello spopolamento, mi ha spinto a voler approfondire meglio il tema in Italia – al quale non avevo dato, fino a quel momento, un eccessivo peso –, provando a capire se

⁷ Un aspetto di interesse anche sollecitato da quanto appreso, nel corso dello studio sulle Strategie d'Area SNAI, su quella del Casentino e della Valtiberina nella quale, come precedentemente indicato nel secondo capitolo, l'Ente Parco del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi ha preso parte attiva nella definizione di un piano d'area che ha tra i principali obiettivi quello di coinvolgere attivamente le comunità abitanti con background migratorio nell'implementazione strategica socio-territoriale.

⁸ Come precedentemente menzionato, anche in questo caso il bando PON prevedeva un periodo all'estero di 6 mesi da svolgere presso il Comune di A Coruña.

⁹ <https://emigracion.xunta.gal/es/estrategia-retorna-2023-2026> (ultimo accesso 25 marzo 2024).

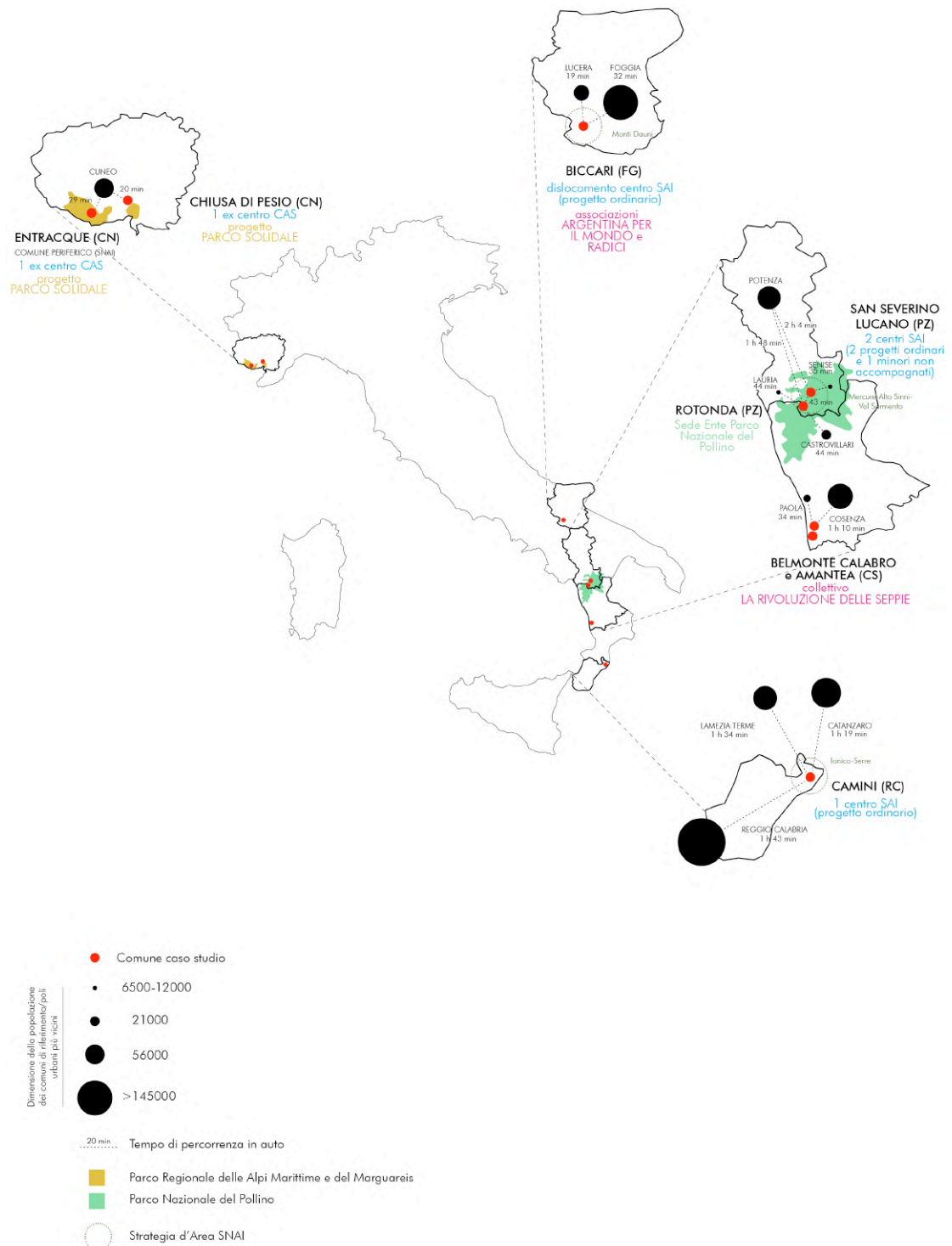


Fig. 4 Mappatura dei casi studio selezionati. Elaborazione dell'autrice.

esistessero contesti in cui i flussi autonomi di discendenti italiani venivano *intervettati* dagli enti comunali per scopi simili a quelli che avevano mosso l'amministrazione della Galizia.

Ripercorrendo i seminari, le tavole rotonde e le conferenze a cui avevo partecipato nel corso degli anni precedenti di ricerca *arrivo* a Biccari – il cui sindaco, Gianfilippo Mignogna, durante un dibattito pubblico sulla SNAI, a cui avevo partecipato nei primi mesi del 2022, aveva infatti accennato alla presenza di una nutrita comunità argentina nel territorio comunale. Una volta tornata dal periodo di visiting decido dunque di recarmi sul versante pugliese dei Monti della Daunia.

La figura 4 mostra la geografia complessiva dei casi studio, mettendo in risalto per ciascun contesto indagato il grado di internità – attraverso il parametro dei tempi di percorrenza in auto – e i progetti (le associazioni e le cooperative, gli enti pubblici, la rete SAI e le Strategie d'Area SNAI prese in considerazione nel corso delle diverse analisi situate).

Le indagini condotte durante la prima fase di ricerca sul campo, il mio ritorno in alcuni paesi e l'ultimo periodo di campo presso Biccari sono contenute nel quarto capitolo. Il capitolo fornisce un quadro di come, nel corso della desk research, mi sono avvicinata alla ricerca empirica ed un ampliamento di prospettiva (in particolare nella fase finale della ricerca, a Biccari) sul tema della mobilità umana transnazionale in Italia. Come rivela anche l'analisi, nel capitolo emerge inoltre il processo di negoziazione tra l'idea preliminare del campo e l'effettivo andare sul campo.

Le indagini della seconda fase di ricerca sul campo sono invece restituite nel quinto capitolo; il prolungato periodo di campo presso San Severino Lucano, e più in generale nel territorio del Pollino tra cui il Comune di Rotonda, ha difatti consentito di far emergere molteplici aspetti che, per ragioni di limitatezza temporale, non sono invece emersi negli altri momenti di indagine e che risultano particolarmente utili a *situare* ulteriormente le tematiche emerse nello studio teorico dei fenomeni.

3.2 L'indagine qualitativa

La ricerca empirica, intesa come "successione di informazioni per produrre risposte a domande sulla realtà" (Ricolfi, 1997, p. 19), è stata prevalentemente condotta ricorrendo all'osservazione partecipante, "una tecnica di ricerca che richiede a chi la conduce di passare un periodo di tempo sufficientemente prolungato, e a stretto contatto con il fenomeno prescelto, in modo da giungere a una comprensione profonda delle diverse specificità che lo caratterizzano" (Semi, 2010, p. 11).¹⁰ Impiegando il proprio corpo e la propria soggettività, tale tecnica contribuisce a raccogliere dati del tutto personali e situati poiché basati su una frequentazione prolungata da parte del ricercatore e della ricercatrice, degli spazi della quotidianità dei partecipanti alla ricerca e sulla costruzione di rapporti di fiducia con questi ultimi (*ibid.*); l'esito è una *narrazione* che considera i *perché*, i *come*, i *per chi* e le condizioni in cui determinate dinamiche sociali avvengono (Laine *et al.*, 2023, p. 7). Come argomenta Barbara Sorgoni (2022) con riferimento specifico all'etnografia condotta in centri di accoglienza, questa tecnica consente di cogliere parallelamente, oltre alle peculiarità proprie di ogni campo di ricerca, anche quelle forme comuni nella gestione globale

¹⁰ L'etnografia e l'osservazione partecipante costituiscono due metodi di raccolta dei dati pressoché simili (Clark *et al.*, 2021): entrambi richiedono all'osservatore partecipante/etnografo di immergersi in un gruppo per un periodo di tempo esteso, di osservare ciò che avviene al suo interno ponendo particolare attenzione ai significati che i membri attribuiscono ai fenomeni, di raccogliere ulteriori dati attraverso interviste più formali e documenti. Seguendo quanto argomentato da Tom Clark *et al.*, in questa ricerca userò la parola etnografia – anche riferita alla mia stessa indagine – per riferirmi ad uno studio in cui l'osservazione partecipante è il metodo di ricerca prevalente.

contemporanea del fenomeno migratorio, e che riguardano il processo di costruzione della categoria di rifugiato, "riconoscendo così come la spinta verso l'omogeneizzazione delle pratiche burocratiche produca località, ma anche il movimento inverso per cui differenze locali vengono trattate dalla burocrazia in modi sempre più uniformi".

Nel corso della ricerca ho condotto osservazioni partecipanti aperte,¹¹ sia nei centri abitati dei casi studio – *soggiornando* o *abitando* nei diversi paesi, a seconda dei periodi di tempo trascorsi più o meno prolungati – sia nei centri di accoglienza di Camini e di San Severino Lucano. L'accesso al campo – di cui si discuterà più approfonditamente nei successivi capitoli – è stato eterogeneo nei diversi contesti, complessivamente negoziato e rinegoziato durante tutto il processo di ricerca essendo basato su una serie di relazioni con i soggetti coinvolti stabilite nel corso della durata del campo ma soggette ad andamenti variabili (Burgess, 1991). L'accesso è generalmente apparso facilitato dalla presenza di associazioni e di cooperative locali direttamente attive sul territorio e con le quali avevo preventivamente stretto contatti prima del mio arrivo o che ho conosciuto subito dopo (come nel caso de La Rivoluzione delle Seppie a Belmonte Calabro, di Eurocoop Servizi Jungi Mundu a Camini, di Argentina per il Mondo e di Radici a Biccari e di Myosotis a San Severino Lucano); maggiormente difficoltoso e/o prolungato quando è mancata la mediazione di una realtà associativa che fungesse da punto di riferimento locale (come nel caso di Rotonda), quando non sono riuscita a mettermi in contatto con la cooperativa del terzo settore incaricata delle gestione operativa dell'accoglienza (come nel caso di Chiesa di Pesio) o quando le cooperative erano localizzate altrove, risultando dunque parzialmente sconnesse con i contesti in cui tuttavia operavano (come nel caso di una delle due attive a San Severino Lucano). Complessivamente, la dimensione ristretta dei contesti indagati ha tuttavia agevolato la conoscenza della comunità abitante, consentendomi di effettuare un campionamento dei partecipanti alla ricerca a palla di neve e usufruendo delle connessioni e delle reti già esistenti tra gli abitanti – un aspetto che si è verificato anche nei contesti in cui l'accesso al campo è risultato più difficile in assenza di gatekeepers. In questa direzione, la scelta di condurre un'etnografia prolungata ha inoltre consentito di ovviare alle problematiche riscontrate nell'accesso al campo, consentendomi di costruire con il tempo relazioni e di definire un'idea completa, articolata ed autonoma su quanto osservato.

Nel corso dell'etnografia, molto del tempo è stato impiegato nella stesura del *resoconto etnografico* attraverso note – *la* traduzione scritta della propria esperienza di campo (Semi, 2010, p. 76). I resoconti narrativi hanno principalmente riguardato gli scambi verbali avvenuti tra me e i partecipanti o tra di loro, le pratiche – ovvero le azioni e le interazioni – avute con i partecipanti o osservate tra di loro, le mie riflessioni personali registrate nel corso della ricerca nonché le mie connessioni e associazioni tra esperienze diverse vissute durante l'etnografia (*cf.* Lune e Berg, 2017).

Durante le osservazioni partecipanti sono inoltre stati utilizzati diversi metodi per poter raccogliere informazioni, ponendo particolare attenzione ai diversi background e alle diverse prospettive ed esperienze dei partecipanti alla ricerca. In questo modo, ho cercato di modulare la raccolta di dati per adattarla il più possibile alle diverse fasi e percorsi di vita.¹² Conseguentemente, ho fatto ricorso a diverse forme di interviste (strutturate, semi-strutturate,

¹¹ Ho difatti fin da subito esplicitato il mio ruolo con le persone partecipanti alla ricerca senza mai omettere i motivi e gli obiettivi alla base del mio lavoro di campo. La scelta di prediligere un lavoro di ricerca aperto è stata valutata nella convinzione che questo mi avrebbe portato a gestire meglio il lavoro di campo – soprattutto quando particolarmente prolungato – e a costruire rapporti più solidi di fiducia reciproca tra me e gli abitanti.

¹² La raccolta di quasi tutti i dati raccolti è avvenuta nel corso della ricerca sul campo, ad eccezione di 12 interviste a testimoni privilegiati (svincolati dai contesti analizzati) condotte quasi sempre online.

non strutturate, in profondità e focalizzate) e a focus group – entrambi i metodi sono descritti nel paragrafo successivo; inoltre, con la volontà sia di costruire uno spazio temporaneo di socialità – diverso da quello dei colloqui strutturati o da quello abituale della quotidianità – sia di co-costruire forme di conoscenza insieme alle persone coinvolte nella ricerca, sono state adottate metodologie creative di ricerca visuale (cf. Nikielska-Sekula e Desille, 2021). Nello specifico, sono stati condotti due laboratori di photovoice e due di mappatura presso Camini (con diverse categorie di partecipanti, tra cui abitanti di lunga data, nuovi abitanti, nuovi abitanti con background migratorio e beneficiari del centro di accoglienza) e presso il centro di accoglienza per minori non accompagnati di San Severino Lucano (con la partecipazione dei soli minori).¹³ La mappatura ha consentito di studiare quale sia l'*immagine spaziale* – ovvero relativa ad un preciso spazio – posseduta dai partecipanti ai laboratori. Intesa come aggregato di stimoli, l'immagine spaziale richiama i temi della leggibilità del paesaggio urbano ovvero della facilità con cui le parti possono essere riconosciute e organizzate in un sistema coerente (Lynch, 1960). Possedere un'immagine spaziale chiara genera un importante senso di sicurezza emotiva che permette alla persona di stabilire un rapporto armonioso con lo spazio, diminuendo il senso di smarrimento – un aspetto particolarmente rilevante nell'ambito di questa ricerca dato che coinvolge, tra le categorie di partecipanti, beneficiari del sistema di accoglienza che si trovano a dover abitare i territori interni per il periodo di durata dell'accoglienza *contro* una volontà personale spesso diversa. Consentendo di ricostruire quale sia lo spazio percepito, pensato, e quello di cui si fa esperienza – i tre momenti che definiscono lo spazio come prodotto sociale secondo Henri Lefebvre (1976) –, l'immagine spaziale può dischiudere la prospettiva sulla realtà sociale dalla prospettiva individuale mostrando l'insieme di pratiche quotidiane di cui il soggetto fa esperienza. Mappare, inteso come *azione*, risulta essere un processo identitario, sia individuale che collettivo, che traccia le geografie dell'orientamento nel territorio e con il proprio mondo simbolico – ben oltre un'idea di mappa come rappresentazione atrofizzata del territorio e che ostacola la capacità di abitare e frequentare luoghi (Wu Ming 2, 2020). Immaginare e rappresentare la geografia spaziale consente inoltre alle persone con un recente background migratorio, di appropriarsi dello spazio, di abitare mentalmente la città e quindi di potersi pensare come abitante (Pezzoni, 2013). La mappatura facilita infine il dialogo quando l'assenza di una lingua veicolare comune condivisa impedisce una comunicazione fluida. Il photovoice si riferisce invece ad un tipo di ricerca in cui le immagini sono direttamente prodotte da coloro che partecipano alla ricerca, consentendo di sviluppare un tipo di indagine *con* – e non *sui* – partecipanti (Wang e Burris, 1997). Attraverso l'uso della fotografia, il photovoice consente alle persone di riflettere sugli aspetti positivi e negativi della comunità di cui fanno parte e dello spazio che abitano e di promuovere un dialogo critico tra i partecipanti a partire dalla descrizione delle fotografie scattate.¹⁴ Analogamente alla mappatura, il ricorso alla fotografia ha consentito di comprendere le aspirazioni individuali e collettive e le percezioni dei partecipanti sugli spazi legati all'esperienza quotidiana e sul grafo di appartenenza ai paesi.

¹³ La mappatura, in particolare, ha rappresentato per me un metodo particolarmente significativo nel corso di questa ricerca, consentendomi di traslare le mie conoscenze acquisite nel corso degli studi in architettura alla ricerca sociologica. In tal senso, rappresenta un metodo al quale sono particolarmente legata e che mi ha inoltre consentito di esplorare più di quanto a volte abbiano fatto le sole parole.

¹⁴ Wang e Burris (1997) individuano inoltre un terzo obiettivo, relativo alla possibilità di impiegare quanto emerso nella ricerca per raggiungere i decisori politici.



Fig. 5 *Maria che mi dice "Chiara, la luce come è bella, adesso, tra le pecore". Mezzana Frido, frazione di San Severino Lucano abitata da 8 persone (Potenza), ottobre 2022.*

Maria ed io ci conosciamo casualmente – la persona con cui avrei dovuto fare un'intervista precedentemente concordata era ammalata la mattina dell'appuntamento e si presenta dunque lei a sostituire l'altra. Dal modo in cui parla immagino sia – sia stata – un'insegnante. Parliamo sedute ad un tavolo in una stanza della piccola biblioteca comunale, dalla finestra chiusa entrano raggi caldissimi di un sole invernale. Maria parla lentamente, entra nei dettagli di ogni cosa che dice, il suo sguardo sulle cose ed i fatti mi fa sentire di essere al posto e nel momento giusto.

Quando scatto questa foto siamo nella sua macchina da qualche ora, in giro tra frazioni, belvedere e posti che, se Maria non avesse deciso di portandomi a fare un giro in macchina quando le ho detto che non avevo né la macchina né la patente, non avrei sicuramente mai visto durante i mesi di ricerca. Condivido con Maria l'interesse per la luce; difatti scatto questa foto mentre rallenta per osservare meglio, e per darmi il tempo di vedere, come la luce si stesse in quel momento posando sull'erba tra le pecore.

3.2.1 Le voci coinvolte – e come

Nell'ambito della ricerca empirica, le interviste svolgono un ruolo centrale, utile a ricostruire i processi sociali e ad analizzare la costruzione di identità, le emozioni e il significato che gli intervistati attribuiscono al mondo esterno e alla propria partecipazione in esso (Della Porta, 2010, p. 18). L'intervista qualitativa consente infatti di accedere all'agency e al quotidiano dell'intervistato (*ivi*, p. 19), a visioni, immagini, speranze, aspettative, critiche del presente e proiezioni nel futuro essa generando rappresentazioni che includono la voce del soggetto minimizzando, per quanto possibile, quella del ricercatore (Blee e Taylor, 2002, pp. 95-96).

Nell'ambito di questa ricerca, sono state coinvolte 92 persone in 92 interviste – tra strutturate, semi-strutturate, non strutturate, in profondità e focalizzate – e in 2 focus group (tabella 1).¹⁵ Tra queste, 12 persone sono state identificate come testimoni privilegiati per i temi di ricerca, apportando prospettive ritenute particolarmente interessanti su aspetti teorici considerati e punti di vista su esperienze e territori diversi da quelli individuati per la ricerca empirica; le altre 80 persone sono invece state individuate direttamente nei Comuni selezionati una volta avviata la fase di progettazione del periodo di campo e l'effettivo svolgimento. Tra queste ultime, 29 persone ricoprono ruoli pubblici o lavorano con cooperative e associazioni nel settore dell'accoglienza e/o della rivitalizzazione socio-territoriale (amministratori ed ex-amministratori locali, soggetti del terzo settore, organizzazioni della società civile), persone che possono dunque essere definite come *informatori locali*; 51 sono abitanti di lunga data (autoctoni e stranieri), temporanei, con background migratorio recente e beneficiari del sistema di accoglienza in altre parole, l'insieme della *popolazione* su cui si focalizza la ricerca stessa. Tale distinzione in gruppi risulta tuttavia labile nei contesti di piccola scala come quelli indagati dal momento che la quasi maggioranza degli informatori locali coinvolti fa contemporaneamente parte anche del gruppo della popolazione abitante.

La selezione delle 80 persone afferenti al gruppo di riferimento empirico si è basata su un criterio il più possibilmente equi-ripartito tra i diversi casi: per la fase di ricerca etnografica di carattere esplorativo sono state coinvolte 12 persone a Camini, 8 a Belmonte Calabro e ad Amantea, 7 ad Entracque e a Chiusa di Pesio, 10 a Biccari; per la fase di ricerca etnografica prolungata nel Pollino, sono state invece coinvolte 19 persone a Rotonda e 25 a San Severino Lucano. La scelta degli intervistati è stata inoltre guidata da due criteri principali, quello delle competenze e quello dell'eterogeneità, utili a individuare rispettivamente gli informatori locali – in funzione delle loro conoscenze specifiche relative ai fenomeni indagati – e, all'interno della popolazione, persone in grado di rappresentare tutti i gruppi ritenuti significativi per il tema di ricerca (*cf.* Miller, 2000, p. 77). Quando possibile, è stata inoltre garantita una distinzione tra le persone coinvolte in termini di sesso, di età, e di temporalità, modi e motivazione dell'abitare. Tuttavia alcuni limiti che avevo inizialmente sottovalutato o che non avevo preso in considerazione nella fase precedente l'inizio della ricerca sul campo sono emersi una volta arrivata nei diversi paesi; tra questi, quello della stagionalità. In molti dei paesi individuati, la stagione estiva comporta un aumento anche considerevole del numero di abitanti – con l'arrivo di turisti che vi trascorrono periodi brevi o medio-lunghi e con il ritorno di molti giovani che sono

¹⁵ Alcune precisazioni: la corrispondenza tra il numero delle persone coinvolte e quello delle interviste è casuale – alcuni partecipanti sono stati intervistati più volte, a volte le interviste sono state condotte con 2 intervistati in contemporanea ed inoltre, nel numero complessivo delle persone coinvolte, rientrano anche i partecipanti ai focus group; sebbene nel corso della ricerca mi sia confrontata con un numero complessivamente maggiore di persone – tra testimoni privilegiati e persone incontrate nei paesi selezionati – ho qui preso in considerazione quelle che hanno attivamente partecipato alla ricerca o che hanno contribuito in modo particolare alla mia riflessione sui temi investigati.

INTERVISTE CONDOTTE

LOCALITÀ	INTERVISTATI
Camini marzo e novembre 2022	<ul style="list-style-type: none"> • Giuseppe Alfarano, sindaco • Rosario Zurzolo, fondatore cooperativa Jungi Mundu (gestione operativa centro SAI)* • Serena Di Franco, freelance Jungi Mundi e abitante a Riace (Reggio Calabria) • 2 operatori del Servizio Civile (Jungi Mundu) • Douaa Alokla, autrice <i>Damasco è dove sono</i> (Apollo Edizioni, 2022) e abitante con background migratorio • 2 abitanti di lunga data, 1 nuova abitante e 3 richiedenti asilo beneficiari SAI
Belmonte Calabro marzo-aprile e luglio 2022	<ul style="list-style-type: none"> • Rita Elvira Adamo, PhD, co-fondatrice collettivo La Rivoluzione delle Seppie (LRS) • Gerardo Cleto, socio LRS, nuovo abitante* • Vito Meola, collaboratore LRS, nuovo abitante • Safae Moussadek, collaboratrice LRS, abitante con background migratorio a Amantea (Cosenza) • Valentina Ciciarelli, collaboratrice LRS e co-fondatrice Associazione Gynestra, abitante a Longobardi (Cosenza) • Sara Brusco, co-fondatrice Gynestra e abitante a Longobardi • Stefano Cuzzocrea, co-fondatore Ex Convento e abitante
Entracque e Chiusapesio maggio 2022	<ul style="list-style-type: none"> • Paolo Salsotto, Ex Presidente Aree Protette delle Alpi Marittime (Entracque)* • Armando Erbi, direttivo Aree Protette delle Alpi Marittime (Chiusa Pesio) • Riccardo Lussignoli, guardiaparco Aree Protette delle Alpi Marittime (Chiusa Pesio) • Luciano Ellena, mulattiere, ex proprietario di una struttura adibita a CAS (Chiusa Pesio) • 3 abitanti di lunga data (Chiusa Pesio)
Rotonda agosto-ottobre, 2022	<ul style="list-style-type: none"> • Rocco Bruno, sindaco* • 6 dipendenti comunali e abitanti di lunga data • 8 abitanti di lunga data e 1 abitante con background migratorio • Annibale Formica, ex diretto Parco Nazionale Pollino* e abitante San Paolo Albanese (Potenza) • Valentina Viola, vice presidente Parco Nazinale Pollino e sindaca di Chiaromonte (Potenza) • Bruno Niola, Parco Nazionale Pollino
San Severino Lucano ottobre-dicembre, 2022	<ul style="list-style-type: none"> • Franco Fiore, sindaco* • Saverio De Stefano, vicesindaco • 2 dipendenti comunali e abitanti di lunga data • 2 abitanti di lunga data • 2 focus group con 7 partecipanti ciascuno abitanti di lunga data • Francesca Costanza, direttrice Centro SAI Minori stranieri non accompagnati* • 3 operatori Centro SAI Minori stranieri non accompagnati* • 3 minori stranieri non accompagnati* • Rocco Abalsamo, direttrice Centro SAI progetto ordinario* • 2 richiedenti asilo • Natura Empatia, associazione
Biccari luglio, 2023	<ul style="list-style-type: none"> • Gianfilippo Mignogna, sindaco* • Mariano Russo, presidente Associazione Argentina per il Mondo (Rimini e Biccari) • Federico Rangnau, presidente Associazione Radici (Biccari) • Magda Latrofa, Cooperativa di Comunità Biccari • Angelo Pierro, responsabile progetto Case a 1€ • Impiegati ufficio anagrafe del Comune di Biccari • Operatori Centro SAI • 3 abitanti (una abitante di lunga data e due abitanti argentine di recente migrazione)
Altre interviste e conversazioni 2022-2023	<ul style="list-style-type: none"> • Piero Zanini, PhD, architetto-urbanista, autore di <i>Significati del confine</i> (Mondadori, 1997) • Carlotta Vitale, direttrice compagnia Gommalacca Teatro (Potenza) • Beppe Gromi, compagnia teatrale Fabula Rasa (Avigliana, Torino) • Emmanuele Curti, Lo Stato dei Luoghi • Francesco Pedrini, artista residente presso ArtePollino e realizzazione del video <i>Cosa resta dell'Infinito</i> • Maria Molinari, antropologa, coordinatrice progetti SPRAR (comuni montani della provincia di Parma) • <i>Appennino in a day</i> (documentario, operatrici Centro Giovani Il Formicaio) • Roberto Sartor, Chiocciola La Casa del Nomade (Pennabilli, Rimini) • Wonder Grottole (impresa sociale, Grottole, Matera) • Mimmo Lucano, ex sindaco di Riace • Carlo Palumbo, guida ambientale escursionistica (Parco Nazionale del Cilento)

Tab. 5 Interviste condotte. Elaborazione dell'autrice.

L'asterisco che contrassegna il nome di alcuni intervistati indica che sono state condotte più interviste con la stessa persona. Per ragioni etiche e di privacy (anche legate al problema linguistico con il quale mi sono confrontata nel corso della ricerca e che impediva, a volte, una piena ed approfondita comprensione di quali fossero gli obiettivi della mia ricerca), ho deciso di non indicare il nome delle persone abitanti e beneficiarie dei centri di accoglienza ma solo quello delle persone che occupano ruoli pubblici.

studenti universitari fuorisede altrove, di persone nate e cresciute in paese che sono emigrate per lavoro e di parenti che vivono lontani e sfruttando l'estate per visitare il resto della famiglia anche per lunghi periodi; conseguentemente, svolgere la ricerca in stagioni diverse da quelle estiva limita la possibilità di intercettare questa popolazione *fluttuante* che abita stagionalmente i paesi interni. Per ovviare a questa problematica, ho provato quando possibile a tornare più volte negli stessi luoghi nel corso dello stesso anno (come nei casi di Camini e di Belmonte Calabro ed Amantea) o a trovare modi alternativi per tentare di rilevare comunque informazioni utili; rientra in quest'ultimo caso l'elaborazione, nel corso dei mesi di campo nel Pollino, di un questionario online accessibile tramite QR code e rivolto ai turisti (figure 6 e 7), una categoria con la quale non sono difatti riuscita a entrare in contatto diretto – avendo svolto il periodo di campo da settembre a dicembre compresi – ma le cui percezioni, pratiche e immaginari risultano particolarmente rilevanti ai fini dell'indagine.¹⁶ Nonostante il tentativo di diffondere in modo capillare i volantini con il codice QR,¹⁷ il numero complessivo delle risposte ai questionari ricevute ammonta a 11 – un numero che, se valutato in termini assoluti, risulta basso per poter avere un quadro composito di quali siano le opinioni dei turisti che transitano e visitano il Parco ma che tuttavia consente in ogni caso di rilevare informazioni particolarmente interessanti sulle traiettorie e le aspettative di viaggio, sulle conoscenze pregresse e apprese nel corso della visita sugli immaginari legati alle comunità abitanti e ai territori.

Le interviste sono state condotte quasi esclusivamente di persona nel corso dell'indagine etnografica – ad eccezione di alcuni colloqui online volti a stringere contatti preliminari con gli informatori locali prima del mio arrivo sul campo e della maggioranza delle interviste condotte con i testimoni privilegiati.

Non tutte le interviste sono state audio registrate poiché non sempre gli intervistati hanno acconsentito alla registrazione.¹⁸ Per le interviste audio registrate, le mie osservazioni relative ad atteggiamenti e a comportamenti non verbali degli intervistati sono state annotate al fine di rendere il più ricco e approfondito possibile, ai fini complessivi della ricerca, il momento del colloquio. Le registrazioni delle interviste sono poi state integralmente trascritte per preservare al meglio le affermazioni nella formulazione originale, anche in funzione della ricchezza semantica adottata dall'intervistato. A partire dalle trascrizioni, ho provveduto all'analisi dei contenuti sulla base di diverse categorie di analisi, legate agli obiettivi che di volta in volta hanno guidato la formulazione delle diverse tracce di intervista.¹⁹ Queste ultime, riportate dalla tabella 2 alla tabella 5, sono infatti state redatte in modi diversi a seconda del diverso ruolo e posizionamento degli intervistati – amministratori pubblici, responsabili e operatori dei centri di accoglienza, abitanti di lunga data (anche con background migratorio) e beneficiari del sistema di accoglienza. Complessivamente, le tracce sono servite da guida più che da rigida griglia; difatti, piuttosto che attenersi all'uniformità delle domande e del loro ordine, lo sviluppo delle conversazioni ha

¹⁶ I volantini, in italiano e in inglese (figura 6), sono stati lasciati nei Comuni di San Severino Lucano (nello specifico in un hotel, tre bed and breakfast, un minimarket, un bar e in una attività commerciale), di Rotonda (presso le sedi dell'Ente Parco e del Museo Naturalistico e Paleontologico, in un bed and breakfast, un hotel, tre ristoranti, due bar e in una attività commerciale) e di Latronico (in un hotel).

¹⁷ E nonostante abbia sollecitato i gestori delle attività – sovente persone con le quali ho stabilito rapporti di fiducia nel corso dei mesi di campo – a suggerire ai propri clienti di compilare il questionario.

¹⁸ Nonostante i rapporti di fiducia e le mie rassicurazioni su un uso esclusivamente pratico (mnemonico) all'intervista, alcune persone hanno infatti espresso un sentimento di preoccupazione all'idea di essere registrate. Per mettere il più possibile a proprio agio gli intervistati, ho dunque preso appunti nel corso di questi specifici colloqui, trascrivendo integralmente, quando ritenuto utile, alcuni passaggi delle risposte ricevute – nonché le mie osservazioni rispetto alla comunicazione non verbale.

¹⁹ L'analisi delle interviste è stata svolta senza l'ausilio di software.



Fig. 6 Volantini dei questionari online, accessibili tramite QR code, e rivolti ai turisti. Elaborazione dell'autrice.

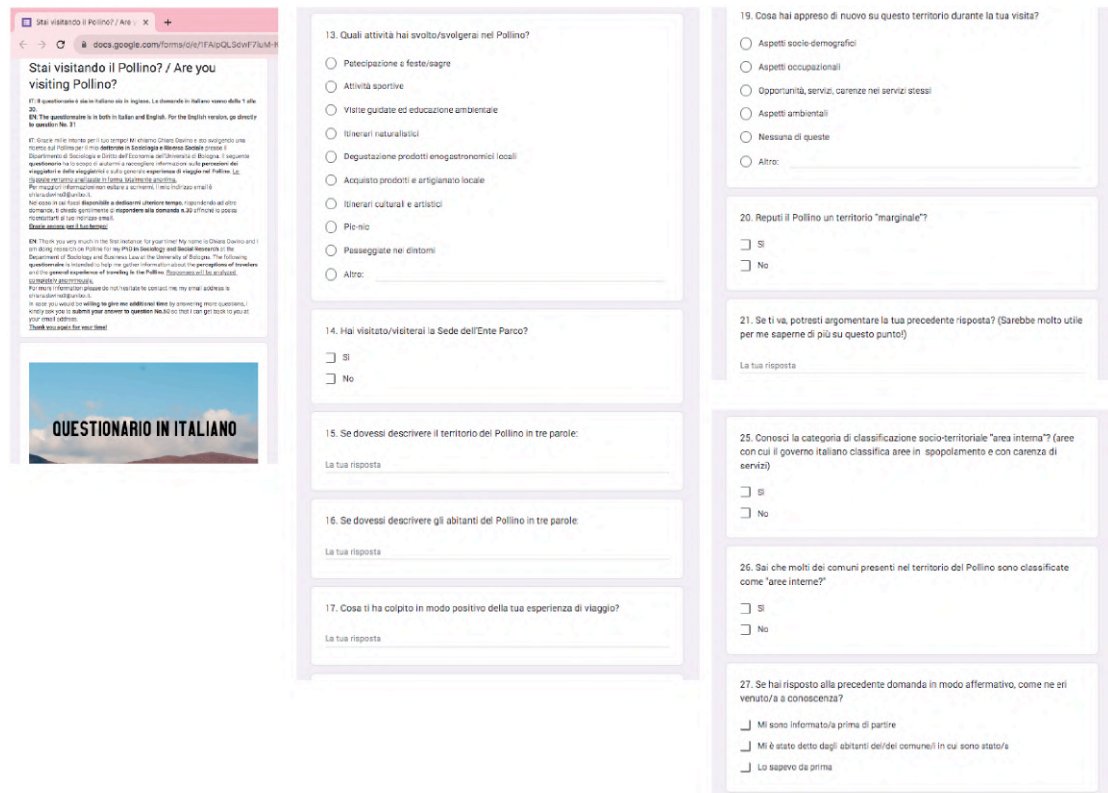


Fig. 7 Schermate del questionari online.

privilegiato un andamento fluido – utile a ottenere informazioni più esaurienti.

Le diverse tracce rispondo a obiettivi diversi:

- nel caso degli amministratori pubblici, lo scopo dell'intervista era quello di inquadrare i Comuni dal punto di vista demografico, dei servizi, economico, occupazionale e sociale e di far emergere le politiche pubbliche attive, le modalità di coinvolgimento nella SNAI e, se presente, quello nella rete SAI; particolare rilievo era dato alla prospettiva interpretativa soggettiva del contesto sociale e territoriale, dello sviluppo locale, della migrazione e dell'immaginario legato al proprio territorio di appartenenza;
- nel caso delle persone coinvolte, da un punto di vista occupazionale, nel sistema di accoglienza, le interviste miravano a fornire una descrizione del progetto e un inquadramento delle figure professionali coinvolte, dei beneficiari ospitati, dei servizi offerti e delle condizioni abitative predisposte, un inquadramento dei rapporti con l'amministrazione comunale, con realtà associative presenti nel territorio e con la comunità abitante di lunga data (con l'obiettivo di far emergere il più possibile anche gli eventuali conflitti tra quest'ultima e i beneficiari) e dell'impatto dell'accoglienza in aree interne evidenziandone opportunità e limiti;
- nel caso degli abitanti di lunga data, l'intervista mirava a descrivere il rapporto con il territorio, anche in riferimento ad esperienze personali o familiari di emigrazione recenti o passate, le pratiche e le geografie quotidiane dell'abitare, le percezioni soggettive sul contesto sociale e territoriale, il grado di conoscenza di iniziative politiche di rigenerazione socio-territoriale (come la SNAI) e quale fosse il posizionamento rispetto al fenomeno migratorio e al sistema di accoglienza;
- nel caso dei beneficiari del sistema di accoglienza le interviste erano finalizzate a restituire l'esperienza personale o familiare di migrazione, l'evoluzione percettiva legata agli altri abitanti e al territorio (anche da un punto di vista conoscitivo), a indagare le pratiche quotidiane dell'abitare, le prospettive future e il grado di coinvolgimento in attività previste dal Sistema di accoglienza o organizzate da altri enti.

Intesi come "strategie ideali per esplorare la costruzione sociale dei processi" (Johnston, 2002, p.83), i due focus group svolti nel corso della ricerca hanno coinvolto in entrambe le occasioni abitanti di lunga data di San Severino Lucano.²⁰ Ho scelto di lavorare con un gruppo naturale, preesistente alla ricerca, e di cui facevano parte i membri di un'associazione locale. Questa scelta è stata motivata non solo da questioni pratiche ma anche dalla volontà di orientare la discussione su esperienze condivise – emerse nel corso dell'intervista con la presidente dell'associazione e che volevo approfondire. La forma poco strutturata – adottata intenzionalmente – è risultata utile a comprendere il modo di pensare dei partecipanti sulla costruzione sociale e collettiva di alcuni specifici temi: l'accoglienza di persone migranti, rifugiate e richiedenti asilo nel Comune e, più in generale, in aree interne; i rapporti personali con i beneficiari dell'accoglienza; le prospettive future attraverso cui si immagina l'evoluzione del proprio territorio. I focus group si sono inoltre rivelati particolarmente significativi nell'indagare il processo di costruzione collettiva dell'identità territoriale predominante, funzionale a definire quella che è l'idea di sviluppo sociale e territoriale verso cui tendere collettivamente.

²⁰ Gli strascichi del contesto pandemico nel corso dei quali si è svolta l'indagine etnografica non hanno facilitato l'organizzazione di un numero maggiore di focus group. Sugli effetti della pandemia sui rapporti sociali si parlerà maggiormente nei successivi capitoli; tuttavia risulta qui importante sottolineare, con riferimento specifico a San Severino Lucano, che nei mesi della ricerca di campo molti degli abitanti risultavano restii ad uscire di casa per incontrare persone sconosciute.

TRACCIA INTERVISTA AMMINISTRATORI PUBBLICI

OBIETTIVO	DOMANDE
Descrizione del Comune	<ul style="list-style-type: none"> • Domanda sull'inquadramento generale dell'attuale situazione del Comune.
Inquadramento demografico, dei servizi, dell'aspetto economico e dell'impiego, della comunità abitante	<p>DEMOGRAFIA</p> <ul style="list-style-type: none"> • Inquadramento delle persone che vivono (stabilmente o temporaneamente) nel Comune / Cosa è cambiato negli ultimi 20 anni? C'è una tendenza allo spopolamento? • Sono arrivate nuove persone/famiglie negli ultimi anni? • Sono presenti persone/comunità di altre nazionalità oltre a quella italiana? • Esistono delle reti/strategie intercomunali/a livello regionale per attrarre nuovi cittadini? <p>SERVIZI</p> <ul style="list-style-type: none"> • Inquadramento dei servizi pubblici (sociali, educativi, sanitari, mobilità) presenti; • Inquadramento dei servizi privati (attività commerciali, di ristorazione, di pernottamento) presenti; • Quali servizi migliorerebbero la qualità della vita? <p>ECONOMIA E LAVORO</p> <ul style="list-style-type: none"> • Quali sono i settori economici presenti? Quali cambiamenti si sono registrati? • In quali settori lavorano le persone con background migratorio? • Qual è il grado di disoccupazione? • C'è turismo? <p>COMUNITÀ ABITANTE</p> <ul style="list-style-type: none"> • Inquadramento delle associazioni e delle realtà del terzo settore presenti sul territorio e coinvolgimento della comunità abitante (persone con background migratorio, beneficiari del sistema di accoglienza, residenti di lunga data); • Attività culturali e grado di partecipazione della comunità abitante; • Qual è il grado di integrazione delle persone con background migratorio e di quelle beneficiarie del sistema di accoglienza? Come si rapportano gli abitanti di lunga data alla presenza di persone straniere? • Sono presenti disparità economiche?
Politiche pubbliche attive nel Comune/sul territorio e, se previsto, inquadramento del "modello di sviluppo perseguito"	<ul style="list-style-type: none"> • Quali politiche di sviluppo (territoriale e sociale) esistono a livello locale/sovralocale? <p>SNAI</p> <ul style="list-style-type: none"> • Inquadramento sul coinvolgimento del Comune nella Strategia Nazionale per le Aree Interne • Limiti della SNAI; opportunità perseguite attraverso la SNAI • Qual è il grado di consapevolezza della comunità abitante circa il coinvolgimento del Comune nella SNAI <p>CAS - SPRAR/SAI</p> <ul style="list-style-type: none"> • Da quanto tempo sono presenti centri CAS o SPRAR/SAI? / Se non sono presenti progetti di accoglienza, come mai non sono stati attivati progetti? • Qual è il grado di interazione tra beneficiari e residenti di lungo periodo? • La presenza del sistema di accoglienza è stata valutata ai fini della progettazione della Strategia d'Area SNAI?
Inquadramento del contesto sociale e territoriale dalla prospettiva soggettiva dell'intervistato; individuazione delle carenze e delle opportunità	<ul style="list-style-type: none"> • Come il sistema di accoglienza è stato valutato e accolto dall'amministrazione comunale? • E come dai residenti di lunga data? • Qual è l'impatto del sistema di accoglienza sul territorio (a breve termine e a lungo termine)? • Qual è, in generale, il possibile ruolo della migrazione nel contesto delle aree interne? C'è, ad esempio, la possibilità di influenzare lo sviluppo locale? <ul style="list-style-type: none"> • Qual è l'immaginario prevalentemente associato a questo Comune e al territorio? • Quali prospettive future per il Comune e per il territorio?

Tab. 2 Traccia dell'intervista rivolta agli amministratori pubblici. Elaborazione dell'autrice.

Nel corso delle interviste, ciascuna delle tracce presenti in questo capitolo è stata ampliata con una sezione volta a (ri)spiegare all'intervistato i propositivi dell'intervista e dei temi da trattare nonché a tranquillizzarlo sulle modalità di svolgimento del colloquio.

TRACCIA INTERVISTA OPERATORI CENTRI DI ACCOGLIENZA

OBIETTIVO

DOMANDE

Descrizione del progetto di Accoglienza

- Domanda sull'inquadramento generale del progetto di accoglienza;
- Inquadramento della cooperativa incaricata della gestione operativa del Centro di accoglienza
- Rapporto della cooperativa con il territorio

Inquadramento delle figure professionali coinvolte, dei beneficiari ospitati, dei servizi offerti, delle condizioni abitative

- Quali sono le figure professionali che lavorano nel Centro? Da quanto tempo? Quale è il legame di ciascuna persona con il Comune/territorio (ad esempio, si tratta di cittadini residenti, o pendolari o che hanno un legame affettivo con il Comune, ecc.)?
- Che tipo di rapporto si instaura tra le figura professionali e i beneficiari?
- Quanti beneficiari sono accolti? Inquadramento demografico, sociale.
- Quali sono i servizi offerti presso il Centro? Per quali servizi ci si appoggia ad altre strutture? In che modo (rispetto alla questione della mobilità e degli spostamenti)?
- Qual è il primo impatto dei beneficiari con un comune interno e come evolve nel tempo?
- Dove vivono i beneficiari?
- I beneficiari possono apportare modifiche allo spazio in cui vivono?

Inquadramento del rapporto con l'amministrazione comunale, con associazioni/reti locali e con la comunità abitante

- Qual è il rapporto tra l'amministrazione comunale e il Centro?
- Sono previste attività in collaborazione con altre associazioni/reti locali?
- Quali sono le attività previste al di fuori del Centro?
- Qual è il grado di conoscenza del Comune e del territorio da parte dei beneficiari?
- Qual è il grado di integrazione delle persone con background migratorio e di quelle beneficiarie del sistema di accoglienza? Come si rapportano gli abitanti di lunga data alla presenza di persone straniere?
- Sono previste attività di mediazione tra beneficiari e abitanti di lunga data?

Inquadramento del rapporto del progetto con il territorio, dell'impatto dell'accoglienza e individuazione delle carenze e delle opportunità (dalla prospettiva soggettiva dell'intervistato anche con riferimento a precedenti esperienze di impiego simili)

- Qual è il radicamento socio-territoriale di questa cooperativa rispetto al Comune e al territorio?
- Che conseguenze ha il grado individuato sulla riuscita dei progetti di accoglienza?
- Qual è l'impatto del sistema di accoglienza sul territorio (a breve termine e a lungo termine)?
- In generale e rispetto a questo specifico progetto, quali sono le opportunità e quali invece i limiti di progetti di accoglienza localizzati in aree interne?
- Qual è, in generale, il possibile ruolo della migrazione nel contesto delle aree interne? C'è la possibilità di influenzare lo sviluppo locale?

Esperienza personale

- Racconto di alcune esperienze particolari di accoglienza;
- Qual è l'immaginario nel prossimo futuro legato al Comune e alla comunità abitante?

Tab. 3 Traccia dell'intervista rivolta agli operatori dei centri di accoglienza. Elaborazione dell'autrice.

TRACCIA INTERVISTA ABITANTI DI LUNGA DATA

OBIETTIVO	DOMANDE
Presentazione; inquadramento della dimensione translocale/transazionale	<ul style="list-style-type: none"> • Presentazione autobiografica e rapporto con il Comune ed il territorio; • Esperienza personale o familiare di emigrazione; • (se abitante con background migratorio) Qual è stato il primo impatto con il Comune? Qual è stato il grado di accoglienza ricevuto? Qual è l'attuale grado di interazione con il resto della comunità abitante?
Pratiche e geografie quotidiane / Abitare il territorio e i rapporti sociali (dimensione partecipativa e valutativa)	<ul style="list-style-type: none"> • Qual è il tuo raggio di movimento abituale rispetto al territorio del Comune e a quelli limitrofi? • Fai parte di qualche associazione/gruppo/rete? Che tipo di attività vengono organizzate? Partecipi alle attività organizzate dalle (altre) associazioni/dalle amministrazioni pubbliche? • Qual è il grado di interazione tra gli abitanti? (Chi sono riconosciuti come abitanti) • Hai contatti/rapporti con le persone straniere? Se sì, di che tipo?
Percezione del contesto sociale e territoriale	<ul style="list-style-type: none"> • Quali sono gli aspetti positivi e quali quelli negativi del vivere in un'area rurale/montana/in spopolamento? • Cosa è cambiato negli ultimi anni nel Comune e, più in generale, nel territorio? • Che impatto ha avuto la pandemia da COVID-19?
Conoscenza delle politiche e delle iniziative di accoglienza attive sul territorio; inquadramento delle opportunità e dei limiti. Gli argomenti sono messi in rapporto con l'esperienza personale degli intervistati	<ul style="list-style-type: none"> • Conosci il concetto di "area interna"? Conosci la Strategia Nazionale per le Aree Interne? Sai che il tuo Comune è coinvolto in una Strategia d'Area SNAI? • In che direzione dovrebbero andare, secondo te, le iniziative di sviluppo locale? • (se presente un progetto di accoglienza) Qual è, secondo te, l'impatto del sistema di accoglienza sul territorio (a breve termine e a lungo termine)? • Qual è secondo te il grado di interazione degli abitanti con i beneficiari del sistema? (Inquadramento del concetto di <i>integrazione</i>) • Definiresti il tuo Comune un luogo accogliente? • In generale e rispetto a questo specifico progetto, quali sono, secondo te, le opportunità e quali invece i limiti di progetti di accoglienza localizzati in aree interne? • Qual è, secondo te, il possibile ruolo della migrazione nel contesto delle aree interne? C'è la possibilità di influenzare lo sviluppo locale?
Immaginari e percezioni presenti e future sull'abitare. Sintesi di poche parole	<ul style="list-style-type: none"> • Cosa pensi delle parola "marginale" quando usata per descrivere il tuo Comune ed il territorio in cui abiti? • Qual è, secondo te, l'immaginario prevalentemente associato a questo Comune e al territorio? • Se dovessi descrivere il Comune, come lo definiresti? • Come ti immagini il tuo Comune nel prossimo futuro?

Tab. 4 Traccia dell'intervista rivolta agli abitanti di lunga data dei Comuni selezionati. Elaborazione dell'autrice.

TRACCIA INTERVISTA BENEFICIARI DEI PROGETTI DI ACCOGLIENZA

OBIETTIVO	DOMANDE
Presentazione; inquadramento della dimensione transazionale	<ul style="list-style-type: none"> • Presentazione autobiografica; • Esperienza personale o familiare di emigrazione;
Pratiche e geografie quotidiane / Abitare il territorio e i rapporti sociali (inquadramento della dimensione partecipativa e valutativa)	<ul style="list-style-type: none"> • Dove vivi? • Com'è vivere qui? In particolare, secondo te, quali aspetti sono positivi e quali invece negativi? • Quali sono i luoghi che frequenti di più? Quali quelli che frequenti di meno? (motivi) • Hai visitato gli altri Comuni della zona? Conosci il territorio? • Partecipi alle attività organizzate dalla Cooperativa/dal Comune? • Hai contatti con gli altri abitanti? Se sì, di che tipo? • Definiresti il tuo Comune un luogo accogliente? • Hai parenti/conoscenti al di fuori del Comune? In Italia? In Europa? (grado di frequentazione)
Evoluzione percettiva del contesto sociale e territoriale	<ul style="list-style-type: none"> • Qual è stato il primo impatto con il Comune? È cambiato qualcosa oggi? • Se dovessi descrivere questo posto, come lo definiresti?
Immaginari e percezioni presenti e future sull'abitare. Sintesi di poche parole	<ul style="list-style-type: none"> • Vorresti spostarti altrove in futuro? O ti immagini qui? • Se ti immagini qui, a quali condizioni? • Come ti immagini in futuro?

Tab. 5 Traccia dell'intervista rivolta ai beneficiari dei progetti di accoglienza. Elaborazione dell'autrice.

Tra i limiti riscontrati nel corso delle interviste il principale è stato quello linguistico sperimentato con alcuni dei beneficiari del sistema di accoglienza. La mancata conoscenza di una lingua veicolare comune, attraverso cui esprimersi agevolmente, e l'assenza di un mediatore linguistico che potesse facilitare il colloquio nel corso delle interviste hanno comportato alcuni svantaggi. Se da un lato questa situazione ha reso la struttura delle conversazioni particolarmente aperta, permettendomi anche di sperimentare un alto grado di creatività per poter accedere alle percezioni e alle osservazioni degli intervistati in modi alternativi, dall'altro ha infatti limitato la possibilità di approfondire alcuni ambiti della ricerca. Modalità espressive alternative al dialogo (ad esempio, il ricorso allo strumento della mappatura o della fotografia) e, in generale, l'osservazione partecipante stessa, in particolare quando prolungata e capace di declinarsi in modi che non avevo previsto (come essere coinvolta, da alcuni minori stranieri non accompagnati, nella lunga preparazione di piatti tipici all'interno dello spazio della cucina del centro di accoglienza) hanno consentito di ovviare – a volte purtroppo solo parzialmente – a queste condizioni limitanti. Questa difficoltà incontrata sul campo ha tuttavia generato relazioni nuove e inedite, che non si sarebbero potute verificare altrimenti; rientra tra queste, ad esempio, il *dialogo* con M., richiedente asilo siriana, avvenuto *in silenzio* in un pomeriggio soleggiato di dicembre mentre eravamo sedute nel giardino del centro di accoglienza. Ogni mia domanda, espressa in italiano, è stata tradotta in arabo tramite Google Traduttore, e ogni sua risposta, in arabo, è stata tradotta in italiano nello stesso modo; passandoci il mio telefono per leggere di volta in volta le reciproche traduzioni, abbiamo condotto un lungo, lento e intimo dialogo in cui lo sguardo ha rappresentato l'unica forma sensibile di contatto umano.

3.3 Chi sono. Posizionamento e riflessività

Sia per le interviste qualitative – in particolare per quelle condotte con la popolazione abitante – sia per i focus group, ho tentato quando possibile di stringere preventivamente rapporti di fiducia che potessero così facilitare, per i possibili intervistati, la decisione di partecipare alla ricerca nonché la loro predisposizione ad essere il più possibile aperti e sinceri nel corso dei colloqui – anche all'interno di uno spazio della ricerca che fosse, e fosse percepito, come sicuro (dal punto di vista sociale, emozionale e culturale e che dunque fosse altrettanto flessibile per potersi adattare, di volta in volta, all'idea di sicurezza).²¹

Mi sono perciò data tempo per procedere a piccoli passi, ponendo particolare cura al processo di avvicinamento reciproco (*cf.* Douglas, 1976) – una condizione che è risultata più naturale e facile nel Pollino, dove il periodo di campo prolungato mi consentiva di poterlo fare. Prendere tempo è servito ad evitare che il mio approccio risultasse, tanto ai miei stessi occhi quanto a quelli degli altri, *estrattivista*; in altre parole ad evitare di condannare l'*altro* ricercato a essere oggettivato per essere presentato, sotto forma di dati, al pubblico esterno (Gorman, 2024). Prendere tempo è anche servito a conoscermi meglio in contesti nuovi, totalmente diversi per scala e dinamiche da quelli in cui avevo sempre vissuto; a sentirmi a mio agio tra la sensazione di sapere molto – avendo effettivamente studiato molto, ma a distanza, i processi sociali e territoriali che caratterizzano le odierne aree interne – e di non sapere in effetti nulla su come realmente e da vicino questi stessi processi si traducono spazialmente. Una sensazione conflittuale che mi ha a

²¹ Sebbene abbia ritenuto il criterio dell'equiripartizione tra i casi studio utile per poter garantire una rappresentazione equilibrata dei diversi contesti e tra le diverse prospettive espresse dagli intervistati, ho preferito evitare di sottostare a una logica numerica predefinita riguardo al numero di interviste da condurre, ponendo invece un'attenzione particolare ai rapporti di fiducia reciproca.

volte bloccata, all'inizio, nel sondare e chiedere ad alcune persone la loro disponibilità a partecipare alla ricerca, in particolare quando ero a contatto con persone coinvolte in percorsi migratori, anche tortuosi, o nella condizione di attesa del riconoscimento giuridico del proprio status – condizioni di precarietà e di discriminazione sociale, lavorativa ed economica esperienziata all'interno delle società ospitanti; un timore che mi impediva di relazionarmi spontaneamente agli intervistati e, più in generale, al momento dell'intervista immaginando dinamiche e fenomeni delicati che avrei potuto involontariamente far riemergere e far rivivere nel corso dei miei colloqui, soprattutto in relazione alla categoria dei minori non accompagnati. A volte – me ne sono resa conto con il tempo –, questi timori nascevano anche dal proiettare, sulle persone attorno cui ruotava la mia ricerca, miei preconcetti, mie sensazioni e miei immaginari (per lo più negativi o pietistici) legati alle aree interne, ai tortuosi progetti e processi migratori e alle varie condizioni attraverso cui le aree interne sono e possono essere abitate; un esito involontario della mia esposizione a narrazioni mainstream, come quelle di *marginalità territoriale, sociale e culturale* delle aree interne e di estrema vulnerabilità della persona migrante che ne elimina qualsiasi possibilità di agency, nonché di esposizione alle voci che aleggiavano attorno alla mia stessa ricerca di campo: *a cosa serve stare così tanto tempo in un posto così piccolo? ... ne vedi uno e tanto gli altri sono tutti uguali ... povera che sei lì! ... coraggio!* Immaginari e affermazioni che, sedimentandosi in me, plasmavano in modo limitante la mia capacità di rapportarmi alle questioni emergenti durante l'inizio della ricerca prolungata di campo; che delineavano l'abitare nelle aree interne come una condizione di sfortuna e di svantaggio; e che contribuivano a definire un mio senso di estraneità ai contesti e alle persone attorno cui ruotava la ricerca e a rendere più difficili i miei tentativi di approccio verso gli *altri*. Con il passare del tempo, con l'inizio del mio adattamento e con l'avvio di una routine quotidiana nei paesi in cui ho temporaneamente abitato, e dunque con il consolidarsi di un mio sguardo e immaginario sui fenomeni che intendevo analizzare, ho capito che tali sensazioni ed immaginari potevano essere condivisi o *non per forza* esserlo dagli altri abitanti e che solo attraverso un lavoro, in parallelo, sulla mia riflessività e sulla costruzione di relazioni significative con il resto della comunità avrei potuto effettivamente rapportarmi con integrità all'altrui punto di vista.

Darmi tempo è stato dunque necessario per impegnarmi in un approccio realmente anti-estrattivista e che fosse l'esito sia di una mia riflessione introspettiva sia della costruzione di relazioni di reciprocità; attente all'etica della ricerca e alle questioni e asimmetrie di potere-conoscenza e di responsabilità (*cf.* Milan, 2014);²² per condurre una ricerca che tendesse ad essere il più possibile un processo trasformativo di riconfigurazione delle relazioni sociali in modo equo.

In quest'ottica, è stato dunque indispensabile prendere attivamente in considerazione non solo il mio posizionamento di donna bianca di 28 anni,²³ il mio status sociale di persona cresciuta nel Mezzogiorno, la cui famiglia è emigrata nell'Italia centrale e all'estero in cerca di un lavoro o di un lavoro migliore (motivo per cui, essendomi spostata a vivere nel Centro-Nord, sono spesso stata ritenuta e appellata da adolescente e da giovane adulta *terrona*), laureata, architetta e dottoranda che è nata ed ha sempre vissuto e lavorato in contesti urbani e metropolitani; ma anche la mia riflessività – ovvero la continua autoconsapevolezza che aiuta a rendere visibile la pratica e la costruzione della conoscenza all'interno della ricerca, al fine di produrre analisi più accurate (Pillow, 2003, p. 173). Tale processo si è complessivamente configurato iterativo, permanente e dialogico, tanto con me stessa quanto con le persone coinvolte. Un processo che mi ha trasformata nell'oggetto del mio stesso esame (Milan, 2014) e che rende inevitabile, in ultima

²² Nell'ambito della sua ricerca sui movimenti sociali e rifacendosi a questi, Stefania Milan (2014) identifica le relazioni di reciprocità come relazioni nelle quali ci si situa negli ambienti degli attivisti e delle attiviste e ci si relaziona con i loro sistemi di valori.

²³ L'età che avevo al momento dello svolgimento della ricerca di campo.

istanza, considerare come parziale e soggettiva la decodifica della realtà e dei processi così come da me studiati (Giorgi *et al.*, 2021, p. 31).

Se dunque, da un lato, la riflessione sul mio posizionamento rispetto alla ricerca mi ha portata a prendere in considerazione, in ogni momento del campo, i miei aspetti personali sovraccitati in relazione ai metodi adottati e al tipo di conoscenza dedotta, dall'alto, nel corso dell'indagine empirica quegli stessi miei aspetti personali sono stati recepiti e tradotti dagli altrui punti di vista in modi eterogenei. Modi che, in particolare nel contesto della seconda fase della ricerca empirica, condotta in momenti più o meno prolungati di tempo nell'arco di 4 mesi, mi hanno portata a dover costantemente negoziare, con le persone coinvolte e a seconda dei diversi ambienti, il mio posizionamento e la corrispettiva *immagine dedotta*:²⁴ una *giovane ragazza italiana* (non sposata; considerata a volte come una figlia o una nipote da alcune persone; ritenuta sessualmente disponibile da altre), *di Napoli* (un luogo ambito dalla maggioranza delle persone con cui mi sono confrontata sul campo), *architetto e dottoressa da Bologna* (laureata; che abita a Bologna, una città che rappresenta un luogo in cui tanti figli e figlie vi hanno abitato per studio per poi rimanere lì o spostarsi altrove nel Centro-Nord per motivi legati al lavoro), a volte *giornalista* (dato che all'inizio avevo con me la macchina fotografica), altre ancora *studentessa e tirocinante* (ritenuta economicamente precaria). Queste eterogenee restituzioni *su* di me sono state *per* me fonte di conflitto, sorpresa, vulnerabilità, maggiore intimità, turbamento, vergogna. Sa da un lato essere vista come ragazza coetanea delle proprie figlie o nipoti ed essere di Napoli ha difatti facilitato, fin da subito, un certo grado di fiducia e di apertura nei miei confronti da parte degli abitanti di lunga data coinvolti nella ricerca, dall'altro mi ha anche a volte esposto a loro confidenze, racconti intimi, a richieste e favori personali che hanno influito particolarmente sulla mia vulnerabilità emotiva di quel momento²⁵ – un periodo che è difatti stato, tra le altre cose, anche un momento di effettiva solitudine; essere vista come donna non sposata ha ampiamente rinegoziato, in un caso e in modi inaspettati che non avevo valutato, il mio posizionamento, deviando così la conversazione su aspetti importanti che altrimenti non sarebbero forse emersi se questa informazione su di me fosse stata omessa; essere considerata sessualmente disponibile poiché *giovane ragazza forestiera* mi ha reso in più occasioni vulnerabile nonché arrabbiata e frustrata. Essere vista come architetto e dottoressa mi ha a volte fatta sentire di essere maggiormente presa sul serio da parte degli informatori locali, diminuendo il sentimento di infantilizzazione che l'immagine di me come *giovane ragazza* comportava sul lavoro – e che, ai miei occhi, metteva in dubbio il mio ruolo nella ricerca anche sminuendo le mie capacità. Essere considerata una giornalista mi ha preoccupata rispetto ai possibili sviluppi di questo fraintendimento (che si era inoltre diffuso velocemente). Essere inquadrata come studentessa o una tirocinante, arrivata in paese per svolgere la ricerca della propria tesi di laurea magistrale mi ha esposta, in un caso, all'altrui deduzione che avessi bisogno di aiuti economici non avendo un lavoro, facendomi così sentire ancora più vulnerabile – *anche* agli occhi esterni e *nel* contesto in cui stavo lavorando – più di quanto non mi ci sentissi io stessa dovendo pagare un doppio affitto e doppie bollette in due diverse città durante il periodo di campo.²⁶

²⁴ Se da un lato dunque il periodo prolungato di campo ha comportato dei benefici, tra cui quello di costruire in modo graduale il mio posizionamento essendo *immersa* nel contesto, dall'altro mi ha anche esposta maggiormente ad una serie di aspetti che non avevo preso in considerazione, primo tra tutti il mio coinvolgimento emotivo prolungato.

²⁵ Esperienze che sono state chiaramente omesse nel corso della restituzione della ricerca nei successivi capitoli.

²⁶ Faccio qui riferimento alla mia casa a Bologna, in cui abito da sola, e ad una casa che ho affittato per il periodo di campo presso San Severino Lucano. Sebbene sia stato infatti possibile finanziare con i fondi del dottorato previsti per attività di ricerca la quasi totalità delle spese effettuate durante il campo, tanto l'ammontare complessivo dei fondi quanto l'assenza a volte di giustificativi di spesa (come nel caso degli

L'insieme di queste condizioni ha difatti influito molto sulle mie emozioni, sul loro ruolo nel dare forma alla ricerca in generale e nel trasformare, nel particolare, alcune delle interviste da semplici colloqui a "embodied emotional performances" ["performance emozionali incarnate"] (Ezzy, 2010). Tante sono anche le emozioni altrui raccolte nel corso di confidenze e confidenze reciproche, racconti personali e racconti personali inevitabili per poter contestualizzare il tema dell'abitare – esperienze che hanno ancora oggi un forte impatto sulla mia emotività, sul mio legame con certi luoghi e sul loro immaginario. Il ruolo delle emozioni rappresenta difatti un tema centrale in questo lavoro di ricerca.

3.3.1 Pensare a piedi

Non guidava.
Non c'è bisogno di guidare se si vuole
che il proprio posto sulla terra
sia un mondo che si può visitare camminando.
hooks, 2009

20 settembre 2022 – Note da Galdo a San Severino Lucano passando per Rotonda

Il momento tanto atteso è arrivato: eccomi percorrere una strada provinciale, altezza imbocco autostradale, a piedi. La cameriera dell'area di servizio, nella quale ho trascorso la notte [*i Flixbus che collegano Bologna al Pollino si fermano a Galdo e sono quasi tutti notturni*] in attesa che fossero le 11 del mattino per prendere l'autobus della SAM che mi porterà prima a Rotonda e poi a San Severino, mi ha assicurato che la fermata è a 100 metri da lì – capirò, passo dopo passo, che la sua è evidentemente (come avevo fatto a non pensarci?) una percezione da automobilista. Avevo così talmente immaginato questa scena, non avendo la patente, che mi sembra quasi di recitarla: eccomi camminare prima sul ciglio della strada poi dentro lo spazio di verde ricoperto da ortiche appena al di là dell'asfalto, di superare un mazzo di fiori legato con dello spago ad un muretto – mi ritrovo così a chiedermi se era un pedone la persona morta.

Arrivo al Freedom Bar. Tante persone mi avevano parlato di questo posto: "la SAM ferma davanti al Freedom Bar", "se fai segno all'autista solitamente si ferma" – solitamente?! –, "devi andare al Freedom Bar", "mio zio si è raccomandato, mi ha detto 'mi raccomando di andare davanti al Freedom Bar che la fermata è lì", "i biglietti li prendi lì al Freedom, sì" – ma ne esco poco dopo comunque senza biglietto. Me lo immaginavo diverso il Freedom Bar: lo immaginavo enorme come la biglietteria che vi avrei trovato.

Nel tempo trascorso durante il tragitto dall'area di servizio alla fermata della SAM nonché nel corso dell'attesa dell'autobus, conto ben quattro uomini – due camionisti, un automobilista e un operaio alla guida di un veicolo da lavoro – che mi suonano il clacson. Non mi volto, non li guardo, mi limito solo ad alzare le spalle e le sopracciglia e ad aprire le braccia una sola volta, sperando che la persona mi osservi dal suo specchietto in tutta la mia incredulità. Raccolgo

affitti in paesi piccoli in cui non vi è l'abitudine ad affittare case per brevi periodi ricorrendo a contratti regolarmente registrati) hanno reso la seconda fase del campo particolarmente stressante dal punto di vista economico. Per evitare di terminare i fondi del dottorato trascorrendo il periodo di campo in hotel – anche in previsione di simili dinamiche che si sarebbero potute ri-verificare, e che difatti si sono riverificate, durante il periodo di ricerca all'estero –, ho dunque optato per l'"affitto" di un appartamento che mi consentisse di usufruire di una cucina e di uno spazio maggiormente consono per lavorare senza tuttavia poterlo rimborsare.

qualche fiore, osservo le macchine e mi domando se le persone che mi superano mentre sono alla guida abbiano mai visto qualcuno aspettare l'autobus a questa fermata. Dalle facce che attraverso i finestrini si sporgono a guardarmi deduco di no. Arriva l'autobus. Nel salire dichiaro subito di non avere il biglietto ad un autista che non sembra dare molto peso alla cosa e mi posiziono sul sedile alle sue spalle – soffro qualsiasi mezzo di trasporto. Mi domanda se io sia Chiara, confermo e gli chiedo, a quel punto, se abbia qualche rapporto di parentela con Antonella (Antonella, l'assistente sociale del comune di Rotonda, mi aveva infatti detto che suo zio era autista della SAM e che sarebbe stato di turno su quella linea a quell'ora). Mi risponde di essere il marito di Antonella – parentela che a me non torna. A quel punto aggiunge che non fa nulla per il biglietto e che sono sua ospite. Dopo poco scopro di star parlando con Giuseppe, marito di Antonella – proprietaria della cartoleria di Rotonda. Ci eravamo già conosciuti ma nel salire non lo avevo riconosciuto. Mi stupisco quando mi riferisce che sua moglie e sua suocera si stessero domandando che fine avessi fatto dato che avevo dichiarato, giorni prima, che sarei passata a prendere dei biglietti alla cartoleria ma non mi hanno più vista. Mi sento quasi in colpa nell'aver fatto preoccupare due persone che sono sempre molto gentili con me e felici di vedermi varcare la soglia del loro negozio. Mi domanda cosa stia facendo lì, spiego con la solita frase il motivo della mia presenza a Rotonda e lui mi risponde: "Ah" allora proprio alla "Benvenuti al Sud!". Io un po' sorrido e un po' resto interdetta visto che avevo detto, poco prima, di essere di Napoli dunque altrettanto meridionale – ma, rifletto, Napoli è una città e ho detto di lavorare a Bologna. Giuseppe continua a parlarmi e mi dice: "Comunque, qui non c'è nulla, è una terra abbandonata da Dio, non ci sono autobus, servizi, non c'è nulla". Una signora scende poco dopo e dice a Giuseppe: "Salutami Nicola, da sua zia Giuseppina di Lauria".

Il secondo autobus è la corsa frequentata dagli studenti del liceo Scientifico di Rotonda che tornano a casa. Sembra di stare in uno scuolabus: l'autista – l'effettivo zio di Antonella – aspetta che tre ragazzi finiscano la sigaretta ma non interviene dicendogli di fare presto, si limita a ticchettare platealmente le dita sul volante, sorridendogli; uno dei ragazzi, nel salire, interpellato dall'autista se Sofia sia salita – dato che non l'ha vista – si accerta che Sofia ci sia domandandolo a voce alta ai ragazzi già seduti. Sofia c'è, si può partire. L'autista si ferma davanti alla casa di ciascun ragazzo, analogamente a quanto fatto la settimana prima da un altro autista con le signore che tornavano a casa dopo essere state al mercato di Rotonda, a volte deviando anche la strada prevista e portandole davanti alla porta di casa. Mi domando a questo punto se sia questa la strada che solitamente si fa per arrivare a San Severino. Arrivati a Viggianello, l'autista mi dice che ripartiremo tra mezz'ora. Scendo nel piazzale davanti alla scuola media in cui l'autobus si è fermato, non so bene cosa fare visto che non c'è nulla nei dintorni del parcheggio in cui mi trovo. Aspetto e man mano arrivano alcuni ragazzi che salgono sull'autobus; quando deduco che sono saliti tutti quelli che sono soliti prenderlo, ripartiamo.

Noto che sull'autobus in cui mi trovo tutti si salutano, tutti si conoscono e mi stupisco anche che nel salire ogni ragazzo abbia salutato l'autista. Nel corso del tragitto mi rendo conto che l'autobus, oltre a sembrare uno scuolabus, sembra anche un luogo di ritrovo su ruote: l'autista deve parlare con una certa ragazza di certe questioni; un ragazzo vuole chiedere un parere all'autista su un argomento sul quale è stato interpellato in classe e, avvicinatoglisi, sento che gli dice che aveva proprio voglia di sapere un suo parere. Lo zio di Antonella, per tutta la durata della corsa, mi sembra uno zio e basta.

Arriva anche il mio turno: l'autista devia la strada e mi accompagna all'ingresso del centro di accoglienza di San Severino Lucano per minori non accompagnati. Con questo gesto provo la sensazione di essere accolta e che l'assenza della patente per oggi non è stata un problema.

Pensare a piedi è il titolo che Franco Cassano (2003) dà al primo paragrafo del primo capitolo, *Andare Lenti*, de *Il pensiero meridiano*. Sebbene usata in un diverso ambito di riflessione – non legato alle questioni di mobilità così come affrontate in questo paragrafo²⁷ –, questa espressione risulta tuttavia calzante per introdurre come il non avere la patente di guida abbia rappresentato, nel mio caso, un'*opportunità* piuttosto che un *limite* per lo svolgimento della ricerca empirica in aree interne.²⁸ Una condizione che difatti mi ha accomunata a tutte le categorie di abitanti – in particolare le persone anziane, i beneficiari del sistema di accoglienza o i minorenni – che sperimentano giornalmente una vulnerabilità *strutturale* nei territori interni dal punto di vista della mobilità; prive di patente o di mezzi di trasporto propri, ma con la necessità di doversi comunque spostare tra paesi e nel territorio, queste categorie di persone sono vincolate all'utilizzo (nonché, spesso, alle carenze) dei mezzi di trasporto pubblico – come difatti emerso nel corso di diverse interviste, la mobilità e i trasporti pubblici risultano essere estremamente problematici in alcuni territori interni, impattando negativamente la qualità della vita e lo svolgimento delle più comuni attività per tutti coloro che non sono autonomi negli spostamenti. Sebbene andare a piedi sia stato nel mio caso una necessità, *pensare a piedi* si è invece configurato sempre più come una scelta di riflessività che mi ha avvicinata alle pratiche e problematiche quotidiane esperienziali nei territori interni, impedendo così che si instaurasse tra me – ricercatrice – e gli *altri* – abitanti – un possibile e comune bias.

Come difatti ha sottolineato Melissa Moralli in riferimento ad un'indagine etnografica in territori simili a quelli nei quali ho condotto la mia indagine (2023, p. 10), la percezione è che, nelle aree interne, esistano allo stesso tempo due diverse spazialità e temporalità: una dominata dalla velocità e flessibilità che il mezzo di trasporto privato consente, un'altra vincolata agli orari di autobus e treni e all'andare a piedi. Aspettare per poter usufruire di passaggi, andare a piedi o trascorrere lunghi tragitti in autobus – anche di 2 ore e 30 minuti per coprire brevi distanze di 24km – hanno difatti dilatato il tempo e lo spazio della ricerca. Sebbene mi sia dovuta adattare a spazi e tempi beneficiando di una flessibilità che differisce da quella *imposta* ai lavoratori e agli studenti delle aree interne, questa dilatazione spazio-temporale mi ha consentito di condividere nei tragitti lunghe conversazioni, anche con abitanti di paesi limitrofi a quelli nei quali si stava concentrando la mia ricerca e che non avrei potuto altrimenti né incontrare né conoscere, consentendomi di ampliare di molto le mie conoscenze sui territori, oltre i confini dei singoli Comuni. Inoltre, mi ha consentito di consolidare conoscenze che si sono curiosamente limitate, per tutta la durata della ricerca, al solo spazio dell'autobus – essere l'unica abituale passeggera di lunghe tratte orarie quasi del tutto inutilizzate ha molto facilitato il dialogo continuo con gli autisti delle reti di trasporto pubbliche, di capire chi usufruisse dell'autobus e come questo mezzo fosse vissuto, di attraversare frazioni di Comuni, di costruire una mia personale e arzigogolata geografia di orientamento, di osservare camminando dettagli di edifici che *parlano* di modi di abitare (fig. 8). Ma soprattutto di capire realmente cosa voglia dire spostarsi, anche a piedi, in aree interne, rurali e montane se si è una persona migrante.²⁹

²⁷ "Questo pensiero lento è l'unico pensiero, l'altro è il pensiero che serve a far funzionare la macchina, che ne aumenta la velocità, che si illude di poterlo fare all'infinito. Il pensiero lento offrirà ripari ai profughi del pensiero veloce, quando la macchina inizierà a tremare sempre di più e nessun sapere riuscirà a soffocare il tremito" (Cassano, 2003, p. 14)

²⁸ Anche Tim Ingold e Jo Lee Vergunst parlano di *thinking in movement* riferendosi al camminare (2008, p. 3).

²⁹ Sebbene questa tesi non indaghi la mobilità delle persone migranti lungo i confini nazionali della catena alpina, l'esperienza più significativa vissuta a piedi nel corso di questa ricerca è avvenuta proprio camminando da Claviere a Monginevro, a giugno 2022 durante la PhD Summer School organizzata dal

attraversare	un territorio	camminare
aprire	un sentiero	
riconoscere	un luogo	
scoprire	vocazioni	
attribuire	valori estetici	
comprendere	valori simbolici	
inventare	una geografia	orientarsi
assegnare	i toponimi	
scendere	un burrone	
salire	una montagna	
tracciare	una forma	
disegnare	un punto	
calpestare	una linea	perdersi
abitare	un cerchio	
visitare	una pietra	
raccontare	una città	
percorrere	una mappa	
percepire	i suoni	
guidare	gli odori	errare
osservare	le spine	
ascoltare	le buche	
celebrare	i pericoli	
navigare	un deserto	
annusare	una foresta	
accedere	un continente	immergersi
incontrare	un arcipelago	
ospitare	un'avventura	
misurare	una discarica	
captare	altrove	
popolare	sensazioni	
costruire	relazioni	vagare
trovare	oggetti	
prendere	frasi	
non prendere	corpi	
pedinare	persone	
inseguire	animali	
entrare	un buco	inoltrarsi
interagire	un grigliato	
scavalcare	un muro	
investigare	un recinto	
seguire	un istinto	
lasciare	un binario	
non lasciare	tracce	andare avanti

Fig. 8 Attraversare un territorio camminare. *Walkscapes* (Careri, 2006, p.2.)

progetto europeo Horizon2020 MATILDE. Il racconto di questa esperienza è riportato attraverso una sequenza di fotografie in Appendice.

3.3.2 Sentirsi, essere vulnerabile

Ethnographic fieldwork can be a time of intense vulnerability for PhD students. Often alone and in an unfamiliar context, they may face challenges that their pre-fieldwork training has done little to prepare them for.
Pollard, 2009

Dopo una settimana dal mio arrivo a Rotonda, mi imbatto nell'articolo *Filed of screams: difficulty and ethnographic fieldwork*, scritto dalla sociologa Amy Pollard nel 2009, le cui prime tre righe dell'abstract risuonano particolarmente in me in quel preciso momento. Forse mi sentivo sola, alle 14:00 di una giornata soleggiata di settembre, seduta alla microscopica scrivania di una camera d'albergo asettica e che era, all'occorrenza, anche il mio tavolo per il pranzo e per la cena, mentre aspettavo che arrivassero le 17:00, orario in cui il paese sembrava rianimarsi di vita e di abitanti; e anche perché da qualche giorno, osservandomi da fuori impacciata, annoiata, dubbiosa ed esitante, pensavo di non essere stata e di non essermi preparata a sufficienza a quel lungo periodo di campo. Leggere le successive pagine dell'articolo – sui sentimenti di solitudine, vergogna, lutto, tradimento, depressione, disperazione, delusione, turbamento, imbarazzo, paura, frustrazione, senso di colpa, molestia, mancanza di casa, paranoia, rimpianto, silenzio, stress, intrappolamento, disagio, mancanza di preparazione, mancanza di sostegno e malessere, così come vissuti da altri sedici dottorande e dottorandi dell'Università di Cambridge –, ha avuto un effetto duplice. Da un lato, lì per lì, mi ha intimorita ulteriormente facendomi sentire ancora più inadatta a quello che mi aspettava fuori dalla bolla della mia stanza ma dall'altro ha aumentato improvvisamente il mio grado di consapevolezza sulle possibili ed eterogenee forme di vulnerabilità che avrei potuto incontrare sul lavoro, anche aiutandomi a normalizzare i miei timori attraverso condizioni esperienziali da altri.

Nello scrivere questo paragrafo quell'articolo mi è tornato alla mente.

Nel corso della ricerca di campo ho vissuto diversi momenti in cui mi sono sentita o sono effettivamente stata vulnerabile, socialmente ed emotivamente, con ripercussioni sulla ricerca stessa e sul modo di pormi rispetto alle comunità abitanti dei contesti indagati. Condizioni di vulnerabilità sono state sperimentate in particolare nella seconda fase di ricerca sul campo.

A Rotonda questa condizione è inizialmente emersa in funzione dell'assenza di un gatekeeper che potesse fare da tramite tra me e la comunità di lavoratori rumeni, quasi tutti impiegati in un'azienda locale di taglio del legno.³⁰ Fin dalla fine degli anni Novanta, tale comunità si è via via consolidata a livello numerico nel tessuto cittadino e, in limitati ma significativi casi ai fini del mantenimento dei servizi locali, si sono anche verificati ricongiungimenti familiari. Pur nel tentativo di voler garantire la rappresentatività di questo gruppo di abitanti – una comunità emblematica per ricostruire i processi di mobilità transnazionale che avvengono e si consolidano nei territori interni anche con effettive ripercussioni sul piano dei servizi e del ripopolamento – non sono tuttavia riuscita a stringere alcun legame significativo con un possibile gatekeeper. La necessità di un mediatore si è resa, in questo caso, fin da subito necessaria poiché negli iniziali tentativi di socializzazione che ho condotto da sola – recandomi al bar in cui il gruppo era solito incontrarsi dopo l'orario di lavoro –, mi sono sentita particolarmente *visibile* e vulnerabile allo sguardo e alla comunicazione non verbale di alcuni membri del gruppo (indipendentemente dai

³⁰ Nonostante prima di recarmi nel Pollino avessi tentato di trovare a distanza dei possibili mediatori, l'unico contatto che ero riuscita a stringere, grazie all'aiuto di una mia collega di Dipartimento, era quello di un assessore comunale del Comune di Lauria (un'area che tuttavia non ho preso in considerazione nel corso della ricerca).

miei tentativi di avvicinamento). Inoltre, anche alcune persone che avevo inizialmente valutato come possibili gatekeeper – in quanto frequentatori o lavoratori dello stesso bar e miei coetanei – si sono rivelate successivamente, per me, persone non fidate; un insieme di condizioni che mi ha portata a riflettere, per la prima volta, sui limiti da dover porre alla ricerca di campo, in questo caso in funzione del mio essere una giovane donna *sola*.

Atteggiamenti molesti si sono poi continuati a verificare a Rotonda e anche a San Severino Lucano – con un tentativo di contatto fisico, l'invio di decine di messaggi consecutivi e diversi appostamenti serali sotto le finestre delle casa e delle stanze che ho abitato (da parte di alcuni degli abitanti di lunga data dei due paesi), cui si aggiunge la spiacevole circostanza del venire sminuita, così come le mie preoccupazioni, da alcune delle persone di cui mi fidavo sul campo e a cui avevo raccontato gli episodi (anche in questo caso, abitanti di lunga data del paese e che conoscevano direttamente le persone che adottavano nei miei confronti atteggiamenti molesti). Questi ulteriori avvenimenti mi hanno portata a dover porre ulteriori limiti alla ricerca, rivedendo anche lo svolgimento quotidiano del mio lavoro, a dover valutare preventivamente i miei spostamenti nei due paesi e a prendermi cura della mia emotività nel corso di determinate e abituali circostanze (connesse alla frequentazione di spazi che per me corrispondevano, in quel momento, a spazi di lavoro e al trascorrere le ore serali e notturne letteralmente chiusa in casa, unica abitante della via in cui abitavo – le restanti case erano difatti disabitate). Tali esperienze hanno influenzato, infine, la più generale volontà di non trascorrere ulteriore tempo nei due paesi.

A posteriori, ritengo che il grado di vulnerabilità che ho sperimentato, oltre ad essere stato sminuito da altre persone, sia stato minimizzato anche da me stessa: in quei momenti ero difatti determinata a non voler *ulteriormente* pregiudicare il lavoro di campo, già parzialmente compromesso, dopo alcune settimane, dal distacco sempre maggiore che alcuni degli informatori locali adottavano nei miei confronti e probabilmente dovuto a conflitti e ad antipatie presenti all'interno della comunità e delle quali io ero sempre più al corrente.

Appendice. Pensare a piedi



Fig. 9 *La frontiera Italia-Francia. Monginevro, Alta Val di Susa (Francia), giugno 2022.*

Il volontario della Croce Rossa del Polo Logistico della Protezione Civile "Valle di Susa" a Bussoleno con cui cammino e converso lungo il tragitto nel bosco che collega Claviere (1760 m.s.l.m., 198 abitanti), in Italia, a Monginevro (1860 m.s.l.m.), in Francia, mi dice che l'edificio distaccato dal resto delle costruzioni, sulla destra della tettoia al centro – una pompa di benzina –, corrisponde alla prima caserma della polizia nazionale francese che si incontra lungo la strada proveniente da Claviere e che segna il passaggio dall'Italia alla Francia.



Fig. 10 *Il confine tra una rotta migratoria e un campo da golf. Claviere-Monginevro, Alta Val di Susa (Italia-Francia), giugno 2022.*

In qualità di cittadini Schengen, il percorso lungo cui stiamo camminando ci consentirà di raggiungere in poco meno di 1 ora il primo Comune francese al di là del confine. Questo stesso percorso, e le sue diramazioni, rappresentano tuttavia *attraversamenti illegali* della frontiera tra l'Italia e la Francia per tutte le persone migranti non-europee che tentano di entrare in territorio francese. Lungo il percorso, una sottile catena metallica segna il *confine* che separa lo spazio dell'*attraversamento illegale* da quello di un campo da golf internazionale che si estende tra i due Paesi. Punto di attraversamento del confine fin da dopo la Seconda Guerra Mondiale, il valico alpino è in realtà divenuto dal 2016, con l'intensificarsi degli attraversamenti, una via rischiosa e violenta, estremamente controllata e securitizzata dai corpi di polizia.



Fig. 11 *Da una parte del confine.* Monginevro, Alta Val di Susa (Francia), giugno 2022.
Due golfisti (probabilmente cittadini Schengen), immortalati nel loro andirivieni lungo il confine.



Fig. 12 *Dall'altra parte del confine.* Monginevro, Alta Val di Susa (Francia), giugno 2022.
Mi viene spiegato che lasciare vestiti lungo il tragitto si è via via consolidato, tra le persone migranti, come modalità di segnalazione del percorso esatto da seguire. La polizia francese adotta tuttavia questa stessa strategia per far sì che i migranti devino il proprio percorso, conducendoli con l'inganno verso posti di blocco e di avvistamento.



Fig. 13 *Oltre i fiori, oltre ogni frontiera.* Claviere, Alta Val di Susa (Italia), giugno 2022.

Sono numerosi gli attivisti, i comuni cittadini e le associazioni che svolgono pratiche di "soccorso alpino", inteso nella doppia accezione di interventi umanitari e di infrastrutture mobili di sostegno – forme di soccorso che precedono gli attraversamenti e che avvengono durante questi. Analogamente all'illegalizzazione delle persone migranti, si è tuttavia diffusa la criminalizzazione della solidarietà (cf. Tazzioli, 2020).

4 PRIMA E TERZA FASE DI CAMPO

4.1 Dal macro al micro	p. 185
4.2 Camini	p. 186
4.2.1 Jungi mundu	p. 188
4.2.2 Immagini spaziali, immaginari dell'abitare	p. 200
4.3 Belmonte Calabro e Amantea	p. 227
4.3.1 La Rivoluzione delle Seppie e Casa Belmondo	p. 228
4.3.2 Il carnevale di Amantea	p. 237
4.4 Entracque e Chiusa di Pesio	p. 242
4.4.1 Parco Solidale	p. 245
4.4.2 Il Cannon D'Oro	p. 255
4.5 Biccari	p. 259
4.5.1 C'è un mare di pensieri tra Biccari e l'America	p. 260
4.5.2 Biccari come Buenos Aires	p. 267
4.5.3 È difficile parlare di aree interne a chi si affaccia sul mare	p. 278
4.6 Riflessioni conclusive	p. 282
Appendice. Riace, Villaggio Globale	p. 290
Appendice. España vaciada	p. 297

Immagini

- Fig. 1 Locride. Fonte: Google Earth.
- Fig. 2 Camini. Fonte: Google Earth.
- Fig. 3 *Le cose parlano*. Camini, novembre 2022.
- Fig. 4 "I telai di una volta". Camini, novembre 2022.
- Fig. 5 Laboratorio di tessitura. Camini, novembre 2022.
- Fig. 6 Schermata della pagina del Rural Migrantour a Camini.
- Fig. 7 *Progetto di segnaletica pedonale, Milena e Zakaria*. Camini, marzo 2022.
- Fig. 8 *Abdul e l'albero di arance*. Camini, marzo 2022.
- Fig. 9 Costa tirrenica. Fonte: Google Earth
- Fig. 10 Belmonte, sulla costa Marina di Belmonte. Fonte: Google Earth.
- Fig. 11 Amantea. Fonte: Google Earth.
- Fig. 12 Persone coinvolte nel progetto. Fonte: La Rivoluzione delle Seppie, 2022.
- Fig. 13 *Il mare d'inverno*. Belmonte e Amantea, marzo-aprile 2022.
- Fig. 14 *Il mare d'estate*. Belmonte Marina, luglio 2022.
- Fig. 15 *Il ballo della pupazza*. Fonte: La Rivoluzione delle Seppie, 2022.
- Fig. 16 Alpi Marittime. Fonte: Google Earth
- Fig. 17 Entracque, in basso la diga della Piastra costruita negli anni Sessanta. Fonte: Google Earth.
- Fig. 18 Chiusa Pesio. Fonte: Google Earth.
- Fig. 19 *Stratificazione di luoghi*. Porta di ingresso dell'ex CAS di Entracque, maggio 2022.
- Fig. 20 Entracque, maggio 2022.
- Fig. 21 Articoli riferiti ad iniziative di lavoro volontario in diversi Comuni del cuneese e al Parco Solidale su quotidiani e online nel 2015.
- Fig. 22 Tre sequenze di *A dorso di mulo* (2023) di Elena Gagliano.
- Fig. 23 Monti della Daunia. Fonte: Google Earth
- Fig. 24 Biccari. Fonte: Google Earth.
- Fig. 25 Tre sequenze di *Ralph De Palma. L'uomo più veloce del mondo* (2020) di Antonio Silvestre.
- Fig. 26 "Salvare il futuro di case carine sul tetto della Puglia".
- Fig. 27 "You won't believe how cheap it is to move to this dreamy town!"
- Fig. 28 *Le cose parlano*. Biccari, giugno 2023.
- Fig. 29 *I muri parlano*. "A chi appartengono le nuvole?". Riace, novembre 2022.
- Fig. 30 *I muri parlano*. *Quando gli immigrati eravamo noi*. Riace, novembre 2022.
- Fig. 31 *Le cose parlano*. *Di Africa*. Riace, novembre 2022.
- Fig. 32 *I muri parlano*. Riace, novembre 2022.
- Fig. 33 "Ci hanno distrutti, mia figlia non lavora più". Riace, novembre 2022.
- Fig. 34 "Nessuno si interessa di quello che pensano gli abitanti". Riace, novembre 2022.
- Fig. 35 Novo America. Celanova (Galizia), giugno 2023.

Tabelle

- Tab. 1 Mappe realizzate dai partecipanti al laboratorio di mappatura e trascrizione delle rispettive spiegazioni.
- Tab. 2 Fotografie realizzate dai partecipanti al laboratorio di photovoice e trascrizione delle rispettive spiegazioni.

4.1 Dal macro al micro

Nell'etnografia restituita in questo capitolo ed in quello successivo, emerge l'inevitabile processo di *estrangement* (Ahmed, 1999) – di allontanamento, di alienazione e di separazione – da quella che è considerata *la propria casa* e, in senso più esteso, il *proprio nucleo affettivo*; ma emerge anche la ricerca e la costruzione di una propria diversa casa nel presente e, sovente, la speranza di poterne avere una migliore nel futuro (cf. Boccagni, 2013). Difatti, è attraverso gli sradicamenti e le riterritorializzazioni – o gli spaesamenti e gli appaesamenti – che i processi migratori delineano forme nuove e diverse di stanzialità (Fortier *et al.*, 2003). Nel corso della ricerca di campo, la relazione *individuale – propria di ciascun individuo* – tra la migrazione, la nozione eterotopica di *casa*, anche nella doppia accezione di *house* e *home*,¹ e dei concetti di *homemaking* (Sanyal, 2014) e di *homing* (Boccagni, 2017) si è dunque via via definita centrale nei diversi casi studio individuati.

Nella fase di *desk research* – prima di iniziare ad ascoltare le singole voci e a raccogliere storie individuali e familiari –, immaginavo tuttavia di soffermarmi su come i due ambiti di indagine oggetto di questa tesi entrassero in relazione reciproca spazializzandosi (o meno) sotto forma di pratiche *collettive* dell'abitare.² In altre parole, pur tenendo conto dell'accesso differenziale agli spazi privati e pubblici a seconda dello status di persona *autoctona, locale, adulta, minore, migrante, rifugiata, richiedente asilo, abitante arrivata volontariamente e abitante con background migratorio forzato* e pur considerando l'abitare come esperienza sociale che unisce agli aspetti oggettivi e materiali quelli del vissuto soggettivo e nella quale prendono forma significati, identità e temporalità diverse (Fravega, 2022), pensavo di dover guardare alle pratiche il più possibile *corali* messe (o meno) in atto dalla comunità abitante per rispondere alle mie domande di ricerca.

Sebbene questa supposizione non fosse del tutto errata – il tentativo cui si cerca di rispondere resta infatti quello di definire, per ciascun contesto analizzato, un quadro che sia il più possibile unitario –, è stato tuttavia inevitabile considerare che il nesso tra gli immaginari attraverso cui si abita un luogo e quelli relazionali e simbolici è *irriducibilmente* mutevole poiché soggettivo; e che inoltre l'appropriazione dello spazio non è interpretabile attraverso categorie unitarie né tantomeno risulta il più delle volte evidente (Boccagni e Duyvendak, 2019).³ Nel passaggio dal *macro* al *micro* che avviene in queste pagine – da uno sguardo oggettivo e scientifico espresso nei capitoli precedenti ad uno individuale, soggettivo e maggiormente narrativo nei successivi – emergono temi e sfumature eterogenee, pratiche spaziali molteplici ed una pluralità di relazioni che si instaurano con quelli che Enrico Fravega (2022) chiama *oggetti abitativi* (ad esempio, cellulari e altri dispositivi elettronici, sedie, cibi, stanze...). Percorsi e relazioni che collegano voci a luoghi e che appaiono difficilmente riducibili tra loro; storie individuali che, non trovando spazio nella

¹ La *casa/home* si configura come entità *immateriale*, espressione di significati, identità sociali affetti, emozioni e relazioni; la *casa/house* è invece intesa come spazio fisico meramente materiale – un'ambivalenza che, nel contesto delle migrazioni, risulta particolarmente chiara. Per Kimberly Dovey (1985) la relazione che intercorre tra i due concetti comporta l'inserimento della casa, come spazio denso di significati, in un preciso

² Pratiche intese come "prodotto di una relazione dialettica tra una situazione e un habitus, [a sua volta] inteso come sistema di disposizioni durature e trasferibili che, integrando tutte le esperienze passate, funziona in ogni momento come una matrice delle percezioni, delle valutazioni e delle azioni, e rende possibile il compimento di compiti infinitamente differenziati, grazie al trasferimento analogico degli schemi che permettono di risolvere i problemi aventi la stessa forma" (Bourdieu, 2003, p. 211). Le pratiche dell'abitare sono dunque i modi attraverso cui le forme spaziali abitative si legano al tempo delle propensioni e delle azioni.

³ L'assenza, ad esempio, di una qualsiasi forma di appropriazione di uno spazio può essere letta sia come estraneità ed alienazione da quel preciso luogo ma anche come resistenza all'accettazione di quel luogo come proprio *es proprio* nel contesto di un processo in cui tutto ciò che si lega all'idea di casa viene proiettato in un futuro immaginato altrove (Boccagni, 2020).

mediatizzazione e nelle narrazioni mainstream, lo fanno in queste pagine per meglio indagare quale sia l'odierno immaginario sociale legato ad alcune aree interne italiane. Nel rapporto che intercorre tra l'immaginario che la tesi mira ad indagare e l'inevitabile tema dell'abitare che ne deriva, si intercettano difatti tutte le *altre* sfere della vita quotidiana: nel contesto delle migrazioni individuabili nel rapporto tra la titolarità di diritti e beni (l'abitare e la casa) e la fragilità/stabilità di una condizione giuridica a sua volta vincolata ad un contesto politico o lavorativo (cf. Sayad, 2002); nello specifico contesto dell'accoglienza, la sovrapposizione tra pratiche di assistenza sociale (corsi di lingua, di orientamento al lavoro e al territorio,...), di controllo, di limitazione dell'autonomia personale (i beneficiari del sistema non possono scegliere di vivere dove desiderano o dove ritengono di disporre di maggiori opportunità di inserimento).

Nelle analisi esposte in questo capitolo e nel successivo, emerge spesso il tema della casa intesa come "questione di relazioni con i luoghi" (Boccagni, 2020) piuttosto che come spazio fisico o come idea fissa. *Questione* attraverso la quale è anche possibile risalire alle visioni culturali *del* mondo in quanto luogo attraverso cui le persone si collocano *nel* mondo (Putnam, 2006, p. 144); luogo della memoria, ideativo, affettivo, locale e globale, spaziale e temporale (Rapport e Dawson, 1998). Come precedentemente anticipato, anche i concetti di *homemaking* e di *homing* emergono spesso, il primo inteso come appropriazione e personalizzazione degli spazi abitativi, insieme dei tentativi riusciti o meno di rendere gli spazi ordinari attraverso processi di riconquista di una normalità e di creazione di una casa (Sanyal, 2014, p. 570); il secondo come

un invito a considerare la casa come *bisogno continuo* e a cercare di attribuire un senso di sicurezza, familiarità e controllo al luogo o ai luoghi in cui si vive. Così riformulata, la casa conserva tutto il suo valore esistenziale per le persone forzatamente costrette a spostarsi. Allo stesso tempo, funziona come categoria in grado di attribuire un senso migliore al potenziale di interazione con i luoghi, gli ambienti costruiti e le culture incontrare nel tempo. La casa, quindi, non è più solo una questione di perdita o di residenza – nemmeno per coloro che sono costretti a spostarsi. È piuttosto un assemblaggio di materialità, emozioni e relazioni significative; un campo di battaglia in cui vengono negoziati i tentativi di *homemaking* dei rifugiati; una questione di interazioni complesse tra i Paesi di origine dei rifugiati, le condizioni di vita attuali e gli ideali di appartenenza, inclusione e realizzazione di sé (Boccagni, 2020, p. 4, *italico e traduzione dell'autrice*).

4.2 Camini

13 marzo 2022 – Note

Arriviamo a Camini di sera, dopo un tragitto in macchina di poco meno di 2 ore iniziato all'aeroporto di Lamezia Terme.⁴ Dopo Monasterace Marina, all'altezza di un complesso abbandonato di serre, ci siamo lasciate alle spalle la statale ionica 106 e abbiamo imboccato una strada più stretta completamente buia, in salita. Più volte in macchina abbiamo associato agli assemblaggi paesani di luci lontane il nome *Camini* – "sarà quello? secondo me è quello! eccolo"; c'è entusiasmo. Quando arriviamo, anche se è sera e fa freddo, mi sorprende che le porte del bar siano spalancate; ci sono persone sedute fuori e altre dentro. Ci accolgono felici i baristi della cooperativa, prendiamo le chiavi delle nostre rispettive case e tutti mi dicono

⁴ Durante la prima osservazione partecipante a Camini (la seconda avverrà a novembre dello stesso anno) sono in compagnia di Melissa Moralli e Alice Lomonaco, ricercatrici presso il mio stesso Dipartimento coinvolte nel progetto europeo Horizon2020 Welcoming Spaces. Si tratta anche dell'unica volta in cui raggiungo uno dei casi studio in auto dal momento che tutte le successive volte in cui mi recherò presso i Comuni di casi studio lo farò in autobus.

che sono fortunata perché sono la prima ospite di Casa Tanga, una casa grande appena ristrutturata e da cui si vede il mare. La casa è a tre piani ed è effettivamente nuovissima, odora di cantiere, un odore che a me ricorda sempre la seconda casa in cui ho abitato da piccola; al piano terra c'è il bagno ed una camera con 4 letti singoli, al secondo una camera doppia con un letto matrimoniale, al terzo una cucina con due terrazzini dai quali mi sporgo affacciandomi – non sul mare in lontananza (è sera) – ma sulla piazza principale del paese. La piazza è completamente vuota, con una statua di Gesù Cristo, un salice piangente e dei lampioni che ne illuminano solo delle parti con fasci di luce caldissima. Questa visione, solitaria, mi mette angoscia. La casa è gelida, non ci sono i riscaldamenti.



Fig. 1 Locride. Fonte: Google Earth. Nel riquadro, Camini.

Fig. 2 Camini. Fonte: Google Earth

14 marzo 2022 – Note

Mi sveglio e vado subito ad affacciarmi al terrazzo della cucina: si vede il mare. Il paesaggio che ho di fronte è bellissimo, sono entusiasta che mi sia capitata una casa con una vista così bella, meglio di quella di casa mia a Bologna sicuramente; si vedono i tetti del paese e le colline circostanti. La prima (e unica) persona che vedo attraversare la piazza mentre bevo un té al sole sul balcone è una donna con l'hijab. Gli unici rumori che sento sono quelli di trapani (che presumo venire da una casa in ristrutturazione nei paraggi) ed il cinguettio degli uccelli. La presenza di questi suoni contrappone, all'immagine statica della piazza, un'idea di movimento. Poco dopo, dal balcone accanto, sento provenire il suono vicinissimo di una voce della quale non identifico la lingua; un uomo sta facendo una videochiamata. Quando finisce, mi

saluta con un gesto della mano, ricambio. Iniziamo una breve chiacchierata, da un balcone all'altro; mi dice di essere somalo, beneficiario del CAS e di essere a Camini da 4 mesi. Mi domanda poi se sia sposata e se abbia dei bambini.

4.2.1 Jungi mundu

"Il paese *stava morendo*", "mese per mese *andava scomparendo*", "era proprio *abbastanza triste*", "*la gente andava* nei paesi con più vita", "si è *svuotato*", "la paura di un *paese fantasma*": stralci di quattro diverse conversazioni con abitanti di lunga data di Camini (773 abitanti nel 2022),⁵ due dei quali ritornanti, che descrivono attraverso un immaginario legato alla *scomparsa*, alla *morte* e allo *svuotamento* gli esiti e le paure del lungo processo di emigrazione dei caminesi – prima in Germania, Svizzera e Argentina e poi nell'Italia del Centro-Nord.⁶ In questo contesto,

l'idea della cooperativa nasce con la speranza di creare delle opportunità lavorative per la gente del paese, pure per me stesso, per noi stessi, di darci noi stessi un'opportunità lavorativa, di non essere come tanti calabresi purtroppo obbligati ad andare via, a cercare lavoro altrove ...e con la speranza che le persone andate via potessero anche ritornare a Camini. Era il 1999, nel 2000 si parlava di Europa unita, c'era la Comunità Europea e allora per questo abbiamo pure dato questo nome alla cooperativa, l'abbiamo chiamata Eurocoop Servizi. Inizialmente nasce solo con lo scopo di fare delle attività lavorative con i Comuni, quindi dei servizi. Non ci occupavamo di accoglienza (Rosario Zurzolo, Presidente di Eurocoop Servizi cooperativa sociale Jungi Mundu).

Questa prima intuizione non riesce tuttavia a frenare il processo di contrazione in atto da decenni nel paese, che difatti non si arresta nei successivi anni. Tra il 2007 ed il 2009, la cooperativa inizia così a guardare con interesse "a come Mimmo [Lucano] era riuscito grazie al progetto di accoglienza a ridare la vitalità che i paesi dell'entroterra stavano perdendo, e dunque ci siamo recati a Riace con Rosario e Cusmano [socio] ...gli abbiamo chiesto se era possibile avere un suo aiuto, un supporto per far sì che anche a Camini si potesse fare questo... l'esperienza a Camini è nata con la collaborazione con Mimmo Lucano" (Giuseppe Alfarano, Sindaco e all'epoca socio della cooperativa).⁷

A causa di attriti a livello di politica locale il primo tentativo di accoglienza, avviato nel 2010, non riesce però a raggiungere un esito positivo;⁸ pertanto è solo con il cambio di amministrazione

⁵ <https://www.tuttitalia.it/calabria/88-camini/statistiche/popolazione-andamento-demografico/> (ultimo accesso 15 maggio 2024).

⁶ Al fenomeno dell'emigrazione su larga scala si aggiunge inoltre lo spostamento di una parte della popolazione lungo la costa in seguito all'arrivo della ferrovia, della rete infrastrutturale stradale o alle bonifiche condotte durante il periodo fascista – un fenomeno che comporta, come per molti altri Comuni affacciati sul Mar Ionio, l'edificazione delle cosiddette "Marine".

⁷ Riace dista solo 2,6km da Camini.

⁸ Alla cooperativa viene infatti contestato l'"inserimento" (come lo chiama il Sindaco nel corso dell'intervista) dei primi due nuclei familiari in quanto "non concordato" con l'amministrazione stessa – nonostante ci fosse in realtà stata un'ampia approvazione da parte di quest'ultima e l'approvazione da parte del Ministero, come il Sindaco specifica. Alfarano racconta la vicenda individuando motivi elettorali alla base del cambio di opinione: il parere positivo era stato inizialmente espresso in fase di campagna elettorale, forse con l'obiettivo di ottenere un più ampio consenso anche da parte dell'elettorato facente parte della cooperativa. Al termine delle elezioni e con l'arrivo delle due famiglie, l'amministrazione si era coalizzata con la parte del paese contraria all'accoglienza per contrastare l'iniziativa – che difatti termina solo alcune

e con l'avvio di una campagna di sensibilizzazione sull'accoglienza portata avanti dalla cooperativa che nel 2011, in concomitanza della cosiddetta "Emergenza Nord Africa", il secondo tentativo riesce ad ottenere riscontro ed esito positivo.⁹ Nonostante l'accoglienza dei primi 11 ragazzi, provenienti dalla Costa d'Avorio e trasferiti da Riace a Camini, sia un tentativo *diverso* da come inizialmente preventivato – "avevamo principalmente immaginato l'accoglienza di famiglie con bambini, pensavamo che l'impatto potesse essere meno duro e meno pesante per la comunità, tra virgolette più accettabile, e l'idea dei bambini era legata alla scuola, cosicché anche la gente del paese potesse godere dei servizi" (Giusy Carnà, socia) –, inizia comunque un processo di avvicinamento nonché una trasformazione dell'immaginario "su quello che poteva essere e significare l'arrivo dei neri, come li chiamano qua" (Giuseppe Alfarano): "[all'inizio] eravamo un po' presi dalla paura, inesperti del settore, giorno dopo giorno abbiamo capito le loro esigenze e le loro situazioni, non è stato facile perché le persone di Camini conoscevano noi della cooperativa ma avevano un po' di paura vedendo questi 11 ragazzi nel paese ma poi piano piano si sono ricredute..." (Cusmano).

Durante questa prima esperienza di accoglienza il processo che prende avvio è evidentemente duplice: da un lato, la cooperativa si trasforma gradualmente da realtà che fornisce servizi al Comune e a quelli limitrofi ad ente coinvolto operativamente nell'accoglienza, imparando direttamente *sul campo* a rispondere alle esigenze delle nuove persone cui si rivolge; dall'alto, essendo composta da abitanti, è inquadrata come attore sociale di fiducia, capace dunque di poter mediare tra le diverse parti interessate nel processo. In questa prima fase anche il nome della cooperativa evolve, da Eurocoop Servizi a Eurocoop Servizi Jungi Mundu – che in dialetto calabrese significa *unisci il mondo*.

La prima attività organizzata dalla cooperativa – il coinvolgimento degli 11 ragazzi sia nella raccolta delle olive nei terreni incolti e abbandonati dai caminesi emigrati sia nella produzione e nella vendita dell'olio emblematicamente chiamato *Camini d'Avorio* – risulta fortemente improntata alla sinergia tra rigenerazione territoriale e accoglienza, tra processi di emigrazione e di immigrazione, di svuotamento e di ripopolamento.

Ciò che però emerge fin da subito è che

per dare un'opportunità alla comunità, per avere a Camini un cambio di direzione c'era bisogno di accogliere molte persone – per avere l'opportunità dei bambini nella scuola... Se noi ci fermavamo solo agli 11 ragazzi non ci poteva essere un cambiamento nel paese, anzi si bloccava tutto; queste poche persone che arrivavano venivano bloccate in un sistema senza servizi, senza scuole, senza attività così come eravamo già bloccati noi. Anzi, ancora più di noi

settimane dopo con il trasferimento delle due famiglie altrove ad opera dei carabinieri: "Oltre a fare un danno alle famiglie come fossero terroristi, lo hanno fatto anche a noi, alla nostra sensibilità, perché quelle sono azioni che rimangono e che io non posso cancellare" (Giuseppe Alfarano).

⁹ Il processo descritto delinea la questione degli equilibri politici come *cruciale*, non solo alla scala nazionale (come visto nei precedenti capitoli) ma anche a quella locale. Il tema della stabilità politica rappresenta uno degli assi portanti delle iniziative di accoglienza e delle conseguenti ricadute sul territorio – un aspetto riconosciuto come tale, durante la ricerca di campo, non solo dagli abitanti di lunga data (particolarmente attenti alla dimensione locale) ma anche da quelli di recente migrazione (maggiormente consapevoli invece degli equilibri politici a livello nazionale come dimostra la generale preoccupazione, emersa nel corso delle conversazioni e delle interviste, innescata dal programma politico di Matteo Salvini e del partito della Lega). Ciò che emerge a Camini da questo punto di vista è una completa sinergia tra l'amministrazione comunale e la cooperativa Jungi Mundu; difatti come sottolinea il Sindaco nel corso di un'intervista: "[...] senza il consenso della parte amministrativa, se non c'è la consapevolezza, se non c'è la responsabilità, se non c'è la sensibilità ad aprirsi a questo tipo di progetti difficilmente una comunità può crescere e andare avanti".

non avendo nemmeno la macchina né la possibilità di spostarsi autonomamente (Rosario Zurzolo).

Analogamente a quanto fatto in piccola scala con i terreni incolti e abbandonati, la cooperativa decide dunque di partire dal patrimonio edilizio in abbandono, ristrutturandolo, per poter così disporre di un numero maggiore di posti letto e di abitazioni per poter accogliere un numero più elevato di *abitanti* nel tentativo di invertire realmente il processo di contrazione socio-territoriale. Inoltre, in assenza di un capitale economico da poter investire, la cooperativa decide di ampliarsi, includendo al suo interno le figure professionali operativamente coinvolte nel processo di ristrutturazione edilizia; infine, acquista un immobile al centro del paese insediandovi la propria sede.¹⁰

Consolidando un processo che coinvolge reciprocamente gli ambiti dell'accoglienza, del recupero del patrimonio edilizio in abbandono (con la conseguente creazione di valore immobiliare fino a quel momento inesistente) e del cosiddetto "turismo solidale" (un progetto che ruota attorno all'interesse e alla conoscenza dell'esperienza di Camini), nel corso degli anni la cooperativa arriva a contare 200 posti letto complessivi – 118 dei quali attualmente destinati all'accoglienza diffusa nell'ambito del Sistema SAI e i restanti al turismo solidale.¹¹ Inoltre, la cooperativa dà lavoro a circa 40 persone, non solo di Camini ma anche dei Comuni limitrofi:

è riduttivo dire che questo è un progetto solo di Camini, coinvolge tutta la Locride, la maggior parte della Locride viene coinvolta in questo progetto. Nel 2011, quando abbiamo iniziato nella scuola c'erano solo 8 bambini in una pluriclasse e lavoravano una maestra ed un operatore. Ora nel 2022 ci sono 50 bambini, tra operatori scolastici e insegnanti ci sono circa 20 persone e altre 40 persone lavorano con noi [nella cooperativa] e non sono tutti di Camini ma del comprensorio. Noi siamo cresciuti con l'idea che chi abita in un borgo debba prendere la macchina e andare giù, verso il mare e nelle grandi città a lavorare. Quando abbiamo iniziato la cosa è cambiata, la gente da giù sta venendo sopra a lavorare (Rosario Zurzolo).

Un processo dunque *circolare* nel quale l'accoglienza di un alto numero di rifugiati e richiedenti asilo consente di mantenere aperti e funzionanti sul territorio i servizi essenziali – nello stralcio dell'intervista il riferimento è fatto alla scuola primaria e dell'infanzia, quest'ultima riaperta nel 2016 dopo diversi anni di chiusura, ma sono inoltre presenti un ufficio postale, uno sportello bancomat (aperto solo pochi mesi prima dello svolgimento della ricerca di campo) ed un piccolo negozio di alimentari. Il medesimo processo consente inoltre di generare iniziative e servizi molteplici prima impensabili per un'area in contrazione (fig. 3) – l'avvio, da parte della Pro Loco di Camini, di un servizio civile, l'apertura da parte della cooperativa di diversi spazi laboratoriali e negozi (fig. 4 e 5), dell'unico bar e tavola calda attualmente presente in paese, di un forno a legna di cui si può usufruire gratuitamente, di una ludoteca e di un doposcuola di cui possono beneficiare tutti gli

¹⁰ Dal punto di vista dell'immaginario spaziale risulta interessante la parte di intervista in cui Rosario Zurzolo descrive la sede: "nel 2012 abbiamo acquistato un immobile centrale nel paese, tipo un cuore con le diverse arterie, tutti confluiscono in questo, in questo grande immobile che abbiamo preso, era abbandonato pure questo da tantissimi anni".

¹¹ La maggior parte delle case sono state donate alla cooperativa dai vecchi proprietari (generalmente persone emigrate altrove o loro discendenti), altri immobili sono stati affidati alla cooperativa in comodato d'uso, altri ancora sono stati direttamente acquistati.



Fig. 3 *Le cose parlano.* Camini, novembre 2022.

La locandina informa dell'inizio dei corsi di kung fu a Camini per bambini e bambine e per ragazzi e ragazze dai 5 ai 16 anni, tenuti dal "maestro Abdullah Safdari, beneficiario del progetto SAI di Camini, esperto in arti marziali".

La volontà di aprirsi verso l'esterno attraverso il progetto di accoglienza consente al paese di poter beneficiare di esperienze e di possibilità di qualità "fino a pochi anni fa impensabili per gli abitanti" – una frase che metto tra virgolette perché ascoltata spesso nel corso delle conversazioni avute durante la ricerca sul campo. In tal modo il cambiamento scaturito dall'accoglienza e attraverso di essa consente di avere un impatto positivo anche sulla vita e sulle opportunità di chi non è direttamente coinvolto nell'accoglienza stessa (ad esempio gli abitanti di lunga data che non fanno parte della cooperativa).

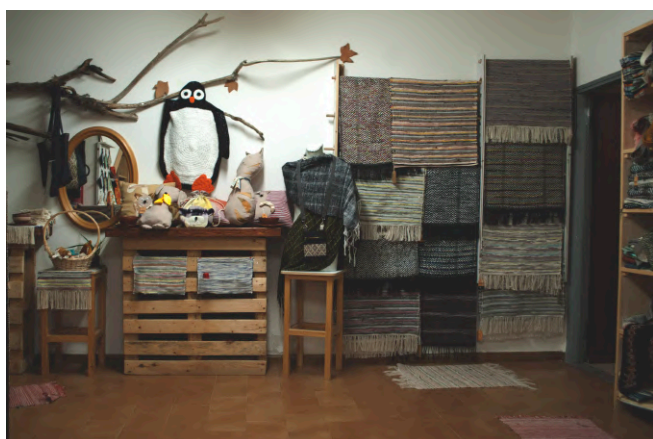
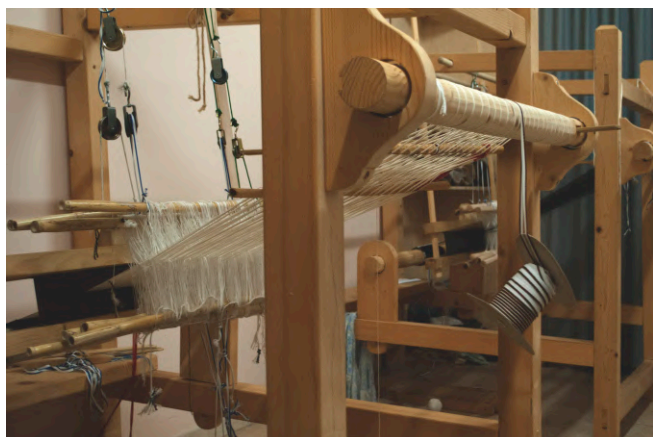


Fig. 4 "I telai di una volta". Camini, novembre 2022.

Fig. 5 Laboratorio di tessitura. Camini, novembre 2022.

Tra i laboratori presenti a Camini rientrano quello di tessitura a carattere umanitario (finalizzato nello specifico ad accompagnare le donne beneficiarie del progetto SAL, tra le quali in particolare quelle vittime di tratta), quello agroalimentare "per sostenere l'idea di cibo prodotto e coltivato localmente", della lavorazione e del restauro di oggetti in legno "per il recupero della memoria del passato del borgo di Camini", di arte creativa, di ceramica "per scoprire la storia locale e antiche tecniche di lavorazione", quelli di liuteria, di sartoria e dell'infanzia.¹² Nel loro insieme i laboratori sono finalizzati ad una formazione di tipo *relazionale*, volta dunque a fornire corsi formativi in forma laboratoriale per agevolare la conoscenza ed il dialogo.

I laboratori si ispirano inoltre al mondo delle tradizioni calabresi e ai vecchi mestieri – come ad esempio testimoniano i telai, nella prima delle due foto, descritti da Rosario "come quelli di una volta". Il ripiegamento sul concetto di *tradizione* e sul recupero della "*memoria del passato*" risulta difatti centrale nell'immaginario veicolato al di fuori del paese e attorno cui ruota, più in generale, la restituzione dell'intero processo di rivitalizzazione: un progetto di rigenerazione socio-territoriale di un borgo e delle sue tradizioni che riprende vita grazie all'accoglienza. Nonostante la produzione e riproduzione di concetti particolarmente *complessi* come quelli di *tradizione* e di *borgo* sia forse strumentale a veicolare una narrazione maggiormente spendibile dal punto di vista comunicativo per l'(indispensabile) inserimento di Camini negli odierni circuiti turistici – fortemente ancorati, come visto, ad entrambi gli aspetti – è tuttavia necessario sottolineare come questo processo narrativo corra il rischio di definire l'accoglienza come *strumentale* alla rivitalizzazione del passato e di un'unica memoria storica più che alla definizione di un immaginario nuovo e diverso di futuro.

È tuttavia indubbio che la presenza dei laboratori sia un aspetto particolarmente positivo per il paese, offrendo in particolare alle persone con background migratorio spazi di socializzazione e di incontro diversi da quelli dei da quelli della cooperativa o delle abitazioni.

¹² Le parti tra virgolette sono riprese dal sito della cooperativa (<https://eurocoopcamini.com/servizi/> ultimo accesso 15 maggio 2024).

abitanti.¹³ Aspetti che, nel loro insieme, consentono di registrare una significativa inversione rispetto al tema dello spopolamento: con *ritornanti* che, intravedendo nel paese nuove possibilità e prospettive, hanno deciso negli anni di ri-abitare Camini dopo lunghi periodi vissuti all'estero o nel Centro-Nord (come il Sindaco stesso o il titolare del negozio di alimentari che ha deciso di tornare per rilevare l'attività di famiglia che rischiava la chiusura);¹⁴ persone che si sono trasferite da fuori regione trovando in Camini un luogo accogliente e stimolante per sé o per la propria famiglia; ex beneficiari del Sistema SAI che, una volta terminato il percorso di accoglienza, hanno deciso di fermarsi stabilmente nel paese – poco meno di 30 persone, soprattutto famiglie, e perlopiù famiglie siriane giunte a Camini attraverso i corridoi umanitari nel 2016, i cui figli (alcuni dei quali nati a Camini) hanno iniziato o ripreso il percorso scolastico in paese o in quelli limitrofi, ma anche persone singole che avevano iniziato a lavorare in paese durante il periodo dell'accoglienza e si sono poi stabilite in funzione della continuazione dell'opportunità lavorativa. L'inversione di tendenza è anche demografica: nel 2019 Camini è difatti risultato essere il Comune calabrese con il maggior incremento di popolazione (+7,2%) (Istat, 2020b) – anche grazie alla nascita di bambini, figli di abitanti di lunga data cui è garantita una maggiore stabilità economica attraverso un posto di lavoro presso la cooperativa.

Dall'esterno, l'intero processo di rivitalizzazione socio-territoriale genera un grande interesse *su* Camini, incanalato dalla cooperativa nel settore del turismo solidale a sua volta inteso come *motore* capace di garantire la sostenibilità economica dei progetti e delle iniziative – consentendo dunque alla cooperativa di poter fare affidamento anche su fondi diversi da quelli ministeriali del Sistema SAI, esclusivamente spendibili per iniziative legate all'accoglienza.¹⁵ Nello specifico, il turismo solidale si rivolge ad associazioni in partenariato con la cooperativa, volontari freelance, studenti e ricercatori, visitatori in generale ed è descritto dalla cooperativa come "progetto che, ispirandosi ai concetti di unione, coesione, fratellanza e reciprocità promuove l'interazione fra l'industria del turismo, la comunità del luogo e i viaggiatori, riconoscendo la centralità della comunità locale ed il suo ruolo nello sviluppo del territorio" (fig. 6):¹⁶

arrivano sicuramente richieste un po' da tutte le parti del mondo, soprattutto dall'Europa, perché comunque si sta diffondendo un po', quindi arrivano richieste da persone che sono interessate al sociale, all'accoglienza, a conoscere questa realtà del Sud Italia che sicuramente non esiste al di fuori del nostro Paese... per studiare, per capire e anche per esportare questo modello – non mi piace chiamarlo 'modello' però (Giusy Carnà).

¹³ Al momento dello svolgimento della ricerca di campo partecipano al servizio civile 6 ragazzi – 4 originari di Camini, un richiedente asilo beneficiario del SAI (Zakaria, di cui si parlerà nelle successive pagine) e una ragazza di nazionalità rumena che, dopo aver svolto un periodo a Camini nell'ambito di un progetto legato al turismo solidale, ha poi deciso di restare a vivere in paese. I quattro ragazzi con cui ho modo di parlare descrivono l'esperienza del servizio civile come una grande opportunità per l'interazione reciproca o, come nel caso di Zakaria, per l'apprendimento dell'italiano. "Attraverso questa esperienza ho fatto una ricerca con A. su Camini e i borghi della Calabria, si chiama *Tra abbandono e opportunità*, gli altri ragazzi ne hanno fatte altre su altri temi, e abbiamo fatto delle interviste alle persone su come era Camini prima e dopo, come è cambiato, ed è utile per noi, siamo entrambi stranieri!" (Zakaria).

¹⁴ Un significativo numero di ritornanti si è inoltre registrato nel periodo della pandemia da COVID-19 (non solo a Camini ma anche nei Comuni limitrofi) in funzione delle possibilità offerte dal cosiddetto smart working. Ciò ha generato un arricchimento per i territori ed un significativo e nuovo fermento culturale alimentato dalle esperienze apprese al di fuori ed esportate nei paesi.

¹⁵ Il tema della sostenibilità economica risulta particolarmente complesso per cooperative ed associazioni di piccole dimensioni, svantaggiate nella vittoria di bandi di finanziamento rispetto a realtà più grandi e conosciute.

¹⁶ <https://eurocoopcamini.com/servizi/> (ultimo accesso 15 maggio 2024).



Fig. 6 Schermata della pagina del Rural Migrantour a Camini.

Nell'ambito del turismo solidale, dal 2021 al 2023 Jungi Mundu è stata partner del progetto biennale Erasmus+ "Rural Migrantour. Paths of Recovery" che ha coinvolto 5 paesi (Italia, Slovenia, Olanda, Grecia, Bulgaria) con l'obiettivo di esportare in contesti rurali l'esperienza della rete internazionale Migrantour – a sua volta finalizzata a rafforzare, attraverso la costruzione partecipata di percorsi di visita guidati, la coesione sociale tra i residenti delle città e l'auto-rappresentazione di persone con background migratorio (Vietti, 2015). Nel contesto della riconfigurazione della mobilità turistica in funzione pandemia da COVID-19 e riconoscendo il ruolo delle migrazioni anche al di fuori delle città, Rural Migrantour si è configurato come un progetto pilota volto a ribaltare la semplicistica narrazione che inquadra il montano e il rurale come *tradizionali* e dunque *lontani* dai temi delle migrazioni e del dialogo interculturale. Obiettivo del progetto è stata la creazione di un itinerario rurale ed interculturale, ideato insieme a persone con background migratorio e formate per accompagnare le passeggiate (nel caso di Camini, due ragazzi siriani).

Durante un'intervista svolta con una consulente di Jungi Mundu e tutor del progetto emerge fin da subito come "rurale" [sia] da prendere con le pinze perché ha varie sfaccettature a seconda dei diversi partner del progetto, dunque volendo definire 'rurale' direi 'non urbano' ma non è sempre 'aree interne'. Il main partner italiano è Viaggi Solidali che ha coinvolto come partner 'rurali' Eurocoop Servizi e Fondazione Nuto Revelli, quindi se già consideri le enormi differenze tra Camini e Borgata Paroloup ti rendi conto di cosa parliamo a livello progettuale: due posti totalmente differenti" – Camini è infatti un paese della Locride, una delle aree più problematiche in termini di sviluppo socio-economico del Sud Italia, Borgata Paroloup un centro culturale (non un centro abitato) con foresterie per visitatori a 20 minuti di auto da Cuneo. Vissuta da Jungi Mundu come una mancanza di consapevolezza di chi progetta (dall'alto e da contesti urbani) su cosa sia realmente *rurale* e su quali siano le dinamiche che sussistono nel contesto di piccoli comuni, l'esportazione di un simile progetto in un contesto diverso da quello urbano appare complessa. Intersecandosi con attività già presenti a livello locale ma non standardizzate, il rischio è quello di snaturare, in questo caso attraverso la vendita di una visita guidata, quello che già esiste: "da 10 anni vengono fatti tour come quelli del rural migrant tour in modo gratuito, che sono dei giri per il paese molto ricchi di contenuti per chi questi contenuti li vuole. A me il fatto di standardizzare la visita personalmente non piace... nelle prime riunioni avevamo fatto un ragionamento sul fatto che vendere questo tour per noi è complesso, perché se tu vieni a Camini domani con una tua amica e il tour dei laboratori lo hai già fatto perché ti ci hanno portato e ti hanno spiegato, tu perché dovresti pagare per avere lo stesso servizio?". Inoltre nel corso dell'intervista è emersa la mancata corrispondenza di aspettative tra partner urbani e rurali. La primaria aspettativa della cooperativa, legata ad una maggiore visibilità di Camini con l'ingresso nella rete internazionale del Migrantour, appariva infatti incerta – per una rete già ampiamente strutturata la promozione sembrava essere un obiettivo secondario: "A Camini succedono già tante cose con le sole forze di Camini, quindi da un network internazionale ti aspetti la promozione invece non sappiamo ancora nemmeno se questo Rural Migrantour andrà nel sito del Migrantour... perché almeno entri nella rete, una rete grande, entrare lì anche solo con un asterisco, un colore diverso nelle mappe, per noi sarebbe ottimo".

Il turismo, oltre ad essere inquadrato come *strumento* per garantire la sostenibilità economica del progetto, consolida al tempo stesso – e perlopiù in modo involontario, come emerge dall'intervista a Giusy Carnà – l'idea di *esportazione* e di *replicabilità del "modello Camini"* in territori e contesti diversi.¹⁷ In quest'ottica, sebbene la piccola scala di Camini faciliti le relazioni interpersonali e possa inoltre risultare funzionale a facilitare l'idea di una possibile e facile replicabilità della medesima esperienza in contesti simili, è in realtà la *reciprocità* tra processi di rigenerazione socio-territoriale e di accoglienza e tra abitanti di lunga data e nuovi abitanti con background migratorio a rendere virtuosa l'esperienza di Camini nonché difficilmente replicabile altrove:

[...] è possibile avere delle relazioni vere, sentirsi stabili, qualcosa che sarebbe invece difficile in altri contesti magari più grandi, dove esci di casa e nessuno ti conosce, non sanno chi sei, qui è diverso (abitante di lunga data);

[...] è uno scambio, sia loro [gli abitanti di lunga data] hanno attenzioni su di noi [rifugiati], sia noi su di loro (abitante ex beneficiario SAI);

[...] tutti ne traggono beneficio, a seconda delle diverse esigenze che hanno, e questo grazie proprio al progetto [di accoglienza] perché se vieni trattato in un certo modo poi ti senti che anche tu puoi dare qualcosa senza l'idea che nessuno stia pesando sull'altro (abitante di lunga data).

[...] ne abbiamo beneficiato tutti, i migranti perché hanno trovato un contesto più tranquillo e noi perché ha ripreso la scuola, la vita, l'economia, e quando c'è un servizio in più ne beneficiano poi anche tutti" (abitante di lunga data).¹⁸

Come emerge nel corso della ricerca di campo, è inoltre alta la consapevolezza da parte dei beneficiari ed ex beneficiari dell'accoglienza che attraverso il SAI si siano create opportunità di lavoro per i residenti – altrimenti costretti ad emigrare – e, successivamente, anche per coloro che hanno deciso di fermarsi dopo il termine del periodo di accoglienza. Questa consapevolezza lascia trapelare l'esistenza di un dialogo aperto tra le parti coinvolte nel processo migratorio, dell'accoglienza e dell'emplacemnt; in particolare dalla prospettiva dei nuovi abitanti, emerge la cognizione di essere parte attiva del processo di riattivazione sociale, territoriale ed economica e di creazione di nuove opportunità per Camini. In tal senso, mi colpisce molto la prima conversazione avuta appena poche ore dopo il mio arrivo a Camini con un abitante ex beneficiario SAI che, raccontandomi del suo arrivo nel 2014, delle preoccupazioni iniziali legate alle dimensioni estremamente ridotte del paese e all'incertezza di non sapere per quanto tempo si sarebbe dovuto fermare, constata poi quanto il paese sia cambiato negli anni e quanto *abbiano a fatto* – includendosi dunque nel processo – per migliorare Camini e renderlo così come è oggi.¹⁹ In tal senso, la sola dimensione socio-territoriale contenuta non è difatti sufficiente alla relazione di reciprocità –

¹⁷ Anche la stampa locale inquadra l'esperienza di Camini come "modello" (un aspetto già precedentemente emerso nell'analisi delle notizie del periodico Il Reggino riportata nel primo capitolo).

¹⁸ La scuola è inquadrata dagli abitanti come presidio territoriale, asse portante attorno cui ruota la possibilità di futuro per Camini e che garantisce la possibilità di *crescere a Camini*.

¹⁹ La persona cui mi riferisco (H.) ha effettivamente avuto un ruolo attivo nel processo di *miglioramento* di Camini: lavora dal 2014 (anno del suo arrivo) come muratore presso la cooperativa nella squadra edile di Cusmano che si è occupata della ristrutturazione di tutto il patrimonio edilizio in abbandono. La storia personale di H. è particolarmente intrecciata a quella di Cusmano e, nel corso della ricerca di campo, emerge il solido rapporto affettivo che li lega. H. descrive Cusmano come "la sua famiglia in Italia" e Cusmano definisce H. un "figlio".

un'idea, al contrario, sovente riscontrata in letteratura o nel dibattito pubblico, tanto locale quanto nazionale quando si affronta il tema della *replicabilità* di un *modello*.²⁰

Replicare la nostra esperienza è difficile poiché la differenza la fa la gente del posto; *non posso dare le mie radici*, un'iniziativa del genere la fa solo *chi sente le radici, chi sente la piazza, la propria via, le sensazioni...* ma questo lo può fare solo chi vuole bene ad un posto e ad una comunità e ci crede. I nuovi abitanti siete voi [beneficiari ed ex beneficiari del SAI], stanno mettendo le radici, e noi in tutti i modi cerchiamo di trattenere, già 30 persone si sono fermate dopo il percorso dell'accoglienza. Il turismo è di passaggio ma noi abbiamo necessità di persone che vivano il bar, le piazze, la politica. Mi auguro che nel consiglio comunale ci siano i nuovi ragazzi di Camini. A Camini non sei un numero, ma un attore principale (Rosario Zurzolo, corsivo dell'autrice).

Come ben evidenzia la prima parte di questo stralcio, il profondo radicamento socio-territoriale della cooperativa Jungi Mundu si traduce in un sentimento di cura e di appartenenza inquadrato come presupposto fondamentale non solo per il funzionamento del progetto di accoglienza in sé ma anche per la possibilità che a partire da questo si sviluppi un senso di fiducia nel territorio, tanto da parte degli abitanti di lunga data quanto da quelli di recente migrazioni.²¹

Se da un lato la reciprocità è una condizione "dinamica di parità che collega, nella stessa forma o nella stessa misura, i rapporti esistenti fra due soggetti" (Oxford English Dictionary) svincolata da un luogo preciso, ciò che invece appare specifico e difficilmente riproducibile dell'esperienza di Camini è il sentimento di appartenenza che muove il progetto stesso ("*non posso dare le mie radici*", *sentire "le radici, [...] la piazza, la propria via, le sensazioni"*). La visione comune fondata sul senso di appartenenza si traduce in una consapevolezza condivisa secondo cui "il progetto [dell'accoglienza] non sta 'a parte' [ma] parte nel paese ed è fatto da tutti all'interno del paese" (abitante di lunga data), secondo un'idea per cui "l'accoglienza non la facciamo noi della cooperativa, l'accoglienza la fa la comunità, tutti quanti" (Rosario Zurzolo). Questa prospettiva consente di inquadrare la reciprocità anche in termini affettivi e relazionali: non solo Camini, in funzione del rapporto di reciprocità tra abitanti di lunga data e di recente migrazione, è divenuto negli anni un Comune "multietnico" (secondo l'inquadramento che ne danno Giuseppe Alfarano ed un'abitante di lunga data nel corso di due diverse interviste) ma attraverso la lente della reciprocità emotiva è inoltre inquadrato da diverse persone, sia abitanti di lungo corso sia con background migratorio, come "grande famiglia" o "famiglia allargata" (un preciso inquadramento che ha inoltre spinto una famiglia siriana a decidere di fermarsi nel paese dopo il periodo di accoglienza). Molti dei rapporti personali con cui entro in contatto nel corso della ricerca sul campo sono inoltre inquadrati nella cornice familiare: oltre al rapporto precedentemente descritto, in nota 19, tra H. (ex beneficiario SAI) e Cusmano, Rosario Zurzolo paragona Zakaria, un giovane rifugiato siriano cui è particolarmente legato, ad un "figlio" e Douaa Alokla, nelle pagine del suo libro *Damasco è dove sono* (2023) – di cui si parlerà maggiormente nel successivo paragrafo –, descrive Giusy come una "sorella maggiore", Rosario come un "secondo padre" e un abitante di Camini, con cui la sua

²⁰ Nel corso di un'intervista con un abitante di lunga data, il fattore *unico e speciale* di Camini è individuato nella "propensione naturale all'accoglienza" che si traduce nelle scelte intraprese dalla cooperativa per favorire momenti di conoscenza reciproca (spesso legati alla condivisione del cibo). Inoltre, la possibilità di frequentare e di usufruire dell'unico bar, uno spazio inesistente prima dell'avvio del progetto di accoglienza, è individuato come ulteriore motivo che facilita la propensione all'accoglienza abilitando gli abitanti di vecchia data a inquadrare più facilmente i nuovi arrivati come risorsa.

²¹ In virtù del grande valore dato al radicamento socio-territoriale della cooperativa incaricata della gestione operativa dell'accoglienza, il Sindaco afferma di aver escluso la possibilità di collaborazione con una cooperativa diversa (e non di Camini) per poter ampliare il progetto SAI.

famiglia è entrata particolarmente in sintonia, come un "nonno". In quest'ottica, le *parentele* descritte "si delineano come connessioni inventive ed aperte per imparare a vivere in un presente denso" (Haraway, 2019), che portano a chiedersi verso chi si sia davvero responsabili e che insegnano a con-divenire insieme "altrimenti non si diviene affatto" (*ivi*, p. 17).

La comunicazione del progetto rispecchia quanto fino ad ora descritto: evitando l'uso del termine *modello da replicare* (la valorizzazione di ciò che è stato fatto non eleva mai Camini a riferimento nazionale o internazionale) la cooperativa promuove una comunicazione caratterizzata da un *profilo basso* in cui un grande spazio narrativo è occupato dal racconto della fase di abbandono in cui verteva il paese prima dell'avvio dell'accoglienza e dalla volontà di riscatto dei soci della cooperativa. La narrazione è incentrata sull'idea di *paradigma di azione e di pensiero* capace di riportare vita a Camini:

[...] rispetto al tema della visione... Io non mi rendo conto, io lo vedo che chi arriva esternamente vede delle grandissime cose che sono state fatte, dei grandissimi cambiamenti, ma credetemi: noi non ce ne rendiamo conto. Per noi è la gestione normale questa, non vediamo niente di straordinario che è stato fatto. Il nostro è un modo di lavorare così, un modo di idee (Rosario Zurzolo).²²

Le scelte sulla comunicazione sono anche dettate dal timore che un'iper-mediatizzazione del progetto (come nel caso di Riace) possa mettere a rischio la comunità abitante e compromettere tutto quello che è stato costruito negli anni:

[...] alle paure che abbiamo pure giornalmente, a tutto quello che è successo a Riace – siamo a 3 km –, alla politica che non è favorevole a quello che stiamo facendo... Dici 'che fai?' Arriva la TV parla di noi, 'che fai?', 'ci vai?'. Parliamo, divulghiamo quello che stiamo facendo? Oppure che facciamo? Siamo stati in diretta su Rai Tre a dicembre. Andiamo sulla tv olandese domani, arriverà dopodomani dalla Svezia pure... non c'è mai quella voglia, quell'entusiasmo di parlare tranquillo perché se a qualche politico di turno non fa piacere può trovare qualche difetto, qualche cosa per creare un problema (Rosario Zurzolo).

A volte mi viene la paura, la paura di pensare... mi auguro che non succeda quello che sta capitando a Riace, perché Mimmo sta pagando un brutto periodo però muore anche una comunità, muore un territorio (Giuseppe Alfarano).

Sebbene la narrazione del progetto inquadri Camini come *uno tra i tanti esempi* presenti in Italia, è attraverso la sua più precisa contestualizzazione socio-geografica, in Calabria e nel Sud Italia, che la narrazione del progetto si fa più precisa. Immerso nella "striscia più povera d'Italia" (la Locride) e in una regione "sempre associata alla pubblicità negativa della mafia" (la Calabria), il progetto si delinea come un caso unico ed un esempio particolarmente virtuoso di "lavoro onesto" che "grazie ai rifugiati come risorsa" dà nuove opportunità ad un "paese abbandonato del Sud":²³ "la bellezza pure di questo progetto è che è situato in un territorio molto delicato, il territorio più povero d'Italia" (Rosario Zurzolo); ma anche un territorio complesso perché "ci sono i pregiudizi, e invece

²² Emerge in modo ancor più netto quanto le iniziative di promozione del progetto – in primis quella del turismo solidale – siano funzionali alla sostenibilità economica del progetto stesso piuttosto che alla volontà di importarlo come modello nazionale ed internazionale.

²³ Le parti tra virgolette in questa frase si riferiscono ad espressioni frequentemente ascoltate in diverse interviste ad abitanti di lunga data.

siamo stati i primi ad aver accolto gli stranieri, sembra facile ma non lo è – creare una comunità interculturale soprattutto qui al Sud – però penso che la maggior parte di noi ha capito che è una cosa che poi arricchisce il paese" (abitante di lunga data).

L'abbandono – o la marginalizzazione – da parte della politica nazionale è una condizione avvertita fortemente e che emerge in modo trasversale nel corso di numerose conversazioni ed interviste – rispetto alle ripercussioni sul progetto di accoglienza, ai possibili sviluppi futuri ad esso associati e più in generale alle possibilità del territorio di Camini.

La Calabria, il meridione in genere, negli ultimi 50, 60 anni, è stato sempre saccheggiato di tutto. Non abbiamo più servizi, non abbiamo viabilità, non abbiamo trasporti, non c'è più niente e ancora oggi Roma decide chi candidare in Calabria. Eppure il meridione ha fatto una storia... È mai possibile che allora non riusciamo a dare valore ai nostri territori, a dare dignità? Io quando penso al turista che da Lamezia scende con l'aereo per andare a Gerace e magari, strada facendo, vuole salire a Camini perché ha sentito dell'accoglienza... quando fa i primi 2km gira la macchina e torna indietro perché quella strada che dalla 106 porta a Camini è fatiscente quindi il turista pensa 'ma dove sto andando?' ...è normale che quello torna indietro e va via. Quelle strade sono i nostri biglietti da visita. Sarebbe bello che il governo ci mettesse dell'impegno sulla sanità, la viabilità, i trasporti, le telecomunicazioni, perché Camini magari potrebbe avere ulteriore sviluppo. Per i giovani, soprattutto, anziché scappare via per andare a lavorare in alta Italia... sono questi i segnali che dobbiamo dare. Non chiediamo la Luna, si chiedono i servizi minimi. A noi c'è bisogno di far rimanere compatta la comunità, quindi creare servizi (Giuseppe Alfarano).

Nonostante Camini rientri, insieme ad altri 13 Comuni, nella Strategia d'Area "Versante Ionico-Serre" (intitolata *Restanza Identitaria*), la SNAI è del tutto assente nell'immaginario e nelle riflessioni sui limiti ed opportunità delle aree interne discusse durante la ricerca sul campo.²⁴ In parallelo, nessun riferimento viene fatto, nel testo della Strategia, al progetto di accoglienza promosso dall'amministrazione comunale di Camini insieme alla cooperativa Jungi Mundu – ad eccezione di un generico riferimento alla presenza di centri SPRAR nei Comuni di Camini e Riace (Strategia Aree Interne, 2021, p. 17). La significativa assenza di riconoscimento dell'esistenza, del valore e degli effetti socio-territoriali apportati dal progetto di accoglienza mostra chiaramente l'assenza di una visione sinergica tra gli ambiti della rigenerazione territoriale e dell'accoglienza a scala sovra-locale. Una condizione che contribuisce ad accrescere un profondo senso di scetticismo e di sfiducia nei confronti della politica regionale e nazionale e che si traduce in un sentimento di solitudine: "non è tutto facile, già nel 2018, dopo due anni da sindaco, mi hanno incendiato la macchina, sono stato più volte minacciato, e non ho voluto mollare. Arriva il quarto premio, arriva quell'altro, andiamo a Roma, a Milano, abbiamo sentito la vicinanza di tante persone, altrimenti ti senti da solo, il riconoscimento è fondamentale" (Giuseppe Alfarano).²⁵ Gli effetti dello scollamento tra ambiti politici risultano ulteriormente ampliati quando calati nelle riflessioni sul Mezzogiorno:

²⁴ Camini è classificato come comune periferico secondo la classificazione territoriale SNAI. L'area pilota di cui fa parte si estende tra le provincie di Catanzaro, Reggio Calabria e Vibo Valentia.

²⁵ Interpreto come ulteriore aspetto che evidenzia lo scollamento tra politiche nazionali e territori locali il fatto che il Sindaco, parlando della necessità di lavorare in termini di *territorio* e non di singoli Comuni per poter crescere e dare nuova vita ai paesi, non faccia mai riferimento alla SNAI (che, a livello programmatico, individua proprio nelle Unioni di Comuni gli organi capaci di rispondere in modo congiunto alle esigenze di ogni singolo paese). Al momento dello svolgimento della ricerca sul campo, la SNAI non sembra dunque aver registrato alcun tipo di impatto nell'area e, in particolare, a Camini.

Si tende a non parlare delle cose belle che si fanno nel Meridione, in Calabria; come Mimmo Lucano che aveva portato avanti questo progetto dove aveva fatto vedere al mondo intero che dare una nuova possibilità è possibile, ma è stato stroncato... quando tu cerchi di fare qualcosa di positivo alla fine verrai buttato giù perché non ci danno la possibilità, tutti potremmo avere una vita migliore ma non si capisce perché siamo dei numeri... (Giuseppe Alfarano).

A queste condizioni limitanti si aggiungono quelle più strettamente connesse all'ambito dell'accoglienza, in taluni casi ulteriormente aggravate dalla marginalizzazione socio-territoriale di Camini. Limiti che evidenziano ulteriori forme di scollamento tra l'ambito delle politiche nazionali e le realtà dei territori marginalizzati nonché l'assenza di una visione politica chiara capace di superare la logica emergenziale. Come difatti emblematicamente afferma Rosario Zurzolo: "Qui siamo nell'*ultima Italia*, la Calabria è totalmente arretrata e di questo se ne accorgono anche loro [i beneficiari] quando parlano con i loro amici o parenti che stanno da altre parti, che magari hanno già i documenti dopo poco e loro invece no" (corsivo dell'autrice).

Nel corso di un controllo nel 2021 da parte del servizio centrale del SAI, il numero di famiglie accolte a Camini è stato ritenuto "*eccessivo*" – mi viene spiegato da un dipendente della cooperativa che il SAI tende infatti a limitare la concentrazione di nuclei familiari (generalmente complessi da gestire) e a preferire invece un numero maggiore di persone singole (ritenute più capaci di raggiungere in tempi brevi un grado di autonomia utile a facilitare l'uscita dal sistema di accoglienza). Ritenere *eccessivo* il numero di famiglie è per Zurzolo significativo del fatto che non ci sia "l'interesse delle istituzioni nel capire che le famiglie sono invece funzionali al ripopolamento, all'apertura delle scuole, all'economia circolare del posto in prospettiva imprenditoriale" – un'incapacità strategica, dettata dall'assenza di visione a lungo termine e di conoscenza situata, che nega lo sviluppo dei territori, in particolare di quelli interni. Rosario Zurzolo lamenta inoltre che il tutor affidato al progetto di Camini non conosce il territorio e che tende dunque ad adottare parametri decontestualizzati dalla realtà in cui il progetto è invece calato – una considerazione che, al di là della perfonificazione rispetto al tutor, mostra la più generale percezione del sistema della sua interezza.

In termini più generali, il disinteresse nazionale verso l'accoglienza prende la forma alla scala locale di una profonda inconsapevolezza da parte delle comunità abitanti sul fenomeno migratorio stesso – un aspetto con cui la cooperativa si confronta quotidianamente, nelle relazioni con uffici, personale, persone e paesi diversi, all'uscita dalla *bolla* di Camini.

Un ulteriore limite è la debolezza economica della Locride. Le esigue possibilità di inserimento nel tessuto sociale e lavorativo una volta concluso il periodo dell'accoglienza, spingono difatti la quasi totalità degli ex beneficiari a trasferirsi nelle regioni del Centro e Nord Italia in cerca di opportunità lavorative o di opportunità lavorative migliori; è difatti basso il numero di coloro che riescono a fermarsi a Camini trovando lavoro presso la cooperativa o in realtà ad essa vicine. Durante diverse conversazioni con beneficiari o ex beneficiari emerge che la volontà di andare via sia spesso dettata dalla giovane età anagrafica, dalla presenza di amici e parenti altrove o dalla volontà di spostarsi in centri dotati di maggiori servizi; in altrettanti casi, questa stessa scelta è tuttavia vincolata alla sola assenza di opportunità lavorative, inquadrata come unica priorità del progetto migratorio. Così come dimostrano diverse conversazioni, i grandi centri sono sia inquadrati come una *forzatura* (per ragioni lavorative) sia come luoghi maggiormente attrattivi rispetto ai piccoli centri (secondo un immaginario che riproduce rappresentazioni mainstream); in entrambi i casi si rivelano però essere poco congeniali alle abitudini di vita e alle necessità dell'emplacement, cui sembrano invece rispondere al meglio i piccoli contesti. La percezione dello spazio può tuttavia cambiare in funzione del cambio di proprietà e delle diverse fasi di vita: H. mi dice, ad esempio, di apprezzare la vita da solo a Camini (dove vi abita da 8 anni al momento dello svolgimento dell'intervista) e anche se non ha una macchina sa di poter contare sull'aiuto di

Cusmano; aggiunge però che sarebbe diverso se ci fosse con lui la sua famiglia e che l'assenza di un'auto, di servizi e di opportunità per i suoi figli verrebbe dunque avvertita maggiormente, spingendolo ad andare via dal paese.

Rispetto ai limiti strutturali del contesto che si ripercuotono sul limitato numero di persone che decidono di fermarsi stabilmente a Camini,²⁶ la sussistenza dell'intero progetto di rigenerazione socio-territoriale appare soddisfatta dal carattere temporaneo e circolare della presenza migrante nel sistema di accoglienza, senza che quest'ultimo si traduca per i beneficiari in un processo abitativo stabile e a lungo termine. Si tratta di un *equilibrio* che, sebbene funzionale a garantire il mantenimento dei servizi essenziali e l'offerta di opportunità lavorative soprattutto per i residenti di lungo corso, potrebbe tuttavia facilmente incrinarsi con il venire meno dell'accoglienza stessa.²⁷ In quest'ottica, una maggiore consapevolezza e visione strategica nazionale, capace di rafforzare il tessuto socio-economico garantendo concrete possibilità di inserimento sociale e lavorativo a lungo termine per le persone con background migratorio – in altre parole, l'uscita da una visione tanto emergenziale quanto utilitaristica del fenomeno migratorio – risulterebbe funzionale a dare maggiore stabilità e futuro ai processi di rigenerazione territoriale fino ad oggi intrapresi a Camini nonché ai processi di emplacement degli ex beneficiari dei centri di accoglienza in contesti che *già* si conoscono.

Dalla prospettiva locale, uno dei limiti emersi nel corso della ricerca di campo riguarda la leadership di Rosario Zurzolo, figura fortemente carismatica che sembra *coincidere* con il centro dell'intero progetto – durante diverse conversazioni infatti alcuni abitanti di lunga data nominano Rosario per riferirsi all'intera cooperativa o per parlare del progetto di accoglienza; inoltre, come osservo in questo brevissimo stralcio di note di campo "Rosario è impegnatissimo, in continuazione gli squilla il telefono e viene continuamente chiamato per gestire questioni di qualsiasi natura tutte insieme", la sua presenza risulta essere trasversale e centrale in tutti gli ambiti della gestione operativa dell'accoglienza e in quelli che afferiscono più in generale a Camini nella sua interezza. Se da un lato va attribuito a Zurzolo il merito di essere riuscito a trasmettere una visione comune a tutto il resto della comunità – diversa da quella attorno cui ruota l'immaginario mainstream dell'immigrazione –, dall'altro diverse persone vicine alla cooperativa mettono in luce il problema dell'eccessiva dipendenza dell'intero progetto dalla sua figura e del limite paternalistico che una tale centralità assume e potrebbe assumere.

4.2.2 Immagini spaziali, immaginari dell'abitare

Al fine di comprendere quale sia l'immagine spaziale del paese che gli abitanti possiedono e di co-costruire, a partire dal loro immaginario, narrazioni sulle aree in contrazione e sulla migrazione diverse da quelle dominanti, collaboro con Melissa Moralli e Alice Lomonaco alla realizzazione di un laboratorio visuale e creativo di due giorni condotto con i metodi della mappatura e del

²⁶ Alcune necessarie considerazioni: rispetto al numero di abitanti di lunga data, il numero di quelli che hanno deciso di fermarsi dopo il periodo in accoglienza è elevato; rispetto al numero di beneficiari che transitano a Camini attraverso l'accoglienza, il numero appare invece esiguo.

²⁷ Al di là dell'accoglienza, i diversi attori sociali interpellati individuano nel turismo e nell'ospitalità possibili strumenti per perseguire la riattivazione socio-territoriale, declinando al turismo solidale un'maggiormente maggiormente balneare (il mare dista 8km) e naturalistica (sono presenti diversi sentieri nell'area).

photovoice (precedentemente trattati nel paragrafo 3.2 del terzo capitolo).²⁸ Il laboratorio prevede, oltre ai due momenti pratici della mappatura e del photovoice e a quello teorico di avvicinamento alla fotografia, due pause conviviali presso il bar della cooperativa; pertanto, rappresenta un'occasione unica di socializzazione con gli abitanti, che mi consente di instaurare rapporti di sintonia e fiducia reciproca con alcuni di loro.

I partecipanti al laboratorio, individuati dalla cooperativa, sono in totale 9:

- Abdul: 45 anni, afgano, da 3 mesi a Camini con la sua famiglia tramite il progetto di accoglienza;
- Chiara: 41 anni, marchigiana di ritorno in Italia dall'Olanda, da 1 anno e 5 mesi a Camini;
- Fabio: 38 anni, di Camini;
- Felisia: 24 anni, di Camini, tornata a vivere in paese da 2 settimane dopo 5 anni trascorsi altrove;
- Manal: libanese, da 1 anno e 6 mesi a Camini con la sua famiglia tramite il progetto di accoglienza;
- Mohamed: 45 anni, siriano, da 6 anni a Camini, rimasto ad abitare nel paese con la sua famiglia dopo essere uscito dal progetto di accoglienza;
- Rufaeda: siriana, da 4 anni e 6 mesi in Italia con la sua famiglia di cui 2 anni e 6 mesi a Camini tramite il progetto di accoglienza;
- Tony: 33 anni, ghanese, da 4 anni in Europa con suo figlio di cui 1 anno e 3 mesi a Camini tramite il progetto di accoglienza;
- Zakaria: 23 anni, siriano, da 13 mesi in Italia di cui 11 a Camini tramite il progetto di accoglienza.²⁹

La possibilità di collaborare con un gruppo così rappresentativo, in particolare per quanto riguarda i migranti forzati, consente di esplorare come l'infrastruttura dell'accoglienza influenzi il benessere degli *ospiti-abitanti*, in quali particolari condizioni questa infrastruttura sia associata a significati negativi e positivi e *se e come* la temporaneità dell'accoglienza consenta la creazione di un ambiente familiare; di considerare, più ingenerale, le abitudini, le pratiche, le appropriazioni e dunque il divario che intercorre tra l'abitare di cui si fa esperienza e quello che si desidera.

Le presentazioni tra i partecipanti, noi ricercatrici ed il fotografo Oreste Montebello – che coordina la parte teorica del laboratorio sull'uso della macchina fotografica³⁰ – avvengono perlopiù in italiano, ma anche in inglese e in arabo. Zakaria, che ha imparato perfettamente l'italiano durante i mesi trascorsi a Camini, traduce nelle tre diverse lingue facilitando in diversi momenti la comunicazione reciproca – un aspetto particolarmente rilevante nell'aumentare il coinvolgimento dei partecipanti se si considera l'ulteriore limite rappresentato dalle mascherine che indossiamo;³¹ Abdul è l'unico a parlare farsi e a preferire all'italiano, che sta studiando da solo poche settimane, lo spagnolo, che ha un po' appreso per lavoro in Afghanistan.

La prima parte del laboratorio, incentrata sulla mappatura, è finalizzata a facilitare l'avvicinamento dei partecipanti al tema della percezione spaziale e della sua traduzione visuale.

²⁸ Lo svolgimento del laboratorio è stato finanziato nell'ambito del progetto europeo Horizon 2020 Welcoming Spaces.

²⁹ Le informazioni personali dei partecipanti risalgono a marzo 2022 (momento dello svolgimento del laboratorio).

³⁰ Nel 2021, Oreste Montebello aveva inoltre svolto il ruolo di tutor nel workshop itinerante di fotografia "Sguardi incrociati", promosso dalla cooperativa per raccontare l'immigrazione attraverso le foto dei beneficiari del progetto di accoglienza. Partecipano a questo workshop i mariti di Manal e di Rufaeda; pertanto, Oreste dichiara di essere felice di poter in questa occasione lavorare con le "mogli".

³¹ Oltre a lui, anche la figlia di Rufaeda, pur non partecipando al laboratorio, traduce in italiano e in arabo quanto detto nel corso dell'ultima parte del laboratorio.

Tab. 1 Mappe realizzate dai partecipanti al laboratorio di mappatura e trascrizione delle rispettive spiegazioni.



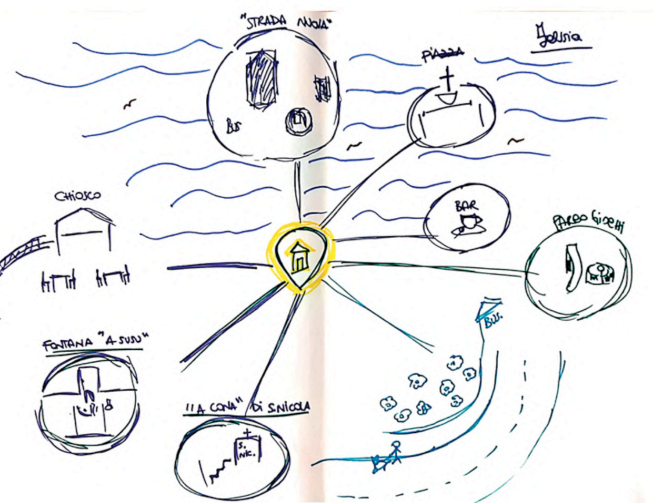
MOHAMED

[presentando in modo teatrale, le persone ridono compiaciute] “È tutto sulla casa. Dove vivo? A casa. Dove vado di solito? Sempre a casa. Dove mi trovo meglio? Sempre a casa! Dove mi sento bene? A casa. E dove non mi sento bene? A Casa! [ride] Non c’è molta differenza. Un altro posto dove vado di solito è il bar. **Poi c’è una moschea, in rosso, spero di averla con il tempo una moschea, mi piacerebbe.** Non c’è il colore marrone perché nulla non mi piace qui”



ABDUL

“La moschea è il posto in cui mi sentirei meglio qui. E poi ho disegnato in marrone una scrivania, che è il posto che non mi piace poiché devo studiare [l’italiano]. E poi c’è il sole, che rappresenta l’energia che connette le persone”



FELISIA

“Il punto principale è la casa dove vivo, che è il centro di tutto. La casa è il luogo che mi piace. Il posto che frequento di solito è via Nuova, dove c’è la rotonda, la fermata dell’autobus e le panchine, ma anche la piazza con la statua, il bar dove vado a prendere un caffè e dove lavorano i miei amici di infanzia; ma anche la fontana, “a Susu” dove c’è l’acqua fresca che mi ricorda quando prima di andare al mare riempivamo i bidoni di acqua; c’è poi la zona di San Nicola, che è fuori dal paese e che mi ricorda sempre la mia indanza quando ci andavo con i miei amici di scuola a chiacchierare e a giocare. Per quanto riguarda i luoghi che mi fanno sentire meglio... la fontana, i tanti ricordi di San Nicola, il parco giochi dove ancora porto il mio cane, ci andavo da bambina e ci andavo sempre con i miei amici turisti quando venivano qui in estate. Non ho messo un posto che non mi piace, onestamente, mi è sempre piaciuto il mio paese, quindi non vedo nulla che non mi piaccia. Un’altra cosa è che dalla mia casa e dal paese si vede il mare e questo mi piace molto”

مونتاسيا-بوتوني
MONTASIA-BOTONI

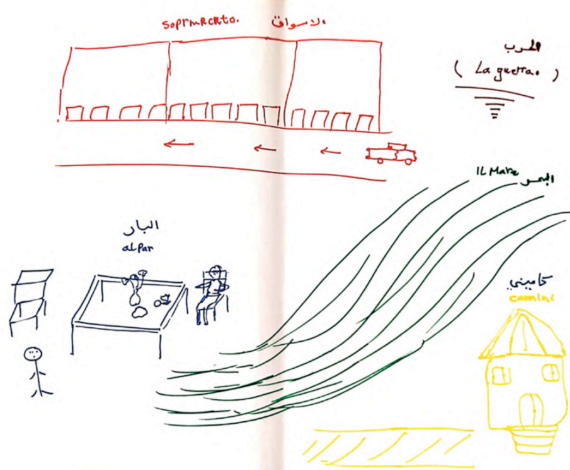
موتورينو
MOTORINO



VIA
MONTASIA

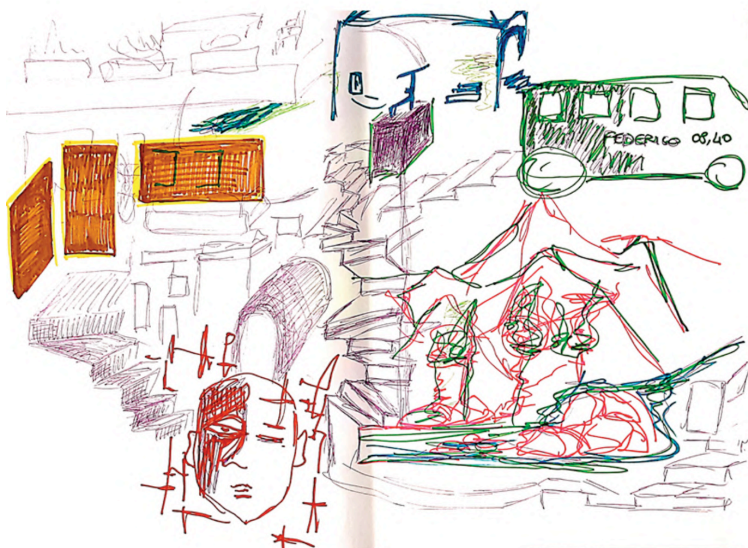
FABIO

"Il posto che mi piace e che mi fa stare bene è la casa in cui vivo, in via Fontana, e tutto il territorio attorno al paese che vedo quando vado a fare un giro in motorino. Mi piacciono anche le nostre montagne, le serre, Monticella... ci vado sempre con il motorino. Il mare non mi piace, non mi piace quando devo andare in spiaggia"



MANAL

"Mi piace molto la mia casa, che è anche dove vivo. Mi piace molto anche il bar, al bar ci sono molte persone e anche i miei amici. Mi sento bene anche al supermercato, quando faccio la spesa. Mi piace il mare, non mi piace la guerra"



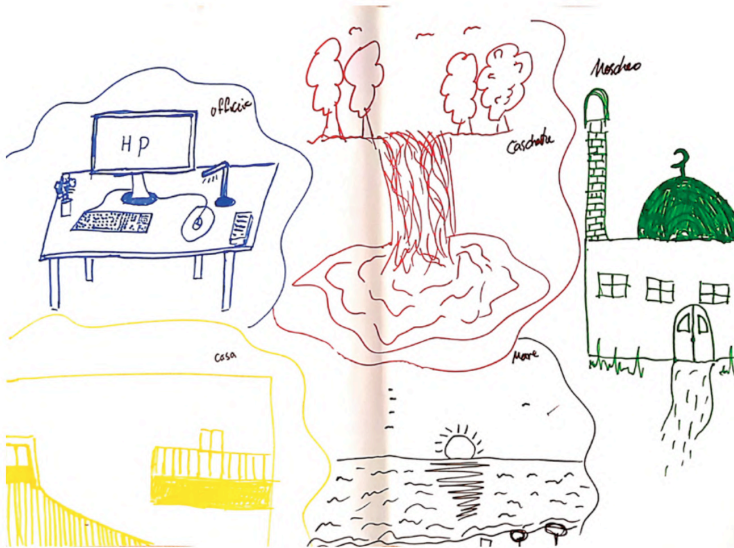
CHIARA

Vivo a Camini dal ottobre 2020 in una bellissima casa, Casa Venere, perché è in via Venere...devi fare molte scale per arrivarci, ma ci sono molte aperture appena arrivi perché ti trovi di fronte a due porte e una grande finestra. La mia casa è splendida, ha una vista sul mare, ci sono 3 terrazze... sembra di essere proprio in cima, si possono vedere i tetti. Vado spesso in Comune, che è il luogo dove ho trascorso più tempo per il mio lavoro e al quale sono più affezionata perché è un bel posto dove stare, l'atmosfera è davvero piacevole; c'è una leadership accogliente, ti senti a tuo agio e c'è un bel gruppo. Il posto che mi piace di più è il fiume con le cascate. Penso decisamente che ciò che mi appartiene di più di Camini, in generale, siano le scale, le salite...mi danno l'idea che sto conquistando il posto dove sto andando. Uno dei posti dove mi sento meglio è l'autobus delle 8:40 del sabato mattina, perché tutti sono lì, stiamo tutti andando a Caulonia a fare la spesa, quindi è bello! Ci incontriamo tutti lì ed è come essere in una casa mobile, perché l'autobus delle 8.40 del sabato è il nostro autobus. Mi sento davvero a casa lì. Torniamo poi in modi diversi, alle 13:40 ci sono molti autobus e io non li riconosco ma uno dei figli di Mohamed so che prende il mio stesso autobus [Mohamed sorride] e dunque riconosco il mio [tutti ridono]. I posti che non mi piacciono sono legati alle mie percezioni e al mio mal di testa, quando ce l'ho non sono in grado di apprezzare nulla, quindi il posto che non mi piace è uno stato d'animo.



TONY

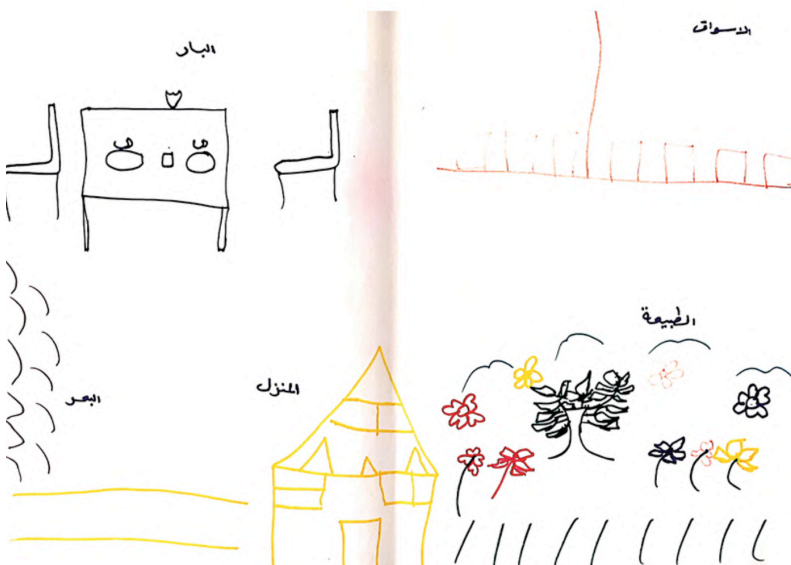
"Il posto dove abito è via Montesanto, proprio qui in alto. Questo è il campo qui sotto dove vado a giocare a calcio. Il luogo dove mi rilasso è la chiesa, non c'è nessuno nei paraggi. **Per rilassarmi vado spesso anche al mare.** Invece non mi piace stare al bar"



ZAKARIA

"Ho disegnato la mappa non solo di Camini ma dell'intera area dato che vivo qui da parecchio tempo, non un mese o una settimana. Ho rappresentato la casa dove vivo. Trascorro molto tempo nel mio ufficio [nella cooperativa] dove lavoro e studio. Il posto che mi piace di più non è a Camini, è fuori, sono le cascate, dove vado solitamente con i ragazzi. **Non mi piace il mare, c'è una storia legata al mare...** Il posto il cui mi sento meglio sarebbe una moschea, ma non c'è qui a Camini; speriamo di averla presto poiché ci stiamo organizzando, è importante per la comunità e per i musulmani"

[Mohamed annuise]



RUFAEDA

"Questa è la mia casa, dove vivo. I posti dove vado di solito sono il Comune ed il bar. I posti che mi piacciono sono il mercato e il supermercato dove vado a fare la spesa. **I posti in cui mi sento bene sono le montagne attorno a Camini, con i fiori, mi piacciono molto. Il posto che non mi piace è il mare e nemmeno la guerra mi piace**"

Partire dalle mappe e dalle loro spiegazioni consente infatti di conoscere i bisogni altrui, di esprimere i propri, di riconoscere ed esternare legami relazionali ed emotivi con determinati spazi e di trovare anche possibili modi per comunicare, al di là delle parole, traumi, desideri e aspirazioni. Inoltre, svolgendosi in forma condivisa, con tutti i partecipanti che disegnano allo stesso tavolo, la mappatura favorisce la conoscenza reciproca anche oltre le relazioni pregresse tra alcuni dei partecipanti – il legame familiare tra Fabio e Felisia, l'amicizia tra Manal e Rufaeda (entrambe lavorano inoltre insieme presso il laboratorio di tessitura), quella tra Chiara e Oreste ed il rapporto di forte stima tra Mohamed ed Oreste consolidatosi durante il workshop di fotografia organizzato dalla cooperativa nel 2021 che li ha molto legati anche grazie alla comune passione per la fotografia. Da questa prospettiva, il laboratorio rappresenta, secondo il parere condiviso dai partecipanti, la prima occasione di conoscenza, di condivisione e di formazione trasversale che coinvolge insieme sia abitanti di lunga data sia di recente migrazione.

La mappatura, finalizzata a individuare attraverso il disegno i luoghi in cui si abita (da rappresentare in giallo), in cui ci si reca abitualmente e che risultano maggiormente frequentati (blu), in cui ci si sente bene e a proprio agio (verde), che più si apprezzano (rosso) e che non piacciono e che si vorrebbero magari cambiare (marrone), si svolge in un clima estremamente disinvolto, entusiasta e di forte curiosità reciproca – un aspetto che mi sorprende particolarmente, in positivo, avendo al contrario immaginato una generalizzata reticenza nei confronti del disegno. Dopo la breve spiegazione delle linee guida da utilizzare, tutti i partecipanti, comprese noi ricercatrici ed Oreste, iniziamo subito a disegnare. Anche il momento della restituzione collettiva delle mappe avviene in un clima rilassato e, a tratti, divertito.

Dall'analisi dei dati rilevabili dalle mappe e dalle loro spiegazioni (tabella 1) emerge che la casa è percepita non solo come uno spazio in cui si abita ma anche come luogo nel quale si sta bene, tanto da parte degli abitanti di lunga data (Fabio e Felisia, che difatti struttura la geografia della propria mappa ponendo al centro la casa stessa) quanto da alcuni dei partecipanti di recente migrazione forzata (Manal e Mohamed, che riproduce la sua casa per tre volte all'interno della mappa) e dall'unica abitante di migrazione volontaria (Chiara); è in particolare Chiara, che ha scelto Camini come luogo in cui vivere una volta tornata da un lungo periodo all'estero, a dedicare alla casa grande spazio e ad esprimersi con molto entusiasmo ("vivo... in una bellissima casa... la mia casa è splendida, ha una vista sul mare, ci sono 3 terrazze...sembra di essere proprio in cima"). L'unica mappa in cui la casa non è presente è quella di Abdul (tra tutti i partecipanti, la persona che da meno tempo vive a Camini).

Il bar rappresenta un luogo di abituale frequentazione (da parte di Felisia, Mohamed, Manal e Rufaeda) e in cui è possibile incontrare persone amiche per abitanti sia di lunga data (Felisia) sia di migrazione forzata. Da questo punto di vista, la mappa di Manal è l'unica in cui sono raffigurate figure umane. Ad eccezione di Tony, unico partecipante a disegnarlo in marrone senza tuttavia specificarne i motivi, il bar si configura come luogo di incontro del paese; un aspetto che evidenzia i benefici della diversificazione delle attività socio-economiche operata dalla cooperativa Jungi Mundu nel tessuto urbano e cittadino e che ne favorisce la coesione sociale (oltre a garantire la presenza dell'unico punto ristoro del paese). Anche il Comune (da parte di Chiara e Rufaeda) e gli spazi della cooperativa (da parte di Zakaria) emergono come luoghi di usuale frequentazione, anche connessi alle attività del lavoro (per Chiara) e dello studio (Zakaria); sono in particolare l'inquadramento da parte di Zakaria dell'ufficio in cui studia come *proprio* ("trascorro molto tempo nel *mio* ufficio dove lavoro e studio") e del clima accogliente del Comune riscontrato da Chiara ("è il luogo al quale sono più affezionata perché è un bel posto dove stare, l'atmosfera è davvero piacevole; c'è una leadership accogliente, ti senti a tuo agio e c'è un bel gruppo") a mostrare un

buon grado di fiducia nell'amministrazione locale e nel terzo settore.³² Tra i partecipanti, Felisia ricollega molti dei luoghi che frequenta maggiormente, e nei quali si sente anche a proprio agio, ai ricordi di infanzia ("la fontana, 'a Susu'... mi ricorda quando prima di andare al mare riempivamo i bidoni di acqua... la zona di San Nicola... mi ricorda sempre la mia infanzia quando ci andavo con i miei amici di scuola a chiacchierare e a giocare... il parco giochi... ci andavo da bambina... con i miei amici turisti quando venivano in estate"); ne emerge un *dialogo* con gli spazi e la sé del passato che, sebbene non mostri un ripiegamento nostalgico, sembra non lasciare spazio ad un immaginario odierno legato alla sé di oggi. Considero rilevante che, ad eccezione di Mohamed, nessuno dei partecipanti abbia identificato l'abitazione come luogo maggiormente frequentato; un aspetto che suggerisce la predisposizione dei partecipanti a frequentare spazi diversi, aperti e pubblici.

Risultano eterogenei i luoghi rappresentati in rosso: si tratta di spazi naturali situati nel territorio circostante (Fabio, Zakaria, Chiara, Rufaeda), di spazi di incontro (come possono esserlo il mercato e il supermercato per Manal e Rufaeda) e di spazi di preghiera tanto *esistenti* (la chiesa per Tony) quanto *desiderati* (la moschea disegnata da Mohamed, Abdul e Zakaria e inquadrata come un luogo "importante per la comunità e per i musulmani"). Il territorio, identificato come spazio del piacere e del benessere, associato sia al mare (Manal e Tony) sia alla montagna (Rufaeda, Fabio, Zakaria e Chiara), è inoltre assunto a parametro attraverso cui misurare il grado di radicamento e di appartenenza ad un certo contesto geografico: Zakaria afferma infatti, come premessa alla spiegazione della sua mappa, di aver "disegnato la mappa non solo di Camini ma dell'intera area dato che vivo qui da parecchio tempo, non un mese o una settimana" (fig. 7). La conoscenza del territorio è pertanto ricondotta ad una forma prolungata di abitare, che non si traduce nella frequentazione delle sole vie di Camini ma che riguarda anche la conoscenza di luoghi al di fuori del paese. La moschea – rappresentata sia in rosso che in verde – è invece presente in tre diverse mappe sotto forma di spazio *dell'immaginario* cui è associata una volontà di *progettualità* ("speriamo di averla presto poiché ci stiamo organizzando", Zakaria); un inquadramento che consente di porre particolare enfasi sulla dimensione del cambiamento, della trasformazione e dell'appartenenza a Camini da parte degli abitanti di recente migrazione.

Tra gli spazi identificati con il colore verde, è in particolare l'autobus delle 8.40 del sabato mattina, che collega Camini a Caulonia, a destare interesse. Mentre Chiara spiega che è "uno dei posti dove mi sento meglio... perché tutti sono lì, stiamo tutti andando a Caulonia a fare la spesa, quindi è bello, ci incontriamo tutti lì ed è come essere in una casa mobile perché l'autobus delle 8:40 del sabato è il nostro autobus, mi sento davvero a casa lì", noto infatti che diversi dei partecipanti (gli abitanti di recente migrazione forzata) sorridono e annuiscono, riconoscendosi evidentemente nelle parole di Chiara. Pur facendo emergere problematiche legate al trasporto pubblico – sono solo due le corse di ritorno, una alle 10:30 e un'altra alle 13:40 –, un tale inquadramento *domestico* controbilancia il mezzo privato come unico mezzo di trasporto e di libertà di movimento nei territori marginalizzati; inoltre, attribuisce un carattere accogliente ad uno spazio dinamico e collettivo, diverso da quello ad esempio statico e privato dell'abitazione ("stiamo tutti andando a Caulonia... l'autobus delle 8:40 del sabato è il *nostro* autobus... uno dei figli di Mohamed

³² Nel corso di una conversazione che avrà mesi dopo lo svolgimento del laboratorio, Zakaria enfatizza il buon rapporto con la cooperativa, e in particolare con Rosario, affermando di sentirsi a Camini "come a casa" – proprio in funzione di questi solidi rapporti interpersonali – e di apprezzare il fatto che a differenza di precedenti esperienze di accoglienza attraverso cui è transitato (in Svizzera e in Germania), il progetto di Camini dà maggiori opportunità, possibilità e servizi ai beneficiari ("anche perché a Sud", dice): "In Germania devi fare tutto da solo, non hai qualcuno che è responsabile e che ti supporta, l'ufficio è lontano da te, si occupa di un numero enorme di persone e anche per le cose più semplici devi prendere appuntamento, andare lì... qui a Camini invece è diverso, il governo [italiano] non ha scelto un modello di integrazione, ma quello che vedo a Camini è l'inclusione".



Fig. 7 Progetto di segnaletica pedonale, Milena e Zakaria. Camini, marzo 2022.

Ampliando quanto già descritto nel testo, un ulteriore aspetto che evidenzia il senso di radicamento e di appartenenza di Zakaria a Camini emerge nel corso della conversazione sulle nostre reciproche mappe. Zakaria mi racconta infatti di aver recentemente proposto alla cooperativa Jungi Mundu e al sindaco un progetto di segnaletica pedonale per facilitare l'orientamento di chi, durante i mesi estivi, visiterà magari solo per poche ore il paese: una prima linea di cerchi colorati dipinti a terra, lungo la via di attraversamento principale del paese, cui seguirà una valutazione sull'efficacia del progetto e l'eventuale riproposizione del dispositivo in altre zone di Camini. Nel caso in cui il progetto non dovesse prendere avvio, Zakaria mi racconta di aver già realizzato insieme a Milena, responsabile del laboratorio di artigianato, una serie di nuove e più tradizionali insegne (nella foto).

Se l'immagine di uno spazio è per ciascuno un aggregato di stimoli che garantisce un senso di sicurezza emotiva che permette di stabilire con lo spazio una relazione armoniosa opposta allo smarrimento (Lynch, 1960), in questo specifico caso emerge come l'immagine spaziale evolva in un processo volto ad evitare l'altrui smarrimento, nel contesto di un processo evolutivo che consolida contemporaneamente l'essere *abitante* e l'essere parte integrante della comunità *abitante* – intesa come un insieme che è in rapporto con lo spazio e attraverso la cura si apre all'altro (Heidegger, 1985).

so che prende il mio stesso autobus e dunque riconosco l'autobus [che devo prendere]"). Da questa prospettiva, mappare gli usi di uno spazio o di un territorio ne rivela abitudini e rituali della comunità che lo abita e attraverso i quali si rivela (Derr *et al.*, 2018).

Infine, in diverse mappe non è presente il colore marrone. Rufaeda, Mohamed e Felisia ribadiscono che non vi sono luoghi o aspetti di Camini che non piacciono; simili appaiono anche le mappe di Chiara e Manal che difatti identificano il marrone con condizioni esterne al paese, rispettivamente il mal di testa e la guerra. Il marrone risulta invece associato ad un banco di scuola nella mappa di Abdul ("è il posto che non mi piace poiché *devo* studiare") e al mare nelle mappe di Fabio, Zakaria ("non mi piace il mare, c'è una storia legata al mare...") e Rufaeda ("il posto che non mi piace è il mare *e nemmeno* la guerra mi piace") – considerazioni che suggeriscono una relazione traumatica con il mare e che mi portano a domandarmi cosa debba significare, per chi associa il Mediterraneo al trauma, abitare in un paese che vi si affaccia.

Sebbene la mappatura consenta di esprimere, in forma condivisa, desideri, traumi e ambizioni, è tuttavia nel confronto a due – tra me e Zakaria e tra me e Abdul – che il mare ed il banco di scuola vengono ricondotti ad esperienze precise. Il dialogo con Zakaria avviene prima della spiegazione collettiva delle mappe; Zakaria mi domanda infatti cosa abbia disegnato nella mia – siamo seduti uno accanto all'altra e noto che ha rappresentato il mare in marrone, un *dettaglio* che consente di aprire una lunga narrazione sul suo viaggio verso l'Italia, sui diversi tentativi di varcare il confine italiano per raggiungere la Svizzera (dove risiede il resto della sua famiglia), e sull'anno trascorso in un centro di accoglienza in Germania; ma anche sulla sua attuale vita a Camini e sulle sue ambizioni future. Zakaria mi racconta di essere uno dei 16 superstiti del naufragio dell'imbarcazione su cui viaggiava dalla Libia verso l'Italia nell'aprile del 2018 ("la notizia c'è anche su YouTube" mi dice, e io mi domando se lo dica per dimostrare la veridicità della storia o per sottolineare il paradosso della *vuota* mediatizzazione dell'episodio), evento in cui perdono la vita 200 persone e che lo porta a nuotare per ore senza meta mentre accanto a lui vede persone che si lasciano annegare.³³

A differenza del dialogo con Zakaria, Abdul non mi spiega in modo diretto poiché ha disegnato il banco in marrone; difatti, Abdul mi racconta di star aspettando unicamente i documenti per poter andare via dall'Italia e raggiungere suo fratello a Tolosa dove immagina di lavorare nella ristorazione seguendo le orme del fratello che ha aperto un ristorante. Ricollegando dunque questa ambizione alla fissità e staticità rappresentata dal banco di scuola disegnato in marrone, sembra emergere la *forzatura* di Abdul nel "dover studiare" una lingua che non facilita il suo progetto migratorio che immagina terminare in Francia. L'assenza della casa nella sua mappa e l'inquadramento di Camini sotto forma di banco (non sono infatti presenti altri riferimenti al paese) sembrano confermare queste mie considerazioni.

La seconda parte del laboratorio, incentrata sul photovoice, è volta a individuare, attraverso la fotografia e la sua narrazione, i luoghi ritenuti maggiormente significati da ciascuno dei partecipanti – anche in relazione a quelli mappati in precedenza. È articolata in due diversi momenti: il primo consiste nella fase di fotografia, il secondo nella restituzione collettiva, da parte di ciascun partecipante, della descrizione delle due foto selezionate tra quelle scattate.³⁴ La seconda

³³ Questo dialogo segna un *prima* e un *dopo*: la fine della mediazione della *carta* e dello *schermo* tra me e i temi di ricerca.

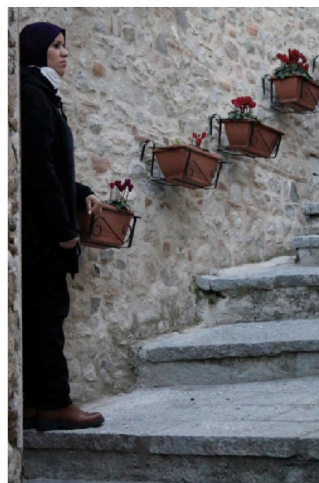
³⁴ Durante l'ultima fase del laboratorio, arrivano due tecnici Rai chiamati dalla cooperativa per dare visibilità, a scala regionale, dell'attività. Incalzate dal giornalista a "dire qualcosa", Manal e Rufaeda descrivono in modo sommario e distaccato le fotografie, a differenza di quanto invece fanno quando i due tecnici vanno via, suggerendo titoli per le foto altrui, commentando e intervenendo attivamente. Mi colpisce la differenza di atteggiamento che noto un aspetto che mi porta a riflettere su quanto in poco tempo si sia effettivamente creato uno spazio di espressione percepito *sicuro*.

Tab. 2 Fotografie realizzate dai partecipanti al laboratorio di photovoice e trascrizione delle rispettive spiegazioni.

MOHAMED



Le donne di Camini
 "La foto rappresenta il workshop che abbiamo fatto a Camini e rappresenta alcune delle persone che vi hanno partecipato. Sembra un ritratto collettivo"



Mamma di Odai
 "Mi piace questo foto perché è molto espressiva. Ho voluto rappresentare un momento della vita a Camini attraverso un'immagine che è sia verticale sia orizzontale. La verticalità è data dallo sguardo di Manal e l'orizzontalità dalla salita delle scale... **La persona migrante si sente al sicuro al muro e vede la scala delle difficoltà davanti a sé ma i gradini sono sempre più piccoli e i fiori sono simbolo di speranza**"

CHIARA



Vigile
 "Mi piacciono molto le galline, è un animale che rispetto molto, c'è il colore bianco che ritorna [rispetto all'altra foto]. La gallina scava, scava per mangiare e si nutre dalla terra, con ciò che sta sottoterra. E questo è qualcosa che mi rappresenta molto. Ed è bianca, anche il becco lo è. Il bianco è una sospensione, che non significa assenza di movimento. È una foto che mi rappresenta... **se io sono in un posto, mi identifico con quel posto, non riesco a separare me stessa dal paesaggio e in questo momento sento di essere parte di Camini. Questa foto rappresenta anche Camini nel momento in cui rappresenta la vicinanza delle persone agli animali, con il pollaio che si trova vicino alla casa. Qui la vita circola sopra, sotto e in mezzo e questa cosa mi fa stare bene.** La gallina esce fuori dalla foto con il collo ed è come se uscisse fuori dall'inquadratura. E poi qui c'è in generale la possibilità di stare vicino agli animali che è un lusso che non ci rendiamo conto di avere oggi, non ci rendiamo conto che siamo separati da molte forme di vita, persino dagli stessi esseri umani. **Questa possibilità di essere in contatto così stretto con altre persone di altri Paesi, con la natura, con gli animali...**"



Autoritratto a marzo
 "Le scale fanno parte del mio immaginario, mi piace un sacco saltare sulle scale, fare le scale, andare in salita. Le scale sono una sorta di metro attraverso cui misuro la mia salute perché più riesco a salire le scale, più sta bene. Mi piacciono le scale perché sono un po' come l'arciere [la statua che si trova nella piazza di Camini di fronte al Comune], sono degli sbalzi sulla prospettiva, ti portano a tanti piani. E le scale qui sono quasi sempre intagliate nella roccia e seguono la pendenza naturale del paese. Ho scattato questa foto perché ci sono due movimenti: uno è quello delle scale che va verso l'alto, uno è il movimento del bianco che va verso il basso. Per me questo è un periodo in cui la mia necessità di bianco, inteso sia come spazio vuoto sia come luce, è molto forte; e il bianco è anche qualcosa che mi rappresenta per ora perché è ancora freddo per me e il bianco rappresenta il freddo. Ci sono diversi livelli in questa foto che credo mi rappresentino"

FELISIA



A chiazza (la piazza)

“È la piazza dove solitamente trascorrevò il tempo da bambina, ci venivamo spesso a giocare ed è anche vicino casa dei miei nonni; ogni giorno andavo a casa dei miei nonni e percorrevò la strada. **Questa piazza rappresenta anche un po’ il cambiamento perché non era così quando ero piccola.** C’era una specie di palco completamente chiuso e, se non sbaglio, dove ora c’è la statua c’era una semplice cancelletto dove si entrava. Quando eravamo piccoli ci sgridavano perché scavalcavamo il cancelletto e scendevamo con lei bici lungo le scale. E di fronte alla chiesa c’era una piccola fontana dove giocavamo con i palloncini d’acqua in estate. Ed era dissetante quell’acqua perché era l’unica fonte d’acqua disponibile nei dintorni. Questo luogo mi ricorda tanto i miei nonni, l’estate trascorsa qui con gli altri bambini, i turisti... la mia vita di bambina in paese”



A casiceda mia (la mia casa)

“È la porta di casa mia, ho scattato questa foto perché è dove ho trascorso la mia infanzia e l’adolescenza, mi ricorda la mia famiglia. **E ho molti ricordi legate a queste scalette,** mi sedevo qui con una mia amica che veniva a trovare i suoi nonni. Ogni domenica mi citofonava e stavamo sedute di fronte alla porta a chiacchierare e a giocare. Ho una foto con lei su queste scalette. E mi ricorda anche il sollievo di arrivare a casa perché per arrivarci si deve fare una lunga salita. **Questa è la mia casa, il luogo del cuore**”

RUFAEDA



Montagna

“**Mi piacciono le montagne,** in verde, mi fanno stare bene e c’è il blu del cielo, è un colore che mi piace molto, ma **il mare non mi piace** [ride]”



Ringhiera

“Mi piace questa piazza perché ci sono le case e la statua, non so come si chiami. **E c’è la ringhiera... la ringhiera mi ricorda mio figlio che ha lavorato a questa ringhiera,** lavorava in Siria, poi in Libano e ora lavora in Germania”

FABIO



L'orto di mio nonno

"Mi piace questa immagine per le montagne. **Questo era il giardino di mio nonno**, ora è di mio zio. E c'è la montagna, ci sono queste pareti rocciose, come si chiamano? [qualcuno risponde 'calanchi']. Questo è un posto che mi fa stare bene, ci vado spesso. Ora è incolto"



Quotidianità

"C'è la bandiera della pace, **c'è il bar dove vado spesso, tutti i giorni** – anche se io preferisco il bar che aprono d'estate, quello nella piazza. **Al bar ci sono persone che vanno e vengono, è sempre pieno di vita**"

ABDUL



Bar Jungi Mundu

"Quando sono entrato nel bar ho visto tante persone e ho visto che stavano bene. Quando vedo le persone felici, mi sento bene anche io"



Casa vita

"Questa foto rappresenta **casa mia, c'è albero che dà i frutti, c'è la scuola e la professoressa al balcone, c'è una statua**"

[Il piano sopra la casa di Abdul è occupato da un'aula in cui si svolge il corso di alfabetizzazione per adulti, mentre Abdul descrive la foto Oreste spiega che la statua raffigura un poliziotto che abitava in quella palazzina e che prima di morire aveva fatto posizionare la sua statua rivolta verso la casa stessa]

TONY



Pace e amore

“Mi piace questa chiesa di Camini perché mi sento bene quando ci vado, posso stare da solo e pensare. **È un posto che mi fa stare bene, non ci sono rumori ma solo silenzio, ci sono i fiori, gli alberi, gli animali attorno.** È un bell’ambiente e puoi vedere tutta Camini da qui, questo mi piace. Intitolerei questa foto pace e amore perché non c’è amore senza pace”



Stadio

“Questo è il campo dove vado a giocare a calcio, mi piace molto giocare a calcio con gli amici. Adesso che è inverno ci sono meno persone, sono fuori per l’università, per studiare. **Facciamo spesso delle partite con le persone di Camini e di Riace, con la squadra Jungi Mundi, la squadra di Camini.** Il mio numero di maglia è il 10, ma anche il 7 perché è un numero fortunato”
[qualcuno dice il Ronaldo di Camini, tutti ridono, il clima è divertito]

MANAL



La mia vita a Camini

“È una foto di tutta Camini. Ci sono dei colori molto belli in questa foto e **non c’è la guerra, c’è la bandiera della pace. C’è una casa per tutti.** Mi piacciono anche le montagne sullo sfondo, gli animali nella fattoria, **ci vado spesso con i miei figli. Questa è l’immagine del paese che ho visto quando sono arrivata qui la prima volta”**



Il colore verde

“Mi piace molto questa foto, c’è il verde, si vede la campagna, la natura, il gregge. **Vado spesso qui il sabato o la domenica con la mia famiglia, camminiamo lungo la strada per arrivare in campagna”**

parte del laboratorio risulta particolarmente dinamica: l'occasione di girare per il paese nel corso dell'intera mattinata in compagnia dei partecipanti mi consente di vedere posti che non avrei probabilmente visto da sola, di conoscere *dal vivo* i luoghi cui le persone sono più legate e di intrattenere conversazioni in un contesto estremamente informale e all'aria aperta.

Dall'analisi delle foto e delle loro narrazioni (tabella 2) emerge una generalizzata coincidenza con quanto visualizzato nelle mappe (in particolare per Felisia, Tony, Fabio e Rufaeda).³⁵ La casa ri-compare in una delle due foto di Felisia, "luogo del cuore" legato ai ricordi dell'infanzia e dell'adolescenza, mentre compare per la prima volta nell'immaginario spaziale di Abdul (a differenza della sua mappa nella quale non era invece rappresentata) e messa in relazione, nel titolo, al concetto di *vita*. Questa stessa foto di Abdul sembra inoltre controbilanciare il banco di scuola rappresentato nella mappa con il colore marrone: tra i motivi che rendono significativo lo scatto vi è infatti la presenza della sua professoressa di italiano affacciata al balcone – presenza che sembra umanizzare lo studio altrimenti percepito come puro obbligo.³⁶ Figure umane sono inoltre presenti anche nel secondo scatto di Abdul e nelle foto di Fabio e Mohamed. Per Abdul e Fabio la presenza umana evidenzia il benessere e di vitalità del bar (Fabio afferma che "al bar ci sono persone che vanno e vengono, è sempre pieno di vita" e Abdul dice che "quando vedo le persone felici [al bar], mi sento bene anche io"); la foto di Abdul, scattata all'interno del bar, rappresenta inoltre l'unico scatto al chiuso tra tutti quelli selezionati dai partecipanti, un aspetto che rileva quanto l'immaginario spaziale collettivo sia in particolare legato agli spazi aperti e al territorio. Mohamed ritrae le figure umane per parlare del processo migratorio e del senso di appartenenza al paese; lo fa attraverso un'analogia *formale* che ravvisa tra la migrazione e la forma di una scala ("la persona migrante [nello scatto Manal]... vede la scala delle difficoltà davanti a sé ma i gradini sono sempre più piccoli e i fiori sono simbolo di speranza") (la prima delle sue due foto) e attraverso un ritratto collettivo di tutte le donne "*di Camini*" al di là dei diversi percorsi biografici e geografici (la seconda delle sue due foto).³⁷ Gli scatti di Mohamed risultano particolarmente significativi nell'identificare Camini come luogo accogliente, abitato da una comunità priva di categorizzazioni alterizzanti ed escludenti (come può esserlo quella divisiva tra "locali" e "migranti") e come luogo cui è connesso, pur nelle difficoltà che il processo migratorio impone, un immaginario di speranza e di nuove possibilità di vita – un aspetto che emerge anche nello scatto di Manal *La mia vita a Camini* ("È una foto di tutta Camini... l'immagine del paese che ho visto quando sono arrivata qui per la prima volta, non c'è la guerra, c'è la bandiera della pace, c'è una casa per tutti").

Particolarmente interessanti, se messi in relazione, risultano gli scatti di Felisia e Rufaeda che raffigurano la piazza del paese, da entrambe riconosciuta come un luogo del cuore connesso a memorie personali. Mentre per Felisia la piazza è il luogo ed il tempo della sua infanzia ("questo luogo mi ricorda tanto i miei nonni, l'estate trascorsa qui con gli altri bambini, i turisti... la mia vita di bambina in paese"), per Rufaeda la piazza è memoria affettiva legata al figlio lontano ("la ringhiera mi ricorda mio figlio che ha lavorato a questa ringhiera... e [che] ora lavora in Germania").³⁸ Legato al passato, l'immaginario spaziale di Felisia pur sottolineando il processo

³⁵ Non sono presenti foto di Zakaria poiché non partecipa alla seconda giornata di laboratorio.

³⁶ Nel corso della mattinata di fotografia, Abdul mi accompagna all'interno dell'aula in cui segue le lezioni del corso di italiano (uno spazio che si trova al secondo piano della palazzina in cui abita) per poter scattare una foto dello spazio. A colpirmi particolarmente, varcando la soglia dell'aula ma restando tuttavia in disparte per non disturbare lo svolgimento della lezione, sono il tono di voce ed il modo di esprimersi che le due insegnanti adottano con le circa 20 persone adulte che seguono il corso e che mi appaiono infantilizzanti nei confronti di queste ultime.

³⁷ Nello scatto *Le donne di Camini*, da sinistra verso destra, compaiono Manal, Rufaeda, Felisia e Chiara; ci sono inoltre io tra Felisia e Chiara.

³⁸ La medesima ringhiera, rappresentata con il colore rosso, è difatti presente anche nella sua mappatura di Camini; tuttavia, l'impossibilità di nominarla nel corso della restituzione collettiva – forse in funzione

trasformativo del paese nel corso degli anni ("questa piazza rappresenta anche un po' il cambiamento perché non era così quando ero piccola"), appare *attualizzato* dall'immaginario spaziale di Rufaeda, di cui il figlio è parte attiva del processo stesso di trasformazione avendo lavorato all'installazione della nuova ringhiera che rende *diversa* la piazza agli occhi di Felisia.³⁹

Analogamente a quanto emerso nelle mappe, il piacere legato alla montagna si ritrova nelle foto di Fabio ("mi piace questa immagine per le montagne, questo era il giardino di mio nonno... questo è un posto che mi fa stare bene, ci vado spesso") e di Rufaeda ("mi piacciono le montagne, il verde, mi fanno stare bene"), seppur da diverse prospettive (nel caso di Fabio, lo sguardo rivolto all'orto, che ne sottolinea l'incuria odierna, appare infatti nostalgico). Nella foto di Manal *Il colore verde*, il paesaggio della montagna e della campagna è messo in relazione a pratiche spaziali di frequentazione ("vado spesso qui il sabato o la domenica con la mia famiglia, camminiamo lungo la strada per arrivare in campagna"), emerse anche nella descrizione dello scatto *La mia vita a Camini* ("ci vado spesso con i miei figli [alla fattoria]"). Il tema delle pratiche spaziali lo si ritrova anche negli scatti di Tony che raffigurano due luoghi di sua abituale frequentazione: lo spazio antistante la chiesa, connesso ai momenti di raccoglimento ("mi sento bene quando ci vado, posso stare da solo e pensare") e lo stadio, collegato invece alla vita sociale ("questo è il campo dove vado a giocare a calcio... facciamo spesso delle partite con le persone di Camini e di Riace"). In quest'ultimo scatto emerge inoltre, tra le righe, il rapporto che intercorre tra le diverse stagionalità e la vita sociale ("adesso che è inverno ci sono meno persone, sono fuori per l'università, per studiare") – analogamente emersi anche in alcune considerazioni di Felisia legate alla maggiore presenza di persone e di turisti durante l'estate.

Un tema che collega quattro scatti è quello del rapporto con il non-umano. Nella spiegazione dello scatto *Casa vita*, Abdul elenca tra i motivi che rendono significativa la sua foto la presenza di "un albero [del suo giardino] che dà i frutti" (fig. 8); Chiara ritrae una gallina per parlare della prossimità a Camini tra esseri viventi ("questa foto rappresenta anche Camini nel momento in cui rappresenta la vicinanza delle persone agli animali... che è un lusso che non ci rendiamo conto di avere oggi, non ci rendiamo conto che siamo separati da molte forme di vita, persino dagli stessi esseri umani") cogliendo l'occasione per evidenziare come, a differenza delle città in cui la *natura* ed il cosiddetto *verde* sono incasellati, suddivisi e recintati dal resto dello spazio urbano, "qui [invece] la vita circola sopra, sotto e in mezzo e questa cosa mi fa stare bene". Il tema della *prossimità* tra umano e non-umano lo si ritrova anche nello scatto di Rufaeda, nel quale è presente un gregge ("mi piace molto questa foto... c'è il gregge") e nelle considerazioni di Manal sulla foto che inquadra in primo piano la fattoria della cooperativa, luogo di sua usuale frequentazione e che consente ai figli di essere a contatto con gli animali.

Dalla combinazione delle narrazioni e delle narrazioni visuali emerse nel corso dei due momenti laboratoriali, l'immaginario spaziale di Camini appare tendenzialmente legato a valori e ad aspetti positivi (la vicinanza con la natura e con il non-umano, l'individuazione di spazi accoglienti, di

l'assenza di un mediatore linguistico che potesse facilitare la comunicazione – ha probabilmente impedito a Rufaeda di esplicitare, già durante il giorno precedente, il forte legame affettivo con questo luogo. Risulta pertanto interessante notare come la fotografia abbia facilitato, in questo caso più del disegno, la restituzione dell'immaginario spaziale.

³⁹ Nel corso della spiegazione della foto *A chiazza*, scattata da Felisia, è presente anche il sindaco. Questo momento apre la possibilità ad uno spazio di confronto su nuovi e possibili diversi usi dello spazio della piazza, su pratiche progettuali e su proposte da parte dei partecipanti. Come difatti teorizzato da Wang e Burris (1997), uno degli obiettivi del photovoice è anche legato alla possibilità di impiegare quanto emerso nella ricerca per raggiungere i decisori politici.

ritrovo e di convivialità, la percezione di possibilità per il proprio futuro, l'identificazione del sé con l'ambiente circostante).

Nello specifico, il territorio naturale è sovente parte dell'immaginario spaziale (restituito attraverso immagini della montagna, della campagna, dei calanchi). Non interpretato dagli abitanti come limite e come spazio di isolamento (un inquadramento al contrario frequente nello sguardo urbanocentrico sulle aree interne), il territorio naturale è associato a sentimenti perlopiù positivi; un inquadramento condiviso non solo dagli abitanti di lunga data (nati e cresciuti in paese) e da Chiara (neo-abitante volontaria) ma anche dai beneficiari ed ex beneficiari del progetto di accoglienza (migranti forzati).

L'individuazione del bar come principale infrastruttura sociale di relazione conferma l'importante ruolo svolto dalla cooperativa sociale Jungi Mundu nella rivitalizzazione socio-territoriale del paese nonché quello dell'accoglienza nel rendere possibile la diversificazione economica delle attività svolte dalla cooperativa stessa. Tra i luoghi di ritrovo, l'individuazione dell'autobus del sabato mattina (proposta da Chiara e confermata anche dai beneficiari ed ex beneficiari del progetto di accoglienza che vivono da lungo tempo a Camini) rivela una forma di appropriazione e di uso collettivo che (nuovamente) ribalta in termini positivi dei possibili limiti (quali, ad esempio, l'assenza di un mezzo privato di trasporto o di grandi attività commerciali in paese).

Di particolare interesse risulta essere la percezione spazio-temporale legata a Camini: se da un lato lo sguardo degli abitanti di lungo corso appare nostalgico e retrospettivo – a tratti quasi esclusivamente vincolato alle memorie del passato –, dall'altro quello dei neo-abitanti appare particolarmente focalizzato sul presente e sovente legato a visioni, azioni e a forme di progettualità future (aspetti emersi nei disegni della moschea o nel progetto di segnaletica pedonale raccontato in figura 7).

Svelando storie e immaginari personali e pratiche e relazioni spaziali, la mappatura ed il photovoice si confermano metodologie utili nella co-costruzione e co-definizione di conoscenze e immaginari alternativi rispetto a quelli dominanti e per la ri-definizione dell'immaginario associato al paese: "non mi aspettavo questa occasione nel mio paese, lo vedo sempre un po' spento, non ho mai assistito ad un corso o ad una manifestazione, questa esperienza mi ha fatto cambiare idea su Camini... ero indecisa se tornare [a vivere a Camini] e questa esperienza invece mi invoglia a restare" (Felisia).⁴⁰

Nel corso delle giornate in cui si svolge il laboratorio ho tuttavia modo di ampliare ulteriormente la mia conoscenza e la mia percezione dell'immaginario spaziale di alcuni dei partecipanti:

15 marzo 2022 – Note

Dopo il laboratorio di mappatura andiamo al bar tutti insieme per il pranzo. Mentre aspettiamo che arrivino le portate, Fabio mi mostra entusiasta dal suo telefono diverse foto del vecchio mercato coperto del paese.

⁴⁰ Il laboratorio si conclude con un momento di valutazione collettiva; reputo interessante riportare quanto afferma Oreste dopo le considerazioni espresse da Felisia: "Questo momento è l'ennesima conferma che attraverso la fotografia e la condivisione delle proprie visioni si possano realizzare grandi cose... attraverso l'utilizzo dell'immagine creativa si rompe qualsiasi tipo di barriera linguistica e culturale. Il problema è che queste cose sono scadenzate attraverso progettualità che vengono da fuori; è un bene che ci siano ma è un peccato che durino poco e che non ci sia l'opportunità di un'altra occasione simile ma prolungata in futuro. La fotografia dà la possibilità, insieme a tutte le arti, di far uscire quello che è intimo senza sovrastrutture... e siamo costretti ad un progetto europeo per poter liberarci delle sovrastrutture". Una considerazione particolarmente significativa che evidenzia una lacuna di ambito culturale nel sistema di accoglienza: l'impossibilità di stanziare fondi, di coordinare e di organizzare attività simili vincola la loro realizzazione a partner esterni, in questo caso, l'Università di Bologna.

Vedendo che Abdul è da solo e in disparte, provo ad includerlo nella conversazione parlandogli in spagnolo; tuttavia Fabio continua a rivolgersi e a mostrare il cellulare esclusivamente a me. Quando poco dopo vedo Abdul prendere il suo telefono, decreto che il mio tentativo di includerlo nella conversazione è ufficialmente fallito; e invece, approfittando di una pausa di Fabio, Abdul richiama subito la mia attenzione e inizia a farmi vedere – escludendo Fabio – le foto del suo album (i suoi figli, i suoi fratelli, foto di lui stesso sorridente, la sua casa a Kabul, le feste e i ricevimenti a cui, immagino, ha da poco partecipato). Dalle foto, la casa di Abdul a Kabul mi appare molto grande e spaziosa, con rifiniture eleganti, controsoffitti, faretti a muro e mobili dalle forme squadrate – ne deduco che la sua condizione di vita in Afghanistan doveva essere presumibilmente agiata. Complessivamente mi mostra un centinaio di foto dedicando per ciascuno scatto qualche parola che lo contestualizzi. Mi colpisce molto il fatto che di fronte alla visualizzazione della memoria storica di Fabio, Abdul abbia avvertito la necessità di mostrarmi la sua, tutta contenuta nell'album di foto del suo cellulare.

Nel corso del pranzo, che si svolge in un clima disteso, conosco Cusmano, il mastro responsabile della ristrutturazione di tutte le case di Camini. Siedo di fronte a Chiara; dopo qualche domanda reciproca, mi racconta di essere qui a Camini poiché in seguito all'episodio di cui è stata vittima – una violenta aggressione verbale e fisica avvenuta durante la conferenza di Matteo Salvini presso il palazzo della Regione a Reggio Calabria nel dicembre 2019 dopo essere intervenuta criticando alcune affermazioni dell'ex ministro dell'Interno –, il sindaco di Camini ha mostrato pubblicamente vicinanza nei suoi confronti come artista e come attivista, al contrario di quello leghista di Riace [Antonio Trifoli] che non ha preso le sue difese nonostante lei stesse all'epoca collaborando con il Comune; per questo motivo ha deciso di trasferirsi a Camini. Dopo questo racconto risuonano in me, in modo a questo punto eloquente, le sue parole sulla "leadership accogliente" del Comune di Camini. Sono particolarmente turbata poiché non avevo riconosciuto Chiara come la protagonista del video che riprende integralmente l'episodio della violenza e che, quando lo avevo visto online mi aveva scossa.⁴¹ Mi sento sopraffatta dalle emozioni che provo dopo i racconti [quello di Zakaria del naufragio è avvenuto poche ore prima]. Mentre Chiara parla, noto che Fabio ci ascolta in silenzio, non era al corrente di questa storia – un aspetto che se da un lato mi sorprende dato che immagino o forse do per scontato che in un paese piccolo tutti si conoscano, dall'altro mi fa pensare che l'occasione del laboratorio sia un modo per far conoscere o per far conoscere meglio gli abitanti di Camini. Chiara mi racconta inoltre di aver vissuto ad Atene per diverso tempo e di aver organizzato dei laboratori di pittura espressiva con ragazzi minorenni presenti presso il City Plaza.⁴² Il suo racconto pone particolare enfasi sulle grandi difficoltà riscontrate e sui traumi osservati (mi racconta che molti quadri realizzati dai ragazzi avevano come tema il mare, un aspetto che nuovamente risuona in me pensando al mare rappresentato in marrone nelle mappe). Mentre lei parla, il suo racconto ed il nostro laboratorio mi appaiono in qualche modo simili.

Il pomeriggio è dedicato alla lezione teorica di Oreste sull'uso della macchina fotografica, cui segue un momento di familiarizzazione con la macchina fotografica in giro per il paese anche pensato per facilitare lo svolgimento del laboratorio di photovoice di domani.

Avendomi mostrato molte foto di momenti diversi della sua vita sento un certo grado di sintonia con Abdul, pertanto mi avvicino per provare a scambiare qualche parola con lui. In quel momento ci raggiungono altre persone del laboratorio ma lui mi invita a seguirlo lungo la strada opposta rispetto a quella proposta dagli altri; lo seguo e capisco che ci stiamo dirigendo verso casa sua, sorridente mi dice che mi porta a conoscere la sua famiglia. Se da un lato mi sento titubante all'idea di lasciare il gruppo – servirà forse la mia presenza ad un certo punto? le mie colleghe si domanderanno dove io sia finita? – dall'altro vedere Abdul improvvisamente così risoluto ed entusiasta mi colpisce molto. Entriamo in un cortile con alberi di arancio pieni di frutti che fanno ombra ad una piccola fontana senza acqua in stile rinascimentale – la luce del pomeriggio tra le foglie, che a tratti illumina le superfici sottostanti le chiome, mi dà la sensazione di un cortile familiare. Abdul si arrampica su un muretto del giardino per prendermi delle arance. Scatto una foto – questa premura, in questo giardino, è un bel momento [fig. 8] Saliamo una piccola scala, entriamo in casa e mentre io, impacciata, non so se togliermi o meno le scarpe, Abdul cammina veloce aprendo tutte le porte delle stanze che danno sul corridoio; non mi toglie dunque le scarpe e nel seguirlo butto un occhio in ogni stanza accanto cui passo, incontrando lo sguardo curioso di suo figlio dietro la prima porta, delle sue

⁴¹ <https://www.cronachemaceratesi.it/2019/12/15/chiara-la-contestatrice-insultata-a-camerino-non-ho-piu-nulla-salvini-strumentalizza-la-calabria-video/1338678/> (ultimo accesso 26 aprile 2024).

⁴² L'hotel di lusso ad Atene chiuso in seguito alla crisi economica e occupato, il 22 aprile 2016, da un gruppo di 100 attivisti e 120 migranti e che ha ospitato, fino al 2019, circa 400 persone.



Fig. 8 *Abdul e l'albero di arance. Camini, marzo 2022.*

due figlie e di quello più piccolo dietro la seconda. Constato che tutti sono molto felici di vedermi (forse di conoscermi?). Mentre ci dirigiamo tutti in cucina – Abdul, sua moglie, i loro quattro figli ed io – mi inizio a preoccupare al pensiero della lingua, sarò capace di comunicare in spagnolo? Focalizzando però tutta la mia attenzione sulle espressioni sorridenti delle persone attorno a me riformulo, tra me e me, la domanda: può la lingua rappresentare un *reale* ostacolo in questo momento? Mi rispondo di no. Abdul mi chiede se voglio un tè, io prima rispondo di no e poi subito dopo sì pensando al torto che potrei inconsciamente arrecare – mi attraversa la mente, curiosamente, l'espressione di mia nonna quando rifiuto il bis di un piatto che ha cucinato appositamente per me. Sono seduta ad un lato del tavolo della cucina, attorno a me si siedono tutti gli altri tranne Abdul e sua moglie che restano in piedi; lui prende una forma di pane fatto in casa, avvolto in un telo bianco di cotone e chiuso all'interno di una busta di plastica, me lo mostra e poi subito lo ripone nell'armadietto da cui lo aveva preso; lei posiziona davanti a me un piattino in plastica con arachidi – che inizio subito a mangiare per non offendere nessuno, sono l'unica a mangiare –, poi uno con delle caramelle alla liquirizia e infine una tavoletta di cioccolato al latte ancora chiusa, identica a quelle che compro anche io tutte le settimane a Bologna. Tutti i piattini continuano a ricordarmi mia nonna. Abdul si scusa per non avere troppe cose da offrirmi, apre le braccia allungandole e muovendole nello spazio della cucina come a rendere evidente l'inadeguatezza in cui sono costretti a stare – lo interpreto dall'espressione del suo volto – e mi dice che sua moglie non ha modo di preparare le torte come farebbe se fossero a Kabul. Declino le sue scuse e volgo lo sguardo oltre la figura di Abdul: un angolo della cucina nella quale ci troviamo è occupato da un enorme forno in mattoni rossi, di quelli per pizza, che stona rispetto al resto dello spazio occupato da normali mobiletti da cucina; mi colpisce che fuori ci sia una bella giornata di sole e che in cucina la tapparella sia abbassata e sia dunque accesa la luce al neon – ripenso a tutte le stanze che avevo velocemente intravisto dal corridoio, quasi del tutto buie con le tapparelle abbassate. La moglie si rivolge ad Abdul con un'espressione serena e gli parla – è la prima volta che la incontro, sono curiosa di sapere cosa stia dicendo e provo a comunicarlo con la postura del mio corpo; lui traduce che a Kabul i talebani passano di casa in casa dei collaboratori della NATO, portano fuori le persone e le uccidono, loro non potevano dunque restare. Fa una pausa e aggiunge che la sua figlia più grande, di 19 anni, stava per iniziare l'università ma che poi le cose sono cambiate [e continua raccontandomi dei giorni in cui sono scappati da Kabul]. Resto colpita dalla calma di sua moglie nel chiedere ad Abdul di tradurre ciò che voleva che io sapessi subito dopo avermi vista, appena pochi minuti dopo essere entrata in una casa che mi appare allegramente chiassosa; e sento anche di temere il momento in cui incrocerò lo sguardo della sua figlia più grande – mi sento in colpa per la facilità con cui mi è possibile essere dottoranda all'università, per di più nella mia stessa lingua. I suoi figli sono molto curiosi di me, Abdul traduce ogni loro domanda: per prima cosa vogliono sapere se sia sposata, poi se abbia fratelli e sorelle, quanti anni abbia e se sia una fotografa. Quando dico di non essere sposata, di avere 28 anni e di essere figlia unica tutti sono increduli e dispiaciuti – immaginandomi forse *sola*? Aggiungo che non sono una fotografa e, a questo punto, mi sento di *dover ammettere* che lavoro all'università – informazione che in realtà tutti accolgono con molto entusiasmo. A volte il figlio più piccolo (3/4 anni?) traduce parole dal farsi all'italiano e io allora applaudo e questo mio gesto fa ridere tutti e tutti allora applaudiamo. Abdul mi dice che suo figlio lo sveglia addirittura di notte per domandargli come delle parole si traducano dal farsi all'italiano. Mi ritrovo a sorridere molto e anche gli altri. Nuovamente Abdul si scusa perché non mi stanno accogliendo come vorrebbero, con poco cibo e in una casa che non è la loro. A quel punto, prende il telefono e apre una foto della sua casa a Kabul; poggia il telefono sul tavolo, accanto alla mia e alla sua macchina fotografica, alla sua e a tutti i piattini, e continua a parlarmi della vita a Kabul, della casa lì, di quanto sia grande e di quanto l'abbia pagata. Mi colpisce che tra me e lui ci sia, appoggiata sul tavolo, la casa in un certo senso "*reale*" mentre ci troviamo in quella di Camini durante un laboratorio visuale; come se il tavolo al quale siamo seduti fosse a Kabul ed il resto della vita a Camini. Memorizzo queste frasi di Abdul: "quando siamo arrivati [a Camini] non volevo scendere dall'auto, era piccolo, non c'era niente, non volevo stare qui. Aspetto solo i documenti, per partire...", "qui stiamo bene, siamo al sicuro. A Tolosa staremo con mio fratello, lui ha un ristorante, lavorerò lì o ne aprirò uno. Mia figlia deve iniziare l'università, non possiamo restare qui".

La moglie chiede di poter fare una foto con me per mandarla a sua madre che è rimasta a Kabul, alzandosi indossa l'hijab, io sorrido e anche lei. Uno dei suoi figli mi chiede di scattargli una foto con la mia macchina fotografica. Finisco il tè, ringrazio tutti infinite volte, Abdul ed io riprendiamo le macchine fotografiche, i telefoni, il rullino di foto a Kabul si chiude e usciamo per tornare a Camini. Nel tragitto ringrazio ancora Abdul, che mi guarda di meno rispetto a quanto fatto fino a poco prima ma sorride ad ogni mio grazie guardando dritto davanti a sé.

Raggiunti gli altri ci salutiamo, ci si vedrà domani.

Al bar incontro Tony. Mi stupisce molto che, dopo alcune considerazioni generiche sul laboratorio di oggi, si senta abbastanza in confidenza da volermi raccontare di più su di lui – non abbiamo avuto modo di conoscerci troppo nel corso della giornata ed inoltre avevo notato che l'atteggiamento di Tony, nel corso dell'intero laboratorio, era stato "scocciato", come se si sentisse costretto a parteciparvi. Mi racconta che in Germania, dove si trovava prima di arrivare a Camini, hanno provato più volte a togliergli suo figlio ma che, nonostante lo stress comportato da questa vicenda, preferisce di gran lunga all'Italia la Germania. Aggiunge difatti che, sebbene in Germania ci sia poco calore tra le persone, lì si è sentito più integrato e con i suoi diritti riconosciuti. Interpreto l'accezione con cui Tony intende la parola integrazione equivale all'opportunità di avere più possibilità; memorizzo queste frasi: "qui io non so chi sono" e "mio figlio qui sta bene, mi importa questo, non so dove sarò tra un anno".

Prima di andare a cena al bar della cooperativa, trascorro una mezz'ora con Melissa e Alice per mettere a posto alcuni documenti raccolti nel corso della giornata e tutta la tensione emotiva accumulata mi fa piangere – piango io, piangono anche loro.

Dopo cena, abbiamo appuntamento con Douaa, la figlia maggiore di Mohamed, per vedere il laboratorio di ceramica (Oreste mi aveva detto che Mohamed è il riferimento religioso della comunità musulmana di Camini). In realtà non visitiamo il laboratorio e andiamo a casa di Douaa a bere un tè; ci accolgono suo fratello, le sue due sorelle e i suoi genitori, che restano sorridenti ad ascoltare la conversazione che avviene in salotto, una stanza che mi dà l'idea di non essere in Italia (la disposizione dei divani, i tessuti che li ricoprono, il servizio da tè, il tappeto). Douaa mi racconta che sta frequentando l'istituto linguistico indirizzo turistico (ad un'ora di distanza in autobus) e che segue inoltre il corso per diventare mediatrice culturale, lo stesso che sta frequentando Zakaria (ad un'ora e mezza di distanza); aggiunge che sta facendo questi corsi poiché con la sua famiglia ha deciso di restare a Camini e, sebbene le piacerebbe divenire avvocato, l'istituto ed il corso potrebbero aprirle più opportunità professionali a Camini. Ci dice di aver scritto un libro in italiano sulla sua storia e su quella della sua famiglia, che ha difficoltà a trovare un editore e che sta scrivendo un secondo libro sulle testimonianze di vita altrui raccolte a Camini. Mentre sono a casa di Mohamed constato che questo spazio è *più vissuto* rispetto a quello in cui vive Abdul (ci sono molti oggetti in giro, tessuti che coprono i divani sui quali siamo seduti, cuscini, appare complessivamente molto *piena*).

16 marzo 2022

[...] durante lo svolgimento del laboratorio di photovoice, Abdul ed io torniamo nel giardino davanti alla sua casa e lui chiede al figlio di scattarci una foto con il suo cellulare [...] Nel pomeriggio, durante la fase di selezione delle foto, mi mostra la chat di Telegram con suo cugino, rimasto a Kabul; c'è la nostra foto di stamattina e in risposta l'emoticon di un uomo con un'espressione platealmente incredula e divertita – Abdul ride tantissimo per questa risposta che il cugino gli ha inviato.

[...] dopo la conclusione del laboratorio di photovoice ci dirigiamo al bar per l'aperitivo conclusivo. Parlo con la figlia di Rufaeda – che era passata in cooperativa ed è poi rimasta a facilitare la comunicazione del momento conclusivo di valutazione del laboratorio traducendo dall'arabo all'italiano e viceversa (parla un italiano perfettamente). Mi dice che apprezza la vita a Camini ma che non vorrebbe restare a vivere lì e mi racconta che suo fratello non è riuscito in nessun modo ad integrarsi, che a lui Camini non piaceva per niente e che infatti ora lavora in Germania – ripenso alla ringhiera nella foto scattata da sua madre.

17 marzo 2022

Abbiamo pranzato al bar prima di riprendere la macchina e partire per l'aeroporto di Lamezia, Mohamed è arrivato con un piattino di falafel ancora caldi fatti da sua moglie appositamente per il nostro pranzo; mi colpisce molto questa premura. Mentre mangiamo, arriva Abdul – ci volevamo salutare un'ultima volta prima di partire e gli avevo dato appuntamento qui (ci siamo salutati in realtà già diverse volte tra ieri e stamattina). Finisco velocemente di pranzare, lo raggiungo e ci mettiamo, come tutti i presenti al bar in quel momento, di fronte al televisore – dovrebbero trasmettere al TG3 il servizio sul photovoice. Il TG3 inizia e dopo un po' Abdul prende il suo cellulare e mi mostra un video su un gruppo Telegram: l'inquadratura sembra quella di una telecamera esterna di sicurezza, si vede un uomo (un talebano, mi dice) che in pieno giorno fa per entrare in un negozio ma in realtà spara ad un altro, lo uccide e se ne va. Mi guarda attonito ed io sinceramente non so cosa dire, restiamo dunque in silenzio, lui con una mano tiene il telefono e con l'altra indica il video. Mentre il video riparte in automatico una seconda volta e poi una terza, la televisione trasmette l'intervista di Abdul del giorno prima. Abdul è concentrato sul video, non alza lo sguardo dal telefono e nemmeno io. In sottofondo un vociare di commenti sul servizio: "Abdul, ti sei visto!? Stavi proprio

bene!". Il mio imbarazzo è estremo nel sentire questi commenti e sapendo cosa invece stia passando per la testa di Abdul; rimango con gli occhi sullo schermo del suo cellulare, sento il suo sguardo su di me. Penso alla compresenza di due vite, quella trasmessa nel servizio del TG3 e quella connessa al gruppo al Telegram, che si incontrano nel corpo della persona che ho di fronte. Appena il servizio finisce sento Alice e Melissa iniziare a salutare i presenti, dobbiamo ripartire; saluto dunque Abdul per l'ultima volta ma lui mi dice di aspettarlo ancora un attimo e, visto che la nostra macchina è parcheggiata quasi di fronte casa sua, lo seguo con lo sguardo mentre mi avvio nella sua stessa direzione; mi raggiunge poco dopo con altre arance prese dallo stesso albero di due giorni fa, me le regala. Ci salutiamo, partiamo. Non so se voltarmi o meno ma alla fine mi volto e lo vedo che è rimasto a guardare la macchina che si allontana. Il saluto e la constatazione di poter lasciare Camini quando voglio mi mettono tristezza.⁴³

Risultano molteplici le ulteriori informazioni raccolte durante i momenti collaterali ai due laboratori e resituite sotto forma di note di campo: il ruolo del cellulare nell'ampliare l'immaginario spaziale di Abdul e nel riconnetterlo alla propria storia biografica precedente l'arrivo in Italia; la compresenza di mondi domestici e abitativi multipli, per Abdul, a Kabul e a Camini; l'autobiografia di Douaa come testimonianza diretta della storia migratoria (un aspetto da tenere fortemente in considerazione nella cultura mediatizzata dominante che riduce la migrazione a spettacolarizzazione e la figura del migrante ad un soggetto privo di storia e di voce); le diverse condizioni di attesa e di sospensione di cui fanno esperienza Abdul e Tony. Nei successivi paragrafi tenterò di indagare ciascuno di questi aspetti in relazione agli immaginari spaziali e dell'abitare che ne derivano, ampliando così le considerazioni fino ad ora emerse nell'ambito dei due laboratori; inoltre, evidenzierò come a diverse fasi del processo migratorio o della condizione diasporica corrispondano immaginari di Camini di volta in volta diversi.

Come emerso in diversi momenti riportati nelle note di campo, lo smartphone di Abdul racchiude una componente tanto materiale quanto emotiva e simbolica, anche connessa alla possibilità, in termini di agency, di auto-costruzione e di auto-narrazione nelle diverse fasi del processo migratorio: Abdul mi dà prova e testimonianza della sua identità, del suo status sociale e dell'esistenza di una vita diversa e precedente rispetto a quella *presente* mostrandomi il suo archivio digitale di foto la prima volta che ci troviamo a parlare da soli; al tempo stesso, lo smartphone rappresenta sia per lui (con il cugino) che per sua moglie (con la madre) l'unica forma di prossimità con chi rimasto in Afghanistan e, più in generale, con il suo Paese d'origine (il canale Telegram che mi mostra quando siamo al bar e verso il quale ripone la sua completa attenzione pur essendo in quel momento protagonista di un servizio al telegiornale).⁴⁴

⁴³ Questa è l'ultima immagine che ho di Abdul; quando ritorno a Camini otto mesi dopo, Rosario mi dice che, con la scusa di una breve visita al fratello, ha in realtà tentato con la sua famiglia di raggiungere definitivamente Tolosa tuttavia prima di aver ottenuto il riconoscimento dello status giuridico di rifugiato in Italia. All'assenza del riconoscimento giuridico si unisce l'impossibilità di rientrare nel progetto di accoglienza a Camini (essendo scattata una denuncia allo scadere del limite temporale ammesso per periodi fuori dalla struttura di accoglienza ed essendo dunque subentrata una nuova famiglia nel posto precedentemente occupato da Abdul con la sua).

⁴⁴ Nell'ambito dello studio sulla coincidenza tra migrazione forzata e connettività digitale, Gillespie *et al.* (2018) identificano lo smartphone come – spesso l'unico – contenitore del bagaglio di vita della persona migrante e delle sue *possibilità* nel corso dell'esperienza migratoria (emotive, materiali, simboliche e di immaginario) (Nagy e Neff, 2015, in *ivi* p. 2). In tal senso, leggere lo smartphone – o, per estensione, l'archivio digitale in esso contenuto (Georgiou e Leurs, 2022) – come una risorsa tanto materiale quanto simbolica ed affettiva che media il processo migratorio consente di esplorare i processi di sradicamento, migrazione e di reinsediamento riposizionando l'autonomia e l'agency individuale. Si parla difatti di *tecnodeterminismo* per riferirsi alla ri-costruzione narrativa dell'identità prima, durante e dopo le fasi di sradicamento e di reinsediamento; ma anche per riferirsi a ciò che avviene al di fuori dei sistemi di

Ad occupare gran parte dell'archivio digitale di Abdul è in particolare la casa di Kabul, inserita in un rapporto oppositivo con quella dell'accoglienza anche in funzione della perdita di status ad essa associata – un *declassamento* che trapela nel corso di diversi momenti: da un lato, Abdul mi dà informazioni sul costo (elevato) in dollari della casa a Kabul al momento dell'acquisto, descrive più volte a parole e attraverso le foto gli spazi di cui l'*home* si compone ripetendo sovente le parole *grande e nuova*; dall'altro prende le distanze dall'alloggio di Camini quando mi invita al suo interno, anche facendo spesso riferimento alla città di Tolosa come luogo in cui vivere nel futuro prossimo. La relazione oppositiva tra la casa-*home* di Kabul e la casa-*house* di Camini evolve dunque in una triangolazione nella quale si fa spazio la casa-*home* immaginata a Tolosa (*home* in quanto luogo non solo fisico ma anche *speciale*, associato alla presenza di una parte della famiglia di origine e al possibile compimento di nuovi progetti di vita, tra i quali l'inizio dell'università per sua figlia e la possibilità di lavorare nella ristorazione seguendo quanto avviato in quella stessa città da suo fratello). In questa triangolazione, la casa-*home* di Tolosa rappresenta inoltre il luogo in cui riappropriarsi dell'agency, negata a Kabul e apparentemente assente/sospesa a Camini ("non volevo stare qui [a Camini]. Aspetto solo i documenti, per partire...", "[...] a Tolosa staremo con mio fratello, lui ha un ristorante, lavorerò lì o ne aprirò uno. Mia figlia deve iniziare l'università, non possiamo restare qui"). Questa triangolazione mette in evidenza come le diverse realtà siano contemporaneamente abitate, indipendentemente dalla presenza fisica o dalla vicinanza corporea: mentre siamo seduti al tavolo della cucina di Camini, Abdul decide di prendere il cellulare, selezionare dal suo archivio digitale una foto di un interno della casa a Kabul e posizionare l'immagine aperta tra di noi affinché quella conversazione possa avvenire *anche* in quella stanza di Kabul; mentre siamo al bar per salutarci prima della partenza, Abdul è *anche* contemporaneamente a Kabul attraverso la chat Telegram (i sentimenti appaiono duplici, trapela da un lato lo sgomento per il contenuto del video che guardiamo insieme, dall'altro la volontà di dimostrare cura e attenzione al rapporto che si è instaurato nei giorni trascorsi insieme a Camini); mentre camminiamo per Camini, Abdul mi parla dei progetti di vita a Tolosa, luogo in cui si sente a casa poiché c'è suo fratello. Piuttosto che una semplice sovrapposizione di ricordi del passato (e di immaginari futuri) a quanto avviene nel presente, il rapporto tra questi spazi suggerisce una condizione di "multi-abitabilità" (Hage, 2021). Esaminando la condizione diasporica libanese, ma con l'obiettivo di fornire elementi interpretativi per guardare ad altri contesti, Ghassan Hage concettualizza la condizione di "lenticolarità diasporica" attraverso cui è possibile abitare una molteplicità di luoghi esistendo simultaneamente in questi stessi luoghi; un'interpretazione che, richiamando quanto avviene nelle stampe lenticolari,⁴⁵ consente di ripensare la realtà sociale superando il monorealismo che vincola il soggetto a poter essere *in* e ad appartenere *ad* un solo luogo, limitando l'esistenza *di e in* possibili altri luoghi alla sola memoria. Riprendere la lenticolarità come condizione ontologica chiave dell'abitare e che definisce la condizione diasporica consente di leggere non solo le diverse case di Abdul come realtà *compresenti* ma anche di interpretare in modo analogo la sua soggettività e lo spazio sociale nel quale si muove.

produzione mediatica istituzionalizzata, basati sulla fissità delle identità migranti, nell'ambito di una contro-produzione narrativa incentrata sulla testimonianza digitale, sulla visualizzazione e sulla condivisione di storie personali di vita (Chouliaraki, 2015).

⁴⁵ Si tratta di stampe che contengono al loro interno diverse immagini visibili ciascuna distintamente a seconda della prospettiva o dei punti di ancoraggio che si assume/ono rispetto alla superficie della stampa stessa. Ghassan Hage parla pertanto di "prospettiva ontologica" poiché è la prospettiva stessa a portare con sé la realtà: la foto lenticolare non porta con sé tre aspetti su un'unica realtà ma porta direttamente tre realtà, tutte distintamente comprese al suo interno. Questa realtà *guizzante* è la lenticolarità diasporica.

Sebbene in termini diversi, un'analogia interpretazione può essere adottata per inquadrare quanto descritto nel libro autobiografico di cui, nel 2023, Douaa Alokla è divenuta autrice, eloquentemente intitolato *Damasco è dove sono*.⁴⁶

Il libro, che ripercorre l'infanzia trascorsa in Siria, gli anni dal 2013 al 2016 vissuti in Libano, l'arrivo in Italia nel 2016 e la successiva vita a Camini, inizia con una considerazione sull'abitare: "Ricordo quando sono uscita dall'aereo per la prima volta. Tutto era strano, sconosciuto. Siamo venuti qui [in Italia] per trovare rifugio. Ci chiamavano rifugiati. Un rifugiato è, semplicemente, qualcuno che cerca di creare una casa [...] Siamo tutti sempre alla ricerca di un posto che possiamo chiamare casa" (*ivi*, p. 6). Fin dalle prime righe la casa si delinea dunque come tema centrale, associato alla sicurezza familiare e all'attribuzione di un senso di sicurezza e di familiarità al luogo in cui si vive/si è costretti a vivere – aspetti precedentemente richiamati in riferimento al concetto di *homing*. Le case abitate da Douaa e dalla sua famiglia nei diversi Paesi – di volta in volta vissute come possibili rifugi per sfuggire prima ai bombardamenti in Siria e per migliorare poi il quadro clinico del padre⁴⁷ – scandiscono il racconto narrativo degli eventi:

[...] raggiungemmo la casa di mia nonna [...] ci aspettava sull'uscio, ci aveva già preparato una camera. Erano passati quattro giorni da quando avevamo lasciato la nostra casa [a Damasco] e pensavamo che forse sarebbe arrivato ormai il momento di tornare, ma i miei genitori, invece, ci comunicarono che ci saremmo trasferiti a breve da mia zia (*ivi*, pp. 19-20).

[...] il meglio che trovammo [in Libano] su solo una piccola camera, senza neppure una cucina [...] il bagno si trovava fuori dalla stanza e per raggiungerlo dovevamo passare un corridoio, la cucina alla fine la rimediammo sul balcone (*ivi*, pp. 26-27).

la nostra nuova casa [in Italia] era molto grande [...] dopo aver visitato l'abitazione, ci ritrovammo in una stanza a scambiarci degli sguardi, fintanto che io iniziai a piangere e, a seguire, le mie sorelle, mio padre, mia madre e mio fratello [...] Sognavo una camera mia, così come le mie sorelle si aspettavano le proprie di colore rosa e mio fratello blu. Invece, eravamo tutti in una camera, mentre mio padre e mia madre in un'altra camera a parte. Al piano di sotto c'era la cucina e un'altra stanza con un tavolo per mangiare. Questa era la nostra casa, sicuramente migliore di quella del Libano, certo, perché avevamo una porta da poter chiudere e dietro la quale sentirci al sicuro (*ivi*, pp. 32-34).

Il momento in cui Camini si fa per la prima volta spazio nella vita di Douaa è durante il corso di formazione di tre giorni coordinato dall'UNHCR prima della partenza per l'Italia:⁴⁸

⁴⁶ Come argomentano Roswitha Breckner e Monica Massari, "la biografia costituisce una delle aree più significative di interferenza tra la realtà sociale istituzionalizzata e il mondo esperienziale degli individui" (2019, p. 6). Nel contesto degli studi sulla (im)mobilità (*cf.* Kieslinger *et al.*, 2020, traduzione dell'autrice), indagare le narrazioni biografiche consente di investigare il processo migratorio dalla prospettiva del mondo interiore della persona migrante, accedendo a dati particolarmente potenti per comprendere processi trasformativi, atteggiamenti, valutazioni e narrazioni del sé e della società. In particolare, la prospettiva autobiografica consente di valutare le storie narrate come contestualmente situate all'interno di un continuo rapporto con gli altri (Bolívar e Domingo, 2006); tuttavia, l'uso metodologico dell'autobiografia negli studi sulle migrazioni resta relativamente inesplorato (Avila-Tàpies e Domínguez-Mujica, 2014).

Per l'analisi del libro *Damasco è dove* mi sono avvalsa dell'analisi del contenuto.

⁴⁷ Durante un'esplosione che colpisce la loro stessa casa a Damasco, Mohamed rimane ferito alla schiena. Nel 2015, l'UNHCR offre alla famiglia Alokla la possibilità di raggiungere un paese europeo per risolvere il quadro clinico.

⁴⁸ I corridoi umanitari prevedono momenti di informazione sulla località di destinazione.

[...] per sapere qualcosa in più sull'Italia per linee generali, poi ci spiegarono le differenze culturali tra un paese arabo e uno europeo. Infine, ci comunicarono il nome del paese che ci avrebbe ospitato: Camini. La prima cosa che abbiamo fatto, una volta tornati a casa, fu cercare sulla cartina geografica quel posto. Non trovammo nulla, se non un piccolo puntino alla fine dell'Italia con tanti alberi [...] Ci fu un primo scalo a Roma, dove abbiamo dovuto prendere i nostri documenti e firmarli, così da dichiarare di essere rifugiati in Italia. Lì, per la prima volta, realizzai che non saremmo più tornati indietro. [...] Salimmo in auto [...] sentivamo parlare una lingua molto complicata. Avevamo timore perfino di addormentarci perché non capivamo le parole di chi ci stava attorno. "Papà, sei sicuro che abbiamo preso la macchina giusta? Perché non siamo ancora arrivati? Possibile che questo posto sia così lontano" [...] Poi arrivammo in una strada con tanti alberi. Il mio cuore iniziò a battere forte. Non avremmo più avuto una vita tranquilla, pensai: siamo scappati dalla guerra e siamo in una terra straniera (*ivi*, pp. 29-31).

Nel corso della narrazione, il tema della casa si sovrappone ad altre questioni – la guerra, lo stress e la paura, la morte e la perdita, le difficoltà linguistiche e socio-culturali, la salute, la memoria e la riconquista della propria agency – facendo sì che alla casa vengano attribuiti significati di volta in volta diversi. In tal senso, emerge che pur nella continua ricerca e costruzione di un *altrove* – lontano da Damasco – da poter chiamare *casa* e nella continua sfida di problematiche che vanno oltre la questione prettamente abitativa, Douaa *si senta e si senta ovunque a Damasco e sia* simultaneamente artefice di un processo di *homing* a Camini. Da un lato, Damasco, luogo affettivo e di origine della sua famiglia, viene a coincidere man mano che ci si allontana con la famiglia stessa: "dobbiamo sempre restare uniti, perché siamo in un posto che non è nostro" (Alokla, 2023, p. 37). Dall'altro, Camini, nel corso degli anni, passa da essere inizialmente inquadrato come *house* – in cui si è sì al sicuro dalla guerra ma in cui "eravamo soli, in un paese che non era nostro e non avevamo nessun altro al nostro fianco diverso da noi stessi: abbracciati, ci sentivamo nell'unico posto veramente sicuri" (*ivi*, p. 47) – ad essere percepito, pensato e vissuto come *home*.

[...] una delle cose più belle di Camini è che tutti ti salutano, ti fanno sentire accolto (*ivi*, p. 39).

[...] dico sempre che sarebbe giusto chiamare questo posto il Paese dell'Amore, siamo sempre stati rispettati da tutti, non c'è differenza tra rifugiati e italiani: siamo un'unica famiglia. È questo il motivo per cui siamo rimasti a Camini (*ivi*, p. 68).

[...] mi chiamavano spesso come interprete [...] ero contenta di poter essere di aiuto, perché comprendevo bene cosa significasse trovarsi in un paese straniero senza che nessuno parli la tua stessa lingua (*ivi*, p. 51).

[...] ciò che mi rende tanto felice è stare con gli anziani, perché è un modo di ricordare mia nonna. Ero felice quando andavo da lei, stavo bene. Un giorno preparai per loro dei dolci e andai casa per casa a distribuirli. Quando vedevo i loro sorrisi sul volto mi sentivo felice anche io (*ivi*, p. 65).

Un processo che coincide, inoltre, con la riconquista della propria agency: "per quanto, forse per vergogna, ancora non riuscissi a parlare con dimestichezza con i miei compagni [...] iniziavo però gradualmente ad avere di nuovo fiducia in me stessa. Amavo studiare [...] sognavo di diventare un avvocato" (*ivi*, p. 53).

La condizione lenticolare di multi-abitabilità di Douaa – *essere Damasco e abitare Camini* – può inoltre essere ulteriormente confermata dall'assenza di opposizione malinconica tra i due diversi

luoghi: "giorno dopo giorno [...] la vita cominciava a essere finalmente più facile e il desiderio di volere tornare in Siria perdeva forza" (*ivi*, p. 45).

Nel processo trasformativo di Camini da *housse a home*, Douaa attribuisce grande valore al ruolo avuto dalla cooperativa – "la cooperativa era stata sempre presente [...] in quel periodo avevamo proprio bisogno di persone come loro, che tenessero a noi sul serio" (*ivi*, p. 49) – e, in particolar modo, a quello avuto da Rosario e Giusy: "[...] ci abbracciarono e noi ci lasciammo andare a quella stretta. Eravamo stanchi, è vero, ma non avevamo ancora perso la forza di andare avanti, grazie anche al loro supporto e alla forza dei nostri genitori" (*ivi*, p. 43); "Giusy è per me come una sorella maggiore, mentre Rosario un secondo papà" (*ivi*, p. 68).⁴⁹ Un inquadramento di Rosario e Giusy che consente inoltre di porre l'accento sull'ulteriore processo trasformativo di Camini che vede entrambi coinvolti in prima linea: la *rinascita* del paese attraverso il progetto di accoglienza e che sembra confermare ulteriormente la sovrapposizione tra il progetto e Rosario.

Camini è un piccolo paesino e le possibilità di lavoro sono poche; infatti, molte persone sono andate via proprio per cercare lavoro. Rosario però ha voluto fare qualcosa per il suo paese e, grazie anche all'aiuto della moglie, Giusy, è riuscito a far tornare la vita a Camini concretizzando questo progetto di accoglienza di cui siamo anche noi parte [...] un paesino così piccolo era riuscito a unire diverse persone di ogni parte del mondo (*ivi*, p. 38).

Camini stava cambiando molto nel corso degli anni. Erano arrivate molte persone da diverse parti del mondo per visitare, fare volontariato e partecipare alle attività che venivano proposte. Sono stati creati diversi laboratori, come quello di ceramica, di musica [...] di cucito e di tessitura (*ivi*, pp. 63-64).

A Camini ancora mancano tante cose, come un ospedale, un medico che viene tutti i giorni, le scuole medie, inizialmente non c'erano neanche le scuole elementari, ma con l'arrivo dei rifugiati sembra che tutto abbia ripreso vita. Il paese è piccolo, ma c'è la cooperativa, ci sono i laboratori, c'è il Comune che è sempre aperto e il sindaco sempre disponibile [...], ci sono due negozi di alimentari, c'è una macelleria, la farmacia e l'emporio. E poi ci sono Rosario e Giusy che grazie a questo progetto hanno fatto rinascere Camini (*ivi*, p. 67).

Tra i vari passaggi riportati è sicuramente la frase "[...] far tornare la vita a Camini concretizzando questo progetto di accoglienza *di cui siamo anche noi parte*" ad essere particolarmente significativa per comprendere quale sia l'inquadramento dell'accoglienza, e dunque il *proprio* inquadramento in quanto *rifugiati*, nel contesto della rigenerazione territoriale di un'area marginalizzata: il coinvolgimento *attivo*. Una cornice interpretativa anche avvalorata da un'affermazione del padre di

⁴⁹ Un ulteriore aspetto che emerge nel primo periodo di vita a Camini è quello dell'*esistenza comparativa* – o come definita da Ghassan Hage di "anisogamia diasporica" (2021); in altre parole, una condizione spaziale diasporica basata su uno scambio tra parti ineguali. Sebbene Camini offra un ambiente sicuro in cui poter studiare, Douaa sottolinea in diversi momenti che "la scuola era molto piccola, c'erano tre classi per la scuola media e cinque per le elementari. Non era affatto come l'avevo immaginata. *La 'Faisal Muhammad' in Siria era molto più grande, comprendeva anche altri ordini e gradi*" (Alokla, 2023, p. 40, corsivo mio); "non eravamo tantissimi e il contesto non era poi così male, come mi era sembrato di primo impatto vedendo la scuola [superiore], *ai miei occhi sempre troppo piccola*" (*ivi*, pp. 52-53, corsivo mio). Adottando questa cornice interpretativa, il confronto ineguale inizialmente stabilito tra la Siria e Camini (un luogo teoricamente migliore per le condizioni offerte) nasce da una condizione negata di appartenenza al proprio contesto di origine, letto in modo ambivalente tanto attraverso termini positivi (la scuola più grande, e che si preferirebbe frequentare) quanto negativi ("[in Siria] erano due anni che non andavamo a scuola, mio padre voleva che restassimo a casa perché fuori non era un posto tranquillo, ogni notte sentivamo quel fischio, poi l'esplosione" *ivi*, p. 23).

Douaa, Mohamed: "è uno scambio, sia noi che siamo qui abbiamo degli obiettivi, la stessa cosa hanno le persone del posto su di noi... così riusciamo a creare una comunità unita".

Se la migrazione è ontologicamente una relazione di *reciprocità* tra un Paese ed una società di partenza ed un Paese ed una società di arrivo, il riconoscimento di questa reciprocità da entrambe le parti coinvolte nel processo – così come emerso, in modi diversi, sia nelle parole di Douaa sia in quelle di Mohamed – fornisce una prospettiva di superamento nonché di capovolgimento della narrazione mainstream sui processi migratori che, basata invece sulla negazione di relazione e di reciprocità, tende a inquadrare la persona migrante come mera figura parassitaria. Dalla prospettiva di Douaa e Mohamed, la comunità di Camini – intesa come insieme in cui non vi è differenza tra rifugiati e italiani – è *interamente coinvolta* nel processo di accoglienza poiché *reciprocamente relazionato* a quello della riattivazione socio-territoriale. Attraverso questa prospettiva, la reciprocità si fa strumentale al superamento delle categorie sociali fisse e dell'idea di integrazione come forma di conformità e di assimilazione di una *parte* alterizzata (i migranti) rispetto ad un *tutto* statico ed omogeneo (i *locali*) in favore di relazioni di reciproca appartenenza sociale proprie dei processi di emplacement (Glick Schiller e Çalar, 2016).

La diversa temporalità trascorsa a Camini e la diversità dei progetti migratori – sebbene sempre innescati da un'instabilità politica nel Paese d'origine tale da mettere a rischio la condizione stessa di vita – concorrono ad influenzare in modi diversi gli inquadramenti di Camini fino ad ora discussi: per Douaa, Camini è *casa* poiché *casa* è la sua famiglia quando unita e al sicuro; per Abdul, Camini è uno *stopover* di un viaggio migratorio non ancora concluso.⁵⁰ Nonostante le diverse cornici interpretative, Camini è in entrambi i casi associato ad una condizione di benessere e di sicurezza intesa come *incolumità*. Non limitandomi alla constatazione del senso di sicurezza come comune denominatore delle diverse esperienze abitative e dei diversi inquadramenti del paese, ma prendendo in considerazione anche la condizione di *attesa* (nella chiave di *limbo giuridico*) vissuta da Abdul e di *sospensione esistenziale* vissute da Tony emergono ulteriori sfaccettature dell'articolato immaginario di Camini – difatti irriducibile ad un'unica chiave interpretativa.

L'impossibilità di raggiungere il resto della famiglia in Francia e di dover al contrario vivere in un luogo sconosciuto in Italia, apparentemente privo di opportunità lavorative ed educative, è per Abdul una forma di *confinamento* ("quando siamo arrivati [a Camini] non volevo scendere dall'auto, era piccolo, non c'era niente, non volevo stare qui", "mia figlia deve iniziare l'università, non possiamo restare qui"), le cui ripercussioni si manifestano nel distacco che nutre nei confronti dell'abitazione, difatti associata alla perdita di status e al senso di vergogna (ad esempio, riferito alle continue scuse che mi porge quando mi invita all'interno del suo appartamento). La partecipazione al corso di alfabetizzazione in italiano è vissuta come un'imposizione ("ho disegnato in marrone una scrivania che è il posto che non mi piace poiché *devo* studiare l'italiano"); un'obbligatorietà del corso di lingua italiana difatti prevista dal Sistema SPRAR/SAI stesso, tanto che nel modello di regolamento del Sistema si disciplina la pena di risoluzione immediata del patto di accoglienza a fronte della mancata frequentazione dei corsi (cf. Marconi, 2022). L'ambiguità del Sistema tra l'obbligatorietà strutturale e la motivazione individuale sembra tradursi, sul campo e nell'esperienza di Abdul, in una forma di mortificazione; o, usando le categorie di van Houtum e van Naerssen (2002), di *alterizzazione geopolitica* che, separando i *nativi* dai *non-nativi*, impone a questi ultimi processi di integrazione senza tener conto di come le persone familiarizzano con i processi di

⁵⁰ Per una maggiore chiarezza dei contenuti, vengono ripetuti alcuni dati biografici utili a contestualizzare meglio l'indagine: Douaa, da 6 anni a Camini, ha raggiunto il Comune affinché suo padre potesse essere sottoposto a diversi interventi chirurgici; Abdul, da 3 mesi a Camini, spera di poter concludere il suo percorso migratorio raggiungendo suo fratello a Tolosa per avviare con lui un'attività economica di sostentamento per la sua famiglia.

apprendimento linguistici (*cf.* Franck *et al.*, 2024) né delle ambizioni, dei progetti personali e dell'effettivo riconoscimento di un bisogno capace di tradursi, in questo caso, in motore per l'apprendimento di una lingua. In aggiunta, la compresenza nello stesso edificio della casa di Abdul e dell'aula in cui si tiene il corso di italiano potrebbe ulteriormente accentuare l'impressione che l'apprendimento non sia un momento di opportunità e di libertà ma, al contrario, di costrizione così come sperimentato nell'ambiente domestico. A queste situazioni si aggiunge infine quella più generale di immobilità e di attesa (dei documenti, del riconoscimento giuridico) che protrattasi nel tempo, come nel caso di Tony, sembra indurre ad una perdita di coscienza di sé ("non so chi sono... non so dove sarò tra un anno").

Pur emergendo in modo più silente, attraverso brevi frasi e poche parole, la condizione di confinamento si delinea come immaginario *in controtuono* di Camini, legato non al Comune in sé quanto piuttosto ad aspetti del Sistema di accoglienza e che si riverberano sulla percezione del paese.

4.3 Belmonte Calabro e Amantea

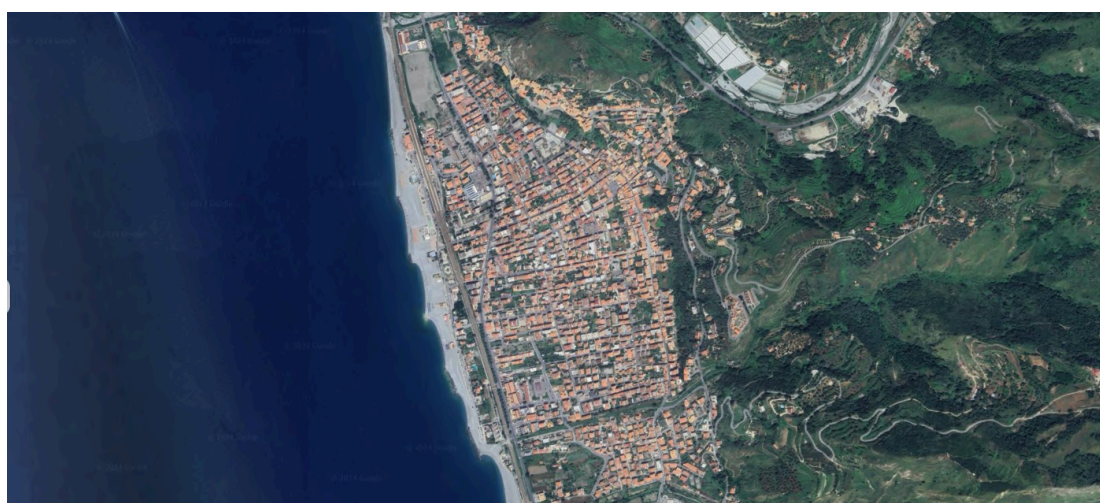


Fig. 9 Costa tirrenica. Fonte: Google Earth. Nel riquadro in alto Belmonte, in quello in basso Amantea.

Fig. 10 Belmonte, sulla costa Marina di Belmonte. Fonte: Google Earth.

Fig. 11 Amantea. Fonte: Google Earth.

4.3.1 La Rivoluzione delle Seppie e Casa Belmondo

Eravamo un gruppo di 13 studenti e 6 professori che volevano sperimentare al di fuori dello spazio dell'accademia, fare delle esperienze in architettura ma fuori dalle aule, avvicinarci all'educazione non formale, trovare un luogo con abbastanza spazio per provare a fare una serie di esperimenti. Eravamo indecisi tra le Marche e la Calabria per vari motivi, poi alla fine tutti potevano a Luglio e dunque la Calabria ci è sembrata più 'esotica' [ride] ...ma in realtà io [prima di trasferirmi a Londra] vivevo ad Amantea e ho una casa dove tornavo ogni estate, poi c'era Ex Convento a Belmonte che è un posto bellissimo quindi siamo arrivati qui (Rita Elvira Adamo, co-fondatrice de La Rivoluzione delle Seppie).

L'esperienza de La Rivoluzione delle Seppie (LRdS) inizia nel 2016 con una videochiamata tra un gruppo di studenti di architettura della London Metropolitan University sparsi per il mondo; la volontà è quella di istituire un workshop itinerante a Belmonte,⁵¹ per loro stessi e per chi vorrà unirsi a loro, rendendosi simili, nel corso dell'esperienza, al *Vampyroteuthis infernalis*, "un mollusco che vive nel profondo oceano e che non vede ma esplora attraverso il tatto".⁵²

Quando siamo arrivati ci siamo resi conto che l'unica massa critica giovane era rappresentata dai migranti, non c'era altrimenti nessuno della nostra età e quindi abbiamo presentato il progetto nel centro di accoglienza [di Amantea] in una giornata molto festosa. Abbiamo chiesto chi avesse delle skills creative e c'erano cuochi, sarti, cantanti, falegnami, fabbri e volevano venire molte persone – ce ne erano quasi 300 in un centro [CAS] che poteva averne sì e no 150, gestito molto male – ma noi avevamo poche risorse e quindi con due macchine ci siamo arrangiati per prendere i ragazzi ogni mattina, sono stati presi 10 ragazzi, e abbiamo avuto un forte impatto con la realtà di queste persone (Rita Adamo).⁵³

Questo primo contatto con il territorio in spopolamento e con l'unica massa critica giovane che lo abita dà un forte impulso al gruppo e al progetto, consentendo di attuare "una rivoluzione dell'immaginario e degli spazi". Il workshop che si tiene nell'estate del 2016 raggruppa infatti persone eterogenee, provenienti da diversi background e contesti geografici e culturali, i partecipanti si ritrovano a conoscersi reciprocamente e a discutere insieme, attraverso momenti conviviali e metodologie creative, sulle opportunità di un'area in spopolamento interessata da fenomeni di mobilità internazionale.

A caratterizzare l'esperienza e a renderla *unica* nell'ambito di questa ricerca è il fatto che le persone migranti non partecipano al workshop *in qualità di* beneficiarie di un centro di accoglienza

⁵¹ 1751 abitanti nel 2022 (<https://www.tuttitalia.it/calabria/53-belmonte-calabro/statistiche/popolazione-andamento-demografico/> ultimo accesso 27 maggio 2024).

⁵² Le parti tra virgolette presenti in questo paragrafo, quando non diversamente indicate, sono riprese dal sito de La Rivoluzione delle Seppie (<https://larivoluzionedelleseppie.org/> ultimo accesso 27 maggio 2024).

⁵³ Il CAS di Amantea, analogamente a quello di Longobardi di cui si farà menzione nelle righe successive, è installato in una ex struttura alberghiera, "Ninfa marina". Rita racconta che dopo il suo primo contatto con il CAS ha deciso di svolgere un periodo presso il centro in qualità di volontaria. Il respingimento di molte richieste di asilo da parte della commissione territoriale spingeva molti migranti, una volta usciti dalla struttura, a spostarsi in una baraccopoli nei pressi di uno dei sottopassi della linea ferroviaria che portano alla spiaggia. Numerosi sono i momenti di scontro e tensione interni ed esterni alla struttura, ricostruiti attraverso le notizie di testate giornalistiche locali: da parte dei beneficiari per protestare contro le condizioni di precarietà della gestione del CAS e da parte dei residenti di lunga data contro possibili espansioni del numero di beneficiari e, nel periodo pandemico, contro i migranti stessi inquadrati come veicolo di contagio.

promotore di quelle stesse attività ma, al contrario, prendono parte ad un'iniziativa esterna al sistema di accoglienza in quanto fin da subito riconosciuti dagli ideatori del workshop come *abitanti* del paese; in altre parole, LRdS crea un'occasione di coinvolgimento diversa da quelle che si diffondono negli stessi anni in Italia e che coinvolgono ospiti dei centri di accoglienza, perlopiù legate allo svolgimento di lavori socialmente utili per *dare dimostrazione* della riconoscenza e della gratitudine per l'ospitalità; inoltre, analogamente agli altri partecipanti al workshop (ad eccezione di Rita), i beneficiari del CAS non conoscono Belmonte – una condizione che esclude la possibilità che si instaurino meccanismi di potere legati al localismo; infine, la creatività, l'ideazione di attività da condividere e le abilità di ciascun partecipante arricchiscono il workshop, escludendo gerarchie di potere che la pratica dell'insegnamento e dell'apprendimento – tipica dei processi di integrazione – potrebbe riprodurre.⁵⁴

In seguito a questo primo workshop, si susseguono negli anni molteplici esperienze: nel novembre 2016 i professori della London Metropolitan University ritornano a Belmonte con un primo gruppo di studenti e avviando un processo di ricerca sul paese inquadrato come caso studio; nel 2017 viene siglato un memorandum di intenti tra il Comune di Belmonte e la London Metropolitan University (una collaborazione che si traduce in 2 viaggi-studio all'anno, previsti dal calendario accademico); un ragazzo del primo gruppo di 13 studenti decide di trasferirsi da Londra ad Amantea⁵⁵ e inizia a lavorare come volontario nel CAS; nello stesso anno prende avvio Crossings, un workshop estivo a cadenza annuale aperto a chiunque voglia "abitare temporaneamente" il paese (prevalentemente studenti di architettura ed architetti internazionali, tra i 22 e 35 anni, e i beneficiari dei CAS e SAI di Amantea e del CAS di Longobardi); viene inoltre inaugurato il SeppieLab ad Amantea, uno spazio di autoeducazione e di incubazione professionale che dà grande visibilità al progetto e a chi lavora essendo dotato di vetrine con affaccio diretto sulla strada (lo spazio viene poi chiuso l'anno successivo per mancanza di fondi e riaperto nel 2022 in un altro spazio); sempre nel 2017, vengono avviate le prime residenze artistiche con i beneficiari del CAS e con gli abitanti di lunga data;⁵⁶ nel 2019 il Comune di Belmonte dà in comodato d'uso a LRdS un immobile che viene ristrutturato in collaborazione con il collettivo di architettura Orizzontale (Roma) durante i workshop estivi Crossings, divenendo il cuore nevralgico del progetto, Casa Belmondo;⁵⁷ nel 2020, la pandemia da COVID-19 incentiva alcuni membri del gruppo LRdS a prendere la decisione di trasferirsi temporaneamente a Belmonte, estendendo quella che fino a quel momento era stata una presenza saltuaria e prevalentemente estiva nel paese; in concomitanza prende avvio l'esperienza di South Learning attraverso cui un gruppo di studenti

⁵⁴ Un esempio di questo diverso approccio lo si riscontra, ad esempio, in questo breve testo pubblicato sul sito de LRdS che descrive un evento serale organizzato nell'ambito del workshop: "[...] evento in collaborazione con il pub la Pecora Nera di Amantea e il supporto dello stilista Vincenzo Giannetti e l'artista Tomaso De Luca. In particolare, durante la Notte Bianca nel centro di Amantea, si è svolto il concerto di musica eritrea ed una sfilata di moda con vestiti su misura del sarto nigeriano Henry Igbiwineka ospite presso il centro per migranti e rifugiati Ninfa Marina". (https://larivoluzionedelleseppie.org/workshops_2016/ ultimo accesso 27 maggio 2024).

⁵⁵ Amantea è un Comune di 13844 abitanti nel 2022 (<https://www.tuttitalia.it/calabria/63-amantea/statistiche/popolazione-andamento-demografico/> ultimo accesso 27 maggio 2024).

⁵⁶ La prima residenza artistica, nell'agosto del 2017, è in collaborazione con Carhartt Work In Progress che dona tre macchine da cucire a LRdS. Coinvolgendo lo stilista Vincenzo Giannetti e i sarti Henry Igbineweka, Austin Jacob e Salman Kahn (questi ultimi, beneficiari del CAS di Amantea), l'esperienza si conclude con la realizzazione di una mini-collezione uomo.

⁵⁷ Riferendosi al ruolo della politica locale, Gerardo Cleto (LRdS e nuovo abitante stabile a Belmonte da marzo 2020) dice: "avevamo la casa per 10 anni ma li abbiamo rinnovati prima dell'eventuale cambio di amministrazione che poi non c'è stato, ma abbiamo capito come funzionano queste cose e quindi abbiamo fatto il rinnovo prima".

della London Metropolitan University si trasferisce per 3 mesi a Belmonte abitando le seconde case degli abitanti di lunga data e quelle solitamente affittate nel periodo estivo ai turisti ("in questo modo gli abitanti si sono sentiti parte di qualcosa, al di là dell'affitto... a volte la convivenza era quasi reale, perché ad esempio S. ha una casa libera sopra la sua e io dormivo lì, che era come stare a casa sua", Gerardo Cleto); tra il 2021 ed il 2022, vengono avviati in collaborazione con una cooperativa locale diversi programmi di Servizio Civile sia a Belmonte che ad Amantea; nello stesso periodo viene lanciato il progetto Belmondo Experience per "abitanti temporanei" (perlopiù individuati tra studenti, architetti, artisti e ricercatori internazionali) per trascorrere periodi di co-working e di co-living presso Belmonte e Casa Belmondo.⁵⁸

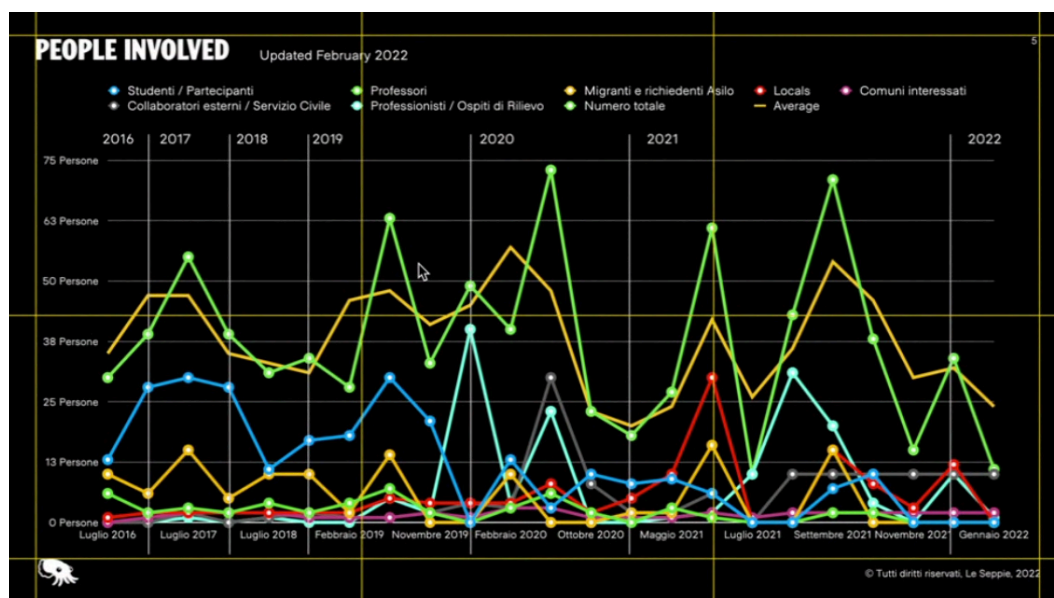


Fig. 12 Persone coinvolte nel progetto. Fonte: La Rivoluzione delle Seppie, 2022.

Studenti e partecipanti alle iniziative, collaboratori esterni e del Servizio Civile, professori, professionisti e ospiti di rilievo, migranti e richiedenti asilo, abitanti locali. Le categorie maggiormente coinvolte nei primi anni di attività (luglio 2016-febbraio 2019) sono quella degli studenti e quella dei migranti e richiedenti asilo. Con il consolidarsi del progetto, tra il 2019 ed il 2020, aumenta il coinvolgimento dei cosiddetti ospiti di rilievo (persone che lavorano con il tema delle aree interne); una progressiva maggiore presenza di questa categoria potrebbe inoltre essere legata alla nuova centralità acquisita dai contesti marginali e marginalizzati in seguito alla pandemia da COVID-19. Aumenta negli anni la partecipazione degli abitanti di lunga data, che pur essendo stabile fin dall'inizio raggiunge a partire dal 2020 dei picchi maggiormente significativi. A partire dal 2020, una presenza stabile nel tempo è quella dei collaboratori esterni e delle persone coinvolte tramite il Servizio Civile (categorie che coinvolgono esclusivamente abitanti di lunga data e che dunque dimostrano la salda partecipazione dei "locali" ed un radicamento territoriale dell'iniziativa).

Negli anni il gruppo si allarga e si restringe, alcuni dei beneficiari dei centri CAS e SPRAR rimasti a vivere ad Amantea divengono soci de LRdS, così come alcuni giovani abitanti di lunga data, aumentano le collaborazioni con altre associazioni attive sul territorio, durante la pandemia 2 soci

⁵⁸ Sono la prima a partecipare al progetto Belmondo Experience; è infatti nella cornice del co-working e del co-living che si inserisce l'osservazione partecipante svolta presso Belmonte ed Amantea. Vivere, lavorare, cucinare, mangiare, fare festa, spostarsi in macchina, partecipare a tutte le attività in quel momento attive nel calendario di LRdS mi ha consentito di immergermi completamente nella realtà di Belmonte e di Belmondo, anche vivendo alcune problematiche che nella precedente osservazione partecipante a Camini non avevo vissuto – ad esempio, le difficoltà legate ai trasporti e la conseguente organizzazione meticolosa degli spostamenti in macchina per evitare di rimanere *bloccati* tutto il giorno a Belmonte.

di LRdS si trasferiscono stabilmente a Belmonte, il gruppo inizia a farsi conoscere sempre più a livello nazionale ed internazionale ed aumentano le visite a Casa Belmonte (fig. 12).

Parallelamente anche il tessuto culturale dell'area limitrofa subisce un impulso nel periodo pandemico, con il ritorno nei paesi di diversi giovani emigrati nel Centro-Nord per studio:

Il COVID ha facilitato il fermento culturale – anche se poi molti sono dovuto tornare nel posto in cui lavoravano una volta che il COVID è finito. Ho un legame molto forte con Longobardi, sono andata via con l'idea di tornare, quando faccio qualcosa a Longobardi mi sento diversa, sento che mi impegno di più e che ci credo di più [...] A differenza di una città in cui è facile costruire una rete o 'far parte di' qui il limite principale è l'assenza di una connessione generale tra le cose che succedono (Sara Brusco, Gynestra, ritornante a Longobardi).

C'è sempre stata l'intenzione di creare qualcosa per il territorio che avesse un impatto sociale e culturale. Decidiamo di applicare ad un bando nel 2021, volevamo contrastare delle scritte discriminatorie nei confronti delle donne apparse sui muri del paese, non volevamo cancellarle ma fare attorno qualcosa per ricontestualizzarle organizzando dei laboratori sul linguaggio visto che una di noi si occupa di quello, sul corpo visto che Sara si occupa di quello e sulla scrittura, coordinata da me. Non vinciamo il bando ma decidiamo comunque di fondare l'associazione Gynestra. Siamo solo donne e ci occupiamo di femminismo intersezionale. Una volta al mese organizziamo l'evento Vidimuni aperto a tutti, che in dialetto vuol dire 'vediamoci'⁵⁹ (Valentina Ciciarelli, LRdS e Gynestra, giovane abitante di lunga data di Longobardi).

È attorno a questo concatenarsi di eventi e di iniziative che si viene a definire la cornice teorica attorno cui ruota l'esperienza di LRdS, incentrata sui temi dell'abitare, della casa, dell'appartenenza e dell'"home ground"; un posizionamento teorico a cui LRdS dedica ampio spazio narrativo attraverso media e canali molteplici (fanzine, pubblicazioni editoriali, video, seminari, post, canali social, il sito web) che si rivolgono ad un pubblico giovane interessato alle medesime tematiche e che parla e condivide lo stesso linguaggio. In questo ampio apparato narrativo, LRdS inquadra il proprio abitare come un'"azione temporanea ma costante", ovvero capace di protrarsi nel tempo occupando sempre più spazi – come visto, attraverso la continuità di eventi e di collaborazioni che dal 2016 si susseguono regolarmente, la ristrutturazione di Casa Belmonte in occasione di Crossings, gli spazi laboratoriali; un processo fluido "che vive nell'incontro di tre diverse comunità in un determinato periodo di tempo [...] e generato dai bisogni di chi vive: da chi cerca una casa, da chi ne costruisce una nuova e da chi vuole vederla in modo diverso" – rispettivamente, ma non in modo reciprocamente escludente, gli abitanti con background migratorio, la comunità temporanea e da remoto (non tutti i membri di RdS vivono difatti a Belmonte pur lavorando attivamente e quotidianamente all'organizzazione e gestione del progetto), la comunità locale. L'appartenenza che di volta in volta si instaura con i luoghi, da parte di chi abita temporaneamente il paese, è inquadrata con un'idea *sensoriale* di casa – visiva, olfattiva, sonora... – piuttosto che materiale e spaziale: "lo scorcio sul mare è lo stesso che Omar vedeva dall'isola di Goré [...] scopriamo un simbolismo condiviso che ci accomuna nelle differenze". In tal senso, l'"home ground" si configura come un insieme di ricordi di coloro che vengono da fuori e *ritrovano casa* a Belmonte e

⁵⁹ "Vidimuni nasce dalle strade vuote e silenziose, dagli amici e amiche che partono per cercare lavoro o andare a studiare fuori, nasce dalla necessità di recuperare il contatto umano dopo due anni di una distanza fisica che si è fatta sociale, nasce dalla voglia e dal bisogno di dirci che si può resistere e resistendo si può ricostruire come reazione all'abbandono. Significa confrontarci, immaginare possibili scenari futuri e iniziare a costruirli nel presente, insieme" (Post Instagram Gynestra, 9 marzo 2022).

di azioni intraprese dai giovani abitanti di lunga data che danno un nuovo significato alla propria casa.

Non ho la pretesa di cambiare le cose e di arrivare come un salvatore del comune. Quando ero adolescente, a Pagani, nel mio paese, ero quello che nel mio gruppo di amici prendeva più spesso l'autobus, che durante le feste di paese andava porta a porta a citofonare alle persone per coinvolgerle, sono fatto così e sto facendo esattamente quello che farei anche altrove. L'alternativa a Belmonte era andare a fare probabilmente un master a Berlino ma penso che stia in realtà mettendo in pratica qui quello che ho studiato, capendo da chi abita qui quali sono le esigenze del posto... e ho costruito dei legami [...] Ad esempio, il problema della mobilità: ho capito abitando qui che ci sono posti e orari – tramite un generale non-detto – in cui è possibile ottenere dei passaggi e allora ho pensato, perché non creare un logo da attaccare alla macchina oppure un alberello, un segno distintivo di questa comunità *che passa per Belmonte*... Un po' come avevamo fatto a Napoli con 'Cuore di Napoli', che era la stessa cosa, un segno distintivo di una comunità (Gerardo Cleto).⁶⁰

Le due osservazioni partecipanti che conduco, una a fine inverno l'altra in piena estate, sono particolarmente diverse tra loro, rispecchiando le diverse configurazioni che il rapporto tra socialità e stagionalità assume nei diversi periodi dell'anno tanto a Belmonte quanto nel progetto Belmondo. Durante il primo campo prendo parte ai preparativi per l'inaugurazione del nuovo SeppieLab ad Amantea, un evento pensato sotto forma di festa carnevalesca nel corso della quale sfileranno delle maschere e avverrà una performance di danza co-costruita durante un laboratorio di danza di comunità. Entro a far parte di un gruppo composto da alcuni soci de LRdS (persone che abitano stabilmente a Belmonte, ad Amantea e a Longobardi e che sono abitanti di lunga data, ritornanti o nuovi abitanti), alcuni giovanissimi abitanti di Amantea che lavorano con LRdS tramite il Servizio Civile (quasi tutti neet),⁶¹ alcuni membri di altre realtà socio-culturali che si uniscono all'iniziativa (Stefano Cuzzocrea, co-fondatore di Ex-Convento, un'istituzione indipendente che si occupa di teatro e musica a Belmonte e che è inoltre partner de LRdS) o che ne fanno parte attivamente (Sara Brusco, co-fondatrice di Gynestra), ed un gruppo di ragazzi di nazionalità argentina – oriundi che abitano temporaneamente a Longobardi in attesa del riconoscimento della cittadinanza italiana.⁶² A questo gruppo si aggiungono saltuariamente abitanti di Amantea e dei Comuni limitrofi che, di tanto in tanto, passano per un saluto alla sede del laboratorio (tra i quali anche alcuni abitanti-ex beneficiari dei progetti CAS e SPRAR che collaborano con LRdS fin dalle prime esperienze nel 2016). Infine, ampliano il gruppo, due viaggiatori (co-fondatori di Chiochiola la Casa del Nomade a Pennabilli, in provincia di Rimini) che si fermano a Casa

⁶⁰ Anche in questo caso, come nella maggior parte di tutti i casi studio studiati, noto che il carisma di Gerardo riesce a tenere insieme più parti del progetto, a comunicare a diverse comunità contemporaneamente rendendo effettivo il radicamento del progetto al territorio e il ruolo de LRdS come facilitatore e mediatore di processi.

⁶¹ Not Engaged in Education, Employment or Training, un indicatore atto a individuare la quota di popolazione di età compresa tra i 15 e i 29 anni che non è né occupata né inserita in un percorso di istruzione o di formazione (Treccani).

⁶² L'associazione Gynestra fa da tramite tra LRdS ed il gruppo di argentini, tuttavia Valentina nel corso dell'intervista specifica che: "non c'è l'intenzione di integrarli nel tessuto sociale, il tutto avviene automaticamente a partire dal coinvolgimento reciproco, non esiste l'idea di 'integrazione nella comunità' e questo secondo noi è positivo, rende il tutto più spontaneo". Come in altri piccoli contesti italiani, le tempistiche per il riconoscimento della cittadinanza italiana per gli oriundi sono più brevi rispetto a quelle nelle grandi città.



Fig. 13 *Il mare d'inverno*. Belmonte e Amantea, marzo-aprile 2022.

Nella prima foto un'installazione in legno di autocostruzione dichiara quale sia Casa Belmondo tra quelle che si affacciano sulla piazza. La seconda e la terza foto restituiscono due spazi interni della casa: la sala di co-working eco-living e la cucina. La casa ha le sembianze di un cantiere, la ristrutturazione avviene infatti per fasi e si espande con le esigenze di chi la vive: la cucina, ad esempio, non era presente fino al momento in cui le persone non hanno iniziato ad abitarla per periodi prolungati di tempo a partire dal 2020; mancano i riscaldamenti quando *la abito temporaneamente* durante il periodo di osservazione partecipante trascorso in inverno. La quarta successiva è stata scattata nei pressi della fermata dell'autobus che collega Belmonte ad Amantea. Le ultime due foto sono state scattate nel SeppieLab ad Amantea durante il laboratorio di danza di comunità tenuto da Sara Brusco. Come si vede dall'ultima foto, il nuovo spazio del laboratorio (un ex garage) non dispone di vetrine, ma solo di una grande porta con vetri opachi attraverso cui, soprattutto di giorno, è difficile vedere attraverso – un dettaglio che, per alcuni dei soci, inibisce la partecipazione quotidiana degli abitanti e rende più difficile anche solo scambiarsi un gesto di saluto. Pertanto, anche se fa freddo, le porte del laboratorio sono costantemente spalancate (come a Camini quelle del bar).

Belmondo per conoscere da vicino LRdS. È in particolare quest'ultimo incontro a farmi inquadrare la casa Belmondo come effettivo luogo di facilitazione di incontri e di scambio tra realtà che si confrontano sui medesimi temi:

[...] non è necessario abitare in modo stabile, spesso ci sono residenti che non mettono il naso fuori casa e loro cosa apportano alla comunità? A volte arriva una persona per poche settimane e dà delle idee... è necessario aprirsi, spostarsi per portare idee alla propria comunità (Roberto Sartor, Chiocciola la Casa del Nomade).⁶³

Durante il secondo campo prendo parte all'edizione 2022 di Crossings svolta in collaborazione con Cheap⁶⁴ e incentrata sulla riattivazione del mercato coperto di Belmonte Marina, da diversi anni in disuso, attraverso attività di progettazione e di autocostruzione di elementi in legno di arredo urbano. In questa seconda parte di campo, entro a far parte di un gruppo internazionale di circa 50 persone quasi esclusivamente composto da architetti (studenti e professionisti), ricercatori in ambito architettonico, grafici e designers (fig. 14).

Tra le due osservazioni partecipanti, constato alcune differenze: cambia la lingua attraverso cui comunico (non più l'italiano ma l'inglese); cambiano gli spazi e i paesaggi che frequento (non più il SeppieLab e Casa Belmondo ma il mercato della Marina, una struttura staccata dal centro abitato e vicina alla spiaggia); cambiano i rapporti che instaurò e i modi attraverso cui li instaurò (da conversazioni prevalentemente in coppia a conversazioni di gruppo con gruppi variabili). Sebbene la comunicazione in inglese impedisca alla maggioranza dei partecipanti di Crossings di entrare in contatto con gli abitanti della Marina, consente tuttavia a Belmondo di farsi conoscere oltre i suoi stessi confini; analogamente, sebbene la frequentazione di certi spazi e non di altri precluda ai partecipanti il contatto con la vita quotidiana dei paesi, consente tuttavia di trasformare la Marina in un luogo di incontro, frequentato in particolare di sera dagli abitanti di lunga data, che ospita una band congolese, le proiezioni dell'archivio fotografico storico del paese di uno degli abitanti di lunga data, una mostra sulla liminalità del Mediterraneo, band locali, performance queer. Un processo di avvicinamento, mediato da LRdS, tra *interno* ed *esterno* che risulta più eclatante nel

⁶³ Chiocciola La Casa del Noma è "una rete di persone, luoghi, competenze, strumenti e passioni che scopre, apprende, coltiva, ospita, osserva, cerca, costruisce, collabora, arriva o parte, cambia" (<https://www.chiocciolalacasadelnomade.it> ultimo accesso 28 maggio 2024). Il nome rimanda all'idea di essere "una casa dei nomadi che passano a Pennabilli, rispecchia il fatto che nel luogo in cui vivi sei il punto di accoglienza per chi arriva e ci si può sentire a casa ovunque nel mondo e la mia casa può essere casa per chiunque" (Roberto Sartor).

Casa Belmondo si configura anche per me come luogo di scambio e d'incontro utile per approfondire i miei temi di ricerca allargando le voci oltre i confini del campo: nel corso della prima conversazione con Roberto Sartor, cui ne seguiranno difatti molte altre proprio grazie alla reciproca conoscenza a Belmonte, Roberto parla molto del tema dell'abitare inquadrandolo come azione di responsabilità e di cura: "nei luoghi in cui c'è bisogno di innovazione, capacità di leggere i potenziali, sapere come valorizzare patrimoni culturali e naturali... l'abitante è chi si prende cura di queste cose, ci sono abitanti di 2 giorni che si prendono più cura di abitanti che vivono 365 giorni l'anno... quanto sei consapevole? quanto sei capace di vedere potenzialità e criticità? quanto sei capace di interagire? questo fa l'abitante". In quest'ottica, le aree interne vengono inquadrare come luoghi che "hanno bisogno di mediatori tra il super locale e il resto del mondo e se in paese c'è anche solo una persona sensibile su questa cosa ne gioverà l'intero paese". Conseguentemente, il ruolo di realtà come quelle di Chiocciola e de LRdS è individuato nell'azione volta a facilitare "l'inserimento di nuovi abitanti all'interno delle comunità, affinché quello che è stato appreso in un arco temporale di diversi anni possa essere trasmesso in pochi mesi a chi voglia avviare progetti sul territorio".

⁶⁴ Un progetto indipendente, con sede a Bologna, che promuove la street art come strumento di rigenerazione urbana e di indagine del territorio (<https://www.cheapfestival.it> ultimo accesso 28 maggio 2024).



Fig. 14 Il mare d'estate. Belmonte Marina, luglio 2022.

Alcuni scatti dell'edizione del 2022 di Crossings. Nella prima foto, un momento di dialogo davanti al mercato della Marina con alcuni *ritornanti estivi*, incuriositi da quanto stava avvenendo all'interno di uno spazio solitamente non utilizzato. La seconda foto restituisce un momento dell'attività di comunicazione del workshop coordinata da Cheap. Nella terza foto, il momento conclusivo di Crossings e la presentazione alla cittadinanza di quanto costruito e creato nel corso della settimana (fase di costruzione dell'arredo urbano nella foto 4). Le ultime due foto, mostrano l'installazione pensata per la spiaggia. Nella quinta foto, si intravede sui colli il Comune di Belmonte (al centro) e sulla sinistra il mausoleo "Michele Bianchi" (braccio destro di Benito Mussolini e originario di Belmonte).

corso di Crossings ma che avviene quotidianamente:

È la possibilità di vedere il mondo... a volte penso che vorrei che lavorassimo di più, che si facesse di più, ma poi penso che ad esempio i ragazzi del servizio civile non avrebbero avuto la possibilità di stare e di conoscere Safae [ex beneficiaria SAI e parte de LRdS] e quindi già questo è tanto" (Rita Adamo).

La compresenza di comunità coinvolte e di dinamiche innescate rende la presenza della comunità de LRdS sul territorio sfaccettata:

credo che sia necessario pensare ad azioni come stratificazione di significati: c'è chi partecipa ad una festa e si ferma a questa, chi si incuriosisce e chiede di più, chi ritorna, chi decide di partecipare. È evidente che questi processi siano processi lunghi e allora forse è fondamentale che G., che terminerà il servizio civile ad agosto, continui comunque a frequentare Le Seppie affinché questo processo possa continuare nei prossimi anni e la cosa importante è pensare a questa azione come ad una rete che si irradia tra le persone, che ne richiama altre, a me piacerebbe che l'anno prossimo partecipasse un amico di G. Le Seppie sono un progetto perché si porta dietro una dimensione progettuale in cui è possibile inserire in continuazione pagine nuove, fasi nuove, qualcosa insomma che non è mai definito (Vito Meola, LRdS e nuovo abitante stabile a Belmonte da marzo 2020)

Sono tuttavia gli aspetti del *processo lungo* e della compresenza dei gruppi eterogenei coinvolti a far emergere, nel corso dell'osservazione partecipante estiva, una certa *distanza* tra la comunità "locale" e quella temporanea.

Note – luglio 2022

Non c'era posto in macchina con Cheap e dunque sono rimasta al mercato. Mi sono messa tra le scale dell'ingresso e la strada per intercettare i passanti che, per interesse o per noia, avevo notato che si fermavano per qualche secondo davanti al mercato e buttavano un occhio all'interno. Delle 4 persone con cui ho parlato (un abitante di lunga data della Marina e 3 persone di Belmonte che vivono altrove e tornano solo d'estate) nessuna conosceva LRdS né sapeva cosa stessimo facendo all'interno; mentre l'abitante della Marina mi è sembrato un po' scettico, le 3 persone *ritornanti* erano entusiaste e si sono congratulate perché "siamo giovani e facciamo qualcosa per il mercato e la Marina, che questo spazio era abbandonato". Mi sono poi spostata in spiaggia per aiutare a portare la pesantissima struttura – non ha una funzione precisa: un punto di osservazione un po' più alto? un palco per qualche piccolo concerto? un luogo in cui *stare*? Mentre osservo in disparte la finalizzazione del montaggio, mi si avvicinano due persone in due diversi momenti. La prima, dichiarandosi portavoce di un gruppetto di persone alle sue spalle, mi domanda cosa sia questa cosa che abbiamo portato – mi rendo dunque conto che il dubbio è condiviso. Spiego al signore di cosa si tratta – una struttura polifunzionale ecc. e aggiungo anche una breve presentazione di LRdS – non mi sembra molto convinto ma è sorridente e positivamente incuriosito. La seconda persona parte invece con un piglio diverso e muove subito una critica: come è possibile che il sindaco abbia concesso a noi il permesso per piazzare questa cosa in spiaggia – aggiungendo che è anche molto pericolosa, un bambino potrebbe salire e cadere – e non abbia invece dato il permesso ad un suo amico, proprietario del bar sulla spiaggia poco più avanti, per posizionare un gazebo l'estate? A questa domanda non so rispondere e mentre provo a mettere insieme una risposta il signore aggiunge che siamo tutti stranieri, studenti da fuori... dandomi così l'occasione per dirgli che in realtà ci sono anche molti italiani e che non siamo solo studenti ma anche professionisti, e che alcuni di loro hanno deciso di vivere stabilmente a Belmonte e che ogni anno ci si ritrova al workshop. Il signore, dubbioso, se ne va – dopo avermi dato prova di una certa lacuna comunicativa del progetto e della sua difficile comprensibilità a chi osserva da fuori e non è direttamente coinvolto.

Coinvolgendo un ampio numero di partecipanti *esterni*, durante la settimana in cui si svolge Crossings emerge talvolta la tensione tra comunità temporanea e comunità abitante. Tuttavia, una simile frattura sembra essere percepita in modo costante da chi abita stabilmente il territorio, specialmente in relazione al rischio che le forme di abitare temporaneo possano compromettere l'erogazione di servizi e l'implementazione di infrastrutture fondamentali per coloro che abitano stabilmente i contesti periferici:

Non basta di per sé la modalità di abitare temporanea – anche se sono assolutamente necessarie nuove idee, nuove visioni ed è dunque necessario aprirsi all'esterno: i paesi che non fanno questo e che restano chiusi e isolati sono destinati a morire e bisogna accettare questa cosa. Ma, come per i cosiddetti borghi, il rischio è che si arrivi all'annullamento delle necessità di tutta una serie di infrastrutture indispensabili a chi abita stabilmente (Stefano Cuzzocrea).

Un rischio che, quando inserito nella cornice delle aree interne del Sud, sembra inoltre essere amplificato :

La cura per un albero è diversa da quella per un fiore... la prendo alla larga per arrivare a dire che occuparsi di un territorio e di un paese non può richiedere lo stesso approccio in tutte le direzioni e che non ci deve essere una direzione prevaricatrice [...] Non si può dire che tutte le aree interne siano uguali ed è impossibile cambiare la situazione dall'interno dell'accademia, dall'istituzione, è necessario posizionarsi sui territori. Se fossi in Piemonte, sarebbe più facile organizzare tutto, vincere bandi, non è un piangermi addosso ma un capire che le aree interne non possono essere equiparate. I limiti del PNRR da questo punto di vista sono evidenti: si rivolgono ad un'amministrazione che non è preparata, i comuni del Sud vengono da anni di gestione economico-amministrativa difficilissima e si amplierà la distanza tra il Centro-Nord ed il Sud con la redistribuzione dei fondi inutilizzati che non mantiene la suddivisione 40% al Sud e 60% al Centro-Nord e dunque il rischio è che le rimanenze vengano comunque date al Centro-Nord che sicuramente, per formazione e preparazione, è più avvantaggiato del Sud (Stefano Cuzzocrea).

4.3.2 Il carnevale di Amantea

Nel corso della prima parte dell'etnografia, decido di recarmi tutte le mattine da Belmonte ad Amantea per frequentare il SeppieLab e per poter conoscere, da vicino, chi frequenta lo spazio e quali attività vi avvengono. Come richiamato nel precedente paragrafo, gran parte delle attività che si svolgono durante i giorni della mia ricerca di campo riguardano i preparativi per "Pupazze e Danze", l'evento di pubblica riapertura del SeppieLab previsto per l'8 maggio. Organizzato da LRdS in collaborazione con Sara Brusco dell'associazione di femminismo intersezionale Gynestra e con l'artista Roberto Alfano, l'evento si focalizza su pratiche collettive, locali e non, da tempo in disuso ma tuttavia riconoscibili dalla comunità abitante; in tal senso, la tecnica della cartapesta e la tradizione del carnevale di Amantea vengono reinterpretate e trasformate in modalità di engagement per costruire nuovi valori ed immaginari collettivi:

L'idea del Carnevale è nata per coinvolgere i ragazzi del servizio civile con qualcosa che loro sentono vicino e fino a 6-7 anni fa il carnevale qui era molto forte, i carri si costruivano da gennaio ed era un momento di forte socialità. Nel processo delle Seppie c'è sempre questa cosa

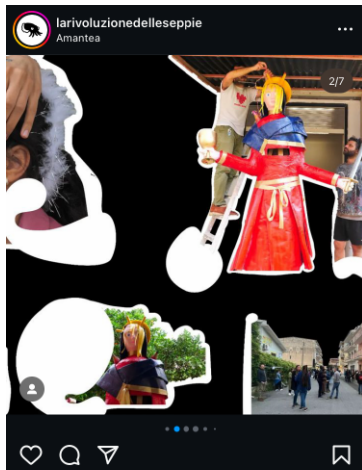


Fig. 15 *Il ballo della pupazza*. Fonte: La Rivoluzione delle Seppie, 2022.
 Nella prima foto, due delle tre pupazze durante il processo di costruzione all'interno del Seppie Lab di Amantea.
 Nella seconda foto, Safae indossa una delle pupazze.
 Tre schermate del post pubblicato sulla pagina Instagram de LRdS restituiscono alcuni momenti dell'evento e della performance di danza collettiva "Pupazze e Danze".

del prendere una tradizione e scavare e capire cosa c'è dietro per poi ricostruirla, ma il fine non è mai solo artistico è sempre anche sociale (Sara Brusco).

L'evento prevede la realizzazione, nonché la ri-concettualizzazione, di tre "pupazze", fantocci di cartapesta dalle sembianze femminili al cui interno prende posto una persona e che, tradizionalmente, venivano bruciati nelle piazze in occasione di feste contadine.⁶⁵ In controtendenza con il tradizionale immaginario delle pupazze, stigmatizzante verso il corpo della donna, le pupazze previste per l'evento rappresentano tre diverse figure femminili appartenenti al passato, al presente e al futuro; rispettivamente rappresentate da Santa Barbara, patrona di una frazione di Belmonte e donna che sfugge alla propria condizione asservita alla famiglia attraverso atti miracolosi; Hasnaa, donna marocchina e madre di Safae Mussadek – parte de LRdS –, simbolo della precarietà del presente e della migrazione forzata; una donna cui non è attribuita un'identità fissa, che sarà co-costruita attraverso un'azione collettiva nel corso della performance e che simboleggia l'autodeterminazione, l'interdipendenza e l'orizzontalità (fig. 15).⁶⁶

All'inizio quando abbiamo iniziato a ragionare sulle pupazze, questa tradizione abruzzese di fantocci bruciati in piazza, sono venute fuori diverse proposte e nonostante le simbologie fossero interessanti ci siamo chiesti perché essere così eurocentrici?! E Safae allora ha raccontato delle leggende del mondo arabo ma non convincevano troppo e quindi lei stessa ha poi poposto di raccontare la storia di sua madre (Sara Brusco).

Conosco Safae Mussadek durante una delle mattine presso il SeppieLab; ha ventidue anni, è nata in Libia da una famiglia marocchina e vive ad Amantea dal 2016, anno in cui ha iniziato a collaborare con LRdS mentre era beneficiaria, insieme alla madre (Hasnaa) e ai suoi fratelli, di un progetto SPRAR nel comune di San Pietro in Amantea (meno di 500 abitanti).

In linea con l'intento di sovvertire il significato tradizionale della pupazza in un'ottica maggiormente inclusiva, Safae mi racconta di aver proposto di raccontare, in occasione dell'evento, la storia di sua madre. Ed è spiegandomi i disegni che ha realizzato per decorare la superficie della seconda pupazza – un racconto per tappe della storia di Hasnaa –, che Safa mi parla della sua famiglia e del viaggio dalla Libia all'Italia.

Note – 30 marzo 2022

Per spiegare la storia di sua madre usiamo il suo quaderno di schizzi sul quale ha disegnato una serie di simboli che rappresentano la storia per tappe e che costituiranno la serie di decorazioni della pupazza. Hasnaa è nata in Marocco ma i genitori la danno ai nonni, che abitano in campagna, perché donna; a 12 anni torna in città ma non viene riconosciuta dal padre, non si sente accettata e vuole emanciparsi; conosce il padre di Safae, si trasferisce in Libia, inizia a studiare, prende la patente, inizia a lavorare e prende avvio una vita diversa; scoppia poi la guerra, quindi si imbarcano e fanno il viaggio fino a qui. Nel 2016, arriva in barca in Italia insieme ai figli. Trascorrono 5 giorni in mare, al freddo, Safae mi dice che sua madre si scusa con lei e suoi fratelli per la situazione in cui li ha condotti, "giustificandosi" dicendo loro che voleva provare a garantirgli un futuro diverso dalla vita che aveva vissuto lei (una vita di privazioni e divieti: voleva studiare ma non le è stato permesso, costretta a lavorare nel settore dell'allevamento).

⁶⁵ In molte feste del Centro Italia di matrice contadina, al personaggio della pupazza veniva dato fuoco nella piazza principale del paese per bruciare, simbolicamente, gli spiriti che potevano influenzare negativamente il ciclo dei raccolti. Secondo altre interpretazioni, la combustione della pupazza era in realtà il simbolo della lotta contro un ordine ritenuto vecchio, gerarchico e decadente. Anche il ballo della pupazza si ritiene che tragga la propria origine da antichi riti pagani, connessi a loro volta a riti sacrificali per propiziarsi la benevolenza della terra o per placare l'ira delle divinità (cf. Tardio, 2008).

⁶⁶ Riferendosi alla figura del futuro, Sara Brusco dice che "è la collettività a completare questa figura, non esiste se non la costruiamo, dobbiamo agire affinché questa donna sarà".

Quando arrivano in Italia trascorrono alcuni mesi in un comune vicino Napoli e poi arrivano in Calabria. Hasnaa qui ritrova altre difficoltà, legate al processo di integrazione e alla lingua che non capisce e non parla. Ripercorrendo graficamente il racconto, i disegni che Safae ha fatto per la decorazione della pupazza comprendono un aereo, una pecora, un barcone, un occhio, delle onde, un libro, una finestra, un occhio che piange. Safae vorrebbe che il velo con cui sarà decorata la pupazza si trasformasse nelle onde del mare.

Analogamente al processo di attribuzione di nuovi significati alla figura della pupazza, anche l'evento carnevalesco è ri-concettualizzato attraverso l'utilizzo di strumenti e pratiche di danza di comunità il cui fine non è solo artistico ma anche, e soprattutto, sociale:⁶⁷

Quanti modi ci sono di creare una fila? La costruzione è intesa come un processo e non come un'imposizione... tutto accade spontaneamente, con la comprensione del proprio corpo in relazione ad altri corpi, per non accavallarci, non sbattere, non entrare in un'altra fila, secondo un processo di auto-costruzione (Sara Brusco).

Attraverso la reinterpretazione di elementi *locali*, mediata dalla negoziazione dei significati tradizionali e dalla condivisione dei diversi background dei partecipanti, emerge nel lavoro di LRdS il tentativo di attribuire una dimensione *processuale* al tessuto sociale di Belmonte e Amantea – tutt'altro che statico e omogeneo ma, al contrario, in continuo divenire; un tentativo che tende inoltre a svincolare l'idea di appartenenza ad un luogo da quella di permanenza e stanzialità dell'abitare. L'appartenenza ad un luogo e ad un gruppo si delinea piuttosto come pratica del fare insieme, intreccio di esperienze che rivela collegamenti con i luoghi riannodando e ricreando *nuove appartenenze*; l'appartenenza, tutt'altro che condizione *fissa*, va pertanto ricostituita ogni volta a partire dall'azione condivisa dei corpi e delle persone che insieme agiscono (*cf.* Zagatti, 2018). Appartenere ad un luogo e ad una comunità è allora cercare di far rivivere e rinnovare il senso di luogo e di comunità in modo interdipendente attraverso un'intelligenza ecologica fondata sul senso dell'impossibilità di agire o vivere da soli (hooks, 2009). Così intesa, l'appartenenza rende *orizzontale* il processo di creazione di un nuovo e diverso immaginario collettivo, che a sua volta si ri-crea e rinnova ogni volta che si agisce insieme e *ci si racconta*. Emblematicamente, LRdS decide difatti di non attribuire una precisa identità all'ultima delle tre pupazze che sfileranno durante il carnevale, con l'intento di rappresentare – o piuttosto di immaginare – una donna che *sarà* solo se *si farà insieme* e che non appartiene ad un preciso luogo ma è libera di scegliere.

La compresenza di Belmonte e di Amantea, da un lato, e di Belmondo, dall'altro, fa rispettivamente emergere l'ambivalenza del *marginale* come spazio e della *marginalità* come condizione – una condizione imprescindibile attraverso cui leggere le espansioni e le trasformazioni del mondo globale in rapporto alla mobilità transnazionale e alle migrazioni (Raeymaekers, 2019b). L'ambivalenza tra margine e marginalità si traduce, nel contesto fin qui analizzato, nell'ambivalenza delle condizioni di *costrizione* e *confinamento al margine* (nell'ambito sia dei processi di ristrutturazione territoriale sia di quelli migratori forzati) e di *posizionamento autonomo al margine* (da parte di chi

⁶⁷ "Quello fra danza e comunità appare [...] come un binomio di tipo elettivo capace di prefigurare e rimandare ad una unione fortunata e tutt'altro che fittizia destinata ad esaltare nella reciprocità i rispettivi valori sottostanti [...]" (Zagatti, 2012, p. 65). La danza di comunità si realizza a contatto e nella relazione con le persone, i gruppi e i luoghi ed è orientata alla creazione e promozione di azioni culturali ed artistiche; stimola l'identificazione di valori comuni e promuove il senso di appartenenza sociale e comunitaria – appartenenza intesa come sentirsi parte di un insieme complesso nel quale riconoscersi e con il quale interagire (Zagatti, 2018).

intende disporre di uno spazio "rarefatto" per poter sperimentare, al di fuori della densità urbana, nuove idee di abitare e di comunità). Nell'evidente *relatività* del margine e della marginalità emergono dunque con chiarezza le strutture profondamente prospettiche inflesse dalla collocazione storica e politica degli attori considerati anche prestando particolare attenzione alle esperienze multiple di coloro che definiscono e riproducono, con la propria presenza, lo spazio del margine e la condizione di marginalità.

Il punto di tangenza – di confluenza e di negoziazione – tra il margine come confinamento (nel contesto della mobilità forzate) e la marginalità come posizionamento autonomo (in quello della mobilità autonoma) sembra essere rappresentato dalla memoria. Diversa dal ripiegamento nostalgico e dal desiderio di tornare indietro nel tempo poiché incapaci di proiettarsi in un futuro negato (la *retrotopia*, cf. Bauman, 2017), la memoria cui si fa invece riferimento è piuttosto uno strumento attraverso cui accingersi alla costruzione di un diverso presente e futuro. Nel processo co-creativo dell'evento carnevalesco, *avere dei ricordi* rende la memoria uno strumento abilitante per la definizione di nuove appartenenze (al tempo del presente, allo spazio del territorio, alle dinamiche del gruppo): attraverso la condivisione delle memorie – di un luogo (la prima pupazza) e personali (la seconda pupazza) – l'appartenenza al gruppo prende la forma di un empowerment collettivo ovvero di una consapevolezza critica sulle forme di disuguaglianza da cui partire per la co-costruzione di alternative su base collettiva (la terza pupazza).⁶⁸ La storia di Hasnaa e del processo migratorio di Safae consentono difatti di attribuire nuovi significati ad una figura della tradizione popolare, la pupazza, in un processo che coinvolge non solo Belmondo (il gruppo de LRdS) ma anche Belmonte e Amantea (attraverso un evento svoltosi nel centro del paese). In tal senso, la memoria intesa come negoziazione aperta recupera e reinterpreta quanto *già c'è* attraverso processi e fenomeni che vengono *da fuori*, superando l'idea di necessaria uniformità di una parte al tutto o di fissità e staticità della cultura e della memoria del luogo.

In questo processo, il margine non è dunque *automaticamente* leggibile come luogo di nuove possibilità – un'interpretazione diffusa nel dibattito pubblico e sovente in letteratura sociologica e che sembra far derivare le possibilità dalla condizione stessa di marginalità. Piuttosto, il margine può essere un luogo di possibilità solo se supportato da un'effettiva "politica di posizione" (hooks, 1998) ovvero da un posizionamento *intenzionale* in un punto di osservazione e prospettiva radicale utile ad individuare spazi da cui iniziare un processo di re-visione. E non a caso, riprendendo il tema della memoria, bell hooks parla difatti di *politicizzazione della memoria* per distinguere la memoria come nostalgia (il desiderare intensamente ed inutilmente che qualcosa sia o ritorni ad essere come è sempre stato) dalla memoria tesa invece ad illuminare e a trasformare il presente.⁶⁹ Il margine come luogo di nuove possibilità e di decostruzione delle categorie sociali date una volta per tutte (nel caso specifico, quelle di abitanti versus migranti, del noi versus il loro, del tradizionale versus il nuovo, del margine versus il centro) è pertanto tale solo se legato ad un'azione intenzionale e di riconoscimento reciproco dei soggetti coinvolti nella trasformazione e ri-significazione del presente. Nel momento in cui le categorie sociali fisse si decostruiscono, attraverso la coscienza delle interrelazione reciproca, di un inquadramento della memoria in chiave abilitante e di un posizionamento intenzionale al margine, i *localismi* cedono il passo alle *contaminazioni*.

⁶⁸ Riferendomi alla condizione di "avere dei ricordi", faccio riferimento alla differenza individuata da Ghassan Hage (2021) tra la condizione di "abitare i ricordi" – un ripiegamento dovuto all'impossibilità di abitare il presente – e a quella di "avere dei ricordi" – un inquadramento abilitante della memoria.

⁶⁹ In un passaggio contenuto nella raccolta di saggi *Belonging. A culture of a Place* (2009), bell hooks per parlare del senso di appartenenza ad un luogo non parla solo di memoria ma di nostalgia *attiva* e di memoria *immaginativa* evidenziando l'aspetto dell'agency del soggetto.

4.4 Entracque e Chiusa di Pesio

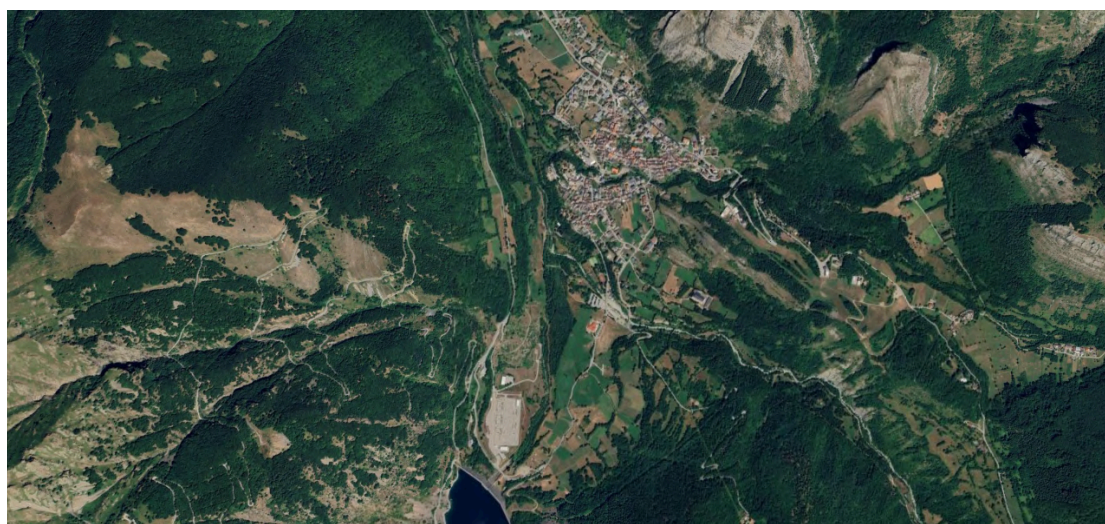


Fig. 16 Alpi Marittime. Fonte: Google Earth.

Nel riquadro in basso Entracque, in quello in alto a destra Chiusa Pesio; in alto, nella zona di valle, Cuneo.

Fig. 17 Entracque, in basso la diga della Piastra costruita negli anni Sessanta. Fonte: Google Earth.

Fig. 18 Chiusa Pesio. Fonte: Google Earth.

Come anticipato nel precedente capitolo, decido di recarmi ad Entracque (766 abitanti nel 2022)⁷⁰ nella fase esplorativa della ricerca di campo, con l'obiettivo di approfondire e ricostruire il progetto Parco Solidale di cui vengo a conoscenza in seguito alla lettura del volume *Montanari per forza: rifugiati e richiedenti asilo nella montagna italiana* scritto da Maurizio Dematteis, Alberto Di Gioia e Andrea Membretti nel 2018. La ricerca contenuta nel libro analizza sette progetti di accoglienza, o iniziative ad essa connesse, localizzati in aree montane del Piemonte ed assunti a buone pratiche in funzione o dell'utilizzo innovativo dei fondi ministeriali o di collaborazioni con gli enti amministrativi superiori; in entrambe le circostanze, i progetti e le iniziative creano per i beneficiari dei centri CAS e SPRAR occasioni lavorative e di formazione orientata alla cura del territorio. In questa cornice, il progetto Parco Solidale – attivo da 2 anni al momento dello svolgimento della ricerca condotta dai tre autori – si inserisce come iniziativa nata dal basso nel Comune di Entracque e poi coordinata successivamente dall'Ente Parco delle Alpi Marittime per favorire una maggiore interazione sociale ed arginare possibili proteste da parte dei residenti di lunga data nei confronti dei beneficiari del CAS alloggiati in una ex struttura alberghiera.

Ciò che reputo particolarmente interessante, e che mi spinge a voler approfondire l'iniziativa in previsione del periodo che svolgerò nel territorio del Parco Nazionale del Pollino, è che il progetto Parco Solidale venga inquadrato come "allargabile a" e "replicabile" in tutti gli altri Parchi ed Aree Protette delle Alpi e degli Appennini aderenti a Federparchi (*ivi*, p. 100); inoltre, non essendo stati attivati nei primi anni di sviluppo dell'iniziativa dei meccanismi di monitoraggio e di valutazione, considero potenzialmente utile ricostruire il processo e gli esiti del progetto – anche provando a colmare una lacuna in letteratura inerente un ambito di indagine inesplorato come quello del possibile ruolo dell'Ente Parco nel settore dell'accoglienza. Durante la fase di progettazione dell'osservazione partecipante non mi è tuttavia chiaro se il progetto sia ancora attivo e se abbia avuto degli sviluppi – non trovo ulteriori informazioni né online né in letteratura.

Riesco a prendere facilmente contatto con l'ex presidente del Parco Naturale delle Alpi Marittime, Paolo Salsotto; nel corso di una prima intervista telefonica, mi informa che il progetto è ormai concluso da diverso tempo e che un'iniziativa analoga era inoltre partita poco prima nel Comune di Chiusa Pesio (3592 abitanti nel 2022),⁷¹ coinvolgendo i beneficiari accolti in due strutture CAS. Contatto dunque l'ex Commissario dell'Ente Parco Naturale del Marguareis, Armando Erbi, ampliando la ricerca anche a questa seconda esperienza.⁷² Non riesco invece a mettermi in contatto con la cooperativa che, sia negli anni in cui era attivo il progetto sia al momento dello svolgimento della ricerca di campo, risulta attiva nel settore dell'accoglienza nella provincia di Cuneo e che sembra gestire operativamente alcuni centri di accoglienza SAI; fin da subito, nutro il timore che l'assenza di un simile contatto possa influenzare l'accesso al campo rendendolo più difficoltoso – come difatti si verifica successivamente una volta arrivata sul campo. Durante un'intervista a due abitanti di lunga data mentre sono già a Chiusa Pesio, vengo a conoscenza della possibile presenza di un centro di accoglienza proprio nel Comune; tuttavia, nonostante sia sul campo mi è estremamente difficile capire quale sia la tipologia del centro (se CAS o SAI), dove sia localizzato, da quanto tempo questo spazio risulti attivo e, nel caso di un SAI, quale sia la cooperativa incaricata della gestione. Le notizie che raccolgo sono estremamente

⁷⁰ <https://www.tuttitalia.it/piemonte/78-entracque/statistiche/popolazione-andamento-demografico/> (ultimo accesso 25 maggio 2024).

⁷¹ <https://www.tuttitalia.it/piemonte/46-chiusa-di-pesio/statistiche/popolazione-andamento-demografico/> (ultimo accesso 25 maggio 2024).

⁷² Il Parco Naturale delle Alpi Marittime riunisce al suo interno dal 1° gennaio 2016 i Parchi Naturali dell'Argentera (nel cui territorio rientrava il Comune di Entracque) e del Marguareis (in cui rientrava il Comune di Chiusa di Pesio). Al momento dell'avvio del progetto Parco Solidale, nel 2015, e nel primo anno di sviluppo dell'iniziativa, i due Parchi risultavano dunque ancora divisi, con due diversi progetti attivi nelle due aree.

frammentate e nessuno degli abitanti con cui parlo sa rispondere con chiarezza a tali domande evidenziando un emblematico grado di *chiusura* fisica e socio-culturale della struttura e di chi gestisce l'iniziativa di accoglienza.⁷³

Se dunque risulta complesso il tentativo di ricostruire l'attuale stato del settore dell'accoglienza, a causa di una serie di *sfortunate* coincidenze non riesco nemmeno ad incontrare di persona i soci e i lavoratori de La volpe e il mirtillo, la Cooperativa agricola di comunità del Comune di Ormea, presso la quale lavorano alcuni ex beneficiari dei CAS dell'area che avevano preso parte all'iniziativa Parco Solidale; inoltre, altri ex beneficiari dei CAS rimasti a vivere ad Entracque e a Chiusa di Pesio dopo il periodo di accoglienza si sono con il tempo trasferiti altrove, perdendo progressivamente i contatti, e gli unici rimasti nei due paesi scopro che non ci sono nei giorni della mia osservazione partecipante. Inoltre, pur riuscendo a incontrare il proprietario di uno dei due agriturismi di Chiusa di Pesio riconvertiti nel 2015 in CAS, noto durante il colloquio una certa reticenza da parte sua nel voler parlare di quel periodo.⁷⁴

Trattandosi di un caso di studio *esplorativo*, non ho dunque organizzato e riprogrammato un secondo momento di ricerca sul campo ma mi sono limitata a riassemblare quanto raccolto attraverso le conversazioni con l'Ente Parco e con alcuni abitanti di lunga data. Pur se limitata, questa esperienza di ricerca ha costituito uno spunto di riflessione utile per affrontare la successiva fase di campo in Basilicata, portandomi a voler indagare anche in quel contesto il (possibile) ruolo dell'Ente Parco. Più in generale, il periodo di campo ad Entracque e a Chiusa di Pesio è risultata

⁷³ Nel corso della ricerca sul campo, un abitante mi spiega che la cooperativa incaricata della gestione operativa del centro (della quale però non conosce il nome) ha avuto diversi problemi di ordine amministrativo; un altro abitante mi racconta che il progetto di accoglienza non ha alcun tipo di relazioni con l'esterno, a volte vedono dei migranti ma non sanno nulla. Questa chiusura, inoltre, spiega probabilmente la difficoltà riscontrata nel tentativo di prendere contatto durante la fase di progettazione del campo.

⁷⁴ Da un punto di vista metodologico, questa circostanza mi fa ulteriormente prendere coscienza di cosa voglia effettivamente dire intraprendere una ricerca qualitativa e quali siano i limiti da dover accettare, anche riformulando parte del disegno della ricerca.

Nonostante le difficoltà di accesso al campo riscontrare, avviene una circostanza particolarmente curiosa che ad un certo punto lo facilita. Mentre sto pranzando in un ristorante ad Entracque, compilo un questionario rivolto ai visitatori del Parco delle Alpi Marittime finalizzato alla raccolta di dati per una tesi di laurea magistrale. Riscontrando una serie di analogie tra alcune delle domande poste e i miei temi di ricerca, provo a mettermi in contatto con l'autore del questionario scoprendo che si tratta di P., un ragazzo di Chiusa di Pesio che lavora al ristorante ma che in quel momento non è di turno. Avendo in programma di recarmi nei giorni successivi proprio a Chiusa, decido di contattarlo e ci diamo appuntamento direttamente lì. Il giorno del mio arrivo a Chiusa, resto però bloccata a Cuneo (l'unica corsa dell'autobus che va Chiusa di Pesio non passa, lasciando a piedi me ed un'altra signora); decido dunque di contattare P. per farmi aiutare con un passaggio in macchina (quel giorno, per fortuna, si trovava anche lui a Cuneo). A posteriori, essere entrata in quel preciso ristorante di Entracque e aver compilato il questionario mi ha difatti facilitato l'accesso al campo a Chiusa: non solo P. mi ha aiutata a risolvere un problema di trasporti che mi avrebbe ritardata parecchio sulla mia "tabella giornaliera" di campo, ma è stato anche un gatekeeper con Luciano Ellena (di cui parlerò nelle pagine successive).

Nei pressi della casa in cui P. abita suo padre, è installata la Panchina Gigante #31, un iconico oggetto di arredo urbano fuori scala che "contribuisce a sostenere le comunità locali, il turismo e le eccellenze artigiane dei paesi in cui vengono posizionate" e che fa parte della rete mondiale, europea e nazionale promossa dalla Fondazione Big Bench Community Project, un'iniziativa no profit nata nelle Langhe piemontesi (<https://bigbenchcommunityproject.org/> ultimo accesso 26 maggio 2024). Nel corso di questa parte di ricerca di campo scopro così la rete delle Panchine Giganti – un altro elemento che ritornerà più volte nel corso di questa ricerca.

utile, nella fase iniziale di ricerca, per riscontrare sul campo molte delle questioni teoriche sulle aree in contrazione fino a quel momento solamente studiate. Nelle successive pagine ricostruisco dunque il progetto Parco Solidale e mi soffermo su aspetti dell'*internità* dell'area emersi nel corso dell'osservazione partecipante; l'approccio analitico è tuttavia volontariamente limitato le poche voci raccolte non consentono di poter pienamente rispondere alle domande di ricerca.

4.4.1 Parco Solidale

La prima esperienza del progetto Parco Solidale, avviata a Chiusa di Pesio nel luglio del 2015 attraverso un protocollo d'intesa tra la Prefettura di Cuneo ed il Parco Naturale del Marguareis, coinvolge due gruppi di richiedenti asilo ospitati in due diverse strutture di ricezione turistica riconvertite in CAS, gli agriturismi Cascina Veja e Lungaserra.⁷⁵ La cornice istituzionale nella quale l'iniziativa si inserisce è volta alla "massima integrazione, costru[endo] percorsi di conoscenza del contesto sociale in cui i migranti vengono accolti anche attraverso attività e servizi resi in qualità di volontari a favore della collettività ospitante" (Protocollo d'Intesa). Gli ambiti delle attività sono individuati nella gestione e nella cura del territorio – nello specifico, in attività di pulizia dei sentieri, di manutenzione delle aree attrezzate presenti nell'area protetta, di valorizzazione della sorgente Sabbionera e in attività di falegnameria – ed, eventualmente, nell'accoglienza turistica.

Il progetto apre inoltre l'opportunità all'Ente di gestione del Parco di promuovere diversi momenti di riflessione, aperti alla cittadinanza, sulla presenza di persone migranti nella provincia di Cuneo e sulle attività di volontariato svolte nel territorio, anche coinvolgendo molteplici realtà che si occupano a diverso titolo e a vari livelli dell'immigrazione nel cuneese – un fenomeno tuttavia inquadrato in diversi dei comunicati stampa sulle iniziative promosse dall'Ente come "*problema immigrazione*". La percezione del fenomeno migratorio, dalla prospettiva di una parte della comunità abitante di lunga data, è particolarmente negativa: nei primi mesi di apertura dei CAS e di avvio dell'esperienza Parco Solidale, il Sindaco di Chiusa di Pesio organizza una raccolta firme contro il Prefetto di Cuneo, opponendosi ad un eventuale ampliamento della platea di persone ospitate nelle strutture CAS di Chiusa. L'iniziativa non solo contribuisce a fomentare il clima di conflittualità e di antagonismo nei confronti dei richiedenti asilo ma che crea inoltre una spaccatura interna al Consiglio Comunale stesso (come riporta il testo di un documento inviato al Sindaco da Armando Erbi e da altri consiglieri comunali):

[...] La raccolta firme non raggiunge alcun obiettivo certo ma darà sicuramente origine a divisioni o allarmismi ingiustificati. Non ci risulta che i profughi presenti a Chiusa abbiano creato problematiche e questo è confermato anche dai titolari dei due agriturismi ove sono ospitati. Se le politiche del sindaco sul turismo avessero dato i risultati sperati, le due aziende non avrebbero avuto necessità di definire accordi di ospitalità con la prefettura, oltretutto sappiamo che anche un'altra struttura ricettiva sta facendo riflessioni in tal senso [...] Segnaliamo, con piacere, l'iniziativa intrapresa dal Parco del Marguareis che ha definito con la prefettura un progetto denominato Parco Solidale. L'iniziativa permetterà ai migranti di svolgere lavori socialmente utili all'interno dei territori tutelati. In questa direzione chiediamo al comune di collaborare con il Parco. L'iniziativa creerà un minimo di contatto con la comunità e sicuramente darà un po' di dignità alle persone che vorranno collaborare. Invitiamo quindi il sindaco a non essere precipitoso sulle iniziative da intraprendere ma di coinvolgere

⁷⁵ Cascina Veja è tornato ad essere un agriturismo, Lungaserra invece è ad oggi esclusivamente un'azienda agricola in cui vengono allevati asini e muli.

maggiormente, prima e non dopo, il consiglio comunale che è stato eletto per rappresentare la cittadinanza ma soprattutto di assumersi le proprie responsabilità.

Nel testo del documento, è messa in relazione la conversione di strutture turistico-ricettive in CAS e l'assenza di iniziative comunali capaci di impedire che ciò avvenisse. Tale rapporto di causa-effetto risulta particolarmente utile per inquadrare come, negli anni appena successivi la cosiddetta "Emergenza Nord Africa", una parte della popolazione legga la presenza di un CAS in un'area marginalizzata. I CAS sembrano difatti rappresentare un'opportunità economica colta da alcuni privati per ovviare alla diminuita attrattività turistica dell'area nonché un'inevitabile assunzione di responsabilità da parte delle istituzioni nei confronti di un fenomeno sociale. Diversa la prospettiva del Sindaco, di una parte dell'amministrazione comunale e di alcuni dei residenti, che inquadrano invece i CAS come mera *imposizione dall'alto* da parte del Prefetto. Sempre nello stesso documento, il progetto Parco Solidale è inquadrato come un possibile strumento di interazione tra abitanti di lunga data e i profughi sebbene di scarso peso.

Un'analoga prospettiva, che lega insieme l'involuzione del settore turistico alle prospettive economiche intraviste dai privati nel settore dell'accoglienza, emerge nel testo di una lettera aperta che un cittadino (residente di lunga data) invia, nello stesso periodo, al Sindaco:

[...] Le abitudini del turismo degli italiani negli ultimi decenni sono cambiate in modo fortissimo e la nostra valle, tra le altre, ne ha risentito in modo evidente [...] Ho visto gli effetti della crisi economica dal 2009 ad oggi portare ulteriori difficoltà. Ho visto l'arrivo di gente di diverse etnie, quasi sempre ben inseriti nel tessuto anche economico del Comune. Specialmente a seguito della crisi e in linea con una certa tendenza politica in corso, anche a Chiusa sono andati aumentando i segnali di chiusura localistica e di insofferenza nei confronti degli 'extracomunitari' (termine ipocrita col quale in realtà si sottintende la sola componente degli stranieri di colore!) [...] Il razzismo non è una caratteristica tipica di queste zone... a patto che chi occupa posizioni di responsabilità non lo alimenti con segnali sbagliati. Purtroppo questo è invece successo con il patrocinio della raccolta firme anti-Prefetto.

Il problema delle iniziative per contrastare il declino in Valle Pesio si poneva già negli anni '90 in cui sono arrivato [...] È infatti allora che capii che in Valle Pesio c'era anche un problema di chiusura culturale, che rendeva difficile realizzare gli stessi risultati delle aree turistiche più pronte a stare al passo coi tempi e a far fronte alla difficoltà, evolvendosi [...] Non veniva compresa l'esigenza di dover imparare dall'esterno per saper meglio far fronte alle esigenze odierne di un mondo che cambia [...] Mi sembrava di trovarmi di fronte una comunità chiusa, intenta più a verificare il grado di autenticità della genealogia "Chiusano DOC" degli interlocutori che di volta in volta si avevano di fronte, che a unire, includere, cogliere il buono di qualunque persona, di qualunque idea e provenienza.

[...] Nonostante le difficoltà, gli ostracismi, le strumentalizzazioni e le diffidenze, il Parco non ha mai smesso di essere un punto di riferimento positivo [...] Nonostante questo, noto da molti anni una pressoché totale mancanza di collaborazione leale ed effettiva tra il Comune di Chiusa di Pesio e l'Amministrazione del Parco.

[...] In tempi recenti, è avvenuto che un operatore turistico della vallata, in accordo con la prefettura, ha accolto nel proprio agriturismo un contingente di profughi. Altri privati hanno fatto altrettanto, sempre su base totalmente volontaria (immagino in cambio della remunerazione prevista in questi casi, ma trovo che da qui a far passare il messaggio che il Prefetto abbia imposto e ancora imponga al nostro territorio un flusso più o meno grande di migranti, è sbagliato e scorretto). [...] Mi pare parte di un comportamento decisamente demagogico tutto proteso a raccogliere i favori di quella parte della cittadinanza meno incline alla tolleranza dello straniero, cogliendo l'occasione delle difficoltà di gestione del problema dei

migranti palesatesi nei giorni precedenti in alcune località del Veneto e del resto d'Italia. In questo modo, ti sarai forse detto, *'sono in una botte di ferro...* se il Prefetto di Cuneo non manderà nessun profugo oltre a quelli che vari nostri concittadini hanno liberamente e volontariamente già accolto nelle loro strutture, potrò dire che è merito della mia protesta (anche se forse mi sono inventato tutto e comunque mi nascondo dietro alla parola *eventuali!*). Se invece il Prefetto dovesse in futuro mandare anche un solo profugo nel mio Comune, potrò gridare di aver avuto ragione a contestarlo con tutti i mezzi, ma che la sua perfidia e cattiveria ha prevalso!! [...] Una cortina che sfrutta il clima un po' xenofobo propagato dai media e dalla politica, per non dover parlare d'altro... cioè della mancanza di prospettive di sviluppo futuro del Comune [...] Se l'azione è stata decisa sull'onda emotiva dei servizi televisivi che soffiano sul fuoco del problema dello smistamento dei profughi in fuga da luoghi di guerra, allora è un segno di mancanza di controllo della situazione da parte tua come Sindaco [...] Il Comune non è una Repubblica Autonoma ed il Sindaco non è un dittatore e nemmeno un Masaniello della Valle Pesio che agisce per plebisciti sull'onda emotiva.

[...] Ecco le poche ma precise idee: annullare la raccolta di firme anti-Prefetto avviata dal Comune, disinnescando i pericoli di strumentalizzazioni e di escalation della tensione [...]; aprire un tavolo permanente dei principali Enti che operano nel nostro territorio cioè Comune, Ente Parco e Istituto dei Missionari della Consolata [...]; avviare una grande campagna per far conoscere Chiusa di Pesio, le bellezze paesaggistiche, naturali, architettoniche, archeologiche, culturali, religiose, gastronomiche ecc. su tutti i media – io trovo che sia una distorsione inaccettabile e uno scandalo che intere zone meritevoli ma meno conosciute vengano continuamente sottaciute dalle reti del servizio pubblico mentre le zone turisticamente già forti monopolizzano anche gli spazi del servizio pubblico [...] (Maurizio Battagazzore, Chiusa di Pesio, 25 luglio 2015).

Oltre al rapporto di causa-effetto già precedentemente evidenziato, emergono ulteriori considerazioni di interesse sul contesto nel quale l'iniziativa Parco Solidale nasce e si sviluppa: l'individuazione della relazione tra il comportamento demagogico del Sindaco ed il clima xenofobo alimentato dai media e dalla politica nazionali nel solco delle proteste che si diffondono nel 2015 in Italia contro l'accoglienza di persone migranti; il riconoscimento dell'inquadramento delle persone migranti come *capro espiatorio* per alimentare un clima oppositivo *noi-loro*, strumentale all'occultamento dei problemi legati al declino socio-demografico e al fenomeno di contrazione economica dell'area.

Nonostante l'avvio particolarmente teso, l'iniziativa Parco Solidale si protrae per un paio d'anni nel Comune, "ottenendo riscontri positivi, favorendo una seppur minima integrazione e garantendo una visibilità al progetto e alle azioni di volontariato dei profughi" (Armando Erbi).

Nel 2016, lo stesso progetto viene avviato anche nel Comune di Entracque attraverso un analogo protocollo d'intesa tra la Prefettura di Cuneo e l'Ente Parco delle Alpi Marittime. La genesi dell'iniziativa è però leggermente diversa rispetto a quella riscontrata a Chiusa. L'Ente Parco delle Alpi Marittime interviene infatti per consolidare ed inserire in una cornice istituzionale l'esperienza di un piccolo gruppo di circa cinque residenti che volontariamente e al di fuori un contesto associativo avevano iniziato ad organizzare corsi di italiano per i beneficiari del CAS, sopperendo così alle grandi carenze gestionali della struttura in cui i migranti erano accolti. Analogamente all'esperienza di Chiusa, anche il CAS di Entracque è localizzato in un complesso alberghiero prossimo alla chiusura per assenza di clientela (fig. 19 in questo capitolo e fig. 6 nel secondo capitolo), *dunque* riconvertito in centro di accoglienza dal proprietario (una persona esterna alla comunità abitante e priva di rapporti con quest'ultima): "non si capiva niente, se potevano lavorare, se avevano la carta d'identità, come fare per averla, quanto sarebbero rimasti... non c'era una



Fig. 19 Stratificazione di luoghi. Porta di ingresso dell'ex CAS di Entracque, maggio 2022.

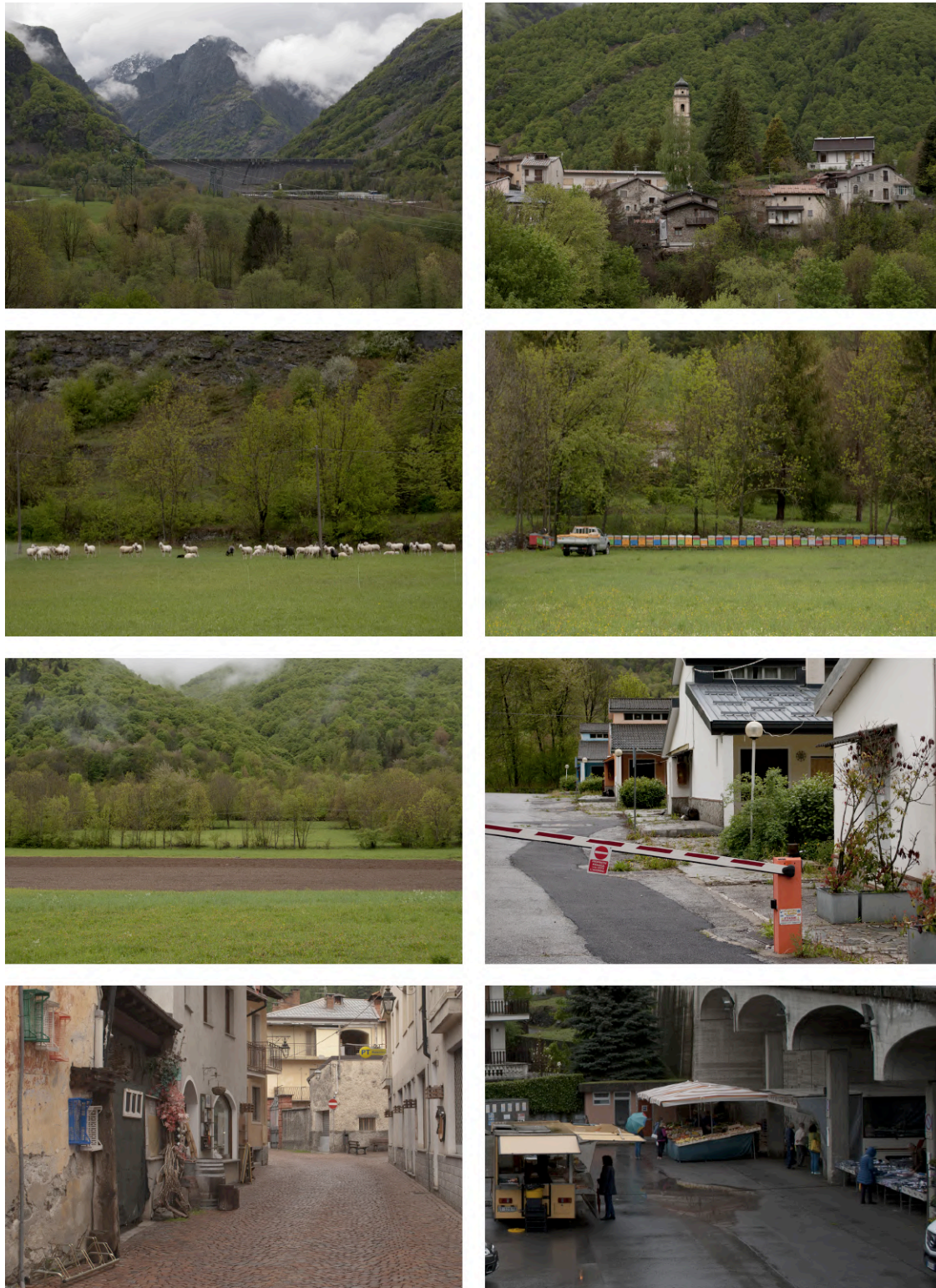


Fig. 20 Entracque, maggio 2022.

La diga della Piastra (foto 1), il paese da fuori e da lontano (2), abitanti non umani (3 e 4), uno dei campi di patate (5), l'ex CAS (6), il paese da dentro (7), la piazza del mercato e dell'autobus per Cuneo (8).

struttura a seguirli" (Paolo Salsotto). Si intuisce che il CAS di Entracque verta in una condizione di completo abbandono e di dimenticanza cui si aggiunge, inoltre, la diffusione di equivoci di natura economica tra la popolazione residente:

Il problema è *come* è gestita la politica di accoglienza, le persone vengono salvate dal naufragio, portate in Italia e poi lo Stato *se ne dimentica, li parcheggia* da qualche parte, danno qualche soldo, tanti soldi a quelli che li ospitano, creando degli equivoci per cui la popolazione pensa che i profughi ricevano i famosi 30€ al giorno, invece quei soldi andavano al gestore del centro che difatti si è arricchito perché l'unica cosa che faceva era dare da mangiare... in teoria c'era l'obbligo del gestore di organizzare dei corsi di lingua però venivano gestiti malissimo, gli insegnanti andavano e venivano, poi non li pagava, poi sparivano e non c'erano sostanzialmente dei controlli da parte dello Stato (Paolo Salsotto, corsivo dell'autrice).

La condizione di dimenticanza e di abbandono descritta fa emergere la confluenza dei processi di bordering, ordering e othering della popolazione immigrata che si verificano sia alla scala nazionale sia a quella locale. Nel contesto nazionale, attraverso la definizione di percorsi di accoglienza di stampo emergenziale, la costruzione di un'identità diversa dell'*altro immigrato, separata* culturalmente, simbolicamente, socialmente e spazialmente dalla comunità nazionale e mediante l'imposizione di integrazione che rende ancora più netta la distinzione tra nativi e non-nativi consolidando dunque ulteriormente il confinamento, l'ordinamento e l'alterizzazione. Alla scala locale questi processi risultano evidenti nell'inserimento delle persone migranti in una struttura localizzata al di fuori del centro abitato del paese, posizionata ai margini della comunità abitante di lunga data, nel consolidamento di un immaginario stigmatizzante nei confronti *dell'uomo-giovane-nero-single* e vittimistico del *noi* e nel protrarsi della condizione di *stallo* e di *confine perenne* (fisico, amministrativo, simbolico). L'esito di questi processi sulle persone migranti è, eloquentemente descritto da Paolo Salsotto, nei termini di un profondo capovolgimento dell'attitudine: "arrivano con aspettative e poi li rivedi tre mesi dopo spenti e demotivati".

Per evitare eventuali proteste da parte dei residenti meno favorevoli all'accoglienza (un'ipotesi particolarmente plausibile in assenza di una gestione della struttura CAS) e per favorire l'acquisizione di conoscenze ed un maggior inserimento nel tessuto sociale, l'Ente Parco avvia dunque il progetto che si protragge fino al 2018.⁷⁶

La partecipazione volontaria dei beneficiari all'iniziativa è all'inizio abbastanza alta (circa 40 persone sul totale di 60 ospiti della struttura), inquadrata da Salsotto come un modo per evadere da "una vita nel CAS allucinante: telefonino, mangiare, dormire e nessuno stimolo... tante volte con mia moglie abbiamo detto che nostri figli avrebbero fatto lo stesso lì dentro". Nel programma delle attività, che si svolgono con una cadenza di due momenti a settimana, rientrano sia la pulizia delle strade e del campo da calcio in disuso sia diversi lavori di sistemazione di una sala comunale

⁷⁶ Per attestare l'acquisizione di conoscenze da parte dei beneficiari che partecipano all'iniziativa, l'Ente Parco rilascia un documento di partecipazione rivolto alla Prefettura di Cuneo in cui si attesta "l'impegno, la dedizione ed il senso di responsabilità con cui sono state svolte le attività attenendosi alle indicazioni fornite dal Personale incaricato e contribuendo fattivamente al buon successo del progetto" e "l'impegno dimostrato nella partecipazione al corso di lingua italiana organizzato dal Parco".

Nel medesimo arco temporale, l'iniziativa Parco Solidale risulta presente non solo nei due Comuni citati ma anche in quello di Valdieri, dove i volontari del progetto CAS insieme a quelli della Protezione Civile creano un raccordo sentieristico per facilitare la connessione tra il paese e una località turistica presente nel territorio comunale. L'inaugurazione del sentiero, definita da Paolo Salsotto un'"esperienza unica", dà particolare visibilità alla presenza delle persone migranti nel territorio

poi adibita a spazio polivalente (cui fa inoltre riferimento uno degli articoli riportati in fig. 21).⁷⁷ Le attività di pulizia del bosco, di recupero dei territori montani abbandonati e di coltivazione di patate per le quali il Comune è noto – quest'ultima attività anche coordinata da un gruppo di anziani agricoltori del paese –, consentono a 2 dei beneficiari di trovare lavoro dopo la conclusione del periodo di accoglienza ad Entracque presso la cooperativa agricola di Ormea, La volte e il mirtillo.⁷⁸

Con il passare del tempo, la partecipazione all'iniziativa da parte dei beneficiari del CAS diviene tuttavia sempre più *sfiduciata*: le aspettative che muovono la partecipazione sono difatti disattese dal mancato riconoscimento amministrativo e prefettizio dell'impegno e della disponibilità nelle attività di volontariato, alle quali la maggior parte partecipa con la speranza di poter facilitare l'iter amministrativo della propria richiesta di asilo. Parallelamente, diviene sempre più difficile per l'Ente Parco coinvolgere nel coordinamento e nella supervisione delle attività anche i guardia parco ed il personale del Parco; il carattere volontario dell'iniziativa anche da parte del personale impiegato presso l'Ente e la poca collaborazione da parte del gestore del CAS rendono infatti difficoltoso e macchinoso lo svolgimento delle attività previste dal progetto, a volte vissute "come un peso" da parte di alcuni volontari.

Dalla prospettiva della cittadinanza di lunga data, sebbene non ci sia nei confronti dell'iniziativa un clima di aperta ostilità, la situazione è "perlopiù di indifferenza: funziona, non funziona, non importa a nessuno"; una posizione inoltre condivisa dalle altre amministrazioni e spesso legata anche ad atteggiamenti di paura e di effettiva chiusura (Salsotto specifica infatti che gli anni di attività dell'iniziativa corrispondono a quelli in cui Matteo Salvini ricopre la carica di Ministro dell'Interno). Questi aspetti contribuiscono ad inquadrare il progetto come un'iniziativa "sottotraccia", che difficilmente trova un reale ed effettivo supporto da parte degli enti amministrativi superiori e che non riesce a innescare una reale interazione tra abitanti di lunga data (per lo più una popolazione anziana) e i beneficiari del CAS (unica presenza in paese rappresentativa della fascia d'età compresa tra i 18 e i 30 anni):⁷⁹

Non c'era una grande integrazione. Lo sport può funzionare, è utile... l'unico momento simpatico era all'inizio quando si facevano partite con ragazzi italiani e africani ma poi è finito non per colpa degli africani ma perché non ci sono più ragazzi italiani per fare la squadra ad Entracque [...] i giovani non ci sono, non c'è la fascia di età [dei coetanei dei beneficiari] e comunque i coetanei hanno delle vite diverse [...] quelli [gli ex beneficiari] che sono rimasti fanno una vita molto riservata, alcuni hanno fatto anche il servizio civile con la Croce Rossa, ad alcuni ho chiesto come è andata, se frequentano qualcuno ora che è finito ma mi hanno detto di no (Paolo Salsotto).

⁷⁷ L'acquisto di tutti i materiali e le strumentazioni necessarie allo svolgimento del progetto è garantito da un fondo economico ottenuto dall'Ente tramite un bando di Banca Etica.

⁷⁸ Oltre a queste due persone, altre 4-5 restano a vivere tra Valdieri ed Entracque dopo il periodo in accoglienza; l'assenza di lavoro nei Comuni interni del cuneese rende infatti impossibile la permanenza di un numero maggiore di persone.

⁷⁹ Alcuni episodi raccontati da Paolo Salsotto appaiono emblematici: le lezioni di italiano, inizialmente tenute dai volontari in uno spazio della parrocchia, vengono poi riprogrammate in una sala del CAS: "Il parroco – una bravissima persona – si doveva dividere tra lo spirito cristiano e le vecchiette che si lamentavano... ad esempio i miei figli frequentavano l'oratorio e a volte hanno portato alcuni dei ragazzi, anche per giocare a calcio, e alcune mamme si sono lamentate che portavano le malattie, allora il parroco ha detto che magari si poteva stare all'aperto e non nei locali al chiuso... non è un paese di razzisti ma l'idea era che se stanno lì [presso il CAS] ok, appena si interagisce di più invece...".

Fig. 21 Articoli riferiti ad iniziative di lavoro volontario in diversi Comuni del cuneese e al Parco Solidale su quotidiani e online nel 2015.

MONDOVI

iniziativa Appello del Comune: gruppi in centro e nelle frazioni

La Mondovì che ci piace

(m.t.) - Eccoli, la Mondovì che ci piace. Quella che non parla ma agisce, quella che davanti all'occasione si mette in gioco. Quella che non si ferma a dire che c'è qualcosa da fare, ma che lo fa. Quella che non si limita a scattare e a pubblicare foto di rifiuti abbandonati, ma che prende un sacchetto e li raccoglie. Questa è stata "Let's clean up Mondovì" la mattina del 9 maggio. E lo diciamo subito: se l'iniziativa verrà ripetuta... speriamo che questa Mondovì cresca molto.

L'iniziativa e le aree ripulite

Il Comune aveva lanciato l'appello aderendo alla giornata "Let's clean up Europe", puliamo l'Europa. Un invito arrivato direttamente dall'assessore Emanuele Rossi, che sabato 9 maggio era presente in prima persona assieme a diversi altri consiglieri comunali (di maggioranza e minoranza: e a loro vanno i nostri complimenti, per non essersi tirati indietro). L'iniziativa è stata messa in piedi grazie alla collaborazione di Aimeri Ambiente e Proteo, che hanno messo a disposizione i sacchi per la raccolta e i mezzi. I gruppi sono stati cinque: due nel centro, che hanno ripulito lo scalone, corso Europa e il parco Europa, via Cornice e i giardini della Stazione, uno al Borgo, e due nelle frazioni di Sant'Anna Avagnina e San Biagio. I sacchi riempiti sono stati decine: rifiuti indifferenziati, plastica e alluminio, vetro.



Anche "L'Unione" ha voluto partecipare, aggregandosi al gruppo che ha ripulito corso Europa: perché a Mondovì viviamo anche noi, e non ci piace lanciare appelli al senso civico ma poi... stare a casa.

Forse, a guardare i numeri definitivi, ci si poteva aspettare qualcosa di più: i volontari, considerando tutti i gruppi, saranno stati una cinquantina... e non paiono poi così tanti, per una città che conta

oltre 20 mila abitanti. Soprattutto visto che il tema dei rifiuti abbandonati è un argomento "caldo", in città: «Eravamo pochi... ma buoni», è il commento dell'assessore Rossi, che ha ringraziato tutti

i volontari che hanno aderito all'iniziativa. **C'erano anche i profughi** Una delle sorprese più belle è stata quella di vedere, nei due gruppi del centro, la presenza

di 10 fra i profughi ospiti dell'hotel "Alpi del mare". Armati di guanti da lavoro forniti dall'Associazione "Mondovì" (che sta intanto portando avanti il suo progetto per "impiegare" i rifugiati in iniziative

di volontariato utile alla città del tutto simili a questa), i dieci ragazzi si sono impegnati davvero molto dando così una risposta, con i fatti, alle tante polemiche nate attorno alla loro presenza in città.

Volontari hanno ripulito strade e aiuole - Anche i profughi si sono dati da fare



VENERDI 10 LUGLIO 2015

CUNEO

La Guida 7

La storia dei 12 richiedenti asilo ospitati a Festiona: nessuno voleva pagare la loro assicurazione

Lavori socialmente utili per i profughi

Convenzione tra Prefettura e Comuni per il lavoro a titolo libero, volontario e gratuito

Festiona - Volevano lavorare gratuitamente per svolgere lavori socialmente utili ma non potevano farlo. Ma ora, il caso al limite dell'assurdo che ha coinvolto alcuni richiedenti asilo della provincia dovrebbe vedere scritta la parola fine. È la parola inizio della loro possibilità di rendersi utili in qualche modo alla comunità che li ospita. "Spesso i richiedenti asilo sono ragazzi giovani, grandi camminatori e lavoratori, che vogliono impiegare in qualche modo le loro giornate e accettano di fare qualche lavoro per tenersi impegnati e non sentirsi un peso", spiega una delle mediatrici culturali che segue i richiedenti asilo. Così è successo anche ai 12 ragazzi, 8 africani e 4 afgani, ospitati a Festiona dall'associazione "Insieme diamoci una mano", che volevano rendere qualche servizio per la comunità che li aveva accolti, svolgendo lavori di pulizia e manutenzione strade e sentieri, taglio erba e sistemazione aree verdi. Il problema è nato

perché per poterlo fare è necessaria una semplice polizza assicurativa, quella che copre dipendenti e collaboratori di enti e aziende in genere. Ma nessuno voleva pagarla: "I lavori li fanno a beneficio del Comune, quindi è giusto che la paghi il Comune", hanno ribadito più volte dall'associazione della valle Stura, respingendo la formula adottata da altri Comuni, dove a sostenere quei costi sono proprio le associazioni che hanno in carico i richiedenti asilo. Alla fine il caso si è risolto. Così, i 12 ragazzi di Festiona hanno potuto iniziare a riempire in qualche modo le loro giornate. "Hanno cominciato a lavorare martedì - ha assicurato il sindaco di Demonte Mario Bertoldi -. Si è occupato il Comune della loro assicurazione, senza costi aggiuntivi, perché abbiamo una polizza di responsabilità civile che copre tutti coloro che operano nell'ambito di attività legate al Comune".

La convenzione tra Comuni e Prefettura "Abbiamo ideato un'apposita convenzione - spiega il vice prefetto di Cuneo Maria Antonietta Bambagiotti - che prevede la possibilità che i richiedenti asilo svolgano attività socialmente utili, ma solo ed esclusivamente a titolo libero, volontario e gratuito. Questo è importante sottolinearlo: nessuno può obbligarli. Sono i comuni ad individuare i tipi di attività che andranno a svolgere i migranti, di solito vanno dalla tutela del patrimonio pubblico e stradale ad altre piccole manutenzioni. Per quanto riguarda l'assicurazione e la dotazione dei dispositivi di sicurezza personale (scarpe antistinfinate, guanti anti-taglio o altro, a seconda dei lavori che svolgono, ndr), ogni Comune fa come ritiene. L'importante è che li abbiano a carico di chi è a discrezione dei vari enti". Ad oggi la convenzione con la Prefettura è già stata firmata, nell'ordine, dai Comuni di Ceresole d'Alba, Entrac-

que, Savigliano e Demonte. Nei prossimi giorni potrebbero aggiungersi anche Cuneo, Alba e Trinità. "È nostra intenzione firmare - spiega l'assessore del Comune di Cuneo Maria Gabriella Arango - perché crediamo sia un'iniziativa lodevole. Ci stiamo organizzando per predisporre tutte le condizioni necessarie perché chi lo vuole possa portare avanti questo tipo di attività. Stiamo studiando una formula per cui l'assicurazione sarebbe a carico delle associazioni che ospitano i migranti, mentre il Comune dovrebbe sostenere solo i costi della formazione e dei dispositivi di sicurezza personale". "Fino ad ora abbiamo avuto un riscontro molto positivo da quei Comuni che sono già partiti con questa iniziativa, perché si tratta di un modo per i richiedenti asilo di ripagare l'accoglienza e al tempo stesso occupare le loro giornate. D'altro canto vediamo ricadute positive anche da parte dell'atteggiamento della popolazione nei loro confronti: un incontro di due volontari che sta dando i suoi frutti".

Circa 35 euro al giorno alle associazioni per ogni migrante

A Cuneo sono 43 i richiedenti asilo

Cuneo - (risceci). Ad oggi sono 43 i richiedenti asilo ospitati sul territorio del Comune di Cuneo. I centri convenzionati per ospitare i richiedenti asilo a Cuneo sono tre: la cooperativa Fioraliso, la cooperativa Momo e l'Associazione Papa Giovanni XXIII. In totale sono 29 quelli sistemati negli alloggi della Fioraliso, prevalentemente uomini: 25 adulti, tutti di età tra i 17 e i 35 anni, e 5 bambini. Dieci persone, invece, nove donne e un uomo, tutti tra i 20 e i 36 anni, sono ospitati dalla cooperativa Momo. Infine, 4 sono affidati alla Papa Giovanni XXIII: tre sotto i 20 anni e uno di 33. La maggior parte proviene dall'Africa: in assoluto lo stato più rappresentato è la Nigeria, con 14 richiedenti, a seguire il Gambia con 8, il Mali con 5, il Senegal con 3, il Ghana con 2 e il Kenya con uno. A Cuneo sono arrivate anche 3 persone scappate dall'Afghanistan, 6 dal Bangladesh e uno dal Pakistan. Tutti con situazioni diverse tra loro, ma con in comune una storia dolorosa alle spalle, che li ha portati a Cuneo dopo chilometri di traversate a piedi e in

mare, stipati su quelle stesse "carrette" a cui molti dei loro compagni non sono sopravvissuti. La maggior parte di loro è assegnato ai Comuni nell'ambito di un'apposita convenzione attiva con la Prefettura di Cuneo, alla quale compete anche la presa in carico economica dei migranti. Secondo l'appalto realizzato dalla Prefettura, infatti, il prezzo che ogni associazione riceve per ciascun straniero accolto si aggira intorno ai 35 euro al giorno, e i servizi minimi che devono essere garantiti, oltre l'accoglienza, sono la mediazione linguistico-culturale, l'orientamento ai servizi del territorio, la formazione e riqualificazione professionale, l'orientamento e accompagnamento all'inserimento lavorativo, abitativo e sociale, la tutela legale e quella psico-socio-sanitaria. Ci sono poi alcuni rifugiati, tra cui anche una famiglia di nigeriani con tre bambini di 2, 4 e 6 anni, che sono arrivati a Cuneo nell'ambito di un progetto, denominato Sprar, a cui il Comune ha aderito insieme alle "sette sorelle" e il cui capofila è Carmagnola.

La sala in centro Entracque già sede del vecchio Asilo Infantile

I migranti sistemano il salone Maria José

Entracque - (mn). Nuovo "look" per il salone Maria José di Entracque nella centrale via Angelo Barale. Artefici del rinnovamento della sala già sede del vecchio Asilo Infantile, un gruppo di migranti che hanno stuccato i muri, tinteggiato soffitto e pareti e verniciato i termosifoni. Agustine, John (Nigeria), Ibrahim (Mali), Bubacar e Malang (Gambia) hanno poi collaborato con gli operai del Comune di Entracque per la posa in opera dei nuovi pannelli fonoassorbenti a soffitto dell'azienda Arredare il Suono.



Accoglienza diffusa

Il "Parco solidale" in valle Pesio: un progetto che funziona

di Marina Moiola 05 novembre 2015

Un comune montano piemontese ha coinvolto una ventina di migranti in attività di volontariato sul territorio grazie a una convenzione tra l'Ente Parco del Marguareis e la prefettura di Cuneo. E la comunità locale ringrazia

Quando arriverà la prima neve i circa **venti migranti coinvolti nel progetto "Parco solidale"**, che prevede attività di manutenzione all'interno del **Parco Naturale del Marguareis** in provincia di Cuneo, dovranno per forza rallentare i ritmi di lavoro. Ma loro, tutti **giovani trentenni provenienti dal Kenya, dalla Costa d'Avorio, dalla Nigeria, dal Gambia e dal Senegal**, continueranno a lavorare e verranno destinati a lavori di falegnameria.

A **Chiusa di Pesio**, piccolo comune a sud di Cuneo tra Piemonte e Liguria al fondo di una valle che prende il nome dal fiume che solca i versanti, **Ermanno Erbi, commissario dell'Ente Parco del Marguareis**, ha messo in piedi un progetto che fa scuola. Piccoli passi di quel sistema di accoglienza che le aree rurali "insegnano" alle città. L'ha chiamato "Parco solidale", perché, spiega, «la chiarezza è determinante per andare oltre le paure. L'iniziativa che abbiamo promosso coinvolge venti migranti in attività a favore della comunità che li ospita grazie a una convenzione con la Prefettura di Cuneo».

In val di Pesio la solidarietà è sotto gli occhi di tutti. Dal mese di agosto, **i profughi sono impegnati nelle attività di pulizia dei sentieri dell'area protetta, nella manutenzione delle aree attrezzate** fra la Certosa di Pesio ed il Piano delle Gorre e **in un supporto ai servizi di accoglienza turistica**. Ma sono anche andati "in trasferta" nelle Riserve Naturali di Crava-Morozzo e di Benevagienna. In questi giorni invece sono al lavoro in Alta Val Tanaro e soggiornano in una baita di montagna. Ma ora anche il Comune del Villar, che comprende la Riserva Naturale dei Ciciu, intende far tesoro dell'esperienza per attivare un'iniziativa simile sul suo territorio.

«I nostri cittadini hanno superato molte diffidenze e oggi guardano quelle persone in modo diverso. Hanno capito che non sono un pericolo come qualcuno con molta demagogia voleva fare credere. Certo, non è stato semplice, non tutti hanno compreso. Ma abbiamo visto mutare l'atteggiamento della gente», commenta **Andreino Ponso, medico e assessore** di Chiusa di Pesio.

«Abbiamo coinvolto i **migranti in attesa di asilo ospitati in due agriturismi della zona**: "Cascina Veja" e "Lungaserra". Tutto è stato realizzato con fondi propri dall'ente, ma si tratta di cifre esigue perché abbiamo fatto tutto in economia. Notevole è invece l'impegno dei nostri dipendenti che si prestano volentieri ad andare a prendere ogni mattina i migranti dove alloggiano e li portano al lavoro con un mezzo Land Rover a nove posti messo a disposizione gratuitamente da una concessionaria locale», precisa **Ezio Castellino, dell'ufficio tecnico dell'Ente Parco**.

L'Ente Parco ha fornito ai migranti che hanno aderito alla proposta di lavoro delle adeguate calzature, una maglietta che li identifica come volontari del "Parco solidale" e idonei ausili antinfortunistici. Il tutto nello spirito di **un progetto che ha come pilastri quattro parole: incontrarsi, conoscere, comunicare, crescere**.

Le diverse iniziative non riscuotono un'attenzione mediatica particolarmente elevata, sebbene alcune testate giornalistiche locali gli diano visibilità inquadrandole come esperienze positive (fig. 21).⁸⁰ Nei quattro articoli riportati in figura 21 (risalenti al periodo intercorso tra maggio e novembre del 2015), le attività svolte dai beneficiari dei CAS sono inquadrate come opportunità o sovente come "modi per occupare le giornate", "per rendersi in qualche modo utili verso le comunità che li ospitano" e "per ripagare l'accoglienza" ricevuta ("La Guida", 10 luglio 2015) suggerendo un inquadramento di *debito* dei richiedenti asilo nei confronti degli abitanti di lunga data. In tutti gli articoli raccolti, l'accento è posto sulle ricadute positive che le iniziative riscuotono sull'atteggiamento della popolazione: nei termini di un "incontro di due volontà che sta dando i suoi frutti" ("La Guida", 10 luglio 2015) volto a "superare molte diffidenze e guardare quelle persone in modo diverso" ("Vita", 5 novembre 2015) per contrastare "con i fatti, le tante polemiche nate attorno alla loro presenza in città" ("L'Unione Monregalese, 13 maggio 2015).

A distanza di diversi anni dalla sua intervista per il volume *Montanari per forza* (Dematteis *et al.*, 2018) e dalla conclusione dell'iniziativa, la testimonianza di Paolo Salsotto raccolta nel corso della ricerca di campo nel 2022 appare per certi aspetti diversa: pur riconfermando la possibile replicabilità del progetto in altri contesti – in funzione dell'assenza di particolari investimenti economici, dell'utilità dell'iniziativa per il recupero delle migliaia di ettari di terreni in abbandono, per la messa in sicurezza dei sentieri e per la possibilità di ottenere un riconoscimento per le attività svolte e di acquisire competenze utili in prospettiva lavorativa –, la possibilità *effettiva* di allargamento dell'esperienza del progetto Parco Solidale ai parchi e alle zone protette delle Alpi e degli Appennini aderenti a Federparchi risulta abbandonata non essendoci mai sraro un reale coinvolgimento della federazione. Analogamente, anche la possibilità di creare un'occasione economica per i beneficiari del CAS e per i residenti di lunga data mediante la creazione di piccole aziende agricole volte al recupero dei terreni abbandonati e alla coltivazione di prodotti di qualità e commerciabili con un marchio del Parco non è stata mai sviluppata concretamente.

Inquadrata nel 2022 come un'iniziativa "piccola e non risolutiva per i ragazzi e per il paese" (Paolo Salsotto), Parco Solidale ha tuttavia funzionato nel suo piccolo nonostante alcuni limiti.⁸¹ Pur riuscendo a mobilitare una parte di abitanti nell'organizzazione di attività rivolte ai beneficiari, dimostrando "ai ragazzi che nella quotidianità dell'abbandono nei centri almeno c'era qualcuno che dimostrava interesse per loro e per le loro capacità", e contribuendo a cambiare l'approccio verso lo straniero di alcuni dei residenti più reticenti, una serie di limiti ne ha difatti impedito la reale efficacia. Tra questi: il carattere volontario della partecipazione dei guardia parco e del personale dell'Ente, l'assenza di un budget maggiore e dedicato che consentisse di poter rendere a tutti gli effetti *strutturale* la formazione dei beneficiari dei CAS ed il monitoraggio delle attività da loro svolte, l'attitudine poco collaborativa del gestore del CAS di Entracque⁸² e l'assenza di una cooperativa sociale impegnata nel settore dell'accoglienza che potesse supportare al meglio l'interazione tra i gruppi abitanti e la visibilità del progetto anche oltre le ore di svolgimento delle attività.

⁸⁰ Gli articoli sono stati selezionati sulla base di quanto raccolto tra i materiali conservati da Armando Erbi e da Paolo Salsotto.

⁸¹ L'esperienza del Parco Solidale giunge al termine con il venir meno della disponibilità di alcuni dei volontari tra gli abitanti di lunga data e tra i dipendenti del Parco e con il progressivo ridursi del numero dei beneficiari coinvolti. Il CAS resta tuttavia attivo fino al 2020-2021 pur ospitando pochissime persone. Le interferenze del proprietario della struttura (contrario alle attività di volontariato per evitare di dover gestire eventuali situazioni problematiche) rendono probabilmente ancor più complessa la collaborazione con l'Ente per la continuazione delle attività.

⁸² Quest'ultima è una condizione non riscontrata a Chiusa di Pesio dove i gestori dei CAS, abitanti di lunga data del Comune, facilitano lo svolgimento delle attività.

Dalla prospettiva dell'Ente Parco, il progetto ha tuttavia mostrando come l'Ente possa ricoprire il ruolo di mediatore tra livelli amministrativi diversi e tra questi e la cittadinanza, anche facilitando la relazione uomo e ambiente naturale e contribuendo alla valorizzazione delle risorse umane presenti nei territori.

4.4.2 Il Cannon D'Oro

Note – Chiusa di Pesio

Arrivo all'hotel Cannon D'Oro (una struttura che accende in me un certo immaginario alpino – saranno le balaustrate dei balconi in legno) nel pieno di diversi ricevimenti di comunioni e cresime che si stanno tenendo nella sala da pranzo al piano terra. A differenza della strada, in cui non c'era nessuno e vigeva un silenzio assoluto, la situazione è inaspettatamente caotica e mi viene detto di andare in camera, "per la registrazione faremo dopo". Salgo al primo piano, percorro al buio un corridoio e mi imbatto in un'asta alzamalati a piantana. L'immaginario alpino si tramuta in qualcosa di diverso. La stanza è modesta, c'è una piccola televisione e intercetto una serie di piccoli oggetti IKEA qua e là nella stanza che rendono più contemporaneo l'ambiente pur stonando con il resto del mobilio. Dal balcone della camera si vede la piazza da cui sono arrivata, osservo meglio e vedo parcheggiate, nella rastrelliera appena davanti l'ingresso dell'hotel, una decina di mountain bike. Quando scendo di nuovo al piano terra per uscire, mi rendo infatti conto che ci sono altrettanti ciclisti, vestiti di tutto punto, nella seconda sala da pranzo più piccola.

Esco a fare un giro nel paese, non incontro quasi nessuno, il bilancio sono solo due ragazzi neri seduti in una piazza. Continuo il mio giro; entro nell'unico bar che trovo aperto. Commenti e sguardi da parte della clientela maschile mi inducono a decidere di sedermi fuori anche se preferirei approfittare dell'occasione per provare a parlare con la barista, che mi era sembrata di sfuggita molto gentile. Rientro per pagare e le domando se sappia dove sia il centro di accoglienza per migranti – non l'ho visto passeggiando; mi dice che non ne ha mai sentito parlare (mi stupisce molto questa informazione, dal momento che sono certa dell'esistenza del centro, meno sulla sua effettiva apertura); solo dopo qualche minuto di confronto collettivo con gli altri avventori (c'è molta incertezza: non sanno se sia chiuso, se sia ancora aperto, anche altri oltre alla barista non ne sanno nulla), mi viene detto che si trova nell'ex orfanotrofio ma che non si vede mai nulla da fuori.

A cena, Roberto (il proprietario dell'hotel) mi fa sedere ad un tavolo vicino ad una tavolata di almeno 8 persone che si sta man mano riempiendo con una certa informalità; noto che a quest'altro tavolo l'olio e il pane sono diversi rispetto a quelli che ho di fronte io. Il tempo di rendermene conto e un cestino con quell'altro pane mi viene consegnato da uno degli altri ospiti: "Tieni, mangia questo, che il pane di qui è immangiabile" mi dice. Dato che sia il pane sia l'accento mi sono molto familiari, gli dico che anche io sono di Napoli! La persona che ho di fronte è molto stupita di vedere un'altra persona di Napoli a Chiusa di Pesio, mi chiede cosa faccio io e mentre inizio a spiegare di cosa mi occupo (di paesi in spopolamento, con pochi servizi...) mi interrompe dicendomi che Roberto [il proprietario dell'hotel] è un uomo bravissimo, che si impegna tantissimo, un lavoratore incredibile – cosa che ripeterà anche a Roberto, quando poco dopo entrerà in sala per portare i primi piatti e facendolo un po' imbarazzare. Nel corso della cena Antonio si fa portavoce della tavolata e mi spiega che lui e gli altri fanno parte di una squadra di operai di una grande azienda campana che ha vinto un appalto qui e che da otto mesi si trovano a Chiusa di Pesio ma che *finalmente* potranno tornare a Napoli nel giro di qualche mese. Per ora ci tornano, a gruppi alternati, ogni due settimane, quando va bene. Rispondendo a qualche domanda mi dice che non ha (non hanno) alcun contatto con Chiusa di Pesio o con altri abitanti: non conoscono nessuno, solo Roberto e la sua famiglia ("persone bravissime"); lavorano, tornano in hotel per pranzo, si riposano un po', poi ritornano in cantiere e poi rientrano la sera. Non escono dall'hotel, non vanno in giro, nemmeno nei comuni limitrofi, ogni due settimane aspettano di tornare a Napoli. Roberto e Antonio sembrano amici di vecchia data e nel corso della cena mi associano ad una professoressa, anche lei campana, che viveva come gli operai presso l'hotel per svolgere una supplenza in una scuola. Non ci sono altri ospiti oltre a me e a loro.

Stamattina sono rimasta in hotel poiché tutte le persone che dovevo incontrare mi hanno detto che sarebbero passate da Roberto. E così, la mia camera al primo piano si è come espansa nei tavolini da caffè di fronte al bancone della reception e nel tavolo a cui ieri ho cenato che oggi mi sembra diventato una scrivania. Anche io inizio a vivermi l'hotel come se fosse qualcosa d'altro, in un certo senso.

Incontro Luciano Ellena, mulattiere e proprietario dell'azienda agricola Lungaserra – l'ex agriturismo convertito in CAS (una dinamica analoga a quella dell'hotel C'era una volta di Entracque). Constato che di questa esperienza lui non voglia in realtà parlare; al contrario, mi racconta con minuzia la sua attività di mulattiere e della simbiosi tra l'uomo e il non-umano animale; parla dell'attività di rifornimento che svolge con le mule salendo al rifugio Morelli Buzzi (2300mslm), evitando così sprechi di cibo – inevitabili con i grandi carichi trasportati in elicottero – limitando anche l'impatto sul clima e l'ambiente; mi dice anche che hanno girato un documentario su questa esperienza [fig. 22] e che vorrebbe avviare una scuola per guide somegiate alpine [poi difatto avviata]; mi parla del progetto sperimentale di giardinaggio del verde pubblico avviato in collaborazione con il Comune e in cui sono sempre impiegate le sue mule. Mi colpisce la clientela che inizia a popolare la reception poco prima delle 13. Vedo Roberto consegnare delle buste con dentro delle scodelle in alluminio, raccomandarsi che sono calde. Ciascuna delle persone che è entrata, non paga, ringrazia, va via. Poco dopo, la sala da pranzo dell'hotel si riempie di persone, coppie di operai, gruppi di persone in abiti da ufficio (ma dove sono gli uffici a Chiusa di Pesio? mi domando). Mi avvicino al bancone della reception per fare la registrazione rimasta in sospeso. C'è Roberto. Mi chiede di cosa mi occupo esattamente a Chiusa di Pesio e gli racconto che sto facendo una ricerca su paesi in spopolamento – sorride; aggiungo che in Italia c'è una discreta attenzione per questo tipo di realtà. Gli dico che nei giorni precedenti sono stata a Entracque – "Ah!" – e aggiungo che ad esempio il Comune di Entracque secondo queste politiche è ad esempio classificato come "area interna", dunque un'area in spopolamento e con carenza di servizi, a differenza invece Chiusa di Pesio che non è classificato così in quanto classificato come Comune poco al di fuori del centro urbano più vicino dotato di servizi. Leggo nella sua faccia una profonda delusione e con una voce un po' sconfitta mi dice che "è assurdo, a Entracque ci sono un sacco di turisti, è in alto sulle montagne, io vedo le macchine solo passare ma nessuno fermarsi, e non è bello: d'estate fa un caldo 'becco', l'inverno non ci sono impianti sciistici, le persone le passeggiate le vanno a fare ad Entracque". Mi racconta che quando l'hotel era stato aperto da suo padre negli anni Sessanta le cose allora andavano benissimo (effettivamente, la struttura è molto grande). Da quando l'ha preso in gestione lui le cose vanno abbastanza male, "ho tentato di ammodernare la struttura solo che poi magari per fare qualche soldo in più ospiti le scolaresche e ti distruggono pure quello che hai appena comprato"; si impegna con pranzi e cene di ricevimenti nel fine settimana, lavora a pranzo tutta la settimana come ristorante e "faccio anche un lavoro 'sociale', tipo mensa, perché se non ci è niente e ci sono molte persone sole" ma mi dice più volte che è veramente difficile, "non auguro a mio figlio di lavorare così". La struttura è a conduzione familiare (lui e sua moglie) con collaboratori occasionali (uno/due). Qualche anno fa per aiutare uno dei beneficiari ospitato nella struttura CAS di Luciano e con cui era entrato in confidenza, lo aveva preso a lavorare con lui, sono diventati amici e Roberto ha fatto da padrino al battesimo del figlio. Nel raccontarmi di questa persona noto un grande trasporto emotivo da parte di Roberto.

L'hotel Cannon D'Oro, presso il quale alloggioro a Chiusa di Pesio, si configura come un vero e proprio *microcosmo* rappresentativo di tutte le categorie teoriche e dei fenomeni sociali affrontati nei capitoli e paragrafi precedenti. *Microcosmo* della "montagna di mezzo" (Varotto, 2020) o della "Bruttitalia" (Barbera e Dagnes, 2022), luogo privo d'interessi e dunque *di passaggio* verso località di alta quota maggiormente note; *microcosmo* rappresentativo dell'iconica edilizia del boom economico degli anni Sessanta, costruito per rispondere alle nuove abitudini sociali di una popolazione motorizzata che cerca paesaggi di svago al di fuori della città ma oggi attività ricettiva in declino a causa dell'involuzione del settore turistico nelle valli; *microcosmo* dell'Italia periferica esclusa da classificazioni territoriali e da interventi strategici, come la SNAI, ma che risente comunque di analoghi fenomeni di contrazione socio-economica come quelli che si verificano nelle aree interne; *microcosmo* polifunzionale e polivalente che per *r*-esistere si reinventa continuamente (bar, affittacamere, sala ricevimenti, tavola calda, mensa, tappa di piste ciclopedonali) – intercettando una clientela fluttuante, talvolta *abitante*, talvolta soggetta a vulnerabilità sociali che non trovano una risposta altrove; *microcosmo di socialità* per il paese stesso; *microcosmo* che ospita la migrazione interna al Paese dei lavoratori che si muovono da Sud verso Nord. Sul Cannon D'Oro sembra inoltre posarsi quello sguardo urbanocentrico attraverso cui si guarda ai paesi interni secondo



Fig. 22 Tre sequenze di *A dorso di mulo* (2023) di Elena Gagliano. Nel primo fotogramma Luciano Ellena e Dea; nel secondo e nel terzo, il rifugio Morelli Buzzi. Riferendosi alla presenza di Dea, Luciano dice "È come essere abbracciato alla punta di una montagna, ti senti sicuro di tutto".

l'immaginario del "lì non c'è nulla" quando certi paesi non rientrano nei canoni estetici – *inventati* – di quelli di montagna (cf. Brevini, 2017).

4.5 Biccari



Fig. 23 Monti della Daunia. Fonte: Google Earth.

Nel riquadro, Biccari; i due nuclei urbani in alto e a sinistra sono rispettivamente Lucera e Foggia.

Fig. 24 Biccari. Fonte: Google Earth.

28 giugno 2023 – Note

Dal finestrino dell'autobus vedo, a mo' di "presidio", due anziani seduti, uno per marciapiede, ai lati della strada. Arrivata alla loro altezza, ci rivolgiamo una sguardo particolarmente lungo e serio attraverso il vetro. L'autista, superata la fermata, mi porta quasi fin sotto casa (gli avevo precedentemente detto il nome della struttura in cui avrei alloggiato) – sono l'unica passeggera.

La palazzina in cui si trova la camera che ho prenotato si affaccia su quella che deduco essere la piazza principale – o meglio la *nuova* piazza principale rispetto ad una, probabilmente più datata, localizzata nel centro storico del paese. Le serrande dei negozi che occupano un lato della piazza sono abbassate, il sole è a picco, non c'è nessuno in giro, vige un silenzio assoluto e il caldo è afoso.

Avvicinandomi alla porta di ingresso della struttura in cui alloggerò noto una targhetta, apposta accanto al citofono, che informa che la ristrutturazione della struttura è stata finanziata attraverso un bando del GAL. Mi accoglie A., la proprietaria. Informata del perché mi trovo a Biccari, mi dice di essere lei stessa una ritornante e che grazie all'unione delle sue competenze con l'inglese e quelle del suo compagno con lo spagnolo – lingue apprese durante i rispettivi periodi di Erasmus – hanno dato vita alla piccola attività di ricezione turistica, che mandano avanti in parallelo ad altri lavori. La prima cosa che mi dice sulla

"questione argentini" – noto che chiama gli argentini "i ragazzi", "i miei amici" – è che si tratta di un valore aggiunto duplice sia per il paese sia per gli argentini, per i quali è più facile inserirsi all'interno di una piccola comunità come quella di Biccari (per spiegarmi questa cosa fa inoltre riferimento, a mo' di esempio, all'esperienza positiva che lei stessa ha vissuto quando faceva parte all'estero della piccola comunità Erasmus). Mi informa che più tardi nel pomeriggio andrà al corso di yoga, tenuto da un ragazzo argentino – specificando che deve passare a prendere prima della lezione le sue amiche, argentine, poiché non hanno la macchina. Inoltre, mi racconta che suo figlio alla ludoteca sta con altri bambini stranieri e ritiene che questo sia utile sia in generale sia per la propensione ad apprendere lingue. La conversazione continua, arrivo ad accennare del mio precedente periodo di ricerca nel Pollino e quando ad un certo punto le parlo del timore di alcune piccole comunità lucane sull'imminente scomparsa della lingua arbëreshë mi colpisce molto quello che mi risponde, in tono entusiasta, "invece qui le lingue nascono, poiché a Biccari sono arrivate le persone che parlano spagnolo e magari tra 30 anni se continuerà questo trend saremo un paese bilingue, chissà!".

4.5.1 C'è un mare di pensieri tra Biccari e l'America

Vanno alla ricerca dei paesini dei loro antenati.

C'è stato un ragazzo – mi ha fatto anche commuovere – che è andato in provincia di Ancona a vedere il paesino del bisnonno e ha trovato la vigna da dove è partita l'azienda che adesso gestiscono in Argentina, il nonno gli raccontava sempre che il suo papà quando era andato via non aveva nulla e si era portato soltanto alcune tralci di vite che ha alimentato durante il viaggio in nave per non farle morire e poi le ha piantate quando è arrivato.

Gianfilippo Mignogna, Sindaco di Biccari⁸³

Non si tratta di un singolo progetto [quello delle Case a 1€], sono un unico progetto, tutto funziona insieme se funziona bene: gli argentini, le case a 1€...
A., abitante di lunga data

Nel 2018 il Comune di Biccari (2630 abitanti nel 2022)⁸⁴ accorda il patrocinio al progetto cinematografico *Ralph De Palma. L'uomo più veloce del mondo* del regista Antonio Silvestre (fig. 25). Il docufilm, uscito nel 2020, ruota attorno alla figura del pilota italo-americano Raffaele De Palma, nato a Biccari nel 1882 e poi emigrato intorno al 1890 negli Stati Uniti con la propria famiglia e lì divenuto campione del circuito 500 Miglia di Indianapolis nel 1915 e del record di velocità mondiale nel 1919 disputato lungo la spiaggia di Daytona.

Il docufilm inizia con un primo piano di Enzo Ferrari mentre ricorda, nel corso di un'intervista, il suo sogno di poter essere un giorno un pilota come Ralph De Palma: "tutti gli atti successivi furono il frutto di questo mio sogno dell'adolescenza". La prima parte del docufilm intervalla a immagini e video d'epoca della Daunia, di Biccari e di piroscafi carichi di emigrati, le testimonianze raccolte tra giornalisti ed esperti (tra le quali quella del Sindaco di Biccari, Gianfilippo Mignogna); la seconda parte, analoga nel montaggio, ricostruisce i primi anni di De Palma a Brooklyn, il suo avvicinamento al motorismo sportivo ed i circuiti gareggiati. Nella parte iniziale viene brevemente contestualizzata la difficile condizione del Mezzogiorno nella seconda metà dell'Ottocento – con

⁸³ Gianfilippo Mignogna è Sindaco di Biccari dal 2009. Quest'anno (2024) non si ricandiderà come primo cittadino dopo un'esperienza durata 15 anni. "Ho avuto la fortuna di fare il sindaco nel momento in cui le cose avevano come destinatari i miei coetanei, mi ero candidato a 30 anni con una lista di persone che avevano quasi tutte la mia età e qualcuno era anche più giovane, e questo è stato utile per intercettare le necessità e i bisogni".

⁸⁴ <https://www.tuttitalia.it/puglia/23-biccari/statistiche/popolazione-andamento-demografico/> (ultimo accesso 24 maggio 2024).



Fig. 25 Tre sequenze di Ralph De Palma. *L'uomo più veloce del mondo* (2020) di Antonio Silvestre.

riferimento all'Unità d'Italia, al brigantaggio, all'epidemia di colera nel 1834, agli effetti della guerra doganale con la Francia nel 1888, all'emigrazione (eventi richiamati nel primo capitolo). La voce narrante si sofferma sull'immagine di come doveva apparire, in quegli anni, il porto di Napoli "da cui si salpava per il sogno americano tra abbracci, lacrime e addii" – il tono del docufilm è pieno di pathos e perlopiù *agiografico* nei confronti di De Palma. Si passa poi a descrivere il processo di ammissione o di espulsione cui erano sottoposti gli immigrati approdati a Ellis Island, le difficoltà imposte dal passaggio forzato dalla civiltà contadina a quella metropolitana, la necessità di doversi reinventare lavorativamente, i sacrifici. Durante l'intera durata del docufilm, Ralph De Palma è inquadrato come un eroe, "un uomo partito dall'Italia", "un ragazzo pugliese che riempì d'orgoglio il petto degli emigrati italiani", "l'uomo che fece grande l'America e lo sport", anche paragonandolo alla figura di Ulisse perché "mosso dal desiderio di scoperta e dall'assenza di paura". La figura di De Palma è associata ad un senso di rivalsa dato che, durante il circuito di Indianapolis disputato nel 1912, non abbandona da sconfitto la pista ma decide di spingere a mano, fino al traguardo, la sua auto in avaria (primo frame in figura 25, seguito, nel secondo frame, dalla ricostruzione filmica nel docufilm); una scelta dal forte impatto mediatico all'epoca e letta oggi dal regista come messaggio di speranza ai connazionali "schiacciati dai pregiudizi e posizionati sul gradino più basso della scala sociale" – la voce di De Palma recita infatti "la gente da dove vengo io [il Sud Italia] non si arrende mai". In sottofondo la voce della colonna sonora canta "c'è un mare di pensieri tra Biccari e New York/il volto di mia madre chissà se rivedrò/c'è un mare nero che fa un po' paura tra Napoli e New York/il piccolo emigrante che sognava.../...nel suo petto un cuore da italiano".

Arricchiscono l'immaginario visivo del docufilm – dal tono complessivamente *agiografico* – le riprese di viuzze del centro storico di Biccari, del *borgo* da lontano illuminato dalla luce dorata del tramonto e dei paesaggi rurali e boschivi della Daunia. Alcuni momenti tipici dei circuiti gareggiati da De Palma tra il 1912 e il 1919 negli Stati Uniti vengono ricostruiti e ri-ambientati in un paesaggio rurale italiano (secondo frame figura 24). Un'operazione filmica che sembra voler sia saldare simbolicamente il legame tra l'eroe e la terra d'origine, riportandolo in patria, sia ricondurre la testardaggine e l'ottimismo del protagonista all'immaginario (mainstream) del mondo contadino dell'Italia meridionale.

Rispetto al riscontro di pubblico del docufilm – come visto, incentrato sull'inquadramento dell'*italianità* in chiave eroica –, Gianfilippo Mignogna afferma che "negli Stati Uniti c'è stata una risposta straordinaria, ancora più importante di quella che abbiamo avuto in Italia dove lo abbiamo presentato in anteprima anche al Senato. In America gli italiani sono impazziti con questa storia".

Nel 2021, il successo ottenuto dal docufilm apre l'opportunità al Comune di Biccari di dare ampia visibilità al progetto Case a 1€; la CNN pubblica difatti un articolo di presentazione dell'iniziativa di vendita del patrimonio immobiliare in abbandono nel paese. La volontà di dare visibilità all'iniziativa tramite un'emittente straniera nasce dalla consapevolezza di Gianfilippo Mignogna che i possibili acquirenti non sarebbero sicuramente stati dei Comuni limitrofi né italiani. Nello specifico, il progetto si articola in comprende due sezioni di vendita: quella delle case a 1€ (abitazioni tuttavia fatiscenti) e quella delle cosiddette "case economiche", il cui prezzo è compreso tra i 10000€ e i 13000€ (descritte come "pronte da abitare" o "chiavi in mano").⁸⁵

Il primo articolo, pubblicato online il 30 gennaio 2021 dalla CNN Travel, si intitola *Beautiful*

⁸⁵ A tutela della vendita, l'acquisto di case della prima categoria comporta il versamento al Comune di una cauzione di 3000€, restituita alla fine dei lavori di ristrutturazione – in un arco temporale previsto di tre anni, anche estendibile (<https://www.visitbiccari.com/case-a-biccari/?lang=en> ultimo accesso 20 maggio 2024).

Beautiful Italian town sells ready-to-occupy homes at bargain prices

Silvia Marchetti, CNN
 © 6 minute read · Updated 7:42 AM EST, Sat January 30, 2021



Italian village sells homes for knock-down prices Biccari, Apulia

Biccari boasts an impressive location. Straddling the border between three regions - Puglia, Molise and Campania - it's surrounded by the pristine Daunian Mountains, thick forests, herd-grazing fields, olive groves and a lake.

Biccari is set at the foot of the region's highest peak, Monte Cornacchia (aka the Carrion Crow's Mount). From the top, there's a view stretching to the Adriatic Coast, the Gargano Promontory and the Tremiti Islands. The area is known as "the roof of Puglia."

Biccari's name is believed to stem from the Italian word "bicchiere," meaning glass, as the village has the shape of an upside-down cup.



Fig. 26 "Salvare il futuro di case carine sul tetto della Puglia".

Fig. 27 "You won't believe how cheap it is to move to this dreamy town!"
 L'interno della casa che visitai dopo che, passeggiando, mi colpirono il rosso pompeiano scolorito dell'intonaco e il colore verde degli infissi. Biccari, giugno 2023. Il prezzo di vendita della casa è di 15000€.

Italian town sells ready-to-occupy homes at bargain prices ["Una bella città italiana vende case pronte per essere occupate a prezzi stracciati"].⁸⁶ Il progetto, apparentemente localizzato in una città ("town") e non in un piccolo comune, viene descritto come un'iniziativa del sindaco Mignona "per salvare *dalla tomba* la sua sofferente città natale, dopo che per anni la gente se n'è andata per cercare lavoro nelle città italiane o all'estero, soprattutto negli Stati Uniti" (corsivo dell'autrice); difatti, lo spopolamento è paragonato ad una "ferita aperta" il cui esito finale rischia di essere l'"oblio" dell'intero paese. L'articolo fornisce una descrizione del paesaggio naturale di Biccari e informazioni sull'etimologia del nome; soprannomina il paese il "tetto della Puglia" e lo descrive come "un angolo di paradiso" immerso in uno "scenario idilliaco" lontano dalla frenesia, dal frastuono e dall'inquinamento della città (una retorica particolarmente in voga al momento della pubblicazione dell'articolo, in piena pandemia da COVID-19). La vendita e l'acquisto delle case sono inquadrati nella cornice di un atto salvifico per la "garanzia di futuro" di Biccari. Gran parte della narrazione è occupata dal richiamo alla tradizione, perlopiù inquadrata nel "passato *oscuro*, in parte raffigurato sotto forma di *strane* immagini che decorano i muri del villaggio" (corsivo dell'autrice). Il brigantaggio è individuato come cuore nevralgico della storia locale ("i focosi abitanti del luogo sono orgogliosi della loro eredità di banditi, gli abitanti del villaggio erano soliti dare rifugio ai fuorilegge ricercati e li celebrano ancora come eroi") e restituito in chiave folkloristica attraverso un "'sanguinoso' percorso turistico". Nel testo dell'articolo, la rappresentazione di Biccari subisce un passaggio di scala: inizialmente inquadrata come *città* nel titolo ed in relazione al progetto di vendita, Biccari si trasforma in *paese* ("village") nel resto del testo e quando sono richiamate le tradizioni locali. L'articolo si chiude con il ricordo dell'"eroe nativo" Ralph de Palma, un elenco di salumi e formaggi tipici ("le famiglie appendono salami e salsicce ai ganci del soffitto") ed un accenno a danze e festival folkloristici i cui "canti tradizionali si propongono fino a tarda notte nelle vie del paese".

Il secondo articolo, pubblicato online da Forbes il giorno successivo l'uscita del precedente, si intitola *\$9,000 Houses In Italy? You Won't Believe How Cheap It Is To Move To This Dreamy Town* ["Case da 9.000 dollari in Italia? Non crederete mai quanto sia economico trasferirsi in questa città da sogno"].⁸⁷ Biccari, inquadrata come città "da sogno", geograficamente vicina a Roma, è inoltre descritta come località "all'avanguardia" proprio in funzione del progetto di vendita degli immobili in disuso.⁸⁸ Il progetto è difatti fin dalle prime righe descritto come efficace e capace di generare una "moda imitativa" da parte di paesi simili. Il tono incentivante dell'articolo spinge alla "possibilità di vivere la dolce vita [italiana] a poco prezzo"; pertanto, l'articolo si conclude suggerendo diverse opzioni di visto a lungo termine cui ricorrere per poter vivere in Europa.

Analogamente a quanto riscontrato nella descrizione del progetto *The Italian Sabbatical* di Grottole (analizzato nel primo capitolo), anche nei due articoli sopracitati l'inquadramento prevalente è quello dell'atto salvifico per un paese a rischio scomparsa edulcorato dalla possibilità di vivere un'esperienza autentica di vita *italiana* e *rurale* in unpaesaggio idilliaco avvolto da un

⁸⁶ <https://edition.cnn.com/travel/article/biccari-italy-cheap-houses/index.html> (ultimo accesso 9 maggio 2024). Tutti i virgolettati si riferiscono a termini e a parti di testo riprese da questo articolo e da quello di Forbes e sono state tradotte dall'autrice.

⁸⁷ <https://www.forbes.com/sites/laurabegleybloom/2021/01/31/9000-houses-in-italy-you-wont-believe-how-cheap-it-is-to-move-to-this-dreamy-town/?sh=3381bd131d5c> (ultimo accesso 9 maggio 2024).

⁸⁸ Se da un lato l'individuazione di Roma risulta comprensibile per fornire, ad un pubblico globale, una sommaria localizzazione di Biccari nella più estesa geografia nazionale italiana, dall'altro questa operazione di appiattimento territoriale di tutto ciò che sta nel mezzo tra la *grande città* e il *piccolo comune* richiama una tendenza mediatica e politica, verificatasi nel corso della pandemia, in funzione della quale le città medie sono difatti sparite dall'immaginario geografico, messe in ombra dalla più celebre opposizione tra la *metropoli* e la generica *campagna*.

passato perlopiù leggendario. L'unica *voce* cui si fa riferimento nei due articoli, e che sembra essere l'unica a animare il paese, è quella del sindaco – un aspetto che concorre ad aumentare la percezione di abbandono e solitudine; la voce di altri abitanti è difatti assente e sono presi in considerazione per riferirsi esclusivamente alla sfera gastronomica e a quella delle tradizioni – ambiti che consolidano un immaginario di Biccari incentrato sui valori dell'*autenticità* e della *genuinità*.

Il successo di questa operazione mediatica è anche in questo caso particolarmente significativo: il Comune riceve in poche ore oltre 20000 email da tutto il mondo, in particolare dagli Stati Uniti dove numerosi possibili acquirenti allegano alle mail di interesse anche le foto degli antenati italiani (in entrambi gli articoli è infatti presente la mail del sindaco a cui i possibili acquirenti possono inviare una mail per candidarsi per l'acquisto del patrimonio immobiliare o per chiedere maggiori informazioni). Angelo Piero, il geometra che fa da mediatore tra i possibili acquirenti ed il Comune e che dichiara di essere stato "uno dei pochi ad aver creduto nella lungimiranza del Sindaco rispetto al progetto, non tutti hanno aderito", evidenzia, nel corso della ricerca di campo, come l'iniziativa abbia richiamato anche l'interesse di agenzie e di persone singole intenzionate ad acquistare in blocco tutti gli immobili – un'ipotesi tuttavia prontamente scartata per garantire al contrario una maggiore presenza quotidiana di possibili nuovi abitanti in paese senza snaturare il carattere di Biccari come paese: "[...] di fronte alla sofferenza di vedere le porte delle case sempre chiuse, meglio darle a qualcuno che possa riaprirle e dare vitalità, ma è comunque importante possedere ciò di cui ci si può prendere cura: un animale, ma anche una casa, che ha un'anima ed è parte del luogo". L'operazione ha portato alla vendita di circa 20 immobili, alcuni dei quali in ristrutturazione al momento dello svolgimento della ricerca sul campo, attraverso l'esclusivo impiego di maestranze locali – un aspetto che se da un lato allunga i tempi di effettiva abitabilità delle case consente dall'altro di incrementare le opportunità occupazionali.

[...] abbiamo una famiglia messicana, una famiglia venezuelana, poi hanno comprato casa anche tre famiglie di tedeschi, un cubano con la moglie americana, una portoghese, una russa e quindi si respira un'aria completamente nuova dal punto di vista culturale, economico ma poi in qualche maniera aiuta i residenti a riavere fiducia nel proprio territorio, perché quando il soggetto esterno arriva e ti dice 'qui si può vivere, si possono fare le cose, si può stare bene', noi che eravamo sempre stati abituati a partire, vedere questo punto di vista, nuovo e diverso diventa molto importante. Infatti io vedo ragazzi che stanno meglio (Gianfilippo Mignogna).

Sebbene l'iniziativa coinvolga al momento quasi esclusivamente nuovi abitanti temporanei – che probabilmente usufruiranno delle case acquistate in limitati periodi dell'anno –, il sentimento di ottimismo e di fiducia innescato dal progetto in alcuni degli abitanti con cui sono entrata in contatto sembra in realtà rispondere a pieno alla volontà dell'amministrazione comunale di invertire l'immaginario solitamente associato ad un'area interna.

Nel 2022, il Comune di Biccari ospita la presentazione del saggio bilingue (italiano e inglese) *Nascita della nuova Biccari a Philadelphia* scritto da Giuseppe Osvaldo Lucera, Erick Lucera e Gennaro Lucera (2022) – tre autori tra i quali intercorre un rapporto di parentela. Il saggio è ricostruisce il processo di emigrazione degli abitanti di Biccari verso la Pennsylvania negli anni a cavallo tra l'Ottocento ed il Novecento e descrive la successiva costruzione, negli Stati Uniti, di una nuova comunità. Il volume presenta due diverse introduzioni: quella dalla prospettiva italiana, scritta dal ramo italiano della famiglia Lucera, descrive le diverse rotte migratorie degli emigrati bicaresi e meridionali, dapprima verso l'Argentina, poi negli Stati Uniti, infine nel Venezuela; quella dalla prospettiva americana, scritta da Erick Lucera – e di cui riporto la parte iniziale –, si concentra

sulla relazione emotiva e di appartenenza che intercorre tra i discendenti italo-americani e un luogo sconosciuto tuttavia percepito come la propria *casa*:

I remember it like it was yesterday, the arrival in a land I had yet to be in or see, but that looked, smelled and sounded so familiar. I parked the car wherever I could, unable to find a meter and fearful of the parking ticket or row truck that would surely follow back home. Wandering nervously around, I found what looked like a central gathering place, something that doesn't really exist in the bland suburban America that I grew up in. There were many familiar faces on the bodies that were otherwise recognizable as uncles, brothers, and fathers. There is a feeling that many Italian Americans experience when returning to their ancestral village for the first time, a sense of home, a sense of belonging, termed today as 'blood memory'. The way the sun beats on your skin, the occasional smell of garlic and oregano, the sweet sound of the circadas endless chirping and the Italian language in the background instantly warm your heart. After 40 years on this earth, I had found my home. As we walked around the piazza, I could see the curious looks; a familiar face in casual clothes, but no knowledge of who this stranger was. I walked into Illy Cafe on Piazza Matteotti and told the woman that worked there my last name and that I was looking for my cousins. Two years of studying Italian on Rosetta Stone would be put to the test: 'Mi chiama Erick Lucera, cercare la mia cugino Marcello'. I was immediately welcomed by heart felt smiles, hugs and kisses, and knew, after 40 years that I found my home. 'Lui un Lucera! Benvenuto!' (Lucera *et al.*, 2022, pp. 29-30).⁸⁹

Nascita della nuova Biccari a Philadelphia ricostruisce la presenza bicaresse in due distinti quartieri di Philadelphia, riuniti insieme dagli autori sotto l'unico nome di "New Biccari", evidenziando il senso di profonda identificazione tra la comunità italoamericana e lo spazio del quartiere ed individuando il 1930 come anno in cui si raggiunge il picco di oltre 500 famiglie di bicaresi a Philadelphia. Sebbene in modo non esplicito, il saggio sembra dunque posizionarsi lungo il solco di studi sui paesi doppi tracciato da Vito Teti – risale al 2011 il saggio autobiografico *Pietre di pane* in cui l'antropologo ripercorre e concettualizza l'esistenza del "paese doppio" nell'altrove attraverso la storia del padre emigrato in Canada.⁹⁰ Ricostruendo la presenza delle comunità della Daunia e di

⁸⁹ Traduzione in italiano: "Lo ricordo come se fosse ieri, è una storia che da allora ho raccontato agli italoamericani mille volte, e cioè l'arrivo in un luogo, in una terra nella quale dovevo ancora esserci per vederla, ma che sembrava, anzi, odorava e mi suonava così familiare. Ho parcheggiato l'auto dove ho potuto, incapace di trovare un po' di spazio nonché timoroso dell'assenza del biglietto di parcheggio e del carro attrezzi che quasi certamente mi avrebbe raggiunto a casa. Girovagando nervosamente, ho trovato quello che sembrava un luogo di ritrovo centrale, qualcosa che in realtà non esiste nella blanda America suburbana in cui sono cresciuto. C'erano molti zii, fratelli e padri. C'era una sensazione che molti italoamericani provano quando tornano per la prima volta al loro villaggio ancestrale, un senso di casa, un senso di appartenenza, definito oggi come 'memoria del sangue'. Il modo in cui il sole batte sulla tua pelle, l'odore occasionale di aglio e origano, il dolce ed infinito suono delle 'circadas' (cicale) e la lingua italiana in sottofondo che ti scalda istantaneamente il cuore. Dopo 40 anni su questa terra, avevo trovato la mia casa. Mentre camminavamo per la piazza, potevo vedere gli sguardi curiosi; un volto familiare in abiti casual, ma nessuna conoscenza di chi fosse questo sconosciuto. Sono entrate nell'Illy Cafè in Piazza Matteotti e ho detto alla donna che lavorava lì il mio cognome e che stavo cercando i miei parenti. I due anni di studio dell'italiano da Rosetta Stone, in Usa, quel giorno sarebbero stati messi alla prova: 'Mi chiama Erick Lucera, cercare la mia cugino Marcello'. Sono stato subito accolto da sorrisi, abbracci e baci sentiti dal cuore, e ho saputo, dopo 40 anni, di aver trovato la mia casa. 'Lui un Lucera! Benvenuto!'" (Lucera *et al.*, 2022, pp. 39-40).

⁹⁰ Per Vito Teti, il *paese due* è il riflesso e lo sdoppiamento del paese d'origine ovvero il *paese uno*; un doppio che ricrea storie, abitudini, folklore e tradizioni che gli emigrati sono costretti a lasciare all'interno del contesto di origine da cui partono.

Biccari in altre aree della Pennsylvania, Erick Lucera tesse un'inedita geografia di stampo emozionale tra gruppi di emigrati sparsi nel territorio; in altre parole, sulla base dell'originaria geografia dei paesi d'origine nella Daunia, Lucera ristabilisce un ordine geografico simile anche in Pennsylvania. Nel passaggio del libro in cui l'autore ripercorre la fondazione di Roseto PA (145km a Nord di Philadelphia e dal quartiere di New Biccari), la geografia emozionale emerge con chiarezza: dopo aver dato alcune informazioni sulle comunità di emigrati che hanno ricostruito la versione *doppia*, Roseto PA, di un altro paese del foggiano, Roseto Val Forte, Lucera descrive Roseto PA come geograficamente vicino a New Biccari e tessendo un parallelismo tra l'effettiva vicinanza geografica di Roseto Val Forte e Biccari in Italia (che al contrario dei 145km in Pennsylvania distano solo 15km uno dall'altro in Italia): "Fondato originariamente da rosetani, c'era anche un numro significativo di persone giunte da Biccari che coabitavano in questa cittadina [Roseto PA] *data anche la vicinanza dei due paesi originari*. Infatti Roseto Val Fortore è a soli 15 km da Biccari" (*ivi*, p. 324, corsivo dell'autrice).

Il saggio affronta inoltre il tema della *ricerca della casa* ed il *ritorno a casa* come esperienze e viaggi spesso solo virtuali, condotti lungo i percorsi degli archivi genealogici e che sovente si concludono nella "piazza digitale, comunità online in cui i membri della famiglia allargata di Biccari possono rimanere in contatto tra di loro" (*ivi*, p. 36, traduzione dell'autrice).

Il saggio, presentato anche a Philadelphia, ottiene negli Stati Uniti "un successo editoriale, nel senso che lì ci hanno chiesto di ristampare delle copie, c'è stato un vero e proprio movimento, non solo di biccari che sono presenti lì con un nucleo consistente ma proprio di italiani... si allarga l'orizzonte insomma e abbiamo visto che c'è tantissimo interesse" (Gianfilippo Mignogna).

4.5.2 Biccari come Buenos Aires

Vengo a conoscenza del docufilm su Ralph De Palma e del saggio sulla *Nuova Biccari di Philadelphia* – in altre parole, del cosiddetto "filone degli Stati Uniti" come lo definisce Mignogna – nel corso della prima intervista al Sindaco, svolta online mentre mi trovo in Galizia⁹¹ – del progetto Case a 1€ avevo invece letto qualche articolo negli anni precedenti. L'ambito di discussione dell'intervista è quello della partecipazione di Biccari, insieme agli altri 28 Comuni dell'area interna Monti Dauni, al bando della linea di finanziamento del PNRR Turismo delle radici nel 2021; una partecipazione motivata dalla profonda consapevolezza maturata negli anni dal Comune su cosa significa – e potrebbe significare – il turismo delle radici:

È con lo strumento del cinema, dello sport – e che diventano un canale –, che cerchiamo di avere attenzione perché su questi canali si muovono le persone... connessioni prima emotive e poi anche fisiche. In questi anni ho lavorato per fare in modo che ci fosse un contesto un po' più abilitante, più disponibile anche a sperimentare, a lanciarsi in queste progettualità [cinematografiche ed editoriali] che sono abbastanza *irrituali*. Sono difficili anche da immaginare... all'inizio non avevamo ben chiaro lo sviluppo che avrebbe avuto questo tipo di collaborazione, poi man mano abbiamo visto che invece rappresenta un filone importante per l'economia, per la cultura (Gianfilippo Mignogna).⁹²

⁹¹ Per un approfondimento dei temi studiati in Galizia, che mi hanno spinto a voler indagare il caso di Biccari una volta concluso il periodo di visiting, si rimanda all'Appendice España vaciada a fine capitolo; i temi trattati in Appendice rappresentano una premessa a quanto difatti ricostruito in questa parte del capitolo.

⁹² Con il riferimento ad un contesto "più abilitante", Mignogna fa anche riferimento alle iniziali difficoltà riscontrate con il resto dell'amministrazione ed i dipendenti pubblici: "è stato importante convincer[li] a

Nell'ambito delle possibilità che il *ritorno alle radici* degli emigrati e dei loro discendenti offre, si inserisce anche il progetto Biccari per l'Argentina - L'Argentina per Biccari siglato da un protocollo d'intesa nel 2019 tra il Comune e Argentina per il Mondo (ApM), un'associazione attiva a Rimini dal 2001 e volta a facilitare il riconoscimento della cittadinanza dei discendenti di italiani e la loro accoglienza e integrazione durante i primi mesi di arrivo in Italia.⁹³ Il primo contatto tra l'Associazione ed il Comune avviene nell'ambito del network generato dalla SNAI: Daniela Luisi, membro del Comitato Tecnico Aree Interne SNAI e tutor della Strategia d'Area di cui Biccari è parte, venuta a conoscenza della volontà di ApM di insediare il progetto in un contesto più piccolo, e che sia il più simile possibile a quelli di origine da cui molti argentini provengono, decide di mettere in contatto Mariano Russo e Gianfilippo Mignogna.

L'associazione voleva sperimentare una forma di accoglienza diversa rispetto a quella della grande città turistica, perché si erano resi conto che a Rimini questi ragazzi argentini che arrivavano riuscivano anche a trovare un impiego, magari stagionale, però non si integravano perché restavano molto dentro la loro comunità e non avevano grandi occasioni di coinvolgimento... una città grande, con turisti, frenetica, non si ferma ad accogliere chi arriva e quindi erano desiderosi di sperimentare un modello nuovo in un piccolo comune, proprio sulla base della considerazione che nel piccolo comune le dinamiche relazionali sono diverse (Gianfilippo Mignogna).

Tra le premesse alla base del protocollo d'intesa tra il Comune e ApM vi sono, da un lato, il decennio di instabilità e di crisi economica dei Paesi del continente sudamericano ad alto tasso di emigrazione di cittadini italiani (Argentina, Brasile, Venezuela) ed il rinnovato interesse da parte di cittadini stranieri di origini italiane provenienti dai Paesi anglofoni (Stati Uniti d'America, Australia) a riscoprire le proprie origini, che comportano un significativo aumento delle istanze di riconoscimento della cittadinanza italiana (inquadrate come conseguente *rientro* nel territorio italiano di *cittadini italiani* residenti all'estero); dall'altro, nell'ambito della diagnosi territoriale della

lavorare al sistema di pratiche, anche rompendo la mentalità del 'posto fisso raggiunto' per far sì che loro in primis credessero a questa possibilità".

⁹³ In seguito alla crisi economica del 2001 in Argentina, una forte corrente migratoria prende avvio diretta in Italia. Mariano Russo, argentino che vive e lavora da tempo a Rimini, decide dunque di iniziare a dedicarsi in modo volontario e senza scopo di lucro all'aiuto dei numerosi connazionali arrivati in città senza punti di riferimento. Con l'intensificarsi del flusso nel 2016 – "un flusso continuo senza interruzioni paragonabile, con le dovute differenze, alla grande emigrazione tra il 1870 ed il 1950, innescato da una generale crisi economica e da una sempre maggiore assenza di sicurezza nel Paese" (Mariano Russo, Presidente dell'Associazione Argentina per il Mondo) –, Russo decide l'anno seguente, nel 2017, di costituire insieme ad altri soci una vera e propria realtà associativa. ApM si occupa non solo della consulenza e dello svolgimento delle pratiche amministrative ma anche dell'"inserimento completo" dei nuovi arrivati (che include anche l'organizzazione di gruppi di volontariato e di eventi sportivi per facilitare l'interazione con il territorio e la società di arrivo).

Da un punto di vista amministrativo, il criterio alla base del riconoscimento del possesso della cittadinanza italiana per discendenza è quello della continuità della "linea di sangue" dal primo avo italiano emigrato all'estero dall'Italia fino al richiedente ("iure sanguinis"), regolato dall'art. 1 della legge n. 91/92. La cittadinanza è trasmessa senza limiti di generazioni ma con alcune limitazioni per la discendenza materna – hanno diritto al riconoscimento della cittadinanza italiana solitamente i figli di madre italiana e padre di cittadinanza straniera se nati dopo il 1° gennaio 1948 oppure i figli nati prima di quella data se hanno padre ignoto ([268](https://ambtelaviv.esteri.it/it/news/dall_ambasciata/2022/01/cittadinanza-italiana-per-discendenza/#:~:text=Il%20criterio%20alla%20base%20del,(%E2%80%99Cure%20sanguinis%E2%80%9D ultimo accesso 20 maggio 2024).</p></div><div data-bbox=)

SNAI, viene evidenziata la flessione negativa della popolazione residente a Biccari (-24,2% nel periodo dal 1977 al 2011). Nel documento di approvazione del protocollo d'intesa si sottolinea difatti come "l'arrivo di cittadini temporanei provenienti *da paesi lontani, ma in questo caso* con una notevole affinità storica e culturale, [possa] rappresentare *senza dubbio* un'occasione di crescita" (corsivo dell'autrice). Inquadrati poche righe dopo come gli "amici argentini" o come "i nuovi cittadini italiani" che potranno decidere di fermarsi a Biccari una volta maturato un buon livello di integrazione "limitando così il calo demografico tipico di ogni area interna italia", si sottolinea come la loro semplice presenza possa aiutare l'economia locale.⁹⁴ Il progetto viene inoltre descritto "a costo zero".

Da un punto di vista operativo, il progetto prevede un primo colloquio conoscitivo – definito da Mariano Russo "primo filtro" – con alcuni rappresentati di ApM in Perù e in Argentina, utile anche a stabilire in quale delle due località, tra Rimini e Biccari, indirizzare i possibili assistiti; una selezione dunque duplice che riguarda le persone ed i luoghi di destinazione e che ha l'obiettivo di privilegiare, nel caso di Biccari, giovani famiglie con bambini piccoli e lavoratori in smart working per favorire il mantenimento dei servizi essenziali in paese e assicurarsi che le persone possano essere economicamente indipendenti in un territorio che non offre particolari opportunità lavorative. L'idea è quella di "lavorare in comunità, per concordare arrivi mirati... anche rispetto alle posizioni di lavoro aperte per coprire i posti di lavoro, l'obiettivo non è solo quello di portare le persone nel paese ma di incidere sul paese stesso [...] Alcune persone si sono fermate stabilmente nel paese, hanno anche acquistato casa attraverso il progetto delle case a 1€" (Mariano Russo). Il periodo di permanenza previsto presso Biccari copre un tempo minimo di 6 mesi, per "poter espletare le pratiche, consolidare una propria percezione del luogo e favorire l'integrazione" – un tempo tuttavia variabile in funzione della volontà o meno di spostarsi altrove. È prevista una quota massima di 60 pratiche l'anno (che possono corrispondere alla presenza di molte più persone in paese nel caso di nuclei familiari) – un limite che si è reso necessario per contenere il numero talvolta eccessivamente alto di richieste, gestite a Biccari da un solo funzionario amministrativo.⁹⁵ Il numero limitato di pratiche consente di poter dedicare una maggiore attenzione al piano dell'integrazione. Analogamente, le limitate risorse umane di ApM, coinvolte nella gestione operativa dell'iniziativa, non consentono un'espansione del progetto in altri Comuni dell'area pur interessati a replicare quello che si sta diffondendo come il cosiddetto "modello Biccari" – alcuni Comuni hanno tuttavia iniziato a replicare l'esperienza di Biccari senza un reale piano, un aspetto che secondo il Sindaco rende tali esperienze limitanti.

Da un punto di vista relazionale, il rapporto tra abitanti di lunga data e nuovi arrivati è inquadrato nella cornice della reciprocità tanto dall'amministrazione e dall'associazione quanto dalle voci raccolte tra gli abitanti.

La comunità ha risposto alla grandissima e questi ragazzi sono diventati subito conosciuti da tutti noi, siamo 2700 quindi non passano inosservati i nuovi arrivi, ma si sono integrati benissimo, sono diventati a tutti gli effetti dei nostri abitanti: delle ragazze lavorano nei bar del

⁹⁴ Il protocollo prevede che l'Associazione si faccia carico dell'assegnazione di un alloggio con spese incluse, del sostegno alla predisposizione dei documenti, della consulenza in tutti gli aspetti relativi alla permanenza in Italia; il Comune di Biccari della facilitazione burocratica, della promozione dell'integrazione socio-culturale a lungo termine attraverso il coinvolgimento della comunità locale, dell'istituzione di corsi di lingua italiana, della realizzazione di attività culturali, di workshop e stage in collaborazione con aziende, associazioni e realtà produttive locali, della promozione e dello sviluppo dell'economia locale.

⁹⁵ Diffondendosi soprattutto con il passaparola, le persone presenti a Biccari divengono promotori in prima persona del progetto; in alcuni momenti si è pertanto raggiunto il picco di 40 pratiche da gestire in contemporanea.



Fig. 28 *Le cose parlano*. Biccari, giugno 2023.

Oltre ai 34 cartelli di vendita affissi alle porte e alle finestre delle case vuote – che un nuovo abitante di Biccari, Federico Rangnau, mi dice di aver contato un giorno lungo via Madonna delle Grazie –, alcune puntuali presenze ai muri parlano di nuove dinamiche ed abitudini che stanno prendendo piede a Biccari. Le case gestite da ApM, riconoscibili dalla targhetta affissa al muro (foto 1), sono attualmente 10 – "e quindi ci sono 10 proprietari di seconde case che erano vuote che integrano il loro reddito mensile grazie a questi affitti e più gente sta in paese, più gente lavora" (Sindaco). Cognomi stranieri richiamano le opportunità innescate dal progetto Case a 1€ (foto 3), il tango si fa strada nella routine del paese (foto 3). *Biccari come Buenos Aires*, il Festival di Tango che nel 2003 era alla sua seconda edizione, si consolida di anno in anno.

paese, abbiamo ragazzi che giocano nella squadra di calcio, i bambini vanno a scuola, facciamo una volta all'anno una grande festa dedicata alla comunità argentina con il tango, l'asado, il mate, loro sono contenti di questa esperienza, noi anche, sia come amministrazione che come cittadinanza... ci sono stati i mondiali e il paese faceva il tifo per l'Argentina! Gli elementi positivi sono molti, oltre ovviamente a quelli economici significa anche avere nuove energie a livello di stimoli [...] in più loro stessi diventano attrazione per i loro parenti e amici che vengono a trovarli quindi si crea anche un flusso ulteriore (Gianfilippo Mignogna).

Nello stesso anno in cui viene redatto il protocollo di intesa tra il Comune e ApM, Biccari aderisce anche alla Rete dei Piccoli Comuni del Welfare (RPCW), una rete nazionale di 32 Comuni sotto i 5.000 abitanti finalizzata alla promozione della cultura dell'ospitalità e della condivisione attraverso iniziative di accoglienza per migranti, richiedenti asilo e altre fasce vulnerabili.⁹⁶

Tramite il network della RPCW, il Comune ospita dal 30 dicembre 2022 l'ampliamento (20 posti complessivi) del progetto SAI del Comune di Baselice, in provincia di Benevento – una collaborazione nata con la cooperativa Il Melograno, incaricata della gestione operativa del centro di Baselice, facente parte del Consorzio il Sale della Terra, a sua volta sostenitore della RCPW.⁹⁷ Lavorano nell'ampliamento SAI quasi tutte persone di Biccari e altre residenti in Comuni limitrofi – un aspetto che evidenzia l'incremento delle opportunità lavorative attraverso il progetto di accoglienza (alcuni degli operatori erano inoltre precedentemente impiegati nell'ex CAS di Biccari). Al momento dello svolgimento della ricerca, l'ampliamento ospita in accoglienza diffusa due nuclei monogenitoriali di nazionalità nigeriana e una famiglia ucraina.⁹⁸

Sebbene entrambe le iniziative – il progetto Biccari per l'Argentina-L'Argentina per Biccari e l'ampliamento del SAI di Baselice – vengano considerate come iniziative di welfare legate all'*accoglienza*, alcuni aspetti spingono a pensare che ci possa essere un immaginario duplice legato alle due diverse categorie di accoglienza. Sono in particolare il capitale economico e quello culturale a rappresentare il gap tra le due diverse categorie di persone accolte:

[...] si tratta di persone [argentine] di classe medio alta, che possono permettersi un viaggio intercontinentale di 14 ore, non sono purtroppo i migranti che siamo abituati a vedere che arrivano con il barcone. Sono una risorsa, non è necessaria assistenza [...] portano conoscenza e risorse, il 90% delle persone che arrivano sono laureate e le aree interne possono così trovare risorsa importante per il ripopolamento [...] lo ius sanguinis porta più benefici al Paese (Mariano Russo).

[...] la lingua, la religione, le abitudini sono completamente diverse [dei beneficiari del SAI]. Gli argentini – come diceva, non mi ricordo chi – 'sono italiani che parlano spagnolo'... hanno gli stessi ritmi nostri, le stesse abitudini, lo stesso livello di socialità, ci piacciono più o meno le stesse cose... quindi è un'integrazione molto più semplice, poi anche dal punto di vista economico arrivano con risparmi da investire, con risorse proprie, con una certa disponibilità,

⁹⁶ (<https://piccolicomuniwelcome.it/> ultimo accesso 20 maggio 2024).

⁹⁷ L'importanza del fare rete per aprirsi a possibilità molteplici è difatti un aspetto sovente evidenziato da Gianfilippo Mignogna nel corso delle diverse interviste. Secondo il sindaco, il fare rete è anche un modo per non sentirsi soli nel territorio.

⁹⁸ Quando arrivo a Biccari l'ampliamento SAI è operativo da soli 6 mesi. A fronte di questo dato temporale e del periodo limitato di tempo a disposizione per svolgere la ricerca di campo a Biccari, decido di non approfondire il tema dell'accoglienza SAI e di concentrarmi sulle sole iniziative legate alla mobilità in ingresso dal Sudamerica. In questo paragrafo mi limito a riportare e a discutere alcuni spunti di riflessione, emersi nel corso di conversazioni ed interviste e una breve parte delle note di campo che ho redatto in due diversi momenti.

magari hanno dei risparmi da poter investire, anche quelli soltanto di passaggio comunque si devono pagare 5 o 6 mesi di permanenza magari non lavorando, alcuni hanno un tenore anche insomma medio alto (Gianfilippo Mignogna).⁹⁹

Al tempo stesso, forme di cura, piccole scene quotidiane e di prossimità che osservo nel paese, durante i giorni di campo, parlano di relazioni che contribuiscono a modificare l'immaginario dicotomico tra *noi*-abitanti di lunga data e *loro*-migranti accolti nel SAI: "[...] i miei vicini di casa sono una famiglia nigeriana, penso che Biccari sia accogliente per natura... e in particolare la possibilità di fare accoglienza diffusa è un valore, perché ci si relaziona più facilmente" (abitante di lunga data).

29 e 30 giugno 2023 – Note

Mi accolgono alla fine di una riunione con il parroco per finalizzare le ultime cose prima del battesimo; nella stanza c'è Queen con le tre madrine dei suoi figli che riceveranno il sacramento il 2 Luglio insieme ad altre 2 famiglie di Biccari. Per questo battesimo collettivo mi dicono che si sono mosse circa 45 persone nell'organizzazione della festa (al di là del numero, che chissà se è esatto, mi soffermo sull'immagine del paese che si muove in massa per l'organizzazione). Noto l'accortezza di una delle operatrici del centro nel ricordare alle altre di comprare/preparare delle piccole bomboniere con confetti anche per i bambini di Queen – evidentemente pensando che tutte le altre famiglie consegneranno delle bomboniere durante il ricevimento.

Queen è molto restia nei miei confronti, anche io lo sono nei suoi: mi sento un po' un'intrusa, arrivata dal nulla "per fare delle domande" come ho sentito dire da una delle operatrice per spiegarle cosa stessi facendo lì e sicuramente la "battuta" che Cristina fa per introdurmi a lei – dicendole che sono della questura! – non fa che aumentare la mia difficoltà nonché il mio profondo imbarazzo nel dover dirle che non è vero. Queen non mi guarda negli occhi. Decido dunque di provare a parlare in inglese e pian piano iniziamo a stabilire un contatto. È sicuramente in confidenza con le operatrici, il clima sembra disteso con loro.

Queen mi dice che prima di arrivare a Biccari è stata a Napoli ma che Biccari è la sua prima esperienza in accoglienza, che si trova bene, nonostante all'inizio non sia stato facile (per continuare la conversazione, aggiungo che immagino sia un processo lungo e lei allora annuisce molte volte). In ogni caso preferisce la vita in un contesto piccolo piuttosto che quella in un contesto grande.

Cristina mi racconta che una difficoltà riscontrata riguarda la reperibilità degli appartamenti da affittare alle famiglie straniere e che un grande aiuto lo dà Angelo [il geometra]; tuttavia è convinta che la reticenza in questo ambito si combatta vedendo da vicino e conoscendo di persona, facendo integrazione anche a partire dalla scuola. "Si ha paura di ciò che non si vede ma una volta che ci si entra in contatto questa sensazione sparisce". Anche lei ribadisce che Biccari ha un'indole accogliente e che dunque non è difficile l'integrazione. Cristina fa anche riferimento al ruolo negativo dei media che parlano di invasione (spesso associata ai CAS) e che a questa idea ci si oppone con l'accoglienza di piccoli numeri e ben gestita (associata al SAI e all'accoglienza diffusa nel tessuto cittadino).

Passeggio lungo una strada e vedo davanti a me una signora anziana che tenta di lanciare una scarpina a due bambini su un balcone; dopo diversi tentativi a vuoto, la scarpina raggiunge il pavimento del balcone, i bambini la prendono e la ributtano in strada. La signora riprende la scarpina e ricomincia i tentativi, mi aggrego anche io – deduco siano i figli di Queen e indovino quando chiamando 'Annabelle' una dei due mi rivolge uno sguardo incuriosito. Si unisce anche un altro signore anziano in questo gioco, loro due ridono, i bambini hanno un'espressione seria e ci guardano; io anche sorrido perché in nessuno dei miei lanci la scarpina ha superato la ringhiera del balcone. Li lascio tutti e 4 giocare, li saluto.

Il crescente radicamento della comunità argentina ed il disaccordo interno ad ApM circa il tetto

⁹⁹ La differenza tra le diverse comunità con background migratorio presenti a Biccari coinvolge anche quelle di nazionalità tunisina e rumena; se gli argentini sono infatti inquadrati "come degli italiani", le altre due sono descritte dal Sindaco come perlopiù "chiuse in se stesse" (ad eccezione della maggiore apertura riscontrata nelle famiglie con bambini quando questi ultimi iniziano a frequentare la scuola).

massimo di pratiche annue da gestire, portano alla nascita di Radici, una realtà parallela ad ApM ed attiva da marzo 2022 in diversi paesi della Daunia (con protocolli d'intesa con le amministrazioni comunali) e a Biccari (in questo caso, senza un protocollo d'intesa con il Comune).¹⁰⁰ Da un punto di vista operativo, Radici a differenza di ApM non vincola la propria attività ad una soglia massima di pratiche da espletare; inoltre, analogamente ad ApM, oltre all'espletamento delle pratiche anche Radici intercetta e incanala dal basso (al di fuori dunque di programmi specifici) gli oriundi interessati al turismo delle radici – tuttavia inquadrato da Federico Rangnau, Presidente di Radici, come un "falso mito" che non sana in realtà il deperimento delle aree interne.

Nonostante un clima di possibile tensione con il Comune ed ApM, i soci di Radici hanno tuttavia deciso di continuare la loro attività a Biccari in funzione del legame con il paese che viene difatti inquadrato come il luogo nel quale *si è scelto di voler vivere* ("ci piace, ci troviamo bene, noi rimaniamo qua e continuiamo a lavorare qua"); una forma di radicamento che supera inoltre quello meramente territoriale essendo anche relazionale ed affettivo: "[...] i ragazzi che hanno deciso di rimanere qua, le famiglie... molti mi hanno detto 'guarda che se vai via tu ce ne andiamo via anche noi!' [...] gli ho detto che in questo momento vogliamo stare qua e allora mi hanno detto 'ak ok, restiamo anche noi'" (Federico Rangnau). Sebbene la scelta di restare a lavorare in un'area interna sia funzionale a facilitare l'operatività dell'associazione, anche incontrando le necessità dei paesi in contrazione ("la comunicazione con le amministrazioni locali è più facile [...] anche discutere, raggiungere degli accordi [...] immaginare delle progettualità insieme, cosa che invece nei grandi Comuni non è possibile; poi viene anche la necessità delle aree interne di svilupparsi, c'è un terreno un po' più fertile ad accettare delle realtà come la nostra"), la gratificazione di poter constatare da vicino quanto viene giornalmente portato a termine risulta un ulteriore fattore positivo, unicamente riscontrabile nei piccoli contesti ("ci troviamo più gratificati nel lavorare in un luogo come questo, nel quale c'è un riscontro diretto – che magari non riesci a percepire in città dove ci saranno pure esperienze simili e con numeri maggiori ma non te ne rendi conto"). A supporto di questa argomentazione, nel corso dell'intervista, Federico Rangnau porta l'esempio del patrimonio immobiliare gestito dall'associazione e inserito all'interno di una logica di micro-economia circolare:

[...] ci sono poche case in affitto e quelle poche si affittano subito bisogna spingere affinché le persone facciano l'investimento iniziale per rendere le case abitabili [...] noi chiediamo allora un anticipo [ai nostri assistiti] affinché il proprietario possa fare i lavori [...] e anche lì si aprono degli spiragli nuovi, io ho visto proprio un cambiamento nell'ultimo anno, le persone sono loro che adesso ti chiamano e ti dicono guarda 'io ho questa casa a disposizione, mi ha detto A. che ha avuto una bella esperienza con voi, che tutto quello che si doveva pagare si è pagato' e dunque parte il tutto

Da questa prospettiva, la possibilità di avere riscontri diretti di cambiamento è duplice, non solo da parte dei soci di Radici, gratificati per il lavoro svolto, ma anche da parte degli abitanti di lunga, più propensi a cambiare la propria prospettiva e l'immaginario associato all'*altro straniero*.

¹⁰⁰ Nell'associazione Radici lavorano 4 persone di cui 2 full time e 2 part-time.

Nel corso della ricerca sul campo ho raccolto opinioni diverse sulla presenza, nel medesimo Comune, di due realtà associative simili: il Sindaco, Mariano Russo e alcuni abitanti di lunga data ritengono che la principale differenza tra le due associazioni riguardi la selezione dei beneficiari, garantita da ApM (attraverso il tetto massimo di pratiche annue) e, al contrario, esclusa da Radici poiché *limitante* nei confronti di un diritto cui si deve poter liberamente accedere. Secondo il Sindaco e Mariano Russo l'assenza di una soglia limite di pratiche limita inoltre la buona riuscita dell'accoglienza; convinzione al contrario smentita, oltre che dal presidente di Radici, anche da altri abitanti di lunga data.

Inquadrate da Federico Rangnau come "trampolino di lancio" per chi voglia poter sviluppare le proprie capacità affinché ne possa trarre vantaggio e giovare l'intera comunità abitante, le aree interne della Daunia si caratterizzano al tempo stesso per fattori strutturalmente *limitanti* tra i quali, in primis, l'assenza di dinamismo socio-economico e dunque di opportunità lavorative.

[...] in quest'area se i miei assistiti non lavorano da remoto è difficile trovare poi degli sbocchi che siano congrui alle proprie capacità [...] quando noi ci presentiamo nei Comuni non vogliamo mai avere la velleità di dire che portiamo delle persone per rimanere, perché sarebbe per prima cosa mentire – perché la maggior parte delle persone non rimane – e seconda cosa *irrealistico* rispetto alla realtà del territorio. Se ci troviamo in un posto nel quale gli stessi giovani locali non riescono a trovare una propria dimensione ed un proprio spazio e partono – noi in questi tre anni abbiamo visto molte persone partire – non possiamo pretendere la stessa cosa per persone che fanno una scelta per migliorare la propria qualità della vita. Non si può pretendere di dire 'tu vieni qua sei mesi e poi devi decidere di rimanere in questo posto' (Federico Rangnau).

Inquadrate come l'unico fattore capace di influenzare realmente il ripopolamento delle aree interne, anche a prescindere dallo stato dei servizi, il lavoro è dunque inquadrato come limite per il successo di iniziative dal basso di ripopolamento e per invertire la tendenza marginalizzante delle aree interne rispetto ai poli e ai centri urbani; inoltre, quando inserita nella più ampia cornice del Mezzogiorno, la carenza di opportunità lavorative limita la possibilità di controbilanciare il gap socio-economico tra Nord e Sud della penisola. Una simile considerazione è emersa in particolare nel contesto del riconoscimento del titolo di studio per medici e infermieri oriundi, volto ad ottenere un permesso di soggiorno per motivi di lavoro: inquadrata come "realtà virtuosa di italiani all'estero che vengono e lavorano e che portano un valore aggiunto all'Italia", la questione va tuttavia a vantaggio delle aziende ospedaliere del Nord rispetto a quelle del Sud: "questo lavoro [il riconoscimento dei titoli] sta prendendo un'importanza molto alta economicamente per Radici e quindi bisognerà soppesare tutto quanto [se restare a Biccari oppure andare via] perché io vorrei che questa cosa si sviluppasse qui anche se il centro di tutto ovvero le grandi aziende sanitarie sono a Nord e questo è chiaramente vincolante" (Federico Rangnau).

Analogamente a quanto evidenziato per Camini, il disinteresse e l'incapacità politica nazionale e regionale di valorizzare quanto avviene *dal basso* e di operare sinergicamente tra rigenerazione socio-territoriale e mobilità umana, unendosi all'assenza di opportunità lavorative e di dinamismo socio-economico locale vincola migranti volontari e forzati ad una presenza perlopiù temporanea per poi emigrare verso poli urbani maggiormente attrattivi – fanno eccezione gli oriundi quando supportati economicamente da un lavoro da remoto che agevola periodi di permanenza più lunghi e stabili anche in aree in contrazione. Come per Camini, anche per Biccari la responsabilità della buona riuscita delle iniziative di riattivazione socio-territoriale sembra dunque ricadere quasi esclusivamente sui territori, sulle capacità degli enti amministrativi e su quelle del terzo settore; una condizione che riduce sia la possibilità di un'inversione di tendenza, sul lungo periodo, del fenomeno di contrazione sia la possibilità, sul breve e medio periodo, di radicamento di nuovi abitanti. A ciò si aggiunge un'ulteriore condizione che ricorrere in entrambi i casi e che coinvolge la stabilità politica nazionale in quanto eventuali cambiamenti – a Biccari perlopiù legati alle direttive legate all'esplicitamento delle pratiche di cittadinanza – potrebbero avere ripercussioni sulle iniziative e le realtà locali.

Da un punto di vista sociale risulta particolarmente positivo il rapporto instauratosi tra gli abitanti di lunga data e gli oriundi – come fin qui emerso nel dialogo con l'abitante di lunga data riportato nelle note di campo, dalle conversazioni ed interviste con il Sindaco ed Angelo Pierro riportate nel

precedente paragrafo e da quelle con altri abitanti nel corso della ricerca di campo come si vedrà di seguito.

Il Sindaco usa le parole *coinvolgimento* e *contaminazione* per descrivere più nello specifico il rapporto che sussiste tra i due diversi gruppi abitanti, confluiti in un'unica comunità abitante:

[...] è un valore aggiunto enorme il fatto che, per esempio, la mia bambina in prima elementare faccia spagnolo perché ha in classe un bambino peruviano e quindi la scuola ha avviato quest'anno un progetto speciale per fare spagnolo [...] Se immagini che il problema principale, in un piccolo comune come il nostro, è lo spopolamento e l'isolamento il fatto di avere in qualche maniera il mondo qui è un ribaltamento della condizione abituale [con le] prospettive nuove che ti danno le persone che arrivano da fuori. Qual è una delle situazioni di maggior disagio che vivono i giovani delle aree interne? Che la città è lontana, che per andare al cinema devi andare nel capoluogo, poi arrivano questi [gli argentini] e in un colpo solo ti azzerano tutto perché ti dicono 'ma qua è bellissimo, si sta bene, si possono fare tante cose, siamo vicini'.

Dalla prospettiva degli abitanti di lunga data, la presenza di nuove persone è inquadrata come un forte stimolo utile a "*risvegliarsi*" – un termine che ritorna spesso nel corso delle interviste e dei dialoghi – non solo attraverso il proliferare di nuove opportunità culturali (come, ad esempio, la possibilità di seguire a scuola lezioni di spagnolo, di frequentare nel tempo libero il corso di yoga o quello di tango, di partecipare al festival annuale dedicato alla cultura argentina) ma anche dal punto di vista simbolico attraverso il contatto con prospettive nuove e diverse. Un aspetto particolarmente interessante riguarda la diversa percezione geografica degli nuovi abitanti sudamericani rispetto a quella dei biccari, emersa in un altro passaggio dell'intervista con il Sindaco: "[...] hanno anche una mentalità diversa. Mi è capitato, soprattutto le prime volte, di non vederli per qualche giorno né in giro né al bar né in piazza e poi di rivederli dopo un po' e di chiedergli se andasse tutto bene, dove fossero stati e mi hanno detto 'abbiamo fatto un salto a vedere Parigi, le distanze per loro [sono diverse]... hanno una percezione diversa, per loro Biccari è vicino a Roma e ci vanno spesso, anche perché sentono l'attrazione della città". Dalla prospettiva della *contaminazione*, risulta dunque interessante riflettere su quanto questa diversa percezione spaziale possa positivamente influenzare, sul medio e lungo periodo, quella degli abitanti di lunga data di Biccari nel ripensarsi meno *marginali* ed isolati geograficamente.

Dal punto di vista degli abitanti oriundi di recente migrazione, Biccari è inquadrata come *casa italiana* – compresente a quella *argentina* – e che dunque entra a far parte di una geografia affettiva e relazione di tipo transnazionale che consolida legami simbolici e sociali tra Paese di origine e Paese di arrivo, tra processi di emigrazione e di immigrazione.

29 giugno 2023 – Note

A. [la proprietaria della struttura in cui alloggio] ha organizzato un appuntamento al bar con due sue amiche argentine, Ag. e M., facendo da intermediaria tra me e loro. Apprezzo particolarmente il suo gesto visto che, nonostante Mariano mi abbia inserita nel gruppo Whatsapp di ApM, nessuno si è reso disponibile per svolgere un breve colloquio sebbene la maggior parte delle persone nel gruppo mi abbiano dato un caloroso benvenuto (evidentemente pensando che fossi una nuova oriunda appena arrivata a Biccari). C'è così tanto vociare ai tavoli all'aperto del bar in cui siamo sedute e confusione nella piazza che è difficile sentire bene quello che ci diciamo. Il clima è estremamente disteso. Ag. parla benissimo italiano, la conversazione avviene in italiano.

M. è infermiera e lavora da remoto a Biccari per la sede di Barcellona di Medici Senza Frontiere di Barcellona; Ag. è laureata in economia e dopo aver cambiato diversi lavori da quando è arrivata a Biccari, ora si occupa a tempo pieno dell'espletamento delle pratiche dell'associazione Radici. Entrambe sono arrivate a Biccari due anni fa tramite l'associazione Argentina per il Mondo; Ag. viveva in una piccola cittadina di 8000 abitanti nel Sud dell'Argentina, M. è di Buenos Aires e da poco l'ha inoltre raggiunta sua madre. Entrambe erano entrate in contatto con l'associazione attraverso il passaparola – che mi dicono

essere il principale canale ed infatti aggiungono che un amico di M. è da poco arrivato in uno dei Comuni limitrofi sempre tramite passaparola. Ag. dice di aver avuto molta paura all'inizio pensando che quanto svolto da ApM potesse in realtà rivelarsi una truffa (in questo ambito è infatti facile finire nelle mani di truffatori, dice); fino al suo arrivo in Italia, poi a Biccari e poi ancora di fronte alla porta di casa che le era stata assegnata non credeva che potesse essere "reale" l'intero processo.

Quando Ag. aggiunge che i peruviani che vengono in Italia tramite il progetto sono più tranquilli economicamente rispetto a loro (gli argentini) – poiché il cambio è più vantaggioso e la situazione in Argentina è critica –, noto che A. si stupisce molto e spiega alle sue amiche che in Italia l'opinione comune è che gli argentini stiano economicamente meglio dei peruviani. Questo momento della conversazione mi colpisce poiché mi dà una piccola prova e conferma della negoziazione di alcuni immaginari mainstream se discussi e condivisi collettivamente. Ag. conclude dunque dicendo che gli argentini suoi coetanei che si trovano a Biccari hanno messo da parte dei soldi per poter intraprendere l'esperienza e che si tratta complessivamente di un vero e proprio investimento.

Né Ag. né M. pensano che resteranno a vivere per sempre a Biccari sebbene al momento abbiano la volontà di restare in paese; entrambe si sentono ben integrate e felici di essere a Biccari. È in particolare un paragone di Ag. a risultare particolarmente interessante dal punto di vista dell'immaginario legato alla casa e all'abitare: mi dice che come il suo paese di 8000 abitanti nel Sud dell'Argentina è per lei "casa" rispetto alla città in cui ha frequentato l'università e ha vissuto per 10 anni, analogamente Biccari è la sua "casa italiana" ed il suo centro affettivo al quale tornare di tanto in tanto se dovesse andare a vivere altrove, in Italia o in Europa.

Quando le domando come mai sia qui e non a Rimini, mi risponde che la scelta di preferire Biccari a Rimini è stata dettata dal fatto che il suo paese di origine era poco più grande di Biccari e che, dato che tutti andavano a Rimini, lei ha scelto di provare a vivere a Biccari.

Il paragone di Ag., tra il proprio paese di origine in Argentina e Biccari in Italia, è inoltre analogamente presente in un'altra testimonianza raccolta: "[non tutti gli oriundi restano] con alcuni di questi ragazzi grazie ai social ci sentiamo ancora e magari tornano a Biccari in vacanza... diciamo che la loro casa europea ormai è Biccari. Abbiamo due ragazzi che hanno trovato lavoro in Toscana e quando hanno le due settimane di ferie ad agosto vengono a Biccari, perché hanno lasciato comunque gli amici" (abitante di lunga data). La relazione di duplicità, nonché di reciprocità, tra luoghi diversi inquadrati come *casa* consente di riattualizzare, nell'ambito dei contemporanei processi di mobilità umana globale, il concetto di *paese doppio*.

Quanto fino ad ora ricostruito e descritto consente di effettuare un passaggio concettuale a mio avviso significativo rispetto ai modi attraverso cui si interpretano solitamente le aree interne, sovente descritte in letteratura come aree *rarefatte* (cf. De Rossi, 2018; De Rossi e Mascino, 2018) dopo che a lungo erano state definite *vuote*. Sebbene l'aggettivo *rarefatte* venga usato per descrivere la ridotta densità di servizi che caratterizza i territori interni, spesso è anche usato per descrivere le maggiori possibilità di insediamento e di sperimentazione che queste aree offrono rispetto a quelle *piene*, maggiormente dense e dunque sature: "non guardare allo spopolamento come a un destino inevitabile e sempre svantaggiante, ma pensare la rarefazione come una condizione compatibile con una vita diversa ma non meno appagante di quella urbana, che nel 'vuoto' demografico è possibile costruire relazioni umane più dense che nelle aree 'piene'".¹⁰¹ Se la rarefazione è una condizione individuata per negazione, equivalendo ad uno stato di "ridotta densità" (Trecani), il caso di Biccari suggerisce piuttosto di ricorrere al concetto di *porosità*. La porosità come categoria analitica è stata inizialmente indagata nel contesto delle osservazioni e letture socio-spaziali ed architettoniche sulla città di Napoli, di cui Walter Benjamin e Asja Lacis (1925) ne evidenziano la compenetrazione reciproca delle azioni e degli spazi in conformazioni sempre nuove, che rigettano

¹⁰¹ Cersosimo e Licursi, 2023 (<https://www.istitutoeuroarabo.it/DM/abitare-la-rarefazione/> ultimo accesso 24 maggio 2024).

tutto ciò che, al contrario, è *definito e formato*.¹⁰² Ciò che contraddistingue la prima formulazione di porosità di Benjamin e Lacis è la compenetrazione reciproca del piano temporale in quello spaziale e di quello spaziale in quello sociale, che consente di superare l'idea di porosità come mero aspetto *visivo* a vantaggio di un'idea di porosità come condizione che facilita il susseguirsi di *occasioni* e di *appropriazioni* (cf. Masullo e Scamardella, 2008; Distasio, 2017). È in particolare nell'ambito degli studi urbani che la categoria di porosità risulta ad oggi compiutamente adottata. Sulla scia della formulazione di Benjamin e Lacis, la porosità applicata all'ambito urbano legge lo spazio in modo duplice: *nelle* sue stratificazioni profonde di lungo corso e *attraverso* le trasformazioni minute e puntuali di riempimento, evidenziando – nuovamente – la compenetrazione reciproca tra lo spazio e l'azione (cf. Viganò, 2010; Secchi, 2017; Wolfrum, 2018). Adottare la categoria di porosità consente dunque di spostare l'attenzione dalla condizione di abbandono e dismissione a quella di modificazione e di dinamismo attivo e latente tra gli spazi e le persone, che si genera dal basso e alla scala collettiva, e di porre l'accento sulla permeabilità, compenetrazione, connettività e disponibilità rispetto a pratiche non codificate. La porosità indica infatti la possibilità di un corpo di essere attraversato ed esprime "fenomeni di infiltrazione e percolazione, che non attraversano un vuoto perfetto, ma altri corpi" (Viganò, 2010, p. 205); "attraverso il concetto di porosità, il conflitto è affrontato dall'interno. La porosità è l'accettazione del fatto che esiste la rottura e che con questa si possa fare qualcos'altro, si possa lavorare, non cercando di ricondurre tutto a un'unità, ma includendo le dinamiche che attraversano lo spazio" (Fini e Pezzoni, 2011, p. 103, intervista a Paola Viganò).

Sulla base di queste considerazioni, leggere Biccari come un territorio *poroso* consente di riconoscere e dare valore a quello che *già* esiste *tra* luoghi e persone – senza dunque ricorrere a letture incentrate su inquadramenti alterizzanti per i territori marginalizzati rispetto a quelli *pieni*, assunti a metro di paragone e di giudizio, come invece avviene per i concetti di *vuoto* o di *rarefatto*. Quando applicata al contesto delle aree interne, la categoria di porosità consente di porre particolare attenzione alle cause profonde a partire dalle quali si è poi verificata la rottura del precedente equilibrio; ovvero di considerare l'eterogeneità dei territori marginalizzati a partire dai modi diversi attraverso cui la frattura della contrazione si è diversamente verificata nei contesti socio-territoriali evitando dunque letture superficiali ed omologanti che tendono ad appiattire le differenze tra i territori marginalizzati. Quando applicata per leggere i fenomeni di mobilità umana nel contesto delle aree interne, la categoria di porosità consente inoltre di ribaltare l'idea della società ospitante come un'unità monolitica, impermeabile e fissa nel suo immaginario ma piuttosto di ripensarla come assemblaggio multiforme e assorbente, mai definitivo poiché *abitabile* da ciò che proviene dall'esterno. Inserendo in un'unica lettura interpretativa quanto fino ad ora emerso, nel contesto delle fratture provocate dalle grandi emigrazioni del XIX e XX secolo, dalle opportunità innescate da quelle cosiddette "di ritorno" del XXI secolo e nell'ambito del turismo delle radici, la porosità di Biccari emerge nei legami transnazionali – geografici, affettivi e culturali – che legano i Paesi di origine, nel resto del mondo, ad il paese come punto di arrivo e che si traducono in una riattivazione delle dinamiche abitative. In tal senso, la frattura della contrazione socio-territoriale – un processo di grandi dimensioni e di lungo corso – costituisce il punto di partenza dell'odierna reinterpretazione del tessuto spaziale e sociale strettamente connessa ai microprocessi di *homing*.

¹⁰² Riferendosi alla città di Napoli, Walter Benjamin e Asja Lacis scrivono: "L'architettura è porosa quanto questa roccia. Nei cortili, nelle arcate e nelle scale, struttura e azione si compenetrano l'una nell'altra. Ovunque viene mantenuto dello spazio idoneo a diventare teatro di nuove imprevedute costellazioni. Si evita ciò che è definitivo, formato. Nessuna situazione appare come essa è, pensata per sempre, nessuna forma dichiara il suo "così e non diversamente" (1925, p. 6).

4.5.3 È difficile parlare di aree interne a chi si affaccia sul mare

Il contesto fino ad ora descritto appare complessivamente dinamico: la riscoperta dei legami transoceanici tra Biccari e gli Stati Uniti, la visibilità internazionale ottenuta con il progetto Case a 1€ e la vendita di circa 20 immobili ad altrettanti acquirenti sparsi per l'Europa e nel mondo, l'accoglienza di numerose famiglie e persone singole tramite la collaborazione con ApM e RPCdW, l'acquisizione di nuovi cittadini e la nascita dell'Associazione Radici che consolida ulteriormente l'ancoraggio della cosiddetta "iniziativa degli argentini" al territorio.

A ciò si aggiunge l'importante ruolo svolto dalla Cooperativa di Comunità di Biccari, istituita nel 2017 grazie all'impulso del Sindaco, al supporto dell'associazione Borghi Autentici d'Italia (di cui fa parte il Comune) e alle attività di sensibilizzazione della popolazione locale volte ad evidenziare il valore delle cooperative di comunità come strumenti ed entità di aggregazione sociale.¹⁰³ La cooperativa, che impiega dipendenti a tempo indeterminato ed altri a tempo determinato in funzione della stagionalità di alcuni servizi, è attiva nell'ambito turistico (attraverso la gestione di una struttura affittacamere, una bubble room per poter pernottare nel Parco Daunia Avventura e di un chiosco nei pressi del Lago Pescara), in quello dei servizi (attraverso la recente apertura di una ludoteca) e in quello forestale; intercetta le necessità degli abitanti e si pone come figura mediatrice con l'amministrazione comunale. L'obiettivo della cooperativa è quello di "dimostrare che le opportunità ci sono, abbiamo ad esempio il Parco Daunia Avventura, la bubble room per i pernottamenti nel Parco, il Lago Pescara, l'installazione della Panchina Gigante,¹⁰⁴ la possibilità di affittare immobili per soggiorni di breve durata, aziende agricole... C'è sicuramente la necessità di rimboccarsi le maniche per lavorare poiché non è il contesto in cui arrivi e il lavoro è pronto" (Magda La Trofa, Presidente della Cooperativa di Comunità di Biccari).¹⁰⁵ Come strumento di governance, la Cooperativa di Comunità consente inoltre di gestire iniziative – svincolandole dalla gestione amministrativa comunale, rendendole indipendenti e facilitando la loro continuità anche nel caso di eventuali cambi di amministrazione.

Attraverso lo slancio generale e trasversale che negli ultimi anni ha attraversato la comunità abitante, sono inoltre nate piccole nuove attività legate all'agricoltura, alle coltivazione di erbe aromatiche e alla profusione di olio e vino portate avanti da una platea giovane.

Nonostante il dinamismo evidente, il Comune di Biccari fatica tuttavia ad ottenere un riconoscimento alla scala regionale e nazionale. Sebbene il numero di presenze in paese nell'ambito del progetto Biccari per l'Argentina - L'Argentina per Biccari sia considerevole,¹⁰⁶ si sia registrata

¹⁰³ Giovanni Teneggi descrive le cooperative di comunità come entità che "riprendono innanzitutto l'antico racconto della cooperativa come infrastruttura sociale ed economica per la vita degli abitanti di un territorio", riportando nei territori una governance in chiave inclusiva; sono laboratori di ricerca e sperimentazione in grado di dare un respiro economico e politico (2018, pp. 302-306). Nel momento di svolgimento della ricerca sul campo, la cooperativa conta 7 persone nel direttivo e 230 iscritti.

¹⁰⁴ Come a Chiusa di Pesio, anche a Biccari è presente una Panchina Gigante intitolata "Sul Tetto della Puglia", dalla quale, in condizioni metereologiche favorevoli, si possono vedere all'orizzonte il Gargano ed il mare.

¹⁰⁵ Nel corso dell'intervista, Magda La Trofa si definisce una *ritornante* che, dopo un periodo di studi trascorso lontano da Biccari, ha preso "la coraggiosa scelta di tornare con l'ambizione di portare qualcosa di diverso in paese".

¹⁰⁶ Dall'avvio dell'iniziativa fino a giugno-luglio 2023 (momento dello svolgimento della ricerca sul campo), le persone transitate a Biccari sono state difatti circa 90; durante i giorni di ricerca il numero di quelle presenti ammonta a 50, di cui circa 25 stanziate da tempo e stabilmente in paese dopo la chiusura delle pratiche di riconoscimento della cittadinanza italiana.

un'espansione informale e dal basso dell'iniziativa in altri Comuni (attraverso il passaparola), nuovi abitanti oriundi stiano vivendo sia temporaneamente sia stabilmente anche in Comuni limitrofi (in particolare in quelli di Alberona, di Roseto Valforte e di Castelluccio Valmaggiore) e ci sia un interesse crescente da parte degli altri Sindaci della Daunia nello stipulare protocolli d'intesa simili a quello siglato tra ApM e il Comune di Biccari, i decisori sovracomunali, regionali e nazionali, non sembrano dimostrare altrettanto interesse nel promuovere e nel consolidare una simile progettualità:

e questa cosa mi è un po' dispiaciuta perché veramente potrebbe diventare una strategia di ripopolamento o di anti-spopolamento, perché noi dobbiamo considerare che nel mondo ci possono essere dei potenziali interessati ai nostri territori, quindi il fatto di non cercarli o comunque di lasciare questi tentativi solo agli enti locali – che poi, diciamoci la verità, non è che ce la possono sempre fare – rende tutto molto difficile [...] Con un po' di aiuto e una regia magari sovracomunale si potrebbero fare veramente tante cose (Gianfilippo Mignogna).¹⁰⁷

Ciò che infatti emerge nel corso della ricerca di campo è una realtà duplice; benché da un lato siano molteplici le iniziative volte alla rigenerazione socio-territoriale promosse dall'amministrazione e siano inoltre aumentate le opportunità socio-culturali a beneficio dell'intero paese – "cose che fino a tre anni fa sembravano impensabili" –, dall'altro i vantaggi più strettamente legati all'ambito economico e a quello lavorativo non sembrano condivisi dall'intera cittadinanza ma solo una parte di cittadini (*singoli* professionisti o titolari di piccole aziende, *alcuni* proprietari degli immobili in affitto o destinati ad uso bed&brekfast, *singoli* titolari di attività commerciali). In altre parole, emerge che il mancato riconoscimento e potenziamento *dall'alto* dei processi e di alcune specifiche iniziative presenti a Biccari – in primis quella legata al riconoscimento della cittadinanza – renda difficile un'inversione di tendenza profonda e complessiva, di cui effettivamente beneficiano tutti. Da questo punto di vista, mi colpisce particolarmente quanto ascolto durante un breve dialogo tra due abitanti di lunga data:

29 giugno 2023 – Note

Ristorante Locanda dei Sapori

Angelo [geometra responsabile progetto Case a 1€], con un tono particolarmente allegro, dice al proprietario del ristorante che ha da poco parlato con degli argentini che avevano un forno in Argentina; gli ha dunque suggerito di aprire la stessa attività qui, aggiungendo che sarebbe una bella occasione per il paese avere un forno con prodotti argentini. Il ristoratore, con un tono che in confronto a quello del suo interlocutore appare funereo, esprime numerosi dubbi circa la fattibilità di questa idea; la situazione secondo lui è estremamente difficile per chi ha un'attività, sovente in perdita considerato che nei weekend non hanno a volte nemmeno un cliente – spiega che talvolta non passa nemmeno una macchina di fronte al locale e che, se la primavera è piovosa, è pure peggio. L'unico momento in cui è sempre pieno sono le prime due settimane di agosto, tuttavia per il resto dell'anno la situazione è estremamente difficile. Il suo tono è molto sommo, mentre parliamo non c'è nessun cliente nel locale se escludo me stessa – ho proposto ad Angelo di accompagnarmi all'interno poiché dovevo passare a ritirare la cena d'asporto che avevo prenotato. Vedere il titolare raccontare queste cose – alle sue spalle, in silenzio, la moglie e lo chef –,

¹⁰⁷ Un episodio che contestualizza il disinteresse verso l'iniziativa da parte degli amministratori regionali mi viene raccontato sia dal Sindaco sia dal Presidente di ApM nel corso di due diverse interviste. Durante la pandemia da COVID-19, ApM fa arrivare a Gianfilippo Mignogna una lista di oltre 200 medici e infermieri di nazionalità argentina, presenti nel territorio italiano e disponibili a lavorare; la lista, sebbene arrivata in Regione in un momento di profonda emergenza dal punto di vista sanitario, non viene tuttavia presa in considerazione né il Sindaco ricontattato. Tuttavia un simile disinteresse non sembra essere limitato al solo caso di Biccari, difatti Mariano Russo riscontra una tendenza analoga nel contesto dell'Emilia-Romagna e che limita, anche in questo caso, il possibile ed ulteriore sviluppo del progetto.

davanti a me che sono una quasi sconosciuta, mi mette molta tristezza. Suo figlio – che fino a quel momento per me era *il bambino alla guida di un monopattino elettrico in giro per il paese* – a volte entra ed esce dal locale; il ristoratore fa dunque anche riferimento alle più generali difficoltà familiari che il mantenimento di un'attività propria comporta. Sia per il tono sia per le esperienze che racconta mi ricorda molto Roberto [il proprietario del Cannon D'Oro]. Il ristorante è aperto da 8 anni e l'attività è a conduzione familiare e questo consente la sopravvivenza dell'attività stessa proprio perché non ci sono altri dipendenti. Angelo tuttavia rilancia dicendo che è però paradossale che a volte lui debba mandare i suoi clienti a mangiare fuori dal paese proprio perché il ristorante è chiuso e dice dunque la "*clientela volendo c'è*"; il ristoratore, incalzato, risponde che non può rischiare di aprire, accendere dunque il riscaldamento o l'aria condizionata investendo dunque sul costo delle bollette se poi nessuno si presenta. Chiude la conversazione dicendo nuovamente che la situazione è molto complessa. Noto che Angelo non conferma mai quanto gli viene raccontato e resta perlopiù convinto delle sue idee.

Nel momento in cui si svolge il dialogo prendo coscienza di una polarizzazione interna alla comunità abitante di Biccari che fino a quel momento non era emersa: tra chi beneficia di una certa dinamicità del Comune – in questo caso Angelo, che sperimenta una ricaduta positiva sulla propria attività immobiliare – e chi invece continua a vivere gli effetti della marginalizzazione e del carattere fortemente stagionale del paese – il ristoratore e la sua famiglia. Ciò che inoltre colgo con stupore è (ai miei occhi) l'apparente inconsapevolezza di Angelo rispetto a quello che racconta il titolare del ristorante.¹⁰⁸ Coinvolto sia nella vendita e nella ristrutturazione del patrimonio edilizio in abbandono mediante il progetto Case a 1€ sia nelle trattative degli immobili di cui usufruiscono le associazioni di argentini e l'ampliamento del SAI sia nelle incombenze della propria attività professionale – passo diverso tempo con Angelo nel corso della ricerca di campo e in due occasioni, nelle quali mi presenta ai suoi clienti come *l'architetto Davino*, lo accompagno ad appuntamenti esterni ai progetti promossi dal Comune –, l'immaginario di Angelo appare fiduciosamente proteso *in avanti* come difatti sembra confermare in più occasioni: "Ralf [uno degli acquirenti degli immobili economici] ha comprato diverse case, e ormai siamo amici, risolviamo i problemi insieme, andiamo pure al mare insieme! [...] Il problema della lingua non c'è, parliamo un po' a gesti e poi a volte i ragazzi argentini fanno da traduttori, parlano molto bene l'inglese e l'italiano, tutto funziona!". Al contrario, l'immaginario del ristoratore appare invece ancorato con grandi difficoltà al presente.

Ulteriori difficoltà emergono dalle parole del Sindaco in riferimento alla SNAI, nella quale il Comune di Biccari è coinvolto tramite la Strategia d'Area Monti Dauni – una Strategia che recupera l'eredità socio-territoriale della precedente aggregazione regionale, l'Area Vasta Monti Dauni, inquadrata dalla popolazione locale come una salda entità di riferimento socio-territoriale.¹⁰⁹ Le prime difficoltà emergono in fase di progettazione della Strategia d'Area, con il mancato allineamento dei Sindaci sugli obiettivi da privilegiare – "all'inizio ero in minoranza poiché non volevo usare i fondi per servizi ordinari come le strade ma spingevo più per interventi

¹⁰⁸ Il mio stupore è dettato dal fatto che, fino a quel momento, la figura di Angelo mi era apparsa *centrale* anche perché descritta come tale dal Sindaco, da Cristina del centro SAI e da Mariano Russo – ho dunque immaginato che fosse al corrente di qualsiasi cosa avvenisse o riguardasse Biccari.

¹⁰⁹ L'Area Vasta è "un'area che si caratterizza per un'interdipendenza economica, sociale e territoriale che non coincide necessariamente con un confine amministrativo. La sua peculiarità è quella di essere incentrata sull'aggregazione e sul ruolo attivo dei soggetti istituzionali locali, che sono chiamati ad un protagonismo progettuale e a una prassi di governo radicalmente innovativa. L'innovazione consiste nel far partire le scelte che riguardano lo sviluppo del territorio dai Comuni che, insieme alle parti sociali, alle associazioni di categoria, a quelle culturali, alle cooperative e ai singoli cittadini pensano al proprio futuro attraverso una visione comune"

(https://www.sistema.puglia.it/portal/page/portal/SistemaPuglia/Aree_Vaste ultimo accesso 21 maggio 2024).

straordinari anche sul piano culturale e alla fine non è andata [...] era anche difficile per i tutor seguire tutto, erano pochi, 7-8 in totale [in Italia]" (Gianfilippo Mignogna). Sebbene la Strategia ruoti attorno al fondamentale tentativo di fermare l'esodo della popolazione residente – attraverso incentivi all'imprenditoria giovanile, alle aziende agricole, alla ristrutturazione di immobili ed il potenziamento dei servizi e delle infrastrutture tra Comuni e poli anche recuperando un progetto degli anni Settanta mai realizzato di accesso alle autostrade Adriatica e Napoli-Bari con bretelle di collegamento ai comuni Dauni –, il tema, pur significativo, del ripopolamento con persone "da fuori" non è mai rientrato tra i temi di discussione sebbene alcuni dei Comuni ne vedano il potenziale tanto attraverso la Rete SAI quanto attraverso la collaborazione con le associazioni di argentini.¹¹⁰ Tra gli obiettivi è invece individuato il potenziamento del settore turistico associato all'enogastronomia, ai parchi avventura e al paesaggio senza prendere invece in considerazione quello *delle radici* (un ambito tuttavia poi *riscoperto* e incentivato con l'omonima linea di finanziamento del PNRR). L'unico ambito entro cui è inquadrata, nella Strategia, la mobilità umana è quello dell'emigrazione giovanile, senza prendere in considerazione le opportunità rappresentate dalle migrazioni in ingresso che già si verificano nell'area.¹¹¹

Nel contesto regionale delle altre Strategie d'Area SNAI, essere inoltre l'unica area montana (l'inclusione del Gargano tra le aree pilota SNAI è difatti successiva) rende complesso il dialogo e la comprensione reciproca tra gli attori coinvolti in ciascuna delle Strategie innescando sovente un'ulteriore marginalizzazione dei Monti Dauni proprio in funzione delle diverse necessità territoriali rispetto ai restanti territori regionali. A ciò si aggiunge una significativa riduzione del budget previsto nell'attuale programmazione in funzione dei ritardi accumulati nella realizzazione degli interventi – con redistribuzione alle altre Strategie e premialità ai Comuni con un numero di abitanti maggiore a discapito di quelli minori –, che rende ancor più difficile recuperare i ritardi stessi. Emblematico un messaggio che ricevo dal Sindaco al termine di una giornata di campo: "Lungo pomeriggio in Regione cercando di far capire a chi si affaccia sul mare cosa significa vivere in un'area interna, montana e a rischio spopolamento.... è dura!".

Ad eccezione dei benefici di cui il Comune ha beneficiato attraverso il network, la SNAI ed in particolare la Strategia d'Area Monti Dauni non sembrano riuscire ad ottenere un impatto significativo né alla scala regionale né a quella locale sul tema dell'inversione dell'immaginario delle aree interne – la Strategia non è difatti mai nominata dal Sindaco nel contesto delle iniziative e dei programmi per contrastare lo spopolamento ed incentivare il ripopolamento. La SNAI è piuttosto inquadrata come una "politica per gli addetti ai lavori", legata all'ambito delle infrastrutture e dei servizi e che non coinvolge direttamente cittadini.

¹¹⁰ L'unico documento della Strategia d'Area disponibile sul sito dell'Agenzia per la Coesione Territoriale risale all'aprile del 2019, data dunque antecedente l'avvio di tutte le iniziative descritte nel paragrafo (<https://www.agenziacoesione.gov.it/wp-content/uploads/2020/10/APQ-MONTI-DAUNI.pdf> ultimo accesso 21 maggio 2024).

¹¹¹ Nonostante risulti complesso risalire al numero totale di centri SIPROIMI attivi nel 2019 (data del documento della Strategia), a maggio 2024, 8 dei 29 Comuni coinvolti nella Strategia d'Area SNAI risultano far parte della rete SAI (tra questi non è incluso Biccari non essendo ente promotore del progetto che ospita) (<https://www.retesai.it/progetti-territoriali-3/> ultimo accesso 21 maggio 2024). Questo numero fa presumibilmente intuire che anche nel 2019 il settore dell'accoglienza fosse già attivo nell'area sebbene escluso nella Strategia SNAI.

4.6 Riflessioni conclusive

Il capitolo restituisce quattro osservazioni partecipanti condotte, in diverse fasi della ricerca, a Camini (Reggio Calabria), Belmonte Calabro ed Amantea (Cosenza), Entracque e Chiusa di Pesio (Cuneo) e a Biccari (Foggia).

I casi studio si caratterizzano per un considerevole grado di eterogeneità, particolarmente utile a restituire la complessità che caratterizza l'ambito della riattivazione socio-territoriale e quello delle diverse forme di migrazione nel contesto delle aree interne:

- Camini è sede, dal 2011, di un centro di seconda accoglienza promosso dall'amministrazione comunale e gestito operativamente dalla cooperativa sociale Jungi Mundu, istituita da alcuni abitanti del paese nel 1999; il Comune fa parte della Strategia d'Area SNAI "Ionico Serre";
- i Comuni di Entracque e di Chiusa di Pesio sono stati sede, tra il 2015 ed il 2018, di tre diversi centri CAS, i cui beneficiari erano coinvolti, su base volontaria, nell'iniziativa Parco Solidale promossa dall'Ente Parco del Marguareis e dall'Ente Parco delle Alpi Marittime attraverso un protocollo d'intesa con la Prefettura di Cuneo;
- nei territori di Belmonte Calabro e di Amantea è attivo, dal 2016, il collettivo internazionale La Rivoluzione delle Seppie (LRdS) che elegge Belmonte a luogo in cui sperimentare processi spaziali promuovendo iniziative culturali con giovani abitanti, giovani ritornanti, nuovi abitanti, abitanti temporanei e beneficiari ed ex beneficiari dei centri CAS e SPRAR/SAI dell'area di Amantea (al momento dello svolgimento della ricerca di campo, fanno parte del collettivo o sono coinvolti nelle iniziative solo ex beneficiari dei progetti di accoglienza);
- dal 2019 e tramite un protocollo d'intesa con l'associazione Argentina per il Mondo (ApM), Biccari è sede del progetto Biccari per l'Argentina - L'Argentina per Biccari, volto a facilitare il riconoscimento della cittadinanza dei discendenti di italiani e la loro accoglienza durante i primi mesi di arrivo in Italia (al momento dello svolgimento della ricerca di campo, anche una seconda associazione, Radici, opera nel Comune ed in quelli limitrofi con il medesimo obiettivo); dal 2022, il Comune è inoltre sede dell'ampliamento del progetto SAI di Baselice (Benevento); Biccari fa parte della Strategia d'Area SNAI "Monti Dauni".

Il panorama descritto nel capitolo risulta dunque complessivamente eterogeneo rispetto:

- ai diversi attori sociali coinvolti nell'indagine (categorie che, nel caso dei beneficiari dei centri di accoglienza e delle diverse tipologie di *abitanti* sebbene siano utili a chiarire ai fini dell'analisi la molteplicità di traiettorie che si intersecano nelle aree interne, risultano eccessivamente rigide e sovente sovrapposte tra loro):
 - le amministrazioni comunali di Camini e di Biccari;
 - gli Enti Parco del Marguareis e delle Alpi Marittime;
 - la cooperativa sociale locale Jungi Mundu;
 - la cooperativa di comunità di Biccari;
 - le associazioni Argentina per il Mondo e Radici a Biccari;
 - il collettivo internazionale La Rivoluzione delle Seppie;
 - i beneficiari del centro di accoglienza di Camini;
 - gli abitanti di lunga data di tutti i Comuni considerati;
 - gli abitanti con background migratorio volontario e forzato (di vecchia o recente

- migrazione) dei Comuni di Camini, Amantea e di Biccari;
 - gli abitanti ritornanti di Camini, Biccari e dell'area di Belmonte e Amantea;
 - gli abitanti temporanei perlopiù concentrati a Belmonte Calabro, Chiusa di Pesio e Biccari.
- alle diverse modalità di coinvolgimento *nel* e di interazione *con* il settore dell'accoglienza ministeriale:
 - rispetto all'attuale o precedente presenza di centri CAS (ad Entracque, Chiusa di Pesio, Amantea) o di centri SPRAR/SAI (a Camini, Amantea, Biccari);
 - rispetto al coinvolgimento degli attori sociali come enti promotori di progetti di accoglienza (il Comune di Camini) o come gestori dei medesimi progetti (la cooperativa Jungi Mundu);
 - rispetto alle interazioni con il sistema di accoglienza se di tipo formale (l'Ente Parco del Marguareis e l'Ente Parco delle Alpi Marittime con la Prefettura di Cuneo, il Comune di Biccari con il progetto SAI di Baselice) o informale (nel caso delle interazioni de LRdS con i centri di accoglienza dell'area di Belmonte ed Amantea).
 - alle diverse forme di migrazione che interessano i territori considerati (come visto, le forme di mobilità che interessano i casi studio sono tuttavia ulteriormente molteplici):
 - perlopiù volontaria nel caso degli oriundi a Biccari;
 - forzata nel caso dei richiedenti asilo e dei titolari di protezione a Camini, Entracque, Chiusa di Pesio e Amantea.
 - al coinvolgimento dei Comuni nella SNAI: tra quelli considerati, solo i Comuni di Camini e Biccari sono coinvolti in Strategie d'Area SNAI sebbene anche quelli di Entracque e di Belmonte Calabro siano classificati come aree interne (a differenza invece di Amantea e Chiusa di Pesio che non rientrano in tale classificazione);
 - ai diversi progetti, iniziative e processi indagati e agli ambiti di intervento:
 - i processi di riattivazione sociale e territoriale con ricadute anche economiche legati a diverse forme di accoglienza: al sistema SPRAR/SAI nel caso di Camini, all'ambito del processo di riconoscimento della cittadinanza di discendenti di italiani nel caso di Biccari;
 - iniziative nate dal basso ed in modo volontario volte a facilitare l'*integrazione* sociale tra abitanti di lunga data e beneficiari delle strutture CAS, con l'obiettivo inoltre di colmare lacune di ordine gestionale (Parco Solidale);
 - iniziative di stampo culturale volte a riflettere sui diversi modi di abitare un territorio interno a partire dalla massa critica sociale che lo abita o che lo potrebbe abitare (il progetto Belmondo e le iniziative ad esso correlate).

Nonostante una tale eterogeneità e nonostante l'indagine non sia di stampo comparativo, è tuttavia possibile individuare una serie di elementi ricorrenti e di divergenze tra le diverse esperienze investigate utili non solo a comprendere meglio come i processi *macro* si traducano e vengano recepiti alla scala *micro* ma anche ad articolare una serie di considerazioni preliminari sui quesiti di ricerca (e che verranno maggiormente ampliate nelle successive considerazioni conclusive di questa tesi).¹¹²

¹¹² Come precedentemente specificato, le considerazioni sul caso di Entracque e di Chiusa di Pesio risultano particolarmente limitate poiché non è stato possibile raccogliere sufficienti testimonianze – una circostanza che difatti mi ha portata a *ridimensionare*, in itinere, il caso studio anche nel disegno della ricerca stessa. Inoltre, a differenza degli altri casi studio le cui iniziative sono ancora attive e consentono una riflessione più approfondita sugli effetti a breve e medio termine, l'indagine svolta nei due Comuni ha

Tra i casi studio, alcune analogie si registrano in particolare tra le esperienze di Camini e di Biccari. In entrambi i casi, l'adesione alla rete SPRAR (a Camini) e alle iniziative di accoglienza nell'ambito del riconoscimento della cittadinanza (a Biccari) nasce per volontà di attori particolarmente radicati nel tessuto sociale dei paesi con l'obiettivo di contrastare i processi di spopolamento e di isolamento territoriale (un aspetto, quest'ultimo, emerso in particolare a Biccari). Fungono da motore per i due contesti elementi tuttavia diversi: nel caso di Camini, la constatazione del riscontro particolarmente positivo dell'accoglienza sul tessuto socio-economico di Riace (a 3km di distanza dal paese) nonché l'aiuto del Sindaco di Riace, Mimmo Lucano, nelle fasi iniziali dell'esperienza di accoglienza a Camini; per l'amministrazione comunale di Biccari, il recupero della memoria storica e dei legami transnazionali con i principali Paesi di destinazione dell'emigrazione di molti degli abitanti di Biccari nell'Ottocento e nel Novecento, inquadrati come possibili *ponti*, al di fuori dei propri confini amministrativi, per aumentare la visibilità del paese. Attraverso diversi canali mediatici di copertura internazionale ed un inquadramento narrativo del paese perlopiù incentrato sulle tradizioni locali, sull'italianità e sull'immaginario del borgo, l'amministrazione di Biccari riesce difatti ad aumentare la conoscenza e la visibilità di Biccari al di fuori dell'Italia; tuttavia è all'interno del network originatosi a partire dalla SNAI, che il Sindaco di Biccari entra in contatto con l'associazione ApM – un dato particolarmente utile, ai fini dell'indagine, che evidenzia l'impatto positivo della Strategia alla microscala.¹¹³

L'elevato grado di *intenzionalità* che contraddistingue le due diverse esperienze di accoglienza si traduce, in entrambi i paesi, in un'accoglienza diffusa nel tessuto spaziale con il duplice obiettivo di facilitare le interazioni sociali (tra i beneficiari della rete SPRAR/SAI e i residenti di lunga data o tra questi ultimi e gli oriundi) – evitando dunque l'accoglienza in strutture di medie e grandi dimensioni dismesse e rifunzionalizzate – e di recuperare il patrimonio edilizio sfitto o in abbandono, restituendo una nuova e diversa immagine del paese.

Entrambe le esperienze di accoglienza registrano ricadute positive in ambito economico, sul mantenimento dei servizi essenziali e sulla creazione di nuovi servizi ed opportunità in ambito socio-culturale. Tuttavia, mentre a Camini sono circa 80 gli abitanti di lunga data che lavorano, tramite la cooperativa, nel settore dell'accoglienza – un'opportunità che ha difatti invertito la tendenza dei residenti di lunga data a spostarsi altrove in funzione della carenza di opportunità lavorative in paese –, a Biccari sono solo alcuni dei commercianti, degli affittuari degli appartamenti ed i soci dell'associazione Radici (oriundi che abitano stabilmente a Biccari) a trarre un diretto beneficio economico dall'accoglienza. Restando in ambito economico, il turismo, nelle diverse declinazioni di "turismo solidale" a Camini e di "turismo delle radici" a Biccari, è individuato come uno strumento utile a garantire la sostenibilità economica dell'iniziativa di riattivazione socio-territoriale di Camini (al di là dei soli fondi ministeriali previsti dalla rete SAI) ed un'ulteriore fonte di integrazione economica del reddito per gli abitanti impegnati a Biccari nel settore ricettivo.

Nonostante i risultati positivi ottenuti nel corso degli anni, gli attori sociali coinvolti nella promozione e gestione di entrambe le iniziative di accoglienza lamentano il profondo disinteresse dei diversi livelli amministrativi: nel fare rete, tra quelli locali, e nel riconoscere quanto di positivo è stato fino ad ora fatto, tra quelli regionali. Nell'ambito della rete SAI e della SNAI, emerge a Camini un profondo scollamento tra le politiche ed il territorio. Rosario Zurzolo critica l'atteggiamento adottato dal tutor della rete SAI assegnato al progetto di Camini, che disincentiva

riguardato invece un progetto circoscritto temporalmente e conclusosi da diversi anni (2018-2019).

¹¹³ Per motivi analoghi a quelli esposti nella nota precedente, le poche testimonianze raccolte a Biccari all'interno centro SAI – un ampliamento di quello di Baselice – nonché la breve durata dell'esperienza di accoglienza (difatti iniziata solo pochi mesi prima dello svolgimento della ricerca di campo) non consentono di prendere in considerazione questa esperienza ai fini dell'analisi.

l'accoglienza di un elevato numero di famiglie, evidenziando come chi lavora all'interno della rete SAI abbia talvolta una conoscenza superficiale dei contesti interni e che ignori il fatto che siano proprio i nuclei familiari a garantire la continuità dei servizi essenziali e a contribuire al ripopolamento dei contesti marginalizzati. Per quanto concerne la SNAI, il testo Strategia d'Area Ionico Serre non fa alcun riferimento alle iniziative di accoglienza di Riace e di Camini. In questo contesto, il Sindaco mette in luce il profondo senso di isolamento e di abbandono da parte delle politiche nei confronti delle aree interne del Mezzogiorno, inquadrato come aree doppiamento marginalizzate. Analogamente, anche il Sindaco di Biccari evidenzia difficoltà di riconoscimento nell'ambito della SNAI, perlopiù legate alla mancata attenzione verso le eterogenee sfide di ogni contesto territoriale interno; in tal senso, le diverse e molteplici difficoltà sembrano appiattirsi quando ricondotte alla *generica* categoria di "aree interne" con il rischio di non dare un adeguato riconoscimento ad ogni singolo contesto.

Al contrario, entrambe le iniziative di accoglienza godono di un discreto riconoscimento nel dibattito tra gli esperti e, in particolare per l'esperienza di Camini, anche in quello mediatico; ne deriva l'inquadramento di entrambe le esperienze come *modelli replicabili* in contesti simili – una categorizzazione che gli attori coinvolti nella promozione e gestione dell'accoglienza a Camini tendono ad evitare poiché non considera le esperienze personali e soggettive che sono alla base del riscontro positivo del progetto e poiché espone ad una visibilità e mediatizzazione che, come osservata a Riace, potrebbe avere conseguenze negative sul paese e la sua comunità.

A differenza delle due iniziative appena descritte, quelle di Belmonte Calabro ed Amantea e di Entracque e Chiusa di Pesio si legano in modo diverso al tema dell'accoglienza. Il collettivo LRdS e gli Enti Parco *si trovano a voler o a dover* rapportarsi con l'ambito dell'accoglienza *già* presente nei due diversi contesti territoriali: all'inizio della propria esperienza a Belmonte, LRdS individua difatti i beneficiari del CAS di Amantea come la più numerosa presenza giovanile sul territorio limitrofo e con la quale poter aprire un dialogo ed un confronto sul senso dei luoghi e sull'abitare; nel caso del progetto Parco Solidale, l'Ente Parco del Marguareis avvia l'iniziativa per facilitare l'integrazione dei beneficiari dei CAS di Chiusa di Pesio e per contrastare il clima di ostilità presente tra alcuni degli abitanti di lunga data e, similmente, l'Ente Parco delle Alpi Marittime avvia il medesimo progetto per colmare le lacune gestionali della struttura di Entracque.

Sebbene l'ambito dell'accoglienza non rientri dunque tra i temi di interesse sui quali LRdS si interroga, il progetto Belmonte risulta tuttavia particolarmente significativo per ampliare le riflessioni sulle diversificate forme di mobilità nei contesti marginalizzati, anche in rapporto a nuove configurazioni dell'abitare. A rendere particolarmente interessante questo aspetto, è inoltre il fatto che LRdS sia l'unico attore sociale, tra quelli considerati, di stampo internazionale. Nel corso della ricerca di campo il risvolto di questo aspetto è duplice: da un lato, l'inserimento in una rete internazionale, perlopiù afferente nella fase iniziale del progetto alla London Metropolitan University, consente di far conoscere Belmonte ed il territorio limitrofo ad una platea particolarmente ampia ed internazionale, che ciclicamente arriva o ritorna in paese per frequentare eventi ed iniziative promosse da LRdS; dall'altro, la presenza *fluttuante* di persone che sono inquadrato come abitanti temporanei da parte del collettivo ma non da tutti i residenti di lunga data (come emerge nel corso di alcuni momenti della ricerca di campo svolta nel corso di Crossings) fa emergere un certo disallineamento tra le diverse comunità *abitanti* – una tensione tuttavia riconosciuta da LRdS, che difatti inquadra le consuetudini dell'abitare e le concettualizzazioni, negoziazioni e ri-significazione dell'abitare stesso come processi particolarmente complessi che richiedono tempi lunghi.

La diversa genesi delle esperienze indagate consente inoltre di aprire una riflessione sui corrispettivi diversi inquadramenti delle persone migranti o con background migratorio che ne derivano:

- nell'ambito del progetto Belmondo, i beneficiari del CAS sono fin da subito inquadrati come *persone abitanti e massa critica* del territorio *al pari* di altre categorie di abitanti. LRdS non opera, difatti, alcuna distinzione tra i cosiddetti abitanti *locali* e i *migranti* e conseguentemente le iniziative culturali che promuove e a cui partecipano diversi dei beneficiari della struttura non hanno tra gli obiettivi quello dell'integrazione ma privilegiano piuttosto la costituzione di un gruppo di riflessione e condivisione sull'abitare che sia il più possibile orizzontale – caratteristiche che, nel contesto delle migrazioni forzate indagate in questa ricerca, rappresentano un unicum;
- nell'ambito del progetto Parco Solidale prevale un inquadramento dei beneficiari dei CAS come *profughi da integrare*. Facendo specifico riferimento alle attività socialmente utili previste dal progetto, *l'integrazione* dei profughi passa perlopiù attraverso il ricorso ad attività socialmente utili che, pur facilitando il coinvolgimento con gli abitanti di lunga data e la consapevolezza sul territorio, rispondono tuttavia alla necessità di dimostrare il buon grado di gratitudine e di riconoscenza dei beneficiari per l'accoglienza ricevuta, nel tentativo di convincere la parte di cittadinanza più ostile ad accettare l'apertura dei CAS – il progetto nasce e si sviluppa durante gli anni, e in quelli appena precedenti, in cui Matteo Salvini ricopre l'incarico di Ministro dell'Interno, caratterizzati dunque da un clima di forte ostilità nei confronti delle persone migranti tanto alla scala nazionale quanto a quella locale;
- nell'ambito dell'accoglienza degli oriundi in attesa del riconoscimento della cittadinanza italiana, gli argentini sono inquadrati a Biccari come *italiani che parlano spagnolo*, persone *amiche* con li quali si condivide un'affinità storica e culturale e che rappresentano un *arricchimento* per il paese nonché, come sovente emerge nel corso delle interviste, per l'Italia – inquadramenti che tendono ad esaltare le similitudini, ad escludere possibili differenze e che risultano divergenti quando riferiti ad altri gruppi nazionali stabilmente presenti a Biccari.
- nell'ambito del progetto SAI di Camini, i richiedenti asilo e titolari di protezione sono inquadrati come *beneficiari del sistema* di accoglienza e *nuovi cittadini* se rimasti ad abitare stabilmente il paese all'uscita dal progetto; prevale il frame dell'*opportunità* per il ripopolamento e la rinascita del paese ed inoltre sovente i rapporti tra gli abitanti di lunga data ed i beneficiari o ex beneficiari del sistema di accoglienza sono inquadrati nella cornice familiare.

Attraverso la ricerca di campo emerge fin da subito un ampliamento dell'orizzonte degli studi fino ad ora condotti sui processi migratori e dell'accoglienza nelle aree interne. Se la letteratura scientifica si è difatti perlopiù concentrata, come visto, sui processi migratori nelle aree interne in relazione alla presenza di CAS e SPRAR/SAI e sui processi più *silenti*, che riguardano i trasferimenti *autonomi*, stagionali o permanenti, di persone straniere con background migratorio dalle aree urbane a quelle rurali e marginalizzate, la ricerca mette in luce la presenza di un'ulteriore e significativa presenza straniera, quella degli oriundi nel processo di riconoscimento della cittadinanza italiana, caratterizzata da un status giuridico, da maggiori possibilità di inserimento socio-lavorativo e di accesso al lavoro autonomo.¹¹⁴ Il riscontro di questo fenomeno rappresenta

¹¹⁴ Mediante la partecipazione a seminari e tavoli di confronto e nel corso di diversi momenti collaterali

una premessa necessaria alle considerazioni sul primo dei quesiti di ricerca – in che modo il rapporto tra aree marginalizzate e processi migratori è inquadrato nei casi studio selezionati ed analizzati. Difatti, nel contesto delle esperienze di Camini e di Biccari, che intenzionalmente legano la riattivazione socio-territoriale all'accoglienza (nella duplice cornice del processo di riconoscimento dello status giuridico di rifugiato e del riconoscimento della cittadinanza italiana), l'inquadramento prevalentemente adottato dagli attori promotori delle iniziative, dagli abitanti di lunga data e da alcuni dei beneficiari è quello di *vantaggi che si sommano*. Questo frame, che riflette quanto prevale anche in letteratura, tende a leggere, da un lato, la dimensione sociale e spaziale ridotta dei contesti interni come un elemento che facilita l'interazione tra abitanti di lunga data e nuovi abitanti, anche permettendo una rinegoziazione dell'immaginario collettivo dei luoghi e delle comunità; dall'altro, vede la presenza di persone con background migratorio come fattore propulsore alla scala *micro* per la riattivazione in chiave demografica, sociale ed economica delle aree interne, contrastando gli effetti di una frattura *macro* di lungo periodo. Sebbene in entrambi i contesti la complessiva presenza straniera sia inquadrata come un *vantaggio* ed un'*opportunità*, permane tuttavia nei riscontri raccolti durante l'indagine di campo una tendenza ad adottare inquadramenti diversi per le diverse nazionalità di stranieri presenti nei territori – l'immigrazione *di ritorno* degli argentini come "italiani all'estero" a Biccari e, nel caso di Camini, i siriani arrivati in paese attraverso i corridoi umanitari paragonati agli "emigranti caminesi"; inquadramenti che evidenziano come il diverso tipo di immigrazione influenzi gerarchie di immaginario esponendo a possibili maggiori difficoltà di inserimento sociale altre nazionalità.

Diverso è il contesto emerso ad Entracque e a Chiusa di Pesio, dove, in assenza di una strategia strutturata di riattivazione legata all'accoglienza, alcuni cittadini scelgono di riconvertire le proprie strutture turistiche in centri CAS, con l'obiettivo di ottenere un tornaconto economico. L'allora Presidente dell'Ente Parco delle Alpi Marittime, definendo questi luoghi come spazi di dimenticanza e abbandono, mette in luce come, senza un quadro gestionale e sociale capace di coinvolgere in modo trasversale tutte le parti interessate, tali iniziative finiscano per riprodurre e consolidare, su scala locale, le dinamiche di confinamento, ordinamento e alterizzazione tipiche della gestione dei processi migratori a livello macro.

Spostando l'attenzione sull'ulteriore quesito di ricerca che riguarda le precise condizioni attraverso cui è possibile leggere l'inquadramento dei due ambiti di indagine e che, come emerso dall'analisi, è quello di vantaggi che si sommano, emergono tra le condizioni: la presenza di una rete a supporto delle iniziative (nel caso di Camini, l'iniziale legame con Riace e la rete consolidatasi nazionalmente ed internazionalmente attraverso il turismo solidale; nel caso di Biccari, la mediazione della tutor Daniela Luisi, nell'ambito della Strategia d'Area SNAI, che ha supportato l'incontro con ApM e l'inclusione nella Rete dei Piccoli Comuni del Welfare); l'aspetto intenzionale e sinergico all'accoglienza, capace di coinvolgere simultaneamente il maggior numero di ambiti possibili sia di carattere sociale che economico (un aspetto che risulta particolarmente evidente nella consolidata esperienza, anche dal punto di vista temporale, di Camini); il raggiungimento di un *numero critico* di beneficiari delle iniziative di accoglienza e di nuovi abitanti, sufficientemente alto da poter realmente invertire il trend negativo che caratterizza la contrazione dei territori interni, trasformando l'accoglienza da *semplice assistenza* a reale elemento rigeneratore per il welfare locale.

Il discorso appare tuttavia più complesso quando ci si domanda *chi* sia di fatto a trarre beneficio a medio e lungo termine del rapporto fin qui descritto. La presenza dei beneficiari nel sistema di accoglienza SAI a Camini e degli oriundi a Biccari è *costante* ma soggetta, al suo interno, ad un

alla ricerca di campo, ho difatti potuto constatare che il fenomeno è in corso da diversi anni in diversi territori interni delle Alpi e degli Appenni pur restando quasi per nulla indagato in ambito scientifico; pertanto questo fenomeno potrebbe rappresentare l'oggetto di una futura indagine.

ricambio *ciclico* che rende la permanenza delle singole persone sul territorio perlopiù *temporanea*. Sebbene le motivazioni alla base di questa temporaneità siano molteplici, ad influenzare questa condizione e a spingere al trasferimento in contesti di maggiori dimensioni è soprattutto la carenza di opportunità lavorative, riscontrata in particolare dagli ex beneficiari SAI di Camini, nei territori interni. Se difatti nel caso di Biccari, il limite tale limite è superato dalla possibilità di impiego a distanza o autonomo ravvisata tra la maggioranza degli orundi, a Camini il medesimo limite sembra invece portare ad un'inclusione parziale, *subordinata* – poiché maggiormente vincolata agli effetti della marginalizzazione socio-territoriale delle aree interne – e *compromessa* rispetto alla possibilità di godere di eguali benefici sul lungo periodo in modo analogo agli abitanti di lunga data. In altre parole, pur risultando un elemento propulsore per la riattivazione del territorio, la *sola* accoglienza non riesce a garantire medesime opportunità a tutte le parti coinvolte nel rapporto di sinergia tra la riattivazione socio-territoriale e l'accoglienza stessa e ad arginare, in profondità, le fratture di lungo corso dei territori interni.

Le voci raccolte nelle diverse osservazioni partecipanti consentono di delineare prospettive eterogenee sull'abitare e sugli immaginari sociali e territoriali dei contesti interni. È bene tuttavia sottolineare che, trattandosi di prospettive specifiche, tali voci assicurano diversità e ricchezza rispetto ai molteplici casi di studio e alle differenti fasi dei processi e dei progetti migratori di ciascun partecipante alla ricerca, ma non garantiscono invece rappresentatività dell'ampio ed eterogeneo ambito di indagine in cui questa tesi si inserisce.

Come argomentato in apertura del capitolo, l'indagine sull'abitare si è declinata fin da subito in una riflessione sul concetto – sui concetti – di casa e sui processi di homemaking e di homing, in particolare dalla prospettiva di coloro che hanno vissuto forzatamente l'allontanamento e la separazione dal proprio luogo di origine e dal proprio nucleo affettivo. Non solo attraverso l'inquadramento teorico ma anche mediante le testimonianze raccolte, la casa si delinea come un'entità processuale di negoziazione tra la vita attuale, il Paese d'origine e le ambizioni di appartenenza ma anche casa come un assemblaggio di materialità, di emozioni e di relazioni.

Le esperienze sull'abitare e sull'homing raccolte a Camini, a Biccari e ad Amantea (per quest'ultimo caso, facendo esclusivo riferimento alla voce di Safae, unica abitante di lunga data con background migratorio), sono perlopiù associate a valori positivi e, sovente, a forme di progettualità che danno testimonianza del positivo radicamento sociale e territoriale. Come emerso nel corso dei due momenti laboratoriali svolti a Camini, tali inquadramenti consentono talvolta di ribaltare le percezioni nostalgiche e vincolate alle memorie passate degli abitanti di lunga data, rinsaldando il legame tra il tempo presente e lo spazio in trasformazione in una nuova immagine dei paesi. Nel contesto delle iniziative de LRdS ad Amantea, il medesimo inquadramento consente di attribuire nuovi significati e valori alla memoria collettiva e storica a partire da processi co-creativi orizzontali e condivisi che prendono la forma di un processo di empowerment collettivo, che, a sua volta, consente di partire dal riconoscimento di forme di disuguaglianza per co-costruzione alternative di appartenenza su base collettiva. Nel caso di Biccari, il processo di homing prende la forma di *ponti* e di *corrispondenze* tra la casa nel Paese di origine e la casa in quello di arrivo – un processo che fa uscire Biccari dall'immaginario di isolamento geografico, inserendolo in reti transnazionali di legami affettivi. Analogamente, inquadramenti positivi sono stati raccolti tra le voci di chi si è volontariamente allontanato dal proprio contesto di origine per spostarsi a vivere in aree interne.

Sebbene non siano presenti inquadramenti espressamente negativi, alcune testimonianze raccolte a Camini mettono in luce l'assenza di forme di appropriazione dello spazio o di identificazione con esso; leggibili sia come forme di resistenza – nel contesto di progetti migratori che non prevedono come punto di arrivo quello in cui si sta svolgendo il percorso di accoglienza – o come forme di alienazione dal contesto in cui ci si trova a vivere, tali testimonianze sono apparse

perlopiù legate alla struttura *macro* del sistema di accoglienza SAI – ovvero a quegli aspetti del SAI, vissuti ed interpretati come imposizioni ed obblighi – che non ai suoi risvolti *micro* di cui sono promotori e gestori gli enti locali. La condizione di attesa sperimentata nel contesto del SAI, nella doppia accezione di limbo giuridico e di una più profonda sospensione esistenziale, risulta tuttavia talvolta acuita dalla marginalità territoriale dell'area facendo emergere una condizione di confinamento. Anche in questo caso è tuttavia significativo evidenziare come siano in particolar modo i rapporti interpersonali stabiliti in paese a controbilanciare tale condizione.

Al di là dell'immaginario mainstream che rappresenta i territori interni e le sue comunità abitanti come contesti *immobili, locali e tradizioni*, l'analisi mette in evidenza il forte dinamismo sociale che la mobilità umana volontaria e forzata dà ai contesti interni e le molteplici forme di appropriazione – materiale, culturale, simbolica – che sovvertono la rappresentazione dominante; in tal senso risulta importante sottolineare come l'analisi ponga al centro ed amplifichi la prospettiva di chi realmente vive, attraversa ed abita i contesti presi in esame.

Nell'indagine restituita nel capitolo vengono applicati o messi in risalto – a partire dunque da quanto emerso sul campo – alcuni concetti-chiave, che si rivelano utili per interpretare le esperienze raccolte e per aprire nuove prospettive sui contesti interni e sui fenomeni che li interessano, anche in un'ottica di revisione delle rappresentazioni prevalenti: la reciprocità, l'appartenenza, la porosità. Oltre a questi, un valore particolare è posto al tema della memoria che, in diverse testimonianze, emerge come strumento abilitante per la definizione di nuove appartenenze ai luoghi e alle comunità.

Intesa come condizione dinamica di parità tra soggetti, la reciprocità emerge come cornice interpretativa di diversi rapporti tra abitanti di lunga data e nuovi abitanti di Camini nonché la condizione stessa che supporta, secondo i medesimi attori sociali, la visione collettiva del rapporto sinergico tra le iniziative di riattivazione e di accoglienza attuate nel territorio. In tal senso, adottare la chiave interpretativa della reciprocità per leggere il fenomeno alla sua più vasta scala consente di superare l'inquadramento, sovente presente nel dibattito pubblico e mediatico, che associa la persona migrante ad un soggetto parassitario; e di decostruisce le categorie sociali fisse, perlopiù oppostive ed alterizzanti, che distinguono tra gli *abitanti locali* ed i *migranti* favorendo il superamento dell'idea di integrazione come forma di assimilazione di *una parte* all'interno di un *tutto* statico ed omogeneo.

Svincolando l'idea di appartenenza ad un gruppo e ad un contesto dalle condizioni di permanenza e di stanzialità, le iniziative culturali de LRdS mettono in risalto un'idea di appartenenza che si delinea piuttosto come *pratica processuale del fare insieme* e condizione da ricostruire ogni volta a partire dalle azioni condivise da coloro che agiscono insieme – una prospettiva che, nel contesto delle riflessioni sull'abitare, consente di spostare l'attenzione sulle azioni del riconoscimento reciproco e dell'interazione più che su quelle di presenza fissa in un determinato luogo.

La porosità come categoria interpretativa del territorio e dei suoi processi permette, infine, di riunire in un'unica cornice le fratture *macro* di grandi dimensioni e lungo corso – nel caso specifico, quella della contrazione socio-territoriale dei contesti interni – con le modificazioni e le appropriazioni *micro* che si verificano a scala locale ed in modo collettivo. Al contrario dell'immaginario mainstream mediatico e di alcune interpretazioni dei contesti interni avanzate in ambito scientifico, invece che porre l'attenzione su ciò che nei contesti interni *manca* – densità, pienezza, dinamismo – la categoria di porosità mette al centro la dinamicità tra spazi e persone restituendo un'idea dei margini come assemblaggi multiformi.

Appendice. Riace, Villaggio Globale

Riace – Note

Ad un certo punto ci accorgiamo che al bar in cui siamo seduti è seduto, da solo, anche Mimmo Lucano. Sono molto incerta sul da farsi – salutarlo, presentarmi, conoscerlo, dimostrare la mia solidarietà e vicinanza, lasciarlo in pace. In un attimo mi sembra come di avere *la mia ricerca* di fronte e di non sapere come approcciarla. La nostra presenza è così talmente *vistosa* alle 15 di un pomeriggio disabitato [unici clienti del bar che conversano, in inglese, dell'accoglienza] che trovo inevitabile domandarmi come comportarsi proprio nei confronti di Lucano. Continuiamo a bere il caffè e prima di riprendere la strada per Camini ci avviciniamo, lo salutiamo e la prima cosa che lui ci dice è che siamo lì “per visitare e basta”, che non stiamo realmente passando del tempo a Riace, che ormai “si è interessati solo a quei progetti che rientrano nelle categorie ministeriali ufficiali”, che “Riace è stato fatto esplodere” – frasi che risuonano particolarmente in me, dato che mi trovo a Camini per la seconda volta. Quando gli chiediamo se a Riace ci sia ancora l'accoglienza, Lucano risponde che l'accoglienza non si è mai fermata, che i laboratori sono aperti, che se ne sta aprendo un altro, che c'è l'asilo con 20 bambini, che ci sono persone e famiglie arrivate da fuori – da Camini, dalla Germania – e fa riferimento ad un centinaio di persone che sembrano gravitare attorno all'accoglienza. Dalla sua risposta non mi è tuttavia chiaro se intendiamo la stessa cosa: noi ponendo la domanda, facevamo implicito riferimento al Sistema SAL, lui rispondendo sembra riferirsi all'accoglienza anche prescindendo dal Sistema stesso. Una possibile incomprensione che mi porta tuttavia a chiedermi quale sia il senso di (voler) essere rigorosi in questa categorizzazione, anche alla luce di quanto aggiunge poco dopo; dice infatti di essersi battuto in più sedi (anche con il presidente ANCI) affinché l'accoglienza prevista dal Ministero non duri solo 6 mesi – un periodo eccessivamente breve, “in cui non si può fare nulla, inutile nascondere”. Passa poi a chiedersi quale sia il senso di passare a Riace a parlare di “modello” se è poi in atto un processo? “Dove sono quelli che mi davano supporto?”

Analogamente a Rosario, anche Lucano ad un certo punto sottolinea il gap tra la conoscenza situata di chi vive e abita e lavora nel territorio e quella decontestualizzata di chi si occupa a distanza delle politiche che però hanno influenze dirette sul territorio stesso: “cosa può saperne uno che sta dietro un computer in un ufficio? ...che magari non sa nemmeno dove si trova Riace sulla mappa, poi vengono qui e non si fanno nemmeno relazionare ai migranti. Come si può pensare che quello che vale per Milano possa valere pure per Riace? Le realtà sociali sono completamente diverse”.



Fig. 29 *I muri parlano. "A chi appartengono le nuvole?". Riace, novembre 2022.*



Fig. 30 *I muri parlano. Quando gli immigrati eravamo noi. Riace, novembre 2022.*



Fig. 31 *Le cose parlano. Di Africa. Riace, novembre 2022.*
Spazi porosi, prodotti non-“locali”.



Fig. 32 *I muri parlano. Di Africa.* Riace, novembre 2022.
Murales all'ingresso del paese.



Fig. 33 *“Ci hanno distrutti, mia figlia non lavora più”*. Riace, novembre 2022.

Un abitante di lunga data dice che “da quando c’è l’indagine, Riace è diventata marginale, prima invece 70, 80 famiglie lavoravano e si stava bene... ora c’è lo spopolamento, è degradato quando invece dovrebbe essere una bomboniera, per il mare, per i Bronzi... le persone visitano Riace e restano deluse e i politici non puntano nemmeno sulla sua conoscenza come fanno per Tropea, Capo Vaticano...”.



Fig. 34 *“Nessuno si interessa di quello che pensano gli abitanti”*. Riace, novembre 2022.

Questa frase mi viene detta da un abitante di lunga data di Riace che si ferma a parlare mentre cammino per il paese. È inevitabile, anche in questo caso, affrontare il tema dell’indagine in corso. Mi dice che non è vero che i laboratori funzionano: “per me far funzionare un laboratorio è far sì che quel laboratorio sia auto-sostenibile o comunque sostenibile, non che sia solo aperto e che all’interno ci sia una persona che cuce perché è riconoscente a lui [Mimmo Lucano]”. Ma aggiunge anche che “l’interesse di Lucano per gli ultimi è irraggiungibile e se Camini esiste è solo grazie al suo esempio... secondo me è innocente, non si è intascato 1€” [al momento di questa conversazione era infatti ancora in corso il processo, conclusosi successivamente nell’ottobre 2023 con l’assoluzione di Lucano].

Appendice. España vaciada

Il periodo di visiting svolto in Galizia ha rappresentato un momento di *ampliamento* dello sguardo sui temi di indagine. Tuttavia le differenze strutturali del sistema di accoglienza spagnolo rispetto a quello italiano e la gestione "opaca" in Spagna del fenomeno migratorio¹¹⁵ mi hanno portata a decidere di concentrare l'attenzione sulle strategie *di ritorno alle radici* (nel caso specifico, implementate dalla Xunta de Galicia) e su quelle di *emplacement* nel contesto di progetti in aree rurali promossi ad hoc dal terzo settore (il progetto Nuevos Senderos della Foundation Cepaim). Quanto investigato in Galizia sui processi di *ritorno* ha rappresentato un punto teorico di partenza da cui ri-partire per una nuova fase di campo una volta rientrata in Italia.

I - "I'm hooooome"

Senza la storia della diaspora, quella della Galizia sarebbe incompleta.
Xosé Neira Vilas, 2014

Se è vero che, geograficamente parlando, questo è il luogo del mondo conosciuto con il nome di Celanova, non è meno vero che Celanova è presente anche in qualsiasi parte del mondo in cui, a prescindere dal nome e dal luogo, vive o si trova uno dei suoi figli.¹¹⁶

¹¹⁵ La gestione del fenomeno migratorio in Spagna è affidata al Ministero dell'Interno, che si occupa della ricezione delle domande di asilo, e al Ministero dell'Inclusione, della Sicurezza Sociale e della Migrazione, che si occupa della gestione del Piano di Integrazione – il Piano rappresenta una cornice istituzionale divenuta tuttavia obsoleta in funzione dei significativi tagli ai fondi per l'integrazione. L'alto grado di decentralizzazione dell'organizzazione politica spagnola fa sì che allo Stato competa il controllo delle frontiere e la definizione delle condizioni di ammissione e permanenza sul territorio, alle Comunità Autonome e agli enti municipali l'implementazione delle politiche di accoglienza e di integrazione nonché delle politiche pubbliche in materia di salute, educazione e di servizi sociali; le Comunità Autonome delegano generalmente le funzioni di ricezione e accoglienza ai governi locali e alle entità del terzo settore. Il decentramento a vari livelli appena descritto, cui corrisponde un analogo decentramento delle responsabilità tra le varie sfere dell'amministrazione pubblica, rende complessa la gestione delle politiche migratorie (Espiñeira *et al.*, 2022) – nonché, nel mio caso, una sua ricostruzione.

Il programma di integrazione spagnolo ha una durata di 18 mesi (prorogabili per motivi specifici fino a 2 anni). Da un punto di vista numerico, i centri di accoglienza nel territorio continentale spagnolo sono in totale 4 (Centros de Acogida de Refugiados, CAR), tutti localizzati in zone periferiche di aree urbane. I primi 6 mesi vengono generalmente trascorsi all'interno di queste strutture, il restante periodo è invece trascorso in appartamenti collettivi, edifici in affitto o ostelli presenti in tutto il territorio nazionale e gestiti dagli enti del terzo settore cui è delegata l'accoglienza e l'integrazione. Nel 2020, l'87% di persone richiedenti protezione internazionale in Spagna (77533) provenivano dall'America Latina (CEAR, 2021).

Inoltre, come mi spiegano la professoressa Laura Oso Casas e la ricercatrice Leticia Santaballa-Santos (del gruppo di ricerca ESOMI dell'Universidade da Coruña, presso cui conduco il mio periodo di visiting all'estero), la maggior parte dei dati relativi al fenomeno migratorio in Spagna è indicata in documenti confidenziali – un aspetto che rende dunque "opaco" e particolarmente complesso risalire a quale sia il numero esatto dei posti garantiti nell'ambito del sistema di integrazione, quale sia il rapporto tra i posti in aree rurali e quelli in aree urbane (sebbene sia generalmentenoto che il numero di quelli in aree urbane superi di gran lunga quello delle aree rurali), quanti siano i richiedenti asilo beneficiari del sistema di integrazione e quanti invece quelli esterni ad esso.

¹¹⁶ Frase, tradotta dall'autrice, presente nel sito online del Concello de Celanova ([https://www.celanova.gal/index.php/gl/ultimo acceso](https://www.celanova.gal/index.php/gl/ultimo%20acceso) 11 maggio 2024), un piccolo Comune facente parte dell'omonima Contea della provincia di Ourense, in Galizia. Il concetto sembra richiamare quello di "paese doppio" di Vito Teti (1989).

La cosiddetta "sfida demografica" è un indirizzo di governo volto alla coesione sociale e territoriale in Spagna, trasversale a tutti i livelli amministrativi e a tutte le aree politiche e che intercetta i temi dello spopolamento, della bassa densità nelle aree rurali, dell'invecchiamento della popolazione, della dispersione spaziale e della migrazione (Ministerio para la Transición Ecológica y el Reto Demográfico, 2021).¹¹⁷ In tale ambito si inserisce la politica regionale "Estrategia Retorna", un programma di ritorno per emigrati galeghi e per loro discendenti latino-americani avviato nel 2018, dalla Xunta de Galicia.¹¹⁸ Obiettivo primario della prima programmazione della Strategia (2018-2020) era l'abbassamento dell'età anagrafica media della popolazione galega per contrastarne la crisi demografica; in secondo luogo, la Strategia facilitava inoltre il diritto degli emigrati e dei loro discendenti a "tornare" in Galizia. Attualmente in fase di seconda programmazione (2023-2026), la Strategia riformula l'ordine di priorità dei medesimi obiettivi, individuando al primo posto il diritto di poter "tornare a casa" (Xunta de Galicia, 2023, p. 5) e al secondo posto l'obiettivo demografico per la trasformazione sociale della popolazione galega. Il ritorno è inquadrato come opportunità economica "che la storia della Galizia offre" (*ivi*, p. 6) per aumentare la competitività e la produttività della regione. Basata su progetti commerciali, l'emigrazione galega diretta paesi latinoamericani ha difatto consentito un posizionamento economico e sociale degli emigrati che consente oggi ai discendenti di poter reinvestire il capitale economico e le capacità imprenditoriali fino ad ora accumulate nella migrazione di ritorno e nel territorio *di origine* (*cf.* Oso Casas e Dalle, 2020). È in questa prospettiva che il *ritorno* è letto come volano per la rivitalizzazione economica delle comunità ospitanti.

La Strategia fa riferimento all'esistenza di una vera e propria "Galicia exterior", con una popolazione di 529.000 persone sparse nel mondo (dato al 2023) a fronte dei 2,7 milioni di residenti nel territorio continentale spagnolo. Con l'obiettivo di consolidare il XXI secolo come secolo *di ritorno* – a differenza del precedente caratterizzato invece da una massiccia emigrazione che ha portato metà dei comuni galeghi a perdere più della metà della popolazione residente (Capelo Cruz e Rodríguez López, 2021) –, la Strategia mira a facilitare il *ritorno a casa* di emigrati e loro discendenti – richiedenti asilo o persone con nazionalità spagnola provenienti in particolare dal Venezuela, dall'Uruguay e dall'Argentina. Attraverso accordi di sicurezza con i paesi latinoamericani, i *ritornanti* possono beneficiare di un reddito mensile (previsto fino ad un massimo di 18 mesi) volto a facilitare l'arrivo e di diverse tipologie di aiuti ed incentivi: sovvenzioni straordinarie, aiuti economici per famiglie con figli, programmi di incentivo alla natalità, programmi di aiuti per studenti universitari con difficoltà economiche, borse universitarie per completare la formazione, programmi di appoggio e di promozione dell'imprenditoria, incentivi per l'assunzione e la formazione di persone disoccupate, aiuti economici per persone disoccupate che intendono sviluppare la propria attività commerciale o professionale come lavoratori autonomi, aiuti economici a settori produttivi specifici, incentivi per favorire il mercato dell'acquisto di immobili privati e delle ristrutturazioni, aiuti aggiuntivi e incentivi economici nel caso di persone ritornanti in un territorio rurale, ecc. Misure che agevolano l'accesso al lavoro e ad incentivi economici aiutando a superare difficoltà altrimenti inevitabili nel processo di "integrazione".

Sebbene la Strategia non sia esplicitamente volta alla rigenerazione e al ripopolamento delle aree rurali, numerosi sono gli incentivi e le forme di sostegno all'imprenditorialità, al lavoro

¹¹⁷ Rientra in questo ambito l'Estrategia Nacional Frente al Reto Demográfico (2017) e il più generale orientamento del Piano di Trasformazione e Resilienza "España Puede" (2021) – il corrispettivo del PNRR italiano – che finanzia uno specifico Piano di 130 misure volte a migliorare la governance multilivello nelle aree in declino demografico (Ministerio para la Transición Ecológica y el Reto Demográfico, 2021).

¹¹⁸ <https://emigracion.xunta.gal/es/actividad/retorna> (ultimo accesso 11 maggio 2024).



Fig. 35 Novo America. Celanova (Galizia), giugno 2023.

La Contea di Celanova si trova all'interno della provincia di Ourense. La popolazione di origine straniera è principalmente di nazionalità venezuelana anche se la maggior parte ha radici spagnole ed ha nazionalità spagnola.

autonomo dei ritornanti e all'insediamento di famiglie nelle aree specificatamente rurali.¹¹⁹

Dal 2018, i ritornanti sono stati oltre 28000: "Tutto il talento, l'eredità culturale, sociale e artistica della nostra Galizia all'estero sta tornando a casa, in una Galizia aperta e competitiva, prospera e all'avanguardia, industriale e moderna" (Xunta de Galicia, 2023, p. 51, traduzione dell'autrice). Sebbene nel 2021 siano aumentati i flussi *in uscita* verso altre comunità autonome, la Strategia ha registrato anche un aumento dei flussi in entrata, portando il saldo migratorio della Galizia ad un valore positivo (3251 persone) (fig. 35).

Da un punto di vista amministrativo rientrano nella categoria *ritornanti* sia coloro che sono nati e/o cresciuti in Galizia, per poi emigrare altrove sia i loro discendenti nati all'estero (sovente persone che pur avendo la nazionalità spagnola non conoscono personalmente la Galizia); da un punto di vista sociologico si è preferito, in una prima fase di studio del fenomeno, denominare quest'ultima categoria come "falsos retornados" ["falsi ritornanti"] (Lamela *et al.*, 2005) e successivamente si è parlato di "immigrazione di ritorno alle radici" dato che più che coinvolgere *ritornanti* in un certo luogo, riguarda piuttosto persone che ritornano alle proprie radici familiari (Oso Casas *et al.*, 2008).

Da questa prospettiva, l'Estrategia Retorna concorre a canalizzare nonché, a istituzionalizzare attraverso una politica regionale che coinvolge trasversalmente diversi ambiti amministrativi (sociale, occupazionale, educativo, abitativo, imprenditoriale), l'arrivo di ritornanti e di nuovi arrivati consolidando, al tempo stesso, i legami sociali ed affettivi costruiti nei decenni addietro lungo quelli che Laura Oso Casas, Montserrat Golías Pérez e María Villares Varela chiamano "ponti transnazionali dell'Atlantico": forme simboliche e culturali dell'identità galega prodotte e riprodotte *a distanza* dagli emigrati e che alimentano il "mito del ritorno" inteso come punto focale dell'emigrazione galega stessa.

Analogamente a quanto si riscontra nel contesto italiano, se confrontata con gli altri flussi di immigrazione in entrata (principalmente con quella di persone straniere che non hanno alcun tipo di vincolo familiare con la popolazione emigrata né legami sociali e culturali con il territorio di destinazione), quella di ritorno e di ritorno alle radici si caratterizza per un diverso status giuridico, un maggiore inserimento socio-lavorativo, maggiori possibilità di accesso al lavoro autonomo (nel caso galego, attraverso l'Estrategia stessa) ed una maggiore *accettazione* da parte della popolazione "ospitante" – in funzione del comune background culturale, della socializzazione alla cultura di destinazione e della presenza di reti sociali e familiari pre-esistenti. Tali aspetti evidenziano il diverso tipo di immigrazione influenzi fortemente l'inserimento sociale dei nuovi arrivati, esponendo ad atteggiamenti maggiormente discriminatori i cittadini di paesi extra-europei *privi di radici*.

II – Nuevos Senderos

Analogamente al contesto italiano, anche in quello dell'España vaciada la crescente presenza di immigrati di origine straniera ha rappresentato, negli ultimi due decenni, una trasformazione significativa del paesaggio sociale e dell'immaginario collettivo, con la rottura della "tradizionale omogeneità sociale e culturale" (Sampedro e Camarero, 2018).¹²⁰ Diversamente dalla migrazione di

¹¹⁹ Ad esempio, incentivi per l'imprenditoria femminile nei comuni rurali o aiuti economici in funzione del numero di figli minori se la residenza delle famiglie rimpatriate è in aree rurali.

¹²⁰ Ulteriori fenomeni rilevati nel contesto sono la cosiddetta mascolinizzazione delle aree rurali – un fenomeno talvolta attenuato dai ricongiungimenti familiari – e la concentrazione di presenza straniera nei comuni di piccole o medie dimensioni (come i centri di Contea), che tende ad aumentare il divario tra il rurale cosiddetto "profondo" e aree rurali maggiormente dinamiche (*cf.* Espiñeira *et al.*, 2022).

ritorno, di ritorno alle radici e da quella successiva al pensionamento, la presenza straniera quando vincolata esclusivamente a motivi lavorativi (principalmente nei settori produttivi dell'agricoltura intensiva, del turismo e delle costruzioni) si caratterizza anche nel contesto spagnolo per un'inclusione di tipo differenziale e subordinato nonché per l'accesso limitato ai diritti civili e politici (Sampedro, 2012). Una condizione che basandosi sull'alterità e sull'opposizione *noi-loro* consolida una percezione *strumentale e utilitaristica* della presenza di persone con background migratorio anche nel contesto di comunità ristrette (Castellanos e Pedreño, 2001).

Coniugando il rovesciamento dell'immaginario sull'immigrazione e la "sfida demografica", l'organizzazione della società civile Fundación Cepaim opera dal 2002 nel campo della rivitalizzazione delle aree rurali. Fundación Cepaim si concentra sulla visibilizzazione dei territori e delle società abitanti, sulle opportunità socio-lavorative nell'ambito dell'imprenditorialità e dell'economia sociale e solidale, sul potenziale endogeno di sviluppo e sulla costruzione e definizione di nuove forme di ruralità.¹²¹ Tra le diverse iniziative, è in particolare il progetto Nuevos Senderos (Inclusione sociale e lavorativa dei nuovi insediati nelle aree rurali) a facilitare l'emplacement volontario in aree rurali e spopolate di persone (principalmente famiglie) con background migratorio e a rischio di marginalizzazione sociale in contesti urbani agevolandone il trasferimento in contesti più piccoli. Il progetto, sostenuto da un accordo con la Direzione Generale per l'Integrazione degli Immigrati della Segreteria di Stato per l'Immigrazione e l'Emigrazione del Ministero del Lavoro e dell'Immigrazione ed opera attraverso partnership con istituzioni pubbliche locali e regionali in diversi territori in contrazione nel territorio spagnolo.¹²²

Il progetto agisce in modo bidirezionale, sia includendo nel processo di emplacement la comunità abitante nel suo insieme (per poter rispondere trasversalmente alle diverse esigenze innescate dal fenomeno della contrazione) sia trasformando l'immaginario associato agli immigrati, rendendoli "motori di cambiamento" in paesi che necessitano difatti di nuove energie propulsive e di nuovi abitanti (Guntin Ubierno, 2015). Nuevos Senderos promuove un'idea di partecipazione alla cittadinanza volta ad un'inclusione sociale di tipo economico, politico e sociale e azioni di tipo comunitario intese come "processi di partecipazione, delimitato in un territorio, per la creazione e lo sviluppo di relazioni costruttive tra le persone che lo abitano (popolazione, risorse tecniche e amministrazione) il cui obiettivo è generare cambiamenti che portino alla coesione sociale e alla convivenza e, quindi, promuovano il miglioramento delle condizioni di vita delle persone che vi abitano" (Tercero Villalta e Martínez Hernández, 2018, p. 129).

Sebbene i trasferimenti da aree urbane ad aree rurali avvengano sovente spontaneamente, Nuevos Senderos interviene in questo processo per ridurre al minimo gli insuccessi, i rischi e le frustrazioni da parte sia delle famiglie migranti (intese come "s-oggetto" del progetto) sia delle comunità di destinazione (intese come "parti riceventi interessate dal fenomeno di integrazione");

¹²¹ <https://www.cepaim.org/areas-actuacion/desarrollo-rural/> (ultimo accesso 11 maggio 2024).

Le informazioni contenute nel paragrafo, quando non indicato diversamente, sono state raccolte nell'ambito dell'International PhD School on Migration and Socioecological Change promossa dall'Universiteit Utrecht in collaborazione con Fundación Cepaim nell'ambito del Progetto Europeo Horizon2020 Welcoming Spaces, tenutasi a Soria (Spagna) nell'autunno del 2021 a cui ho partecipato.

¹²² Nuevos Senderos coinvolge persone con background migratorio in una situazione giuridico-amministrativa regolare, rispetto alle quali opera una selezione; non include persone beneficiarie del sistema di accoglienza. Inoltre, la scelta di prediligere prevalentemente nuclei familiari è motivata dalla necessità di poter meglio rispondere alle esigenze dei Comuni in contrazione. Altri progetti promossi da Cepaim in ambito rurale sono La Artesa e Mujer Rural Avanza, rispettivamente volti a migliorare il grado di occupazione delle donne – promuovendo le competenze personali anche in ottica di autoimpiego e la partecipazione a reti di vendita di prodotti e servizi – e a migliorare l'istruzione e la formazione delle donne che vivono in aree rurali.

pertanto, prende in considerazione le aspettative di entrambi i due diversi gruppi e fornendo procedure specifiche di accompagnamento (Montero Obelar e Miñarro Toledo, 2022).

Da un punto di vista operativo, Cepaim si pone come mediatore tra le famiglie e le amministrazioni pubbliche e le imprese per garantire un'occupazione ed un alloggio, formazione professionale, supporto e monitoraggio. In una prima fase il progetto fornisce ai possibili beneficiari una panoramica dell'iniziativa stessa, seguita da colloqui individuali per raccogliere informazioni sui partecipanti. Successivamente, prevede la raccolta delle informazioni relative alle competenze individuali, alla situazione socio-lavorativa e delle aspettative. Vengono poi offerte azioni formative e di orientamento mirate alla conoscenza dell'ambiente rurale (evidenziandone possibili vantaggi e svantaggi) e azioni di orientamento personale e professionale per supportare possibili cambi di occupazione funzionali al trasferimento stesso. Particolare attenzione è posta alla componente riflessiva e decisionale del nucleo familiare e alla valutazione di una scelta autonoma che sia il più possibile motivata, realistica e aperta ad un certo grado di flessibilità. Infine, è prevista una visita preliminare al Comune rurale di destinazione, seguita da una seconda visita per la valutazione dell'offerta di lavoro con il datore di lavoro. In parallelo, il progetto prevede una formazione delle équipes tecniche coinvolte nell'iniziativa e la creazione di reti con entità sociali e amministrazioni pubbliche capaci di supportare lo sviluppo del progetto stesso.

5 SECONDA FASE DI CAMPO

5.1	San Severino Lucano	p. 306
5.1.1	L'accoglienza	p. 307
5.1.1.1	I nuclei monogenitoriali	p. 316
5.1.1.2	I minori stranieri non accompagnati	p. 320
5.1.2	L'unione di due solitudini	p. 333
5.2	Pollino, Rotonda	p. 338
5.2.1	Note dal finestrino	p. 353
5.3	Riflessioni conclusive	p. 363

Immagini

- Fig. 1 Belvedere Timpa della Guardia, ottobre 2022.
- Fig. 2 San Severino Lucano. Fonte: Google Earth.
- Fig. 3 Rubrica "Oltre i Confini". Fonte: Canale YouTube Radio Senise Centrale.
- Fig. 4 *L'esterno dell'ex Hotel Gioia. Centro per minori non accompagnati.* Fonte: Google Maps.
- Fig. 5 *Gli oggetti parlano.* San Severino Lucano, ottobre 2022.
- Fig. 6 *Un interno dell'ex Hotel Gioia.* San Severino Lucano, settembre 2022.
- Fig. 7 *Il foglio degli ingressi e delle uscite.* San Severino Lucano, ottobre 2022.
- Fig. 8 *Il salone blu.* San Severino Lucano, dicembre 2022.
- Fig. 9 *L'altrove da un lato, il Pollino dall'altro.* San Severino Lucano, dicembre 2022.
- Fig. 10 *Due mappe di San Severino Lucano.* San Severino Lucano, ottobre 2022.
- Fig. 11 *Un giorno speciale, il pranzo bengalese.* San Severino Lucano, ottobre 2022.
- Fig. 12 *Il diario di Ossama.* Fonte: Instagram e Facebook.
- Fig. 13 Parco Nazionale del Pollino. Settembre 2022.
- Fig. 14 Il territorio di confine tra la Basilicata e la Calabria. Fonte: Google Earth.
- Fig. 15 Rotonda. Fonte: Google Earth.
- Fig. 16 *La creazione del Parco del Pollino per lo sviluppo scio-economico.* Il Tempo, 8 luglio 1979.
- Fig. 17 *Sta a poco a poco scomparendo un paese albanese in Lucania.* Corriere della sera, 14 aprile 1982.
- Fig. 18 *Un paese che muore.* Il Mattino, 19 aprile 1982.
- Fig. 19 *Nel più piccolo paese lucano discussi i nodi delle aree interne.* La Gazzetta del Mezzogiorno, 29 maggio 1996.
- Fig. 20 *Un comune da salvare.* Il Quotidiano della Basilicata, 27 giugno 2009.
- Fig. 21 Aeroporto di Buenos Aires, 1984. Fonte: Associazione di Rotondesi in Argentina.
- Fig. 22 *Ciò che resta dei riti arborei.* Viggianello, settembre 2022.
- Fig. 23 *Telescuola a Castelluccio negli anni Sessanta.* Fonte: RAI.
- Fig. 24 *Cascate Paraturo.* Rotonda, settembre 2022.
- Fig. 25 Viggianello. Settembre 2022.
- Fig. 26 Rotonda, settembre 2022.
- Fig. 27 Rotonda, settembre 2022.
- Fig. 28 *La forma dell'abitare.* Un mio disegno a partire da una fotografia del centro SAI per minori di San Severino Lucano, marzo 2023.

I grandi calori andavano passando, in quel settembre avanzato, e cedevano al primo fresco precursore dell'autunno. I venti mutavano direzione, non portavano più l'arsura bruciante dei deserti, ma un vago sentore marino; e i tramonti allungavano per delle ore le loro strisce di rossi fuochi sui monti di Calabria, nell'aria piena dei voli delle cornacchie e dei pipistrelli. Sulla mia terrazza il cielo era immenso, pieno di nubi mutevoli: mi pareva di essere sul tetto del mondo, o sulla tolda di una nave, ancorata su un mare pietrificato. A monte, verso levante, le casupole di Gagliano di Sotto nascondevano agli sguardi il resto del paese, che, costruito sulla cresta di un'onda di terra, a saliscendi, non si riesce mai a vedere intero da nessuna parte: dietro i loro tetti giallastri spuntava la costa di un monte, al di sopra del cimitero, e di là, prima del cielo, si sentiva il vuoto della valle. Sulla mia sinistra, a mezzogiorno, c'era la stessa vista che dal palazzo: la distesa sconfinata delle argille, con le macchie chiare dei paesi, fino ai confini del mare invisibile. Alla mia destra, a mezzanotte, scendeva la frana sul burrone rinchiuso fra i monti, che mostravano la loro faccia spelacchiata e brulla: in fondo al burrone il sentiero.

Noi non siamo cristiani, non siamo uomini, non siamo considerati come uomini, ma bestie, bestie da soma, e ancora meno che le bestie, i fruschi, i fruscicchi, che vivono la loro libera vita diabolica o angelica, perché noi dobbiamo invece subire il mondo dei cristiani, che sono di là dall'orizzonte, e sopportarne il peso e il confronto.
Levi, 1945

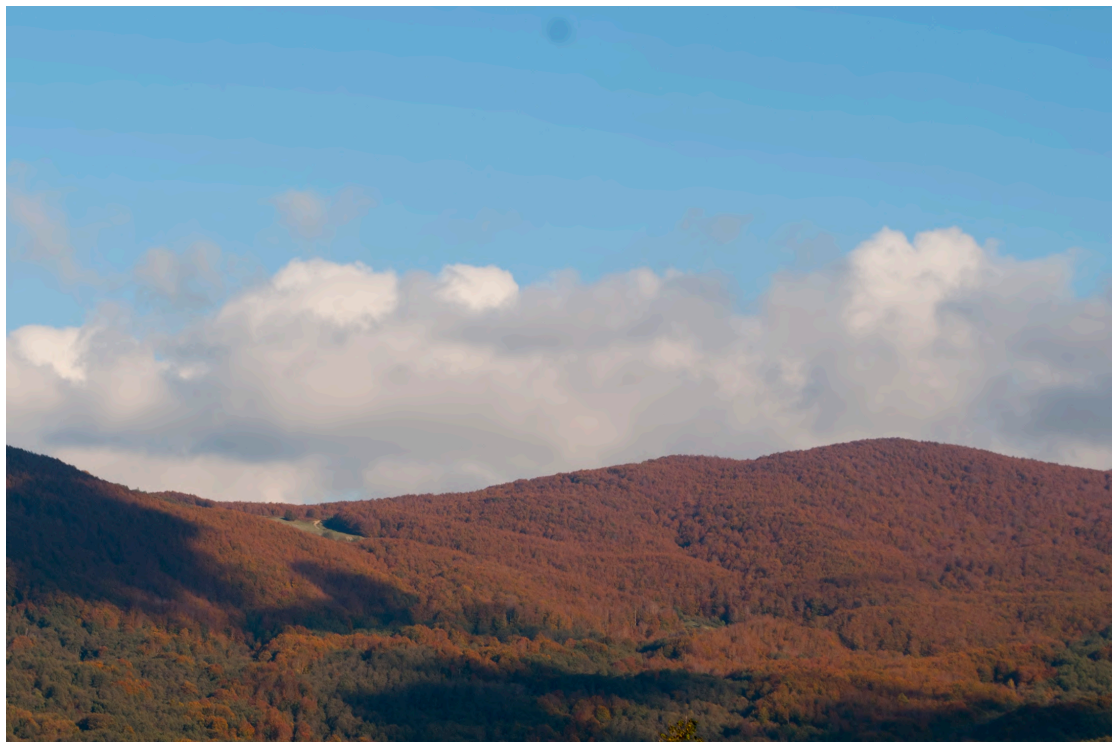


Fig. 1 Belvedere Timpa della Guardia, ottobre 2022.

5.1 San Severino Lucano

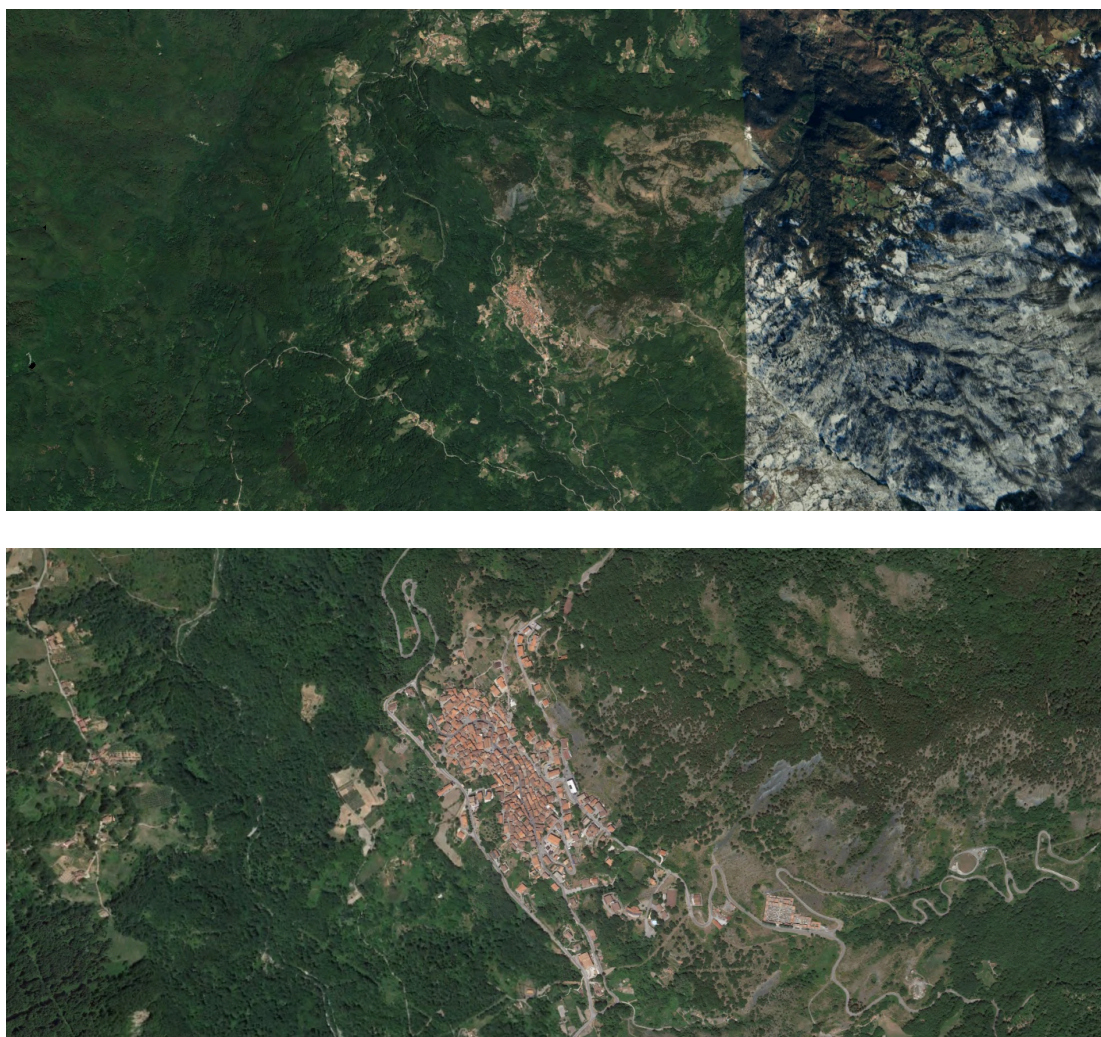


Fig. 2 San Severino Lucano. Fonte: Google Earth.

10-12 ottobre 2022 – Note

L'autista della corsa scolastica Rotonda Liceo Scientifico-San Severino mi ha riconosciuta mentre mi avvicinavo all'autobus; si è nuovamente ricreata quella situazione da scuolabus – questa volta abbiamo aspettato una certa Angela, rappresentante degli studenti.

Arrivata a San Severino sono passata nei centri di accoglienza e in Comune per salutare e avvisare che trascorrerò un po' di tempo qui; ovunque mi è stato detto che sono molto impegnati e che ci sarà tempo per parlare "con calma". In quello per nuclei monogenitoriali ho però avuto la sensazione di dover ricominciare tutto dall'inizio: bussando alla porta si è infatti presentato un signore che mi ha chiesto chi fossi in tono molto poco cortese ed è stato sconcertante; al Comune, a causa della carenza del personale cui fanno tutti sempre riferimento (dovuta al pensionamento di molte persone e al ritardo del concorso per l'assunzione di nuovo personale) mi sono sembrati poco inclini a dedicarmi del tempo. Lunedì pomeriggio mi sono dunque "appostata" al bar sperando di incontrare almeno lì il Vicesindaco – l'ho poi incontrato il giorno successivo in un altro bar. Nelle diverse ore, non è entrato nessuno – solo due turisti che volevano salutare il proprietario del bar che però non c'era.

Ci sono tre bar in paese: uno dà sulla "piazza" (oltre al bar e ad una chiesa non ci sono altre attività commerciali nella piazza, a volte vedo le operatrici del centro di accoglienza sedute ai tavolini al sole a pranzo); il secondo si trova lungo la strada principale che attraversa il paese ed è frequentato di giorno da molte più persone in confronto all'altro (esclusivamente uomini anziani).

La sera non c'è nessuno in giro, di giorno c'è qualche persona; avverto la differenza con Rotonda

soprattutto il pomeriggio, intorno alle 17, quando per l'assenza di una piazza con attività commerciali San Severino mi appare vuoto. La sera mi sento particolarmente sola, sarà anche la casa in cui sto (è molto grande, con le luci al neon bianche, al piano di sotto sembra di essere in una baita, a quello di sopra nella casa "della nonna"); sarà forse anche il tempo, piove spesso, fa più freddo, in casa fa freddissimo. Sicuramente utile questo passaggio da Rotonda a San Severino per constatare la differenza tra due realtà apparentemente simili.

Il posto nel quale c'è più vita è il supermercato (al piano terra della palazzina in cui si trova l'appartamento che ho affittato). Quando entro non solo c'è sempre gente ma il paesaggio sonoro del locale trasmette molta vitalità ed è impressionante passare dal silenzio dell'esterno alla leggera confusione dell'interno. Insieme al centro di accoglienza per minori è il posto in cui avverto più suoni.

Ho provato anche a mandare un messaggio al numero dell'ufficio informazioni turistiche di San Severino Lucano – quando ho citofonato alla sede in orario di apertura nessuno aperto; nessuno ha risposto nemmeno al telefono.

5.1.1 L'accoglienza

Su proposta della cooperativa sociale Seni Hospes, con sede a Senise, il Comune di San Severino Lucano (1371 abitanti nel 2022)¹ avvia nel 2014 un primo progetto ordinario di accoglienza SPRAR per adulti singoli all'interno di una struttura privata, precedentemente utilizzata come ostello, e poi rilevata dalla cooperativa.²

La genesi "esterna" dell'iniziativa di accoglienza – su proposta di Seni Hospes all'allora Sindaco di San Severino, Saverio De Stefano – si traduce, per una parte della comunità abitante di

¹ <https://www.tuttitalia.it/basilicata/24-san-severino-lucano/statistiche/popolazione-andamento-demografico/> (ultimo accesso 6 giugno 2024).

² La Seni Hospes viene istituita nel 2008 a Senise, ulteriore Comune interno secondo la classificazione territoriale SNAI localizzato a 31km di distanza da San Severino Lucano. In seguito alla fusione nel 2018 con la cooperativa sociale Mediterranea (con sede a Roma), la Seni Hospes diviene Medihospes. Fin dal 2008 Seni Hospes, poi Medihospes, si occupa di organizzazione e gestione di centri di accoglienza per immigrati (inizialmente centri CARA e SPRAR), di organizzazione e gestione di strutture per minori e famiglie, attività di erogazione di servizi socio-sanitari e di assistenza sociale per anziani, soggetti svantaggiati e bisognosi e di assistenza specialistica in ambito scolastico). Attualmente la cooperativa è attiva su tutto il territorio nazionale e conta 3944 dipendenti (dato al 2023).

Durante la fase di desk research, volta ad ottenere maggiori informazioni sulla cooperativa, vengo a conoscenza dell'inchiesta giornalistica del 2015 svolta da La Repubblica sulla condivisione di sedi ed iniziative tra Seni Hospes e Cascina, altra cooperativa sociale coinvolta nel settore dell'accoglienza poi commissariata per rischio di infiltrazioni mafiose nell'inchiesta della procura di Roma su "Mafia Capitale" – l'attuale presidente del cda di Medihospes ha precedentemente ricoperto l'incarico di amministratore delegato della cooperativa Cascina. Nel 2016 il giornalista de L'Espresso, Fabrizio Gatti, fintosi migrante nel CARA di Borgo Mezzanone (Foggia) gestito da Seni Hospes, redige un'inchiesta sulle condizioni "disumane" della struttura. Nel report di ActionAid sullo stato dei centri di accoglienza in Italia nel 2022, si evidenziano le criticità del monopolio di Medihospes nella gestione dei centri nella città metropolitana di Roma – con un coordinamento di 1578 su 2024 posti complessivi pari al 78% del totale (p. 35). Nello stesso report, vengono inoltre evidenziate le irregolarità logistiche, amministrative e strutturali e le carenze nella fornitura di beni e servizi alla persona a carico di Medihospes. Nonostante i trascorsi sinteticamente richiamati, nel 2024 Medihospes ha tuttavia vinto l'appalto per la gestione delle tre strutture previste dal protocollo Italia-Albania in materia migratoria (<https://lespresso.it/c/inchieste/2016/9/13/cara-di-foggia-quellinferno-ci-costa-11-milioni-di-euro-allanno/21811>; https://www.repubblica.it/cronaca/2015/09/26/news/gli_affari_della_coop_di_mafia_capitale_appalti_sui_migranti_anche_dopo_l_inchiesta-123699419/; <https://www.editorialedomani.it/fatti/centri-migranti-albania-medihospes-cpr-cooperativa-appalto-puwsgm9g> ultimi accessi 6 giugno 2024).

lunga data, in un rapporto *oppositivo* tra la consolidata vocazione all'accoglienza turistica del paese e quella odierna in chiave *invece* migratoria:

[...] il problema di San Severino è che fino a qualche anno fa c'era come obiettivo il turismo e quindi la gente è andata avanti con questo obiettivo, *poi tutto ad un tratto* è arrivata questa nuova accoglienza [di migranti] [...] Tra l'ex Hotel Panorama, l'ex Hotel Gioia, l'ex alberghetto Vecchia Cantina e l'Hotel Paradiso l'immagine del paese era completamente diversa, *era quella di un paese turistico, ora è di un paese in declino* [...] Io stessa preferirei affittare al turista perché fa parte di un immaginario con cui sono cresciuta (abitante di lunga data, corsivo dell'autrice).³

Con il consolidamento dell'esperienza di accoglienza, evolutasi nel corso degli anni in due diverse tipologie – quella rivolta a uomini singoli adulti e quella dedicata a nuclei monogenitoriali (madri con figli) –, il numero complessivo dei posti ordinari SPRAR/SAI è salito a 30.

Nel 2019 il Comune diviene inoltre promotore, insieme alla cooperativa sociale Eurisa (con sede a Canino, in provincia di Viterbo) e all'Università Popolare del Pollino (ente di formazione volto alla diffusione delle conoscenze di base), di un secondo progetto di accoglienza per 25 minori stranieri non accompagnati. Al momento dello svolgimento della ricerca di campo la gestione operativa del centro è passata da pochi mesi alla cooperativa sociale Lilluput, con sede a Napoli; ad eccezione della nuova coordinatrice del progetto, Francesca Costanza, e di due nuovi operatori, tutti gli altri erano precedentemente assunti da Eurisa.⁴

Dall'apertura del primo centro di accoglienza fino all'avvio della ricerca risultano tuttavia consolidati inquadramenti particolarmente eterogenei dei progetti di accoglienza, e dei corrispettivi obiettivi, da parte dei diversi attori sociali coinvolti (le cooperative, l'amministrazione comunale, gli abitanti):

Un progetto di accoglienza nei piccoli centri aiuta il welfare locale e la microeconomia. Compriamo tutto qui, al supermercato, in cartoleria, le marche da bollo... le Poste lavorano con i versamenti, postepay, i Comuni con le carte d'identità, gli affittuari degli appartamenti guadagnano e poi a seconda della posizione legale degli ospiti cerchiamo di inserirli chi con un contratto di lavoro chi con tirocini formativi retribuiti [...] abbiamo 7 bambini all'asilo, la presenza di bambini lascia aperta le classi, c'è anche la prospettiva del mantenimento delle classi con i maggiorenni con il CPIA [Centri Provinciali per l'Istruzione degli Adulti] per una

³ Mentre l'Hotel Paradiso è ancora in attività (67 camere, oltre 200 posti letto), l'Hotel Panorama (30 camere), l'Hotel Gioia (40 camere) e l'ostello Vecchia Cantina (30 posti letto) sono chiusi dal 2010 circa e risultano riconvertiti: il secondo in una residenza sanitaria assistenziale, il terzo nel centro di accoglienza SAI per minori stranieri non accompagnati ed il quarto nel centro di accoglienza SAI per nuclei monogenitoriali. Come difatti specifica il proprietario dell'Hotel Paradiso (nonché abitante di lunga data): "In tutto c'erano oltre 500 posti letto solo su San Severino ed erano sempre tutti occupati in questo periodo [ottobre] e in più non c'era nemmeno concorrenza poiché ognuno arrivava ad un target specifico".

⁴ Nel corso della ricerca non riesco a mettermi in contatto con i responsabili della cooperativa Lilluput nonostante i diversi tentativi effettuati – un aspetto che risulta limitante poiché impedisce l'approfondimento su una eventuale differenziazione tra progetti di accoglienza che la cooperativa adotta, nei limiti ministeriali, quando localizzati o in aree urbane o in aree interne. La stessa coordinatrice del progetto di accoglienza per i minori, Francesca Costanza, si mostra titubante quando avanzo l'intenzione di contattare la cooperativa per poter avere un confronto. Francesca si definisce difatti un'"interfaccia" tra la cooperativa e le associazioni e gli enti amministrativi locali ("io mando alla cooperativa i protocolli d'intesa, a chi gestisce il progetto... non so se sia il Direttore o qualcuno diverso") – un posizionamento che fa dunque emergere i possibili limiti dal punto di vista gestionale ed operativo evidenziando il gap socio-territoriale tra un ente gestore localizzato altrove rispetto al luogo in cui il progetto si situa.

sede direttamente qui. La sede principale è a Senise ma ce ne era una anche qui che quest'anno però non è stata riaperta [...] c'è la prospettiva occupazionale per gli operatori sociali e per i ragazzi laureati che possono avere un'occupazione senza andare via [...] Il Comune ha capito che queste persone possono essere una risorsa, non un problema (Rocco Abalsamo, Coordinatore del progetto ordinario di accoglienza per la cooperativa Medihospes).

L'obiettivo del progetto è trovare una collocazione, un inserimento lavorativo sul territorio limitrofo, per l'autonomia (Francesca Costanza, Coordinatrice del progetto per minori non accompagnati per la cooperativa Lilliput).

Io sono felice quando riesco a dare una possibilità a un ragazzo, inserirlo nella società. C'è un ragazzo che è stato preso da una squadra di eccellenza a Castelluccio, lui sta lì dal martedì al venerdì e poi rientra qui, la domenica lo vengono a prendere per giocare poi. Ha vitto e alloggio perché è veramente forte. Tramite delle conoscenze sono riuscito a inserirlo e per me è una soddisfazione assurda, vedere la sua felicità, mi scrive tutte le sere 'sono molto felice, grazie, non so come ringraziarti'. L'obiettivo per me è cercare di dare un'opportunità a tutti (operatore del centro per minori non accompagnati).

Noi abbiamo sempre dato la nostra disponibilità [all'accoglienza] non tanto per il fatto occupazionale dei soggetti di San Severino quanto per garantire una situazione di benessere psicofisico [alle persone migranti] perché vengono tutte da realtà dove hanno patito situazioni di vita estreme. Questa è la sintesi [...] (Francesco Fiore, Sindaco di San Severino Lucano).

[...] poi gli hotel hanno chiuso, il Sindaco non cambia mai da 30-40 anni quindi ha creato nel paese una rassegnazione.... e poi ha creato un sistema clientelare con i centri di accoglienza (abitante di lunga data).⁵

Particolarmente significativo, inoltre, uno scambio avuto con il Sindaco che riporto integralmente:

Atrice (A.): Considerato il numero elevato di centri di accoglienza nei territori comunali che rientrano nella Strategia d'Area SNAI come mai non si fa riferimento alla migrazione nella Strategia?

Sindaco (S.): Ma quali sono i Comuni che fanno quest'accoglienza?

A.: San Severino stesso, Senise, Fardella, c'era a Viggianello il CAS... E poi ci sono comunque le comunità straniere, penso ad esempio a Rotonda...

S.: [in modo scocciato] Sì, è anche un tema l'integrazione...

A.: Non è una critica, magari non è stato valutato...

S.: Sì, non è stato valutato.

[silenzio]

A.: Magari è un tema consolidato per cui non è necessario porlo come questione...? [dico questo solo per dare un'ulteriore chance al discorso]

S.: Quelli che stanno qua [a San Severino] e vogliono restare restano qua, trovano un lavoro. [tema liquidato]

Risultano dunque diverse le finalità dell'accoglienza dalla prospettiva delle due diverse

⁵ Gli abitanti di lunga data intervistati confermano tutti che il difatti tra ruoli di Sindaco e di Vicesindaco, Francesco Fiore amministra il paese da diversi decenni.

cooperative: Medihospes si concentra sui benefici apportati dall'accoglienza al welfare locale, alla microeconomia e alle prospettive occupazionali per i residenti di lunga data, Lilliput guarda maggiormente all'inserimento lavorativo dei beneficiari e all'acquisizione dell'autonomia individuale. Il Sindaco mette al primo posto la garanzia di benessere offerta ai beneficiari, mettendo invece in secondo piano la possibilità di creare, attraverso l'accoglienza, posti di lavoro per i residenti di lunga data. Inoltre l'integrazione non appare un tema né per l'Unione di Comuni promotrice della Strategia d'Area SNAI Mercure-Alto Sinni-Val Sarmento (che riunisce i Comuni interni del versante lucano del Pollino, tra cui San Severino Lucano) né per l'amministrazione comunale; difatti, come evidenziato già nel corso della desk research, nessun riferimento è fatto al settore dell'accoglienza in relazione al welfare locale né, più in generale, alla presenza di flussi migratori in entrata nell'area.⁶ All'opposto, la parte di popolazione residente coinvolta nella ricerca inquadra la scelta dell'amministrazione di aprirsi all'accoglienza nel rapporto di clientelismo basato sull'appoggio elettorale dell'attuale amministrazione in cambio di posti di lavoro presso i centri di accoglienza. L'apparente e parziale disallineamento delle finalità della cooperativa Medihospes e quelle dell'amministrazione comunale si traduce in una collaborazione non particolarmente stretta. Nel corso della ricerca di campo colgo una certa tensione da parte della cooperativa nei confronti dell'amministrazione su questioni tanto burocratiche quanto progettuali; ad esempio, rispetto all'ipotesi di avviare una forma di accoglienza diffusa in paese, Rocco Abalsamo afferma che "magari il Comune dà diversi contatti ma poi la cosa cade nel dimenticatoio e il Comune dice 'voi siete l'ente gestore e dunque dovete organizzarvi voi'". Un posizionamento difatti confermato dall'amministrazione comunale stessa che individua come carente la capacità organizzativa delle cooperative nonché quella di stimolo da parte di queste ultime nel rendere effettivamente autonome le persone in accoglienza:

La loro [delle persone beneficiarie] capacità di rendersi autonome è un po' carente. Non è tanto l'aspetto istituzionale ma ci sarebbero le associazioni, le forme di cooperazione che dovrebbero stimolare questo aspetto qui. Molto spesso questi ragazzi vengono, stanno decentemente bene, si divertono, fanno attività sportiva... poi però quando si devono mettere nella fase successiva 'ora mi metto io a gestire un appezzamento di terreno che tu mi dai per fare impresa' sono carenti. Forse perché è la capacità di stimolo che deve migliorare da parte delle cooperative, associazioni... Bisogna stimolare la loro capacità di essere imprenditore di se stesso (Francesco Fiore).

Sebbene il Sindaco faccia riferimento ad attività di stampo imprenditoriale, nel corso della ricerca di campo non vengo tuttavia a conoscenza di alcuna iniziativa comunale o di partenariato tra l'amministrazione comunale e gli enti del terzo settore volta a favorire le persone con background migratorio in questo ambito. Tuttavia sia il Sindaco sia Rocco Abalsamo fanno riferimento, nelle interviste condotte, ad alcune ipotesi vagliate e poi scartate, rispettivamente a Bosco Magnano (un'area boschiva nel territorio del Comune di San Severino) e a San Severino:

Avevamo pensato e stavamo avviando un discorso di gestione di una struttura alberghiera che avremmo dovuto fare a Bosco Magnano, poi non è stato possibile per questioni gestionali sennò l'idea era quella di avere una struttura con il bar [...] ci auguriamo che questo prima o poi possa verificarsi (Francesco Fiore)

⁶ Affrontando la medesima tematica con diversi operatori della cooperativa Medihospes, questi ultimi confermano difatti che sebbene si parli di Unione dei Comuni nell'ambito della SNAI di fatto questa non esista.

Mi era venuta una mezza idea un annetto fa ma poi è stato un po' difficile da portare avanti giuridicamente, volevo creare qui a San Severino un bar sociale, avevo anche individuato il bar – che poi lo hanno preso i ragazzi argentini –, volevo aprire un bar sociale facendo lavorare direttamente i ragazzi con tirocini formativi della cooperativa ma ci siamo bloccati, non era facile come l'avevo pensata io (Rocco Abalsamo).

In quest'ottica sia un operatore del centro di accoglienza per minori sia alcuni abitanti di lunga data confermano infatti che:

Manca una progettualità sia con questa cooperativa sia con quella precedente legata ad esempio ad un'idea di economia circolare, non so perché... (operatore del centro di accoglienza per minori non accompagnati).

Le cooperative si sono limitate ad una gestione materiale della cose senza però porsi un obiettivo questo è il limite dell'accoglienza che c'è qui. Quelli [gli ex beneficiari] che hanno trovato trovato un lavoro non l'hanno trovato perché la cooperativa si è messa in moto [attraverso un'iniziativa di economia circolare promossa dalla cooperativa stessa] ma l'anno trovato perché un privato decide di assumerli [...] noi ora dobbiamo assicurare un tetto a questi ragazzi, nell'ottica dell'emergenza. Ma adesso dobbiamo fare il salto di qualità (abitante di lunga data).

Lo Stato una volta trovato il Paese che li [i beneficiari] ospita, deve fare impegnare la cooperativa... Questi ragazzi devono fare qualcosa... Li facciamo stare, li facciamo mangiare fino a 18 anni e poi? Se questa cooperativa sforna artigiani di ogni tipo allora sì, si può ricreare il ripopolamento ma se sforna disoccupati io non lo so come si possa ripopolare il paese – lo dico senza giri di parole (abitante di lunga data).

È in particolare la testimonianza di una giovane abitante ritornata che ha svolto un tirocinio presso il centro di accoglienza per minori non accompagnati a risultare particolarmente significativa. Di fronte a quella che descrive come una condizione di "abbandono a se stessi" vissuta da parte dei minori accolti, la percezione dell'intervistata è che l'accoglienza sia stata avviata dall'amministrazione comunale e dalle cooperative "solo per soldi" (si esprime analogamente, tanto rispetto alla dimensione dell'abbandono quanto a quella del mero guadagno economico, anche un'abitante di lunga data nel corso di un'altra intervista): "questi ragazzi li vedo proprio come se non sappiano dove vivono, chi sono, cosa diventeranno, li vedo persi". Questa percezione, secondo l'intervistata anche condivisa da altri cittadini, influenza di conseguenza il giudizio complessivamente negativo sull'accoglienza:

la percezione che hanno i cittadini di questa cosa secondo me è 'cosa vengono a fare questi neri?'. Ti parlo dela popolazione un po' più radicata su questa posizione... [...] Le cose non funzionano alla perfezione e il paese non percepisce questi ragazzi come 'cittadini'.

Appaiono diverse anche le percezioni raccolte rispetto all'integrazione dei beneficiari e all'interazione reciproca tra gli attori sociali coinvolti. Rocco Abalsamo evidenzia, confermando dunque quanto appena riportato, la presenza di una parte di popolazione contraria all'accoglienza ("pensano che gli possano rubare il lavoro ma poi vai a vedere e si tratta di persone che non si mettono in gioco e non 'si abbassano' a fare certi lavori"). Al tempo stesso, sottolinea che l'interazione dei beneficiari con la popolazione è quotidiana e che la risposta all'accoglienza, da parte degli abitanti di San Severino, è tra le più positive nel versante lucano del Pollino ("la

maggior parte della popolazione è anziana, pensa ai neri in un certo modo... ma poi vedono i bambini e si sciolgono... si iniziano a conoscere come farebbe un nonno con il nipote");⁷ una simile idea è inoltre confermata anche da un operatore del centro di accoglienza per minori ("sono dei bravi ragazzi, è normale che spingano anche il più razzista ad avercela di meno") e dalla consigliera comunale Vincenza Milone ("da sempre ho notato che il nostro paese è sempre molto accogliente nei confronti dell'immigrato e anche l'amministrazione è sempre stata molto attenta verso questa tematica a paragone con altri centri vicino a noi, molto più chiusi e restii verso l'immigrato"). Una certa difficoltà di integrazione emerge nell'ambito dell'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati; diversi operatori del centro, nonché uno dei beneficiari stessi, riportano che sono diversi i ragazzi che si allontanano definitivamente dalla struttura senza preavviso. Dalla prospettiva degli operatori le *fughe* sono inquadrate come tentativi di ricongiungimento con parenti che già vivono stabilmente altrove, in Italia e in Europa ("[...] anche spinti dalle famiglie, dagli amici, da chi li ha convinti a partire, i ragazzi tendono ad andare dove avevano deciso fin dall'inizio di arrivare e non li riesci ad agganciare al progetto di accoglienza", Francesca Costanza); dalla prospettiva di un minore con il quale ho parlato, la fuga rappresenta invece il tentativo di raggiungere un contesto diverso da quello di San Severino che possa offrire maggiori opportunità lavorative.⁸

Dal punto di vista dell'amministrazione comunale e di un'operatrice del centro di accoglienza per minori l'integrazione è garantita dal coinvolgimento dei beneficiari nelle iniziative socio-culturali promosse dal Comune e dalla Pro Loco. Sebbene i beneficiari svolgano perlopiù il ruolo di pubblico ("sono i ragazzi a fare numero, sennò partecipano in pochissimi tra gli abitanti", Francesca Costanza), a volte il loro coinvolgimento è di diversa natura:

Dato che San Severino fa parte della bandiera arancione [del Touring Club Italiano] c'era questo evento organizzato per i turisti al quale hanno partecipato anche i nostri ragazzi, c'erano varie tappe per far conoscere il territorio e a ogni turista veniva spiegato qualcosa e magari alcuni dei nostri ragazzi spiegavano la storia di questi posti... era strano che un ragazzo

⁷ Va tuttavia considerato che al momento dello svolgimento della ricerca di campo sono passati poco più di 2 anni dall'inizio della pandemia da COVID-19 che, come dichiarato dagli operatori della cooperativa Mediosospes, ha avuto effetti significativi sui rapporti sociali nel paese. Tuttavia, quando domando se gli spazi del centro siano frequentati da parte degli abitanti di lunga data mi colpisce particolarmente la risposta di Rocco Abalsamo che sembra equiparare eventuali situazioni di un centro SAI localizzato in una città metropolitana con uno localizzato in un'area interna: "non capita spesso che qualche abitante passi al centro, magari non sanno bene la procedura... però le ragazze escono, noi abbiamo sempre le porte aperte però considera che c'è stato il COVID... e poi comunque i protocolli aziendali... magari ti capita il matto! Qui ci sono dei bambini, c'è una difficoltà, ci sono procedure da rispettare, calcola un progetto SAI a Roma, con 200 persone se ognuno si fa un'amicizia e gli dice 'vienimi a trovare al centro!' ti ritrovi poi 4000 persone, cioè come fai a gestire... però capita che nel periodo estivo avevo preparato un angolino nel giardino ed erano venute le bimbe a farsi fare le trecchine con i genitori".

⁸ Mi sembra tuttavia significativo riportare parte dell'intervista con un operatore del centro di accoglienza per minori al fine di evidenziare il grado di poca consapevolezza degli operatori stessi circa le possibili conseguenze nelle quali incorrono i minori dopo essersi definitivamente allontanati dal centro: "A. M. è scappato una mattina, si è ambientato poco, è andato a fare una passeggiata, non è più tornato, avrà preso qualche pullman. Mi diceva che aveva un cugino a Milano. Noi gli spieghiamo sempre che andare via dai centri non è una cosa che... adesso con il nuovo governo non so cosa succede agli immigrati irregolari, perché poi uscendo dal centro noi facciamo la denuncia perché tu diventi un immigrato irregolare. Dopo circa 4-5 ore che scappano andiamo a fare la denuncia ma non so cosa succede se scappi. Infatti quando li vedo un po' così glielo spiego ai ragazzi 'non scappate'... con le cose che hanno percepito che potrebbero cambiare con il nuovo governo... In questo periodo sono andati via in tantissimi, chi ha l'amico dell'amico, Bologna, Torino..."

straniero spiegasse, no?! [sorridente entusiasta] (operatrice centro di accoglienza per minori e abitante di lunga data).

Al tempo stesso, la stessa operatrice evidenzia che:

durante il COVID-19 non siamo riusciti a garantire una rete territoriale – che è tra gli obiettivi del progetto – e infatti ora con la nuova cooperativa vogliamo riprendere anche i contatti con le associazioni sul territorio che è comunque un modo per incontrare l'altro e arricchirsi... ma è come se dovesse tutto ripartire, anche umanamente.

Nel contesto delle collaborazioni tra i diversi attori è risultata del tutto assente una qualche forma di collaborazione tra l'amministrazione comunale, le cooperative incaricate della gestione operativa dei centri e l'Ente Parco del Pollino. Nonostante vengano riconosciute come positive possibili iniziative in partenariato, utili ad aumentare la sensibilizzazione e consapevolezza del territorio da parte dei beneficiari dei centri, sono gli stessi attori territoriali a non riconoscere il mandato culturale dell'Ente, esonerandolo dunque *a priori* da un suo possibile coinvolgimento.⁹

Il quadro particolarmente complesso risulta inoltre acuito dalle difficoltà strutturali del territorio. Dai coordinatori dei progetti di accoglienza, i limiti sono principalmente individuati sia nelle gravi carenze del trasporto pubblico, che impedisce lo spostamento autonomo dei beneficiari per ragioni di studio e di lavoro, sia nelle limitate risorse umane degli uffici comunali, che allungano di molto soprattutto le tempistiche per l'erogazione del documento d'identità; dagli abitanti di lunga data, il principale limite del territorio interno di San Severino è invece individuato nell'assenza di concrete opportunità di lavoro che pertanto impediscono ai beneficiari di fermarsi stabilmente sul territorio al termine del percorso di accoglienza. In questo contesto si inseriscono alcune definizioni particolarmente eloquenti delle aree interne del versante lucano del Pollino, e più in generale dell'intero territorio della Basilicata, che restituiscono la percezione di forte marginalizzazione esperienziata dagli abitanti di lunga data: Rocco Abalsamo parla infatti di "terra di frontiera" e di "Sud del Sud"; Evaristo Ieno – consigliere comunale di Castelluccio Inferiore (Comune limitrofo a quello di San Severino, facente parte della Strategia d'Area SNAI) – definisce il Pollino come "margine del margine".

Nonostante le difficoltà, entrambi i coordinatori dei progetti di accoglienza affermano che l'inserimento sociale dei beneficiari sia tuttavia più facile in piccoli contesti come San Severino – una considerazione che, discorsivamente, controbilancia di volta in volta quelle che sono le carenze territoriali individuate nel corso delle interviste. In aggiunta, Francesca Costanza evidenzia come l'associazionismo particolarmente attivo nel Comune compensi le difficoltà ("questi territori sono più difficili però a livello di associazioni San Severino è abbastanza attivo rispetto a quello che si potrebbe pensare dall'esterno [...] la maggior parte delle iniziative sono sul turismo ma si sposano anche con quelle sociali per fortuna").

In questo contesto, risulta particolarmente significativo il coordinamento di rete che la capillarità territoriale di *Mediohospes* garantisce ai diversi coordinatori dei progetti di accoglienza

⁹ Quanto indagato nel contesto delle Alpi Marittime non trova purtroppo alcun tipo di riscontro nel territorio particolarmente esteso e frammentato del Pollino né alcun tipo di interesse negli intervistati. Nel corso della ricerca di campo constato difatti una certa rassegnazione circa le possibilità effettive di partenariati con l'Ente, percepito come *distante* dai territori e dalle comunità – trattandosi di un Parco Nazionale, il Presidente del Parco è in questo caso nominato tramite decreto del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare. È inoltre diffusa tra gli intervistati l'idea che molti degli abitanti non conoscano, per disinteresse, il contesto che li circonda.

per ovviare ai limiti territoriali ma anche a garantire, quando possibile, un più efficace inserimento lavorativo degli ex beneficiari del sistema di accoglienza incontrando così la richiesta di specifici profili lavorativi:

Abbiamo un gruppo Whatsapp di coordinatori, l'azienda di Rotonda aveva dei posti di lavoro e ho chiesto ai miei colleghi se avessero la persona ideale [...] In caso si trovino le persone giuste per un inserimento lavorativo dopo aver contattato la rete di coordinatori si provvede magari ad un trasferimento [...] Se non ci sono collegamenti negli orari si collabora anche con gli altri progetti di accoglienza, se abbiamo degli adempimenti da fare nella stessa giornata si accorpano i viaggi, abbiamo uno scadenziario e ci confrontiamo quotidianamente con i coordinatori degli altri progetti di Medihospes per trovare una quadra. C'era anche l'idea di fare un coordinamento con i centri gestiti da altre cooperative che magari conosciamo ma comunque per ora c'è una collaborazione informale... ma è la regione che lo permette perché siamo abbastanza aperti, accoglienti, non vediamo un'altra cooperativa come un competitor ma come un collaboratore – poi chiaramente a ognuno il suo se devo partecipare ad un bando! (Rocco Abalsamo).¹⁰

Dal punto di vista dell'inserimento lavorativo, alcuni ex beneficiari del sistema di accoglienza vivono attualmente a San Severino pur lavorando presso un'azienda di Senise presso la quale avevano precedentemente svolto un tirocinio formativo; altri hanno invece trovato lavoro a Rotonda.

Il discorso è che qui non c'è lavoro e la carenza di lavoro fa sì che vadano via ma per fortuna c'è un imprenditore di San Severino che ha un'azienda a Senise e molti di questi ragazzi lavorano lì. Dei primi del primo gruppo ce ne sono tre che lavorano da allora e si sono stabiliti qui, è stato come una clausola 'ok il lavoro ma dovete abitare qui'... (abitante di lunga data).¹¹

Inoltre la possibilità di trasferire, quando possibile, i neo-maggiorenni dal centro di accoglienza per minori a quello per adulti restando nello stesso territorio o, nel caso di San Severino, nello stesso Comune, consente di consolidare maggiormente il radicamento individuale socio-territoriale anche in prospettiva futura – al momento dello svolgimento della ricerca di campo sono in totale 4 gli inserimenti diretti effettuati su segnalazione al Servizio Centrale SAI che hanno consentito a beneficiari del centro per minori di restare a San Severino per il percorso di accoglienza da adulti.

¹⁰ Diverso è invece il radicamento territoriale della cooperativa Lilliput che non gestisce altri centri di accoglienza nei Comuni limitrofi: "Secondo me quando una cooperativa è del territorio e ha una sua rete già abbastanza avviata è normale che sia tutto facilitato, anche il lavoro e dunque il rapporto dei ragazzi con il territorio stesso. Diciamo che il fatto che gran parte delle persone che lavorano sul progetto sia del territorio mantiene una certa rete. Nel 2019 quando è iniziato il progetto la rete non c'era ed è stata creata da chi aveva iniziato il progetto, noi poi ci siamo affidati anche ai rapporti che sono stati consolidati nel tempo" (Francesca Costanza).

¹¹ Il Comune ha dato ad un ex beneficiario un appartamento in comodato d'uso gratuito mentre la cooperativa si è occupata di fornire l'arredamento.



Fig. 3 Rubrica "Oltre i Confini" Fonte: Canale YouTube Radio Senise Centrale.

Tra dicembre 2019 e febbraio 2020, Radio Senise Centrale avvia in collaborazione con Medihospes la rubrica "Oltre i Confini", volta ad approfondire il tema dell'integrazione sociale a partire dalle esperienze dirette di operatori, beneficiari ed ex beneficiari dei centri CAS e SPRAR/SIPROIMI presenti nei Comuni del versante lucano del Pollino. La rubrica riprende un precedente progetto editoriale avviato nel 2016 dalla cooperativa, analogamente finalizzato a far conoscere le attività mediante articoli redatti da diversi attori del territorio e tradotti anche in inglese e francese. Negli appuntamenti radiofonici volti a contestualizzare il sistema di accoglienza sono esclusivamente coinvolte le diverse figure professionali impegnate nel centro di Senise; in quelli finalizzati a restituire la dimensione quotidiana dell'integrazione sono invece coinvolti i beneficiari e gli ex beneficiari dei progetti di accoglienza (gli screenshot riportati nella colonna sinistra). Gli intermezzi musicali di genere africano sono accompagnati da videoclip (un'occasione per incentivare l'ascolto di artisti quasi del tutto sconosciuti in Italia) o da sequenze fotografiche che inquadrano donne, bambini e momenti di gioco (gli screenshot della colonna destra). L'accostamento delle voci dei nuovi abitanti di Senise con background migratorio alle immagini di donne e bambini nel continente africano fa emergere tuttavia la tensione tra il tentativo di aprirsi all'*altro* e il forte radicamento di un immaginario univoco del continente – fatto di villaggi immersi nel verde, abitati da bambini sorridenti, privo di uomini adulti.

Le storie personali ed i temi che trovano spazio nella rubrica sono molteplici. Fofana Diaje, beneficiario del centro SPRAR/SIPROIMI di Fardella dal 2016 al 2019, restituisce la sua esperienza di inserimento lavorativo all'uscita dal progetto tramite un tirocinio formativo retribuito in un'azienda di Senise; con lui è presente il titolare dell'azienda (primo screenshot). Le difficoltà occupazionali, strutturali del territorio, fanno sì che l'inserimento lavorativo sia tuttavia inquadrato dall'imprenditore come un'azione "di cuore" e non come il conseguimento di un diritto, evidenziando dunque la condizione di *dipendenza* di Fofane: "il tirocinio era pagato fino a dicembre, c'erano i fondi, poi dopo abbiamo fatto più un discorso umano, di cuore, più che di

conti finanziari, quindi l'azienda ha voluto accollarsi il costo del tirocinio per dare un'opportunità che si meritava, altrimenti c'era anche il pericolo che lui poteva andare via, ci siamo sentiti di voler investire su di lui e sicuramente ci ripagherà di tutto questo". Una parte della narrazione, incentrata sulle abilità linguistiche di Fofana Diaje, inverte l'immaginario sovente associato alla persona migrante: la lingua passa da essere un "possibile problema" (attribuito al migrante dall'imprenditore) a "valore aggiunto" (apportato da Fofana stesso, che difatti parla quattro diverse lingue). Il tema della lingua ritorna anche nella puntata della rubrica con Godspower Megbuliofor, beneficiario presso il centro di Senise; dopo aver conseguito la licenza media ha infatti affiancato l'insegnante di inglese di un istituto locale nel contesto di un progetto volto a valorizzare le competenze linguistiche dei beneficiari del centro di accoglienza di Senise.

In uno degli appuntamenti della rubrica è inoltre invitato Okomon Osarykemwen, unico ex beneficiario del sistema di accoglienza assunto nel 2017 dalla cooperativa come mediatore culturale nei centri CAS e SPRAR/SIPROIMI di Fardella e Senise, che descrive Medihospes come "la famiglia che Dio ha pensato che dovessi incontrare".

Da parte degli abitanti con background migratorio emerge un inquadramento complessivamente positivo sia della cooperativa sia di Senise, anche confermato dalla volontà di voler restare in Italia e, se possibile, nel paese che difatti si configurano come luoghi che rappresentano *la nuova casa*. Dalla prospettiva degli operatori del centro (tutti abitanti di lunga data) l'inclusione è inquadrata positivamente sebbene con toni sovente paternalistici e, in un caso puntuale, infantilizzanti nei confronti della persona migrante – la speaker domanda a Okomon "cosa voglia fare da grande" eludendo apparentemente il fatto che il suo interlocutore sia un uomo di 32 anni con un contratto a tempo indeterminato presso Medihospes.

Nonostante i limiti evidenziati, la rubrica rappresenta un tentativo particolarmente interessante di inversione dell'immaginario nonché di amplificazione della voce dei beneficiari ed ex beneficiari dei centri di accoglienza del territorio che prendono parola in qualità di nuovi abitanti del Comune di Senise.

5.1.1.1 I nuclei monogenitoriali

Nel corso del campo decido di focalizzare la mia attenzione esclusivamente sui nuclei monogenitoriali;¹² al momento dello svolgimento della ricerca risultano beneficiarie del progetto 5 madri tra i 22 e i 43 anni, quattro delle quali di nazionalità nigeriana ed una di nazionalità siriana. Attraverso la mediazione degli operatori, entro in contatto con Fatimah (nome di fantasia dato dall'autrice), una ragazza nigeriana di 26 anni, madre di due bambini (di 4 e di 2 anni), da 2 anni e 4 mesi in Italia, e con Nadim, una donna siriana di 38 anni, madre di quattro figlie, tre delle quali rimaste in Siria, arrivata in Italia da poco più di un mese insieme alla figlia più piccola, Ritaj di 9 anni.

Fatimah mi accoglie nella sua stanza, che divide insieme ai due figli che in quel momento sono all'asilo. Mi colpisce la luminosità ed il carattere accogliente dello spazio, la cui finestra dà sul

¹² Influiscono su tale scelta diversi fattori. L'ufficio della cooperativa è localizzato al piano terra della struttura in cui sono accolte le madri con figli, conseguentemente mi risulta più facile quando mi trovo lì conoscere alcune di loro e farmi aiutare nei primi contatti dagli operatori. Inoltre, nel corso delle settimane trascorse a San Severino, incontro raramente gli uomini accolti o gli ex beneficiari che si sono fermati a vivere in paese (gli incontri avvengono sempre per strada e mai al bar o in altri contesti di aggregazione). Nessuno della cooperativa mi accompagna negli appartamenti in cui vivono gli altri beneficiari e trovo inopportuno recarmi da sola; in aggiunta, per un'incompatibilità di orari, nessuno degli operatori riesce a fare da tramite tra me e loro (in funzione delle limitate corse del servizio pubblico di trasporti, molti dei beneficiari e degli ex beneficiari partono molto presto al mattino da San Severino per recarsi a Senise, dove lavorano o svolgono tirocini formativi, per poi rientrare in paese molto tardi). Tuttavia quello che gli operatori mi dicono è che: "[...] escono la mattina presto e tornano tardi, hanno una vita sociale più attiva della nostra, giocano a calcio, alcuni sono fidanzati, quindi è solo per gli orari che non li incontri. Tra di loro, tra i ragazzi della loro età, che c'è un rapporto stretto, li vedo anche uscire a Senise con la gente di Senise, si fanno la birra, qui mancano i punti di incontro invece".

giardino della struttura oltre il quale si aprono le montagne del Parco Nazionale. Sebbene nel corso dell'intera ricerca non abbia avuto modo di visitare molte case, la stanza di Fatimah è, insieme all'appartamento di Douaa a Camini, uno spazio domestico che ai miei occhi risalta particolarmente per il grado di personalizzazione: c'è la musica in sottofondo; i pupazzi dei bambini sono tutti disposti sul letto matrimoniale; le scarpe, impilate a coppie, sono tantissime e ordinatamente posizionate in una cassetiera verticale; ci sono molti oggetti a riempire la stanza rendendola particolarmente colorata. Quando le domando quale sia il luogo che più preferisce a San Severino, mi risponde che è la sua stanza – mi racconta che ha spostato i mobili per essere più a suo agio con lo spazio, che apprezza molto il fatto che la camera sia spaziosa e che ci sia molta luce.

Per parlare ci sediamo ad una scrivania. Nel corso dell'intervista, tre persone si fermano a salutare Fatimah sulla soglia della porta lasciata aperta: Maria, un'operatrice del centro di accoglienza che le consegna della posta, mi viene descritta da Fatimah "come la sua mamma"; Giuseppe, un signore che non lavora presso il centro ma che di tanto in tanto passa per un saluto – così mi spiega Fatimah – è accolto con molti sorrisi e risate che fanno intendere l'esistenza di un rapporto di fiducia; un'altra mamma beneficiaria del progetto di accoglienza vorrebbe farsi aggiustare l'acconciatura e Fatimah stessa mi dice di essere particolarmente brava nel farlo. Anche se si tratta di conversazioni brevi, noto il tono particolarmente allegro e felice di Fatimah nel rivolgersi a Maria e a Giuseppe e nel presentarmeli. Quando le chiedo se conosca dunque molte persone a San Severino, mi dice che: "ho conosciuto tante persone [perché] mio figlio è un po' monello [ride e il tono della voce si fa più alto ed allegro], io non conoscevo nessuno poi quando uscito tutti a chiamarlo e io così piano piano ho conosciuto tante persone". Sebbene Fatimah preferisca restare in camera sua e non uscire è proprio in funzione dalle necessità dei suoi due bambini piccoli (accompagnarli a scuola, al parco giochi e ad attività in cui sono presenti altri bambini) che Fatimah si sente spronata ad uscire e a prendere parte alla vita sociale del paese, ampliando così le sue conoscenze.

La conversazione tocca diversi argomenti – tra i quali il percorso in accoglienza, le prospettive future, la questione lavorativa, la vita quotidiana, l'immaginario dell'Italia; tuttavia, ciascuna tematica è ricondotta all'opposizione di scala tra San Severino (quasi sempre accompagnato dall'aggettivo "piccolo", "molto piccolo") e le grandi città (inquadrate come caotiche):

Io in Nigeria vivo in un posto grande, è la prima volta che sono in un villaggio [...] Io non sapevo che ci sono villaggi così [in Italia], pensavo grandi città, non pensavo un villaggio così piccolo. Sto bene a San Severino, è molto piccolo ma non ci sono problemi, è facile stare, vivere, anche con i bambini, non come città grandi. Napoli mai, Milano mai. I miei figli crescono bene [qui], sono contenta.

Io vado a Napoli ogni tanto a fare la spesa, là le cose costano meno, anche quando voglio comprare le scarpe. Qui costa di più perché è un piccolo villaggio. Ho uno zio a Napoli, lui mi ha detto di andare a Napoli ma è troppo grande, no... se io porto i miei figli lì, mamma mia! Quando vado a fare la spesa è troppo pieno, mamma mia!

Non ho famiglia qui ma Rocco [Abalsamo], Paolo [un operatore del centro] sono come mia famiglia quindi meglio stare qui... anche se mi serve qualcosa, chiedo aiuto a loro. Io non voglio andare in città grande, per il momento no... Anche Senise è vicina.

Nonostante l'abitudine a vivere in contesti di più grandi dimensioni in Nigeria e la presenza a Napoli di un parente, sono la comodità di vita in un contesto più piccolo ed il legame con la sua nuova famiglia – inquadrata nelle figure degli operatori del centro di accoglienza – a dare fiducia a

Fatimah sulle prospettive future: "è stato rinnovato più volte il tempo [trascorso in accoglienza] perché ero in difficoltà, adesso è tutto ok, sono tranquilla, devo uscire e iniziare mia vita da sola". È in particolare nell'immagine del *rifugio* che il rapporto oppositivo tra il paese e la grande città trova una più chiara definizione. Dopo l'arrivo in Italia insieme al compagno e padre dei suoi due figli, Fatimah trascorre un periodo di accoglienza in una città del nord Italia insieme alla sua famiglia; sia lei che il figlio maggiore subiscono violenze fisiche da parte del compagno, pertanto Fatimah chiede agli operatori del centro di poter essere allontanata dall'ex compagno: "Io sono una donna [che ha subito] violenze, ho detto che volevo stare lontana da lui, in un villaggio piccolo dove nessuno mi riconosce, lui nemmeno sa che siamo qua". In quest'ottica, San Severino si configura come luogo in cui ricostruire l'equilibrio del proprio benessere psico-fisico, anche acquisendo una maggiore autonomia: "se sto in una città grande qualcuno mi riconosce poi chiama il mio compagno, voglio stare in un paese piccolo, comodo per me, che posso uscire [...] sono 2 anni che sto bene [a San Severino], prima avevo problemi di cuore, sono andata da una psicologa e io ora sto bene".

Al tempo stesso, le limitate possibilità offerte da un contesto piccolo non offrono a Fatimah l'opportunità di restare a vivere a San Severino alla conclusione del periodo di accoglienza: "se ci fosse stato lavoro sarei stata qua, a me piace San Severino, ai miei figli anche, sono contenta, il problema è che non c'è lavoro e anche la macchina è il problema... l'autobus c'è solo alle 7 la mattina e alle 6 la sera". Conseguentemente, come altri ex beneficiari, ha in programma di spostarsi a Senise al termine del periodo di accoglienza, dove ha intenzione di trovare prima un lavoro (durante il periodo in accoglienza ha svolto un tirocinio formativo in un'azienda di pulizie) e di conseguire poi la patente di guida e la certificazione A2 della lingua italiana e di ottenere la licenza media.

A differenza della conversazione con Fatimah che si svolge completamente in italiano, quella con Nadim avviene tramite Google Traduttore e mediante puntuali parole espresse in inglese o in italiano; a volte anche ricorrendo alla gestualità.¹³ Nel corso dell'intervista è inoltre presente Antonella Violante, insegnante di italiano che lavora sia presso il centro di accoglienza per persone adulte sia in quello per minori non accompagnati nonché abitante di lunga data di San Severino ritornata in paese dopo un periodo di studi fuori regione. La presenza di Antonella mi aiuta a contestualizzare al meglio alcuni passaggi dell'intervista e facilita di molto l'apertura di Nadim nei miei confronti – è particolarmente forte il sentimento di fiducia riposto da Nadim nei confronti di Antonella, è difatti lei stessa a volere che Antonella sia presente e l'inflessione della sua voce si fa più sorridente le volte in cui ne pronuncia il nome.

Dopo un primo e breve periodo presso il CAS di Ferrandina (Matera), positivamente inquadrato da Nadim attraverso il rapporto di amicizia con un'operatrice dei Vigili del Fuoco ("Ferrandina friend Anna fuoco"), Nadim e Ritaj arrivano a San Severino Lucano. Al contrario di Ferrandina, l'arrivo a San Severino è "molto triste perché non mi piaceva questo posto". Quando Antonella mi racconta che Nadim ha pianto molto all'arrivo e durante le prime notti, mimandone il gesto, Nadim ne dà conferma tuttavia ridendo; difatti la percezione complessiva del paese, al momento dello svolgimento dell'intervista, è particolarmente positiva ("io e mia figlia amiamo l'Italia") e associata ad un sentimento di felicità, anche perché è particolarmente apprezzata la natura del paesaggio e al cordialità delle persone ("bellissima natura", "Ritaj ed io camminiamo per andare a scuola e le persone sono sempre accoglienti, [ci dicono] 'ciao', 'buongiorno'"). Come aggiunge Antonella:

¹³ Nel capitolo metodologico facevo riferimento a questo specifico episodio. L'uso di un traduttore non consente di poter fare completo affidamento alla forma narrativa adottata da Nadim nel corso dell'intervista; pertanto mi limito a considerare nell'analisi il solo contenuto delle sue risposte.

[all'inizio Nadim] si è vista qui, con ragazze di altre nazionalità, altre abitudini, però ammira molto la natura, l'aria buona per sua figlia che cresce, da quando la figlia ha iniziato la scuola sta bene. Abbiamo fatto una passeggiata, visto l'orticello delle persone, lei è molto *green*, dopo una settimana la situazione è migliorata. Tutti all'inizio reagiscono così ma poi tutti si trovano bene dopo e le persone con bambini si trovano più sicure qui.

L'inquadramento positivo del paese ed un maggior senso di radicamento rappresentato dall'inizio del percorso scolastico della figlia, consentono a Nadim di immaginarsi a San Severino nel futuro prossimo, escludendo l'ipotesi di un trasferimento in una grande città ("per ora resterò qui per la scuola di Ritaj, Ritaj si trova bene. No Roma, no Napoli, no città, resterò qui a San Severino [...] mi piace camminare, mi piace conoscere le persone, non mi piace stare da sola") – una posizione dunque analoga a quella espressa da Fatimah.¹⁴

Diversa è invece la percezione di Nadim rispetto alla convivenza con altre madri all'interno della stessa struttura: "Gli africani qui sono bravi ma la loro cultura è diversa dalla nostra: [è un] problema. I loro bambini piangono, urlano molto. Io *calm*, Ritaj *calm*, loro 'aaaaaa'. Io non sono razzista ma non mi piace la loro cultura. Un bambino africano ha tirato i capelli a Ritaj".¹⁵ A partire da questa considerazione, l'intervista diviene per Nadim un modo per porre domande a me e ad Antonella su aspetti culturali e amministrativi italiani. Facendo riferimento al fatto che un'altra madre presente nel centro sia solita picchiare i propri figli (mentre Nadim usa il comando vocale del traduttore esprimendosi in arabo, sua figlia mima la scena di cui la madre sta parlando), Nadim ci domanda se, in Italia, i genitori abbiano il diritto di picchiare i propri figli. Dopo questa prima domanda, Nadim ci chiede inoltre se siano presenti in Italia associazioni volte alla difesa dei diritti delle donne, evidenziando come in Siria tali associazioni siano assenti e sia difeso l'esclusivo diritto dell'uomo. Facendo inoltre riferimento alla propria esperienza personale,

¹⁴ Ci raggiunge anche la figlia, Ritaj che è iscritta in quarta elementare alla scuola di San Severino e che segue le lezioni senza la presenza di un mediatore linguistico (Antonella mi comunica che non è previsto che ci sia). Nel corso della conversazione con sua madre, Ritaj trascorre il tempo pensando alle sue nuove amiche a scuola e comunicandomi i loro nomi per poi concludere questa sorta di elenco facendomi segno con le dita che sono in totale otto. Al termine dell'intervista Ritaj mi abbraccia anche se non ci conosciamo.

¹⁵ Il tema della tensione tra diverse nazionalità nei centri di accoglienza, principalmente inquadrata in un rapporto *oppositivo* nei confronti delle persone di nazionalità nigeriana, emerge non solo nelle parole di Nadim ma anche in altri momenti della ricerca di campo. Un operatore del centro di accoglienza per minori fa sovente riferimento, nel corso delle nostre conversazioni, alla presenza di un alto numero di persone nigeriane nel CAS del Comune limitrofo di Viggianello (un centro gestito da Seni Hospes e poi da Medihospes, chiuso da diversi anni e nel quale l'operatore lavorava); la presenza nigeriana è inquadrata come *problematica* e come principale motivo di tensione e conflitto tra i beneficiari e le operatrici che vi lavoravano. È tuttavia interessante evidenziare che, facendo riferimento alle medesime tensioni del CAS di Viggianello, gli abitanti di lunga data di San Severino le inquadrano, nel corso di uno dei due focus group, come *inevitabili* e dunque *comprensibili* dal momento che, a prescindere dall'esistenza di conflitti pregressi tra diversi gruppi pur appartenenti alla comune nazionalità nigeriana, le persone erano costrette a condividere lo spazio della medesima struttura di accoglienza. Rocco Abalsamo fa invece riferimento in un'intervista a come una certa nazionalità possa influire positivamente sulla buona riuscita del progetto di accoglienza, all'interno di una cornice discorsiva apparentemente oppositiva tra la nazionalità nigeriana e quella siriana: "la mamma siriana [Nadim] si vede che è un altro livello [rispetto alle madri nigeriane presenti nel centro], è una persona come noi, anche culturalmente, ha studiato, è stata in una famiglia facoltosa e questo può facilitare il nostro lavoro per cui la finalità del progetto può essere raggiunta nei tempi previsti dal Ministero tra virgolette". Anche a Camini la similitudine tra caminesi e siriani era sovente richiamata nelle parole del Sindaco, che rivedeva nell'arrivo dei secondi in paese la partenza dei primi quando costretti ad emigrare altrove in cerca di migliori opportunità.

Nadim mi racconta di aver subito violenze da parte del marito e di voler dunque emanciparsi ora che è arrivata in Italia.

Sebbene a partire da considerazioni diverse, sia Fatimah sia Nadim inquadrano positivamente il proprio percorso di accoglienza a San Severino Lucano che difatti emerge come un contesto particolarmente favorevole per intraprendere un percorso di emancipazione e di autonomia. Sebbene non sia riuscita a condurre delle interviste con le altre tre beneficiarie presenti nel centro (le interazioni con le altre madri si sono difatti limitate a minime considerazioni di apprezzamento del paese che non consentono di analizzare approfonditamente come questi giudizi positivi si traducano nell'esperienza quotidiana), nel corso della prima conversazione Fatimah mi dice che anche le altre madri, ad eccezione di alcune, preferiscano vivere a San Severino che non in una grande città e che vorrebbero dunque restare ad abitare in paese.¹⁶

Io lo dico sempre agli operatori 'aspettiamo'... trovando una situazione quasi familiare le persone poi si adattano [...] Sono pochi quelli che si trovano bene a primo impatto [in un piccolo comune/in un'area interna], in genere lo sono quelli che si sono fatti già 4/5 anni in accoglienza. Ho parlato adesso con un ragazzo che stava a Napoli e che è arrivato qui [come beneficiario del progetto di accoglienza] e dice 'io sto benissimo, senza casini, senza confusione, se però mi aiutate a trovare un lavoro...' (Rocco Abalsamo).

5.1.1.2 I minori stranieri non accompagnati

20 settembre 2022 – Note

Entro per la prima volta nel salone adibito a spazio comune, mi colpiscono le dimensioni – è particolarmente grande. Seduti attorno ad un tavolo ci sono Antonella [insegnante di italiano] e due ragazzi, altri sono seduti su delle sedie disposte a platea e stanno al telefono, altri giocano a biliardo. Antonella mi invita a sedermi con lei alla scrivania, chiede ai due ragazzi di presentarsi a me. Io, come sempre abbastanza impacciata in generale nel relazionarmi con adolescenti, mi sento anche in questo caso un po' a disagio: mi domando chi io sia per loro e perché dovrebbero volere fare l'esercizio di conversazione in italiano con me. Basta poco per rendermi conto che questi sono dubbi esclusivamente miei: la mia presenza genera al contrario una grande curiosità – "sei sposata?", "hai un fidanzato?", "dove vive il tuo fidanzato?" sono alcune delle domande che mi vengono subito rivolte. Antonella impiega un po' di tempo a radunare tutti i ragazzi e a far svolgere l'esercizio di presentazione a tutti. Mi presento per prima io. Mentre lo faccio mi domando se il modo in cui stia parlando non possa in qualche modo offendere i ragazzi: forse parlo troppo lentamente? forse parlo scandendo troppo le parole e la mia voce risulta innaturale? sarà esaustivo dire "faccio una ricerca per l'università"? In un momento di silenzio mi viene in mente di chiedere ai ragazzi che lingue parlino; mi rispondono con nomi a me sconosciuti, mi sento un po' ignorante. Mi colpisce il modo in cui un ragazzo cerca di coinvolgerme un altro arrivato da poco pur parlando lingue diverse: con le braccia aperte, una appoggiata alla sedia dell'altro, gli parla

¹⁶ Anche in questo caso influiscono diversi fattori. Al momento dello svolgimento della ricerca di campo, non è presente nella struttura uno spazio di aggregazione (se si esclude la cucina, localizzata al piano terra della struttura accanto all'ufficio amministrativo). Conseguentemente, le madri accolte nel progetto trascorrono la maggior parte del tempo nelle proprie stanze, tutte localizzate al piano superiore; per evitare di invadere la loro privacy recandomi al primo piano, mi risulta dunque difficile riuscire ad intercettarle autonomamente quando frequento il piano terra del centro. Inoltre, il fatto che la quasi totalità degli operatori non siano abitanti del paese ma lavoratori che si spostano da altri Comuni e che siano anche impiegati in altri centri di accoglienza, limita sia le mie possibilità di socializzazione con gli operatori al di fuori delle ore lavorative sia la possibilità che gli operatori possano farmi da tramite con le beneficiarie in fasce orarie diverse da quelle di lavoro. I contatti che riesco a stringere sono dunque l'esito di un accesso al campo particolarmente lento e complesso.

lentamente in italiano, poi in inglese; l'altro sorride, non risponde, e continua a guardare il telefono un po' imbarazzato.

Ad un certo punto tutti i ragazzi si allontanano per la preghiera e Antonella mi propone un giro nella zona in cui i ragazzi dormono. Io sono un po' scettica all'idea di entrare nelle loro stanze, non vorrei invadere il loro spazio. Lei bussa ad una porta e pur non ricevendo risposta entra, io resto sulla soglia. Mi fa gesto di entrare senza problemi. Nella stanza doppia un ragazzo è avvolto nelle coperte, non so se stia dormendo oppure no. La seguo mentre si dirige verso il balcone della stanza e mi colpisce molto il panorama che si apre da lì. C'è una sedia posizionata a tre quarti sul balcone, un filo con dei panni stesi, oltre la balaustra un paesaggio verde fitto, quieto. Il balcone è visivamente comunicante con tutti gli altri delle altre stanze che si affacciano su quel lato, l'effetto è come di un cono ottico in cui a volte compare la sagoma di qualche ragazzo che parla al telefono. È ciò che è appeso al filo dei panni a rendere di volta in volta diverso lo spazio di ciascun balcone. Alcuni vestiti, apparentemente vecchi e lì da tempo, sono sparsi sulle tegole che si estendono oltre la balaustra che separa i balconi. Seguo poi Antonella nella stanza che è stata adibita a sala di preghiera dai ragazzi stessi, come mi spiega. C'è un ragazzo che prega e che non si volta quando si apre la porta – Antonella è all'interno della stanza, io resto di nuovo ferma sulla soglia ma con il corpo proteso in avanti per non risultare né invadente con il ragazzo né disinteressata nei confronti della visita guidata che mi sta facendo fare Antonella.

Torniamo nel salone, la lezione di italiano riprende ancora per poco e alla fine Antonella mi chiede cosa penso del gruppo di ragazzi e ci tiene a precisare che non adotta un metodo di insegnamento tradizionale – effettivamente noto che basta un nulla a distrarli e non deve essere facile mantenere l'attenzione del gruppo.

Mentre mi avvio verso la fermata dell'autobus, incontro due ragazzi del centro che mangiano dell'uva. Si fermano a salutarmi e mi domandano subito quando tornerò. Rispondo genericamente con "presto". Mi ritornando in mente le parole di Francesca [coordinatrice del progetto] di poco prima: "il tempo è una dimensione difficile da comprendere per i ragazzi, vorrebbero tutto o subito: i documenti, un lavoro, la possibilità di andare via in un centro più grande". Ci salutiamo dandoci il pugno, ne resto abbastanza colpita perché a me sembra un gesto di confidenza e sono dunque felice che nonostante mi sia sentita un po' impacciata sono forse risultata alla mano. Ci osserva un anziano seduto davanti alla porta di una casa.

La ricerca di campo a San Severino Lucano mi appare fin da subito particolarmente complessa: l'accesso al campo avviene molto lentamente; in diverse circostanze ho la sensazione che la mia presenza non sia inquadrata positivamente e percepisco una graduale chiusura nei miei confronti da parte degli operatori delle cooperative e del Sindaco poiché noto che le conversazioni si fanno sempre più evasive. Tuttavia colgo l'occasione di un contesto non particolarmente favorevole per consolidare i rapporti con alcuni dei ragazzi accolti presso il centro per minori; la spazialità dispersiva della struttura in cui è localizzato il centro, il fatto che molti dei minori trascorrono il loro tempo nello spazio esterno adiacente l'ingresso e che spesso non siano presenti gli operatori professionisti ma solo quelli sociali facilitano le interazioni tra me e alcuni ragazzi, al di là della presenza di intermediari. Mentre svolgo la ricerca di campo, il numero dei minori presenti presso il centro varia frequentemente: sono numerosi sia i trasferimenti dei neo-maggiorenni presso altri centri sia gli arrivi di nuovi beneficiari, altrettanto numerose le fughe dal centro.¹⁷

Analogamente a quanto rilevato nell'altro progetto di accoglienza, anche in quello dei minori l'opposizione tra piccolo centro e grande città risulta frequente tuttavia inquadrata in modo opposto. La dimensione ridotta di San Severino è difatti percepita come limitante ("fanno un confronto con altri ragazzi che conoscono e che vivono in città, iniziano a dire che qui non c'è niente, che vogliono una città come Milano e Roma", Francesca Costanza), anche in funzione delle aspettative sull'Italia al momento della partenza dal proprio Paese d'origine, esclusivamente basate sull'immaginario dei grandi contesti urbani. Secondo la coordinatrice del progetto sono

¹⁷ La fascia d'età dei minori accolti va dai 15 ai 18 anni; la maggior parte di loro arriva a San Severino dopo essere passati per la Libia e per Lampedusa ma sono sempre più frequenti gli arrivi attraverso la rotta balcanica passando per la Turchia e per Trieste.



Fig. 4 *L'esterno dell'ex Hotel Gioia. Centro per minori non accompagnati.* Fonte: Google Maps. Vagando per San Severino Lucano mediante la modalità Street View di Google Maps mi imbatto in un'immagine che non avevo mai catturato con la macchina fotografica ma che tuttavia è particolarmente rappresentativa della vita quotidiana presso il centro.

Fig. 5 *Gli oggetti parlano.* San Severino Lucano, ottobre 2022. La struttura è per metà abitata dai minori, per metà chiusa.

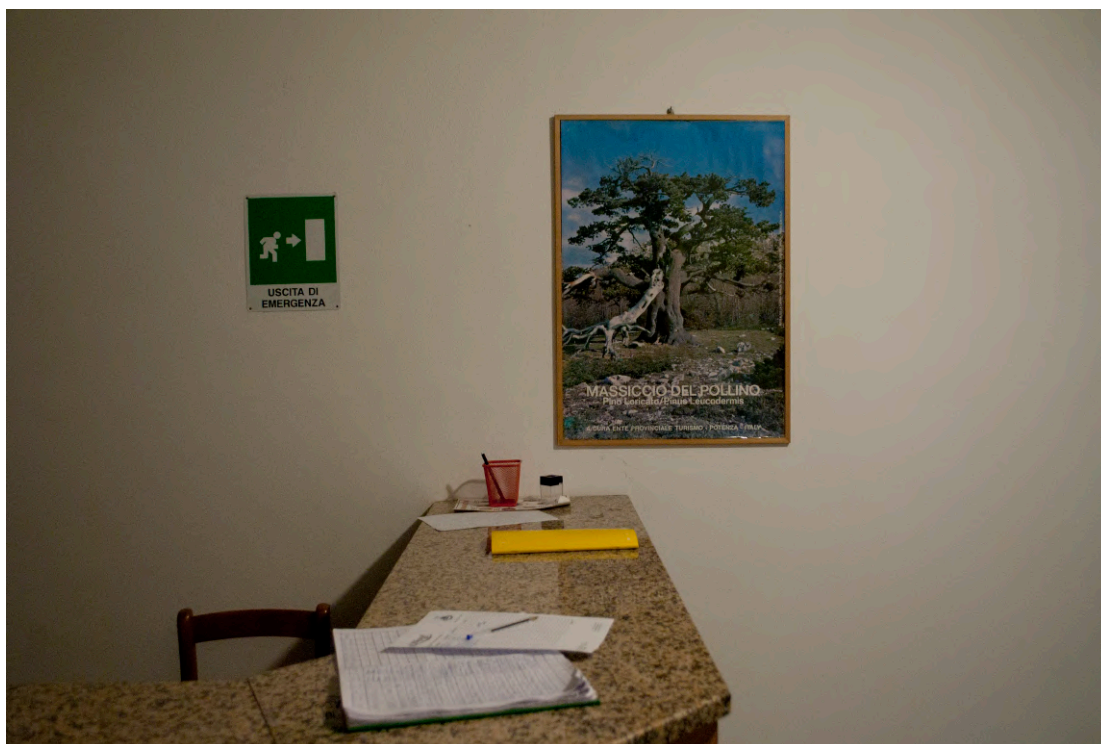


Fig. 6 *Un interno dell'ex Hotel Gioia. San Severino Lucano, settembre 2022.*

Fig. 7 *Il foglio degli ingressi e delle uscite. San Severino Lucano, ottobre 2022.*

L'Hotel Gioia è un'ex struttura alberghiera appena fuori dal centro abitato di San Severino; solo alcune parti delle parti sono adibite a centro di accoglienza, altre sono chiuse e vuote. Quando entro per la prima volta nella struttura mi ritrovo in uno spazio molto grande, silenzioso e in penombra, mi addentro in corridoi completamente bui. Nel corso di tutte le successive volte in cui entrerò nella struttura scoprirò che il buio è un tratto distintivo del piano terra del centro.



Fig. 8 *Il salone blu. San Severino Lucano, dicembre 2022.*

Fig. 9 *L'altrove da un lato, il Pollino dall'altro. San Severino Lucano, dicembre 2022.*

I piano superiori della struttura sono occupati dalla cucina, dalle camere doppie e da uno spazio molto grande con tende azzurre che riflettono la luce colorando tutto l'arredo di blu – un lungo tavolo, sedie accatastate, sedie disposte attorno ad una scrivania accerchiata da due lavagne mobili, un divano posizionato di fronte ad un televisore, un tavolo da ping pong, un biliardo e un biliardino. Mi colpisce la relazione tra i disegni attaccati ad un pilastro al centro della stanza e, in solitaria, una stampa incorniciata del Pollino.

difatti rari i casi in cui i minori accolti preferiscano abitare in contesti piccoli rispetto a città grandi; tuttavia:

chi ha già vissuto un periodo in un'altra città all'interno dell'accoglienza non ha nessun problema, anzi si inserisce molto tranquillamente, segue subito i connazionali che sono presenti nel centro. I ragazzi che invece arrivano direttamente qui hanno un attimo di spaesamento iniziale però piano piano riescono a integrarsi anche loro all'interno del contesto che è piccolino quindi ci vuole poco per conoscerlo tutto [...] abbiamo notato che nel tempo alcuni cambiano idea, anche se erano arrivati con l'idea di voler stare a Roma, a Milano, poi integrandosi all'interno del contesto hanno cambiato idea e sono rimasti qui, si sono proprio integrati con la cittadinanza, con altri ragazzi come loro che già erano stati nell'altro centro (Francesca Costanza).

"San Severino non c'è nessuno, troppo piccolo", "piace grande città", "non c'è niente da fare", "San Severino... tranquillo" sono alcune delle prime considerazioni che raccolgo durante brevi conversazioni con quattro diversi ragazzi. Tuttavia, per poter comprendere in modo più approfondito quale sia la percezione spaziale del paese e quella del centro di accoglienza nonché l'immaginario associato ad entrambi i contesti decido, quando possibile, di adottare la mappatura e il disegno come strumenti utili nel facilitare la comunicazione.¹⁸

Durante le settimane di campo entro in confidenza con Alagy e Seiny, due ragazzi di 17 anni originari del Gambia che vivono da 8 mesi a San Severino dopo aver condiviso insieme il viaggio in mare fino a Lampedusa ed aver trascorso un breve periodo in prima accoglienza a Brindisi e a Melfi. L'avvicinamento con Alagy è particolarmente lento, fatto di brevi scambi ("come va?", "cosa fai?") e di molti momenti trascorsi insieme pur stando per la maggior parte del tempo in silenzio. Lui mi segue quando mi muovo tra gli ambienti del centro di accoglienza pur restando sempre un po' in disparte e scrollando per la maggior parte del tempo lo schermo del telefono; io mi siedo accanto a lui sulle sedie davanti l'ingresso del centro, come fanno i ragazzi in figura 4, limitandomi ad essere partecipe quando gli va di condividere qualche considerazione con me sull'ambiente circostante e sul tempo trascorso a San Severino: in questo modo mi informa che l'autobus che ogni tanto ci passa davanti, mentre siamo seduti fuori, è diretto a Mezzana (una frazione di San Severino); che gli scrive a volte un suo amico che sta a Bari; una volta mi fa vedere una sua foto con indosso una medaglia, che immortalava una giornata trascorsa altrove a giocare una partita di calcio; un'altra volta mi fa vedere alcune foto di un evento a cui hanno partecipato al Palafrido (un centro multimediale a Mezzana); quando un pomeriggio Seiny lo chiama al telefono, Alagy mi invita a partecipare alla videochiamata, lui ed io parliamo dalle solite sedie, Seiny è lungo la via principale del paese insieme ad un ragazzo dell'altro centro di accoglienza con il quale è in amicizia. Quando a volte sbadiglio Alagy mi domanda se sia stanca, quando mi vede ritornare dopo una breve pausa si informa sui giorni che ho trascorso a Napoli, talvolta mi chiede come proceda il mio lavoro, dove sia casa mia e come sia fatta.

Una mattina chiedo esplicitamente ad Alagy se voglia descrivermi il paese disegnando e facendo magari riferimento ai suoi posti preferiti. Lo spunto me lo dà lui stesso raccontandomi che con Davide, un operatore che lavorava con la cooperativa precedente, erano soliti disegnare molto – al contrario, mi dice che ora "studiano e basta" ma aggiunge anche che a lui piace

¹⁸ Durante la ricerca di campo non incontro mai nessun mediatore culturale e linguistico nel centro di accoglienza – mi viene detto dalla coordinatrice del progetto che il mediatore è esclusivamente contattato su chiamata in caso di necessità. Pertanto riesco ad avere interazioni più approfondite esclusivamente con i ragazzi che si sentono a proprio agio nell'esprimersi in italiano o in inglese. Questa condizione mi porta a porre inevitabilmente una maggiore attenzione a quanto emerge nel corso dell'osservazione partecipante.

studiare l'italiano e che difatti sta aspettando di poter iniziare ad andare tutti i giorni a scuola a Senise, interpreto dunque che il cambio di attività non sia percepito da parte sua come un problema. Prima di prendere la penna in mano, mi risponde con una lunga sequenza di brevi affermazioni: il paese è piccolo, non ha visto nessun altro paese, non è contento, fa troppo freddo, in inverno c'è troppa neve, gli uccelli fanno troppo rumore, in generale c'è troppo rumore – quest'ultima considerazione fa evidentemente riferimento al centro di accoglienza che difatti, nel corso dell'osservazione partecipante, si configura come un posto particolarmente rumoroso. In opposizione al caos del centro, immagina di poter abitare in un appartamento in città nel quale poter chiudere la porta e stare tranquillo. L'inquadramento particolarmente negativo del paese e del centro si traduce in un'immagine scarna, priva di ogni riferimenti spaziale oltre alla sola presenza del centro (il quadrato sulla parte sinistra del foglio in figura 10). "Non ci sono posti a San Severino", "San Severino piccolo paese non mi piace", "qui non c'è lavoro, andare in un altro posto", "sto solo qua [al centro]" sono alcune delle frasi che accompagnano il disegno della mappa. Quando gli chiedo, in inglese, se secondo lui San Severino sia un posto accogliente mi risponde, emblematicamente, di non conoscere San Severino perché sta tutti i giorni al centro. La polarizzazione spaziale espressa da Alagy – tra il centro di accoglienza da un lato e il paese dall'altro –, appare inoltre diametralmente opposta quando confrontata con la percezione spaziale della coordinatrice del centro di accoglienza:

La grande fortuna di questi centri [per adulti e per minori] è il fatto di essere centrali all'interno del paese. Questo per minori è sulla via principale, l'altro è all'interno del paese. Io immagino che se già fosse spostato verso una delle frazioni sarebbe molto più difficile la situazione perché i ragazzi adesso sono comunque liberi di usufruire di tutti i servizi che sono presenti all'interno del Comune quindi possono in autonomia andare (Francesca Costanza).¹⁹

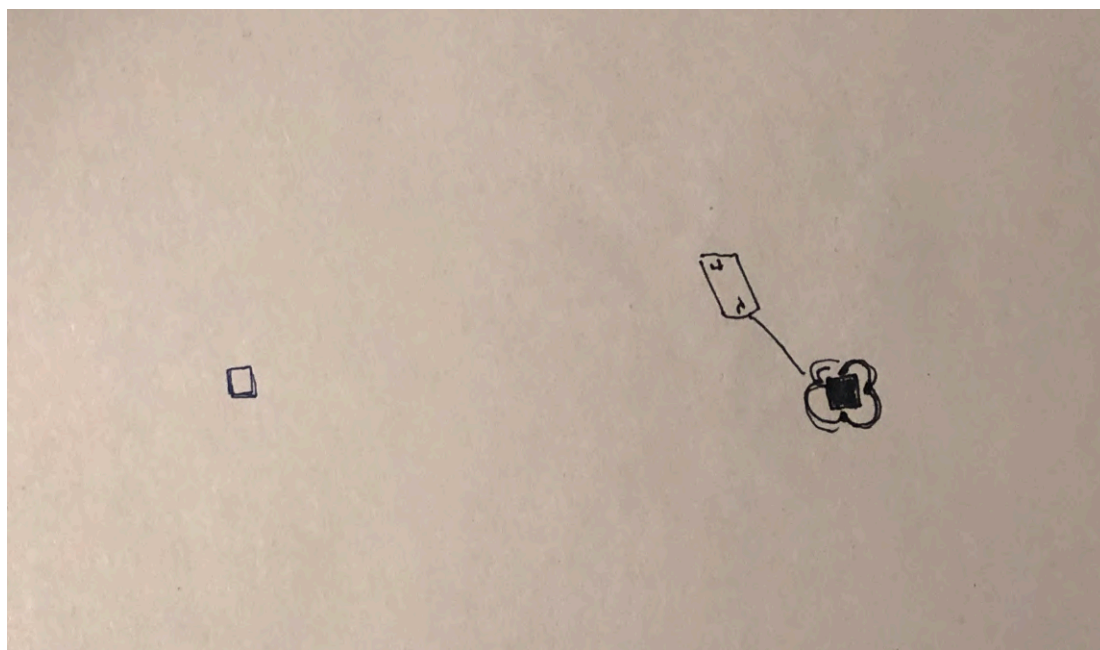


Fig. 10 Due mappe di San Severino Lucano. San Severino Lucano, ottobre 2022.

¹⁹ Sebbene sia vero che entrambi i centri di accoglienza siano all'interno dell'abitato del paese, il centro per minori è tuttavia dislocato dal nucleo centrale ed inoltre localizzato lungo una strada di attraversamento lungo la quale tuttavia nessuno è solito fermarsi. Gli abitanti di lunga data del paese considerano l'ex Hotel Gioia *dislocato* rispetto al centro abitato.

Il fatto che la struttura di accoglienza sia inoltre realizzata all'interno di un edificio residuale – in disuso a causa della decrescita del settore turistico dell'area –, spoglio, per metà chiuso e poco sottoposto a manutenzione (nel corso della ricerca di campo alcune lampadine fulminate non vengono cambiate lasciando al buio interi corridoi), suggerisce che sia ancora più complessa la possibilità di un legame di positiva appartenenza dei beneficiari allo spazio che accoglie (inquadrate da Alagy come rumoroso e non piacevole). Come difatti sottolinea Paolo Boccagni:

Already by way of appearance, these structures exhibit an institutional aim of deterrence – asylum seekers should not feel welcome or encouraged to stay, unless they really need to – and embody the expectation of a provisional and conditional stay. Temporariness and conditionality, i.e. the time and effort needed to 'check' if an application is 'legitimate', are instrumental to justify the use of sub-standard accommodation for what is treated as a sub-standard population, confined in a spatial and legal 'permanent state of exception' (2020, p. 6).

Nonostante un inquadramento particolarmente negativo del paese e del centro, dall'osservazione partecipante emerge come queste condizioni non siano tuttavia limitanti per Alagy nelle interazioni con gli operatori e nella partecipazione alle attività previste dal progetto di accoglienza – mi racconta che a volte giocano a calcio, che nel pomeriggio studiano italiano, che aiuta la cuoca in cucina. L'assenza di un immaginario spaziale che vada oltre il perimetro della struttura di accoglienza sembra difatti essere compensata dalla rete relazionale con gli operatori del centro (quasi tutti particolarmente affezionati a lui): sovente Alagy mi domanda se abbia conosciuto un certo operatore, se abbia già parlato con una certa operatrice, mi dà informazioni su di loro. Il radicamento a San Severino appare dunque registrarsi non tramite l'ambiente fisico ma attraverso il significato delle relazioni sociali (*ibid.*). Al tempo stesso, Alagy non sembra aver alcun tipo di contatto con abitanti di lunga data del paese.

La conoscenza con Seiny avviene in modo più veloce; comunichiamo quasi da subito in inglese e Seiny diviene estremamente loquace rispetto ai primissimi tempi quando la comunicazione era ancora in italiano.²⁰ Sebbene le conversazioni intercettino raramente San Severino e la vita nel centro, la mappa che disegna per restituire il suo immaginario spaziale è particolarmente interessante (parte destra del foglio in figura 10). Anche in questo caso, lo spazio dell'interno paese si limita a quello della struttura di accoglienza (il quadrato nero); le linee curve che entrano e escono dal centro corrispondono ai momenti che intercorrono tra i pasti e che scandiscono lo scorrere delle giornate – momenti che vengono perlopiù trascorsi all'esterno della struttura sulle sedie appena al di là della porta d'ingresso del centro. Raramente si reca al campo da calcio (difatti rappresentato nella mappa). "Sto nella mia camera, mangiare, un po' fuori, poi torno in camera, mangiare, scuola, di nuovo fuori, cena" (Seiny). Nel corso della conversazione Seiny dice che a San Severino "non c'è nulla" e che, di conseguenza, esce poco. Quando provo a chiedergli se per caso ha visitato altri posti oltre al centro mi racconta di aver fatto da solo dei giri tra gli

²⁰ Seiny mi racconta nel dettaglio la sua storia familiare ed il viaggio dal Gambia all'Italia passando per il Mali, l'Algeria e la Libia; è lui a dirmi che era sulla stessa barca insieme ad Alagy quando ha lasciato la costa libica. Mi racconta inoltre dei diversi lavori che ha svolto per potersi pagare il viaggio e del fatto che in due diverse circostanze, prima in Algeria e poi in Libia, "Alibaba, la mafia" gli ha rubato i soldi. Seiny ed io parliamo soprattutto di religione e di società ("non giudico musulmani e cristiani, l'importante è avere il cuore puro, siamo tutti fratelli umani" mi dice in un'occasione) ma anche di progetti di vita (l'argomento sul quale conversiamo e dibattiamo di più è, ad esempio, il significato che attribuiamo al matrimonio). Quando a volte mi perdo nei miei stessi ragionamenti, mi ripete in più occasioni le ultime parole che ho pronunciato per aiutarmi a ritrovare il filo del discorso; un giorno mi chiede di spiegargli nel dettaglio di cosa mi occupo con la mia ricerca. Mi racconta che vorrebbe fare l'elettricista in futuro.

alberi e di non essere mai stato a Rotonda. Nell'immaginario collettivo condiviso dai minori Rotonda è inquadrata come un grande centro rispetto a San Severino; influisce su questo immaginario il fatto che due ex beneficiari che abbiano trovato lavoro lì e che uno degli operatori faccia sovente riferimento a loro inquadrandoli come persone cui ispirarsi per trovare la propria strada a San Severino e in Italia. Quando gli chiedo come sia andata una giornata che so, tramite una conversazione con un'operatrice del centro, che hanno trascorso in estate al fiume mi risponde "così così" non aggiungendo nient'altro. Inoltre, mi dice che non si immaginava l'Italia così – come San Severino – ma piuttosto come "Milano, Torino, senza gli alberi, con poco cielo, grandi città".²¹ Nell'immaginario spaziale di Sainy deducibile dalle sue parole e dal suo disegno san Severino quasi non esiste (ad eccezione del minimarket che nomina per dirmi che a volte va a comprare una Coca-Cola).

La condizione comune che emerge nelle testimonianze di Alagy e Seiny è quella dell'attesa, tanto del documento d'identità (inquadrata oltretutto come problematica) quanto del compimento dei 18 anni. Entrambi i momenti sono percepiti come *traguardi* per poter essere finalmente liberi di andare via da San Severino.

Se, come precedentemente richiamato, possedere un'immagine spaziale chiara garantisca la sicurezza emotiva per poter stabilire un rapporto armonioso con il mondo in contrapposizione al sentimento di smarrimento (Lynch, 1960), se ne deduce che lo *smarrimento* si traduca per i due ragazzi in un'attesa priva di interesse, che si consuma lentamente guardando il telefono *confinati* sulle sedie posizionate davanti l'ingresso della struttura.

13 ottobre 2022 – Note

Diluvia e dunque resto più del previsto all'Hotel Gioia. Accetto il caffè che Nunzia mi offre in cucina [operatrice che si occupa della preparazione dei pasti]; salgo dunque in cucina, Alagy prepara la macchinetta mentre Nunzia inizia a preparare una ciambella, qualche ragazzo l'aiuta a cucinare. I ragazzi del Bangladesh le hanno chiesto di poter preparare un piatto cucinato da loro per salutare alcuni amici, connazionali, che lasceranno il centro tra domani e dopodomani [hanno compiuto 18 anni e verranno trasferiti chi a Jesi (Ancona) chi a Muro Lucano (Potenza)]. Nunzia mi mostra la carne che verrà cucinata, metà sarà priva di condimento, metà sarà invece speziata dai ragazzi con cipolla, peperoncino, aglio, zenzero, cannella; mi invita a pranzare con loro (perché dice "pure questa è integrazione no?") – al di là dell'osservazione partecipante, fuori diluvia e a casa sarei da sola, sono davvero molto felice di questa proposta.

Succedono molte cose durante la preparazione del piatto: senza che io chieda nulla, Alagy mi dice che "Nunzia è molto brava" e poi ritorna a fare quello che stava facendo; tra i ragazzi impegnati in cucina si diffonde la notizia che mi piaccia il piccante per cui vengono come a congratularsi, a turno, sorpresi ed entusiasti che possa apprezzare il loro piatto, uno mi dice anche che alcuni ingredienti li hanno presi a Napoli (ricordando evidentemente che sono di Napoli!); suonano ad un certo punto diversi telefoni con un suono che mi ricorda un minareto e Nunzia mi spiega che è arrivata l'ora della preghiera; mentre in cucina c'è molta confusione, Shanto prepara un vassoio con della carne non condita e si dirige verso il salone – Nunzia mi spiega che un signore del paese (solo e con qualche problema) viene tutti i giorni all'ora di pranzo al centro per mangiare qualcosa (come succedeva al Cannon D'Oro, penso!) Nunzia fuma una sigaretta sul balcone, io mi appoggio all'infisso per stare un po' con lei; dei gattini compaiono di tanto in tanto sul davanzale e tra i secchi della spazzatura. Provando ad accarezzarli, Nunzia mi dice che è colpa di Alagy se ci sono perché lui gli dà sempre da mangiare. Nunzia mi racconta che è di Mezzana, lavora al centro da quando è iniziata l'accoglienza e lavora anche al centro per anziani; dice che lavorare nel sociale è un'attitudine ("oltre a dare un piatto tu devi dare altro"). Mi racconta che stamattina ci sono stati diversi pianti quando altri ragazzi sono partiti, che alcuni le hanno detto che "noi dicevamo all'inizio che San Severino no bene ma poi bene", che si è raccomandata che il mondo fuori è cattivo e che è diverso rispetto a quello che hanno visto a San Severino; aggiunge anche che è come se fossero tutti figli i minori del centro, perché li vede come "orfani", come i suoi stessi figli alla

²¹ Mi colpisce molto l'immagine di *un'Italia con poco cielo*, come satura di palazzi alti le cui sagome sottraggono spazio al cielo.

loro stessa età (è vedova e madre di due figli rimasti orfani da adolescenti); aggiunge che tutti sono bravi e che essendo una mamma è abituata al disordine e alla confusione che fanno. Noto che abbassa la voce quando mi informa che erano arrivati da poco altri 4 ragazzi ma che sono quasi subito scappati. Il clima è complessivamente allegro fino al (secondo) momento dei saluti: Nunzia si commuove, i ragazzi si abbracciano, Matteo [un operatore del centro] abbraccia i ragazzi, Nunzia anche, quelli che partono scattano delle foto, Matteo porta i saluti di sua madre a uno dei ragazzi che partono, Alaudin si accerta che Matteo porti i suoi saluti a qualcuno e gli dice che vorrebbe fosse presente all'appuntamento che ha in farmacia per sottoporsi al tampone (per il COVID-19) ma Matteo gli spiega che si stanno salutando ora poiché dopo non ci sarà e che se potesse non salutarli mai sarebbe più felice. Matteo ricorda a 3 dei ragazzi che partiranno che stanno tutti andando a Jesi nello stesso posto e che quindi potranno video chiamarlo insieme quando vorranno o scrivergli sempre. Shanto prende un gelato e lo regala a Matteo. Due ragazzi si tengano per mano, in un gesto di particolare affetto, durante i saluti per la partenza. Nei giorni precedenti Alaudin (che invece andrà da solo a Muro Lucano) mi era rimasto particolarmente impresso poiché estremamente sorridente e loquace; oggi è evidentemente molto triste per la partenza; si tamburella con le dita il petto mentre Matteo lo abbraccia e lo saluta, tira dei sospiri. Stamattina abbiamo parlato un po' e mi ha detto di essere un po' contento e un po' triste per la partenza. Mi chiede di non dirlo a "loro" – interpreto gli operatori del centro – ma a lui serve lavorare, a Napoli ha degli amici, non gli hanno ancora dato i documenti dunque è felice di poter cambiare centro, aggiunge anche che il recedente coordinatore del centro non dava il pocket money; tuttavia è da un anno che vive a San Severino e dunque è dispiaciuto di dover andare via (mentre parliamo, passano diverse macchine davanti al centro e, a testimonianza del fatto che "lui conosca tutti" come mi dice, saluta chi è al volante dandomi anche qualche informazione sulle persone che ci passano davanti). Mi chiede se ho votato "Giorgia" (Meloni) e dice che lei grida sempre.

Mi fanno accomodare in sala da pranzo anche se io vorrei restare in cucina a dare una mano; mangiamo tutti in momenti diversi, mangio da sola. Shanto mi porta un piatto di carne (quella non speziata) e un gelato e, quando ritorno in cucina per ringraziare tutti, Shanto mi porge un secondo piatto (questa volta con la carne speziata che richiedeva una cottura maggiore); mangio (per forza, per non offendere!) anche questo secondo piatto seduta al tavolo della cucina. Shanto e Alagy si scusano per la confusione di oggi, per il fatto che la cucina sia in disordine, un po' sporca; dicono che solitamente ci sono solo tre persone e la situazione è molto ordinata, ma oggi è una giornata "speciale" perché alcuni partono.

Incontro Matteo che non ha pranzato ma che è ancora al centro; mi ripete più volte quanto i ragazzi siano bravi. È particolarmente affezionato ad Alagy che definisce in gamba e affidabile ("è possibile affidargli qualsiasi compito perché è responsabile, ordinato, pulito"). Anche Matteo, riferendosi alla giornata di oggi, precisa quanto nel lavoro che fa l'aspetto umano sia fondamentale e porta l'esempio di come Nunzia viva il suo ruolo ed il suo lavoro.

Prima di andare via passo nella sala da pranzo per salutare Alaudin – tutti i ragazzi del Bangladesh stanno pranzando con la carne speziata che hanno cucinato. Ci abbracciamo. Alagy mi accompagna fino alla porta della struttura – come si accompagna qualcuno alla porta di casa quando sta per uscire. Piove ancora molto; resta lì ad aspettare mentre armeggio con la mia giacca per evitare di bagnarmi prima di incamminarmi.

Complessivamente avverto legami molto solidi tra Matteo e alcuni dei ragazzi, tra alcuni di loro e Nunzia. La presenza di Alagy mi aiuta molto a definire un mio posizionamento all'interno del centro, anche solo standomi vicino fisicamente è come se mi facesse da "ancora". Sebbene non parliamo tantissimo, la presenza di Alagy è rassicurante per farmi sentire pian piano sempre più a mio agio.

I saluti e, in particolar modo, la preparazione del piatto tradizionale cui assisto mi consentono di inquadrare per la prima volta lo spazio del centro come uno spazio potenzialmente anche domestico. Sebbene duri solo alcune ore, assisto alla creazione di una condizione di abitare e di fare casa da parte di un gruppo di minori connazionali che si configura come "an ontologically secure microsphere in the here and now, whilst nourishing bonds with a life that was left behind. Home is not so much a place, but a situation where people, objects, scents and tastes feel familiar, safe and warm" (Vandervoordt, 2017, p. 616).



Fig. 11 *Un giorno speciale, il pranzo bengalese. San Severino Lucano, ottobre 2022.*

Poco prima di concludere la ricerca di campo decido di provare ad organizzare un'uscita collettiva per coinvolgere alcuni volontari in un piccolo laboratorio di photovoice, utile ad analizzare e a co-costruire l'immaginario del paese, del centro e del territorio circostante – la mia idea iniziale prevede un'uscita in mattinata affinché i partecipanti possano scattare le foto con il proprio cellulare ed un successivo momento di descrizione delle foto individuate da ciascuno. Tuttavia la notizia che *io sia una fotografa* e che *usciremo dal centro e io farò loro delle foto con la mia macchina fotografica* fa sì che il numero dei partecipanti sia del tutto superiore alle mie aspettative (partecipano 12 dei 18 ragazzi quel giorno presenti in struttura); inoltre si crea fin da subito una discreta confusione circa l'obiettivo dell'iniziativa (solo 2 di loro provano a seguire, nella prima mezz'ora, le indicazioni che fornisco poco prima di uscire dal centro). Anche in questo caso, colgo l'occasione per inquadrare diversamente l'obiettivo finale rispetto a come l'avevo inizialmente preventivato.

Quando la mattina mi presento al centro di accoglienza, alcuni ragazzi sono già pronti e mi stanno aspettando, altri si stanno invece preparando. A differenza degli altri giorni, noto subito che l'abbigliamento di molti è particolarmente curato (uno di loro veste una giacca), così come l'acconciatura dei capelli, e che molti indossano accessori vari (cappellini, tracolle, cinture, occhiali da sole, auricolari, orologi) che non gli avevo mai visto prima o mai tutti insieme.²² Approfittando dei ritardatari, c'è chi risale in camera a cambiarsi e torna con un abbigliamento più ricercato di quello con cui era inizialmente sceso.

Rispetto all'apatica condizione di *attesa*, fino a quel momento emersa come carattere distintivo della presenza corporea dei minori a San Severino, l'azione di cura espressa *sul* proprio corpo e *attraverso* di esso ribalta per alcune ore l'idea, nonché la sensazione, di essere fermi in uno spazio temporale nel quale l'autodeterminazione è annullata. La cura del sé, come unica azione di potere possibile in una circostanza perlopiù spersonalizzante di attesa e di legittimazione, si configura come l'unica azione di emancipazione dallo spazio e dal tempo del centro di accoglienza che registro nel corso della ricerca di campo.²³

Trascorro la mattinata scattando foto di gruppo e ritratti a tutti i ragazzi che me lo chiedono; spesso sono i ragazzi stessi ad usare la mia macchina fotografica e a scattarsi foto vicendevolmente o a dire a me di posizionarmi davanti all'obiettivo per scattarmi delle foto.²⁴ Ad eccezione di un murales e di una piccola pompa di benzina in disuso, in corrispondenza dei quali trascorriamo più tempo a scattare fotografie probabilmente per il richiamo ad un immaginario *urbano* maggiormente preferibile come sfondo delle proprie foto, nessuno dei ragazzi è particolarmente interessato a fotografare il paese che difatti si configura come un mero background privo di precise categorizzazioni. In aggiunta, prevalgono le foto che hanno come sfondo gli alberi ed il paesaggio (probabilmente ritenuti elementi neutri) che non quelle tra viuzze e palazzine (caratteristiche di un paese piccolo e dunque distante dall'immaginario e dalle aspettative di una grande città come Milano).

Mentre alcuni di loro vogliono essere fotografati in modo informale, mentre si abbracciano e sorridono senza badare troppo allo sfondo, altri si mettono in posa, seduti sul cofano di una macchina, fingendo di parlare distrattamente al telefono o di leggere l'ora sull'orologio.

²² Ad eccezione di Alagy, che è sempre molto curato nell'aspetto e nel vestire, quasi tutti gli altri indossano solitamente abiti sportivi o con cui si è soliti stare in ambiente domestico (ciabatte, infradito, pantaloncini, tute).

²³ Una simile considerazione può essere fatta non solo rispetto alla cura del corpo ma anche a quella dello spazio in cui si abita (come nel caso della cura riposta da Joy nello spazio della propria camera).

²⁴ Gran parte del materiale di analisi è perciò contenuto sulla memoria della mia stessa macchina fotografica (facilitando, da questo punto di vista, la raccolta delle foto che sarebbe stata inevitabilmente difficoltosa).

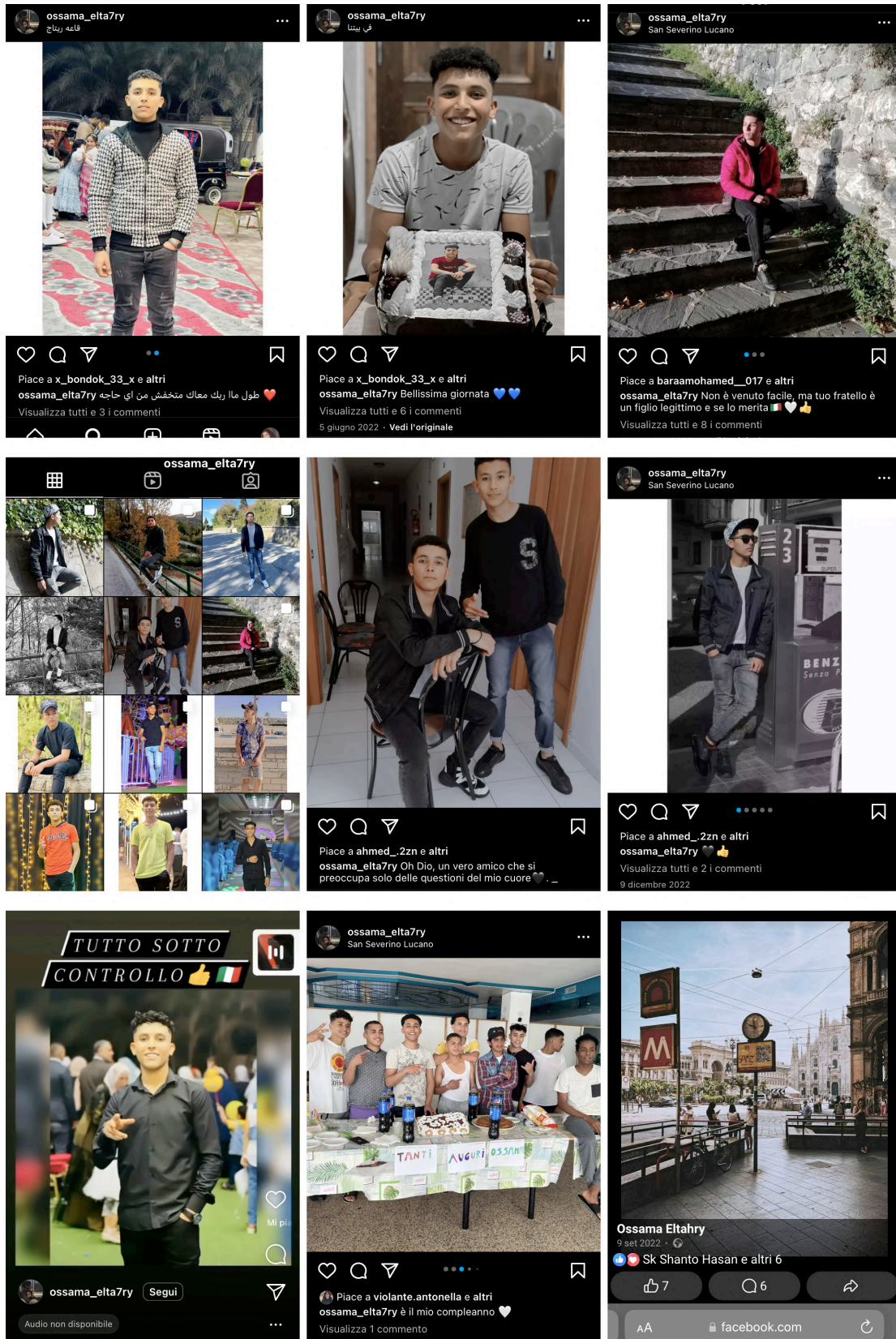


Fig. 12 Il diario di Ossama. Fonte: Instagram e Facebook.

Tutte le didascalie in italiano sono state tradotte automaticamente tramite la funzionalità di traduzione di Instagram.

Le pose mi appaiono particolarmente eloquenti nel veicolare precise rappresentazioni del sé incentrate sull'ordinarietà (l'immagine di un ragazzo comune che parla al cellulare) e sul pieno possesso del proprio tempo (l'orologio come punto focale dello sguardo sia del ragazzo sia dell'osservatore); condizioni che risultano entrambe negate alle persone migranti tanto dalle governance delle migrazioni quanto dalle rappresentazioni mediatiche mainstream, incentrate o sulla vittimizzazione o sull'illegalizzazione (Georgiou, 2019). È in particolare l'immaginario legato al controllo del tempo a contrapporsi alle condizioni di spazio-temporali di confinamento, ordinamento e alterizzazione che l'attesa, propria dell'accoglienza, al contrario impone.

Nel corso dell'uscita Ossama, un ragazzo egiziano di 17 anni arrivato da poco a San Severino, richiama la mia attenzione – non solo perché mi chiede insistentemente di scattargli fotografie da solo ma si accerta, altrettanto insistentemente, che io gliel'abbia anche passare il prima possibile, possibilmente editate, su Whatsapp. Al termine della ricerca di campo, incuriosita dalla sua fretta e dalle richieste di editing, lo cerco sia su Instagram sia su Facebook (entrambi i suoi profili sono pubblici e riesco a rintracciarlo facilmente poiché abbiamo diversi altri contatti in comune).

I post pubblicati da Ossama in entrambi gli accounts sembrano confermare le intuizioni avute durante l'"uscita fotografica". Il profilo Instagram raccoglie foto di Ossama in Egitto fino a metà 2022; come una comune bacheca di un adolescente, si susseguono scene di vita quotidiana (prima e seconda schermata in figura 12). Nel novembre dello stesso anno Ossama si localizza per la prima volta a San Severino Lucano (terza schermata), pubblicando una foto la cui didascalia recita "non è stata facile ma lo meritavo". Seguono diverse foto di lui nel centro del paese e nel centro di accoglienza (quarta e quinta schermata). Nelle foto scattate in Italia Ossama mostra la stessa attitudine adottata in quelle scattate in Egitto, pertanto il passaggio da un contesto all'altro è quasi impercettibile, comunicato solo dalla diversa localizzazione dei post e dai testi delle caption, sempre più simili a slogan motivazionali incentrati sul nesso tra volere-potere e l'assenza di paure – il viaggio non è raccontato attraverso post. In un reel Ossama mette insieme foto scattate in Egitto e in Italia, mischiate tra loro e senza un preciso ordine, sulle quali si legge la scritta "tutto sotto controllo" (una caption particolarmente significativa se messa in relazione all'attitudine che avevo notato in lui nel corso dell'uscita fotografica). Seguono diverse foto che gli ho scattato durante l'"uscita fotografica" (sesta schermata); a novembre 2023 si localizza a Milano postando foto di vita quotidiana (il barbiere, la metro, il Duomo) e compare la prima caption in italiano cui ne seguono altre che accompagnano altri post. In contrapposizione ad una retorica visuale alterizzante volta a inquadrare le persone migranti all'interno di categorie sociali fisse, l'uso dello smartphone e di accounts social si dimostrano strumenti funzionali a contrapporre e a diffondere la propria auto-narrazione, evidentemente basata sulla costruzione di un'identità diversa da quella diffusa dai media.

5.1.2 L'unione di due solitudini

I due focus group svolti con gli abitanti di lunga data si configurano come momenti particolarmente significativi della ricerca di campo, e non solo per la rilevanza degli ambiti indagati; a fronte delle difficoltà riscontrate nell'accesso al campo, la grande partecipazione e la disponibilità degli abitanti riescono difatti a motivarmi molto, consentendomi di ridimensionare le varie difficoltà che si presentano negli altri contesti.

Riesco ad intercettare i partecipanti dopo una prima intervista con Maria Marino, presidente di Myosotis, una realtà associativa nata nel 2008 con l'obiettivo di includere maggiormente, attraverso l'organizzazione di attività ricreative, la componente femminile della popolazione abitante. Dall'apertura del primo centro di accoglienza nel 2014, l'associazione si è inoltre resa

promotrice fino al 2018 di numerose attività di volontariato, a carattere laboratoriale, con i beneficiari dei centri di accoglienza.

In seguito al nostro primo incontro, Maria decide di fare da tramite tra me e gli altri soci aiutandomi nell'organizzazione dei due focus group. Oltre ad essere tutti membri dell'associazione, i partecipanti fanno inoltre parte dell'organo di coordinamento della Pro Loco di San Severino; è tuttavia il loro coinvolgimento nelle attività di volontariato con i beneficiari del primo centro di accoglienza ad interessarmi particolarmente.²⁵

Nel corso del primo focus group Maria Marino, insegnante di materie umanistiche in pensione, mi spiega di aver inizialmente dato la sua immediata disponibilità a svolgere un corso di italiano per i beneficiari senza tuttavia riuscire a consultare gli altri soci:

mi sentivo molto responsabile per questa cosa... poi è capitato che le altre volte eravamo sempre presenti tutti noi soci. Se tu non ti metti alla prova, non superi la difficoltà e la paura. Fino a quando non sono stata a contatto mi domandavo come chissà reagirò, in città li ho visti ma stare in contatto è diverso. Delle volte erano pure 14-15, tutti maschi e io sola ma loro erano così educati e gentili.

Il successivo coinvolgimento di tutti gli altri soci e la grande partecipazione dei beneficiari del centro di accoglienza dà un forte impulso all'organizzazione dei corsi di italiano, di cucito e di artigianato (le cui creazioni vengono anche vendute in un mercatino) nonché alla continuazione delle attività negli anni successivi. In questo periodo, alcuni degli abitanti di lunga data divengono punti di riferimento per i beneficiari (Maria Marino per il corso di italiano, Delinda per quello di cucito); in aggiunta, i soci dell'associazione – al tempo stesso organizzatori e partecipanti dei loro stessi corsi – parlano di un consolidamento dei legami comunitari. La conoscenza reciproca priva della mediazione degli operatori del centro di accoglienza e che avviene in luoghi riconosciuti dalla comunità abitante come spazi di forte aggregazione sociale stimola la percezione che San Severino stia acquisendo nuovi cittadini.

Sebbene all'inizio il sentimento di paura tra gli abitanti di lunga data fosse generalizzato, la graduale conoscenza reciproca consente un progressivo avvicinamento ("un po' di paura c'era... sono stati educati e quindi la paura si è superata", Delinda; "tutta la popolazione cercava di aiutare, di portare qualcosa, di contribuire...", Maria Marino).

La conoscenza reciproca evolve con il tempo in rapporti personali sempre più stretti, facilitati secondo tutti i partecipanti, dal fatto che la scala ridotta di San Severino facilita i rapporti interpersonali in particolar modo dalla prospettiva delle persone con background migratorio:

una volta sento bussare alla porta e arriva questo ragazzo del Pakistan che mi aveva portato del riso cucinato come lo cucina lui, tutto speziato che a me non piaceva!! [ride] Però lo abbiamo mangiato comunque tutti insieme (Maria Marino).

Alex veniva a mangiare il sabato da mia mamma, la chiamava 'mamma'. E mia madre, oltre 80 anni, quando poi Alex è andato via... lui ci chiama, ci manda i videomessaggi... ma c'è un po'

²⁵ I partecipanti (di età compresa tra i 40 e i 70 anni) sono persone nate e cresciute a San Severino o che si sono trasferite in paese da zone limitrofe quando erano giovani. Entrambi i focus group si tengono nella piccola biblioteca del paese e durano circa 3 ore ciascuno. Al primo focus group partecipano Marina Marino, Delinda, Maria (che partecipano inoltre anche al secondo), Roberto, Nicola e Mara; al secondo si uniscono Franco, Giuseppe e Carmela. Il primo focus group è principalmente volto a ricostruire il coinvolgimento dell'associazione nelle attività di volontariato con i beneficiari dell'accoglienza, il secondo a indagare quale sia l'immaginario territoriale associato a San Severino.

di tristezza e di preoccupazione perché mia mamma mi diceva 'quello va a morire a Roma!' perché poi era diventato uno di famiglia e si sentono episodi... [...] Il fatto è sempre quello, manca il lavoro per loro, ed è un problema se poi ti affezioni molto... [...] E poi noi siamo un paese piccolo di bianchi, loro scuri. E invece alla fine abbiamo scoperto che non riusciamo più a vedere il colore (Maria).²⁶

A colpirmi molto è la considerazione che Maria condivide con me e con gli altri partecipanti (che concordano) circa il possibile senso dell'accoglienza in contesti di piccole dimensioni:

Noi sicuramente diamo loro un contatto, dell'affetto, che resta sempre anche con quelli che sono andati via... Perché si incontrano due solitudini, la nostra perché siamo un paese piccolo [in particolare d'inverno' aggiunge Maria Molino], e la loro perché arrivano da soli [...] Nei paesi questo è: siamo isolati, sempre gli stessi, l'esteta cambia tutto, ma a volte manca il vicinato. Quando arrivarono questi ragazzi soli pure solo si creava come un'aggregazione tra due solitudini.

Oltre a risultare particolarmente evocativa, questa affermazione pone l'accento sugli effetti *emotivi* dell'accoglienza in piccoli contesti, sovente poco considerati in favore di quelli socio-economici che, sebbene affrontati anche nel corso dei due focus group, appaiono controbilanciati da continui rimandi alla sfera affettiva. Proprio in virtù di questo, mi colpisce molto il fatto che solo due volte i partecipanti facciano un breve riferimento al fatto che alcuni ex beneficiari si siano stabiliti in paese all'uscita dal percorso di accoglienza. Pur affermando che il grado di integrazione di queste persone sia buono, non vengono fornite ulteriori dettagli utili a capire quale sia il tipo di interazione reciproca. Conseguentemente, l'immaginario della presenza migrante appare perlopiù legato alla temporaneità della permanenza dei beneficiari e ad una sorta di ciclicità dell'accoglienza.

Il carattere sempre più strutturato del sistema di accoglienza ed il susseguirsi di diverse cooperative nella gestione dei centri (percepiti con distacco rispetto al territorio e alla comunità abitante) influiscono sulla conclusione, nel 2018, delle attività di volontariato con i beneficiari. In aggiunta, la diffusione della pandemia da COVID-19 nel 2020 – che limita fortemente le attività della stessa associazione culturale Myosotis –, consolida negli abitati di lunga data la percezione di una polarizzazione tra il paese ed i centri di accoglienza che limita l'interazione con i beneficiari.

Queste attività sono durate fino al 2018, poi nel 2019 un po' meno perché sono cambiati gli operatori della cooperativa, poi andavano accompagnati... C'erano quelli volenterosi che ci tenevano molto ma c'erano anche quelli che erano magari meno interessati e se non li accompagnavano non venivano. Noi abbiamo continuato a dare la nostra disponibilità, poi negli ultimi anni no. Diciamo pure che il COVID ha bloccato un po' tutto e ci vuole molto tempo per riprendere anche a livello di spirito tra di noi (Maria Marino).

Sovente i partecipanti al focus group parlano di "chiusura dei centri" nei confronti del paese, le cui ripercussioni non riguardano esclusivamente le difficoltà nell'interazione ma anche una percezione oppositiva tra le diverse categorie di beneficiari: ai primi è associato un giudizio

²⁶ Questo momento di condivisione con me di esperienze vissute e di ricordi è vissuto in modo particolarmente partecipato ed allegro da parte dei partecipanti; difatti alla fine del primo focus group mi viene detto che l'esperienza è risultata bella e positiva "perché abbiamo rivissuto gli anni in cui facevamo tante attività con loro".

positivo, diverso da quello invece attribuito a quelli accolti negli anni successivi: "i centri si sono chiusi... si facevano tante cose, si amalgamava la popolazione e invece con il corso del tempo no" (Maria); "con i primi primi che arrivarono qui si è visto dal primo giorno che erano educati e si sono subito integrati con tutti, cosa ben diversa ora invece" (Roberto); "ti accorgi che sono integrati quando non li vedi più a gruppi, i primi che sono arrivati dopo qualche mese non li trovavi più insieme da soli, adesso è più difficile" (Nicola).²⁷

È inoltre il problema occupazionale a creare un clima di scetticismo nei confronti dell'accoglienza ("il guaio di questi ragazzi è che arrivati a 18 anni poi cosa fanno?", Delinda). L'assenza di opportunità lavorative, già causa del processo di continua emigrazione delle fasce più giovani della popolazione residente, si ripercuote anche sulle effettive possibilità di ripopolamento del paese da parte dei migranti; oltre al limite occupazionale, i partecipanti individuano come limitante anche l'assenza di una visione strategica a lungo termine da parte degli enti coinvolti nella promozione e della gestione operativa dei centri:

Quel ragazzo che era bravo a fare il sarto ['magari fosse rimasto', dice Delinda], qualcosa lo si poteva fare... gli si poteva acquistare la macchina da cucire, dirgli 'ti do una stanza, prova, se non ti trovi te ne vai', magari a quest'ora starebbe ancora qui perché manca un sarto a San Severino. Quindi dobbiamo anche saper sfruttare le occasioni che capitano qui sul territorio (Nicola).

Disse che era un mezzo falegname, nel senso che aveva imparato qualcosa nel suo Paese ma non era ancora formato del tutto. E allora io dissi a mio marito, che era falegname, che c'era questo bravo ragazzo e mio marito disse che se non fosse stato così vecchio lo avrebbe formato lui. Perché era davvero bravo. Ora qui in paese non c'è più il falegname, mio marito era l'ultimo, lui poteva essere falegname qua. Chissà che fine ha fatto... [...] Ci vuole un altro tipo di impegno, è come una famiglia: se i genitori danno solo da mangiare che futuro si dà a

²⁷ Nel corso di un'intervista, chiedo ad un'operatrice del centro di accoglienza per adulti se può contestualizzare, dalla sua prospettiva, l'esperienza delle attività di volontariato svolte dai cittadini di San Severino a partire dal 2014. "All'inizio era un progetto per uomini e per donne, poi la struttura è diventata ad uso maschile, quindi andando via le ragazze, anche il cucito, la cucina... insomma era più difficile, i maschi non erano più interessati per quello è venuta meno questa cosa. Poi quando sono tornate le ragazze, un po' per il COVID... poi che ti devo dire queste che sono arrivate sono state già in città, dunque è come se fossero già ambientate. Le prime ragazze del 2014 alcune erano pure appena sbarcate, quindi non erano state per in un centro di prima accoglienza, non avevano visto mai niente, non erano come queste di adesso, è cambiata anche la gestione, quindi quando le mandavamo a fare queste attività alcune erano anche brave perché nei loro paesi magari facevano lo stesso, c'era da parte loro interesse ed era un modo per socializzare, poi è venuto meno... Per loro era un ambiente nuovo, vedevano San Severino come una cosa mai vista; queste che arrivano adesso non hanno voglia di studiare, vogliono subito il lavoro, quelle arrivavano e invece non ti chiedevano il lavoro, avevano voglia di fare conoscenza, uscire, integrarsi... ora è più sull'autonomia individuale il progetto [...] e poi dipende dalla nazionalità. La signora siriana ad esempio [Nadim]... La Siria è un po' più emancipata, ha detto 'io voglio essere libera, non voglio fare la fine di tutte le donne siriane', ti fa capire che la sua prospettiva e la sua ambizione è abbastanza alta, intende studiare, lavorare... invece le ragazze nigeriane di allora erano un po' più così, erano appena arrivate, mettevano molto in mostra il loro corpo".

È interessante constatare come la percezione di chiusura dei centri, dalla prospettiva degli abitanti di lunga data, sia invece inquadrata dall'operatrice come un cambio di gestione delle persone accolte dettato dai diversi obiettivi personali dei beneficiari stessi. Inoltre, nelle parole dell'operatrice, emerge un certo grado di apparente incompatibilità tra l'integrazione ed il perseguimento dei propri progetti di vita da parte delle persone accolte.

questi figli? Si deve pensare al futuro, all'obiettivo. Chiedere a ognuno di loro cosa vogliono fare e sentire un po' quali sono le volontà e le possibilità (Delinda).

È in questo frangente della conversazione che avanza l'idea, espressa da quasi tutti i partecipanti, che l'accoglienza sia un'occasione avviata a San Severino per ragioni di guadagno economico e di clientelismo – due tematiche già richiamate nei paragrafi precedenti. Tuttavia, solo alcuni dei partecipanti affermano che, al di là della genesi, l'accoglienza sia comunque un'opportunità per il paese dal punto di vista sociale, culturale ed anche economico: dico che è positivo perché si fermano altre persone che possono integrare con un lavoro e possono viverci, e poi ci lavorano persone del posto. Io dico che ormai questa cosa c'è e che dunque dobbiamo guardare al lato positivo (Maria Marino).

Complessivamente ciò che constato è che la diversa percezione tra un *prima* ed un *dopo* nel processo di accoglienza – tra l'interazione reciproca iniziale e la percezione odierna di chiusura dei centri – influisce negativamente anche sull'immaginario generale di San Severino. Nel corso del secondo focus group, incentrato sulla percezione territoriale del paese in rapporto all'idea di margine e di marginalità, noto che la polarizzazione tra paese e centri di accoglienza evolve in quella tra accoglienza turistica e accoglienza dei migranti. Difatti, dalla prospettiva di alcuni dei partecipanti, emerge che la direzione intrapresa dall'amministrazione comunale – volta a "guadagnare attraverso i centri di accoglienza" e a puntare sull'assistenzialismo e non sul turismo – stia allontanando sempre più San Severino dalla sua primaria ed originaria vocazione turistica ("fino a 15 anni fa, con questi tre alberghi, non riuscivi a vedere il volto di un paesano in giro, erano tutti turisti ed era bellissimo ed erano anche nati dei piccoli negozi", Carmela).

Questo passaggio discorsivo che lega insieme, ma da prospettive opposte, accoglienza di turisti e accoglienza di migranti, consente di evidenziare due aspetti: da un lato, che l'accoglienza si configura come processo indiscutibilmente collettivo, nel quale l'interazione tra abitanti di lunga data e beneficiari consente l'indispensabile reciproco riconoscimento per la creazione di una nuova e diversa comunità abitante (un processo che sembrava essere iniziato in concomitanza dell'avvio della prima iniziativa di accoglienza e che sembra ad oggi concluso con il venire meno dell'interesse e della partecipazione anche delle cooperative del terzo settore); dall'altro che il turismo è inquadrato non solo come opportunità economica ma come dimensione identitaria, attraverso la quale inquadrarsi come centro oltre l'idea di margine:

Questa è una zona al centro del Parco, ma se tu vai nella Valle del Serrapotamo lì la marginalità la senti con mano, loro sono pure più vicini ai centri grandi ma non sanno veramente cosa fare. La nostra fortuna è che siamo a ridosso delle montagne, per cui chi vuole venire a visitare il Pollino viene qui [...] Una volta parlavo con un signore di Bari che mi ha detto 'ma voi in questo paese che fate?' e io gli ho detto 'quello che fai tu a Bari!' allora mi ha chiesto del cinema, della palestra ma se tu dal cinema a casa ci metti mezz'ora tra andare e trovare parcheggio e io invece ci metto 20 minuti per arrivare a Francavilla e trovo pure parcheggio subito... che differenza c'è? Quindi si fanno le stesse cose, i servizi che mancano qui sono a 20 minuti (Nicola).

5.2 Pollino, Rotonda



Fig. 13 Parco Nazionale del Pollino. Settembre 2022.

5 settembre 2022 – Note (la prima volta in cui arrivo nel Pollino)

"C'è qualcuno? Dovete scendere?" La voce dell'autista mi arriva lontana e confusa, non riesco a capire subito quello che sta dicendo – sono seduta a una decina di sedili da lui e dato che è quasi mezzanotte stavo anche dormendo. Mi avvicino lentamente, incerta se disturbarlo mentre guida. Domando se l'autobus si ferma a Rotonda dato che dovrei scendere lì. L'autista mi risponde che l'ha chiesto prima e che ora non può più farmi scendere e mi dice che dovrò a questo punto fare più strada a piedi. Mi preoccupa il fatto che sia sera e di non conoscere per nulla il posto, ma da Google Maps mi rendo in realtà conto che tra le due fermate in questione la distanza è irrisoria. Chiedo in ogni caso scusa per essermi persa la fermata, mi giustifico dicendo che è la prima volta che arrivo a Rotonda ma aggiungo anche che sono lì per lavoro e che sicuramente avremo modo di vederci spesso poiché resterò lì per diverso tempo – voglio evitare di essere vista come la "turista sbadata". L'autista mi sembra difatti cambiare atteggiamento, divenendo più gentile – fino a quel momento l'attitudine era contrariata nei confronti di quasi tutti i passeggeri. Alla fermata di Galdo avevo ad esempio notato che aveva rapidamente lasciato il suo sedile di guida per raggiungere il posto appena lasciato da un passeggero (nero) che era sceso; per poi catapultarsi fuori dall'autobus e, in tono abbastanza nervoso, richiamare il passeggero in questione dicendogli di tornare al sedile per pulirlo dalle cose che aveva lasciato. Mi aveva abbastanza stupito il fatto che si fosse recato già nervoso a quel sedile; mi sono dunque domandata se fosse un comportamento "di routine" (un atteggiamento esasperato di fronte all'ennesima mancanza di cura per uno spazio comune) o se, al contrario, fosse un atteggiamento razzista nei confronti di una persona nera. Effettivamente anche io avevo mangiato qualche galletta di mais durante il viaggio, ero stata attenta a non far cadere briciole o altro, ma la confezione era in bella mostra sul sedile vuoto accanto al mio – eppure, nel tragitto dal suo sedile a quello dell'altro passeggero, l'autista a me non aveva detto nulla. Arrivati alla successiva fermata, l'autista addirittura scende e mi prende personalmente lo zaino, me lo passa e mi dice che mi troverò sicuramente bene a Rotonda. Mi incammino in direzione dell'hotel

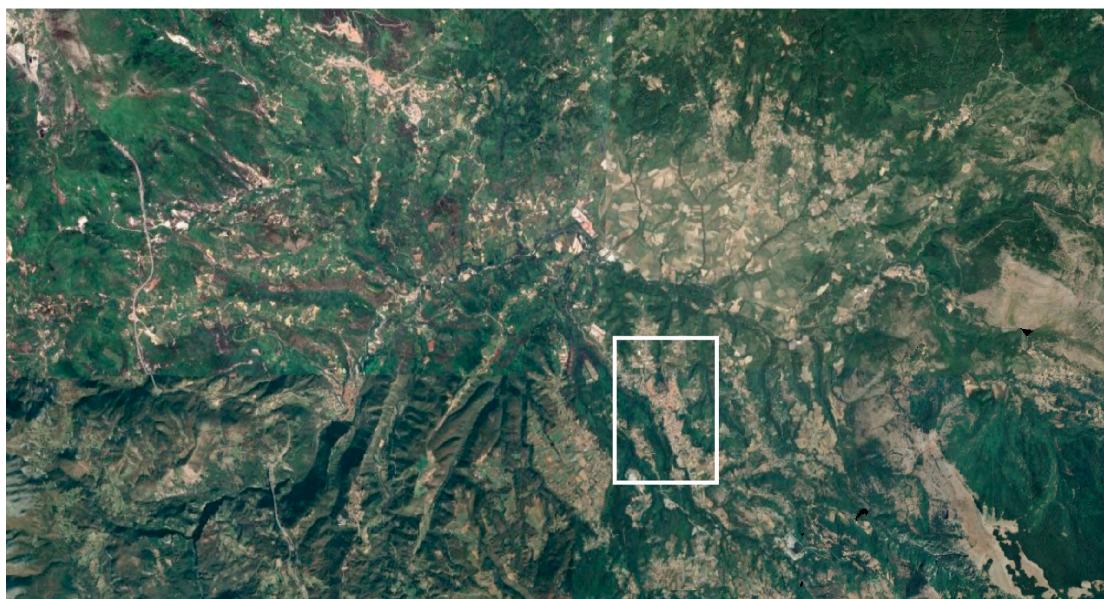


Fig. 14 Il territorio di confine tra la Basilicata e la Calabria. Fonte: Google Earth.
Nel riquadro, il Comune di Rotonda. Nella foto sono inoltre presenti, nel versante lucano del Pollino, i Comuni di Castelluccio Superiore e di Castelluccio Inferiore (In alto a sinistra) ed il Comune di Viggianello con le sue 35 frazioni (a destra); nel versante calabro, i Comuni di Laino Borgo e di Laino Castello.

Fig. 15 Rotonda. Fonte: Google Earth.

[...] il suo mondo è il nostro Sud, ma è anche il Sud "minoranza albanese", il Sud "Valle del Sarmiento", il Sud "Pollino", il Sud "Basilicata", insomma il Sud come metafora di una condizione di subalternità ed estraneità rispetto alla storia ufficiale.

Una condizione dalla quale emanciparsi esaltando i propri limiti, puntando sull'uomo, animando le comunità locali di uno spirito nuovo, non più rassegnato all'emigrazione ma fiducioso delle cose da fare.

Tra queste innanzitutto il Parco.

Nicola De Luca, 1994²⁸

Nel 1977 la Regione Basilicata indice un Concorso Nazionale di Idee per la creazione di un Parco Naturale. L'iniziativa arriva dopo gli esiti turbolenti del progetto tecnico esecutivo dell'architetto Laurent Chappis su commissione dell'EFIM-INSUD (un organo del Ministero delle Partecipazioni Statali) per la costruzione di una stazione di sport invernali nell'area (*cf.* Formica e Niola, 1997). Alla trasformazione del territorio del Pollino in "città delle nevi", sul modello dei villaggi alpini si oppone non solo parte della popolazione locale lucana ma anche l'opinione pubblica nel più ampio dibattito nazionale.²⁹ In tal senso, l'intuizione di bandire un concorso è volta a sopperire a quelle che vengono avvertite come profonde carenze statali nei confronti di una realtà

del meridione d'Italia, ai margini dei confini regionali, sia calabresi sia lucani, dove sono concentrate ingentissime risorse naturali, ambientali e socio-culturali tutte rare, eccezionali, irripetibili e dove, contemporaneamente, la popolazione abitante versa in condizioni di vita ancora povere, deboli, subalterne, arretrate: una società arcaica, immobile, resistente ai cambiamenti (Formica, 1995, p. 11).³⁰

Nella sua formulazione, l'iniziativa vaglia la possibilità di sviluppare un più ampio progetto di crescita socio-economica del comprensorio del Pollino intendendo la creazione di un Parco come unico strumento di emancipazione ed unica strategia praticabile per lo sviluppo dell'area, le cui problematiche tendono a coincidere con quelle della più vasta area del Mezzogiorno (fig. 16).

Il concorso viene vinto dal Gruppo Ferrara con il Progetto Pollino, basato su tre pilastri progettuali: animazione socio-culturale, conservazione attiva del territorio e agricoltura; a questi si aggiunge l'ulteriore tema della promozione culturale intesa come principale infrastruttura di sviluppo. A differenza delle proposte progettuali fino a quel punto avanzate per l'area, Progetto Pollino individua nelle popolazioni locali i principali destinatari dei benefici. L'inquadramento del territorio proposto dal gruppo è di "*cerniera geografica e territoriale*" e di "*figura di primo piano*"

²⁸ *cit.* in Formica, 1995, p. 7.

²⁹ Il progetto "Pollinia" prevedeva la realizzazione di stazioni sciistiche, villaggi e strade in quota con l'obiettivo di incrementare il turismo nell'area. Il giornalista ed ambientalista Antonio Cederna firma un articolo del 17 marzo 1969 un articolo pubblicato sul "Corriere della Sera" intitolato "Speculazione al contrattacco" in cui descrive il progetto come "iniziativa rovinosa sotto tutti gli aspetti [...] sfrutta il comprensorio per un minimo delle sue potenzialità, lo degrada con miope e rapida violenza a una delle solite convenzionali stazioni per sport invernali, ne screma i vantaggi immediati che poi fuggiranno per la tangente lungo le nuove autostrade e autostrade anziché dare i frutti nell'economia locale, al contrario di quanto garantisce l'istituzione del Parco Nazionale".

³⁰ È interessante soffermare l'attenzione sul fatto che la descrizione del territorio del Pollino fornita da Annibale Formica nel 1995 sia quasi del tutto analoga a quella che vent'anni dopo, nel 2014, è presente nel testo dell'Accordo di Partenariato della Strategia Nazionale Aree Interne per descrivere le aree interne.

La creazione del Parco del Pollino per lo sviluppo socio-economico

IL TEMPO

Domenica 8 Luglio 1979

Il parco non dovrà coprire di vincoli l'area interessata, ma metterne in valore le risorse - Il gruppo vincitore del concorso nazionale per la difesa del comprensorio

POTENZA, 7

Quella della creazione di un parco è l'unica strada praticabile per lo sviluppo dell'area del Pollino: da questa convinzione è partito il gruppo vincitore del concorso nazionale di idee per un progetto di crescita socio-economica del comprensorio montuoso a cavallo fra Lucania e Calabria.

Le risultanze di questa nuova, e si spera decisiva, fase del discorso avviato da una ventina d'anni ormai sul destino di una delle zone più ricche di attrattive naturali dell'intero Mezzogiorno, sono state valutate in questi giorni a San Severino Lucano nel corso della prima delle quattro mostre-convegno sul Pollino, promosse dal Dipartimento delle attività produttive della regione lucana.

Si è parlato, dunque, prevalentemente dell'idea del parco. E di un parco ha tenuto a sottolineare l'architetto Guido Ferrara, coordinatore della équipe vincitrice del concorso — non diretto a coprire, con una esasperata imposizione di vincoli, il territorio interessato, ma concepito, al contrario, come uno strumento capace di «mettere in valore» le risorse del comprensorio e, fra queste, quella umana. Il tutto in una chiara quanto imprescindibile prospettiva di sviluppo socio-economico.

All'ampia disamina compiuta dall'arch. Ferrara sulla tematica progettuale è seguito l'intervento dell'ing. Annibale Formica, componente dello stesso gruppo vincitore, il quale ha posto l'accento sulla qualità della partecipazione delle popolazioni locali alla politica di piano.

Proponendo poi il tema della promozione culturale, vista come la prima fondamentale infrastruttura per lo sviluppo, Formica ha fatto quindi notare che «l'abbondanza di risorse naturali può rappresentare un vantaggio per l'area che ne è dotata solo e unicamente se accompagnata dalla presenza di risorse umane adeguate: ossia, di una classe dirigente dotata di capacità politica e di conoscenze cul-



Una immagine del Monte Pollino: con la sua Conca è una delle più belle attrattive del nostro territorio

turali e scientifiche da utilizzare.

Fra i partecipanti al dibattito, anche l'architetto Restucci della Commissione regionale che collabora con il Dipartimento Attività Produttive nella definizione degli interventi programmatici del dopo-concorso. Egli ha ricordato l'impegno della regione lucana per la legge sulla salvaguardia della natura; legge che potrà costituire un preciso punto di riferimento al momento della

definizione delle caratteristiche del Parco del Pollino.

Un qualificato contributo alla discussione è stato offerto pure dai progettisti del gruppo Pineschi classificatosi al secondo posto nel concorso nazionale di idee.

Hanno parlato ancora i sindaci della zona D'Albo, Bonafine, Pandolfi, Chiorazzo e Guarino, il presidente dell'Amministrazione provinciale di Potenza Di Nubila, il consigliere regionale della DC Buo-

no, lo studente Pietro Abitante di San Paolo Albanese e, a conclusione dell'incontro, gli assessori regionali all'agricoltura Romualdo Coviello e alle attività produttive Vincenzo Viti, il quale ultimo ha presieduto i lavori ed ha colto l'occasione in chiusura per riconfermare l'impegno del massimo ente territoriale perché dalla fase delle idee si passi ora finalmente a quella pratica dello sviluppo del Pollino.

Le mostre-convegno sulla stessa tematica, proseguiranno nei prossimi giorni secondo il calendario già fissato; e cioè: dal 9 all'11 luglio a Terranova di Pollino, dal 14 al 16 a Potenza e dal 18 al 20 luglio a Matera.

Fig. 16 La creazione del Parco del Pollino per lo sviluppo socio-economico. Il Tempo, 8 luglio 1979.

della Regione" che sovverte l'inquadramento fino a quel momento predominante di "terra di mezzo" *tra* i poli turistici di Metaponto e di Maratea sulle due coste, *tra* due regioni e lontana dai centri principali di interesse. Dal 1980 al 1982, è attiva sul territorio del Pollino l'Agenzia Tecnica di Accompagnamento alla progettazione, composta da due architetti, un naturalista e due sociologi che operano sul campo con l'obiettivo di mediare tra la popolazione e il progetto vincitore.

Che senso aveva partire dal turismo? Se manca una cultura del turismo a prescindere in questi territori? Bisognava partire dall'agricoltura, unica attività conosciuta allora, e invertire la mentalità con cui si praticava quella [...] L'abbondanza di risorse naturali può rappresentare un vantaggio solo se accompagnata dalla presenza di risorse umane adeguate" (Annibale Formica ex direttore del Parco e abitante di lunga data di San Paolo Albanese).³¹

I ritardi della legge quadro nazionale che prevede l'istituzione del Parco – inseriti nel più ampio dibattito incentrato sulla tutela e la valorizzazione dei beni ambientali in alternativa o in sinergia con lo sviluppo –, sono inoltre accompagnati dal dimissionamento dell'Agenzia di consulenza tecnica del progetto, dal mancato coinvolgimento dei tecnici e delle amministrazioni locali nel metodo di pianificazione, dal mancato coinvolgimento delle popolazioni locali e del trasferimento di responsabilità dalla Regione ai livelli amministrativi locali; circostanze che generano un clima di sfiducia e disillusione sui possibili esiti e riscontri del progetto. Solo nel 1986 la Regione Basilicata istituisce un Parco Regionale e si deve attendere fino al 1993 per l'istituzione del Parco Nazionale.

Nel contesto delle lungaggini descritte e nel dibattito che ne consegue tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta, l'allora Sindaco di San Paolo Albanese – uno dei cinque Comuni arbëreshë³² presenti in Basilicata e che, nel 1982, conta 624 abitanti di cui solo 495 presenti (come si specifica nell'articolo riportato in figura 17)³³ – lancia una denuncia sul processo di "desertificazione" che colpisce "i territori più deboli, quelli dell'interno" che rischiano così di "essere cancellat[i] dalla carta geografica".³⁴ Il tentativo è di dare visibilità ad un fenomeno di più lungo corso – ravvisato già in seguito al censimento del 1971 – tanto alla scala macro-regionale (fig. 17) quanto a quella nazionale del dibattito mediatico (fig. 18), e di richiamare all'attenzione la

³¹ Annibale Formica era tra i componenti del Gruppo Ferrara.

Conosco Annibale Formica a settembre 2022, dapprima telefonicamente – a parlarmi del "direttore storico del Parco" è un abitante di lunga data di Rotonda che, nel corso di un'intervista, prende il suo cellulare, lo chiama e me lo passa senza troppi preamboli – e poi successivamente di persona quando in due diverse circostanze mi reco a Roma per svolgere con lui alcune interviste. A colpirmi fin da subito è il suo profondo senso di responsabilità verso il territorio del Pollino e la comunità di San Paolo, il suo instancabile impegno politico come Sindaco e Direttore del Parco e l'estrema cura con cui colleziona ed archivia i materiali che testimoniano le battaglie contro lo spopolamento dell'area in cui è nato ed è cresciuto. Colgo l'occasione, in queste righe, per ringraziarlo per aver condiviso con me i materiali presenti in questo paragrafo e per avermi dedicato, con gioia, molto del suo tempo.

³² Con il nome tradizionale *arbresh* si identificano le varietà della lingua albanese storicamente praticate in Italia, riconosciute e tutelate in base alla legge n. 482/1999 (in particolare, in Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia); l'insieme delle comunità albanofone dell'Italia Meridionale, la cosiddetta Arberia, si configura come un "arcipelago" di comunità geograficamente distanti tra loro e arrivate in Italia intorno al XV secolo su volontà di Alfonso I d'Aragona, che favorisce l'immigrazione nel Regno di Napoli di gruppi di popolazione del versante opposto dell'Adriatico, ed in particolar modo in seguito all'invasione turca dell'Albania nel 1435 (cf. Rizzo, 2020)

³³ Ad oggi, il Comune conta 215 abitanti (dato Istat al 1 gennaio 2024).

³⁴ I virgolettati sono ripresi dal testo dell'articolo *Sta a poco a poco scomparendo un paese albanese in Lucania* pubblicato il 14 aprile 1982 dal "Corriere della Sera".

IL DECREMENTO DEMOGRAFICO COLPISCE TANTO LE REGIONI POVERE QUANTO QUELLE RICCHE

Sta a poco a poco scomparendo un paese albanese in Lucania

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

POTENZA — I paesi muoiono in Basilicata. Questa regione si sta spopolando sempre di più. Una conferma, del resto, è venuta dall'ultimo censimento. In dieci anni l'aumento del numero degli abitanti è stato irrisorio: appena dello 0,1 per cento, mentre, se si prende a riferimento la popolazione effettivamente presente, si è di fronte ad una caduta verticale e per molti versi preoccupante. Il processo di desertificazione colpisce i territori più deboli, quelli dell'interno, dove i divari si sono aggravati, specie all'indomani del terremoto.

L'ultimo SOS per questi paesi che si spengono viene da S. Paolo Albanese, un piccolo centro alle falde del Pollino. Lo ha lanciato il sindaco Annibale Formica, il quale ha avuto la controprova, nel prendere atto dei dati Istat, che i suoi amministratori si sono ridotti ormai all'osso: appena 624, di cui 495 presenti, contro i 911 del censimento di vent'anni prima. S. Paolo, in altre parole, si sta estinguendo. E' lì per finire, per essere cancellato dalla carta geografica di una regione «difficile» e che tra i suoi prin-

cipali e più pressanti problemi, oggi, ha proprio quello di tentare un riequilibrio demografico, oltre che territoriale nell'ambito delle sue vecchie e nuove realtà.

Una popolazione che si conta oramai sulle dita assomma in sé il malessere proprio dei territori che soffrono da secoli di emarginazione e di sottosviluppo. Ci sono duecento pensionati — ricorda Formica —

Una quarantina di persone a reddito fisso. Una ventina con lavoro autonomo. Una settantina di «vedove bianche» che fanno le coltivatrici dirette.

Una cinquantina di braccianti. Una ventina di giovani diplomati senza lavoro. Una scuola elementare, con due maestre, a ciascuna delle quali è affidata una decina di alunni. Tutto qui. Il resto è squallore; e la prospettiva non certo serena che si lascia intravedere è quella che una antichissima civiltà, con la sua tradizione, la sua cultura, la sua lingua, i suoi costumi, portati dagli albanesi, venuti da Corone nel lontano 1534, sta per morire.

P. A.

Nella provincia di Reggio Emilia nascite diminuite di un quarto

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

REGGIO EMILIA — Il fenomeno della diminuzione delle nascite nella provincia di Reggio Emilia e nell'intera regione è divenuto ormai un fatto di costume fra i più interessanti, tenuto pure conto che l'Emilia-Romagna è considerata «un'isola di benessere».

Nel 1975 nel Reggiano la percentuale delle gravidanze portate a termine era pari all'11,8 per mille; nel 1976 scendeva al 10,66, nel 1977 era del 9,7, mentre nel 1978 era sull'ordine del 9,2 pari a 1.550 nati. Nel 1979 era dell'8,7 con 1.362 nati, nel 1980 era dell'8,11 con 1.380 nati e lo scorso anno scendeva nuovamente fino al 7,28 per mille con 1.237 neonati.

Tenendo presente che la media nazionale delle nascite relative all'annata 1980 era sull'ordine dell'11,6 per mille, nella provincia di Reggio Emilia la percentuale risulta di ben 3 punti sotto la media, quasi un 25 per cento.

Sentiamo in proposito il dottor Umberto Nizzoli del servizio materna e infantile dell'USL reggiana: «Sebbene rispetto ad altri paesi latini l'utilizzo degli anticoncezionali sia abbastanza diffuso in Italia, posso affermare che nella provincia di Reggio esso influisce in minima parte sul diminuito numero delle nascite: infatti l'uso di questo genere preventivo risulta stazionario ormai da alcuni anni. Penso piuttosto sia necessario e interessante indagare su altri fattori nettamente mutati in questi ultimi anni: alludo chiaramente a cosa sta a monte del rapporto maschio-femmina negli anni Ottanta. Non si tratta per tanto di un problema tecnico ma piuttosto etico-morale: il calo progressivo delle nascite è iniziato nel 1976 ed è proseguito velocemente fino al 1980, mentre lo scorso anno sembra si sia stabilizzato».

Prosegue il dottor Nizzoli: «Unica nota positiva l'aumento dei nati presso l'Arcispedale reggiano, nei confronti delle case di cura, passati dai 1019 del 1980 ai 1081 dello scorso anno, a comprova di una fiducia crescente nelle strutture ospedaliere pubbliche della città».

F. M.

Fig. 17 Sta a poco a poco scomparendo un paese albanese in Lucania. Corriere della sera, 14 aprile 1982.

DA S. PAOLO ALBANESE VANNO VIA TUTTI

Un paese che muore

Gli abitanti erano duemila, oggi sono 495 - Il grido d'allarme del sindaco: «Vogliamo sopravvivere»

Dal nostro inviato

SAN PAOLO ALBANESE - Ormai la popolazione residente si conta sulle dita, racchiudendo in sé tutto il malessere di tanti altri paesini della Basilicata che soffrono lo stesso sottosviluppo e la stessa emarginazione. Anni fa erano duemila gli effettivi di San Paolo Albanese, ridente centro montano alle falde del Pollino, circa 170 chilometri da Potenza ai confini con la Calabria. Oggi sono diventati 495 alla luce dell'ultimo censimento, ma lo spopolamento continua in termini sempre più allarmanti.

«Un fenomeno che sembra di natura irreversibile - afferma vivamente preoccupato il sindaco Annibale Formica, 40 anni, da sette alla guida di un monocoloro democristiano - e non vorrei pensare ad una specie di maledizione. L'età media supera i cinquant'anni; l'aspetto più grave e sconcertante non sta tanto nel numero dei residenti attuali, quanto nel fatto che non sorgono più attività produttive nuove. In effetti non si fermano che pochi giovani, le nuove coppie vanno subito via, ogni anno muoiono in media venti persone e ne nasce appena una. Il pericolo è grosso, abbiamo bisogno di aiuti dall'esterno. Sta per morire una antichissima civiltà, portata dagli albanesi nel lontano 1534 da Corone, con le tradizioni, la lingua e la cultura».

Il paesino sta scomparendo lentamente, rischia di essere cancellato dalla carta geografica di una regione «difficile», che tra i suoi compiti principali e più pressanti ha proprio quello di tentare un riequilibrio demografico ancorché territoriale, nell'ambito delle vecchie e nuove realtà. Sono infatti rimasti a San Paolo soltanto 230 pensionati, una cinquantina di operai agricoli

a reddito fisso, una ventina con lavoro autonomo, una settantina di «vedove bianche» che fanno le coltivatrici dirette ed una ventina di giovani diplomati senza lavoro. Tutto qui, mentre gli amministratori della piccola comunità si affannano a ricercarne le cause che tuttavia non trovano. Il resto è squallore, anche se non mancano iniziative concrete per frenare questo esodo, soprattutto a sfondo turistico e culturale in modo da irrobustire le radici.

Non c'è un'edicola per la vendita dei giornali, manca una vera farmacia, gli esercizi commerciali sono sempre gli stessi e con gli stessi titolari. Il comune negozio è un bazar, vende un po' di tutto, dai generi di abbigliamento a quelli alimentari, dalle chincaglierie ai prodotti per l'igiene intima. Funzionano soltan-

to gli uffici comunali, una scuola elementare con classi plurime ed un ufficio postale che fa i conti soprattutto con le rimesse degli emigrati. La scuola media è a Cersosimo, sette chilometri di distanza, e poi c'è un minuscolo dispensario farmaceutico per i bisogni più urgenti.

«Non fiorisce nemmeno il piccolo commercio, spiega il sindaco, e credo che un forestiero potrebbe venire qui tranquillamente, per arricchirsi nel giro di pochi anni. Personalmente sto promuovendo iniziative capaci di innestare nuovi meccanismi di crescita, ma spesso ci manca l'elemento umano e non siamo in grado di continuare. Validi contributi potrebbero venire dagli abitanti e dagli emigrati, in ogni caso la società all'esterno deve farsi carico di alcune responsabilità che non possono ricadere interamente su noi amministratori locali. Vanno verso il Metapontino, verso Policoro, verso Taranto; invece dovrebbero sentire il bisogno di restare nella loro terra. Noi amministratori abbiamo cominciato con la promozione culturale e con alcune iniziative turistiche legate al Parco del Pollino, ma il nostro paese continua a spopolarsi, sebbene più ricco e più accogliente di tanti altri centri vicini che non hanno mai conosciuto un simile fenomeno negativo. A questo punto, conclude amaramente il sindaco Formica, comincio proprio a credere ad una sorta di maledizione, ma logicamente lo dico per scherzo, dal momento che non riesco a spiegarmelo».

Intanto il decremento demografico continua a fare la sua parte in tutta la Basilicata. In dieci anni l'aumento del numero degli abitanti è stato dello 0,1%, davvero irrisorio.

Arnaldo De Longis

Fig. 18 Un paese che muore. Il Mattino, 19 aprile 1982.

"società all'esterno [che] deve farsi carico di alcune responsabilità che non possono ricadere interamente su noi amministratori locali" – una posizione riportata testualmente nell'articolo *Un paese che muore*, pubblicato il 19 aprile 1982 da "Il Mattino". L'inquadramento che predomina nei due articoli e, più in generale, nella narrazione di cui Formica si fa promotore prima da Sindaco e poi, dal 1993, in qualità di Direttore del Parco, è quello della morte.³⁵ Il tema della *scomparsa* ha inoltre un inquadramento duplice, riferendosi non solo al dato numerico di ordine demografico ma anche a quello culturale di stampo linguistico. In quanto lingua minoritaria, *marginale* poiché *confinata* nel determinato contesto geografico in cui si esprime, la *l'arbresh* corre difatti il rischio di scomparire nell'arco di alcune generazioni e di disattivarsi definitivamente nell'uso quotidiano (cf. Rizzo, 2020).

Porre l'accento sul dato linguistico, nel contesto dei processi di *desertificazione* e di spopolamento, risulta particolarmente interessante poiché "per la sua dimensione conoscitiva e socializzante [la lingua] è in grado di fornirci degli elementi riguardanti il sé comunitario, uno spaccato della politica, le inquietudini o la marginalizzazione di una comunità" (*ivi*, p. 48); tenendo traccia della posizione nello spazio e nel tempo, la lingua minoritaria svolge un ruolo determinante per la ricostruzione storica di un contesto (*ivi*, p. 41). In tal senso, evidenziare nel dibattito pubblico dell'epoca che con la possibile scomparsa di San Paolo Albanese si possa inoltre verificare quella di una comunità albanofona consente di orientare la riflessione sulle più ampie conseguenze socio-culturali dei processi di marginalizzazione geografica di un contesto di per sé periferico e di evidenziare le responsabilità politiche non affrontate dai decisori politici sovralocali nel tentativo di contrastare il fenomeno; tra queste, in primis quella del ritardo dell'istituzione del Parco inteso come governo sapiente delle trasformazioni finalizzato allo sviluppo durevole e compatibile con le risorse locali prime fra tutte quelle umane dei piccoli paesi che vi ricadono.

Tuttavia, nonostante l'istituzione del Parco, gli ulteriori ritardi che si registrano nell'avvio degli strumenti di pianificazione integrata, di programmazione e di gestione aumentano il senso di disillusione tra coloro che avevano appoggiato e seguito con entusiasmo le fasi della creazione del Parco. Come precedentemente evidenziato, le problematiche del territorio del Pollino si sovrappongono non solo a quelle delle aree interne ma anche a quelle del Mezzogiorno, restituendo uno spaccato *locale* dei macro-processi descritti nel primo capitolo di questa tesi. Sebbene si susseguano in ambito regionale diversi tentativi preliminari di azione per indirizzare strategie di rigenerazione delle aree interne (fig. 19), nel susseguirsi degli anni la situazione appare perlopiù critica e, a poco più di dieci anni, l'istituzione del Parco – volta a soddisfare le istanze più complesse di ordine culturale, sociale ed economico – si rivela un insuccesso. Il tono amareggiato e di allarme, che permea la narrazione mediatica alla scala macro-regionale nei primi anni Duemila, descrive questa condizione con eloquenza: "Siamo ancora in tempo per salvare i territori [...] le culture delle minoranze, le isole linguistiche?", "Hanno un futuro le storie degli ultimi?";³⁶

Sono in pochissimi oramai i giovani residenti a San Paolo Albanese, sono quelli che non si sono trasferiti ma che, per quasi l'intero arco dell'anno, non dimorano in paese; sono, di fatto, 'emigrati' dalla giovanissima età, quando hanno cominciato a fare i pendolari prima per

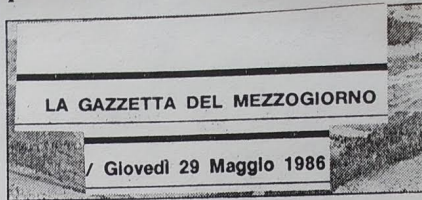
³⁵ Tanto per gli incarichi pubblici ed istituzionali ricoperti quanto per il personale impegno, la voce di Annibale Formica è tra quelle più attive nel dibattito pubblico sul Pollino, risultando talvolta l'unica a portare avanti il tema della contrazione e dello spopolamento dell'area al di fuori dei confini territoriali locali.

³⁶ Formica A. (2005). "Le storie degli ultimi dall'Asia alla Lucania. Scompaiono lingue e popolazioni antichissime. A rischio anche l'arbëreshë". *Il Quotidiano della Basilicata*, 31 marzo.

Un incontro dell'Anci a S. Paolo Albanese sui problemi del Sarmiento-Senise

Nel più piccolo paese lucano

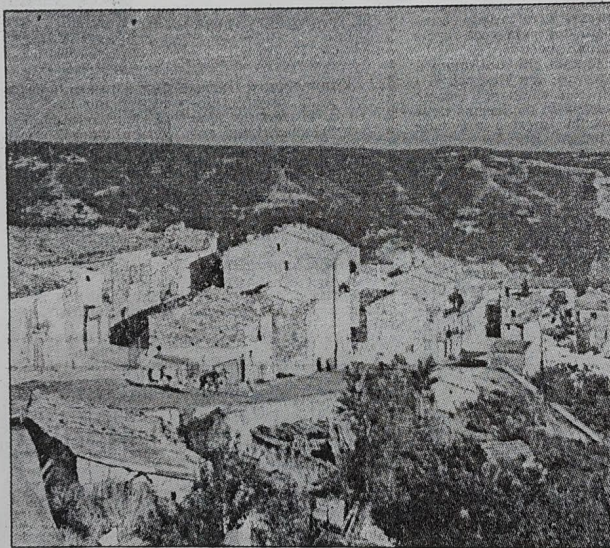
discussi i nodi delle aree interne



Gli interventi, tra gli altri, dei sindaci di Potenza, Fierro, e Matera, Acito - Numerosi gli argomenti affrontati: dall'arretramento del tracciato interno della Bari-Taranto-Sibari alla metanizzazione, alla riconversione della centrale del Mercurè, ai Pim, alla legge per l'occupazione giovanile - La prossima riunione nella città dei Sassi

E' stato un incontro qualificante quello promosso dall'Anci di Basilicata a S. Paolo Albanese, il più piccolo comune della regione, in una delle aree più deboli, su un tema di grande interesse per gli amministratori zonal, e cioè «problemi e prospettive di sviluppo del Sarmiento-Senise nel contesto territoriale regionale». La presenza dei sindaci dei due capoluoghi Fierro, sindaco di Potenza e presidente della delegazione regionale Anci, e Acito, sindaco di Matera, ha dato forza al discorso dei responsabili dei piccoli centri dell'area interna avvalorando così tesi che sono a sostegno anche delle aree interne della regione.

E' significativo il fatto — ha detto, tra l'altro, il sindaco di S. Paolo Albanese, Formica, introducendo i lavori — che questa sera siedono al tavolo i primi cittadini dei più grossi agglomerati urbani lucani cioè Potenza e Matera. Formica, aprendo la conversazione ha puntualizzato i problemi dell'area, che vanno dall'arretramento del tracciato della Bari-Taranto-Sibari (deve lambire il massiccio del Pollino avvicinando la Puglia al grosso polmone di verde), della metanizzazione, alla centrale a carbo-



ne di Castelluccio, all'eventuale costruzione della centrale nucleare in Basilicata, di cui si parla, ai progetti Pim e alla legge sull'occupazione giovanile. Acito, Bulfaro, sindaco di Senise, Carlomagno sindaco di S. Giorgio Lucano, Ian-

notta, consigliere comunale di Naepoli e Santo assessore dello stesso comune hanno dato, con riferimento a singoli problemi, il loro personale contributo di idee.

Non è mancato il concetto di fondo, richiamato, tra l'altro, da Bulfaro,

tune, per fa sì che anche questa parte della regione si inserisca validamente nel vasto disegno di promozione regionale che i governi centrale e regionale promuoveranno. La presenza negli organismi di elaborazione di proposte che dovrà vedere impegnate le Regioni di Basilicata e di Puglia e il sorgere di un aeroporto in un punto baricentrico tra Matera e Potenza sono stati i temi sfiorati, che hanno messo in evidenza anche il grado di preparazione dei responsabili della cosa pubblica di questi centri.

Fierro, chiudendo i lavori, ha ricordato, tra l'altro, insieme al vice presidente della delegazione Labriola, la funzione dell'Anci, che si muove — ha detto — non per nuove adesioni, ma convinta della validità dell'organizzazione nella prospezione-sollecitazione dei problemi, ricordando quanto è stato fatto in sede nazionale a proposito di problemi di fondo, che vanno dalla finanza locale alla bonificazione degli amministratori. Nei prossimi giorni si terrà un altro incontro a Matera, per continuare così il discorso cominciato giorni addietro a Senise, e continuato l'altra sera a S. Paolo Albanese.

V. C.

Fig. 19 Nel più piccolo paese lucano discussi i nodi delle aree interne. La Gazzetta del Mezzogiorno, 29 maggio 1986.

frequentare le scuole medie [...] infine quando si sono allontanati verso le grandi città del centro e del nord Italia per seguire gli studi universitari [...] Molti di loro sono figli, di cui la comunità della Basilicata non conosce, forse, neanche l'esistenza; non pesano sui bilanci regionali perché vanno altrove sia per studio che per lavoro [...] Sono risorse umane, risorse culturali, sociali, economiche e produttive, risparmi, valori affettivi, risorse di vita; sono persone sradicate fin dalla giovane età dal loro contesto naturale, d'origine, e messe a servizio del benessere della comunità nazionale, dalla quale, però, sono tenute estranee, non le appartengono [...] Questi figli 'emigrati' sono dei 'beneficiari' perché sebbene dispersi nell'anonimato della comunità nazionale hanno comunque un luogo fisico in cui operare, dove occuparsi, dove trarre profitto, dove cogliere a volte anche il successo, mentre i loro coetanei, rimasti in paese, stanno senza far niente, sono senza lavoro, senza occupazione, senza opportunità per emancipare economicamente, socialmente e culturalmente.³⁷

Nel contesto della crisi economica mondiale del 2008, si teme inoltre che si venga a generare un ulteriore gap non solo nazionale, tra aree cosiddette *deboli* ed aree invece *forti*, ma anche locale tra aree assoggettate ad un grado di *internità* più profondo rispetto ad altre:

c'è il rischio dell'asservimento dei diritti di 'cittadinanza' degli ultimi residenti di questo paesino della montagna lucana alle logiche e agli interessi dominanti delle cosiddette 'aree forti'. Non è un caso, per esempio, se nel piano turistico regionale, con una visione molto 'reaganiana' dello sviluppo, si è deciso di privilegiare 'i centri di gravitazione turistica meglio posizionati sul mercato'. C'è il rischio di una subalternità permanente, senza più ritorno" (fig. 20).³⁸

In questo contesto, l'avvento della SNAI riaccende l'entusiasmo su possibili e nuovi interventi strategici improntati alla partecipazione delle popolazioni e delle istituzioni locali come protagonisti di nuovi processi di riattivazione, anche recuperando quanto fino ad ora portato avanti nell'ambito della progettazione attorno all'idea di Parco. Tuttavia, anche in questo caso – e in particolare come emerge dai riscontri avuti durante la ricerca sul campo – le aspettative appaiono perlopiù disilluse a fronte sia dei ritardi che la Regione Basilicata accumula nel dotarsi di una propria Strategia per le aree interne sia dell'esclusione, nel marzo 2019, dell'area del Pollino tra gli interventi pilota in attuazione (poi inserita, in fase successiva, a gennaio 2020) sia del tortuoso processo di definizione degli obiettivi d'area. Il tentativo di dare ampio rilievo al Parco, nell'ambito dei primissimi tavoli di discussione della Strategia SNAI a scala locale, appare fin da subito fallimentare:

noi ci abbiamo provato ma le amministrazioni locali risposta quasi zero, alla riunione che abbiamo fatto, alla sede del Parco, c'erano due o tre sindaci locali, qualcuno calabrese e basta... uno che era mio amico l'ho costretto a venire per forza! E fatto grave, il Presidente del Parco [mi ha detto] 'fai tutto tu!' e quando è così già sapevo che doveva morire là la cosa perché non hai potere decisionale, sei un semplice dipendente. Fine di questa trasmissione da parte del Parco. Ed è poi subentrata la creazione delle aree interne da parte della Regione... (Annibale Formica).

Difatti, nella Strategia d'Area SNAI "Mercurio-Alto Sinni-Val Sarmiento" , di cui le principali direttrici d'intervento riguardano l'ambito agro-alimentare e turistico-ambientale ed il

³⁷ Formica A. (2005). "L'identità perduta dei giovani lucani". *Il Quotidiano della Basilicata*, 4 dicembre.

³⁸ Formica A. (2009). "Un comune da salvare". *Il Quotidiano della Basilicata*, 27 giugno.

I MUNICIPI	
Armento	tel. 0975 275271
Cakera	tel. 0975 273261
Carbone	tel. 0975 273261
Castellanos	tel. 0975 273273
Cestonno S. A.	tel. 0975 273273
Chianonata	tel. 0975 271002
Crotto Petrarca	tel. 0975 273271
Episcopo	tel. 0975 273273
Fornello	tel. 0975 273273
Galluccio	tel. 0975 273238
Grumentum	tel. 0975 273273
Quindici Par.	tel. 0975 273273
San Paolo Albanese	tel. 0975 273273
Sanseverino	tel. 0975 273273

Il Quotidiano

Lagonegrese

Lauria - Pollino - Val D'Agrì

Sabato 27 giugno 2009

29

I MUNICIPI	
Micciano	tel. 0975 2600014
Milidiano	tel. 0975 268511
Montemuro	tel. 0975 263010
Palerno	tel. 0975 2641161
Roccamora	tel. 0975 263003
San Cirino R.	tel. 0975 261023
San Arcangelo	tel. 0975 261811
San Martino d.P.	tel. 0975 264203
Sarconi	tel. 0975 260016
Senece	tel. 0975 268200
Spinoso	tel. 0975 264715
Troiano	tel. 0975 262001
Tramutola	tel. 0975 263002
Vigliano	tel. 0975 26142

San Paolo A. Così piccolo così debole: su 329 abitanti 7 bambini, 46 ragazzi e 134,89 anziani

Un comune da salvare

L'appello a programmare un futuro di crescita prima che il paese sparisca

di ANNIBALE FORMICA

SAN PAOLO ALBANESE - Con i suoi attuali 329 residenti San Paolo Albanese è il Comune più piccolo della Basilicata. Nella piccolissima minoranza arbreshe linguistica arbreshe, insediata oltre quattro secoli e mezzo fa alle pendici del massiccio montuoso del Pollino, i bambini di età inferiore a cinque anni sono appena 7. Sono 45 in tutto i ragazzi tra i cinque e i ventiquattro anni. Dei 329 residenti la popolazione tra i ventinque e i sessantatré anni è il 43 per cento; il 41 per cento sono ultrasessantenni.

Negli ultimi cinque anni gli abitanti sono diminuiti del 10 per cento. In un territorio di meno di 3.000 ettari, la densità è scesa a 11 abitanti/kmq. Il patrimonio abitativo è per metà vuoto. Solo uno sparuto numero di persone è stabilmente presente durante l'intero arco dell'anno a difendere la sopravvivenza. Il 6 e 7 giugno scorso sono andati a votare solo 250 dei 371 elettori e nei giorni scorsi si sono insediati il nuovo sindaco e il nuovo consiglio comunale.

Queste cifre rappresentano in sintesi la dimensione della situazione di estrema debolezza economica, sociale e territoriale in cui San Paolo Albanese versa.

Sanpaulesi e non, tutti, non possono, perciò, non interrogarsi con preoccupazione sul futuro delle vitali necessità alle quali il paese va sempre più incontro. Il tono "liquidatorio", con il quale è stata trattata di recente la storia del paese, crea allarme. Siamo, come dire, all'ultima chiamata.

Urge mettere, quindi, sotto i riflettori e sotto la lente di ingrandimento lo stato di fatto e le residue concrete possibilità di salvaguardia e di riscatto.

È il momento di chiedersi a voce alta, chiara ed esplicita: cosa ciascun cittadino vuole fare per il paese, non cosa ciascun cittadino vuole che il paese faccia per lui.

Come può e deve San Paolo Albanese salvaguardare, infatti, le sue risorse e la sua potenzialità di sviluppo, ancora enormi?

In agguato da sempre e, ancor più oggi, in piena crisi economica mondiale, c'è il rischio dell'asservimento dei diritti di "cittadinanza" degli ultimi residenti di questo paesino della montagna lucana alle logiche e agli interessi dominanti delle cosiddette "aree forti". Non è un caso, per esempio, se nel piano turistico regionale, con una visione molto "resagraniana" dello sviluppo, si è deciso di privilegiare i centri di gravitazione turistica meglio posizionati sul mercato.

C'è il rischio di una subalternità permanente, senza più ritorno.

Nella realtà dei numeri, delle persone, delle cose, dello stato di fatto, è diventata sempre più difficile, pertanto, difendersi e conservarsi come paese e comunità.

La politica locale, perciò, deve pretendere attenzione



Una veduta di San Paolo Albanese e il museo cittadino

e deve stare in costante e vigilante allarme, in modo da percepire per tempo pericoli ed opportunità, prima che il paese si svuoti definitivamente.

È il tempo che i pochi abitanti rimasti a San Paolo e, soprattutto, le nuove generazioni si prendano delle responsabilità nel gestire risorse ed attività per migliorare la qualità della vita del paese, per creare opportunità vere di crescita economica ed occupazionale, per resistere, per reggere alle difficoltà crescenti, in particolare quelle ultime "liquidatorie", e per progredire nella massima coesione politica e sociale.

Si chiude, ormai, un lungo periodo iniziato, alcuni decenni fa, con una intensa attività di animazione socio-culturale, di sensibilizzazione, di promozione e di elaborazione di un progetto culturale, prima che politico, per la comunità sanpaulesa. Creando infrastrutture, servizi ed opportunità e, al tempo stesso, conservando e difendendo risorse, condizioni e prerogative umane, sociali, culturali, ci si è preparati, in tutto questo tempo, al futuro, restando accorti a non provocare strappi con il passato, con le tradizioni, con le peculiarità.

Si è agito in continuità di valori e in profondità di radici, a partire da quelle etniche e linguistiche, di cui tutti sono rimasti "portatori", anche lontani dal paese.

Resta immutato lo spirito di appartenenza; resta l'orgoglio di aver partecipato con consapevolezza a un pezzo di storia, che ci ha coinvolti, e di essere stati capaci di intervenire in modo diretto e significativo in scelte di grande valore sia culturale sia politico sui temi di rilevante interesse, come la salvaguardia e la tutela delle minoranze linguistiche degli ambienti naturali.

Le risorse umane, sociali, culturali, economiche, territoriali e naturali esistenti

possono, ora, permetterci di avanzare, con profitto, facendo investimenti nella messa in valore, gestione e "funzionamento" di tali risorse e nella manutenzione del territorio e dell'ambiente, nell'agricoltura e nei prodotti tipici e genuini, nell'artigianato tradizionale, nelle radici, nell'identità etnico-linguistica, nella cultura materiale, nel museo della cultura Arbreshe, nel centro visita del parco nazionale del Pollino e nel turismo "consapevole" e di qualità.

Il paese ha bisogno, perciò, di nuove energie, impegnate con entusiasmo e con responsabilità a misurarsi, ogni giorno, direttamente con la realtà delle cose, dei bisogni, delle emergenze.

Nella situazione di debolezza, in cui siamo caduti, c'è assoluto bisogno di pensare con sapienza e "alla grande" di gettare, come si dice, la mente e il cuore oltre la "siepe" e di tradurre, poi, con competenza le buone idee in fatti.

Si sta soffrendo nel mondo un brutto periodo: la "grande recessione". Alcuni dicono che stia, forse, per concludersi, ma avvertono il pericolo che si possa concludere prima di imparare a uscire bene: capirne, cioè, le cause, individuarne le responsabilità e rimuoverle. L'economia ed il modo di produrre, si dice infatti, non dovrebbero essere più come prima. La comprensione di una simile prospettiva deve servire a definire

nuove politiche, nuovi obiettivi, nuovi progetti; deve servire ad orientare la nostra vita e, soprattutto, la vita dei nostri figli, senza sprecare le nuove opportunità.

Con la recessione milioni di persone stanno perdendo il loro posto di lavoro. Molte persone espulse dal mercato del lavoro sono destinate a non rientrare più in attività. Si distruggerà, così, per sempre la loro "capacità di generare benessere".

L'economista Krugman, recente premio Nobel, assicura, però, che "ci sono vaste risorse inutilizzate che possono essere rimesse al lavoro". Non sono, infatti, le risorse che scarseggiano, ma la nostra capacità di "comprensione".

Il consumismo, che ha condizionato fin qui il nostro stile di vita, pare sia entrato in crisi. C'è la possibilità, quindi, di ritrovare un giusto rapporto con le cose", come dice Pietro Citati in un suo articolo del 4 dicembre 2008: "Addio consumismo, riscopriamo le cose. Sostiene Pietro Citati: «Abbiamo smarrito la sensazione di come è fatta una cosa: del suo peso, del suo spessore, dei suoi colori, delle sue ombre e del valore simbolico che può avere nella nostra vita...».

Dobbiamo recuperare tutti le virtù della civiltà contadina, ritrovando la parsimonia, la sobrietà e lavorare in modo intelligente e funzionale, ma che tutto vada distrutto per sempre.

TRIBUNALE DI LAGONEGRE
N. 243/08 R.N.C.
N. 963/08 R. CPON.

Il Presidente del Tribunale dottor Antonio Cirillo.
Letto il ricorso depositato in data 23/06/08 nell'interesse di Attada Filomena e Antonio Silvana, in atti generalizzati.
Ritenuta la propria competenza.
Letti e applicati gli articoli 1159 bis c.c. e 3 della Legge n. 346/76.

ORDINA
l'affissione del presente ricorso per giorni novanta (90) all'albo del Comune di Rotonda (PZ) e di quello del Tribunale di Lagonegrese nonché la pubblicazione "IL QUOTIDIANO DELLA BASILICATA".

Manda al ricorrente di notificare l'istanza a coloro che nei Registri Immobiliari figurano come titolari di diritti reali sull'immobile e a coloro che, nel ventennio antecedente alla presentazione della stessa, abbiano trascritto contro l'istante o i suoi danti causa domanda giudiziale non perita, giusta a rivendicare la proprietà o altri diritti di godimento sui fondi medesimi, ex art. 3 L. 346/76.
Lagonegrese 26.XI.08

IL PRESIDENTE DEL TRIBUNALE
Dott. Antonio Cirillo

TRIBUNALE DI LAGONEGRE
Il mio Signor Presidente.

ATTADA FILOMENA nata a Rotonda il 22.5.67.
ATTADA ANTONIO nato a Rotonda il 3.11.79.
ATTADA SILVANA nata a Rotonda il 23.3.65.

ESPONGONO
Essi istante possiedono da oltre 30 anni in piena pacifica pubblica e continuativa dei terreni limitati alla proprietà dei loro genitori, per averli coltivati ininterrottamente. Dato possesso è stato esercitato dal padre Francesco Attada, dalla madre, Maria La Fata, ed ultimamente da essi ricorrenti, che hanno prima collaborato e poi sostituito gli anziani genitori nella coltivazione dei fondi.

Gli immobili sono siti in agro di Rotonda, località Piano Incontraia, così distinti in catasto:

partita	foglio	particella
7730	102	1
4420	212	1
4420	212	5
7730	212	71
4420	212	176
4420	212	10 sub. 2
4420	212	176
4420	212	179
2963	212	10 sub. 1
6953	212	1

Interessa ad esse ATTADA ottenere il riconoscimento del diritto di proprietà sui detti beni ricorrendo ai presupposti di legge.
Pertanto chiedono al Tribunale atto di voler dichiarare proprietari dei beni sopra indicati.
Rotonda 17.7.08

TRIBUNALE DI LAGONEGRE
N. 242/08 R.N.C.
N. 963/08 R. CPON.

Il Presidente del Tribunale dottor Antonio Cirillo.
Letto il ricorso depositato in data 28/06/08 nell'interesse di Iannino Antonio in atti generalizzati.
Ritenuta la propria competenza.
Letti e applicati gli articoli 1159 bis c.c. e 3 della Legge n. 346/76.

ORDINA
l'affissione del presente ricorso per giorni novanta (90) all'albo del Comune di Rotonda (PZ) e di quello del Tribunale di Lagonegrese nonché la pubblicazione "IL QUOTIDIANO DELLA BASILICATA".

Manda al ricorrente di notificare l'istanza a coloro che nei Registri Immobiliari figurano come titolari di diritti reali sull'immobile e a coloro che, nel ventennio antecedente alla presentazione della stessa, abbiano trascritto contro l'istante o i suoi danti causa domanda giudiziale non perita, giusta a rivendicare la proprietà o altri diritti di godimento sui fondi medesimi, ex art. 3 L. 346/76.
Lagonegrese 26.XI.08

IL PRESIDENTE DEL TRIBUNALE
Dott. Antonio Cirillo

TRIBUNALE DI LAGONEGRE
Il mio Signor Presidente.

IANNINO ANTONIO nato a Rotonda il 4.2.1933, domiciliato presso lo studio dell'avv. Carlo Borriacale sito in Rotonda in Corso Sottobelli 42 C.F. NNN NIT SPDA H595P.

ESPONE
Esso istante unico erede della famiglia IANNINO, è comproprietario di vari terreni insieme ai defunti zii. Detto possesso è esercitato da circa 60 anni in maniera pacifica pubblica e continuativa prima tramite i genitori e gli zii poi direttamente tramite coloro e incaricati della coltivazione e della manutenzione.

Detti immobili sono siti tutti in agro di Rotonda località, così distinti in catasto:

partita	foglio	particella
1378	10	390
3096	10	68
3096	10	145
3096	10	66
3096	10	64
4899	10	67

Tanto premesso ai sensi dell'art.1159 bis c.c. della legge n.346 del 10.5.76 la n.1610 del 14.11.82 e seg.

CHIEDE
alla S.V. Missio di voler dichiarare che IANNINO ANTONIO nato a Rotonda il 4.2.1933 ivi domiciliato è proprietario degli immobili siti in agro di Rotonda, individuati catalogicamente nelle partite, foglio e particelle sopra descritte.
Rotonda 2.7.08

Fig. 20 Un comune da salvare. Il Quotidiano della Basilicata, 27 giugno 2009.

miglioramento dei servizi, l'Ente Parco non è presente come soggetto interlocutore con l'Unione dei Comuni promotori della Strategia ed il territorio del Parco sembra ricoprire un ruolo marginale – di sfondo *paesaggistico*.³⁹

Ciò che accade ora, accade per inerzia. Il Parco è nato come unica strada praticabile per lo sviluppo dell'area del Pollino. Ma il Parco non è solo aprire un ufficio di collocamento, è una condizione, uno status complessivo di un territorio che acquisisce un'identità nuova. Questa cosa va considerata, e ora invece c'è solo oblio, disinteresse. Prima [riferito ai primi anni Ottanta], in Basilicata c'era una guerra e si era fatto poi un bel percorso con Progetto Pollino [anni 1980-1982] e tutta la comunità lucana ha seguito con interesse tutto questo, per cui quando è arrivato il Parco [1993] c'erano le condizioni migliori, più accoglienti, per cambiare le regole, c'era un'istituzione pubblica nuova. E la gente l'ha accolta con speranza. È chiaro che quanto più è alta la speranza, tanto più è grande il crollo se non se ne vedono i risultati. C'è stata una fase di crescita [del Parco] in cui siamo stati molto attenti ma poi nel momento in cui era necessario portare la popolazione a vedere che i benefici erano evidenti, che c'erano delle conquiste, delle condizioni di vita migliori, tutto crolla perché subentra il disinteresse totale. La Basilicata non mi va di criticarla, è una conseguenza ineluttabile: alla grande passione c'è la disillusione. Ora i lucani sono [...] proprio spariti dal dibattito " (Annibale Formica).

Dal punto di vista territoriale, il Parco Nazionale del Pollino è, ad oggi, il più vasto Parco d'Italia per estensione; raggruppa al suo interno 56 Comuni dislocati tra il versante calabro e quello lucano. Inoltre, dal 2015 il Pollino è divenuto "geoparco" entrando a far parte del Patrimonio UNESCO.⁴⁰ Nonostante la posizione territoriale privilegiata (tra il Mar Jonio ed il Mar Tirreno), il riconoscimento internazionale e la notorietà (il Pollino è difatti conosciuto dal 38% della popolazione italiana ed il 56% di coloro che ha dichiarato di conoscerlo lo ha anche visitato almeno una volta),⁴¹ l'impatto dell'area territoriale non incide in modo rilevante sull'economia regionale: nel 2008, il Piano Turistico Regionale della Basilicata colloca il Pollino in una fase "precedente al pieno sviluppo" (dunque con potenzialità ancora da esprimere) e secondo gli indicatori nazionali SNAI, l'area del Pollino è classificata come area interna e periferica, un dato che tuttavia ricalca la più ampia classificazione dell'intero territorio regionale della Basilicata che conta 126 Comuni, dei 131 complessivi, classificati come "aree interne" e di cui 110 classificati come periferici ed ultraperiferici.

L'assenza di un coinvolgimento dell'Ente Parco all'interno della principale strategia di riattivazione socio-territoriale che interessa oggi l'area e la condizione di *inerzia* cui fa riferimento Annibale Formica, riferendosi al generale clima di disinteresse e di scarsa

³⁹ Al momento dello svolgimento della ricerca di campo, Rocco Bruno, Sindaco di Rotonda, evidenzia come la maggior parte dei fondi sia tuttavia volta a garantire il ripristino e l'ammodernamento dell'infrastruttura viaria difatti inquadrata anche dagli amministratori locali come causa di marginalità territoriale.

⁴⁰ Con geoparco si intende un territorio che possiede un patrimonio geologico particolare ed una strategia di sviluppo sostenibile. Il geoparco ha un ruolo attivo nello sviluppo economico del territorio, con l'obiettivo di conseguire un impatto positivo sulle condizioni di vita dei suoi abitanti e sull'ambiente. Nonostante siano pochi, al mondo, i Geoparchi durante la ricerca di campo emerge che molti degli abitanti del Pollino non sono al corrente di questo riconoscimento.

⁴¹ Il dato è rilevato a febbraio 2016; al primo posto vi è il Parco Nazionale della Sila conosciuto dal 65% della popolazione italiana ma visitato solo dal 39% di chi ha dichiarato di conoscerlo (<https://www.fondazioneuniverde.it/wp-content/uploads/2016/02/VI-Rapporto-Italiani-turismo-sostenibile-e-eco-turismo-feb-016.pdf.pdf> ultimo accesso, 20 luglio 2024).

decisionalità e progettualità riscontrato tra i livelli amministrativi e la popolazione abitante, trova una particolare (e curiosa) conferma in un episodio che avviene nel corso della ricerca di campo e che la Vicepresidente del Parco, Valentina Viola (anche Sindaca del Comune di Chiaromonte che fa parte sia del Parco sia della Strategia d'Area SNAI) mi racconta nel corso di un'intervista:

L'Ente Parco non ci è mai entrato nella SNAI. E ora ti racconto un paradosso, che forse hai sentito in questi giorni. Alla fiera di Rimini di questi giorni, non conosco il nome, non la conoscevo questa fiera, credo la fiera del turismo, è una fiera di settore immagino... A questa fiera ha partecipato l'APT che sarebbe l'azienda di promozione territoriale della Basilicata. Qualche giorno fa arriva al Parco una mail indirizzata al Presidente della Regione e all'onorevole Pappaaterra [Presidente del Parco] dicendo che la nostra area interna avrebbe ricevuto un premio da una società digitale poiché ha ottenuto più appeal da parte dei turisti, da chi aveva cliccato maggiormente per cercare delle notizie... era insomma quella più ricercata come destinazione da parte del turista credo nel 2021. Però è una società privata ma al di là dell'importanza o meno l'importante è che se ne parli e in Basilicata questa cosa si è saputo. È stata coinvolta la Regione Basilicata quasi che il premio lo dovesse andare a ritirare o la Regione o il Parco del Pollino ma il Parco del Pollino a momenti manco lo sa di essere area interna! Capisci? Poi noi non siamo potuti andare, né io né il Presidente e poi il premio lo ha ritirato il direttore dell'APT. Ma la cosa assurda è: noi cosa c'entriamo come Parco del Pollino? O meglio, è evidente che l'area interna sia all'interno del Parco del Pollino e della Regione Basilicata però non siamo mai stati presi in considerazione in maniera diretta nella Strategia perché sono state altre le aree tematiche su cui siamo intervenuti...

Gli inquadramenti, le ambizioni e le vicende legate al Parco fin qui raccolte risultano molteplici e particolarmente utili a ricostruire, inoltre, l'eterogeneo panorama delle prospettive di riattivazione socio-territoriale. Nel corso della ricerca sono stati raccolti diversi immaginari prevalenti del Parco: come ambiente naturale bello, calmo e selvaggio, talvolta pittoresco, secondo la prospettiva dei turisti e dei turisti ritornanti (una categoria, quest'ultima, particolarmente numerosa e che raggruppa persone che ciclicamente nel corso dell'anno ritornano a visitare l'area); e difatti inquadrato come spazio di "opportunità" per le persone coinvolte nel settore del turismo e per diversi abitanti di lunga data di Comuni localizzati nei pressi del massiccio del Pollino (come anche visto dalle testimonianze raccolte a San Severino Lucano); ma, al contrario, come spazio della "dimenticanza" per un'abitante di lunga data e residente di un Comune distante dai principali luoghi attrattivi dell'area; come "disillusione", nelle parole già riportate di Formica; talvolta "limite"; come barriera e forma di difesa tra abitanti di lunga data e mondo esterno; come "ufficio" nelle parole di un abitante di Rotonda (sede, difatti, dell'Ente Parco).

Rispetto al primo inquadramento, facendo riferimento ai dati raccolti tramite il questionario online accessibile con QR code (fig. 6-7 nel terzo capitolo) rivolto ai visitatori del Parco (in totale 11 persone), il territorio è descritto come *selvaggio* (3 risposte), *rilassante* (3 risposte), *naturale* (3 risposte), *bello* (3 risposte), *pittoresco* (1 risposta) e *misterioso* (1 risposta);⁴² perlopiù abitato da persone *ospitali* e *gentili* (4 risposte ciascuno), *simpatiche* (4 risposte), *semplici* ed *umili* (1 risposta ciascuno). Inoltre, il Parco è perlopiù legato ad un immaginario montano, che non lo legge in relazione alle due coste, jonica e tirrenica; questo aspetto tende dunque a non considerarlo come

⁴² Come già specificato nel capitolo terzo metodologico, le risposte ottenute sono esigue per poter articolare delle considerazioni in profondità; tuttavia, risultano particolarmente significative a livello esplorativo per identificare categorie di visitatori ed impressioni. Le risposte sono state date da persone perlopiù provenienti da regioni limitrofe (ad eccezione di un turista francese e di uno inglese), che in 7 casi avevano già visitato il Pollino e che nella maggioranza dei casi trascorrono un weekend con pernottamento.

un *territorio cerniera* secondo l'ambizione del Gruppo Ferrara attraverso l'ideazione del Progetto Pollino. Al tempo stesso, la maggior parte dei partecipanti all'indagine reputa che il territorio non sia *marginale* (7 risposte contrarie, 2 affermative) affermando che si tratti, difatti, di un territorio che offre molto. Mentre la maggior parte dei partecipanti all'indagine si descrive come "turista" (6 risposte), alcuni invece si inquadrano come "abitanti temporanei" in virtù di un'alta frequentazione dell'area che li porta a "sentirsi a casa". Difatti, ciò che emerge nel corso di un'intervista con un abitante di lunga data di Rotonda, è che sebbene:

viviamo ai *margini dei margini* [e] la politica su questo territorio non ha investito molto, è un territorio marginalizzato, noi che viviamo qui reagiamo a questa marginalizzazione cercando di proporre qualcosa che contribuisca sul piano culturale... già c'è un appiattimento culturale pericoloso e allora noi reagiamo a questo attraverso le associazioni [...] per cui il turista torna perché si sente accolto, e allora sì, è un abitante temporaneo proprio perché *torna*.

Come emerge in diverse interviste, nel più generale contesto dell'osservazione partecipante nonché nei principali obiettivi individuati dalla Strategia d'Area SNAI, il turismo è difatti inquadrato come uno degli assi portati dello sviluppo socio-economico dell'area:

Noi abbiamo anche provato ad imitare un modello portato avanti da una signora inglese, nativa del materano, che si è trasferita a Londra e poi è tornata qui. In pratica le case del centro storico sono state in gran parte vendute a signori inglesi che utilizzano queste case per vacanza, volevamo farlo anche noi, abbiamo fatto una serie di call ma non ci ha potuto dare una mano (Rocco Bruno, Sindaco di Rotonda).

Tuttavia, tale frame interpretativo è controbalanciato da quello della dimenticanza:

In molti abitanti c'è la percezione che questo parco, come tutte le aree protette, possa essere solo un vincolo e non un momento di opportunità. Questo è dovuto anche ad un altro aspetto: la vastità del territorio. Ci sono i territori vicini al massiccio che colgono tutti gli aspetti positivi dell'essere parte di un'area protetta anche se anche loro avranno le loro lamentele, ma loro inevitabilmente lo vivono l'aspetto positivo, che è anche legato a quello turistico, di promozione, di creazione di economia locale. Negli anni questo si è manifestato con il fatto che sono sorti agriturismi, b&b, parliamo di piccole realtà ma negli anni c'è stata evoluzione socio-economica su abitanti – così come a San Severino, Viggianello, e Rotonda. Il turista quando arriva vede principalmente i comuni vicino al massiccio, è chiaro. Chi invece sta al di fuori di quel perimetro, io parlo per il versante lucano, noi apparteniamo a territori lontani dal massiccio... Chiaromonte e un po' tutta la valle del Serrapotamo, quindi comuni più piccoli, si facciamo parte del Parco del Pollino ma non lo percepiamo come un'opportunità. Io sono convinta che questo sia dovuto alla scala. Essendo così grande il territorio... c'è la difficoltà di farlo percepire, è come se ce lo dimenticassimo di far parte del Parco (Valentina Viola).

L'indagine svolta tramite il questionario online conferma difatti questa tendenza: la maggior parte dei turisti ha risposto di aver visitato i comuni di Viggianello, San Severino, Castelluccio e Mormanno, non arrivando dunque a visitare o a transitare in quelli più marginali geograficamente nel contesto del Parco.

Sebbene inquadrato come opportunità dagli abitanti dei Comuni più prossimi al massiccio, un abitante di uno di questi stessi Comuni ricorre all'immagine della mascherina FFP2 (usata durante

la pandemia da COVID-19), come membrana protettiva, per articolare il modo con cui alcuni degli abitanti di lunga data di San Severino sono soliti approcciarsi ai turisti:

Se dovessi dirti un'immagine... il Parco è una mascherina – intendo proprio quella del COVID. Perché da un lato, parlo per me, mi ha aiutata [nel periodo della pandemia] e dall'altro è una maschera che i cittadini mettono per tenere ovattato il paese [...] 'Noi siamo nel parco ma poi voi [turisti] andate via, siamo solo noi, non si deve toccare nulla'.

Gli inquadramenti della disillusione e del limite appaiono strettamente connessi tra loro restituendo la visione conflittuale del rapporto tra tutela e sfruttamento delle risorse naturali che continua a caratterizzare anche l'odierno dibattito nel contesto delle aree protette. Se da un lato, nelle parole di Formica, la disillusione si lega alle aspettative riposte nel Parco – fin dall'iniziale contrasto al progetto Pollinia – e poi disattese negli anni, nelle parole di un abitante di lunga data emerge il risvolto contrario. A distanza di oltre 50 anni, la trasformazione dell'area in *città degli sport invernali*, bloccata per motivi di tutela ambientale, continua a rappresentare un'occasione mancata; ed è in questo contesto, che il Parco configurato – da sempre – come limite alle possibilità di profitto economico dell'area. Focalizzando l'attenzione sull'operazione di trasformazione dell'area, prevista dal progetto Pollinia, sul modello dei villaggi alpini ciò che emerge da questo specifico inquadramento è come il processo di *ordinamento* e di *categorizzazione* delle aree interne – attraverso processi di adesione e di imposizione a canoni iconografici prestabiliti – si sia gradualmente evoluto in forme di auto-ordinamento nello sguardo e nelle intenzioni degli stessi abitanti di lunga data, che sembrano difatti applicare modelli di organizzazione territoriale estranei alle caratteristiche paesaggistiche, ambientali e territoriali dell'area.

Infine, un inquadramento analogo a quello di limite risuona nella testimonianza di Stefano Di Iacovo, assessore comunale di Rotonda, nell'ambito del rapporto tra il Parco e le comunità abitanti dei paesi che ne fanno parte:

Siamo in un contesto in cui il Parco non funziona come Parco, qua non fanno realizzare niente, c'è la scuola di sci di fondo che non è valorizzata per le potenzialità che ha. È il Parco che è *chiuso*, e quindi la popolazione non conosce il Parco. C'è chi vede il Parco come un ufficio... Viene in mente prima l'idea dell'ufficio! C'è un generale distacco.

5.2.1 Note dal finestrino

Durante l'osservazione partecipante svolta nel Pollino, sono spesso emersi temi collaterali rispetto a quello del rapporto tra riattivazione socio-territoriale ed accoglienza ma tuttavia significativi per situare, alla scala locale, processi macro affrontati nel corso della desk research. Le seguenti pagine rappresentano un *assemblaggio*, un tentativo di restituire la mia personale esperienza etnografica attraverso alcune mie riflessioni personali durante sul rapporto tra *fare* ricerca ed *essere* all'interno dei luoghi della ricerca, sulle difficoltà riscontrate, su scene significative, le fotografie scattate, le immagini salvate, le note e gli appunti presi dopo le conversazioni avute lungo i tragitti in autobus, le piccole ricerche che ho condotto per approfondire alcuni temi emersi, ma anche alcuni dialoghi immaginari che componevo, tra me e me, ricordando parti di interviste e mettendo dunque insieme le diverse voci raccolte mentre i miei occhi si posavano sui luoghi (in particolare nelle didascalie che ho inserito alle fig. 26 e 27), i disegni che ho realizzato provando a ragionare su come si abita uno spazio restituendone la presenza umana attraverso gli oggetti.

11 settembre 2022 – Note

In che modo si è parte di una comunità? Quanto tempo è necessario passi affinché si sia riconosciuti come parte di una comunità? Oggi mi sono posta domande del genere qui a Rotonda. Ieri, mentre ero in macchina con Gaetano De Cristoforo [proprietario dell'hotel in cui alloggjo] – l'autobus da Napoli il sabato pomeriggio non arriva fino a Rotonda ma si ferma a Galdo di Lauria, dunque Gaetano mi è venuto a recuperare alla stazione di servizio in macchina –, sono venuta a conoscenza della morte di un ragazzo 17enne in un incidente in moto; il funerale si è celebrato oggi in concomitanza del lutto cittadino.

Un po' stupidamente – inconsciamente abituata a dinamiche da città eppure dubbiosa, nel corso della mattina, su come un lutto venisse vissuto in un piccolo paese – mi sono comunque avviata verso il supermercato – che era chiaramente chiuso. Molte delle persone incrociate lungo il tragitto erano vestite di nero e indossavano occhiali da sole scuri, mi sono dunque imbarazzata molto per la mia maglietta gialla. Man mano che procedevo verso il supermercato, mi avvicinavo senza saperlo anche al punto di partenza del corteo funebre. Sono stata a quel punto indecisa se tornare indietro o cambiare strada; sicuramente qualcuno mi aveva già vista e forse anche riconosciuta. Ho cambiato strada prima di incrociare il gruppo di persone, ma continuavo a pensare al corteo, all'eventualità di partecipare in disparte, a far finta di nulla. Mi interrogavo sul mio ruolo di ricercatrice in una comunità piccola che mi sta accogliendo e che io sto imparando a conoscere. Mi sono dunque chiesta in che modo si faccia parte di una comunità. Ne faccio (già) parte? È necessario che ne faccia parte? Ho provato ad immedesimarmi negli altri lavoratori che come me trascorrono le settimane alloggiando nello stesso hotel (operai in trasferta); mi sono chiesta come si comporterebbero in generale loro. Mi sentirei estrattista nei confronti della comunità nel non partecipare a momenti del genere. Mi sono dunque seduta in piazza, come tanti altri visto che non tutti erano riusciti ad entrare nella chiesa, piena. Questa mattina ha come segnato un prima ed un dopo.



Fig. 21 Aeroporto di Buenos Aires, 1984. Fonte: Associazione di Rotondesi in Argentina.

Appunti sul paese uno ed il paese due, su Rotonda uno e Rotonda due

L'allora Sindaco di Rotonda, Giuseppe Pandolfi – il signore con il completo marrone e la cravatta al centro della foto – è accolto, al suo arrivo all'aeroporto di Buenos Aires, da alcuni dei suoi concittadini emigrati in Argentina e membri dell'Associazione culturale italiana Rotondesi in Argentina. L'Associazione, nata ufficialmente nell'anno in cui la foto è stata scattata, era in realtà già attiva dal 1958 con l'intento di mantenere vive, sebbene a distanza, le tradizioni rotondesi. Il Sindaco, che aveva raccolto a Rotonda circa 40 milioni di Lire per finanziare l'acquisto di un terreno e la costruzione della sede dell'associazione, è volato a Buenos Aires per consegnare la somma nonché per tentare di sanare tensioni interne alla comunità degli emigrati.

Anche l'attuale sindaco di Rotonda mi dice, nel corso di un'intervista, di essersi recato a Buenos Aires per visitare la comunità di rotondesi; analogamente a Giuseppe Pandolfi anche lui ha tentato di sanare alcune fratture: "[...] cominciano un po' di divisioni, una parte sono usciti dall'associazione, anche per una questione politica anche perché al Sindaco [di Rotonda] che aveva acquistato quel terreno è subentrata dopo un'altra amministrazione comunale [a Rotonda] che ha contribuito ad acuire queste divisioni [interne alla comunità in Argentina], anche un po' sbagliando. Sono andato anche a casa delle persone uscite e che non mette un piede nel clud da una ventina di anni. E sono tornati con me per una festa anche sperando che si potesse ricucire un rapporto. Ma non è successo".

Il legame transnazionale tra il paese uno ed il paese due sembra tuttavia venire meno con il passare degli anni: "i nati a Rotonda proprio che ora sono in Argentina sono pochi, si erano trasferiti quando erano ragazzi... La paura del presidente e dei pochi che sono rimasti è che quando loro non ci saranno più, che fine farà il club? Vorrebbero fare una donazione al Comune di Rotonda di tutta quella struttura e dicono magari poi lo vendete e ci fate qualcosa qua in Italia con i soldi... però dobbiamo capire come gestire la cosa".



Fig. 22 Ciò che resta dei riti arborei. Viggianello, settembre 2022.

Ero sull'autobus del pomeriggio che da San Severino porta a Rotonda, unica passeggera della corsa. Mi ero seduta davanti, accanto all'autista (un abitante di Castelluccio Inferiore), su quei sedili pieghevoli che solitamente non si usano durante le corse – un po' per evitare il mal d'auto, un po' per approfittare di un'ora di conversazione. Iniziamo a parlare e dopo aver ascoltato di cosa mi occupo per la ricerca, l'autista mi racconta due cose che mi lasciano particolarmente incuriosita; mi parla di Marco Antonio e della tradizione del Carnevale che *importa* a Castelluccio dal Brasile e del servizio di telescuola che era stato avviato negli anni Cinquanta a Castelluccio per garantire la presenza di un presidio scolastico nel paese garantendo agli studenti di seguire le lezioni.

Ad un certo punto, lungo la strada, nel senso di marcia opposto, incrociamo il trattore a cui ho scattato la foto – l'autista, incredulo egli stesso nel vedere la scena, si era infatti fermato e io ho approfittato per scendere dall'autobus e scattare la foto. Mi spiega che si tratta del tronco, lo "sposo", dell'ultimo rito arboreo di Rotonda e che qualcuno lo sta forse portando a casa propria.

Appunti sul Carnevale di Marco Antonio ed un po' di ricerca su gruppi Facebook

Marco Antonio nasce in Brasile negli anni Quaranta, figlio di due emigrati di Castelluccio Inferiore, paese nel quale decide di stabilirsi – *di ritornare* – negli anni Settanta. Accolto con entusiasmo dalla comunità in quanto "ritornante" – o come si direbbe in letteratura, falso ritornante – porta con sé in Italia la tradizione del carnevale brasiliano. Per anni costruisce da solo le decorazioni carnevalesche allestendole, sempre in solitaria, lungo le strade del paese, fino a riuscire a coinvolgere sempre più concittadini e ad istituire il "Carnevale Castelluccese", una gara di carri a premi che richiama l'attenzione e la partecipazione a livello provinciale e regionale. Il carnevale è stato per diversi decenni, fino al 2000 circa, motivo di grande aggregazione per la comunità. Da qualche anno alcuni gruppi locali hanno provato a rimettere nuovamente in vita l'iniziativa, anche per risvegliare il "sonnacchioso paesello" (come leggo in un commento ad un post di Facebook nel gruppo di Castelluccio).

[Incuriosita dalla storia che ascolto e dal riscontro che vedo su Facebook provo a rintracciare Marco Antonio proprio su Facebook – mi è stato infatti detto che da diversi anni non vive più a Castelluccio e che si è trasferito in Umbria per seguire i figli che si erano trasferiti lì; tuttavia scopro che è purtroppo morto pochi mesi prima].



Fig. 23 *Telescuola a Castelluccio Superiore nel 1962. Fonte: RAI.*

Nella registrazione video, conservata negli archivi Rai, vengono ripresi gli 11 alunni e le 25 alunne della scuola media di Castelluccio Superiore (1700 abitanti nel 1962, 702 nel 2022) mentre seguono il programma di telescuola trasmesso dalla RAI.

Telescuola è stato un programma televisivo sperimentale RAI realizzato a partire dal 25 novembre 1958 con il sostegno del Ministero della Pubblica Istruzione; ha rappresentato l'unico strumento volto a consentire e a garantire il completamento del ciclo di istruzione obbligatoria agli studenti residenti in Comuni privi di scuole secondarie (oltre 4000 alla fine degli anni Cinquanta) – paesi che il giornalista Ugo Zatterin descrive come "luoghi primitivi" e "l'estrema periferia italiana" nell'inchiesta RAI sui primi cinque anni del programma (1962). Le lezioni venivano trasmesse dalle 8.30 alle 14.45 e seguite da 1200 classi televisive (<https://www.teche.rai.it/2015/03/telescuola-anno-quinto/> ultimo accesso 11 giugno 2024).

La più "vicina" scuola media era quella di Rotonda, a 18km di distanza. La disparità nel numero delle alunne (25) rispetto a quello degli alunni (11) è dovuta all'emigrazione della componente maschile della comunità abitante.



Fig. 24 Cascate Paraturo. Rotonda, settembre 2022.

Appunti sull'estrattivismo in montagna

[Durante un tragitto in autobus da San Severino a Viggianello, l'autista mi aveva parlato della Centrale del Mercure a Laino Borgo e della recente apertura dello Stabilimento della San Benedetto a Viggianello]

Per risollevarle le condizioni socio-economiche della Valle e tamponare l'emigrazione, nel 1964 viene aperta a Laino Borgo la Centrale Enel del Mercure. L'esaurimento delle miniere di lignite, che alimentano la centrale, rende necessaria la conversione dell'impianto, che passa ad essere a olio denso. Negli anni Ottanta, la centrale si ferma per poi essere dismessa tra il 1993 ed il 1997. Dopo una lunga serie di proteste da parte di amministrazioni, cittadini e associazioni, la centrale è nuovamente convertita a biomasse.

Negli anni Sessanta, in concomitanza con l'apertura della centrale, viene costruito Castelluccio Inferiore il cosiddetto "Rione Enel", un agglomerato di palazzine per dirigenti e operai quasi tutti campani e napoletani. Con la chiusura della centrale negli anni Ottanta, e la conseguenza partenza di tutti i lavoratori e delle loro famiglie, molte classi scolastiche vengono chiuse a discapito della popolazione locale che inizia a percepire un forte senso di abbandono e di marginalizzazione e a vivere gli effetti dello svuotamento repentino del paese.

Nel 2014 la San Benedetto apre uno stabilimento a Viggianello per imbottigliare l'acqua delle fonti del Pollino. L'apertura dello stabilimento è accompagnata dalla promessa – non mantenuta – di posti di lavoro per gli abitanti che ne accolgono positivamente l'apertura.



Fig. 25 Viggianello. Settembre 2022.

Appunti – Tragitti vari in autobus da/verso Rotonda

Sono molte le signore che usano l'autobus per spostarsi dai Comuni limitrofi e dalle frazioni per venire/andare a fare la spesa a Rotonda. Durante questi spostamenti, la mia presenza genera sempre curiosità e il fatto che io lavori a Bologna mi accomuna a figli o nipoti che studiano o lavorano altrove.

Lo spopolamento odierno fa sì che difatti sia quasi del tutto assente, in molti territorio, la fascia di età compresa tra i 19 e 35 anni e che a volte le frazioni siano abitate da meno di 10 persone perlopiù anziane – un lutto, in una casa abitata da una persona sola, può così cambiare drasticamente l'assetto sociale e territoriale di porzioni di territorio.

Se da un lato le amministrazioni comunali colpevolizzano i giovani emigrati di non essere più tornati o di non avere in programma di farlo, dall'altro i pochi giovani "restanti" vengono inquadrati come i "rimasti indietro", in un'accezione particolarmente lontana da quella della letteruta, dall'idea di "restanda" intesa come atto di coraggio.

Appunti – Tragitti vari in autobus da/verso Rotonda

La presenza di richiedenti asilo è quasi del tutto invisibile agli occhi di chi non vive nelle aree direttamente interessate dall'accoglienza – la mia ricerca viene spesso inquadrata dagli autisti come "senza senso". Questo aspetto rende tuttavia manifesto il fatto che i beneficiari dei centri di accoglienza non siano soliti spostarsi nel territorio, che non siano soliti farlo con i mezzi pubblici e che non sia usuale vederli al di fuori delle strutture e in altri Comuni.

Il percorso dell'autobus che collega Rotonda a San Severino passa davanti ad una vecchia struttura alberghiera riconvertita in CAS. L'edificio, localizzato in ai margini di una frazione di Viggianello, risulta pertanto completamente isolato – la dislocazione stessa aveva inoltre reso particolarmente complessa la gestione del progetto innescando inevitabili momenti di protesta tra i beneficiari. Alcuni autisti si ricordano di aver accompagnato, di tanto in tanto, alcuni beneficiari del centro al supermercato di San Severino Lucano o di averli visti camminare a piedi lungo la strada (un tragitto particolarmente pericoloso poiché privo di punti rettilinei).

Rotonda, settembre 2022 – Note

Oggi c'è stato un comizio elettorale in piazza, c'era il banchetto del Partito Democratico e mi sono dunque avvicinata. Ho parlato molto e con tante persone. Un abitante che non avevo mai visto prima, quando ha saputo di cosa mi occupo, mi ha raccontato che negli anni Novanta si sono stabilite a Rotonda alcune donne ucraine, occupate nel settore della cura. Nello specifico, mi descrive l'episodio di un blitz della polizia, avvenuto nei primi anni Duemila, di sera, in cui molte di queste persone vennero condotte prima in piazza e poi portate via dalle voltanti con le sirene accese poiché impiegate in modo irregolare presso diverse famiglie. Il mio interlocutore descrive la scena soffermandosi sulla vittimizzazione e sul particolare della bellezza fisica di queste donne (usa spesso gli aggettivi "belle" e "bellissime") – anche altre persone che partecipano alla conversazione, concordano sulla bellezza di queste persone. Questo racconto [nel contesto dell'etnicizzazione dei settori lavorativi in cui le persone straniere con background migratorio sono coinvolte/erano coinvolte] fa inoltre emergere il forte squilibrio percettivo – e conseguentemente la divergenza tra maggiore o minore apertura – nei confronti delle persone con background migratorio presenti a Rotonda in funzione del diverso genere. Gli uomini provenienti dalla Romania, e che lavorano nel settore del legno, sono giornalmente inquadrati come "ubriaconi" potenzialmente pericolosi. Inoltre, nel riferirsi ai nuclei familiari di persone rumene, noto che gli abitanti di lunga data usano le parole "rom" (in accezione negativa), "sporchi", "incivili" (termini inoltre usati anche da alcuni operatori in ambito sociale).

Mentre sono al banchetto, noto un signore che armeggia con scatoloni di volantini facendosi aiutare da un ragazzino biondissimo; il ragazzino sembra molto entusiasta dell'attività che sta svolgendo ed il signore molto premuroso nel dargli informazioni dettagliate su come debbano organizzare volantini e materiali vari. M. mi dice che il bambino è rumeno e che il signore è di Rotonda, in pensione, è solo, non è sposato e non ha figli; si è dunque molto legato al ragazzino dato che sono vicini di casa e che lo tratta come se fosse un suo nipote. Dopo un po' mi vengono presentati entrambi, il signore ed il ragazzino, e noto nell'atteggiamento di quest'ultimo un repentino cambio di approccio: se fino a poco prima mi era sembrato allegro e disinvolto, non appena fa la mia conoscenza si irrigidisce e diventa timido, tant'è che dopo poco sia lui sia il signore ritornano, insieme, alle proprie attività e forse il ragazzino nella propria comfort zone.



Fig. 26 Rotonda, settembre 2022.

Intervista a Rocco Bruno, Sindaco di Rotonda

"Noi abbiamo anche provato ad imitare un modello portato avanti da una signora inglese, nativa del materano, che si è trasferita a Londra e poi è tornata qui. In pratica le case del centro storico sono state in gran parte vendute a signori inglesi che utilizzano queste case per vacanza, volevamo farlo anche noi, abbiamo fatto una serie di call ma non ci ha potuto dare una mano... Noi volevamo solo fondi privati, non volevamo vendere, come va ora, le case a 1€. A Latronico sono strutturati, vendono l'abitazione e chi acquista sa già che nella nell'associazione è compresa l'impresa che fa la ristrutturazione, imprese del posto, che fanno gli impianti. Un progetto concreto. In più sono stati bravi perché hanno creato anche un'altra società che ti offre in servizio il mantenimento della casa durante l'anno. Oppure sanno che arrivi il 2 agosto e ti fanno trovare la spesa, gestiscono le utenze per il pagamento delle utenze... Insomma ricavano anche da questa gestione. Volevamo farlo pure noi, era pre-pandemia, ma poi purtroppo... Invece sono stati fortunati a Latronico, che però non è un'area interna, hanno avuto una fortuna allucinante. È uscito in America un articolo del Comune, la prima coppia di americani degli Stati Uniti ha acquistato una casa a Latronico e poi sono arrivati a una decina, c'è stato questo passaparola... E c'è un'altra coppia di inglesi che pure ha acquistare casa a Laino Borgo, ma è isolato il caso. A Latronico invece è più strutturato. Noi purtroppo non siamo riusciti a portarlo avanti. Però bisogna inserirsi nei canali, fare un portale che parli con i cittadini, tutti insieme. Lanciamo un avviso con tutte le abitazioni in vendita, però se non sai il mercato di riferimento è difficile"



Fig. 27 Rotonda, settembre 2022.

Intervista ad Annibale Formica

Con il Covid ci è scoppiata in mano la vicenda delle aree isolate e le potenzialità che avevano. Io ho una paura addosso peggiore di quella che avevo prima. Ora tutti parlano di piccoli borghi, di potenzialità, di valori, tutta questa roba qui [...] Noi quando 40 anni fa lo dicevamo, che potevamo giocare un ruolo con quello, non si è fatto. Adesso tutti ne parlano e tutti ti vogliono mettere le mani addosso. Io ho la paura del saccheggio, della spoliazione. Ora sono tutti borghisti, areeinternisti.. è una cosa orrenda. E qualche intellettuale, di cui ho perso la stima... [...] Fanno il gioco di chi viene da fuori e si compra San Paolo e a quel punto è la colonizzazione che facevano dopo la scoperta dell'America! E San Paolo diventa un luogo come un altro, se viene inserito in una cultura e in una modalità che non gli appartiene, ci sarà una nuova colonizzazione... poi magari ci accorgeremo che è un tesoro inestimabile quello che è nuovo ma appartiene a un pezzo di storia che non ci appartiene [...] Questi intellettuali che vengono... io in qualche misura, alcuni li avevo anche accolti con simpatia senza pregiudizio, a San Paolo per parlare di cultura locale, popolare, di antropologia in senso più ampio, interpellati da noi locali, perché avevamo bisogno di non essere naïf ma di farci assistere da persone competenti. Ma se mi viene adesso e mi spiega che il borgo va difeso con la restanza che è uno slogan... fa effetto creare neologismi e consumarne parecchi.. e allora andiamo avanti così... [...] La mercificazione è una maledizione. Siamo esposti al rischio proprio per il fatto di una serie di peculiarità che sono salite alla ribalta, che sono senza tutela e quindi sono alla mercé di tutti coloro che ne vogliono approfittare".



Fig. 28 *La forma dell'abitare.* Un mio disegno a partire da una fotografia del centro SAI per minori di San Severino Lucano, marzo 2023.

5.3 Riflessioni conclusive

Il capitolo restituisce l'osservazione partecipante condotta nel territorio del Pollino, presso i Comuni di San Severino Lucano e di Rotonda. Mentre il Comune di Rotonda non è coinvolto nella rete di accoglienza SAI, in quello di San Severino Lucano sono presenti due centri di accoglienza, gestiti operativamente da due diverse cooperative: Medihospes, una grande cooperativa con sede nel comune di Senise (a 30km da San Severino) ed operativa in tutto il territorio nazionale, gestisce il progetto per nuclei monogenitoriali e quello per uomini adulti; Lilliput, una grande cooperativa campana – subentrata da pochi mesi, al momento dello svolgimento della ricerca di campo, ad una precedente –, gestisce il centro per minori non accompagnati. Durante il lavoro sul campo, l'esclusione di Rotonda dalla rete SAI e le difficoltà incontrate nel tentativo di entrare in contatto con la principale comunità con background migratorio presente nel paese (un tema affrontato nel terzo capitolo), hanno portato a concentrare maggiormente l'attenzione sul caso di San Severino Lucano ed in particolare, per ragioni di accesso al campo, perlopiù sul centro per minori. Tuttavia, alcuni limiti riscontrati a San Severino, sia di ordine linguistico con i beneficiari SAI sia nei termini di effettivo accesso al campo (in questo caso, particolarmente lento e difficoltoso), rendono difficile una ricostruzione completa ed una valutazione in profondità l'esperienza raccolta capace di tenere insieme tutti gli attori considerati, con le rispettive diverse esperienze e punti di vista.

Il periodo trascorso a Rotonda ha in ogni caso permesso di ampliare lo sguardo sul più ampio contesto socio-territoriale del Pollino, con un focus particolare sulle dinamiche di istituzione del Parco, di approfondire alcuni temi che fino a quel momento erano stati affrontati solo durante la desk research da una prospettiva macro (descritti nel primo capitolo), analizzandone le ripercussioni a livello locale.

La genesi *esterna* del progetto di accoglienza di San Severino, avviato nel 2014 su proposta di Medihospes e non di attori locali, sembra talvolta riflettersi sul livello di intenzionalità dell'iniziativa stessa. Questo è evidenziato da alcune tensioni latenti sovente riscontrate tra i due attori sociali e dall'assenza di progettualità e di obiettivi che vadano oltre quanto previsto dal SAI (ad esempio, non sono presenti progetti di economia circolare volti a garantire la sostenibilità economica del progetto svincolandolo dai fondi ministeriali); non da ultimo, l'accoglienza non rientra tra i temi di interesse discussi nell'ambito della Strategia d'Area SNAI. L'assenza di progettualità è percepita anche da alcuni operatori e dagli abitanti di lunga data come un possibile ostacolo alla qualità dei servizi offerti nell'ambito dell'accoglienza e alle ricadute positive di medio-lungo periodo sul territorio e legate all'emplacement di possibili nuovi abitanti; aspetti che, nel loro insieme, rendendo inoltre più ostico il superamento della visione emergenziale con cui l'accoglienza continua ad essere inquadrata da una parte della popolazione di lunga data.

Analogamente ai casi di Riace e di Biccari, anche a San Severino l'accoglienza è diffusa (per gli uomini adulti); per esigenze di ordine gestionale, i minori non accompagnati ed i nuclei monogenitoriali sono invece collocati in due diverse strutture alberghiere riconvertite. Sono in particolare la genesi esterna dell'iniziativa di accoglienza e la riconversione di diverse strutture di ricezione turistica in centri SAI a far emergere, tra alcuni abitanti di lunga data, un inquadramento talvolta oppositivo e conflittuale tra la passata vocazione all'accoglienza turistica del paese e quella odierna di migranti. Con le dovute differenze ma in modo simile a quanto osservato a Chiusa di Pesio, anche in questo caso l'impossibilità di perseguire la vocazione turistica, che ha portato ad un *ripiegamento* sul settore dell'accoglienza, viene attribuita alla miopia dell'amministrazione comunale.

La relazione tra riattivazione socio-territoriale e accoglienza è perlopiù inquadrata dagli attori attuatori dell'iniziativa SAI nei termini di vantaggi che si sommano; i motivi sono analoghi a quelli

riscontrati nei contesti di Riace e di Biccari ed emerge inoltre, per la prima volta tra i casi studio analizzati, quello apportato dalla possibilità di fare più facilmente rete con altri progetti di accoglienza presenti sul medesimo territorio e gestiti da Medihospes, ovviando così ad alcune difficoltà infrastrutturali dei contesti interni (una condizione difatti resa possibile dalla capillarità della cooperativa nell'area territoriale). Tuttavia, quando valutato rispetto alle carenze occupazionali dell'area, tale inquadramento si fa più complesso; la possibilità di leggere la riattivazione socio-territoriale e l'accoglienza nei termini di una somma di vantaggi, con benefici reciproci di medio-lungo periodo, appare perlopiù possibile in contesti limitrofi che non nel caso di San Severino evidenziando come esistano diversi gradi di internalità tra le stesse aree interne. In tal senso, risulta anche in questo contesto socio-territoriale il rischio di un'inclusione parziale e subordinata già evidenziato nei precedenti casi di studio. Sebbene si siano registrati, negli anni, alcuni casi di emplacements di ex beneficiari SAI nel tessuto cittadino, tra gli abitanti di lunga data emerge un inquadramento legato ad un'idea di clientelismo, di cui beneficiano la stabilità politica dell'amministrazione locale ed alcuni abitanti di lunga data impiegati nei centri, o di *emergenza dell'accoglienza* nonostante il fenomeno sia strutturale (al momento dello svolgimento della ricerca di campo, dura da circa 8 anni).

Le voci raccolte apportano prospettive eterogenee sull'abitare e sugli immaginari sociali e territoriali dei contesti interni che, come per gli altri casi di studio, non mirano a garantire una rappresentatività ma ad ampliare la risonanza di singole esperienze. Nonostante il quadro complesso restituito dall'analisi contestuale dell'esperienza di San Severino, le voci raccolte consentono di far emergere rapporti di reciprocità affettiva tra operatori, beneficiari ed, in particolare, abitanti di lunga data che, sebbene in chiave micro, consentono di attribuiscono un diverso valore all'esperienza di accoglienza di San Severino.

Tra i beneficiari, sono in particolare le diverse fasi del percorso migratorio, l'età anagrafica (un numero discretamente alto di partecipanti alla ricerca erano minori al momento dello svolgimento della ricerca di campo) e la condizione familiare (nello specifico, per i nuclei monogenitoriali composti da donne sole con figli piccoli) ad influire sulle prospettive emerse, anche restituendo visioni divergenti. Tra le beneficiarie del progetto per nuclei monogenitoriali coinvolte nella ricerca, l'inquadramento del paese come *rifugio* immerso in un ambiente naturale, in opposizione allo spazio urbano delle grandi città sovente rappresentato come pericolo, incide positivamente sulla volontà di emplacements e sulla propensione all'abitare in un contesto di piccole dimensioni. Più specificatamente, l'abitare viene a coincidere con un percorso processuale di emancipazione e di autonomia. All'opposto, l'inquadramento che prevale tra i minori non accompagnati tende a leggere l'esperienza di accoglienza in paese nei termini di un *confinamento* (anche avvalorato dalla posizione del centro, che per diversi minori sembra essere difatti staccato dal resto del paese) e che si traduce in una condizione continua di *attesa* e di *limbo* tra un presente *immobile* ed un'idea di futuro immaginata al di fuori del centro e di San Severino; la percezione di confinamento sembra annullare, nell'immaginario dei minori, lo spazio del paese riducendo l'appropriazione spaziale all'edificio del centro – come emerge distintamente nelle mappe disegnate da due diversi minori – ed impedendo dunque la possibilità di appropriazione (simbolica e materiale) di altri luoghi e contesti. In tal senso, è frequente, tra le voci raccolte, il ricorso all'opposizione tra l'*immaginario* positivo delle grandi città italiane e la *realtà* di San Severino *piccola, vuota* e priva di interessi e di opportunità. Come analogamente emerso nell'analisi di Camini, anche in questo caso l'assenza di forme di appropriazione dello spazio è tuttavia leggibile in modo duplice, non solo come forma di alienazione ma anche come resistenza nel contesto del proprio progetto migratorio. Tale aspetto emerge distintamente nell'ambito del riposizionamento della propria autonomia, della propria agency e della propria autodeterminazione al di fuori di un ordinamento costringente; in tal senso, lo smartphone – come anche emerso nell'analisi su Camini ma tuttavia in modi diversi – sembra difatti offrire una possibilità in questa direzione,

consentendo attraverso la condivisione social delle proprie esperienze di vita una forma autonoma di re-inserimento all'interno del proprio processo migratorio, al di là dunque di strutture alterizzanti ed ordinanti.

L'immaginario restituito dagli abitanti di lunga data fa emergere una visione perlopiù polarizzata tra il paese ed i centri di accoglienza che rende pertanto complessa l'elaborazione di una prospettiva sull'abitare capace di tenere insieme, in un'unica visione sinergica, la presenza degli abitanti di lunga data e quella delle persone con background migratorio. Nella fase iniziale dell'accoglienza, il forte impulso da parte dei residenti all'organizzazione di corsi rivolti ai beneficiari si era tradotto in legami interpersonali, mantenuti anche nel tempo e distanza. Tuttavia, sia gli effetti sociali della pandemia da COVID-19 sul contesto sociale sia la percezione di una progressiva *chiusura* dei centri e delle cooperative, hanno contribuito ad un crescente distacco avvertito tra abitanti di lunga data rispetto ai beneficiari, ai centri di accoglienza e all'accoglienza in sé. All'immaginario della polarizzazione si aggiunge inoltre quello dell'*unione di solitudini*, un'immagine particolarmente evocativa emersa nel corso di uno dei due focus group svolti con abitanti di lunga data e che descrive il modo il senso dell'accoglienza in contesti di piccole dimensioni: come unione della solitudine di chi è marginalizzato geograficamente e, talvolta, anche socialmente e di chi è, allontanatosi dal proprio luogo di origine, è privo di legami affettivi.

Riflessioni conclusive

...la contraddizione tra le parole ed i fatti,
tra l'idea di stare sui confini e una comoda posizione panoramica che ne permette la vista da lontano
[...] L'idea di stare al margine della propria cultura
è al fondo l'idea-guida di una radicale apertura all'altro
ma per questa ragione anche il criterio di misura della sua serietà;
essa torna sempre a sorprendere con indignazione
tutte quelle sue forme che fingono questa collocazione sui confini
Cassano, 1990

Negli anni trascorsi tra l'inizio e la fine di questo percorso di ricerca, i temi indagati hanno subito significative trasformazioni. Quando ho iniziato questa ricerca, a marzo 2021, un anno dopo l'inizio della pandemia da COVID-19, era ancora diffusa e consolidata, nell'immaginario collettivo la contrapposizione tra l'ambiente urbano-spazio-di-contagio e l'amenità e salubrità dei contesti rurali e montani. A luglio dello stesso anno veniva avviato *Italia Domani*, il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, nel quale le linee di finanziamento del Bando Borghi riaccendevano l'attenzione sui piccoli Comuni, dopo diversi anni dalla prima programmazione della Strategia Nazionale Aree Interne. Ad agosto 2021 e a febbraio 2022, le crisi umanitarie in Afghanistan e in Ucraina, anche affrontate diversamente a livello mediatico, venivano gestite attraverso corridoi umanitari con accesso diretto ai centri di accoglienza ordinaria per i cittadini afgani (se collaboratori con il contingente militare italiano) e mediante l'eccezionale applicazione, esclusivamente a beneficio dei profughi ucraini, della direttiva 55/2001 sulle norme minime per la concessione della protezione temporanea in caso di afflusso massiccio di sfollati. La riattivazione culturale e territoriale promossa a Belmonte Calabro da La Rivoluzione delle Seppie – uno dei casi di studio di questa tesi – è stata presentata, insieme ad altri progetti di riattivazione, presso il Padiglione Italia alla 18. Mostra Internazionale di Architettura di Venezia (2023), dando un'ampissima visibilità all'iniziativa. Nel marzo 2024, il rapporto tra riattivazione socio-territoriale ed accoglienza – perlopiù invisibilizzato nel dibattito mediatico e politico – trova spazio nella trama del film *Un mondo a parte* (Milani, 2024).¹ A giugno 2024, la discussione del disegno di legge proposto dal Ministro Roberto Calderoli del partito della Lega sull'Autonomia differenziata delle Regioni a statuto ordinario culmina nell'aggressione del deputato del Movimento 5 Stelle Leonardo Donno da parte del deputato della Lega Igor Jezzi, spingendo i partiti dell'opposizione a indire una manifestazione a difesa dell'unità nazionale contro il rischio di aumento di disuguaglianze a livello inter-regionale tra Nord e Sud del Paese – un divario che trova ampio spazio nelle pagine di questa tesi e che viene difatti inquadrato come indispensabile chiave di lettura per indagare il tema delle aree interne non solo in prospettiva storica ma anche in quella analitica odierna.

L'elenco di questi eventi, chiaramente non esaustivo ma volutamente trasversale a livello tematico, dà un'inquadratura del carattere incessantemente processuale dei temi investigati in questa tesi: le ritrazioni ed espansioni dell'attenzione mediatica sulle aree interne; la definizione collettiva dell'altro e dell'altrove influenzata tanto dai media quanto dalla politica, con ripercussioni su livelli diversi di legittimità all'accoglienza; il disallineamento tra l'attenzione pubblica e mediatica e quella politica su fenomeni che acquisiscono una dimensione sempre più strutturale nel territorio nazionale; la dimensione processuale del rischio che il Sud del Paese corre rispetto alle garanzie dei livelli minimi di welfare, con rischi maggiori per le aree interne e

¹ Il film restituisce la vicenda del salvataggio del presidio scolastico di un piccolissimo paese dell'Alta Val di Sangro (Parco Nazionale dell'Abruzzo) grazie all'intuizione di uno dei maestri di raggiungere il numero minimo di studenti necessario coinvolgendo alcuni bambini ucraini, appena arrivati in Italia in seguito all'emergenza umanitaria, e bambini di seconda generazione.

per le effettive opportunità di riattivazione socio-territoriale a fronte di un aumento del grado progressivo di *internità*.

Tra tutti gli eventi che si sono susseguiti in questi anni, le vicende giudiziarie e politiche di Mimmo Lucano sono quelle che forse più di tutte segnano l'effettiva evoluzione del tema di ricerca – anche sancendo, a livello temporale, l'inizio e la fine (o un nuovo inizio!) di questo percorso di dottorato: a settembre 2021, a conclusione del processo Xenia, veniva decisa in primo grado dalla Procura di Locri la condanna a 13 anni e 2 mesi di carcere; ad ottobre 2023, cadevano le accuse di reato e la pena, ridotta a 1 anno e 6 mesi, veniva poi sospesa dalla Corte d'Appello di Reggio Calabria; a giugno 2024, Mimmo Lucano è eletto come europarlamentare con Alleanza Verdi e Sinistra per riscattare, come dichiara in campagna elettorale, "i paesi dell'estrema periferia meridionale europea"; in concomitanza, arriva la notizia della sua rielezione a Sindaco di Riace. Mentre l'attenzione sulle aree interne sembra subire battute di arresto (rispetto alla fase della grande attenzione pubblica e mediatica ricevuta nel corso del periodo pandemico ed in seguito al lancio del PNRR), quella sulla relazione tra aree marginalizzate e processi migratori sembra invece riconquistare spazio nel dibattito politico non solo italiano ma anche europeo.

In questi anni si sono inevitabilmente trasformate anche le mie idee sui temi indagati. Approfondite, scartate, negoziate e messe in discussione dalle evidenze etnografiche delle voci degli abitanti e dalle pratiche osservate di volta in volta nei diversi contesti, le mie riflessioni si configurano sempre più come un esito irriducibilmente *situato* di microanalisi in cui il mio *preciso* posizionamento si è relazionato a *precise* esperienze di vita intercettate nel corso di *precisi* momenti e contesti di campo. È in particolare nella fase di distacco dal campo, indispensabile per prendere le giuste distanze non solo dai temi e dai dati registrati ma anche dal mio personale vissuto esperienziale, che la ricerca è *ricominciata* con nuove intuizioni dedotte dal processo di interpretazione e di elaborazione teorico-metodologica. Sebbene alcune categorie concettuali risultino ricorrenti nella restituzione dei dati – simili a coordinate che intercettano trasversalmente i temi analizzati – è in questa stessa fase che si consolida ulteriormente il carattere *situato* di ogni possibile considerazione conclusiva.

Come emerso nelle pagine precedenti, i casi individuati ed analizzati sono particolarmente diversi tra loro: il progetto di seconda accoglienza – diffusa e di grandi dimensioni – attivato a Camini su iniziativa della cooperativa locale Jungi Mundu che converte il proprio mandato per poter creare concrete opportunità di lavoro per gli abitanti di lunga data, altrimenti costretti a lasciare il paese, e per garantire il mantenimento e l'apertura dei servizi presenti sul territorio a rischio chiusura; le iniziative culturali promosse a Belmonte Calabro e ad Amantea dal collettivo La Rivoluzione delle Seppie che intercetta, all'inizio della propria attività, i giovani beneficiari dei centri di accoglienza CAS come *massa critica* con cui riflettere per nuove conformazioni dell'abitante; le diverse iniziative promosse dal Comune di Biccari per contrastare l'isolamento geografico e lo spopolamento, tra le quali il partenariato con l'Associazione Argentina per il mondo che lega in modo sinergico le esigenze di un'area interna in spopolamento a quelle dell'accoglienza di cittadini sudamericani arrivati in Italia per il riconoscimento della cittadinanza italiana; l'ordinaria gestione dell'accoglienza di rifugiati e richiedenti asilo a San Severino Lucano, che dal 2014 è promotore di progetti di accoglienza (per minori stranieri non accompagnati, per nuclei monogenitoriali e per adulti singoli) coordinati da due diverse cooperative, una nata in un Comune interno limitrofo e poi ingranditasi negli anni su tutto il territorio nazionale e un'altra localizzata fuori regione; a questi casi studio si aggiunge Parco Solidale, un'iniziativa partita dal basso nel Comune di Chiusa di Pesio e poi consolidatasi anche in altri Comuni e ad Entracque in seguito all'intervento dell'Ente Parco Alpi Marittime, con il duplice obiettivo di contrastare le

possibili tensioni sociali tra abitanti di lunga data e beneficiari dei CAS e di ovviare alle lacune gestionali dei centri. Oltre ad essere l'unica iniziativa localizzata nel Nord Italia, è anche l'unica conclusasi da tempo al momento dello svolgimento della ricerca.

Come emerso nei precedenti capitoli, le difficoltà e gli imprevisti riscontrati durante la ricerca di campo non hanno talvolta consentito di poter accedere al campo stesso o di non poter raccogliere sufficienti interviste limitando così la comprensione approfondita di alcune esperienze inizialmente individuate come casi studio. L'analisi di questi contesti, nello specifico il caso di Entracque e di Chiusa di Pesio e di Rotonda, si è tuttavia dimostrata utile per indagare un progetto sperimentale che non aveva trovato particolare spazio di risonanza in letteratura e per ricostruire il passaggio dalla dimensione macro dei fenomeni indagati nel corso delle desk research a quella micro riscontrata nei territori.

La diversità dei contesti consente di fornire un inquadramento ricco ed articolato di alcune iniziative che, in particolare nel Meridione, stanno attualmente contribuendo in gradi e modi diversi alla riattivazione sociale, economica e culturale dei territori interni, in particolare per quanto riguarda le esperienze promosse dal Comune di Camini e dalla cooperativa Jungi Mundu, dal collettivo La Rivoluzione delle Seppie, dall'amministrazione comunale e dalle diverse realtà associative di Biccari. Al tempo stesso, la restituzione dei dati raccolti fornisce anche uno *spaccato* su alcuni contesti più ordinari, sconosciuti al dibattito pubblico, mediatico, politico ed accademico come nel caso di San Severino Lucano. A fronte di questa eterogeneità, la selezione dei casi studio si è rivelata particolarmente efficace.

Seguendo quanto già esposto nelle riflessioni conclusive a conclusione del quarto e del quinto capitolo, alcune considerazioni mettono in relazione tra i loro i diversi casi studio. Rispetto all'ambito delle politiche socio-territoriali, la SNAI risulta essere nei diversi territori interessati dalle Strategie d'Area (Camini, San Severino, Biccari) inefficace nel consolidare Unioni di Comuni come enti di riferimento territoriale (con l'unica eccezione della Strategia che interessa il Comune di Biccari, che difatti recupera la precedente Area Vasta di interdipendenza comunale). La SNAI non risulta efficace nella promuovere di progetti culturali e nel creare una diversa consapevolezza sociale nelle comunità abitanti; al contrario, la Strategia è piuttosto inquadrata dalle amministrazioni comunali come uno strumento utile nel rispondere a problematiche pregresse di ordinaria gestione ed amministrazione e che, in particolar modo nei contesti marginalizzati del Sud, non trovavano una risposta. Solo nel caso di Biccari, il valore della SNAI è emerso nell'opportunità della rete tra Sindaci e Tecnici. In tutti gli attori coinvolti, ad eccezione del caso di Belmonte/Amantea (nel corso della quale questa tematica non è emersa), prevale un'idea di abbandono da parte della politica e dello Stato che si traduce nell'inquadramento dei territori abitati come *margini estremi, periferie, frontiere, terre di confine, margini del margini, Sud del Sud*. Rispetto al tema delle politiche di accoglienza (con riferimento specifico ai contesti di Camini e San Severino Lucano), l'assenza di sinergie con quelle di rigenerazione socio-territoriale (già individuata nell'inquadramento teorico di questa ricerca) trova conferma e riscontro nelle evidenze empiriche registrate nei contesti indagati. Il mancato riconoscimento a livello nazionale della relazione tra la riattivazione socio-territoriale delle aree interne ed il sistema di accoglienza fa sì che la necessità e la responsabilità di avviare processi sinergici tra i due ambiti – capaci dunque di incidere sul welfare locale innescando un reale e duraturo cambiamento utile ad invertire il trend socio-demografico negativo – ricadano sugli attori territoriali locali. Una condizione che riduce sia la possibilità di un'inversione di tendenza, sul lungo periodo, del fenomeno di contrazione sia la possibilità, sul breve e medio periodo, di radicamento di nuovi abitanti.

Riprendendo la prima delle domande di ricerca – come guardare al rapporto tra aree marginalizzate e processi migratori volontari e forzati – prevale l'inquadramento nei termini di *vantaggi che si sommano* che vede, da un lato, la dimensione spaziale e sociale dei paesi come elemento che facilita l'interazione tra abitanti di lunga data e nuovi abitanti e, dall'altro, legge la presenza di persone con background migratorio come elemento propulsore per la riattivazione dei territori; una prospettiva che emerge non solo da parte delle amministrazioni comunali e dalle cooperative del terzo settore ma anche da una parte considerevole degli abitanti di lunga data, e sovente, dai beneficiari ed ex beneficiari del sistema di accoglienza. Tuttavia, spostando l'attenzione sulle *condizioni* che rendono effettivamente possibile questo inquadramento emerge come siano in particolare le fratture pregresse e di lungo corso dei territori interni a rendere difficoltosa una simile interpretazione del rapporto. La relazione tra i due termini appare talvolta ancora emergenziale, impostata sul *dare accoglienza* più che sul *fare accoglienza*. Questo aspetto emerge con evidenza nella presenza perlopiù *temporanea* delle singole persone nei territori; mentre a beneficiare degli effetti *duraturi* del ripopolamento dei contesti interni, in primis la garanzia del mantenimento dei servizi essenziali, siano perlopiù gli abitanti di lunga data, sono quasi del tutto esclusi da questi medesimi benefici i beneficiari giunti al termine del percorso di accoglienza e che sovente sono dunque costretti a spostarsi altrove per poter perseguire i propri progetti di vita in luoghi con maggiori opportunità lavorative, nonostante i legami e relazioni con il resto della comunità e con il territorio. In tal senso, l'inclusione delle persone accolte appare parziale e subalterna, vincolata agli effetti di lungo corso della marginalizzazione territoriale. Come emerso in modo particolarmente evidente nel caso di San Severino, gli spostamenti degli ex beneficiari in territori maggiormente attrattivi sono perlopiù indirizzati verso contesti limitrofi (quando non diretti in contesti prettamente urbani), evidenziando inoltre una dinamica che influisce sui diversi gradi di *internità* e sul gap screscente anche tra gli stessi contesti interni appartenenti ad un medesimo territorio.

Al tempo stesso, l'offerta lavorativa garantita dai centri di accoglienza agli abitanti di lunga data appare fortemente limitata all'accoglienza stessa: le poche attività economiche che garantiscono una parziale sostenibilità economica di attività parallele (presenti solo a Camini) non riescono a garantire alti livelli occupazionali, capaci di rispondere alla domanda di lavoro della popolazione residente nel caso in cui *venisse meno* l'accoglienza stessa. In questa prospettiva, una maggiore sinergia tra ambiti politici diversi consentirebbe di agevolare e garantire l'*intenzionalità* all'accoglienza da parte degli attori territoriali locali – indispensabile progettualità sistemica per poter riattivare concretamente, sul lungo e medio periodo, i territori marginalizzati e per poter garantire uguali diritti di cittadinanza agli abitanti di lunga data e ai nuovi cittadini con background migratorio.

Risulta pertanto complesso riuscire a rispondere all'ulteriore domanda di ricerca, inerente il superamento dell'inclusione differenziale e subordinata nelle forme di accoglienza in aree interne e rispetto ai contesti indagati. Da un lato la mancanza di una chiara intenzionalità all'accoglienza (come emerso in particolar modo nel contesto di San Severino Lucano) fa sì che tali forme non vengano superate ma anzi più facilmente riprodotte, non solo dal punto di vista sociale ma anche spaziale (come evidentemente emerso nel caso del centro per minori non accompagnati del medesimo Comune). Al tempo stesso, anche quando l'intenzionalità è più alta e maggiormente articolata (come nel caso di Camini e dell'accoglienza dei nuclei monogenitoriali a San Severino), l'approccio all'accoglienza è perlopiù inquadrato in chiave *ciclica* (attraverso un cambio frequente dei beneficiari) che consente di garantire *in ogni caso* il mantenimento dei servizi essenziali e le opportunità occupazionali per gli abitanti di lunga data ma non il capovolgimento delle logiche della subordinazione (in particolare quando riferite all'accesso ai diritti di cittadinanza).

Ciò che emerge in modo abbastanza evidente nel corso della ricerca di campo è la demarcazione tra una dimensione dell'accoglienza *macro* che si potrebbe definire oggettiva ed

imposta (esito del rapporto tra le politiche ministeriali e le intenzionalità locali e che ha, per sfondo, i processi di lungo corso di marginalizzazione socio-territoriale) ed una dimensione *micro* soggettiva, esperienziale e deducibile solo attraverso l'osservazione partecipante (esito dei rapporti di conoscenza diretta tra abitanti di lunga data e beneficiari e perciò inevitabilmente individuale). È nello scarto tra questi due piani, tra la scala macro e quella micro, che si calano di volta in volta i concetti di *integrazione, inclusione differenziale, subalternità*.

Le voci raccolte nelle diverse osservazioni partecipanti delineano prospettive eterogenee sulle ulteriori domande di ricerca che riguardano le prospettive dell'abitare *i e nei* territori interni e gli immaginari sociali e territoriali degli abitanti di lunga data e con background migratorio e come tali immaginari, dedotti da chi effettivamente vive ed abita i territori interni, possano influire sulle rappresentazioni collettive di questi. L'indagine sul rapporto tra l'ambito dell'immaginario e quello dell'abitare segna difatti l'effettivo passaggio dall'inquadramento teorico delle questioni a quello micro dedotto dalle esperienze e dalle percezioni delle persone coinvolte nella ricerca. Nella ferma convinzione che siano irriducibili le singole esperienze di vita raccolte e che non possano risultare rappresentative dei modi molteplici ed eterogenei attraverso cui si può rispondere a queste domande – risposte difatti analizzate caso per caso nelle pagine precedenti ed in particolare nelle conclusioni alla fine del quarto e quinto capitolo –, mi limito in queste considerazioni conclusive a ripercorrere le forme di dinamismo sociale emerse nel corso dell'indagine di campo e che consentono di illuminare nuove prospettive sui modi di abitare.

La *marginalità*, individuata nell'inquadramento teorico come categoria rappresentativa ricorrente per le aree interne, è riemersa sul campo nel duplice immaginario del *confinamento* e del *posizionamento autonomo*. Rispetto alla marginalità come *confinamento*, la teoria dei processi di bordering, ordering e othering è risultata utile per far emergere l'inclusione differenziale e selettiva sulle persone migranti e con background migratorio e quella duplice *sui e nei* territori interni. Come difatti emerso nei capitoli di inquadramento, dinamiche di confinamento, ordinamento e alterizzazione sono infatti state agite e vengono agite *sulle* aree interne attraverso l'accezione urbano-centrica di marginalità-vuota rispetto alla città-piena; al tempo stesso, simili dinamiche si riscontrano *nelle* stesse aree interne rispetto all'ambito dell'accoglienza e dell'integrazione delle persone con background migratorio quando prive di forme di intenzionalità o quando alterizzanti rispetto alle diverse nazionalità dei beneficiari. Marginalità e integrazione emergono dunque come concetti chiave per poter leggere i processi investigati in una prospettiva ampia, che tenga insieme scale spaziali e temporali diverse: intesi come dispositivi connessi tra loro, l'integrazione appare talvolta usata in chiave strumentale per poter tamponare gli effetti socio-economici negativi di lungo corso innescati dalla condizione di marginalità; in questa catena di produzione e riproduzione di forme di ordinamento e di inclusione differenziale, l'immaginario abitativo delle persone beneficiarie dell'accoglienza è perlopiù retrospettivo o di legato a condizioni di spaesamento. La lettura duplice qui evidenziata, agita su e nelle aree di margine selezionate in questa tesi, consente di ricondurre a tempi e spazi più ampi quanto avviene nei contesti locali; il tentativo non è tuttavia quello di deresponsabilizzare gli attori locali ma di leggere la complessità che lega insieme la scala *macro* a quella *micro*.

Sulla base delle evidenze etnografiche, la marginalità come *posizionamento autonomo* si lega al tema della *memoria*. La memoria è difatti emersa come punto di partenza indispensabile per poter effettivamente intendere il margine come luogo di nuove possibilità (un passaggio metodologico e concettuale che, sottolineo, consente di evitare approcci teorici sovente generalizzanti che associano *tout court* le parole *margine* e *possibilità*). Pertanto, nel corso della ricerca di campo, il posizionamento al margine è apparso strettamente legato al superamento della nostalgia retrotopica e diasporica – che porta ad abitare più che il presente, i *sol*i ricordi – a beneficio di una memoria abilitante ed emancipante che colma lo spazio tra il sé e l'ambiente circostante, aprendo

prospettive sull'abitare e sull'idea di casa. Inoltre, l'inquadramento della marginalità come posizionamento è inoltre favorito quando il contesto sociale è favorevole e disposto al riconoscimento reciproco dell'altro come *abitante*. In tal senso, l'abitare e, per estensione, la comunità abitante che emergono dalle evidenze empiriche della ricerca non vengono definite mediante parametri di stanzialità ma piuttosto attraverso le forme processuali di riconoscimento reciproco che si stabiliscono tra coloro che di volta in volta condividono un luogo, attivano relazioni e co-divengono insieme. Come emerge nei precedenti capitoli, nel corso della ricerca emergono difatti alcuni concetti chiave particolarmente utili ad interpretare le esperienze raccolte e ad aprire nuove prospettive sui fenomeni che li interessano e che riguardano la reciprocità, come condizione che supporta il riconoscimento dei soggetti coinvolti nei processi che relazionano riattivazione socio-territoriale ed accoglienza; l'appartenenza come pratica processuale del fare insieme che mette al centro, nei processi di ri-negoziazione del senso di luogo e di comunità, le dinamiche di interazione; la porosità come lente che, invertendo quelle urbanocentriche sovente usate nel dibattito pubblico e talvolta anche in letteratura, per leggere i territori in interni *in difetto* rispetto a quelli urbani, sposta l'attenzione su ciò che già avviene.

È in questa prospettiva che la porosità emerge come chiave di lettura utile a sottolineare e a mettere in risalto le occasioni di dinamismo tra spazi e persone nei territori interni e, se adottata come strategia intenzionale di riattivazione socio-territoriale, a consentire un'effettiva inversione dello sguardo sui margini. Non sempre i margini sono apparsi porosi nel corso della ricerca di campo, lo sono piuttosto state delle puntuali microstorie che però, *come le lucciole* di Georges Didi-Huberman, hanno potentemente illuminato e aperto prospettive di *sopravvivenza*, di *riattivazione* e su forme di abitare non codificate intese come percorsi di riattivazione che partono dalle percezioni e dalle esperienze di vita delle persone e che si allontanano dalle categorizzazioni sociali fisse con cui si guarda allo spazio del margine e a quello delle comunità *locali*.

Un'ultima considerazione riguarda il tema dell'*inversione dello sguardo* sulle arre interne: sebbene sia talvolta emerso che l'inversione è difatti avvenuta o sta avvenendo – e che si può decidere di *non andare più via* – la domanda su *chi* sia a restare e a *chi* sia garantito il diritto a restare resta ancora aperta. In un dibattito sulle aree interne, oggi particolarmente attento al tema della *restanza*, credo che manchi il riconoscimento della volontà di restare delle persone con background migratorio, in uscita dal sistema di accoglienza; una volontà che, come emersa nel contesto di questa ricerca, è vissuta da chi vorrebbe difatti fermarsi nei contesti interni ma ne è limitato dalle opportunità lavorative. Le domande restano aperte poiché, come già evidenziato, è difatti trovare risposte alla sola scala locale; tuttavia, tali domande rinnovano la necessità non tanto di ulteriori riflessioni – eterogenee, molteplici, già presenti – ma di un effettivo posizionamento individuale, quotidiano, rispetto ai più ampi termini e ai più ampi modi in cui ancora oggi è inquadrata la presenza straniera e di seconde generazioni in Italia. Si è da poco conclusa, positivamente, la raccolta firme nell'ambito del Referendum Cittadinanza proposto da Più Europa (settembre 2024), cui è conseguita la minaccia di proposta di legge che impedisca la raccolta di firme digitalmente. A fronte di questi ultimi recentissimi eventi appare dunque quantomai necessario rinnovare il proprio posizionamento sul futuro della comunità di diritti di cui facciamo parte.

Nelle immedesimazioni nelle vite altrui e nei parallelismi posti in essere tra l'emigrazione *nostra* e l'immigrazione *loro* che accorciano le apparenti distanze, le storie personali si accomunano e riducono ad un'unica storia umana di movimenti e di mobilità verso altrove di volta in volta diversi.

Rispetto ai limiti della ricerca, come già segnalato nel capitolo di stampo metodologico, le difficoltà sovente riscontrate in assenza di una mediazione culturale e linguistica rendono probabilmente inesatte e incomplete le voci raccolte tra i beneficiari dei centri di accoglienza e

con background migratorio. A questi limiti si è tuttavia tentato di ovviare in modi diversi: nel corso della ricerca di campo, con maggiori occasioni di osservazione partecipante e con l'utilizzo di metodologie creative; nella fase di analisi, prendendo in considerazione ulteriori materiali di indagine (l'autobiografia di Douaa Alokla, gli accounts social di Ossama); nella fase di restituzione della ricerca, con la trascrizione di lunghe note di campo utili a contestualizzare, al di là delle parole, quanto osservato. Conseguentemente, il *prevalere* di altre voci – in particolare quelle raccolte tra gli enti promotori e attuatori dei progetti di accoglienza, come nel caso di Camini – rappresenta un possibile limite indotto e che impatta sull'interpretazione complessiva. In quest'ottica un'osservazione partecipante ancor più prolungata avrebbe potuto ulteriormente chiarire eventuali forzature narrative. Non sono infine presenti le voci di coloro che hanno deciso o che sono stati costretti, sia al termine del periodo di accoglienza sia per scelta autonoma (persone dunque senza un background migratorio), di trasferirsi altrove; un loro riscontro avrebbe evidentemente consentito di rendere ancora più profondo lo sguardo di indagine.

Inoltre, la mancata organizzazione di ulteriori focus group a San Severino Lucano è individuata come un ulteriore limite. Tali focus group avrebbero potuto coinvolgere, in due occasioni distinte, gli abitanti di lunga data e gli ex beneficiari dei centri di accoglienza rimasti ad abitare in paese e gli abitanti di lunga data e alcuni operatori dei centri. La raccolta di dati trasversale e negoziata avrebbe inoltre risposto all'esigenza di un confronto diretto, sovente espressa da parte degli abitanti di lunga data, e farmi comprendere meglio una serie di percezioni estremamente diverse e di incongruenze emerse nel corso delle interviste condotte singolarmente o dei due focus group con partecipanti di un gruppo naturale.

Infine, la possibilità di mettere in dialogo, all'interno di una comunità di pratiche, gli attori coinvolti nella ricerca rappresenta un limite ed un'occasione mancata per la ricerca fin qui condotta. Nel contesto delle iniziative direttamente coinvolte nella gestione operativa dei centri di accoglienza, la possibilità di mettere in dialogo diverse realtà avrebbe consentito una riflessione più completa sui temi di indagine nonché per la condivisione di pratiche. Tuttavia, questo *attuale* limite apre in realtà la possibilità a futuri sviluppi di pratiche e di indagini.

Nell'ambito dei futuri sviluppi di ricerca potrebbe inoltre rientrare una riflessione che metta a sistema, su scala nazionale, il fenomeno della presenza oriunda nei piccoli contesti interni per l'espletamento delle pratiche di riconoscimento della cittadinanza. Non solo nel corso della ricerca di campo ma anche in occasione di diversi momenti di confronto tra esperti, è emersa la capillarità territoriale di questa presenza. Altrettanto proficuo potrebbe inoltre essere uno studio che metta in relazione l'attuale informalità del fenomeno in Italia con esempi maggiormente strutturati ed istituzionalizzati a livello internazionale come l'Estrategia Retorna promossa dalla Giunta della Galizia. A conferma della rilevanza di questa pista di indagine vi è il grande interesse riscontrato da parte di Gianfilippo Mignogna (mentre scrivo, ex Sindaco di Biccari) e di Marina Gabrieli (coordinatrice nazionale del progetto PNRR Turismo delle radici del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, coinvolta nella ricerca in qualità di testimone privilegiata).

Un ulteriore spunto di riflessione in prospettiva futura riguarda il ruolo della migrazione-mobilità climatica nel contesto delle aree interne; sebbene si tratti di un tema che non ha trovato spazio in questo lavoro di ricerca, mi preme sottolinearne la rilevanza in queste ultime righe conclusive.

Bibliografia

- Abruzzese A. (2001). *L'intelligenza del mondo: fondamenti di storia e teoria dell'immaginario*. Sesto San Giovanni: Meltemi.
- Abruzzese A. e Borrelli D. (2000). *L'industria culturale. Tracce e immaginari di un privilegio*. Roma: Carocci Editore.
- Accordo di Partenariato (2013). *Strategia nazionale per le Aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance*.
- ActionAid (2023). *Centri d'Italia - Mappe dell'accoglienza - Report 2022 Il vuoto dell'accoglienza*.
- Agamben G. (1995). *Homo sacer: il potere sovrano e la nuda vita*. Torino: Einaudi.
- Agamben G. (1996). *Mezzogiorno senza fine. Note sulla politica*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Agier M. (2016). *Borderlans: Towards an Anthropology of the Cosmopolitan Condition*. Cambridge e Malden: Polity Press.
- Ahmed S. (1999). "Home and away: Narratives of migration and estrangement". *International Journal of Cultural Studies*, 2: 329-47.
- Alletto M. e Zarella S. (2022). *Evoluzione del sistema di asilo europeo ed italiano*. In Cioppi A. e Seu M. E., a cura di, *Le buone pratiche del Sistema di Accoglienza - Casi Studio*. Pisa: Pacini, pp. 123-142.
- Alokla D. (2023). *Damasco è dove sono*. Cosenza: Apollo Edizioni.
- Alonso-Fradejas A., Lomonaco A. e Novo-Corti I. (2022). *Factors that enable and constrain diverse non-EU migrant-welcoming initiatives in different marginalized EU areas*.
- Ambrosini M. (2010). *Richiesti e respinti. L'immigrazione in Italia. Come e perché*. Milano: Il Saggiatore.
- Ambrosini M. (2011). *Sociologia delle migrazioni*. Bologna: Il Mulino.
- Ambrosini M. (2018). *Irregular immigration in Southern Europe: actors, dynamics and governance*. Cham: Palgrave Macmillan.
- Ambrosini M. (2019). *Migrazioni*. Milano: Egea.
- Ambrosini M. (2021). *Quando il migrante diventa un capro espiatorio*. La Voce, 14 settembre.
- Ambrosini M. (2020). *L'invasione immaginaria. L'immigrazione oltre i luoghi comuni*. Roma-Bari: Laterza.
- Ambrosini M. (2023). *L'asilo come campo di battaglia e la sfida della solidarietà*. In Ambrosini M., a cura di, *Rifugiati e solidali. L'accoglienza dei richiedenti asilo in Italia*. Bologna: Il Mulino, pp. 9-42.
- Ambrosini M. e Campomori F. (2020). "La controversia dell'asilo: politiche di accoglienza e solidarietà contro i confini". *Politiche Sociali*, 7(2): 181-200.
- Anci e Ministero dell'Interno (2017). *Atlante SPRAR 2017*.
- Anci e Ministero dell'Interno (2018a). *Rapporto annuale SPRAR/SIPROIMI*.
- Anci e Ministero dell'Interno (2018b). *Manuale operativo per l'attivazione e la gestione dei servizi di accoglienza integrata in favore di richiedenti e titolari di protezione internazionale e umanitaria*.
- Anci e Ministero dell'Interno (2019). *Rapporto annuale SPRAR/SIPROIMI 2019*.
- Anci e Ministero dell'Interno (2020). *Atlante SIPROIMI-SAI 2020*.
- Anci e Ministero dell'Interno (2021). *Atlante SAI 2021*.
- Anci e Ministero dell'Interno (2022). *Atlante SAI 2022*.
- Anderlini J., Filippi D. e Giliberti L., a cura di (2022). *Borderland Italia. Regime di frontiera e autonomia delle migrazioni*. Roma: DeriveApprodi.
- Anselmi S. (1990). *Mezzadri e mezzadrie nell'Italia centrale*. In Bevilacqua P., a cura di, *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*. Venezia: Marsilio, pp. 201-60.
- Appadurai A. (1990). "Disjuncture and Difference in the Global Economy". *Theory, Culture & Society*, 7(2-3): 295-310.
- Arbaci S. (2008). "(Re)Viewing Ethnic Residential Segregation in Southern European Cities: Housing and Urban Regimes as Mechanisms of Marginalisation". *Housing Studies*, 23(4): 589-613.

- Arrighi G. (2009). *La condizione meridionale: globale, nazionale, locale*. In Petruszewicz M., Schneider J. e Schneider P., a cura di, *I Sud. Conoscere, capire, cambiare*. Bologna: Il Mulino, pp. 307-20.
- Artero M. e Hajer M. H. J. (2023). *Operatori e volontari nell'accoglienza a richiedenti asilo e rifugiati: supporter oltre il paradigma umanitario*. In Ambrosini M., a cura di, *Rifugiati e solidali. L'accoglienza dei richiedenti asilo in Italia*. Bologna: Il Mulino, pp. 141-72.
- Associazione Carta di Roma (2013). *Notizie fuori dal ghetto*. Primo rapporto annuale. Pavia.
- Associazione Carta di Roma (2014). *Notizie alla deriva*. Secondo rapporto annuale. Pavia.
- Associazione Carta di Roma (2015). *Notizie di confine*. Terzo rapporto annuale. Pavia.
- Associazione Carta di Roma (2016). *Notizie oltre i muri*. Quarto rapporto annuale. Pavia.
- Associazione Carta di Roma (2017). *Notizie da paura*. Quinto rapporto annuale. Pavia.
- Associazione Carta di Roma (2018). *Notizie di chiusura*. Sesto rapporto annuale. Pavia.
- Associazione Carta di Roma (2019). *Notizie senza approdo*. Settimo rapporto annuale. Pavia.
- Associazione Carta di Roma (2020). *Notizie di transito*. Ottavo rapporto annuale. Pavia.
- Associazione Carta di Roma (2021). *Notizie ai margini*. Nono rapporto annuale. Pavia.
- Associazione Carta di Roma (2022). *Notizie dal fronte*. Decimo rapporto annuale. Pavia.
- Associazione Carta di Roma (2023). *Notizie a memoria*. Undicesimo rapporto annuale. Pavia.
- Avila-Tàpies R. e Domínguez-Mujica J. (2014). "Interpreting autobiographies in migration research: narratives of Japanese returnees from the Canary Islands (Spain)". *Area*: 137-45.
- Bachelard G. (2011 [1957]). *La poetica dello spazio*. Bari: Edizioni Dedalo.
- Bagnasco A. (1977) *Tre Italie. La problematica territoriale dello sviluppo italiano*. Bologna: Il Mulino.
- Bagnato A. (2020). "We Must disembowel Naples!". *AA Files*, 77: 39-45.
- Balibar É. (2001). *La paura delle masse. Politica e filosofia prima e dopo Marx*. Milano: Mimesis.
- Balibar, É. (2009). "Europe as Borderland". *Environment and Planning D: Society and Space*, 27(2): 190-215.
- Barbagallo F. (1973). *Lavoro ed esodo nel Sud 1861-1971*. Napoli: Guida Editori.
- Barbera F., Cersosimo D. e De Rossi A., a cura di (2022). *Contro i borghi. Il Belpaese che dimentica i paesi*. Roma: Donzelli Editore.
- Barbera F. e Dagnes J. (2022). *Bruttitalia: la vita quotidiana dove i turisti non vogliono andare*. In Barbera F., Cersosimo D. e De Rossi A., a cura di, *Contro i borghi. Il Belpaese che dimentica i paesi*. Roma: Donzelli Editore, pp. 5-10.
- Barbera F., Dagnes J. e Membretti A. (2018). *I nuovi montanari sognano anche nuove montagne?* In De Rossi A., a cura di, *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*. Roma: Donzelli Editore, pp. 351-63.
- Barbera F. e De Rossi A., a cura di (2021). *Metromontagna. Un progetto per riabitare l'Italia*. Roma: Donzelli Editore.
- Barbera F. e Parisi T. (2018). *Gli innovatori sociali e le aree del margine*. In De Rossi A., a cura di, *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*. Roma: Donzelli Editore, pp. 307-15.
- Barca F. (2009). *An agenda for a reformed cohesion policy. A place-based approach to meeting European Union challenges and expectations* - Independent Report prepared at the request of Danuta Hübner, Commissioner for Regional Policy.
- Barca F. (2015). *Diseguaglianze territoriali e bisogno sociale. La sfida delle "Aree Interne"*. Testo della lezione per la decima Lettura annuale Ermanno Gorrieri, Modela, 27 maggio 2015.
- Barca F. (2018). *Immagini, sentimenti e strumenti eterodossi per una svolta radicale*. In De Rossi A., a cura di, *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*. Roma: Donzelli Editore, pp. 551-66.
- Bartolini F. (2011). "'Terra di nessuno'. Modelli e retoriche della Terza Italia negli anni Settanta". *Proposte e ricerche*, 67: 120-37.
- Bauman Z. (2017). *Retrotopia*. Roma-Bari: Laterza.

- Bazurli R. e Campomori F. (2023a). *Oltre la "crisi dei rifugiati": quali lezioni da un decennio di governance dell'asilo. I casi di Bologna e Venezia*. In Ambrosini M., a cura di, *Rifugiati e solidali. L'accoglienza dei richiedenti asilo in Italia*. Bologna: Il Mulino, pp. 43-74.
- Bazurli R. e Campomori F. (2023b). *Il sistema di asilo alla prova del Covid-19: l'esperienza dell'inclusione differenziale di richiedenti asilo e rifugiati*. In Ambrosini M., a cura di, *Rifugiati e solidali. L'accoglienza dei richiedenti asilo in Italia*. Bologna: Il Mulino, pp. 75-106.
- Becattini G. (2015). *La coscienza dei luoghi. Il territorio come soggetto culturale*. Roma: Donzelli Editore.
- Beck U. (2000). *La società del rischio. Verso una seconda modernità*. Roma: Carocci Editore.
- Bell D. e Jayne M. (2009). "Small cities, towards a research agenda". *International Journal of Urban and Regional Studies*, 22: 683-99.
- Beger P. L. e Luckmann T. (1984). *The Social Construction of Reality. A Treatise in the Sociology of Knowledge*. Londra: Penguin Books.
- Bentivegna S. e Boccia Artieri G. (2019). *Le teorie delle comunicazioni di massa e la sfida digitale*. Roma-Bari: Laterza.
- Benjamin W. e Lacis A. (1925). *Naples*. In Demetz P. (1978), a cura di, *Reflections: Essays, Aphorisms, Autobiographical Writings*. New York: Schocken, pp. 163-73.
- Bergamaschi M., Davino C., Lomonaco A., Moralli M., Musarò P. e Parmiggiani P. (2022). *Country Report: Italy. Beyond reception: Sustainable Development for all?*. Welcoming Spaces European Project.
- Bevilacqua P. (2018). *L'Italia dell'"osso". Uno sguardo di lungo periodo*. In De Rossi A., a cura di, *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*. Roma: Donzelli Editore, pp. 111-22.
- Bhattacharjee A. (2012). *Social Science Research: Principles, methods, and practices*. University of South Florida.
- Biasillo R. (2018). "Dalla montagna alle aree interne. La marginalizzazione territoriale nella storia d'Italia". *Storia e Futuro, Rivista di Storia e Storiografia Contemporanea online*, 51.
- Bigo D. (2006). *Globalized (in)Security: the Field and the Ban-opticon*. In Bigo D., a cura di, *Illiberal Practices of Liberal Regimes: The (in)security games*. Parigi: L'Harmattan, pp. 5-49.
- Bigo D. (2010). *Freedom and speed in enlarged borderzones*. In Squire V., a cura di, *The Contested Politics of Mobility: Borderzones and Irregularity*. Londra-New York: Routledge, pp. 31-50.
- Binotto M. e Bruno M. (2018). "Spazi mediali delle migrazioni. Framing e rappresentazioni del confine nell'informazione italiana". *Lingue Linguaggi*, 25: 17-44.
- Blee K. M. e Taylor V. (2002). *Semi-Structured Interviewing in Social Movement Research*. In Klandermans B. e Staggenborg S., a cura di, *Methods of Social Movement Research*. Minneapolis: University of Minnesota Press, pp. 92-117.
- Blommart J. e Bulcaen C. (2000). "Critical Discourse Analysis". *Annual Review of Anthropology*, 9: 447-66.
- Boccagni P. (2013). "What's in a (Migrant) House? Changing Domestic Spaces, the Negotiation of Belonging and Home-making in Ecuadorian Migration". *Housing, Theory and Society*: 1-17.
- Boccagni P. (2017). *Migration and the search for home*. New York: Palgrave.
- Boccagni P. (2020). *At home in the centre? Spatial appropriation and horizons of homemaking in reception facilities for asylum seekers* - HOMInG Working Paper n. 10.
- Boccagni P. e Duyvendak J. W. (2019). *On the scaling up of home in majority-minority relations* - HOMInG Working Paper n. 6.
- Boersma S. e Schinkel W. (2018). "Imaginarities of postponed arrival: on seeing 'society' and its 'immigrants'". *Cultural Studies*, 32(2): 308-25.
- Bolívar A. e Domingo J. (2006). "Biographical-narrative research in Iberoamerica: areas of development and the current situation *Forum*". *Qualitative Social Research*, 7(4).
- Bonifazi C. (2013). *L'Italia delle migrazioni*. Bologna: Il Mulino.

- Bonifazi C., Heins F. e Tucci E. (2021). "Dimensioni e caratteristiche della nuova emigrazione italiana". *Quaderni di Sociologia*, 86-LXV: 9-30.
- Bourdieu P. (2003). *Per una teoria della pratica*. Milano: Raffaello Cortina.
- Borghesi E. (2013). *L'impatto delle misure anti-crisi e la situazione sociale e occupazionale*. Comitato economico e sociale europeo.
- Bortolotti L. (1976). *Storia, città e territorio*. Milano: Franco Angeli.
- Boscariol G. P. (2020). "Il Mezzogiorno e le politiche di coesione, dalla manovra di bilancio 2020-2022 al Piano Sud 2030". *Rivista giuridica del Mezzogiorno*, 1: 9-55.
- Brambilla C. (2015a). "Exploring the critical potential of the borderscapes concept". *Geopolitics*, 20(1): 14-34.
- Brambilla C. (2015b). "Il confine come borderscape". *Rivista di Storia delle Idee*, (4)2: 5-9.
- Breckner R. e Massari M. (2019). "Biography and society in transnational Europe and beyond. An introduction". *Rassegna Italiana di Sociologia*, 1: 3-18.
- Brevini F. (2017). *Simboli della montagna*. Bologna: Il Mulino.
- Brian T. e Laczko F., a cura di (2014). *Fatal journeys tracking lives lost during migration*. Ginevra: IOM.
- Brown D. (2006). "A narrative approach to collective identities". *Journal of Management Studies*, 43(4): 731-53.
- Brubaker R. (2017). "Why populism?". *Theory and Society*, 46(5): 357-85.
- Bubbico D. (2012). "Le migrazioni interne dal Mezzogiorno tra ricerca di lavoro e mobilità occupazionale". *Meridiana*, 75: 149-72.
- Bueno Lacy R. e van Houtum H. (2015). "Lies, damned lies & maps: the EU's cartopolitical invention of Europe". *Journal of Contemporary European Studies*, 23(4): 477-99.
- Buono P. e Cantore A. (1996). *I caratteri socio-demografici dell'Appennino montano interno*. In Scaramellini G., a cura di, *Montagne mediterranee montagne continentali. Problemi e prospettive di sviluppo sostenibile nelle comunità e nei territori montani*. Milano: Angelo Guerini e Associati, pp. 69-84.
- Burgess R. G. (1991). *Keeping field notes. Field Research: A Sourcebook and Field Manual*. Londra-New York: Routledge.
- Butler J. (2005). "Photography, war, outrage". *PMLA*, 120(3): 822-27.
- Caldelli A. e Tantillo F. (2006). *Narrazione e sviluppo dei territori. Crescita di comunità e costruzione di identità complesse*. Gardolo: Edizioni Erickson.
- Camarero L. e Oliva J. (2016). "Understanding Rural Change: Mobilities, Diversities, and Hybridizations". *Socialni Studies/Social Studies*, 2: 93-112.
- Camera dei Deputati (2021). *Documento approvato dalle Commissioni Riunite XI (Lavoro Pubblico e privato) e XIII (Agricoltura) a conclusione dell'indagine conoscitiva sul fenomeno del cosiddetto "caporalato" in agricoltura*.
- Campesi G. (2015). *Polizia della frontiera. Frontex e la produzione dello spazio europeo*. Roma: Derive Approdi.
- Campos Venuti G. (1989). *La terza generazione dell'urbanistica*. Milano: Franco Angeli.
- Capelo Cruz A. e Rodríguez López M., a cura di (2021). *Cuando éramos sostenibles. Aprendiendo en el Barbanza las claves del futuro*. Fundación Rede de Innovación Arousa (RIA).
- Caponio T. (2009). *Documenti, lavoro, casa: l'integrazione delle donne immigrate*. In Colombo Al. e Catanzaro R., a cura di, *Badandi & co. Il lavoro domestico in Italia*. Bologna, Il Mulino, pp. 85-108.
- Cappi V. (2023). *Immaginare l'altrove nell'epoca dell'Antropocene. Media, confini e cambiamenti climatici*. Milano: Franco Angeli.
- Cappi V., Barretta P., Musarò P. e Parmiggiani P. (2021). "L'Africa immaginata dai giovani: il ruolo delle narrazioni medialie nella costruzione di un continente altro". *Problemi dell'informazione*, 3: 303-26.

- Careri F. (2006). *Walkscapes. Camminare come pratica estetica*. Torino: Einaudi.
- Caroli M. e Tortia E. (2018). *Territorial Governance and the Social Economy in Migrants' Reception. The Case of Romagna Faentina in Central Italy*. In Sacchetti S., Christoforou A. e Mosca M., a cura di, *Social Regeneration and Local Development: Cooperation, Social Economy and Public Participation*. Londra-New York: Routledge, pp. 135-52.
- Carrera S. (2010). *Towards a Common European Border Service?*. Bruxelles: CEPS Working Document.
- Carrosio G. (2012). *Un'analisi ecologica della presenza immigrata nell'Italia minore*. In Osti G. e Ventura F., a cura di, *Vivere da stranieri in aree interne. L'immigrazione nei comuni rurali italiani*. Napoli: Liguori. pp. 9-22.
- Carrosio G. (2018). *La questione energetica vista dalle aree interne*. In De Rossi A., a cura di, *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*. Roma: Donzelli Editore, pp. 487-98.
- Carrosio G. (2020). "Nuovo populismo e domanda di riconoscimento nelle aree rurali italiane". *Studi di Sociologia*, 1: 45-62.
- Carrosio G. e Faccini A. (2018). *Le mappe della cittadinanza nelle aree interne*. In De Rossi A., a cura di, *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*. Roma: Donzelli Editore, pp. 51-77.
- Carrosio G. e Lo Presti V. (2018). "Politiche di inclusione nelle aree fragili: i migranti e l'approccio territoriale della Strategia Nazionale per le Aree Interne". *Culture e Studi del Sociale*, 3(1): 87-95.
- Carrosio G., Moro G. e Zabattino A. (2018). *Cittadinanza attiva e partecipazione*. In De Rossi A., a cura di, *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*. Roma: Donzelli Editore, pp. 435-56.
- Carrosio G. e Osti G. (2018). *Popolo, politica, partecipazione. Il governo delle aree rurali fragili in Italia e Europa*. XIII Convegno Aree Fragili, Rovigo, 22-23 marzo 2019.
- Casas-Cortés M. e S. Cobarrubias (2019). *Genealogies of contention in concentric circles: remote migration control and its Eurocentric geographical imaginaries*. In Mitchell K., Jones R. e Fluri J. L., a cura di, *Handbook on Critical Geographies of Migration*. Cheltenham: Edward Elgar Publishing, pp. 193-205.
- Cassano F. (1990). *Approssimazione*. Bologna: Il Mulino.
- Cassano F. (2003). *Il pensiero meridiano*. Roma-Bari: Laterza.
- Cassano F. (2009) *Tre modi di vedere il Sud*. Bologna: Il Mulino.
- Castellanos M.L e Pedreño A. (2001). "Desde El Ejido al accidente de Lorca. Las amargas cosechas de los trabajadores inmigrantes en los milagrosos vergeles de la agricultura mediterránea". *Sociología del Trabajo*, 42: 3-32.
- Castles S. (1995). "How Nation-States Respond to Immigration and Ethnic Diversity". *New Community*, 21(3): 293-308.
- Castles S. (2004). "The Factors That Make and Unmake Migration Policies". *The International Migration Review*, 38(3): 852-84.
- Castrignanò M. e Parmiggiani P. (2011). *Il disegno della ricerca*. In Bergamschi M. e Musarò P., a cura di, *Spazi di negoziazione. Povertà urbana e consumi alimentari*. Milano: Franco Angeli, pp. 51-61.
- Cavalletti A. (2005). *La città biopolitica. Mitologie della sicurezza*. Milano: Mondadori.
- Cazzato L. (2017). *Sguardo inglese e mediterraneo italiano. Alle radici del meridionismo*. Milano: Mimesis.
- CEAR – Comisión Española de Ayuda al Refugiado (2021). *Informe 2021: Las personas refugiadas en España y Europa*. Madrid: Oficinas Centrales de Cear.
- Censis (2018). *52° Rapporto sulla situazione sociale del paese*. Milano: Franco Angeli.
- Cersosimo D., Ferrara A. R. e Nisticò R. (2018a). L'Italia dei pieni e dei vuoti. In De Rossi A., a cura di, *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*. Roma: Donzelli Editore, pp. 21-50.

- Cersosimo D., Ferrara A. R. e Nisticò R. (2018b). *Gli imprenditori e i luoghi: scenari in movimento*. In De Rossi A., a cura di, *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*. Roma: Donzelli Editore, pp. 253-69.
- Cersosimo D. e Donzelli C., a cura di (2020) *Manifesto per riabitare l'Italia*. Roma: Donzelli Editore
- Chalfin B. (2012). *Border Security as Late-Capitalist "Fix"*. In Wilson T. M. e Hastings D., a cura di, *A companion to Border Studies*. New York: Wiley & Sons, pp. 283-300.
- Chiarimonte W. e D'Onghia M. (2020). "Cronaca di una sanatoria in tempo di emergenza sanitaria: genesi, finalità e limiti". *Diritto, Immigrazione e Cittadinanza*, 3: 1-32.
- Chong D. e Druckman J. N. (2007). "Framing theory". *Annual Review of Political Science*, 10(1): 99-118.
- Chouliaraki L. (2015) "Digital witnessing in war journalism: the case of post-arab spring conflicts". *Popular Communication*, 13(2): 105-119.
- Chouliaraki L. e Musarò P. (2017). "The mediatized border; technologies and affects of migrant reception in Greek and Italian borders". *Feminist Media Studies*, 17(4): 535-49.
- Ciaschi A. (2012). *Montagna. Questione geografica e non solo*. Viterbo: Sette Città.
- Ciuffetti A. (2019). *Appennino. Economie, culture e spazi sociali dal medioevo all'età contemporanea*. Roma: Carocci Editore.
- Clark T., Foster L., Sloan L. e Bryman A. (2021). *Bryman's Social Research Methods*. Oxford: Oxford University Press.
- Clemente, P. (2018). *Ibridazioni e riappropriazioni*. In De Rossi A., a cura di, *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*. Roma: Donzelli Editore, pp. 365-80.
- Colucci M. (2018a). *Antichi percorsi, nuove mobilità: le migrazioni interne*. In De Rossi A., a cura di, *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*. Roma: Donzelli Editore, pp. 317-32.
- Colucci M. (2018b). *Storia dell'immigrazione straniera in Italia. Dal 1945 ai giorni nostri*. Roma: Carocci Editore.
- Commissione Europea (2011). *Agenda europea per l'integrazione dei cittadini di paesi terzi*.
- Conelli C. (2022). *Il rovescio della nazione. La costruzione coloniale dell'idea di Mezzogiorno*. Napoli: Tamu Edizioni.
- Cognetti P. (2016). *Le otto montagne*. Torino: Einaudi.
- Coppola G. (2001). *La proprietà della terra, i percettori dei prodotti e della rendita*. In Cianferoni R., Ciuffoletti Z. e Rombai L., a cura di, *Storia dell'Agricoltura Italiana - Vol III - L'età contemporanea. Dalle "Rivoluzioni Agronomiche" alle trasformazioni del Novecento*. Firenze: Edizioni Polistampa, pp. 217-84.
- Copus A., Courtney P., Dax T., Meredith D., Noguera J., Talbot H. e Shucksmith M. (2011). *EDORA. European Development Opportunities for Rural Areas - Final Report*.
- Corboz, A. (1998). *Ordine sparso. Saggi sull'arte, il metodo, il territorio*. Milano: Franco Angeli.
- Cordis (2020). *CORDIS Results Pack on migration and migrant integration: Enabling knowledge-based approaches to migration policy*. Luxembourg: European Union.
- Corrado A. (2017). *Migranti per forza o per scelta nelle aree appenniniche. L'accoglienza e l'inserimento socio-economico*. In Membretti A., Kofler I. e Viazzo P. P., a cura di, *Per forza o per scelta. L'immigrazione straniera nelle Alpi e negli Appennini*. Milano: Franco Angeli, pp. 45-56.
- Corrado A. e D'Agostino M. (2016). "I migranti nelle aree interne. Il caso della Calabria". *Agriregionieuropa*, 45.
- Corrado A. e D'Agostino M. (2019). "Migranti, mercati nidificati e spstenibilità in territori fragili: i casi di Riace e Camini". *Mondi Migranti*, 1: 85-99.
- Corrado A., De Castro C. e Perrotta D., a cura di (2016). *Migration and Agriculture. Mobility and change in the Mediterranean area*. Londra-New York: Routledge.
- Corrado F., Dematteis G. e Di Gioia A., a cura di (2014). *Nuovi montanari. Abitare le Alpi nel XXI secolo*. Milano: Franco Angeli

- Corti P. (2001). *L'emigrazione temporanea in Europa, in Africa e nel Levante*. In Bevilacqua P., De Clementi A. e Franzina E., a cura di, *Storia dell'emigrazione italiana - Vol I - Partenze*. Roma: Donzelli Editore, pp. 213-36.
- Coviello M. (2014). *Emigrazione*. In De Gaetano R., a cura di, *Lessico del cinema italiano. Forme di rappresentazione e forme di vita. Volume I*. Milano: Mimesis, pp. 309-72.
- Crenshaw K. W. (1991). "Mapping the Margins: Intersectionality, Identity Politics and Violence against Women of Color". *Stanford Law Review*, 43(6): 1241-299.
- Cresswell T. (2006). *On the Move: Mobility in the Modern Western World*. Londra-New York: Routledge.
- Crivelli R. (1998). *L'industrializzazione delle Alpi, prospettive storiche e attuali*. In Scaramellini G., a cura di, *Montagne a confronto. Alpi e Appennini nella transizione attuale*. Torino: Giappichelli, pp. 99-116.
- Cucinella M., a cura di (2018). *Arcipelago Italia. progetti per il futuro dei territori interni del Paese. Padiglione Italia alla Biennale Architettura 2018*. Macerata: Quodlibet.
- Curci F. e Zanfi F. (2018). Il costruito, tra abbandoni e riusi. In De Rossi A., a cura di, *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*. Roma: Donzelli Editore, pp. 207-31.
- Curti I. (2022). *La condanna dei paesi nel diventare borghi*. In Barbera F., Cersosimo D. e De Rossi A., a cura di, *Contro i borghi. Il Belpaese che dimentica i paesi*. Roma: Donzelli Editore, pp. 127-33.
- Dal Lago A. (2004). *Non-persone. L'esclusione dei migranti in una società globale*. Milano: Feltrinelli.
- Dallari F. e Gaddoni S. (1997). "Tra regine e regionalizzazione: le montagne italiane nel contesto europeo". *Geotema*, 7.
- D'Armento S. (2021). *Per un cambio di paradigma nelle aree interne. Dal perseguimento dell'inversione demografica alla pianificazione della contrazione. Dati e scenari dal Materano*. In Corrado A., Marchigiani E., Marson A. e Servillo L., a cura di, *Le politiche regionali, la coesione, le aree interne e marginali*. Atti della XXIII Conferenza Nazionale SIU. Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti, pp. 17-24.
- Davino C. e Villani L. (2021). *Panico. Letture di campi post 11 settembre*. La Spezia: Il Filo di Arianna.
- Davino C. e Villani L., a cura di (2022). *Immune Morphologies: Forms of Militarization and Alliance in Emergency Processes*. Venezia: Adriatico Book Club.
- Davino C. e Villani L. (2024a). *Mapping and spatial representations*. In Moralli M., Oso Casas L. e Ribas Mateos N., a cura di, *Elgar Encyclopedia of Global Migration: New Mobilities and Activism*. Cheltenham: Edward Elgar Publishing, pp.
- Davino C. e Villani L. (2024b). *Immunity Borders. Re-framing Schengen border security through immunity paradigm*. In Pekelsma S. e Tanulku B., a cura di, *A Companion to Physical and Symbolic Borders and Boundaries across the world: Borders/boundaries to Segregate and Connect*. Londra-New York: Routledge, pp.
- Debarbieux B. e Price M. F. (2012). "Mountain regions: A global common good?". *Mountain Research and Development*, 32: 1-12.
- Debernardi A. (2018). *Accessibilità, mobilità e reti di servizi*. In De Rossi A., a cura di, *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*. Roma: Donzelli Editore, pp. 233-52.
- De Carlo G. (2019). *La città e il territorio. Quattro lezioni*. Macerata: Quodlibet.
- De Genova N. (2013). "Spectacles of migrant 'illegality': the scene of exclusion, the obscene of inclusion". *Ethnic and Racial Studies*, 36(7): 1180-98.
- De Haas H. (2021). "A theory of migration: the aspirations-capabilities framework". *Comparative Migration Studies*, 9(8).
- Deleuze G. e Guattari F. (1993). *A Thousand Plateaus: Capitalism and Schizophrenia*. Minneapolis: university of Minnesota Press.
- dell'Agnese E. (1998). *La montagna italiana come spazio di deprivazione*. In Scaramellini G., a cura di, *Montagne a confronto. Alpi e Appennini nella transizione attuale*. Torino: Giappichelli, pp. 253-71.

- Della Porta D. (2010). *L'intervista qualitativa*. Roma-Bari: Laterza.
- Del Molino S. (2016). *La España vacía: viaje por un país que nunca fue*. Madrid: Turner.
- Del Panta L. (2001). *Popolazione, popolamento, sistemi culturali, spazi coltivati*. In Cianferoni R., Ciuffoletti Z. e Rombai L., a cura di, *Storia dell'Agricoltura Italiana. III - L'età contemporanea. Dalle "Rivoluzioni Agronomiche" alle trasformazioni del Novecento*. Firenze: Edizioni Polistampa, pp. 19-52.
- De Marchi D. e Mingotto E. (2016). *Turismo delle origini. Quadro preliminare delle potenzialità in Italia*. In CNR-IRISS, a cura di, *XX Rapporto sul Turismo Italiano*. Firenze: Mercury.
- Dematteis G., a cura di (2011). *Montanari per scelta. Indizi di rinascita nella montagna piemontese*. Milano: Franco Angeli.
- Demattesi G. (2012). *La metro-montagna: una città del futuro*. In Bonora P., a cura di, *Visioni politiche del territorio. Per una nuova alleanza tra urbano e rurale*. Bologna: Archetipolibri, pp. 85-92.
- Dematteis G. (2018). *Montagna e città: verso nuovi equilibri?* In De Rossi A., a cura di, *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*. Roma: Donzelli Editore, pp. 285-95.
- Dematteis G. (2021). *Rapporti città-montagna: la metro montagna. Fatti di Montagna* (30 giugno 2021).
- Dematteis M., Di Gioia A. e Membretti A. (2018). *Montanari per forza. Rifugiati e richiedenti asilo nella montagna italiana*. Milano: Franco Angeli.
- Denaro C. e Boccagni P. (2023). *Il servizio sociale con richiedenti asilo e rifugiati come pratica di de-confinamento: visioni, esperienze e dilemmi tra gli assistenti sociali*. In Ambrosini M., a cura di, *Rifugiati e solidali. L'accoglienza dei richiedenti asilo in Italia*. Bologna: Il Mulino, pp. 107-40.
- De Rossi A. (2014). *La costruzione delle Alpi. Immaginarsi e scenari del pittoresco alpino (1773-1914)*. Roma: Donzelli Editore.
- De Rossi A., a cura di (2018) *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*. Roma: Donzelli Editore.
- De Rossi A. (2020). *Aree interne e montagne, gli atouts da giocare*. In Fenu N., a cura di, *Aree Interne e Covid*. Siracusa: LetteraVentidue, pp. 56-63.
- De Rossi A. e Mascino L. (2018). *Progetto e pratiche di rigenerazione: l'altra Italia e la forma delle cose*. In De Rossi A., a cura di, *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*. Roma: Donzelli Editore, pp. 499-535.
- De Rossi A. e Mascino L. (2020). *Sull'importanza di spazio e territorio nel progetto delle aree interne*. In Fenu N., a cura di, *Aree Interne e Covid*. Siracusa: LetteraVentidue, pp. 49-55.
- De Rossi A. e Mascino L. (2022). *Decostruire i borghi per ricostruire i paesi*. In Barbera F., Cersosimo D. e De Rossi A., a cura di, *Contro i borghi. Il Belpaese che dimentica i paesi*. Roma: Donzelli Editore, pp. 65-72.
- Derr V., Chawla L. e Mintzer M. (2018). *Placemaking with Children and Youth. Participatory Practices for Planning Sustainable Communities*. New York: New Village Press.
- De Vecchis G. (1998). *Alpi e Appennini a raffronto: concezioni, processi evolutivi, equilibri*. In Scaramellini G., a cura di, *Montagne a confronto. Alpi e Appennini nella transizione attuale*. Torino: Giappichelli, pp. 3-17.
- Devoto A. (2022). *Diritti fondamentali e lotta all'immigrazione irregolare. Un nuovo approccio nella regolamentazione dell'immigrazione*. In In Tedde A. e Teano F., a cura di, *Sconfinate frontiere. Riace: l'eccezione che ha rifiutato la regola*. Milano: Mimesis, pp. 29-70.
- Di Gioia A. (2017). *I migranti per forza nelle montagne italiane. Analisi dalla georeferenziazione dei dati dei comuni italiani*. In Membretti A., Kofler I. e Viazzo P. P., a cura di, *Per forza o per scelta. L'immigrazione straniera nelle Alpi e negli Appennini*. Milano: Franco Angeli, pp. 57-66.
- Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica (2012). *Le aree interne: di quali territori parliamo? Nota esplicativa sul metodo di classificazione delle aree*.
- Di Salvo S. (1979). *Sviluppo delle aree interne del territorio nazionale*. Roma: Federazione Nazionale della Cooperazione Agricola.

- Distasio L. (2017). *Una città porosa: gli appunti di Walter Benjamin su Napoli*. In Aveta A., Marino B. G. e Amore R., *La baia di Napoli. Vol. II*. Napoli: Artstudiopaparo.
- Douglas J. D. (1976). *Investigative social research: Individual and team field research*. Londra: Sage.
- Dovey. K. (1985). *Home and Homelessness*. In Altman I. e Werner C.M., a cura di, *Home Environments. Human Behavior and Environment: Advances in Theory and Research*. Boston: Springer, pp. 33-64.
- Espiñeira K., Oso L. e Santaballa-Santos L. (2022). *Country Report: Spain. 'Between the shadow of the oak and the rhythm of the waves': Welcoming Spaces, newcomers and revitalization in Spain*. Welcoming Spaces European Project.
- ESPON (2006). *The role of small and medium-sized towns (SMESTO)*.
- ESPON (2014). *TOWN. Small and medium-sized towns in their functional territorial context*.
- ESPON (2017). *Shrinking rural regions in Europe. Towards smart and innovative approach to regional development challenges in depopulating rural regions - Policy Brief*.
- ESPON (2020). *ESCAPE. European Shrinking Rural Area: Challenges, Actions and Perspectives for Territorial Governance*.
- Ezzy D. (2010). "Qualitative interviewing as an embodied emotional performance". *Qualitative inquiry*, 16(3): 163-70.
- Faeta F. (2009). *A Sud di nessun Nord. Per una critica delle usuali dislocazioni della geografia simbolica*. In Petruszewicz M., Schneider J. e Schneider P., a cura di, *I Sud. Conoscere, capire, cambiare*. Bologna: Il Mulino, pp. 147-62.
- Faggian A., Modica M. e Urso G. (2018). *Periferie resilienti*. In De Rossi A., a cura di, *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*. Roma: Donzelli Editore, pp. 271-84.
- Fairclough N. (1992). *Discourse and Social Change*. Cambridge: Polity.
- Fassin D. (2010). *Inequality of Lives, Hierarchies of Humanity. Moral Commitments and Ethical Dilemmas of Humanitarianism*. In Feldman I. e Ticktin M., a cura di, *In the Name of Humanity: the Government of Threat and Care*. New York: Duke University Press, pp. 238-55.
- Felice E. (2007). *Dizyvari regionali e intervento pubblico: per una rilettura dello sviluppo in Italia*. Bologna: Il Mulino.
- Ferrari Bravo L. e Serafini A. (2007 [1975]). *Stato e sottosviluppo. Il caso del Mezzogiorno italiano*. ombre corte: Verona.
- FIERI (2017). *Il mondo in paese. Dall'accoglienza all'inclusione dei rifugiati nei comuni rurali del Piemonte*.
- Fini G. e Pezzoni N. (2011). "Anversa. Where it is possible to live together. Intervista a Bernardo Secchi e Paola Viganò". *Urbanistica*, 148: 98-103.
- Fondazione Symbola (2018). *Atlante dell'Appennino*. Soveria Mannelli: Rubettino.
- Forensic Oceanography (2017). *Death by rescue. The lethal effects of the EU's policies of non-assistance at sea*. Goldsmiths, University of London, giugno 2017.
- Formica A., a cura di (1995). *I piani del Pollino. Storia di una pianificazione ambientale non attuata. Brani di dibattito e di cronaca*. Edizioni Ermes.
- Formica A. e Niola B. (1997). "Uomo & Natura". *Trimestrale delle aree protette Mediterranee*, 1(1): 8-12.
- Fortier A. M., Ahmed S., Castanedia C. e Sheller M. (2003). *Uprootings/ Regroundings: Questions of home and migration*. Oxford: Berg.
- Franck J., F. Faloppa e Marinis T. a cura di (2024). *Myths and Facts about Multilingualism*. Calec.
- Fravega E. (2022). *Abitare migrante. Racconti abitativi e percorsi di vita di migranti in Italia*. Sesto San Giovanni: Meltemi.
- Franzini M., Basso P., Ferrarese M. R., Napoli P., Pugliese E. e Salvati M. (2019). "Limite". *Parole-chiave*, 1: 1-18.
- Frisone F. (2022). "Immigrazione in Italia tra antipolitica e populismo (1992-2018): la Lega e il *welfare chauvism*". *Nazioni e Regioni*, 19-20: 31-53.

- Fucile R. (2020). *Think big about thinking small. Rappresentare i piccoli centri nella dimensione strategica d'area vasta*. Tesi di Dottorato in Architettura, Università degli Studi di Firenze, supervisore prof. Giuseppe De Luca, co-supervisore prof. Valeria Lingua.
- Fusco C. e Picucci A. (2018). *I cittadini del margine al voto*. In De Rossi A., a cura di, *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*. Roma: Donzelli Editore, pp. 381-99.
- Gabrieli M., Giumelli R., Licata D. e Sommario G. (2022). *Scoprirsi italiani. I viaggi delle radici in Italia*. Soveria Mannelli: Rubettino.
- Gabrieli M. e Musarò M. (2022). *Quando ti penso, vorrei tornare. Verso un turismo delle radici in Emilia-Romagna: memorie, immaginario, aspettative e desideri degli emigrati emiliano-romagnoli in Argentina e Brasile per un viaggio ospitale alla scoperta delle origini*. Report finale del progetto di ricerca del Dipartimento di Sociologia e Diritto dell'Economia (Unibo) UNIBO, coordinato dal Prof. Pierluigi Musarò e realizzato da Marina Gabrieli con il contributo della Consulta ER nel mondo.
- Galera G., Gianelletto L., Membretti A. e Noya A. (2018a). "Integration of Migrants, Refugees and Asylum Seekers in remote Areas with Declining Populations". *OECD Local Economic and Employment Development*, paper 3.
- Galera G., Giannetto L. e Pisani G. (2021). "Una e tante Riace. Sotto assedio l'accoglienza che funziona". *Impresa Sociale*, 4: 84-93.
- Galera G., Luisi D. e Giannetto L. (2018b). *Creazione di valore attraverso l'accoglienza di richiedenti asilo e rifugiati in Italia: alcune esperienze in aree interne*. Working papers/Rivista online "Urban@it", 2.
- Garelli G. e Tazzioli M. (2019). *Military-humanitarianism*. In Mitchell K., Jones R. e Fluri J. L., a cura di, *Handbook on Critical Geographies of Migration*. Cheltenham: Edward Elgar Publishing, pp. 182-92.
- Gemmiti R. (1998). *Le caratteristiche socio-demografiche dell'Appennino italiano. Un confronto montagna-pianura*. In Scaramellini G., a cura di, *Montagne a confronto. Alpi e Appennini nella transizione attuale*. Torino: Giappichelli, 201-52.
- Georgiou M. e Leurs K. (2022). "Smartphones as personal digital archives? Recentring migrant authority as curating and storytelling subjects". *Journalism*, 23(3): 668-89.
- Giacomelli E. (2020). "La banalità del mare. Frontiere, quarantena e navi da crociera ai tempi del COVID-19". *Scritture migranti*, 14: 155-78.
- Giacomelli E. e Musarò P. (2022). *Contemporary States of Crisis: Migration, Climate Change and COVID-19*. In Davino C. e Villani L., a cura di, *Immune Morphologies: Forms of Militarization and Alliance in Emergency Processes*. Venezia: Adriatico Book Club, pp. 124-49.
- Giacomelli E., Musarò P. e Parmiggiani P. (2020). "The 'invisible enemy' anche the usual suspects. How Covid-19 reframed migration in Italian media representations". *Sociologia della Comunicazione*, 60: 119-36.
- Gillespie M., Osseiran S. e Cheesman M. (2018). "Syrian Refugees and the Digital Passage to Europe: Smartphone Infrastructures and Affordances". *Social Media + Society*: 1-12.
- Giorgi A., Pizzolati M. e Vacchelli E. (2021). *Metodi creativi per la ricerca sociale. Contesto, pratiche, strumenti*. Bologna: Il Mulino.
- Giovannetti M., a cura di (2013). *L'emergenza infinita*. Cittalia.
- Giovannetti M. (2021). "Giro di boa. La riforma del Sistema di Accoglienza e Integrazione per Richiedenti Asilo e Titolari di Protezione Internazionale". *Diritto, Immigrazione e Cittadinanza*, 1: 28-49.
- Giovannetti M. e Di Capua D. (2016). *Come funziona lo SPRAR, il Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati*. Percorsi di Secondo Welfare, 20 dicembre.
- Giusti U. (1938). *Relazione Generale*. In Istituto Nazionale di Economia Agraria, a cura di, *Lo spopolamento montano in Italia: indagine geografico-economico-agraria - Vol VIII*. Roma: Failli.
- Giustiniani C. (1981). *La casa promessa*. Torino: Einaudi.

- Gkartzios M. (2018). *Mobilities beyond Counterurbanisation*. In Kordel S., Weidinger T. e Jelen I., a cura di, *Process of Immigration in Rural Europe: The Status Quo, Implications and Development Strategies*. Cambridge: Cambridge Scholars Publishing, pp. 2-24.
- Glick Schiller N. e Çağlar A. (2016). "Displacement, emplacement and migrant newcomers: rethinking urban sociabilities within multiscale power". *Identities*, 23(1): 17–34.
- Goffman E. (1974). *Frame Analysis*. New York: HarperCophon.
- Gorman J. (2024). "Beyond Extractivism in research with Communities and Movements". *The Commons*.
- Gozzo S. e Lombardo E. (2020). "Integrazione in Europa. Un'esplorazione empirica tra vincoli strutturali e reazioni contestuali". *SocietàMutamentoPolitica*, 11(21): 9-19.
- Gramsci A. (1975). *Quaderni del carcere*. Torino: Einaudi.
- Gramsci A. (2019). *La questione meridionale*. Gaeta: Ali Ribelli.
- Griswold W. (1997). *Sociologia della cultura*. Bologna: Il Mulino.
- Gretter A., Machold I., Membretti A. e Dax T. (2017). "Pathways of Immigration in the Apls and Carpathians: Social Innovation and the Creation of a Welcoming Culture". *Mountain Research and Development*, 37(4): 396-05.
- Guntin Ubiergo R. (2015). "Transitando Nuevos Senderos". *La Artesana*, 1: 3-6.
- Hage G. (2005). "A Not So Multi-Sited Ethnography of a Not So Imagined Community". *Anthropological Theory*, 5(4): 463-75.
- Hage G. (2021). *The Diasporic Condition: Ethnographic Explorations of the Lebanese in the World*. Chicago: Chicago University Press.
- Hajer M. H. J. e Artero M. (2023). *Integrazione e come la definiamo. Documenti, casa, lavoro e conoscenza linguistica dei rifugiati a Milano*. In Ambrosini M., a cura di, *Rifugiati e solidali. L'accoglienza dei richiedenti asilo in Italia*. Bologna: Il Mulino, pp. 213-48.
- Hall S. (1992). *The West and the rest. Discours and power*. In Hall S. et al., a cura di, *Modernity: an introduction to modern societies*. Malden-Oxford: Blackweel.
- Haraway D. (2019). *Cibbulucene. Sopravvivere su un pianeta infetto*. Roma: Not.
- Heidegger M. (1985). *Costruire, abitare, pensare*. In Heidegger M., *Saggi e discorsi* (traduzione di Vattimo G.) Milano: Mursia.
- Heller C. (2021). "De-confining borders: towards a politics of freedom of movement in the time of the pandemic". *Mobilities*, 16(1): 113-33.
- Holloway J. (1994). "Global capital and the national state". *Capital and Class*, 52: 23-49.
- Honneth A. (2012). *The I in We: Studies in the theory of recognition*. Malden: Polity.
- hooks b. (1998). *Elogio del margine. Razza, sesso e mercato culturale*. Milano: Feltrinelli.
- hooks b. (2009). *Belonging. A culture of Place*. Londra-New York: Routledge.
- Huguenot-Noël R. e Vaquero Piñeiro C. (2022). *Just transition & revitalisation. A new EU strategy for rural areas*. FEPS Policy Brief.
- Inea - Istituto Nazionale di Economia Agraria, a cura di, (1938). *Lo spopolamento montano in Italia: indagine geografico-economico-agraria*. Roma: Failli.
- Indovina F. (1990). *La Città diffusa*. Venezia: DAEST-IUAV.
- Indovina F. (1999). *La città diffusa. Che cos'è e come si governa*. Positional paper.
- Ingold T. e Vergunst J. L. (2008). *Introduction*. In Ingold T. e Vergunst J. L., a cura di, *Ways of Walking. Ethnography and Practice on Foot*. Londra-New York: Routledge, pp. 1-20.
- Ippolito I., Perrotta M. e Raeymaekers T., a cura di (2021). *Braccia rubate all'agricoltura. Pratiche di sfruttamento del lavoro migrante*. Torino: Edizioni Seb27.
- Istat (1971). *Censimento generale della popolazione: 24 ottobre 1971*.
- Istat (2022a). *La geografia delle aree interne nel 2020: vasti territori tra potenzialità e debolezze*.
- Istat (2022b). *Il Censimento permanente della popolazione in Calabria*.

- Ivona A., Rinella A., Rinella F., Epifani F., Nocco S. (2021). "Resilient Rural Areas and Tourism Development Paths: A Comparison of Case Studies". *Sustainability*, 13 (3022).
- Jacini S. (1885). *Relazione finale sui risultati dell'Inchiesta*. In *Inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola - Vol XV*. Roma: Forzani e C. Topografie del Senato.
- Jameson F. (2012). *A singular modernity. Essay on the ontology of the present*. London: Verso.
- Johnston H. (2002). *Verification and Proof in Frame and Discourse Analysis*. In Klandermans B. e Staggenborg S., a cura di, *Methods of Social Movement research*. Minneapolis: University of Minnesota Press, pp. 62-91.
- Khosravi S. (2010). *"Illegal" Traveller; An Auto-Ethnography of Borders*. New York: Macmillan Publishers Ltd.
- Khosravi S. (2019). *Io sono confine* [traduzione di Elena Cantoni]. Milano: Eléuthera.
- Kieslinger J., Kordel S. e Weidinger T. (2020). "Capturing Meanings of Place, Time and Social Interaction when Analyzing Human (Im)mobilities: Strengths and Challenges of the Application of (Im)mobility Biography". *Qualitative Social Research*, 21(2), 7.
- Koolhaas R. (1995). *Bigness (or the Problem of Large)*. In Koolhaas R., Mau B. e Sigler J., a cura di, *S,M,L,XL*. New York: The Monacelli Press.
- Koolhaas R. (2020). *Ignored realm*. In AMO and Koolhaas R., a cura di, *Countryside a report*. Koln: Taschen, pp. 2-3.
- Kordel S. e Weidinger T. (2018). *Current Processes of Immigration to European Peripheries: Status quo, Implications and Development Strategies*. In Kordel S., Weidinger T. e Jelen I., a cura di, *Process of Immigration in Rural Europe: The Status Quo, Implications and Development Strategies*. Cambridge: Cambridge Scholars Publishing, pp. xv-xxx.
- Krasna F. (2021). "Dal turismo 'mordi e fuggi' allo slow tourism: viaggiando su strade blu negli USA". *Bollettino della Associazione Italiana di Cartografia*, 173: 31-43.
- Laine J. P., Rauhut D. e Gruber M., a cura di (2023). *Assessing the Social Impact of Immigration in Europe. Renegotiating Remoteness*. Cheltenham: Edward Elgar Publishing.
- Lamela C., López L. e Oso Casas L. (2005). *La inmigración internacional en Galicia: latinoamericanos, comunitarios y otros*. In Solé C. e Izquierdo A., a cura di, *Integraciones diferenciadas: migraciones en Cataluña, Galicia y Andalucía*. Barcellona: Anthropos, pp. 119-36.
- Lanzani A., Barbera F. e Lacqua F. (2022). *Il futuro dell'Italia di mezzo*. Il Mulino, 22 giugno.
- Lanzani A. e Curci F. (2018). *Le Italie in contrazione, tra crisi e opportunità*. In De Rossi A., a cura di, *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*. Roma: Donzelli Editore, pp. 79-107.
- Lanzani A. e Zanfi F. (2018). *L'avvento dell'urbanizzazione diffusa: crescita accelerata e nuove fragilità*. In De Rossi A., a cura di, *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*. Roma: Donzelli Editore, pp. 123-40.
- Lefebvre H. (1976). *La produzione dello spazio*. Milano: Moizzi.
- Lentin A. e Titley G. (2011). *The Crisis of Multiculturalism. racism in a Neoliberal Age*. Londra: Zed.
- Levi C. (1945). *Cristo si è fermato a Eboli*. Torino: Einaudi.
- Lindekilde L. (2014). *Discourse and frame analysis: In-depth analysis of qualitative data in social movement research*. In della Porta D., a cura di, *Methodological Practices in Social Movement Research*. Oxford: Oxford Academic.
- Lombardi Satriani L. M. e Meligrana M. (1975). *Diritto egemone e diritto popolare. La Calabria negli studi di demologia giuridica*. Qualecultura.
- Lo Presti V., Luisi D. e Napoli S. (2018). *Scuola, comunità, innovazione sociale*. De Rossi A., a cura di, *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*. Roma: Donzelli Editore, pp. 417-34.
- Lucatelli S. (2020). *Riflessioni sulle aree interne all'indomani del COVID-19*. In Fenu N., a cura di, *Aree Interne e Covid*. Siracusa: LetteraVentidue, pp. 12-23.
- Lucatelli S. e Tantillo F. (2018). *La Strategia nazionale per le aree interne*. In De Rossi A., a cura di, *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*. Roma: Donzelli Editore, pp. 403-16.

- Lucera E., Lucera G. e Lucera G. O. (2022). *Birth of new Biccari in Philadelphia - Nascita della nuova Biccari a Filadelfia. Uno studio sulla genealogia biccarese-americana*. Youcanprint.
- Luhmann N. (1993). *Risk: a sociological theory*. Berlino: Walter de Gruyter.
- Luisi D. (2018). Popolazione straniera nelle aree interne: argine allo spopolamento e risorsa per territori fragili. *Forum Disuguaglianze e Diversità*, 2 luglio.
- Luisi D. e Nori M. (2016). "Gli immigrati nella Strategia aree interne". *Dislivelli*, 64.
- Luisi D. e Nori M. (2017). *Gli immigrati nella Strategia Nazionale per le Aree Interne, dalle Alpi agli Appennini*. In Membretti A., Kofler I. e Viazzo P.P., a cura di, *Per forza o per scelta. L'immigrazione straniera nelle Alpi e negli Appennini*. Roma: Edizioni Aracne, 123-36.
- Lukasiewicz K., Oren T. e Tripathi S. (2021). "Local welfare system response to refugees: between innovation, efficiency, and creating unequal opportunities". *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 49(2): 1-21.
- Lune H. e Berg B. L. (2017). *Qualitative Research Methods for the Social Sciences*. Harlow: Pearson.
- Lynch K. (2006 [1960]). *L'immagine della città*. Venezia: Marsilio
- Maak N. (2020). *Eurodrive: Repopulation Utopia*. In Amo e Koolhaas R., a cura di, *Countryside A Report*. Colonia: Taschen Guggenheim, pp. 20-61.
- Machold J., Dax T. e Bauchinger L. (2023). *Long-term needs to achieve social inclusionary pathway for migrants*. In Laine J. P., Rauhut D. e Gruber M., a cura di, *Assessing the Social Impact of Immigration in Europe. Renegotiating Remoteness*. Cheltenham: Edward Elgar Publishing, pp. 60-76.
- Magnaghi A. (2015). *La dissoluzione dei luoghi*. In Becattini G., a cura di, *La coscienza dei luoghi. Il territorio come soggetto corale*. Roma: Donzelli Editore.
- Mallach A. (2017). "What we talk about when we talk about shrinking cities: The ambiguity of discourse and policy response in the United States". *Cities*, 69: 109-15.
- Malkki L. H. (1995). "Refugees and Exile: from 'Refugee Studies' to the National Order of Things". *Annual Review of Anthropology*, 24: 495-523.
- Malkki L. H. (2002). "News from nowhere: Mass displacement and globalized 'problems of organization'". *Ethnography*, 3(3): 351-60.
- Maneri M. (2009). *L'immigrazione nei media. La traduzione di pratiche di controllo nel linguaggio in cui viviamo*. In Palidda S., a cura di, *Razzismo democratico. La persecuzione degli stranieri in Europa*. Milano: Agenzia X, pp. 66-87.
- Marconi C. (2022). *Insegnamento e apprendimento dell'italiano: strumenti e pratiche didattiche*. In Cioppi A. e Seu M. E., a cura di, *Le buone pratiche del Sistema di Accoglienza - Casi Studio*. Pisa: Pacini, pp. 483-502.
- Mariani E. (2021). *Abitare sospeso. Un'etnografia nel cratere dell'Italia centrale colpito dai terremoti del 2016-2017*. Tesi di Dottorato in Studi Umanistici, Università degli Studi di Urbino Carlo Bo, coordinatore prof. Giovanni Boccia Artieri, supervisore prof. Roberta Bartoletti.
- Martins J. R. (2024). *Sister's projects: policy recommendations notes*. Welcoming Spaces Working Package.
- Martins J. R. e Davino C. (2023). "Local Migration Governance in European Shrinking Areas: a German and Italian case". *Journal of International Migration and Integration*, 24: 863-88.
- Marzo A. e Volpe V. (2021). *Tra sospensione e accelerazione. Rischi e contraddizioni delle narrazioni sui territori in contrazione*. In Corrado A., Marchigiani E., Marson A. e Servillo L., a cura di, *Le politiche regionali, la coesione, le aree interne e marginali*. Atti della XXIII Conferenza Nazionale SIU. Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti, pp. 208-17.
- Mastrigli G., a cura di (2016). *Superstudio. Opere 1966-1978*. Macerata: Quodlibet.
- Masullo A. e Scamardella C. (2008). *Napoli siccome immobile*. Napoli: Guida Editore.
- McAreevey R. (2017). *New Immigration Destinations. Migrating to Rural and Peripheral Areas*. Londra-New York: Routledge.
- McCall L. (2005). "The Complexity of Intersectionality". *Signs*, 3: 1771-800.

- McCombs M. E. (2005). "A Look at Agenda-setting: past, present and future". *Journalism Studies*, 6(4): 543-57.
- McCombs M. E e Shaw D. L. (1972). *The agenda-setting function of mass media*. Oxford: Oxford University Press.
- Membretti A. (2020). *Migranti*. In Cersosimo D. e Donzelli C., a cura di, *Manifesto per riabitare l'Italia*. Roma: Donzelli Editore, pp. 149-53.
- Membretti A. (2021). "Remote Places of Europe and the New Value of Remoteness". *MATILDE: Migration Impact. Assessment to Enhance Integration and Local Development in European Rural and Mountain Areas*.
- Membretti A., Dax T. e Krasteva A., a cura di (2022). *The Renaissance of Remote Places: MATILDE Manifesto*. Londra-New York: Routledge.
- Membretti A., Leone S., Lucatelli S., Storti D. e Urso G., a cura di (2023). *Voglia di restare. Indagine sui giovani nell'Italia dei paesi*. Roma: Donzelli Editore.
- Membretti A. e Lucchini F. (2017). Migranti economici nelle Alpi italiane. In Membretti A., Kofler I. e Viazzo P. P., a cura di. *Per forza o per scelta. L'immigrazione straniera nelle Alpi e negli Appennini*. Milano: Franco Angeli, pp. 31-44.
- Membretti A. e Lucchini F. (2018). *Foreign Immigration and Housing Issues in Small Alpine Villages*. In Kordel S., Weidinger T. e Jelen I., a cura di, *Process of Immigration in Rural Europe: The Status Quo, Implications and Development Strategies*. Cambridge: Cambridge Scholars Publishing, pp. 203-18.
- Membretti A., Kofler I. e Viazzo P. P., a cura di (2017). *Per forza o per scelta. L'immigrazione straniera nelle Alpi e negli Appennini*. Milano: Franco Angeli.
- Membretti A. e Ravazzoli E. (2018). *Immigrazione straniera e neo-popolamento nelle terre alte*. In De Rossi A., a cura di, *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*. Roma: Donzelli Editore, pp. 333-49.
- Membretti A. e P. P. Viazzo (2017). "Cegotiating the mountains. Foreign immigration and cultural change in the Italian Alps". *Martor*, 22: 93-107.
- Mezzadra S. (2022). *Prefazione*. In Tedde A. e Teano F., a cura di, *Sconfinate frontiere. Riace: l'eccezione che ha rifiutato la regola*. Milano: Mimesis, pp. 9-11.
- Mezzadra S. e Neilson B. (2014). *Confini e frontiere. La moltiplicazione del lavoro nel mondo globale*. Bologna: Il Mulino.
- Mignolo W. D. e Tlostanova M. (2008). *The logic of coloniality and the limits of postcoloniality*. In Krishnaswamy R. e Hawley J. C., a cura di, *The postcolonial and the global*. Minneapolis: University of Minnesota Press, p.
- Milan S. (2014). *The ethics of social movement research*. In Della Porta D., a cura di, *Methodological Practices in Social Movement Research*. Oxford: Oxford University Press, pp. 446-64.
- Milbourne P. (2007). "Re-populating rural studies: Migrations, movements and mobilities". *Journal of Rural Studies*, 23: 381-86.
- Milbourne P. e Kitchen L. (2014). "Rural mobilities: connecting movement and fixity in rural places". *Journal of Rural Studies*, 34: 326-36.
- Miller R. L. (2000). *Researching Life Stories and Family Histories*. Londra: Sage.
- Ministerio de Política Territorial y Función Pública (2017). *Estrategia Nacional Frente al Reto Demográfico - Directrices Generales*.
- Ministerio para la Transición Ecológica y el Reto Demográfico (2021). *Plan de Recuperación – 130 Medidas Frente al Reto Demográfico*.
- Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (2023). Bando delle idee "Turismo delle Radici".
- Ministero del Bilancio e della Programmazione Economica (MBPE) (1969). *Progetto 80. Rapporto preliminare al programma economico nazionale 1971-75*. Milano: Feltrinelli.

- Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (2021). *XI rapporto Annuale. Gli Stranieri nel mercato del lavoro in Italia*.
- Ministero dell'Interno (2020). *Emergenza dei rapporti di lavoro 2020*.
- Ministero dell'Interno (2023). *Guida pratica per richiedenti protezione internazionale in Italia*.
- Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo (2020). Avviso pubblico relativo alla selezione di interventi finalizzati alla riqualificazione e valorizzazione turistico-culturale dei Comuni delle regioni: Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia.
- Ministero per il Sud e la Coesione Territoriale (2020). *Piano Sud 2030. Sviluppo e coesione per l'Italia*.
- Muscarà C. (1967). *La geografia dello sviluppo. Sviluppo industriale e politica geografica nell'Italia del secondo dopoguerra*, Milano: Edizioni di comunità.
- Moe N. (1992). "«Altro che Italia!». Il Sud dei piemontesi (1860-61)". *Meridiana*, 15: 53-89.
- Molinari M. (2023). "Spazi di separazione e interazione tra 'locali' e 'forestieri' in un paese dell'Appennino toско-emiliano". *Antropologia*, 10(2): 109-26.
- Montero Obelar S. e Miñarro Toledo G. (2022). *Guía Metodológica Proyecto Nuevos Senderos*. Cepaim.
- Moralli M. (2023). "Research as care: Positionality and reflexivity in qualitative migration research". *Qualitative Research*: 1-20.
- Moralli M., Pachocka M. e Leung M. W. H., a cura di (2023). "Welcoming Spaces": Migration and New Communities in Marginalised Regions. Special issue *Journal of International Migration & Integration*.
- Moreno D. e Raggio O. (1999). "Dalla storia del paesaggio agrario alla storia rurale. L'irrinunciabile eredità scientifica di Emilio Sereni". *Quaderni Storici*, 34(1): 89-104.
- Morlotti S. (2020). *Una regolarizzazione dei lavoratori del settore agricolo?*. Fondazione ISMU, 15 aprile.
- Musarò P. (2017a). "Mare Nostrum; the visual politics of a military-humanitarian operation in the Mediterranean Sea". *Media, Culture & Society*, 39(1): 11-28.
- Musarò P. (2017b). *Beyond the Border Spectacle: Migration Across the Mediterranean Sea*. In Vecchio F. e Gerard A., a cura di, *Entrapping Asylum Seekers. Social, Legal and Economic Precariousness*. Londra: Palgrave Macmillan, pp. 57-82.
- Musarò P. e Moralli M. (2019). "De-Bordering Narratives on Tourism and Migration. A Participatory Action-research on Two Innovative Italian Practices". *Italian Journal of Sociology of Education*, 11(2): 147-73.
- Musarò P. e Parmiggiani P. (2018). "Taxi o ambulanze del mare? Politiche dell'immigrazione nella crisi dei migranti nel Mediterraneo". *Problemi dell'informazione*, 1: 87-113.
- Musarò P. e Parmiggiani P. (2022). *Ospitalità mediatica. Le migrazioni nel discorso pubblico*. Milano: Franco Angeli.
- Nagy P. e Neff G. (2015). "Imagined affordances: Reconstructing a keyword for communication theory". *Social Media + Society*, 1(2): 1-9.
- Nail T. (2020). *Migrant images*. In Lynes K. G., Morgenstern T. e Paul I. A., a cura di, *Moving Images: Mediating Migration as Crisis*. Bielefeld: Transcript, pp. 147-63.
- Neira Vilas X. (2014). *Días de Cuba*. Santiago di Compostola: Editorial Galaxia.
- Newman D. (2006). "Borders and Bordering: Towards an Interdisciplinary Dialogue". *European Journal of Social Theory*, 9: 171-86.
- Nikielska-Sekula K. e Desille A., a cura di (2021). *New Possibilities, Theoretical Implications, and Ethical Questions*. Cham: Springer.
- Nitti F. S. (1978). *Scritti sulla questione meridionale*. Roma-Bari: Laterza.
- Occhipinti S. (2023). *Immigrazione: guida al Decreto Cutro*. Altalex, 9 maggio.
- OECD (2013). *Rural-urban partnership. An integrated approach to economic development*.
- Officina Giovani Aree Interne (2022). *15 proposte per il futuro delle aree interne*.
- Oliva J. (2010). "Rural Melting-pots, Mobilities and Fragilities: Reflections on the Spanish Case". *Journal of the European Society for Rural Sociology*, 50(3): 277-95.

- Oso Casas L. e Dalle P. (2020). *Migration and Social Mobility Between Argentina and Spain: Climbing the Social Hierarchy in the Transnational Space*. In López-Roldán P. e Fachelli S., a cura di, *Towards a Comparative Analysis of Social Inequalities between Europe and Latin America*. Cham: Springer, pp. 235-64.
- Oso Casas L., Golías Pérez M. e Villares-Varela M. (2008). "Inmigrantes extranjeros y retornados en Galicia: la construcción del puente transnacional". *Política y sociedad*, 45(1): 103-17.
- Ostellino I. e Saini R. (2010). *Esperienza Piemonte. 35 anni di parchi nel territorio piemontese*. Pisa: Edizioni ETS.
- Osti G. e Ventura F., a cura di (2012). *Vivere da stranieri in aree interne. L'immigrazione nei comuni rurali italiani*. Napoli: Liguori.
- Paasi A. (1999). "Boundaries as Social Practice and Discourse: The Finnish-Russian Border". *Regional Studies*, 33: 669-80.
- Pallagst K., Wiechmann T. e Martinez-Fernandez C., a cura di (2013). *Shrining cities. International perspectives and policy implications*. Londra-New York: Routledge.
- Papadopoulos A. G., Fratsea L. M. e Mavrommatis G. (2018). "Governing migrant labour in an intensive agricultural area in Greece: Precarity, political mobilization and migrant agency in the fields of Manolada". *Journal of Rural Studies*, 64: 200-09.
- Parker I. (1992). *Discourse dynamics*. Londra-New York: Routledge.
- Parker I. (2004). *Qualitative psychology. Introducing radical research*. Chicago: McGraw-Hill Education.
- Patriarca S. (2010). *Italianità. La costruzione dell carattere nazionale*. Roma-Bari: Laterza.
- Pazzagli C. (2001). *Culture, lavori, tecniche, rendimenti*. In Cianferoni R., Ciuffoletti Z. e Rombai L., a cura di, *Storia dell'Agricoltura Italiana. III - L'età contemporanea. Dalle "Rivoluzioni Agronomiche" alle trasformazioni del Novecento*. Firenze: Edizioni Polistampa, pp. 53-93.
- Perlik M. e Membretti A. (2018). "Migration by Necessity and by Force to Mountain Areas: An Opportunity for Social Innovation". *Mountain Research and Development*, 38(3): 250-64.
- Perrotta D. (2015). *Il lavoro migrante stagionale nelle campagne italiane*. In Colucci M., a cura di, *L'arte di spostarsi. Rapporto 2014 sulle migrazioni interne in Italia*. Roma: Donzelli Editore.
- Pescatore G. (2008). *La "Cassa per il Mezzogiorno". Un'esperienza italiana per lo sviluppo*. Bologna: Il Mulino.
- Petrusewicz M. (1998). *Come il Meridione divenne una questione. Rappresentazioni del Sud prima e dopo il Quarantotto*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Petrusewicz M. (2009). *La modernizzazione che venne dal Sud*. In Petruszewicz M., Schneider J. e Schneider P., a cura di, *I Sud. Conoscere, capire, cambiare*. Bologna: Il Mulino, pp. 105-28.
- Pettennella D. (2018). *Boschi e green economy: un progetto necessario*. In De Rossi, a cura di, *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*. Roma: Donzelli Editore, pp. 471-85.
- Petti A. (2007). *Arcipelaghi e enclave. Architettura dell'ordinamento spaziale contemporaneo*. Milano: Mondadori.
- Pettit J. e McGee R. (2020). *Introduction: power, empowerment and social change*. In McGee e Pettit J., a cura di, *Power, empowerment and social change*. Londra-New York: Routledge, pp. 3-15.
- Pezzoni N. (2013). *La città sradicata. L'idea di città attraverso lo sguardo e il segno dell'altro*. Milano: O barra O.
- Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (2021). *Italia Domani*.
- Piattafroma di Chiusano (2018). *Indicazioni e orientamenti di buona accoglienza*.
- Picone A. (2022). *Quei piccoli borghi antichi*. In Barbera F., Cersosimo D. e De Rossi A., a cura di, *Contro i borghi. Il Belpaese che dimentica i paesi*. Roma: Donzelli Editore, pp. 155-60.
- Pillow W. (2003). "Confession, catharsis, or cure? Rethinking the uses of reflexivity as methodological power in qualitative research". *International Journal of Qualitative Studies in Education*, 16(2): 175-96.

- Pinelli B. (2014). *Campi di accoglienza per richiedenti asilo*. In Riccio B., a cura di, *Antropologia e migrazioni*. CISU Centro Informazione Stampa Universitaria sas, pp. 70-80.
- Piselli F. (2009). *Resistenze alle periferizzazione e pratiche sociali*. In Petruszewicz M., Schneider J. e Schneider P., a cura di, *I Sud. Conoscere, capire, cambiare*. Bologna: Il Mulino, pp. 183-200.
- Pollard A. (2009). "Field of screams: difficulty and ethnographic fieldwork". *Anthropology Matters Journal*, 11(2): 1-24.
- Pompeo F., a cura di (2012). *Paesaggi dell'esclusione. Politiche degli spazi, re-indigenizzazione e altre malattie del territorio romano*. Torino: UTET.
- Ponzo I. (2020). How to Turn Rural Europe into a Welcoming Space for Migrants. *Iai Commentaries*, 89: 1-7.
- Ponzo I., Giannetto L. e Roman E. (2022). *The variance in multilevel governance of asylum seekers' reception in Italy. The key role of policy legacy, politics and civil society*. In Caponio T. e Ponzo I., a cura di, *Coping with Migrants and Refugees. Multilevel Governance across the EU*. Londra-New York: Routledge, pp. 49-79.
- Pugliese E. (2002). *L'Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne*. Bologna: Il Mulino.
- Pupavac V. (2006). *Refugees in the Sick Role: Stereotyping Refugees and Eroding Refugee Rights*. Working Paper, 128. New Issues in Refugee Research, UNCHR.
- Putnam T. (2006). *'Postmodern' Home Life*. In Cieraad I., a cura di, *At home. An anthropology of domestic space*. Syracuse: Syracuse University Press, pp. 144-54.
- Quijano A. (2000). "Coloniality of Power, Eurocentrism, and Latin America". *Nepantla: Views from South*, 1(3): 533-80.
- Raeymaekers T. (2019a). *The laws of impermanence: displacement, sovereignty, subjectivity*. In Mitchell K., Jones R. e Fluri J. L., a cura di, *Handbook on Critical Geographies of Migration*. Cheltenham: Edward Elgar Publishing, pp. 58-68.
- Raeymaekers T. (2019b). "On the Politics of Claiming Peripheral Spaces". *Tracce Urbane. Rivista Italiana Transdisciplinare Di Studi Urbani*, 3(5).
- Rapport N. e Dawson A. (1998). *Migrants of Identity: Perceptions of Home in a World of Movement*. Oxford: Berg.
- Rea A., Martiniello M., Mazzola A. e Meuleman B., a cura di (2019). *The refugee reception crisis in Europe: polarized opinions and mobilizations*. Bruxelles: Éditions de l'Université de Bruxelles.
- Renzoni C. (2012). *Il Progetto '80. Un'idea di Paese nell'Italia degli anni Sessanta*. Firenze: Alinea.
- Renzoni C. (2018). *Il secondo Novecento: rappresentazioni dell'Italia dei margini*. In De Rossi A., a cura di, *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*. Roma: Donzelli Editore, pp. 141-56.
- Rete L.E.A.D.E.R. (Rete Rurale Nazionale) (2018). *L.E.A.D.E.R. nei programmi di sviluppo rurale 2014-2020*.
- Rete Rurale Nazionale (2020). *Rapporto di ricerca Migrazioni, agricoltura e ruralità. Politiche e percorsi per lo sviluppo dei territori*.
- Ricci E. (2015). *Il drama del Mediterraneo: Malta e Lampedusa, frontiere liquide, confine solidi*. Milano: Mimesis.
- Ricolfi L., a cura di (1997). *La ricerca qualitativa*. Roma: La Nuova Italia Scientifica.
- Rittel H. W. e Webber M. M. (2014). "Dilemmas in a General Theory of Planning". *Policy Sciences*, 4: 155-69.
- Rizzo A. (2020). *La comunità necessaria*. Civita: Mea Memoria.
- Rodríguez-Pose A. (2017). "The revenge of places that don't matter (and what to do about it)". *Cambridge Journal of Regions, Economy and Society*, 11(1): 189-209.
- Rombai L. (2001). *La modernizzazione difficile e le trasformazioni del paesaggio agrario*. In Cianferoni R., Ciuffoletti Z. e Rombai L., a cura di, *Storia dell'Agricoltura Italiana. III - L'età contemporanea. Dalle "Rivoluzioni Agronomiche" alle trasformazioni del Novecento*. Firenze: Edizioni Polistampa, pp. 393-461.

- Rose G. (2012). *Visual Methodologies: An Introduction to Researching with Visual Methods*. New York: Sage.
- Rossi G. (2022a). *Tracciare punti fermi tra destrutturazione e riforma del sistema di accoglienza in Italia*. In Cioppi A. e Seu M. E., a cura di, *Le buone pratiche del Sistema di Accoglienza - Casi Studio*. Pisa: Pacini, pp. 23-8.
- Rossi G. (2022b). *I flussi migratori in Italia e l'Accoglienza in Emilia Romagna e a Bologna: l'evoluzione di un sistema*. In Cioppi A. e Seu M. E., a cura di, *Le buone pratiche del Sistema di Accoglienza - Casi Studio*. Pisa: Pacini, pp. 29-52.
- Rossi Doria M. (1958). *Dieci anni di politica agraria*. Roma-Bari: Laterza.
- Rumiz P. (2007). *La leggenda dei monti naviganti*. Milano: Feltrinelli.
- Sabatucci G. e Vidotto V. (2018). *Storia contemporanea. L'Ottocento*. Roma-Bari: Laterza.
- Sabel C. (2004). *Beyond Principal-Agent Governance: Experimentalist Organizations, Learning and Accountability*. New York: Columbia University Press.
- Sabel C. F. e Prandini R., a cura di, (2013). *Esperimenti di Nuova Democrazia: Tra Globalizzazione e Localizzazione*. Roma: Armando Editore.
- Sacco P. L. (2018). *Il vuoto al centro. L'innovazione sociale a base culturale*. In De Rossi A., a cura di, *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*. Roma: Donzelli Editore, pp. 537-50.
- Said E. W. (1993). *Culture and Imperialism*. Tylorsville: Vintage.
- Sampedro R. (2012). *La paradoja de la "condición inmigrante": una reflexión desde la sociología sobre la integración social de los inmigrantes*. In Matia Portilla F. J., a cura di, *Crisis e Inmigración. Reflexiones interdisciplinarias sobre la Inmigración en España*. Valencia: Tirant Lo Blanch, pp. 55-89.
- Sampedro R. e Camamero L. (2018). *Crisis e inmigración extranjera en las áreas rurales: algunas claves para entender los procesos de asentamiento y arraigo de la población inmigrante*. In Fundación Cepaim, a cura di, *Analizando Lo Rural*. Fundación Cepaim, pp. 51-64.
- Sanfilippo M. (2011). "Cronologia e storia dell'emigrazione italiana". *Studi Emigrazione/Migration Studies*, 183: 357-69.
- Sanyal R. (2014). "Urbanizing refuge". *IJURR*, 38(2): 558-70.
- Sardenberg C. (2009). "Liberal vs liberating empowerment: conceptualising women's empowerment from a Latin American feminist perspective". Pathways Working Paper No. 7. Brighton: Institute of Development Studies.
- Savino M. (2005). *L'insostenibilità territoriale della "Terza Italia"*. In Vinci I., a cura di, *Il radicamento territoriale dei sistemi locali*. Milano: Franco Angeli, pp. 105-34.
- Sayad A. (1996). "La doppia assenza del migrante. Riflessioni sul 'pensiero di stato'". *Aut aut*, 275: 8-16.
- Sayad A. (2002). *La doppia assenza*. Milano: Raffaello Cortina.
- Schinkel W. (2013). "The imagination of 'society' in measurements of immigrant integration". *Ethnic and Racial Studies*, 36(7): 1142-161.
- Schinkel W. (2018). "Against 'immigrant integration': fr an end to neocolonial knowledge production". *Comparative Migration Studies*, 6, 31.
- Scholten P. (2013). *The multi-level governance of migrant integration: a multi-level governance perspective n Dutch migrant integration policies*. In Korkut U., Bucken-Knapp G., McGarry A. Hinnfors J. e Drake H., a cura di, *The Politics of Migration in Europe. The role of language, discourse and political parties*. Londra: Palgrave, pp. 151-69.
- Schreier M. (2013). *Qualitative content analysis in practice*. Londra: Sage.
- Schrover M. e Schinkel W. (2013). "Introduction: the language of inclusion and exclusion in the context of immigration and integration". *Ethnic and Racial Studies*, 36(7): 1123-141.
- Sciortino G. e A. Colombo (2004). "The Flows and the Flood: The Public Discourse on Immigration in Italy, 1969-2001". *Journal of Modern Italian Studies*, 9(1): 94-113.
- Scotellaro R. (2004). *Tutte le poesie*. Milano: Mondadori.

- Scuccimarra L. (2020). "The "migrant crisis" and the rise of anti-humanitarian populism". *Sociologia e Ricerca Sociale*, 123: 88-103.
- Secchi B. (1999). *Fisiognomica della domanda*. In Clementi A., a cura di, *Infrastrutture e progetti di territorio*. Roma: Fratelli Palombi Editori.
- Secchi B. (2002). "The emergence of the diffuse city". *Diagonal*, 156: 10-12.
- Secchi B. (2011). "La nuova questione urbana: ambiente, mobilità e disuguaglianze sociali". *Crios*, 1: 89-99.
- Secchi B. (2017). *La città dei ricchi e la città dei poveri*. Roma-Bari: Laterza.
- Semi G. (2010). *L'osservazione partecipante. Una guida pratica*. Bologna: Il Mulino.
- Sennert K. (2005). *The authoritarian dynamics*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Sereni E. (1961). *Storia del paesaggio agrario*. Roma-Bari: Laterza.
- Servillo L., Atkinson R. e Hamdouch A. (2017). "Small and medium-sized town in Europe: Conceptual, methodological and policy issues". *Tijdschrift voor economische en sociale geografie*, 108(4): 365-79.
- Siccardi C. (2023). *La riforma del sistema comune europeo di asilo: prospettive e criticità*. Diritti Comparati. Comparare i diritti fondamentali in Europa, 13 novembre.
- Simmel G. (1983). *Schriften zur Soziologie*. Francoforte: Suhrkamp.
- Slow Food Italia (2014a). *Stati Generali delle Comunità dell'Appennino. Documento di stato e di intenti. Anno 2014*.
- Slow Food Italia (2014b). *Stati Generali delle Comunità dell'Appennino*. Castel Del Giudice (IS), 16, 17 e 18
- Soja E. W. (2009). "The city and spatial justice". *Spatial justice*, 1.
- Sommario G. (2022). *Spartenze, restanze, ritornanze: i viaggi delle Radici come occasione di rifondazione comunitaria, al di qua e al di là dell'Oceano*. In Gabrieli M., Giumelli R., Licata D. e Sommario G., *Scoprirsì italiani. I viaggi delle radici in Italia*. Soveria Mannelli: Rubettino, pp. 19-45.
- Sorgoni B. (2022). *Antropologia delle migrazioni. L'età dei rifugiati*. Roma: Carocci Editore.
- Sori E. (1975). "Emigrazione all'estero e migrazioni interne in Italia tra le due guerre". *Quaderni storici*, 10(29/30): 579-606.
- Stenbacka S. (2013). *International migration and resilience: Rural introductory spaces and refugee immigration as a resource*. In Tamasy C. e Revilla Diez J., a cura di, *Regional Resilience, Economy and Society: Globalising Rural Places*. Londra-New York: Routledge, pp. 75-93.
- Stenbacka S. e Hansson U. (2022). *Rural, mountain and remote regions should be treated as the core of Europe, and the role of migration need to be considered for recovery and development*. In Membretti A., Dax T. e Krasteva A., a cura di, *The Renaissance of Remote Places: MATILDE Manifesto*. Londra-New York: Routledge, pp. 27-34.
- Strategia Aree Interne (2021). *Area Interna Versante Ionico Serre - Strategia d'Area Restanza Identitaria*.
- Tantillo F. (2020). *La mutazione delle aree interne, da margini a nuova frontiera*. In Fenu N. e Sardarch, a cura di, *Aree interne e Covid*. Siracusa: LetteraVentidue Edizioni.
- Tardio G. (2008). *Fantocci nei rituali festivi*. Foggia: Edizioni SMiL.
- Tarpino A. (2016). *Il paesaggio fragile. L'Italia vista dai margini*. Torino: Einaudi.
- Tazzioli M. (2020). "Verso una storia dei fuggitivi in montagna. 'Migranti' e genealogie del soccorso alpino e delle lotte". *Journal of Alpine Research*, 108(2).
- Tazzioli M. e Garelli G. (2019). *Counter-mapping refugees and asylum borders*. In Mitchell K., Jones R. e Fluri J. L., a cura di, *Handbook on Critical Geographies of Migration*. Cheltenham: Edward Elgar Publishing, pp. 397-409.
- Teano F. (2022). *Riace vista da lontano. Disinformazione e strumentalizzazione mediatica di un'esperienza di integrazione*. In Tedde A. e Teano F., a cura di, *Sconfinate frontiere. Riace: l'eccezione che ha rifiutato la regola*. Milano: Mimesis, pp. 117-68.

- Teneggi G. (2018). *Cooperative di comunità: fare economia nelle aree interne*. In De Rossi, a cura di, *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*. Roma: Donzelli Editore, pp. 297-306.
- Tercero Villalta M. e Martínez Hernández V. (2018). *Tú a Alzira y yo a Molina*. In Fundación Cepaim, a cura di, *Analizando Lo Rural*. Fundación Cepaim, pp. 123-30.
- Teti V. (1989). *Il paese e l'ombra*. Cosenza: Periferie.
- Teti V. (2011). *Pietre di pane. Un'antropologia del restare*. Macerata: Quodlibet.
- Teti V. (2013). *Maledetto Sud*. Torino: Einaudi.
- Teti V. (2018). *Il sentimento dei luoghi. Tra nostalgia e futuro*. In De Rossi, a cura di, *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*. Roma: Donzelli Editore, pp. 191-203.
- Teti V. (2022). *La restanza*. Torino: Einaudi.
- Ticktin M. I. (2011). *Casualties of care. Immigration and the Politic of Humanitarianism in France*. Oakland: University of California Press.
- Tino P. (1989). *La montagna meridionale. Boschi, uomini, economie tra Otto e Novecento*. In Bevilacqua P., a cura di, *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*. Venezia: Marsilio, pp. 677-754.
- Tino P. (2002). "Da centro a periferia. Popolazione e risorse nell'Appennino meridionale nei secoli XIX e XX". *Meridiana*, 44: 15-63.
- Turri E. (1979). *Semiologia del paesaggio italiano*. Milano: Longanesi.
- Urso K. (2021). "Understanding international migrations in rural areas: new processes of social innovation and rural regeneration in Southern Italy". *Italian Review of Agricultural Economics*, 76(1): 59-75.
- Vandevoordt R. (2017). "The politics of food and hospitality". *Journal of Refugee Studies*, 30(4): 605-21.
- van Dijk T. A. (1994). *Il discorso razzista. La riproduzione del pregiudizio nei discorsi quotidiani*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- van Houtum, H. (2020). "Beyond 'borderism': overcoming discriminative b/ordering and othering". *Tijdschrift voor Economische en Sociale Geografie*, 112(1): 34-43.
- van Houtum H. e Bueno Lacy R. (2019a). '*Ceci n'est pas la migration*': countering the cunning cartopolitics of the Frontex migration map. In Mitchell K., Jones R. e Fluri J. L., a cura di, *Handbook on Critical Geographies of Migration*. Cheltenham: Edward Elgar Publishing, 159-69.
- van Houtum H. e Bueno Lacy R. (2019b). "The migration map trap. On the invasion arrows in the cartography of migration". *Mobilities*, 15(2): 196-219.
- van Houtum, H. e van Naerseen, T. (2002). "Bordering, Ordering and Othering". *Tijdschrift voor Economische en Sociale Geografie*, 93: 125-36.
- Varotto M. (2017). *Piccole terre, Terra piccola. Il ruolo euristico degli immigrati nel recupero dei paesaggi dell'abbandono*. In Membretti A., Kofler I. e Viazzo P.P., a cura di, *Per forza o per scelta. L'immigrazione straniera nelle Apli e negli Appennini*. Canterano: Aracne Editrice, pp. 137-47.
- Varotto M. (2020). *Montagne di mezzo. Una nuova geografia*. Torino: Einaudi.
- Varrastro D. (2021). "Nitti e gli interventi speciali per il Mezzogiorno del 1904. Per una comparazione tra il caso napoletano e quello lucano". *Democrazia e Diritti Sociali*, 2: 43-59.
- Vecchio B. (1989). *Geografia degli abbandoni rurali*. In Bevilacqua P., a cura di, *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*. Venezia: Marsilio, pp. 319-51.
- Verga M., Sanna G. P. e Spanu F. (2022). *Presentazione*. In Cioppi A. e Seu M. E., a cura di, *Le buone pratiche del Sistema di Accoglienza - Casi Studio*. Pisa: Pacini, pp. 1-12.
- Vianelli L. (2020). "Proteggere o controllare? Il sistema europeo comune di asilo nello spazio Schengen". *Zapruder*, 51: 34-53.
- Viazzo P. P. e Zanini R. C. (2014). "'Approfittare del vuoto?'. Prospettive antropologiche su neopopolamento e spazi di creatività culturale in area alpina". *Journal of Alpine Research*, 102-3.
- Viesti G. (2023). *Riuscirà il PNRR a rilanciare l'Italia?*. Roma: Donzelli Editore.

- Vietti F. (2015). *Migrantour. Il mondo in città. Passeggiate interculturali a Firenze, Genova, Lisbona, Marsiglia, Milano, Parigi, Roma, Torino*.
- Viganò P. (2010). *I territori dell'urbanistica. Il progetto come produttore di conoscenza*. Roma: Officina Edizioni.
- Walter F. (1988). *Rappresentazione sociale e organizzazione del territorio in Svizzera*. In E. Martinengo, a cura di, *Le alpi per l'Europa. Una proposta politica. Economia, territorio e società. Istituzioni, politica e società*. Milano: Jaca Books.
- Wang C. e Burris M. A. (1997). "Photovoice: Concept, Methodology, and Use for Participatory Needs Assessment". *Health Education & Behavior*, 24(3): 369-87.
- Weidinger T. e Kordel S. (2020). "Access to and exclusion from housing over time: refugees' experiences in rural areas". *International Migration*, 0: 1-18.
- Weima Y. e Hyndman J. (2019). *Managing displacement: negotiating transnationalism, encampment and return*. In Mitchell K., Jones R. e Fluri J. L., a cura di, *Handbook on Critical Geographies of Migration*. Cheltenham: Edward Elgar Publishing, pp. 30-44.
- Welcoming Spaces (2020). *Quickscan of Welcoming Initiatives and localities*.
- Wiechmann T. e Bontje M. (2015). "Responding to tough times: Policy and planning strategies in shrinking cities". *European Planning Studies*, 23: 1-11.
- Winders J. (2014). "New Immigrant Destination in Global Context". *International Migration Review*, 48(s1): S149-79.
- Wodak R. (2011). "Critical linguistics and critical discourse analysis". *Handbook of Pragmatics*, 1: 50-70.
- Wolff M. e Wiechmann T. (2018). "Urban growth and decline: Europe's shrinking cities in a comparative perspective 1990–2010". *European Urban and Regional Studies*, 25(2): 122-139.
- Wolfrum S., a cura di (2018). *Porous City-From Metaphor to Urban Agenda*. Berlino: De Gruyter.
- Wu Ming 2 (2020). "Come una goccia che cola sul vetro". *Scritture migranti*, 14: 204-29.
- Xunta de Galicia (2023). *Estrategia Retorna 2023-2026*.
- Zaccaria A. M. (1997). "Emigrazione e stampa nell'Irpinia di fine secolo". *I Quaderni del Chiostro*, 2: 37-64.
- Zagatti F. (2012). *Persone che danzano. Spazi, tempi, modi per una danza di comunità*. Granarolo dell'Emilia: MPE, Mousikè Progetti Educativi.
- Zagatti F. (2018). "Le parole per dirsi: verso un lessico condiviso della danza di comunità". *Danza e ricerca. Laboratorio di studi, scritture, visioni*, 10: 349-69.
- Zanini P. (2002). *Significati del confine. I limiti naturali, storici, mentali*. Milano: Mondadori.
- Zonca A. (2022). *Una riflessione su aspetto socio antropologici riguardanti l'inclusione sociale dei Minori Stranieri Non Accompagnati*. In Cioppi A. e Seu M. E., a cura di, *Le buone pratiche del Sistema di Accoglienza - Casi Studio*. Pisa: Pacini, pp. 355-68.
- Zoomers A. (2022). *The need for a less territorial, more people-centred and relational approach*. In Membretti A., Dax T. e Krasteva A., a cura di, *The Renaissance of Remote Places*. Londra-New York: Routledge, pp. 117-24.
- Zotti A. (2022). *Riace vista da vicino. Un'esperienza di ricerca sul campo*. In Tedde A. e Teano F., a cura di, *Sconfinate frontiere. Riace: l'eccezione che ha rifiutato la regola*. Milano: Mimesis, pp. 93-118.

Filmografia

- Crialese E. (2006). *Nuovomondo*. Italia/Francia.
- de Sanctis V. (1949). *Arriverdervi, Sestriere!*. Italia.
- Gagliano E. (2023). *A dorso di mulo*. Italia.
- Giaroli C. (2016). *Appennino in a Day*. Italia.
- Milani R. (2024). *Un mondo a parte*. Italia.
- Pastonesi M. (2018). *L'altro spazio. Viaggio nelle aree interne d'Italia*. Italia.
- Silvestre A. (2020). *Ralph De Palma. L'uomo più veloce del mondo*. Italia.
- Taffarel G. (1975). *L'ultimo contadino*. Italia.
- Trentini M. e Romano M. (2012). *Piccola Terra*. Italia.
- Wenders W. (2010). *Il volo*. Italia.